

The background features a stylized landscape. On the left, there is a dark silhouette of a castle or fortified building. Below this, the terrain is represented by several thick, wavy, horizontal bands of varying shades of brown and tan, suggesting rolling hills or fields. The overall style is graphic and minimalist.

ALFIO CAVOLI
PAESE
TERRA
PERSONE

**ATTUALITÀ DI UNA
TESTIMONIANZA**

a cura di Daniela Cavoli

le **STRADE BIANCHE**
di STAMPALTERNATIVA

ALFIO CAVOLI
PAESE
TERRA
PERSONE
ATTUALITÀ DI UNA
TESTIMONIANZA

a cura di Daniela Cavoli

le **STRADE BIANCHE**
di STAMPA ALTERNATIVA

Alfio Cavoli (Manciano, 22 agosto 1927-Roma, 30 settembre 2008) è stato insegnante di scuola media per quarant'anni, anche con incarichi direttivi, consigliere comunale per venticinque (di cui quindici Assessore alla Cultura). Giornalista pubblicista, ha collaborato lungamente a "Il Tirreno", a "Paese Sera", a "Toscana Qui" e a numerosi altri quotidiani e periodici.

Responsabile per più di un decennio del *Notiziario di Radio Grosseto International*, ha scritto per una decina di editori numerosi volumi di argomento prevalentemente maremmano (storia, archeologia, brigantaggio, pirateria, arte, folklore, paesaggio, ambiente, biografie). È stato ispettore onorario per la conservazione degli oggetti di antichità, Consigliere del Distretto Scolastico e della Comunità Montana. Membro della *Società Storica Maremmana*, ha collaborato al suo Bollettino.

Ha partecipato a numerose trasmissioni radiofoniche e televisive nazionali, fra cui *Arcobaleno* (1987) e *La storia siamo noi* (2001).

Consulente storico dei film *Briganti della Maremma tosco-laziale dell'800* di Sergio Rossi (1986) – del quale ha scritto anche il commento – e *Tiburzi* di Paolo Benvenuti (1996), girati entrambi per la RAI, è stato incaricato dalla Regione Toscana-Giunta Regionale (2004), per le *Case della Memoria in Toscana* di commentare in video con un proprio testo il filmato sull'eremo del *Monte Labro* dedicato a *Davide Lazzaretti* e diretto da Fabrizio Todisco.

Nel 1993 gli è stato assegnato il *Grifone d'Oro*, massimo riconoscimento della città di Grosseto e della Maremma.

MAREMMANITÀ

Leggendo e rileggendo gli interventi di Alfio Cavoli che la figlia Daniela ha raccolto in questo libro, sono entrato fino in fondo nella MAREMMANITÀ.

Anche Luciano Bianciardi va iscritto in quella razza di maremmani liberi e intraprendenti, ma Alfio ne ha rappresentato l'essenza, l'anima, il sangue, la carne. Fino ai primi anni '60 Sovana, Saturnia e tante altre località della Maremma erano semiabbandonate: Alfio Cavoli, prima come insegnante e poi come consigliere comunale e assessore, ha contribuito alla ricostruzione delle sue radici, della memoria collettiva altrimenti destinata all'oblio o alla pessima interpretazione di accademici o "storici della domenica". Un recupero di idee, ma soprattutto proposte per il futuro. L'ha fatto in tutti i ruoli che ha rivestito, scontrandosi con politici e amministratori che in molte occasioni lo hanno ostacolato fino all'emarginazione. Tanto che, in occasione dei nostri incontri di amicizia e di lavoro, spesso se ne doveva. Poteva fuggire come ha fatto Luciano Bianciardi, certo non solo per amore. Lui no: testardo com'era, si esponeva ancora di più, indicando rimedi e percorsi con un obiettivo: la CULTURA come strumento di liberazione e di civiltà. Cultura da far vivere in biblioteche, mostre, conferenze, incontri, turismo di contenuti, non solo di picnic.

Anch'io per alcuni anni ho collaborato con l'amministrazione comunale di Sorano misurandomi con le stesse chiusure e incomprensioni, ma amando profondamente la Maremma non fuggo, piuttosto mi tonifico leggendo e rileggendo Alfio, per trarne linfa, idee, motivi, per resistere meglio, anche pensando al futuro.

Marcello Baraghini

PREMESSA

“La verità è sempre rivoluzionaria”.

Antonio Gramsci

Alfio Cavoli è noto ai lettori come studioso e divulgatore di storia della Maremma. La nutrita mole di lavoro compiuto scrivendo molti libri poi pubblicati con editori diversi, è, però, solo rappresentativa del modo adottato nel vivere la propria terra. Oltre a promuoverla raccontandola, per tutti gli anni in cui ha ricoperto ruoli pubblici ha combattuto battaglie sfiibranti perché fossero rispettati i diritti civili fondamentali degli amministrati. Ha sempre manifestato le proprie perplessità su una politica strettamente di partito nella gestione della *cosa del popolo* e – mantenendosi fedele a ideali, idee, comportamenti di sinistra – ha, in ogni occasione, affrontato la risoluzione dei problemi eticamente, per soddisfare, o provare a soddisfare, i bisogni della gente. Alcune pagine del volume dimostrano in maniera chiara tale affermazione.

Il cappello potrebbe far pensare a un libro che vanta l’onestà, la serietà, la rettitudine intellettuale e di comportamento dell’estensore dei documenti trascritti. Non è così. Le *carte* di Alfio Cavoli fungono da testimonianza di un’epoca – dal dopoguerra agli inizi del XXI secolo – da lui vissuta precorrendo i tempi. Testimoniano, in gran parte, fatti avvenuti a Manciano perché è di questo paese, della terra in cui si trova e che lo circonda, delle persone che vi hanno vissuto e lavorato che Alfio Cavoli si è principalmente occupato. Non è un libro su Manciano e per Manciano, la storia del quale è proposta – comunque – subito al lettore per introdurlo agli altri scritti, anche se questa scelta provoca un’eccezione all’organicità dell’ordine cronologico in cui gli stessi sono proposti. Il primo capitolo è, infatti, un testo della fine del Novecento sul paese in cui Alfio Cavoli è nato e vissuto. Una sorta di abstract, introduzione e sintesi di un più approfondito discorso almeno per la parte che riguarda i documenti su fatti accaduti nei secoli XIX e XX.

In tale contesto storico, sulle istituzioni pubbliche (musei, biblioteche, scuole, ospedali, etc.) Alfio Cavoli afferma: *Perché sono certamente queste non effimere testimonianze di cultura a sottrarre un paese, una provincia, dall’aridità e dal grigiore del deserto spirituale e a renderli depositari di valori che contraddistinguono il ruolo sociale di una collettività. Senza queste spinte di sostan-*

ziale elevazione, una comunità umana può arricchirsi materialmente quanto vuole, ma resterà sempre una comunità di categoria inferiore – di rango inferiore – incapace di dissetarsi appieno a quelle che dell'uomo vero sono in definitiva le fonti di maggiore soddisfazione.

Parla di soddisfazione, Alfio Cavoli, e di ruolo sociale di una collettività. Si raggiungono traguardi del genere – sostiene di continuo in modo esplicito e tra le righe dei suoi interventi – solo crescendo culturalmente. Del resto, a credere in tale verità, è la *Dichiarazione universale dei diritti umani* nella quale si può leggere (Art. 26, inizio del comma 2): *L'istruzione deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana ed al rafforzamento del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali*, e ancora (Art. 27, comma 1): *Ogni individuo ha diritto di prendere parte liberamente alla vita culturale della comunità, di godere delle arti e di partecipare al progresso scientifico ed ai suoi benefici.*

La cultura è un diritto. È il diritto fondamentale per ogni scelta cosciente e di ogni libertà. Molte sono, oggi, le leggi in favore delle libertà personali. Spesso, però, non si arriva a goderne. Molte devono ancora essere emanate e per vincere le battaglie presenti e future occorre tenacia, ma – e soprattutto – cultura.

È un libro, questo, d'idee promosse, organizzate, condivise; di progetti realizzati e da tenere aggiornati; di pensieri espressi apertamente nel tempo vicino della memoria, che hanno investito una comunità per arricchirla. Appariranno evidenti l'attualità della testimonianza e l'amore viscerale di un Alfio Cavoli profondo conoscitore del territorio, delle sue vicissitudini da remote a presenti, delle trasformazioni subite non solo, ma in particolare dalla Maremma e con una costante insopprimibile voglia di tenersi al passo con il mondo anche se da dietro la propria scrivania o da una stanza del Municipio.

È storia il fatto *che i maremmani – tutti, nessuno escluso – affondano le loro radici etniche e familiari in aree geografiche estranee alla terra in cui vivono.*¹ Perché non fare tesoro di queste profondissime radici? Perché non sostenere il vincolo di fedeltà condividendo il miglioramento pieno delle condizioni di vita di ognuno nell'oggi e per domani?

Per concludere, e lasciare al lettore ogni ulteriore deduzione traibile dal complesso degli scritti, si può serenamente affermare che il lavoro intellettuale pervicacemente destinato al miglioramento di una comunità è lavoro per crescere cittadino del mondo.

¹ Alfio Cavoli, *I maremmani*, Scipioni, Roma (RM), 1991.

Per il diritto di tutti all'uso della cultura, sarebbe stato faticoso, ma lungimirante agguantare il testimone voltandosi indietro pronti a porgerlo ai successivi partecipanti alla staffetta senza limiti di futuro.

Daniela Cavoli

Suggerimenti per la lettura

La ricerca per raccogliere e ordinare i testi, digitalizzarli, contestualizzarli, arricchirli con ulteriori contenuti coevi è nata e avvenuta durante gli anni passati dalla morte di Alfio Cavoli. È stata costante e assidua – in mezzo a un'enorme quantità di cartelle e cartelline monografiche, in mezzo ai fogli di corposi faldoni, alle lettere, ai documenti e a mucchi sparsi di manoscritti e dattiloscritti del *Fondo Alfio Cavoli* – da me compiuta leggendo parola per parola nella convinzione originaria e man mano più ferrea che quanto rimane dell'ostinato tentativo dell'autore di lavorare per l'arricchimento della gente di cui si è interessato, non doveva essere lasciato cadere nel nulla.

L'antologia propone scritti – inediti o pubblicati in volumi di settore ormai introvabili – perlopiù in veste di Consigliere comunale e Assessore, come difensore di battaglie comuni e di estimatore di attività altrui, dei quali Alfio Cavoli ha lasciato traccia. La varietà d'interventi favorisce una interpretazione complessiva dei contenuti, ma permette anche di avvicinarsi agli argomenti singolarmente sfruttando un sommario vero e proprio, che riporta i titoli dei capitoli, o con l'ausilio di un elenco per insiemi a fine volume (Temi). Un ricco indice dei nomi anticipato da qualche pagina di profili biografici riferiti a chi Alfio Cavoli ha incontrato nell'esercizio delle sue mansioni amministrative o, in casi particolari, è citato ripetutamente per amicizia, stima, riferimento storico, completa il fermo immagine su una parte del lavoro che ha portato avanti. Per la limpidezza della contestualizzazione, alle trascrizioni dei testi di Alfio Cavoli – evidenziate nel volume da una cornice ai lati – ho ritenuto utile, a volte, accompagnare suoi interi articoli, stralci giornalistici o pezzi di altri autori del medesimo periodo citando, ovviamente, le fonti. Miei sono le parti in corsivo, quasi sempre preamboli all'interno dei capitoli, le note e i profili biografici.

Ringrazio tutti coloro a cui ho chiesto notizie per indirizzare meglio alcune ricerche.

Daniela Cavoli

PAESE
TERRA
PERSONE

Varie

Manciano (GR), 1994-1995

Manciano, la storia e i monumenti

Alfio Cavoli, collabora con il Comune di Manciano per una pubblicazione divulgativa distribuita gratuitamente in occasione del terzo Incontro di studi sul tema Preistoria e Protostoria in Etruria organizzato e promosso dall'Università degli Studi di Milano (Istituto di Archeologia), dal Comune di Farnese, dal Comune di Manciano, e dai Musei dalle istituzioni citate dipendenti, dal 13 al 15 maggio 1995. In Manciano e il suo territorio che il Sindaco Enrico Francescbelli² presenta affermando:

Questa breve pubblicazione offre al turista un quadro conciso del territorio del Comune di Manciano, con cenni storici che aiutano a comprendere la attuale realtà in cui viviamo.

Quanto descritto può sicuramente servire da stimolo per una conoscenza più approfondita sia con l'ausilio di pubblicazioni più complete e più specifiche, sia con visita diretta ai luoghi descritti, che indubbiamente mantengono il fascino della antichità, delle bellezze naturali, che hanno resistito agli insediamenti della attività umana, ricordandoci che l'ambiente è un bene non riproducibile e quindi tutti dobbiamo concorrere a una sua conservazione per poter continuare a fruirne.

di Alfio Cavoli è riportato il capitolo relativo a Manciano dal suo libro La Maremma (Tellini, 1982), che, come tutti gli altri scritti della pubblicazione, ha testo a fronte in francese, inglese e tedesco.

L'anno precedente, il Museo di Preistoria e Protostoria della valle del fiume Fiora aveva rinnovato il suo catalogo. Alfio Cavoli si era occupato di sintetizzare la storia di Manciano parlando anche dei principali monumenti in un capitolo dedicato qui riproposto.

² Sindaco di Manciano dal 1990 al 1999.

Nel 1675, Bartolomeo Gherardini, auditore generale del Granducato di Toscana, soggiorna a Manciano nel corso della sua *Visita generale di tutte le Città, Terre e Castelli dello Stato Senese*.

Le condizioni dell'abitato e delle campagne rispecchiano il secolare malgoverno degli Aldobrandeschi, degli Orsini, dei Senesi e quello non dissimile dei Medici, che fanno la loro comparsa sulla scena politica nella seconda metà del XVI secolo.

Il funzionario si guarda intorno e non vede che miseria, disordine, abbandono, anche se esigui miglioramenti rendono lo scenario meno squallido di quanto non lo vide – esattamente sessant'anni prima – il provveditore governativo Carlo Corbinelli.

Il Cassero presenta, qua e là, i segni del tempo e dell'incuria. Una cinta muraria lo circonda, distaccandosene con ampio giro, munita di dieci torrioni merlati.

All'interno della cerchia, lasciando vasti spazi liberi, si erge qualche decina di povere case che prospettano ripide strade dai selciati sconnessi.

Gli abitanti non raggiungono le quattrocento unità. Ed è singolare, pertanto, che vi siano sette chiese, sebbene di modesta mole e di elementare architettura: quattro nel paese (San Leonardo, Santa Lucia, Sant'Andrea, San Giovanni Battista) e tre negli immediati dintorni (SS. Annunziata, Madonna delle Nevi, San Francesco).

La vita sociale è grama, l'orticello e qualche capo di bestiame costituiscono l'unica fonte di reddito per gran parte della popolazione.

Ma qualcosa, in questo periodo, si sta muovendo in senso positivo: è l'iniziativa dei conventi che favorisce, a poco a poco, il ritorno alla terra di masse bracciantili sempre più numerose.

Con l'avvento dei Lorena, poi, il cambiamento è radicale.

Vengono aboliti i diritti feudali, la proprietà del suolo passa nelle mani della nobiltà fiorentina, senese, romana e, fra questa e il proletariato del luogo s'instaurano quei rapporti di collaborazione rurale che trovano concretezza nei patti di mezzadria, pur rimanendo la grave piaga del latifondo.

Il territorio comincia a popolarsi. Anche l'abitato di Manciano accoglie i flussi immigratori e si espande.

Con la costituzione della Provincia Inferiore Senese del 1766 il paese, inoltre, assume la titolarità di una delle otto podesterie in cui viene suddivisa la Maremma grossetana e gli vengono assoggettate amministrativamente Capalbio, Montemerano, Samprugnano, Rocchette, Roc-

calbegna e Saturnia; circoscrizione, comunque, che, nei decenni a venire, subirà sostanziali modifiche.³

In virtù di queste riforme leopoldine, Manciano assurge a centro fra i più importanti nelle valli dell'Albegna e della Fiora, tanto che, in un breve volger di tempo, le mura urbane non riescono più a contenere la crescente espansione edilizia.

Accanto alle modeste abitazioni dei ceti popolari, cominciano a sorgere quelle più dignitose dell'aristocrazia locale che intanto grazie alle nuove leggi in fatto di proprietà, acquisisce aziende di media grandezza, incentivando ulteriormente il sistema mezzadrile di conduzione fondiaria.

Gli Aldi, i Fabbrini, i Morvidi, i Nardelli, i Pascucci, i Rosatelli sono – per tacere di altre – le famiglie più facoltose del posto, quelle che, con i loro rispettivi palazzotti (mai, comunque, troppo fastosi) sottolineano la loro distinzione dalle classi meno fortunate.

Nel 1848, uno di questi possidenti, il Nardelli (l'avvocato Cesare ricoprirà per molti anni la carica di Deputato nel Consiglio Provinciale di Grosseto) costruisce accanto al Cassero aldobrandesco la sua monumentale dimora, quella in cui oggi ha sede il Museo di Preistoria e Protostoria.

Per i tempi che corrono, abitando il popolino in malsane catapecchie costituite generalmente di una sola stanza, dove ogni norma igienica è del tutto disattesa, si tratta di un edificio spropositato, anche perché – a quanto pare – supera di gran lunga le necessità domestiche del proprietario. Scomparso il quale, numerose famiglie vi si alternarono, compresa quella – proprio nelle stanze espositive del Museo – del dottor Tommaso Fratini, medico condotto e ufficiale sanitario del Comune, che vi concluderà i suoi giorni nel 1944.

Nella seconda metà dell'Ottocento, l'uno nel '52 e l'altro nel '66, vedono in Manciano la luce i due pittori più rappresentativi della Maremma: Pietro Aldi e Paride Pascucci.

Il primo morirà giovanissimo – a trentasei anni – lasciando fra l'altro due grandi affreschi nella Sala Risorgimentale del Palazzo Pubblico di Siena, accanto a quelli di Amos Cassioli e di Cesare Maccari; il secondo passerà a miglior vita nel 1954 – ottantottenne – restando quasi nell'ombra, soprattutto a causa del suo carattere schivo, nonostante lo spiccato talento d'artista testimoniato da tele ricche di pathos e poesia.

³ *Samprugnano* e *Rocchette* sono i vecchi nomi di Semproniano e Rocchette di Fazio.

Le loro opere sono state disperse privando il paese di un patrimonio culturale prezioso. Il Comune di Manciano ne possiede un certo numero, tra cui primeggiano il “Ghino di Tacco” dell’Aldi e la “Baldozia” o “Festa in famiglia” del Pascucci.

Sul finire del XIX secolo, la popolazione del centro abitato è più che sestuplicata rispetto a quella che il Gherardini aveva segnalato nella sua relazione.

Ora gli abitanti sono 2.500.

L’artigianato e il commercio assorbono numerose famiglie; molti sono anche i campagnoli che hanno avuto dalla comunità le terre adiacenti al paese, un tempo appartenute al Castello e sfruttate da coloro che da questo dipendevano, ma la maggioranza dei mancianesi è costituita da braccianti che trascinano una vita dura e disperata, sempre alla vana ricerca di un’occupazione che permetta loro di sbarcare il lunario.

È perciò inevitabile che – anche per il risveglio di una coscienza sociale stimolato dalla *Società Operaia di Mutuo Soccorso* sorta in quegli anni – la lotta di classe si sostituisca all’inutile attesa di un ordinamento più giusto.

Nel 1904, dietro la spinta della *Legg di Miglioramento fra Campagnoli*, le terre invano reclamate vedranno l’occupazione delle masse bisognose. E sarà tale il successo di quello storico avvenimento, che due anni più tardi le forze popolari conquisteranno l’Amministrazione Comunale, salvo, tuttavia, doverla nuovamente cedere nel 1910 all’agguerrito schieramento degli agrari che, pur di riappropriarsi del potere a difesa esclusiva dei loro interessi, non lasceranno nulla d’intentato.

Ciò che avverrà in seguito è a tutti noto.

Le secolari vicende non hanno impresso impronte di grande rilievo al volto del paese che, viceversa, la posizione topografica e la natura hanno generosamente gratificato.

Il centro storico, comunque, è un suggestivo labirinto che merita di essere percorso per apprezzarne il pittoresco e il poetico che riserva a ogni svolta di vicolo o di strada.

Imponente, superba visione offre il Cassero che domina l’abitato con la sua torre merlata. Lo eressero gli Aldobrandeschi forse verso la metà del ‘300, lo restaurarono i Senesi nel 1430, fu di nuovo ampliato nel 1935. Ai suoi piedi si estende l’ariosa piazza Garibaldi, dove la stele dedicata a Pietro Aldi (1911) e la Fontana Monumentale (1913), entrambe del Rosignoli, contribuiscono alla solenne scenografia dell’ambiente.

Nella Chiesa Parrocchiale di San Leonardo, dalla facciata che risente di un discutibile gusto barocco (1932), sono esposti un dipinto del patrono eseguito agli inizi del secolo da Paride Pascucci e una grande pala d'altare di Gualtiero Giannerini (1974).

In quella della SS. Annunziata, detta anticamente anche dell'Incarcerata, si può ammirare una "Annunciazione" che l'Aldi, appena ventitreenne, dipinse appositamente per la piccola chiesa del paese natale.

Di un certo interesse sono alcune testimonianze visibili nella parte più vecchia del borgo, quali la semplice, ma originale *Torre dell'Orologio* recante l'epigrafe del plebiscito con cui la Toscana fu annessa al Regno d'Italia; la *porta Fiorella* o *Rosella*, l'unica che dava accesso all'abitato quando il Gherardini visitò il paese (*un'altra ve n'era ma in oggi chiusa*); quel che rimane in piazza Matteotti di un pozzo medievale e l'elegante portale che in via Roma reca incisa sull'architrave la scritta *Battilorus*.

Manciano, infine, ricorda i suoi Caduti con due monumenti: quello del Sindoni sul viale XXIV Maggio e quello del concittadino Marcello Legaluppi sul bivio fra via Gramsci e via Martiri della Libertà, eretti rispettivamente nei primi anni Venti e nel 1953.

Ma è certamente il *Museo di Preistoria e Protostoria* la realtà culturale che conferisce più lustro alla comunità mancianese e che, per chi voglia conoscere a fondo la terra di Maremma, rappresenta una delle mete obbligate.

Sedute consiliari

Manciano (GR), Municipio, Sala del Consiglio, 11/01/1965

Elezione del Sindaco e della Giunta dopo la tornata elettorale del 22 novembre 1964

Di seguito è il primo intervento di Alfio Cavoli in veste di Consigliere comunale eletto a Manciano come indipendente nella lista del Partito Repubblicano Italiano in base ai risultati delle amministrative del 22 novembre 1964.

Nell'ordine del giorno della seduta dell'11 gennaio successivo sono l'elezione del Sindaco e della Giunta.

Tra i votati dai cittadini:

Lilio Niccolai (PCI)
Vezio Balestrelli (PCI)
Alfredo Biondi (PCI)
Guido Bernacchi (PCI)
Giovanni Santarelli (PCI)
Didio Grifoni (PCI)
Bruno Bassanelli (PCI)
Nelio Niccolai (PCI)
Stefano Gavini (PCI)
Mario Franci (PCI)
Elvio Marelli (DC)
Leoniero Lusini (DC)
Silio Lido Brotini (DC)
Antonio Anselmi (DC)
Corrado Manini (DC)
Bruno Costoloni (DC)
Luigi Legaluppi (PRI)
Alfio Cavoli (Indipendente)
Osvaldo Poggini (PSI)
Giotto Gobbini (Indipendente)

il nuovo Sindaco Lilio Niccolai⁴ nomina i membri della Giunta:

Osvaldo Poggini, Assessore ai Lavori pubblici (vice Sindaco);
Vezio Balestrelli, Assessore alle Finanze e allo Sport;
Alfredo Biondi, Assessore ai Problemi delle Campagne;
Nelio Niccolai, Assessore alla Sanità e Igiene;
Guido Bernacchi, Assessore supplente ai Problemi delle Frazioni;
Mario Franci, Assessore supplente ai Rapporti con il Personale.

I dati appena riportati sono integralmente tratti dal primo “Bollettino del Comune di Manciano” anno 1965 – ciclostilato – nel quale tutti i disegni, compreso quello di copertina, la mappa storica, il grafico presente sono stati realizzati da Alfio Cavoli. Alcuni degli originali tra gli schizzi – a china – che ritraggono i luoghi rappresentativi del Comune di Manciano (Il Cassero aldobrandesco-senese e piazza Garibaldi visti dai gradini della prima scuola mancianese oggi sede del Liceo Scientifico Zuccarelli, Porta Fiorella, Vicolo Buio visto da via Cavour, la rocca di Stachilagi, quella di Montauto, Montemerano, il Turrito Castello Ciacci

⁴ Lilio Niccolai (Manciano, 14 Agosto 1925-Manciano, 27 ottobre 2012), vedi *profili biografici*.

e una casa caratteristica di Saturnia, il Castellum aquarum di Poggio Murella definito in didascalia La Torre, rudere romano) Alfio Cavoli li ha, allora, donati al Comune. Fino a qualche anno fa erano visibili appesi alle pareti della sala d'entrata del Municipio.

Con il bollettino l'Amministrazione comunale desidera lasciar traccia del lavoro compiuto, fornire notizie storiche, incentivare il contatto con la cittadinanza. L'esperienza, in nuce in questo numero, dura sino al 1970 con un ulteriore numero in ciclostile nel 1966 e quindi con i successivi tre pubblicati in veste editoriale dalla GPE⁵ della Repubblica di San Marino (1967, 1968, 1969-1970) sotto il titolo "Panorama di vita mancianese".

Alfio Cavoli riceve la comunicazione dell'avvenuta elezione dal Sindaco uscente Pindaro Bondi⁶ che richiede al Consigliere – come da ancora oggi vigente Articolo 14 del Decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570 (GU n. 152 del 23/06/1960), Testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle amministrazioni comunali – la prova di alfabetismo. Si premura subito di comunicare:

Considerato che i criteri amministrativi delle passate giunte socialcomuniste mi hanno lasciato decisamente insoddisfatto e, talvolta, addirittura perplesso, ho deciso di votare scheda bianca dal momento che, anche in questa occasione, Sindaco e Giunta saranno in ogni caso, inevitabilmente, di pura marca socialcomunista. La mia posizione è, per il momento, una posizione di attesa, l'atteggiamento che assumerò in futuro sarà il più possibile esplicito e motivato o nel senso dell'approvazione o in quello dell'opposizione. Non avendo preclusioni di sorta, se il Sindaco e la Giunta socialcomunisti imposteranno un'Amministrazione sana, oculata, equilibrata, senza alcuna discriminazione, nel più assoluto interesse della collettività, avranno il mio appoggio completo e incondizionato; se, invece, agiranno diversamente avranno, com'è logico, la mia disapprovazione.

Questo discorso, che ho volutamente fatto in prima persona, mi auguro che serva anche a dissipare gli eventuali, infondati dubbi circa la mia qualità di Consigliere indipendente, pur essendo stato eletto nella lista del Partito Repubblicano. Anche se il collega Luigi Legaluppi ed io abbiamo praticamente gli stessi intenti, siamo animati dagli stessi

⁵ Gruppo Poligrafico Editoriale.

⁶ Pindaro Bondi (Manciano, 12 gennaio 1911-Manciano 25 giugno 1979) è stato primo cittadino di Manciano dal 1946 al 1965.

propositi e abbiamo deciso di collaborare attivamente e fattivamente per il migliore espletamento del nostro delicato compito, tengo a precisare che nulla e nessuno mi vieta di comportarmi, se sarà necessario, secondo il mio personale punto di vista. Questo è quanto mi premeva chiarire per delineare esattamente la mia posizione in seno a questo Onorevole Consiglio Comunale.

Sedute consiliari

Manciano (GR), Municipio, Sala del Consiglio, 07/05/1965

Edifici scolastici nel Comune di Manciano

COMUNE DI MANCIANO

Provincia di Grosseto

N°4192 di prot. – Manciano li 3.5.1965

Al Consigliere sig. CAVOLI ALFIO – Manciano

Il Consiglio comunale è convocato in sessione straordinaria di 1^a convocazione, per venerdì 7 maggio 1965 alle ore 16, nella sede delle adunanze del Palazzo comunale per trattare il seguente

ORDINE DEL GIORNO

[...]

n. 109 del 15.2.1965 Oggetto: Costruzione edificio scolastico in frazione di Marsiliana Leggi 9.8.1954 n. 645 e 24.7.1962 n. 1073 – Autorizzazione al Sindaco a produrre domanda di concessione contributo statale

n. 110 del 15.2.1965 Oggetto: Ampliamento dell'edificio destinato a sede della Scuola media nel capoluogo del Comune – Autorizzazione a presentare domanda di concessione del contributo statale ai sensi delle leggi 9.8.1954 n. 645 e 24.7.1962 n. 1073 sulla spesa prevista di £. 42.000.000

n. 111 del 15.2.1965 Oggetto: Lavori di riattamento all'edificio destinato a Scuola elementare nel capoluogo del Comune

Autorizzazione a presentare domanda di concessione del contributo statale ai sensi delle leggi 9.8.1954 n. 645 e 24.7.1962 n.1073 sulla spesa prevista di £. 38.500.000

[...]

n. 184 del 15.3.65 Oggetto: Costruzione edificio scolastico nel capoluogo: Pagamento mercedi agli operai per conto della Ditta Tosi Lodovico

[...]

IL SINDACO

M° Lilio Niccolai

Dell'ordine del giorno sono evidenziati i soli punti ai quali si riferisce l'interrogazione trascritta di seguito.

I sottoscritti Consiglieri comunali di Minoranza Luigi Legaluppi e Alfio Cavoli chiedono al Sindaco di Manciano quali siano i plausibili motivi che hanno indotto e che inducono l'Amministrazione Comunale a non valersi della concessione gratuita, da parte dello Stato di aule prefabbricate, così come hanno fatto e fanno tuttora molti Comuni i cui amministratori sono ben lieti di assicurarsi, con una spesa insignificante in rapporto al valore della concessione, la proprietà di un immobile il quale, oltre al vantaggio non indifferente di sopperire con immediatezza alle esigenze scolastiche, offre eccellenti requisiti di razionalità e di funzionalità.

Si tratta, per l'esattezza, della concessione prevista dalle Leggi n° 53 del 15 Febbraio 1961, n° 17 del 26 Gennaio 1962 e della più recente n° 1358 del 18 Dicembre 1964. Anche quest'anno si è lasciato che scadessero tranquillamente i termini per la presentazione delle domande, fissati al 25 Febbraio 1965.

A controbattere eventuali argomentazioni che tendano a mettere in dubbio la convenienza di una decisione della Giunta in tal senso, i sottoscritti si permettono di indicare l'esempio di Capalbio, dove le scuole medie ed elementari del Capoluogo funzionano, appunto, in un complesso di dodici aule prefabbricate, ottenute gratuitamente dallo Stato.

Per collocare adeguatamente un complesso di così vaste proporzioni, atto a ospitare oltre trecento alunni, l'Amministrazione Comunale di Capalbio ha speso la modesta somma di dieci milioni, che avrebbe potuto ridursi a meno della metà se le aule non fossero state collocate

su terreno inclinato e non avessero richiesto, di conseguenza, la costruzione di opere murarie d'una certa importanza. Ma c'è da tener presente che, in tal modo, il Comune di Capalbio ha potuto mettere a disposizione delle scuole vari altri locali ricavati nel seminterrato.

Secondo un calcolo approssimativo, ma tuttavia molto vicino alla realtà, sarebbe sufficiente una spesa di circa 1.300.000 lire per collocare tre aule prefabbricate sopra una massiciata di adeguato spessore con relativo cretonato. Spesa, naturalmente, comprensiva anche di tutti i necessari impianti idraulici ed elettrici.

La collocazione di dodici aule prefabbricate su terreno pianeggiante comporterebbe, quindi, una spesa di poco superiore ai cinque milioni. Ora, ammesso che la realizzazione di un'opera muraria avente la medesima disponibilità di locali non può costare meno di venticinque milioni di lire, è facile dimostrare come non sia conveniente trascurare la concessione gratuita di aule prefabbricate per poi costruire edifici scolastici con il contributo dello Stato, specialmente quando si tratti di scuole urbane per le quali la misura del contributo è appena del 5%.

Infatti, accertato con calcoli opportunamente eseguiti che il Comune, per ogni milione di contributo statale accordato alle condizioni predette (5%), verrebbe a pagare L. 512.380, si deduce che su venticinque milioni la spesa comunale ammonterebbe a L. 12.809.500, pari a una cifra molto superiore al doppio di quella necessaria per sistemare nella loro sede più idonea altrettante aule prefabbricate.

Per quanto riguarda le scuole rurali, per cui è previsto un contributo statale del 6%, la spesa del Comune risulta pressoché la medesima, tanto che ci si orienti verso le aule prefabbricate, quanto verso un edificio scolastico normale. Ma anche in questo caso non bisogna trascurare il fatto che, mentre le aule prefabbricate vengono concesse con molta sollecitudine, e possono pertanto eliminare una situazione di disagio, il contributo statale viene solitamente accordato dopo alcuni anni, cosicché la situazione di disagio ne risulta fortemente aggravata. (Si veda in proposito l'edificio scolastico del Capoluogo la cui ultimazione è ancora molto lontana).

I sottoscritti chiedono che la presente interrogazione venga acclusa al verbale dell'odierna seduta consiliare e siano date loro per iscritto le richieste motivazioni.

Sedute consiliari

Manciano (GR), Municipio, Sala del Consiglio, 19/06/1965

Ospedale “Aldi Mai” (1965)

Nell'ordine del giorno riferito alla convocazione in sessione straordinaria del Consiglio Comunale per sabato 19 giugno 1965 (Prot. 5754 del 14 giugno 1965 del Comune di Manciano indirizzato erroneamente al Consigliere Comunale Cavoli Corrado⁷ – il nome è corretto a penna in Alfio –), il punto 17 riguarda la Nomina Comitato ECA.⁸ La seguente trascrizione esterna i motivi per i quali Alfio Cavoli richiede di procrastinare la nuova nomina alla fine del mandato del Comitato uscente che, a suo avviso, non appare confortata dai crismi della legalità, non essendo ancora stata revocata dal Prefetto la gestione in corso. Il voto fu espresso e il nuovo Comitato ECA fu così composto⁹:

Brotini Clito

Rossi Lidano

Grifoni Raimondo

Santi Domenico

Chiucini Primo

⁷ Corrado Cavoli (Manciano, 12 dicembre 1904-Manciano, 23 giugno 1982), *vedi profili biografici*.

⁸ ECA è l'acronimo di Ente Comunale di Assistenza. Gli stessi furono istituiti con la Legge 3 giugno 1937, n. 847, Istituzione in ogni comune del Regno dell'ente comunale di assistenza, per sostituire le vecchie Congregazioni di carità delle quali assumevano i ruoli acquisendone anche l'intero patrimonio. Il primo articolo della Legge recitava:

Art. 1 È istituito in ogni comune del Regno l'ente comunale di assistenza. Esso ha lo scopo di assistere gli individui e le famiglie che si trovino in condizioni di particolari necessità.

Promuovevano e coordinavano attività per curare gli interessi dei meno abbienti, si assumevano anche l'onere di tutori legali degli orfani e dei minorenni abbandonati, dei ciechi e dei sordomuti indigenti. Amministravano, poi, le istituzioni di assistenza e di beneficenza che ad essi si riferivano, così come i lasciti e le donazioni a favore dei tutelati. Nel 1937 i comitati ECA erano presieduti dal Podestà del Comune. In seguito i membri venivano eletti dalle Giunte municipali, poi dai Consigli comunali. I comitati designavano i presidenti sull'elezione dei quali veniva esercitato, sino al 1947, un controllo di legittimità da parte dei Prefetti. Dopo il 1945 e fino al 1963 si occuparono anche di assistenza post bellica, agli invalidi civili ciechi e di soccorso invernale. Furono soppressi ai sensi dell'Art. 25 del DPR 24 luglio 1977, n. 616, Trasferimento e deleghe di funzioni amministrative ai comuni.

⁹ L'elenco risulta sul *Bollettino del Comune di Manciano*, anno 1965.

Loli Angelo

Bianchi Giovanni

Pratesi Publio

Ruzziconi Mario

Quando, il 5 aprile 1960, il Comitato ECA di Manciano venne definitivamente disciolto in seguito a ispezione promossa dalla Prefettura di Grosseto, fece registrare un passivo preoccupante, anche perché non era stata curata l'integrale riscossione dei crediti di spedalità (rette di degenza), tanto che buona parte di essi cadde in prescrizione e fu riacquisita dagli enti mutualistici interessati.

Al problema finanziario si aggiungeva anche quello relativo alla manutenzione e al riattamento del complesso costruttivo che non aveva mai beneficiato di alcuna sostanziale opera atta a mantenerne l'efficienza iniziale.

Il Comitato, inoltre, non fu in grado di condurre a soluzione i lavori di completamento della nuova ala ospedaliera nonostante l'approvazione del progetto da parte del Ministero dei LL.PP. e il finanziamento di dieci milioni disposto fin dal 26 maggio 1958.

La gestione Commissariale che subentrò dovette pertanto affrontare una situazione alquanto precaria la cui soluzione si prospettava piuttosto difficile e problematica.

Orbene, lungi dall'intenzione di voler polemizzare sull'operato della disciolta amministrazione ECA e da quella di voler esaltare l'attività delle gestioni Commissariali, credo che valga la pena esaminare, se pur brevemente, le realizzazioni compiute dal 1960 a oggi.

Nei primi due anni fu ristabilito il pareggio di bilancio e recuperato il deficit iniziale aggirantesi sui 78 milioni. Il personale infermieristico è stato aumentato di una unità, i salari, contrariamente a quanto si verificava in passato, sono stati adeguati alle tariffe vigenti, la lavandaia, che prima aveva un rapporto di lavoro giornaliero, è stata assunta a mensa.

È stato anche radicalmente affrontato il problema della sistemazione dei vecchi locali mediante la ripavimentazione di due vani, la integrale verniciatura degli infissi, la riparazione dei servizi igienici.

È stato inoltre ampliato il fabbricato in corrispondenza delle terrazze, ricavandovi nuovi locali da destinare in futuro a camere di degenza, per un aumento di sei posti letto. Il guardaroba e il locale lavatrici hanno avuto la loro più idonea sistemazione.

Tutti questi lavori, effettuati con le sole disponibilità di bilancio, hanno impegnato l'amministrazione per un importo di poco inferiore ai tre milioni di lire. Inoltre, per un ammontare di circa un milione di lire, sempre attingendo alle disponibilità di bilancio, si è provveduto all'acquisto di lavatrici e di deflussometri per ossigeno, alla riparazione e alla verniciatura dei letti, nonché all'acquisto di nuova biancheria e di attrezzatura varia.

Attualmente, insieme alla costruzione di nuovi e più razionali servizi igienici e ad altre opere di riattamento, è in via di esecuzione il completamento della nuova ala ospedaliera, la cui pratica, riesumata nel 1962, ha potuto avere esito favorevole soltanto alla fine dell'anno passato a causa di un insieme di circostanze che ne hanno ritardato l'iter normale.

Alla luce di questi dati risulta evidente che l'opera dei vari Commissari è stata piuttosto fattiva e proficua, non limitandosi alla semplice normalizzazione del bilancio, ma anche e soprattutto alla creazione di premesse che potranno consentire di porre il nostro nosocomio allo stesso piano degli ospedali vicini qualora non si interrompa, né si ritardi l'azione che è stata intrapresa.

Tali premesse sono da identificarsi nel miglioramento dello stato tecnico ed igienico dei locali e dei servizi esistenti, nel potenziamento delle attrezzature e segnatamente nell'incremento della capacità ricettiva del complesso costruttivo che, a lavori ultimati, dovrebbe disporre di 45 posti letto contro i 26 ordinari attuali.

A Manciano è profondamente avvertita l'esigenza di un ospedale efficiente e funzionale come risultano essere, ad esempio, quelli di Pitigliano, Scansano, Casteldelpiano, etc., i quali appena qualche anno addietro erano delle semplici infermerie come la nostra.*¹⁰

¹⁰ L'asterisco che precede la nota è nell'originale di Alfio Cavoli e si riferisce a quanto manoscritto a margine della pagina: *A questo punto ho letto la relazione dell'ospedale*, qui riportata integralmente insieme alla lettera che l'affiancava per l'invio ai Cittadini.

Relazione sull'Ospedale civile "Aldi Mai" di Manciano (Maggio 1965)

Premessa

All'atto della costituzione del **«Comitato cittadino pro Ospedale Aldi Mai»**, alcuni di coloro che erano stati chiamati a prendervi parte attiva, si espressero in questi precisi termini: **«L'attività di un comitato, che abbia serietà di intenti e di obiettivi, non può limitarsi alla semplice raccolta dei fondi per sopperire alle immediate, elementari necessità dell'Ente, ma deve estendersi al compimento d'una indagine capace di accertare le cause che ne travagliano la vita e la funzionalità, muovendo in questa direzione in pieno e completo accordo con gli organi amministrativi e con l'aiuto, sicuramente serio e spassionato, di tutti i medici operanti nel comune»**.

D'altro canto, lo studio del problema, dal quale sarebbero sicuramente emersi utili elementi per intervenire con i più appropriati rimedi, era, oltre tutto, ritenuto necessario in vista della razionale destinazione dei fondi raccolti.

Dopo numerosi interventi e animate discussioni, il Comitato, nella seconda riunione, ci affidò l'incarico di studiare il problema e di presentare, in merito, una relazione illustrativa.

È ciò che abbiamo fatto e che sottoponiamo all'attenzione del Comitato e di quanti hanno interesse alla vera soluzione del problema, precisando che la nostra indagine si è limitata agli aspetti economici e sociali, tralasciando quelli relativi all'organizzazione sanitaria interna, perché di stretta competenza medica.

Con queste conclusioni intendiamo portare un contributo alla trattazione del problema ed accettiamo critiche e riserve da parte di chiunque, specialmente su eventuali aspetti od argomenti tralasciati, purché si tratti di critiche e riserve serie e spassionate, com'è stato, del resto, il nostro studio.

Un po' di storia

Per iniziativa della Congregazione di Carità, circa nell'anno 1862, quando il comune contava non più di 4.300 abitanti, veniva aperta in Manciano un'infermeria per sopperire alle sentite necessità della popolazione del capoluogo e delle frazioni.

Il nome di infermeria venne dato ai pochi locali disponibili situati in Piazza Garibaldi (oggi sede della Misericordia) e la Congregazione, per regolamentarne il funzionamento, in data 10 agosto 1907, deliberò uno Statuto che fu definitivamente approvato dagli organi tutori il 16 febbraio 1908. Nel 1925, il concittadino On. Avv. Gino Aldi Mai, perfettamente consapevole delle aumentate esigenze e necessità della popolazione, che nel frattempo era salita a circa 6.000 abitanti, fece iniziare, a sue spese, la costruzione di un nuovo complesso, composto di 18 locali, più i corridoi ed i servizi, che fu solennemente inaugurato il 7 novembre 1926, avendolo il donatore dotato anche di mobili, attrezzi, ferri chirurgici e quant'altro necessario al suo funzionamento.

La Congregazione di Carità, non appena venuta in possesso dei nuovi locali, si premurò di ricompilare e di approvare, con deliberazione del 12 aprile 1927, un nuovo Statuto il cui avallo da parte degli organi competenti sembra, però, non essere certificato da documenti di sorta, cosicché la sua applicabilità resta tuttora controversa.

Nel 1932, il complesso costruttivo venne ulteriormente ampliato mediante la costruzione dell'ala Nord-Ovest, comprendente, oltre ai servizi ed ai locali di abitazione delle suore, la sala operatoria, una corsia donne e camere a pagamento.

In virtù di tale ampliamento, la capienza ricettiva del nosocomio venne elevata a n. 26 posti letto.

Il 13 febbraio 1950 venne affidato in appalto uno stralcio dei lavori di ampliamento dell'ala Sud-Ovest di cui solo in questi giorni si sta effettuando il completamento, nonostante che sin dal 26 maggio 1958 il Ministero dei LL.PP. ne abbia approvato e reso esecutivo il progetto per un importo di dieci milioni di lire.

Dal punto di vista amministrativo, l'Ente, sin dall'inizio, è dipeso dalla Congregazione di Carità, cui è succeduto l'Ente Comunale

di Assistenza. Il 5 maggio 1960 la Prefettura di Grosseto decretò lo scioglimento del consiglio di amministrazione E.C.A., sostituendo all'amministrazione ordinaria la gestione Commissariale tuttora vigente.

Per quanto concerne l'aspetto sanitario, il nosocomio, dal 1862 ad oggi, è sempre stato affidato alla cura di un medico condotto.

Condizioni attuali del nosocomio

Da questa breve storia risulta evidente che le condizioni attuali del nostro nosocomio sono sostanzialmente identiche a quelle del 1932 e, sotto certi aspetti, addirittura a quelle del 1862.

Invariati sono rimasti, infatti, il numero dei posti letto, la quantità e la qualità delle attrezzature, l'efficienza dei servizi, i problemi economici, mentre l'assistenza sanitaria viene affidata, oggi come ieri, ad un solo medico che assomma alla responsabilità del nosocomio quella della condotta.

E se è vero, come sopra abbiamo accennato, che dopo molto tempo ed incomprensibili ritardi, solo in questi giorni si sta provvedendo al completamento del nuovo padiglione, è altrettanto vero che fino ad oggi nessuna azione è stata promossa al fine di ottenere una più rispondente organizzazione sanitaria. Circostanza, questa, da cui è facile dedurre come, sotto questo aspetto, l'Ospedale civile «Aldi Mai», nonostante la denominazione attribuitagli, sia rimasta la medesima, semplice infermeria del passato, con tutti gli svantaggi e le limitazioni che ne conseguono.

Una infermeria, infatti:

- a) **può solo effettuare ricoveri di malati con carattere di urgenza, dato che il suo compito è soltanto quello di assistere i pazienti intrasportabili o da destinare, al più presto, ad un vero ospedale;**
- b) **non può stipulare col più grande ente mutualistico (I.N.A.M.) convenzioni concernenti indagini radiologiche ed elettrocardiografiche ambulatoriali, con grave disagio economico e morale di coloro i quali, necessitando di tali ricerche, sono costretti a recarsi a Piti-gliano, Orbetello, Grosseto.**

Questo stato di cose, dato il costante aumento della popolazione del Comune (salita, oggi, a 9.000 abitanti circa) e delle sue esigenze, ci lascia oltremodo perplessi, in considerazione anche del fatto che i paesi vicini, consci delle moderne esigenze, hanno da tempo impostato il problema e dispongono, attualmente, di moderni ed efficienti complessi atti a garantire la più adeguata assistenza, senza eccessive preoccupazioni economiche.

Si vedano, a questo proposito, gli ospedali di Pitigliano (70 posti letto, un primario, un assistente), di Scansano (80 posti letto, un primario, un aiuto e due assistenti), di Orbetello (80 posti letto, due primari, un aiuto e un assistente), di Casteldelpiano (80 posti letto, un primario e due assistenti).

D'altro canto, i mezzi che la scienza moderna offre, il diffondersi dell'assistenza anche solo ospedaliera, la continua tendenza dei medici generici ad inviare i propri pazienti negli ospedali, sia per un più rapido e preciso accertamento diagnostico, sia per una più appropriata terapia, impongono che i nosocomi si avvalgano di personale qualificato e di attrezzati laboratori, al fine di confortare la diagnosi clinica con mezzi di ricerca collaterale sempre più idonei.

È quindi evidente che queste condizioni possono essere soddisfatte unicamente dai veri ospedali, anche da quelli di proporzioni modeste, ove i vari medici in essi operanti hanno la responsabilità di un settore o di un reparto con la costante sorveglianza e direzione di un primario.

Condizioni esistenti in Manciano per un ospedale

Riportiamo, qui di seguito, i dati relativi ai ricoveri effettuati dalla nostra infermeria nel quinquennio 1960-1964:

Anno 1960: ricoveri n. 620, giornate di degenza n. 8.118
Anno 1961: ricoveri n. 735, giornate di degenza n. 8.685
Anno 1962: ricoveri n. 785, giornate di degenza n. 9.464
Anno 1963: ricoveri n. 764, giornate di degenza n. 9.638
Anno 1964: ricoveri n. 702, giornate di degenza n. 8.802
TOTALE: ricoveri n. 3.606, giornate di degenza n. 44.707

Dallo schema sopra riportato si desume che l'infermeria di Manciano, pur nelle citate, difficili condizioni e limitazioni, ha effettuato nel quinquennio 1960-1964, una media annuale di 721 ricoveri e 8.941 giornate di degenza.

Da una indagine condotta è risultato inoltre, che, annualmente, circa 200-250 pazienti del Comune preferiscono alla nostra infermeria gli ospedali vicini. Ne deriva, perciò, che su 9.000 abitanti del Comune (assistiti per il 45% dall'INAM, per il 40% dai Coltivatori Diretti, per il 15% dall'ENPAS, ENPDEP, Mutua Artigiani, Mutua Commercianti, ecc.) avvengono ogni anno circa 950 ricoveri. A questo si deve aggiungere che, qualora Manciano disponesse di un ospedale di terza categoria, in grado di fornire un'assistenza più completa e le richieste cure chirurgiche (esattamente, cioè, quello che viene fornito dagli ospedali vicini), potrebbe estendere la sua influenza alle zone limitrofe (comune di Semproniano, parte dei comuni di Capalbio e Magliano) con conseguente sensibile aumento del numero degli assistiti. Tale aumento è valutabile con buona approssimazione nella misura di circa 300 ricoveri su 4.000 assistiti.

In considerazione di quanto sopra, si può prevedere fin da ora che un ospedale in Manciano, organizzato nella maniera richiesta, potrebbe contare su 1.250 ricoveri annui, cui verrebbero a corrispondere 15.000 giornate di degenza.

Ne deriva che il maggior numero di ricoveri ed il contemporaneo aumento della retta di degenza (che passerebbe dalle attuali L. 1.960 giornaliera a L. 3.000), assicurerebbero un introito superiore a quanto assorbito dal conseguente potenziamento dei servizi.

Questo maggiore introito, valutabile in L. 9.388.000 solo se riferito alle attuali giornate di degenza (n. 8.941), salirebbe a ben L. 15.600.000 se calcolato in base al previsto aumento delle giornate stesse (n. 15.000). Nessuna preoccupazione, d'altra parte, comporterebbe il reperimento dei fondi necessari a soddisfare le esigenze del maggior numero di sanitari operanti nell'Ospedale, in quanto anche la tassa di cura (compenso esclusivamente percepito dai medici per le loro prestazioni in ospedale), subirebbe un aumento, passando da L. 8.500 medie attuali, per ogni te percepito dai medici per le loro prestazioni in ospedale), subi-

rebbe un aumento, passando da L. 8.500 medie attuali, per ogni ricovero effettuato, a L. 10.500, con un gettito totale di L. 13.125.000 contro i 6.000.000 attuali. Dai dati che abbiamo riportato risulta che per la elevazione di categoria del nostro nosocomio esistono, anzitutto, premesse economiche. Con la ultimazione dei lavori di completamento del nuovo padiglione e di ampliamento del vecchio, inoltre, verrebbero soddisfatte le esigenze ricettive conseguenti al maggior numero previsto di ricoveri (presenze giornaliere del quinquennio circa n. 24,5, con numero 26 posti letto ordinari disponibili; presenze previste per l'ospedale potenziato n. 34,2 con numero 45 posti letto disponibili dopo il completamento del suddetto).

Conclusioni

Le enunciate, numerose deficienze delle infermerie in genere e della nostra in particolare e, per contro, i molteplici vantaggi offerti da un vero e proprio ospedale, ci fanno concludere che l'unico obiettivo, al cui raggiungimento dobbiamo dedicare tutte le nostre energie, è quello di ottenere per Manciano un ospedale di terza categoria, adeguatamente dimensionato e attrezzato.

Ripetiamo che questo tipo di ospedale è l'unico rispondente alla realtà medica attuale ed il solo capace di alleviare il disagio della popolazione, spesso costretta a rivolgersi presso altri luoghi di cura, non potendo trovare, qui, una completa assistenza od eventuali cure chirurgiche. **D'altra parte, la necessità e l'urgenza del passaggio di categoria del nostro nosocomio sono suffragate dalle considerazioni di ordine sociale ed assistenziale precedentemente esposte, nonché dall'indagine economica eseguita sulla scorta di dati certi ed incontrovertibili.**

Non bisogna poi dimenticare che la necessità e l'urgenza di questa conclusione sono anche consigliate dal progetto di legge sulla riforma ospedaliera, recentemente divulgato dalla stampa d'informazione, che prevede la suddivisione degli ospedali in regionali, provinciali e comunali, con la conseguente, categorica chiusura delle infermerie.

Naturalmente, per il raggiungimento di questo scopo non sono sufficienti le nostre forze, anche perché la direzione amministrativa dell'Ente non è affidata alle nostre responsabilità.

Occorre sensibilizzare, quindi, nei modi più opportuni, la pubblica opinione e, al tempo stesso, interessare al problema le varie autorità amministrative e tutti i partiti politici.

Per quanto riguarda, poi, la destinazione dei fondi che questo Comitato avrà raccolto alla fine della sua attività, è indispensabile che gli stessi vengano utilizzati per migliorare le condizioni del complesso ospedaliero in vista del raggiungimento dell'obiettivo indicato.

Se così non operassimo, mancheremmo alla fiducia di quanti generosamente sostengono la nostra iniziativa, al solo scopo di vedere sanato e risolto un grave e antico problema.

La Commissione:

Dott. Silverio Agosti, Dott. Renzo Ballerini, Prof. Alfio Cavoli, Per. Agr. Lindo Pascucci, Geom. Pirro Niso Pratesi

Nella relazione è citato Gino Aldi Mai (Manciano, 7 agosto 1877-Manciano, 24 novembre 1940) del quale è tracciato un profilo biografico nell'appendice dedicata. La pagina che segue contiene il testo della lettera inviata ai mancianesi, con allegato il documento appena trascritto risalente al maggio 1965.

Alfio Cavoli conclude il suo intervento:

Ora, poiché al raggiungimento di questo scopo parrebbe volta l'opera dell'attuale Commissario, appare quanto mai inopportuno provocare al momento un cambiamento di gestione che produrrebbe certamente, almeno in un primo tempo, degli inevitabili rallentamenti nel ritmo dell'attività in corso. Del resto, poiché la gestione Commissariale si sta protrahendo da ben cinque anni, non vedo perché non possa essere rinviato il problema di qualche mese, fino a quando cioè l'attuale Commissario non avrà portato a definitivo compimento il suo programma.

In base a quanto detto mi dichiaro contrario alla nomina del Comitato ECA che, oltre tutto, non appare confortata dai crismi della legalità, non essendo stata ancora revocata dal Prefetto la gestione in corso.

Comitato Cittadino Pro Ospedale «ALDI-MAI»
Manciano, data del timbro postale

Carissimo Concittadino,

Le facciamo presente che, fin dal marzo scorso, per iniziativa di alcuni volenterosi, è sorto in Manciano un Comitato cittadino pro Ospedale «Aldi-Mai».

Questo Comitato, a cui sino ad oggi è pervenuta la somma di lire 1.600.000 (già destinata all'ammodernamento delle attrezzature ospedaliere), avendo ottenuto il rinnovo dell'autorizzazione alla raccolta dei fondi, intende continuare la propria attività che non verrà però limitata al raggiungimento di quest'unico fine, ma sarà anche estesa a sensibilizzare la cittadinanza e gli organi competenti ai gravi e complessi problemi che riguardano l'ospedale, al fine di adeguarlo a quanto richiesto dalla realtà medica moderna.

Una commissione di studio, appositamente nominata dal Comitato stesso, ha posto in luce tali problemi redigendo la relazione allegata.

È nostra viva speranza che, leggendo la medesima con attenzione, possa conoscere a fondo la reale situazione e le esigenze del nostro Ospedale, convincendosi, al tempo stesso, che questo Comitato agisce con assoluta serietà di intenti, senza malanimo nei confronti di alcuno, con il solo scopo di raggiungere gli obiettivi indicati.

Il raggiungimento di tali obiettivi è tanto più urgente se si pone in rapporto al progetto di legge sulla riforma ospedaliera e al pericolo che ospedali vicini (Pitigliano?) si adoperino per assorbire il nostro complesso, con conseguenze facilmente immaginabili.

Per questi motivi, oltre all'appoggio morale e agli eventuali suggerimenti che vorrà essere così cortese di fornire, ci permettiamo di sollecitare un Suo contributo onde poter accelerare il potenziamento del nostro Ospedale.

Cordiali saluti.

Il comitato

Le offerte potranno essere versate direttamente sui conti intestati al Comitato presso il Monte dei Paschi di Siena o presso la Cassa di Risparmio di Firenze (Agenzia di Manciano); oppure inviate al Comitato stesso a mezzo vaglia postale.

Sedute consiliari

Manciano (GR), Municipio, Sala del Consiglio, 13/09/1965

Costituzione comitato comunale per la programmazione economica

Punto 37 dell'O.d.G.

La proposta di istituire in questo momento un comitato per la programmazione economica, mi pare al tempo stesso astratta e inopportuna, in quanto da parte degli organi politici-amministrativi non è stata ancora data attuazione ad alcuna iniziativa del genere che, d'altro canto, dovrà essere inserita nell'auspicata riforma delle amministrazioni locali e prevedibilmente destinata a convergere verso l'istituzione degli Enti Regione. Da queste premesse deriva che un comitato costituito così come oggi si vorrebbe, sarebbe praticamente destinato a restare inoperante per la mancanza di qualsiasi collegamento con altri organi similari a livello provinciale e regionale.

Mi pare, pertanto, che l'iniziativa presa sia dettata da ragioni di tono puramente demagogico.

Del resto potrei far osservare che una iniziativa importante come questa non avrebbe dovuto nascere in maniera così improvvisa e semplicistica, ma scaturire da un colloquio vasto e approfondito con ogni categoria di persone operanti nel nostro Comune; e nel corso di questi contatti scegliere fra cittadini qualificati, i membri del Comitato. Per i motivi esposti il mio voto è contrario.

Sedute consiliari

Manciano (GR), Municipio, Sala del Consiglio, 13/11/1965

Trasferimento dalla condotta medica di San Martino sul Fiora alla condotta medica di Marsiliana¹¹

Punto 42 dell'O.d.G.

È nostro preciso dovere tutelare gli interessi della comunità, specialmente di quella che risiede in piccoli centri e in zone disagiate.

Se così non agissimo mancheremmo di perseguire uno degli scopi fondamentali per cui siamo stati eletti a far parte di questo Consiglio.

Io ritengo che, qualora venisse concesso al Dott. Amici il trasferimento a Marsiliana, sarebbe seriamente pregiudicata la possibilità di mantenere, per il futuro, una condotta medica a San Martino sul Fiora.

Mi risulta, infatti, che il Comune di Semproniano (e il nostro Sindaco non lo può smentire) ha intenzione di anettere la frazione di Catabbio¹² alla condotta medica di quel Capoluogo. Mi risulta anche che la nostra Amministrazione si è adoperata e si sta adoperando per evitare tale distacco per creare al tempo stesso una condotta consorziata comprendente tutta la zona attualmente affidata al Dott. Amici. Mi risulta, infine, che il Comune di Semproniano non ha smembrato a tutt'oggi la condotta solo per un senso di rispetto nei confronti del suo titolare che la occupa per aver vinto a suo tempo regolare concorso. È chiaro che questa remora verrebbe immediatamente a cadere se l'Amministrazione accogliesse l'istanza del Dott. Amici.

Rischieremmo, pertanto, di compromettere seriamente l'auspicata costituzione del consorzio con il Comune di Semproniano, che potrebbe essere realizzata anche a breve scadenza qualora non si alteri l'attuale stato di cose.

¹¹ Il titolo integrale dell'intervento di Alfio Cavoli è il seguente: *Dott. Amici Alberto trasferimento dalla condotta medica di San Martino sul Fiora alla condotta medica di Marsiliana.*

¹² Catabbio è stata frazione del Comune di Manciano (1928-1963). All'epoca della stesura di questo testo era già, come lo è attualmente, frazione del Comune di Semproniano costituito nel 1963.

Ci troveremmo, di conseguenza, con la frazione di San Martino completamente isolata e con la nostra Amministrazione di fronte a questo dilemma: o sopprimere la condotta di San Martino o lasciare quella frazione priva di assistenza medica; o limitare quest'assistenza a una comunità di appena quattrocento anime, accollandosi per intero l'onere finanziario che attualmente viene diviso con il Comune di Semproniano. Senza considerare che se si verificasse questa ipotesi difficilmente si troverebbe un medico disposto ad insediarsi in una condotta di così ridotte proporzioni.

Per queste ragioni mi dichiaro contrario al trasferimento del Dott. Amici nella condotta di Marsiliana che, ripeto, pregiudicherebbe seriamente gli interessi della popolazione di San Martino.

Qualora gli argomenti esposti non valessero ad evitare tale trasferimento, mi permetto di suggerire l'opportunità di subordinare il medesimo alla residenza sul posto del Dott. Amici, specificando nella delibera che, ove ciò non si verificasse, il provvedimento s'intenderebbe automaticamente revocato.

Faccio presente che questa clausola è assolutamente indispensabile allo scopo di evitare che il Dott. Amici o eventuali altri medici fissino la loro residenza in qualunque altro centro che non sia Marsiliana appellandosi di diritto al fatto che non esiste sul posto idonea abitazione.

Sedute consiliari

Manciano (GR), Municipio, Sala del Consiglio, 11/12/1965

Seduta consiliare dell'11 dicembre 1965

Abbiamo ammirato nella sala consiliare del Comune, il plastico dei due erigendi edifici che dovranno ospitare la Scuola di avviamento agrario e una nuova sezione delle scuole elementari.

Il 6 marzo 1960, Alfio Cavoli si rivolge ai lettori de "Il Telegrafo" con le precedenti parole e prosegue:

Fra alcuni giorni il progetto relativo alle due costruzioni verrà sottoposto all'esame del Consiglio comunale che secondo voci bene informate dovrebbe dare parere favorevole all'esecuzione dell'opera.

[...] Abbiamo potuto notare che anche la sede topografica del nuovo complesso edilizio ha subito un lieve cambiamento: mentre la prima versione del progetto ubicava i due edifici scolastici parte sul campo sportivo e parte sul «campo di fiera», la seconda versione, quella in corso di approvazione¹³ prevede che l'opera completa sorga esclusivamente sul terreno del «Niccolai».¹⁴ [...]

Nelle due colonne in cui Alfio Cavoli descrive le modifiche che sono, poi, state effettivamente apportate alla Maremmana¹⁵ e alla piazza antistante gli edifici scolastici, tratteggia le caratteristiche delle strutture ed elenca i costi previsti per la realizzazione dell'opera dagli architetti progettisti Giuseppe Gori e Rino Vernuccio di Firenze. All'inizio dell'articolo indica la destinazione d'uso delle costruzioni che successivamente è in parte cambiata. I due fabbricati sono utilizzati, ancora oggi, come Scuola elementare e Scuola media – anziché Scuola di avviamento agrario – che furono intitolate, rispettivamente, a Pietro Aldi e Paride Pascucci. A seguito del decreto presidenziale che si è orientato verso la costituzione degli istituti comprensivi¹⁶, quello di Manciano ha assunto il nome di Pietro Aldi inglobando le scuole (asili infantili, elementari e medie statali) che si trovano nei Comuni di Manciano e Capalbio. Quale notizia per inquadrare il percorso storico della Scuola media statale di Manciano, è il fatto che, prima di essere intitolata a Paride Pascucci, e, ancora, nel 1965, portava il nome del Sottotenente di Vascello Leonardo Madoni.¹⁷

L'invito alla seduta consiliare relativa a questo intervento è protocollato al n. 11915 del 4.12.1965.

¹³ Il parere favorevole all'esecuzione dell'opera è stato dato durante il Consiglio comunale del 13 marzo 1960.

¹⁴ Lorenzo Niccolai (Manciano, 1923-Manciano, 1951) giocatore della squadra locale caduto a terra durante una partita che, poco dopo essere stato portato all'ospedale di Manciano, è deceduto.

¹⁵ La *Maremmana* attraversa il Comune e l'abitato di Manciano, proviene dall'Aurelia (da Albinia) e si dirige verso Pitigliano. Dal 1928 Strada Statale 74 (SS 74), è passata alle cure dell'ANAS (2001), quindi della Regione Toscana che ha ulteriormente delegato il compito alla provincia di Grosseto. Oggi, nel tratto toscano, è identificata come SR 74.

¹⁶ DPR 18 giugno 1998, n. 233, Regolamento recante norme per il dimensionamento ottimale delle istituzioni scolastiche e per la determinazione degli organici funzionali dei singoli istituti, a norma dell'articolo 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59 la cui data di entrata in vigore è il 31 luglio 1998 (GU n. 164 del 16-07-1998).

¹⁷ Leonardo Madoni (Manciano, 20 novembre 1912-Barce – l'odierna al-Marj, in Cirenaica –, 4 ottobre 1941), vedi *profili biografici*.

Riferimento ai punti 9, 10, 11, 12, 13 e 14 dell'O.d.G.

Visto e considerato che la questione relativa ai nuovi edifici scolastici del capoluogo viene regolarmente, anzi, sistematicamente, riproposta in ogni seduta di questo Consiglio, è necessario che il mio atteggiamento in proposito sia, una volta per sempre, chiaro e deciso.

È bene premettere che a nessuno deve far meraviglia se dalla lettura di questo intervento, che desidero integralmente verbalizzato, apparirà esplicita la mia posizione di aperta critica nei confronti di alcuni aspetti fondamentali della realizzazione.

A suo tempo, infatti, in qualità di corrispondente, le colonne del giornale da me rappresentato mi videro un paio di volte, con brevi commenti regolarmente firmati, sostenitore del punto di vista di alcuni mancianesi che vollero, attraverso la stampa, informare l'opinione pubblica circa i numerosi appunti che era lecito muovere sia alla concezione che alla realizzazione dell'opera.

Ora, poiché il tempo non può aver logicamente mutato le mie opinioni, e, poiché oggi il problema mi si presenta mentre sono chiamato a vigilare sulla cosa pubblica in veste di Consigliere, non sarebbe assolutamente il caso che rinunciassi a riaffermare, in questa sede, ciò che un tempo sostenni e che tuttora ritengo immutato, se non addirittura suffragato, sotto certi aspetti, dall'esperienza diuturna che ne faccio in qualità d'insegnante.

Mi si consenta, dunque, di esporre alcune considerazioni su questa pubblica realizzazione il cui *iter* costruttivo, nessuno lo può negare, è stato e continua a essere molto lungo e soprattutto grandemente travagliato.

Comincerò col mettere in evidenza la progressione veramente paurosa delle somme già ingoiate – è il termine esatto – dal complesso edilizio, a iniziare dagli oltre 78.000.000 previsti nel progetto esecutivo (e non di massima come qualcuno ha creduto opportuno affermare), per giungere ai 95.000.000 del progetto di variante (che resero attuabili le fondazioni palificate e i solai del piano terra in sostituzione dei meno costosi vespai), per finire ai 142.000.000 circa del progetto generale la cui rielaborazione fu necessaria allorché, effettuati i lavori al grezzo, ci si accorse che per completare l'opera (così com'era già stata rielaborata e aggiornata nel progetto di variante) occorrevano ancora la bellezza di 47 milioni.

Il reperimento di tale somma fu reso possibile, fra l'altro, grazie alla preesistenza di un finanziamento disposto dal Ministero a favore di

alcune scuole di campagna (Pergolacce, Pian di Palma, Capriola) che hanno dovuto rinunciare, pertanto, con evidente danno per gli alunni di quelle disagiate località, a insediarsi in edifici scolastici degni di questo nome.

Ma la cospicua somma ulteriormente necessaria, non fu, inoltre, subito reperibile, cosicché la forzata sospensione dei lavori, durata circa un anno, fu altrettanto dannosa per l'intero complesso costruttivo, dato l'assoluto abbandono a se stessi dei locali aperti e incustoditi.

A ciò si deve aggiungere, come inevitabile conseguenza, l'impossibilità di poter chiedere prontamente il collaudo allo scopo di contestare alla ditta T., con la necessaria tempestività, le eventuali imperfezioni mostrate dai lavori; imperfezioni che, naturalmente, potrebbero essere oggi rigettate dalla stessa impresa costruttrice.

Per inciso c'è poi da domandarsi quanti anni gli edifici abbandonati a se stessi, inerti a tutte le vicissitudini del tempo, avrebbero dovuto attendere la grossa somma per il loro completamento se per disgrazia – è il caso di dirlo – il Ministero dei LL.PP. non avesse effettuato in precedenza lo stanziamento dei fondi per le suddette scuole rurali.

Questo stato di cose non può che destare viva perplessità, soprattutto quando appare chiaro che l'attuale amministrazione ha tutta l'aria di voler rinunciare a qualsiasi indagine volta ad accertarne le cause.

Se non vado errato, in seguito alla polemica sollevata a suo tempo dal predetto gruppo di mancianesi (che condusse a un pubblico dibattito) furono ammessi, da parte dell'Amministrazione Comunale, errori di progettazione. Errori che, successivamente, dallo stesso gruppo di mancianesi furono denunciati tramite la stampa d'informazione (per l'esattezza dal quotidiano "Il Telegrafo"¹⁸) senza che l'Amministrazione Comunale, fino a oggi, si sia data premura di pubblicare una smentita.

Per quanto, poi, riguarda l'esecuzione dei lavori, credo che sarebbe necessario mettere in chiaro la causa delle palesi deficienze che erano già date per scontate e che si sono accentuate in seguito all'esperienza che ne fanno quotidianamente coloro che occupano l'edificio.

Se non erro, il Preside Malpassi ha riassunto – dico riassunto – in cinque o sei dense pagine tutti gl'inconvenienti più vistosi che si sono verificati dall'insediamento della scuola a oggi, denunciandoli a que-

¹⁸ "Il Telegrafo" del 1° giugno 1964. L'articolo al quale Alfio Cavoli fa riferimento s'intitola *Interrogativi dei lettori per le scuole di Manciano*. Se ne riporta il testo, che inquadra compiutamente la situazione, al termine di questo capitolo.

sta Amministrazione. Ma il Prof. Malpassi non ha detto certamente tutto, trascurando, com'era logico, ciò che non influisce direttamente sulla funzionalità dell'edificio in rapporto alle necessità didattiche, come, tanto per fare un esempio, l'orrore di certi pavimenti le cui mattonelle sembrano state messe in opera dal caso piuttosto che dalla mano dell'uomo.

Chi vive la vita della scuola nel nuovo, costosissimo edificio, assiste quotidianamente ai più diversi inconvenienti: al terzo piano alcuni termosifoni non funzionano affatto; l'impianto elettrico generale conserva tuttora il suo impenetrabile mistero e gli alunni, nelle giornate senza sole, operano letteralmente nella penombra; dai tetti e dalle terrazze – soprattutto da queste – filtra attraverso gli infissi nell'interno dei locali; i servizi igienici presentano gravi difetti di funzionalità, essendovi lavandini e orinatoi che perdono in interdipendenza di pozze di smaltimento intasati.

Naturalmente non prendo in considerazione l'edificio delle scuole elementari che attende ancora di essere completato.

Per queste ragioni e per quanto esposto in apertura del presente intervento, poiché ci troviamo di fronte a un'opera di pubblica utilità che ha richiesto un'enorme spesa, una spesa quasi doppia di quella prevista dal primo progetto esecutivo, mentre mi astengo dall'esprimere il mio voto sui punti dell'ordine del giorno che riguardano i nuovi edifici scolastici del capoluogo, ritengo che in qualità di Consigliere mi sia consentito chiedere:

1 – Se non sia il caso che questa Amministrazione indaghi per accertarsi se veramente vi furono errori di progettazione che non consentirono di conoscere, all'atto dell'approvazione del progetto esecutivo, il reale ammontare della spesa;

2 – se da parte di questa Amministrazione esiste o non esiste la volontà di approfondire il problema per stabilire se l'enorme spesa sostenuta trovi in tutto e per tutto elementi di assoluta giustificazione;

3 – se, infine, non sia giunto il momento di pensare alla nomina di un collaudatore di fiducia che esamini a fondo gli edifici in tutte le loro particolarità costruttive dandone esauriente, dettagliata, relazione.

Mi auguro che tutto ciò sia fatto, lieto se potrò apprendere che ogni cosa è andata come doveva.

Interrogativi dei lettori per le scuole di Manciano

Riceviamo:

«Carissimo corrispondente, come avrai avuto modo di constatare personalmente, una parte dell'opinione pubblica mancianese si sta interessando, da tempo, alle vicende dei costruendi edifici delle scuole medie o elementari del Capoluogo, i motivi di tale interessamento si debbono ricercare nel fatto che, nonostante le promesse circa la parziale utilizzazione del complesso edilizio entro l'anno scolastico 1963-64, i lavori non solo risultano tuttora allo stato semigrezzo, ma sono stati addirittura sospesi.

Mancano, a questa data, tutti gli infissi sia interni che esterni i quali, date le particolari caratteristiche architettoniche delle due costruzioni, incidono in modo sensibile sulla spesa totale preventivata.

Risultano, inoltre, incompleti gli impianti elettrici, idrici e di riscaldamento, nonché la sistemazione del terreno adiacente che, da quanto si è potuto osservare sul plastico, non dovrebbe limitarsi alla sola pavimentazione del piazzale antistante gli edifici (tuttora da eseguire), ma dovrebbe estendersi anche e soprattutto al versante Sud-Ovest con appropriate opere di consolidamento e di abbellimento per contribuire alla valorizzazione estetica del complesso edilizio.

Tutto sommato, la mancata esecuzione delle suddette opere, il cui importo appare anche al profano oscillabile intorno ai 40-50 milioni, desta non poche perplessità se si pone in relazione al fatto che, secondo quanto si afferma insistentemente, a tutt'oggi sarebbero stati utilizzati interamente i fondi stanziati per il complesso. Se ciò rispondesse a verità, significherebbe che il costo definitivo verrebbe a discostarsi di molto dai 78.540 milioni inizialmente previsti nel progetto del prof. arch. Giuseppe Gori, elevati successivamente a Lire 95.687.327, come risulta dal progetto di variante approvato con deliberazione consiliare n. 95 del 19 giugno 1960, per ascendere a circa 140-150 milioni. Per l'intelligenza di quanto esporremo in seguito, occorre precisare che parte della somma aggiuntiva richiesta con progetto di variante è stata destinata ai lavori di consolidamento delle fondazioni, resisi necessari a causa della natura del terreno prescelto che era risaputamente di riporto.

Da quanto sopra esposto sorgono spontaneamente i seguenti interrogativi:

1) Non si è commesso un errore madornale prescegliendo, quale sede dei due edifici scolastici, l'ex campo sportivo, quando era a tutti noto che quel terreno risultava completamente di riporto? E perché tale circostanza non è stata esaminata attentamente in sede di progettazione?

2) Con la spesa occorsa per il consolidamento delle fondazioni (si parla di 8-10 milioni) non sarebbe stato più logico acquistare un'altra area fabbricativa e valorizzare diversamente il terreno dell'ex campo sportivo, per esempio, con parcheggi, giardini o col miglioramento della viabilità?

3) Per quale motivo un lavoro eseguito nella più stretta osservanza di un progetto richiederebbe una maggiorazione di spesa quasi doppia rispetto a quella preventivata?

È soprattutto a quest'ultimo interrogativo che l'opinione pubblica mancianesa non riesce a darsi una risposta. Poiché si tratterebbe di una discordanza assurda, sarebbe opportuno che la cittadinanza venisse tranquillizzata e si ponesse fine, una buona volta, a quella reticenza che ha caratterizzato, fino a questo momento, i nostri rappresentanti comunali.

Ti preghiamo vivamente di volerci ospitare nel giornale che rappresenti, nella speranza che ciò serva a sollecitare un colloquio più diretto e senza riserve fra la cittadinanza e gli amministratori.

Cordiali saluti: Silverio Agosti, Silvo Agosti, Claudio Cappelli, Lindo Pascucci».

Miei cari amici,

anche a me non sono sfuggite le cose che mi avete sottoposte. Non solo, ma stavo facendomi in quattro per renderle di pubblico dominio: però desideravo offrirle, perfettamente chiare a me stesso prima di farne partecipi gli altri. È inutile dire che non ci sono riuscito. Quando mai a Manciano, si riescono a districare i bandoli delle matasse? La questione sollevata, se permettete, interessa a me più che a voi. Non sono forse un insegnante?

Quest'anno, tanto per dirvene una, ho impartito le mie lezioni di Applicazioni tecniche nella cavità di un ex-forno da pane, umido e buio, che rifornivano di aria e di luce un paio di finestrelle con inferriate stile galera.

Secondo i calcoli, un tempo fatti sotto il magico influsso delle illusioni, a quest'ora avrei dovuto insegnare in uno di quei siti de-

corosi che portano la firma del prof. Gori... Invece in un forno, capite?, mi tocca educare lo spirito e la mente dei miei ragazzi! Intanto gli scarni edifici scolastici ci guardano con le loro innumerevoli orbite vuote (che sono, poi, le finestre e le porte senza gli infissi... milionari) e par quasi che nel loro rattristato aspetto ci sia il presentimento di una lunga attesa a causa dei tanti milioni che sembra necessitino ancora per sopperire alla spesa semplicemente... raddoppiata. Anch'io, dunque, desidero una parola che mi tranquillizzi e che mi dia una speranza di uscire presto dalle tenebre di un forno per entrare nella bella luce di uno di quei siti che portano l'autorevole firma di un architetto.

Cordialmente

Alfio Cavoli

Sedute consiliari

Manciano (GR), Municipio, Sala del Consiglio, 02/04/1966

Istituzione uffici Imposte dirette e Registro a Manciano (Proposta di Alfio Cavoli)

A margine della pagina, in alto, Alfio Cavoli ha scritto Approvata all'unanimità.

(Prot. Convocazione 3040 del 28 marzo 1966 per la seduta straordinaria di sabato 2 aprile 1966.)

Punto 19) all'O.d.G. Proposta del Consigliere Signor Cavoli Alfio per l'istituzione nel capoluogo dei seguenti uffici: Sede mandamentale di Pretura, Ufficio distrettuale delle imposte dirette, Ufficio del Registro¹⁹

In questi ultimi tempi, purtroppo caratterizzati da avvenimenti piuttosto grigi per la nostra collettività, abbiamo potuto rilevare – ammeso che ce ne fosse stato bisogno – l'importanza del Comune di Manciano sotto molteplici aspetti; e segnatamente sotto quello territoriale, demografico, economico e geografico. Ci siamo trovati tutti perfettamente d'accordo nell'affermare che il nostro Capoluogo non ha ri-

¹⁹ Oggi, nessuno degli uffici elencati si trova a Manciano.

vali o concorrenti, fra i centri circonvicini, per quanto si riferisce ai requisiti che dovrebbero caratterizzare una sede dotata di tutti i pubblici uffici destinati al più utile e razionale servizio di una vasta popolazione. Abbiamo dimostrato, con profusione di cifre, che tutto ha deposto a favore di Manciano quando sono state poste in discussione istituzioni di pubblico interesse quali, tanto per citare i casi più recenti, la Scuola media superiore e il centro di sviluppo. Ebbene, nonostante le numerose e palesi condizioni di privilegio, Manciano non solo è stato sistematicamente e studiatamente osteggiato in tutte le sue più giuste rivendicazioni, ma ha finito per essere addirittura volutamente danneggiato perfino con l'abolizione di uffici che già possedeva.

A tutti è dato di vedere in quale stato di squallore sia ridotto il paese se lo si guarda sotto il profilo delle istituzioni di pubblico interesse. Io credo – e a questo proposito sono sicuro di trovare il consenso di tutti – che Manciano meriti una sorte di gran lunga diversa. Mi pare, quindi, che non sia più il caso di perdersi in parole, di frapporre dannosi indugi, di temere che qualcuno possa risentirsi perché gli vengono involontariamente pestati i piedi. Pensiamo, piuttosto, e non senza una punta di legittimo risentimento, che nessuno è stato mai delicato con le nostre povere estremità e non lo sarà certamente in avvenire. A proposito di pestamento di piedi, io sono anzi del parere che il più riposto desiderio di certuni è senz'altro quello di vederci ridotti all'uso delle stampelle. Ciascuno può averne la prova solo che rifletta un momento sull'ultimo colpo infertoci con la faccenda degli enti di sviluppo che non è stata soltanto l'occasione per accanirsi di più sui nostri poveri calli, ma anche e soprattutto per assestarci una scarica di calci negli stinchi. Per queste ragioni, spero dunque che a ciascuno di noi non sfugga l'estrema e indilazionabile necessità di correre ai ripari, di cominciare a pretendere che ci venga concessa almeno una parte di quanto ci spetta di diritto. Prego pertanto il Sindaco di mettere ai voti la richiesta degli uffici in argomento e di nominare, in caso positivo, un'apposita commissione alla quale sia demandato il compito di fornire, nel più breve tempo possibile, tutti i dati indispensabili per documentare le rispettive domande.

Grazie.

Mostre

Manciano (GR), Biblioteca Comunale, via Marsala, 14/09/1967

Mostra personale di Walfredo Fallani: “Aspetti della Fiora”²⁰

La personale di Walfredo Fallani si tiene a Manciano dal 14 al 24 settembre 1967 nel locale in via Marsala che, per un periodo, ha accolto i primi volumi della Biblioteca comunale. Alfio Cavoli scrive la presentazione all'esposizione nell'opuscolo dedicato. Successivamente, la ripropone su “L'era” (Bimestrale di lettere e arti), anno I, n° 4, Novembre/Dicembre 1971.

La mostra raccoglie alcuni cartoni riguardanti i vari aspetti del fiume Fiora che limita a Est il Comune di Manciano e attraversa un tratto di territorio dall'aspetto variegato e ricchissimo di specie animali e vegetali.²¹

Di Walfredo Fallani (questo è il nome all'anagrafe del pittore, erroneamente scritto sull'opuscolo con l'iniziale W) restano alcune opere e, purtroppo, solo poche notizie a parte la testimonianza orale di tutti coloro che l'hanno conosciuto – persona mite – e visto, spesso, passeggiare con le mani dietro la schiena in giro per il paese quando gli anni pesavano sulla velocità della sua andatura.

Walfredo Fallani nasce a Manciano, il 27 febbraio 1921 da Arbace ed Agnese Pascucci. A Manciano vive. Muore a Padova il 12 febbraio 1997. Dipinge soprattutto a olio, ma nel 1969 realizza una caricatura: è quella di Alfio Cavoli. Ritrae l'amico seduto su un'anfora (etrusca?) con nella piccola mano destra una penna d'oca. Sta scrivendo su un quaderno, sulle cosce retto dalla altrettanto minuta mano sinistra. Pensa ad un brigante (Domenico Tiburzi?). Scrive con alle spalle in lontananza il ponte dell'Abbadia e il Castello di Vulci che sovrastano le acque della Fiora sorgente d'idee – e, nel suo caso, di dipinti –, anche per Fallani. Occupa la parte centrale del cartone a colori il capo del protagonista sul profilo del quale è immortalato un enorme, importante naso. Scrive, Alfio Cavoli, la parola

²⁰ A dimostrazione della giustezza d'uso dell'articolo femminile per il fiume Fiora (la Fiora) Alfio Cavoli ha scritto un saggio pubblicato come tema introduttivo dell'annuario 2001 *Tracce...* (Percorsi storici culturali ambientali per Santa Fiora), ECP, Firenze (FI), 2001.

²¹ Vedi capitolo *Intervento sui Beni culturali*, paragrafo *Splendido angolo di Maremma, sarai sommerso*.

BIBLIOTECA COMUNALE
VIA MARSALA
MANCIANO (GROSSETO)

*

Mostra Personale
di
Walfredo Fallani



"ASPETTI DELLA FIORA"

14 - 24 SETTEMBRE 1967

1. Copertina opuscolo della personale di Valfredo Fallani.

FINE. Che si tratti di posposizione grafica del volume Uomini, cose e paesi della Maremma dall'amico dato alle stampe nel 1965?

I Mancianesi si sono lasciati e si lasciano spesso conquistare dalle seduzioni della tavolozza. Dipenderà certamente da una pluralità di motivi; ma sono convinto che il più vero, il più determinante motivo debba ricercarsi nella splendida lezione dell'Aldi e del Pascucci che hanno dato lustro e prestigio a Manciano con innumerevoli opere di grande valore artistico e umano. Fatto sta che nel nostro paese, dopo l'Aldi e contemporaneamente al Pascucci, il desiderio di dipingere si è sempre manifestato, senza soluzione di continuità, con risultati talvolta apprezzabili, talaltra meno.

Anche oggi non manca chi si dedica alla pittura con entusiasmo e passione, chi ha scelto l'affascinante linguaggio figurativo per esternare compiutamente la propria sensibilità estetica, per esprimere mediante il colore i sentimenti che prova di fronte alle vicende della propria gente e alle bellezze naturali della propria terra.

Uno di questi è, appunto, Walfredo Fallani.

Al di là di un giudizio critico, che ognuno potrà del resto formulare da sé durante l'osservazione delle opere esposte, mi sembra che un aspetto non trascurabile di questa Mostra si possa senz'altro ravvisare nell'immutabile attaccamento del Fallani agli incantevoli paesaggi della nostra Maremma, nella sua amorosa e fedele trasposizione sulla tela della realtà che lo circonda.

L'omogeneità dei temi pittorici, grazie alla quale si è potuta allestire un'esposizione di dipinti ispirati esclusivamente agli "Aspetti della Fiora", è dovuta al desiderio del Fallani di dedicare questa sua rassegna all'amico fiume maremmano a cui tutti i Mancianesi si sentono in qualche modo legati.

Il Comune di Manciano, nel quadro delle iniziative culturali che intende ancora promuovere, ha in animo di allestire altre mostre di pittori locali, anche allo scopo di incoraggiare questa forma di espressione di cui si sono avuti in passato tanti fulgidi esempi.

Sedute consiliari

Manciano (GR), Municipio, Sala del Consiglio, 06/04/1968

**Approvazione del Bilancio di previsione dell'anno 1968,
Comune di Manciano**

Con convocazione del Sindaco protocollata al n. 3951 del 29 marzo 1968, il Consigliere comunale Alfio Cavoli viene invitato a partecipare alla seduta ordinaria del 6 aprile successivo anche per esprimere il proprio parere in merito al bilancio di previsione per l'anno in corso (punto 4 dell'Ordine del Giorno: Esame bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1968).

Ho esaminato attentamente la relazione sul bilancio, sia nella parte introduttiva dei propositi e delle indicazioni che in quella più sostanziale delle cifre. Gli argomenti e i dati esposti dalla Giunta, i quali da una parte sintetizzano i problemi principali del Comune e dall'altra i possibili interventi dell'Amministrazione in rapporto alle necessità delle varie località del nostro territorio, mi pare che nel loro insieme possano essere favorevolmente giudicati e accettati. Per quanto mi riguarda, così come feci in occasione del precedente bilancio, non ho nulla in contrario a dare il mio voto di approvazione. Anche perché sono pienamente convinto che se qualche iniziativa non è andata a buon fine o non è stata affrontata col dovuto impegno, ciò si deve soprattutto imputare alla particolare situazione politica del momento che si riflette negativamente sulla vita di innumerevoli Comuni compreso il nostro. A questo riguardo, ho ragione di credere che se vi fosse stata più unità d'intenti da parte di tutti e soprattutto da parte di chi può valersi di una indiscutibile forza politica, certi problemi, come quello della scuola superiore, per tacere di altri, sarebbero stati già risolti a beneficio delle nostre popolazioni.

Ho detto, in ogni modo, che voterò a favore del bilancio. Ma non per questo mi esimerò dal far presente che avrei votato assai più volentieri in tal senso se, ad esempio, si fosse operato più assiduamente e concretamente, oltre che per la realizzazione della scuola media superiore, per la richiesta degli uffici mandamentali e per la valorizzazione del

nostro Comune e del nostro paese dal punto di vista turistico, due importanti argomenti a suo tempo da me sollevati in altrettante sedute consiliari, che ci trovarono sì tutti d'accordo, ma che alla resa dei conti hanno finito per suscitare scarsi interesse e interessamento.

Inoltre, per quanto riguarda il futuro, desidererei che il mio voto favorevole avesse come doverosa contropartita una dimostrazione di serietà e di impegno in ordine ai problemi citati nella parte introduttiva della relazione al bilancio. Gradirei, insomma, che quella parte introduttiva non fosse costituita soltanto di parole e di buoni propositi strumentalizzati per ottenere indispensabili consensi in momenti, come questo, di particolare delicatezza per l'organismo amministrativo del nostro Comune.

In relazione, poi, ai canoni dell'acqua e alle tasse di famiglia, che tante polemiche e risentimenti hanno suscitato nell'ultimo scorcio di tempo, sarebbe necessario che l'Amministrazione facesse il possibile per eliminare le cause di malcontento e per mettere definitivamente il necessario ordine nei due settori. Intendo dire che le utenze idriche andrebbero più controllate e attentamente rivedute e che le tasse di famiglia dovrebbero cessare di mettere in evidenza le macroscopiche sperequazioni che rimangono purtroppo anche dopo i recenti accertamenti, sulla necessità dei quali, del resto, io mi trovo pienamente d'accordo. Altri problemi di fronte ai quali non si può e non si deve aspettare passivamente sono rappresentati dalla realizzazione del centro sportivo nel Capoluogo e dalla attuazione del piano regolatore generale. Il primo perché da anni delude le legittime aspirazioni di un gran numero di sportivi, il secondo perché crea un grave disagio nel settore dell'edilizia cittadina.

Come si vede, i problemi sul tappeto sono molti e tutti molto importanti per cui spero che l'Amministrazione comunale voglia affrontarli con l'animo e la ferma volontà di portarli presto a definitiva soluzione. Se in tal senso non avessi almeno un barlume di fiducia, oggi non aggiungerei certamente il mio voto a quello della maggioranza.

Il quale voto, sia detto infine a più ampia giustificazione del mio modo di agire viene espresso, in questa particolare circostanza, soprattutto per non creare ostacoli a una delle più importanti realizzazioni che si siano mai verificate a Manciano. Intendo riferirmi alla istituzio-

ne di una unità distaccata dell'INAM²² che mi auguro presto operante a beneficio di tutta la nostra collettività.

Sedute consiliari

Manciano (GR), Municipio, Sala del Consiglio, 10/05/1969

Approvazione del Bilancio di previsione dell'anno 1969, Comune di Manciano

Con convocazione del Sindaco protocollata al n. 4496 del 2 maggio 1969, il Consigliere comunale Alfio Cavoli viene invitato a partecipare alla seduta consiliare (pubblica) del 10 maggio successivo anche per esprimere il proprio parere in merito al bilancio di previsione per l'anno in corso (punto 3 dell'Ordine del Giorno).

Dichiarazione di voto

Tutto sommato, dunque, Sindaco e Giunta si ritengono soddisfatti del loro operato. Anzi soddisfattissimi. Ma il loro compiacimento, di cui è ampiamente soffusa la relazione al bilancio, si riduce subito a dimensioni più modeste se avviene di ascoltare l'opinione dell'uomo della strada, del comune cittadino. Esistono, è vero, gli amministrati contenti; ma direi che la loro approvazione non riesce completamente a prevalere sul dissenso a mio parere abbastanza diffuso fra la cittadinanza. Dissenso che sono costretto in parte a condividere, a causa di alcune delusioni provate soprattutto nella decorsa annata amministrativa. Ricordo benissimo, infatti, e lo ricorderete tutti, che il bilancio del 1968 ebbe il mio voto favorevole a condizione che venissero presi a cuore e risolti vari problemi cittadini, quali la richiesta degli uffici distrettuali, la costituzione di una Pro Loco, la istituzione di una

²² L'INAM è stato un ente pubblico italiano sciolto nel 1977 a seguito della nascita del *Servizio sanitario nazionale* (SSN). Si occupava della gestione dell'assicurazione obbligatoria per mezzo della quale venivano tutelati i lavoratori privati e i loro familiari in caso di malattia. Istituito in epoca fascista con Regio Decreto dell'11 gennaio 1943 n. 138, assunse con Decreto Legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 13 maggio 1947, n. 435, la denominazione di *Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro le Malattie* (acronimo INAM). L'ente che si occupava dei lavoratori in ambito pubblico (istituito con la Legge 19 gennaio 1942 n. 22) era, invece, l'ENPAS *Ente Nazionale di Previdenza e Assistenza per i dipendenti Statali*. Come il precedente messo in liquidazione col sopraggiungere del SSN, è confluito, nell'INPDAP (*Istituto Nazionale di Previdenza e Assistenza per i Dipendenti dell'Amministrazione Pubblica*) che, a sua volta, nel 1994, è stato assorbito dall'INPS (*Istituto Nazionale Previdenza Sociale*).

pinacoteca comunale²³, la costruzione del campo sportivo, la disciplina della circolazione urbana, la sistemazione della segnaletica nel capoluogo, la stesura e l'approvazione del piano regolatore generale, per tacere di altre minori ma abbastanza importanti iniziative.

Ebbene, i risultati delle mie raccomandazioni fatte nel corso della dichiarazione di voto hanno approdato a questo: che nessuno dei problemi elencati, dico nessuno, è giunto a conclusione.

A questo punto, io non voglio ascoltare o riascoltare la lunga storia delle contrarietà, dei contrattempi, delle difficoltà burocratiche; non voglio nemmeno sentirmi ripetere che l'ingegnere X non ha corredato a dovere un certo progetto, oppure che l'amministrazione Y non ha provveduto a procurarsi per tempo i locali in cui sistemare la dipendente scuola.

Ciò che sono costretto a fare è una constatazione: poco o nulla è stato realizzato di quanto mi attendevo, di quanto si attendevano i cittadini ai quali, da tempo immemorabile (vedi campo sportivo) si promettono cose che cadono poi sistematicamente nel nulla.

Ci sono, lo voglio ammettere, impedimenti di vario genere; ma lasciatemi dire che esistono anche nel momento in cui si debbono affrontare determinati problemi, stanchezza di azione e abitudine a dilazionare le iniziative.

Mi risulta, ad esempio, che vi sono richieste di agricoltori, riguardanti la costituzione di consorzi stradali, le quali giacciono inevase nei cassetti del Comune. Mi risulta, ad esempio, che la lingua della popolazione batte sul dente dolente di un mercato stabile coperto, del resto promesso da lontani tempi.

Ho raccolto voci insoddisfatte per la mancata istituzione di una seconda farmacia. Anche il problema dell'acqua, la cui erogazione in certi luoghi è carente e che troppo spesso viene interrotta per cause di ordine funzionale, è molto sentita dalla cittadinanza. Ma noi amministratori spesso ci dimentichiamo delle vere esigenze popolari, dico noi per assumere le mie precise responsabilità; e quando crediamo di

²³ Alfio Cavoli scrive quanto segue il 20 ottobre 1969:

Al Sindaco del Comune di Manciano

Prego inserire all'ordine del giorno del prossimo Consiglio Comunale il seguente argomento: Costituzione della Pinacoteca Comunale – Trattative con la famiglia Aldi per la cessione di alcune opere dell'illustre pittore concittadino.

Cordiali saluti

Alfio Cavoli

Velina della lettera si trova conservata nel *Fondo Alfio Cavoli*.

essere vicini alla gente, mi riferisco soprattutto a quella più bisognosa, ne siamo invece enormemente lontani.

Ho fatto questa premessa per affermare che sarebbe necessario studiare iniziative il più possibile vantaggiose economicamente per i nostri amministrati, le quali potrebbero benissimo convivere con quelle a carattere prettamente culturale che sono, del resto, da ritenersi indispensabili per un armonico progresso civile della società.

Questo andrebbe fatto, naturalmente, senza indugiare troppo su convegni che hanno sempre, ne sono convintissimo, uno stimolo e un fine politico demagogico e clientelare; ma passando subito all'azione concreta e chiamando a collaborare energicamente i vari deputati e senatori grossetani, dai lautissimi stipendi e dalle future favolose pensioni, a qualunque partito essi appartengano; ai quali, in caso contrario, andrebbe negato il voto nella successiva tornata elettorale.

Circa il piano regolatore generale in corso di elaborazione, mi permetto di esprimere un sommesso parere soprattutto per quanto riguarda Saturnia. Una decisione in proposito non è possibile prenderla senza adeguata riflessione e ponderazione.

Il problema sul tappeto è più grosso di quanto sembri a prima vista. A me, che mi considero un amante della natura e un appassionato di archeologia, si stringe il cuore al pensiero di vedere un giorno il paesaggio saturnino deturpato da qualcosa di artificiale; ma, d'altro canto, non posso non pensare che un criterio troppo rigido di salvaguardia delle prerogative paesistiche di Saturnia avrebbe riflessi grandemente negativi sullo sviluppo e sull'economia del paese. Perciò proporrei che si facesse il possibile per conciliare l'uno con l'altro aspetto del problema, cercando cioè di individuare la soluzione più idonea.

Per concludere, vorrei soffermarmi un momento sulle attrezzature sportive del capoluogo e sulla loro utilizzazione.

Non è concepibile che un Comune crei palestre, campi e piazzali per lo sport e poi consegna le relative chiavi a una singola persona, sia essa giuridica o fisica attribuendole al tempo stesso il diritto di disporne come più le aggrada, quasi da padrona. Io sostengo che le attrezzature sportive realizzate dal Comune debbono essere sfruttate da tutti, anche perché sono i soldi di tutti che concorrono a realizzarle. Chiunque, se lo voglia, ha il diritto di usufruirne, naturalmente nei modi e nei tempi che potranno essere stabiliti dall'Amministrazione comunale.

Per quanto sopra specificato, mi astengo dal votare il bilancio di previsione per l'anno 1969.

Conferenze e convegni

Grosseto (GR), Salone della Camera di Commercio – Sala del Mosaico, 06/06/1969

Rilancio culturale della Maremma

La S.V. è invitata a partecipare alla riunione che avrà luogo il 6 giugno 1969 alle ore 17,30 nel salone della Camera di Commercio – Sala del Mosaico (g. c.)

IL CENTRO CULTURALE MAREMMANO

L'appena riportato è il testo sul retro del quartino di cartone formato 21,5 x 16 cm nelle cui pagine interne sono i propositi di un gruppo di intellettuali maremmani, o simil tali, convinti, nel 1969, che la loro terra, spesso, d'elezione avesse bisogno di un rilancio culturale e che si doveva farlo diventare possibile.

Riassumendo al limite dell'indecenza, tali sono stati i motivi dell'invito a un appuntamento morale e operativo decisivo per dar vita a una serie di manifestazioni culturali che puntino al cuore di quello che la Maremma Toscana ha di più sano.

Il manifesto d'intento è sottoscritto a lettere cubitali da:

GIOVANNI MAGRASSI
GENO PAMPALONI
LUCLANO BLANCLARDI
MARIO LUCCHESI
TULLIO MAZZONCINI
GIUSEPPE GUERRINI
PIETRO MARTINELLI
CARLO CASSOLA
RENATO POLLINI
ENZO MICHELI
ANTONIO MEOCCI
ALDO MAZZOLAI

ossia i componenti del nascente Centro culturale maremmano.

Un noto inviato de "La Nazione" di allora, Mauro Mancini²⁴, dalla penna, se necessario, ironica e, in questo caso, tagliente, testimonia con un lungo articolo intitolato «Anche in Maremma "la rivoluzione culturale"»²⁵ le sue impressioni sull'evento. Ricontrando che non c'è uniformità di pensiero tra i partecipanti al convegno scrive:

Le correnti si sono già intuite diverse: Vogliamo fare un museo o intendiamo realmente guardare avanti? Desideriamo rinchiuderci nella sterilità dei club culturali, nella ginnastica dei premi, nella fertilizzante, ma scolastica pratica delle borse di studio, o piuttosto vogliamo creare una coscienza nella gente? Vogliamo o no fare un tentativo per spiegare ai contadini perché una tomba etrusca non deve essere trasformata in una stalla?

Ci dice ancora Mancini che, dei non nativi firmatari il manifesto nell'invito, era presente solo Carlo Cassola.

Un Carlo Cassola il quale – *continua a informarci il giornalista* – non ha aperto bocca per tutto il tempo: guardava da una sua lontananza l'avvicinarsi degli uomini al banco della rivoluzione culturale.

Il pezzo si chiude inquadrando chiaramente la realtà sociale del momento:

Questa [Grosseto] è una città di case basse che si ritira in casa col telegiornale delle 20,30 e ogni giorno rinasce con la piccola ambizione dell'impiego sicuro. La società campagnola – quasi interamente distrutta – è ancora lontana dal trapasso industriale. E forse non ce la farà mai. Nell'attesa che qualcosa accada, Grosseto è ferma allo sbadiglio del piccolo reddito fisso. Le molte eccezioni non le facciamo contare: si parla ovviamente del tipo medio.

E questo tipo medio alle accuse di freno, di decadenza, di inattitudine al progresso veloce, reagisce con l'ironia di se stesso. Che poi è una forma di falso masochismo per imporre all'interlocutore lo specchio dei propri difetti. Ma questa singolare pratica difensiva –

²⁴ Mauro Mancini (Castiglioncello, 1927-Isole Falkland, 4 aprile 1978), *vedi profili biografici*.

²⁵ "La Nazione", Firenze, 16 giugno 1969.

raffinata e triste – li ha chiusi ancora di più. E Grosseto assomiglia sempre di più a un'isola.

La “rivoluzione culturale” avrà dunque vita durissima. Si ritroveranno in autunno.

L'elegante cartoncino color corda del “Convegno culturale maremmano” è inviato anche al Sig. Alfio Cavoli che partecipa all'incontro portando il suo contributo d'idee con il discorso che segue. Ciò che afferma piace a Giuseppe Guerrini²⁶ il quale chiude la Nota del Direttore scritta per il “Bollettino della Società Storica Maremmana” N. 19 (Pubblicazione semestrale, gennaio-giugno 1969) in questi termini:

Prima di Imberciadori, si era ascoltato Pietro Martinelli con una bella prolusione di carattere storico sulle tradizioni culturali della Maremma; si era udito Tonino Meocci con l'enunciazione degli scopi per cui il Convegno era stato indetto; si erano ascoltati diversi interventi, fra cui notevolissimo quello di Chiocon ed importante quello di Alfio Cavoli. Auguriamoci, nel prossimo fascicolo del Bollettino, di poter enunciare gli sviluppi dell'iniziativa.

Se è vero, com'è vero, che un rilancio culturale della Maremma è necessario, anzi indispensabile, bisogna scegliere i mezzi e i modi più idonei per poterlo realizzare, per scuotere, come si legge nell'invito del Centro Culturale Maremmano, quel *qualcosa che fa velo, non è intenzionalmente genuino, resta ancora da valorizzare e da salvare.*

È risaputo che cultura significa civiltà, che un popolo è civile nella misura in cui è culturalmente progredito. Ebbene, io modestamente ritengo che le finalità sollecitate da questo lodevole convegno, possono essere raggiunte, in parte, cercando di operare alla base della nostra popolazione, alla radice stessa della nostra società.

In parole povere, rilancio culturale sì, ma inteso a produrre effetti positivi in ogni strato sociale della nostra gente, soprattutto di quella meno evoluta, che non dev'essere abbandonata al suo ingiusto destino di sottosviluppo culturale, bensì educata alla comprensione dei problemi e degli avvenimenti di cultura. Perché un rilancio dei valori della Maremma, in relazione alle sue bellezze naturali, alla sua letteratura, alla sua arte, non potrà certamente raggiungere i livelli desiderati se

²⁶ Giuseppe Guerrini (Tenuta della Trappola, Grosseto, 9 dicembre 1924-Grosseto, 31 luglio 2006), *vedi profili biografici.*

rimarrà affidato alla sensibilità di una cerchia ristretta di appassionati e di competenti, se sarà avversato dalla popolazione, se incontrerà insomma, l'impopolarità.

L'esperienza dell'ambiente in cui vivo, Manciano, dove si è cercato di impostare un certo discorso culturale imperniato sulle figure degli insigni pittori locali Pietro Aldi e Paride Pascucci, sui valori artistici, archeologici e paesistici della zona, mi ha confermato che la popolazione, in larga parte, si manifesta estranea e, talvolta, apertamente ostile alle iniziative di questo tipo. Manca la necessaria sensibilità: ecco il punto. Ed è certo che non si può parlare di evoluzione culturale di una società fino a quando la stessa rimane insensibile, o quasi, a tutte le questioni che non soddisfino esclusivamente il personale egoismo.

È ovvio dunque, che, nel quadro delle iniziative promosse da questo convegno, non si dovrebbe trascurare il proposito di suscitare nella nostra popolazione, a cominciare dalla gioventù, uno schietto, autentico amore verso i valori naturali, umani e spirituali della Maremma. Perché, se davvero vogliamo rilanciare questi valori, bisogna prima rispettarli e curarli. E si avrà rispetto per il paesaggio se si avrà amore per il paesaggio, si avrà cura del patrimonio artistico e archeologico se si avrà amore per il patrimonio artistico e archeologico.

Certe restrizioni e certi vincoli, che costituiscono il tema spesso ricorrente sulle colonne dei giornali fra noi più diffusi, non dovrebbero incontrare, ad esempio, ostacoli e impopolarità, ma essere viceversa auspicati e accettati nella consapevolezza della loro necessità e utilità. Ma se non si ha la più pallida idea del loro valore, come è possibile considerarli nella giusta luce?

Per raggiungere questo scopo non c'è altra via, ritengo, se non quella di garantirsi la fattiva collaborazione della scuola, dei Comuni, delle associazioni Pro Loco, degli enti parascolastici e culturali. Le iniziative da prendere possono essere molte e di varia natura. Si tratta soltanto di saperne fare la scelta più intelligente e, soprattutto, di affidarle all'impegno di persone molto qualificate e responsabili.

In conclusione, si faccia assolutamente il possibile per realizzare un rilancio dei valori maremmani su scala nazionale, al di là dei ristretti confini provinciali e regionali, ma si operi al tempo stesso nel tessuto della nostra società allo scopo di promuovere una crescita culturale collettiva. È dall'armonico rapporto tra le iniziative prese in queste due direttrici che potrà scaturire, ritengo, qualcosa di veramente importante.

Sedute consiliari

Manciano (GR), Municipio, Sala del Consiglio, 22/11/1969

Ospedale “Aldi Mai” (1969)

Nel 1968, nel quadro della programmazione economica del Comune di Manciano fu sottoposta ai politici e agli amministratori locali un'indagine che permettesse di valutare compiutamente le soluzioni in ambito ospedaliero. I dati analitici, storici, scientifici furono, poi, pubblicati nel bollettino annuale del Comune Panorama di vita mancianesse dello stesso anno (Stabilimento litografico GPE, Repubblica di San Marino, 1968).

La breve premessa – ancora oggi attuale nei contenuti –, introduzione ai dati dell'indagine, affermava:

Una programmazione seria ed obiettiva che investa un settore così importante e delicato per i suoi riflessi sociali, politici ed economici quale quello ospedaliero, non può prescindere dalla serena valutazione critica e fedele interpretazione della esatta situazione e funzionalità dei vari enti ospedalieri esistenti ed operanti nella zona.

Il momento conoscitivo della programmazione ospedaliera non può però essere limitato alla semplice rilevazione delle sole strutture di ricovero, ma deve anche tenere conto dell'ambito territoriale operativo, della viabilità e orografia della zona, nonché dell'atteggiamento mentale e della educazione sanitaria della popolazione interessata che spesso rinuncia alla spedializzazione in istituti di cura lontani dal proprio centro naturale, sia per arretratezza mentale, sia per il conseguente effettivo disagio.

Sottoponiamo questa indagine sull'Ospedale di Manciano all'attenzione degli organi politici e decisionali nell'intento di portare un contributo alla programmazione ospedaliera, ben precisando che essa è basata su dati certi e incontrovertibili.

Tale indagine si rende attuale ed opportuna, specie se si considera che, a quanto risulta, non sembra sia stato segnalato agli Uffici investiti per legge di responsabili decisioni in materia ospedaliera

non solo il grado di efficienza e funzionalità ma neppure l'esistenza del nostro Ospedale.

Estrapolando dalla relazione (undici pagine) solo la tabella relativa all'attività svolta dal nosocomio si inquadra meglio l'importanza dello stesso sul territorio per il quale era riferimento.

Attività svolta dall'Ospedale civile "Aldi Mai" di Manciano
relativamente al periodo 1 gennaio 1966-1 gennaio 1969*

	1/1/66	1/1/67	1/1/68	1/1/69
n. Posti letto	35	39	50	56
n. Degenze	9.341	9.714	13.844	20.453
n. Ricoveri	697	720	1.267	1.400

*Note: Entro il 30.3.69 la recettività verrà elevata a 90 posti letto essendo in corso di ultimazione i lavori di sopraelevazione della sede ospedaliera.

Relativamente al problema dell'ospedale, condivido in pieno l'atteggiamento unitario assunto dai partiti e l'importante decisione da essi sottoscritta nell'adunanza tenutasi il 17 c.m. in questa stessa sala.

Dopo un lungo periodo di vane lotte democratiche a difesa dei nostri sacrosanti diritti, dopo aver assistito impotenti e amareggiati al sistematico rifiuto degli organi competenti in ordine alla richiesta di varie istituzioni di fondamentale importanza per la nostra collettività, la determinazione presa dalle segreterie politiche mancianesi del PCI, della DC, del PSI, e del PRI costituisce, a mio avviso, l'unico estremo tentativo che ci viene offerto dagli ordinamenti democratici per spezzare la catena dei favoritismi e dei clientelismi a senso unico e per garantire al nostro paese, in futuro, un trattamento più giusto sotto tutti gli aspetti.

Ma bisogna avere il coraggio morale e civile di mantenere questo atteggiamento a oltranza, memori delle umiliazioni fino a oggi subite e delle importanti rinunce cui siamo stati costretti, confortati al tempo stesso dall'assoluta certezza che la severità della decisione non è dipesa da noi. Se prima potevano trattare, come del resto è stato fatto dai nostri rappresentanti con profonda conoscenza del problema e con la necessaria sensibilità verso le esigenze di un vastissimo territorio, giunti a questo punto dobbiamo assolutamente pretendere che ci venga

concesso ogni nostro diritto senza ricorrere a cedimenti e compromessi.

È stato provato e arciprovato con innumerevoli dati e argomentazioni che l'ospedale generale di zona troverebbe il suo ambiente ideale nel nostro Capoluogo, soprattutto perché verrebbe incontro ai bisogni di una vasta collettività residente oltre i confini del territorio mancianese. Ebbene, esigiamo l'istituzione dell'ospedale generale di zona; ma esigiamola decisamente, facendo valere fino alle estreme conseguenze la volontà espressa dai partiti politici di astenersi dal presentare le liste dei candidati in occasione delle future consultazioni elettorali amministrative. Come dice il vecchio adagio: a estremi mali, estremi rimedi.

Sedute consiliari

Manciano (GR), Municipio, Sala del Consiglio, 14/03/1970

Approvazione del Bilancio di previsione dell'anno 1970, Comune di Manciano

Sulla copertina posticcia della Relazione della Giunta Municipale del Comune di Manciano al Bilancio di Previsione anno 1970, Alfio Cavoli ha scritto un elenco di punti, poi argomentati per dare il proprio voto a favore nell'intervento che segue, e un'affermazione: Anno piuttosto intenso.

Credo senz'altro di non sbagliare se sostengo che il periodo conclusivo del nostro mandato consiliare ha richiesto, più dei precedenti, il nostro impegno e il nostro interessamento in ordine ai numerosi e vitali problemi che si sono contemporaneamente presentati. Basterebbe riferirci alle innumerevoli riunioni extraconsiliari che si sono tenute, per verificare l'esattezza di questa affermazione. Piano regolatore generale, Ospedale "Aldi Mai", vincolo paesistico di Saturnia, autostrada Livorno-Civitavecchia, programmazione economica: sono questi i molteplici problemi di grande importanza economica e sociale che hanno per vari mesi polarizzato la nostra attenzione, ponendoci di fronte a tutta una serie di precise responsabilità. Ebbene, l'impressione che ho avuto dai singoli comportamenti dei rappresentanti politici locali è stata in larga parte positiva, rivelando come si sia finalmente raggiunta quella unità di intenti tanto a lungo sospirata in passato e

che, sebbene in mezzo a ostacoli di ogni genere, ha cominciato a produrre i suoi frutti a vantaggio della nostra collettività.

Nel contesto di questa intensa attività civica, che ha risvegliato, in maniera decisiva, l'interesse della popolazione fino a oggi pressoché estranea alle sorti delle istituzioni locali, non si può dire che la Giunta Comunale non abbia fatto tutto quanto era nelle sue possibilità per raggiungere gli scopi perseguiti. Quello della lealtà è il primo dovere che sia necessario assolvere fra persone serie e di sani principi e questo dovere, nella presente occasione, non può esonerarmi dal riconoscere che anche il Sindaco, pur assillato dai molti impegni professionali, si è sempre seriamente prodigato per condurre a buon fine le iniziative intraprese. Posso affermarlo per avergli dato volentieri la mia collaborazione in ogni momento e per aver quindi vissuto dal vivo tutte le varie fasi di attività connesse con la ricerca di adeguate soluzioni da dare ai problemi posti sul tappeto. Debbo, anzi, ringraziarlo pubblicamente per la considerazione in cui ha sempre tenuto le mie modeste opinioni.

Alla luce di nuovi elementi emersi in questi ultimi tempi, ho dovuto prendere atto che non di rado la volontà e l'operosità degli amministratori vengono regolarmente rese vane da un tipo di burocrazia lenta e macchinosa, inconcepibile in uno Stato moderno che voglia rispondere presto e bene alle aspettative del cittadino. Il caso più eloquente è rappresentato dal campo sportivo che costituisce un esempio di paradossale incoerenza, oltre che un fatto incredibile. Gli stessi organismi che esaltano lo sport e ne auspicano il potenziamento frappongono poi ogni sorta di ostacoli alla realizzazione dei necessari impianti e sottopongono per decenni una cittadinanza alla doccia fredda delle più amare delusioni. Altrettanto si dica riguardo alla sorte riservata a pratiche di altro genere che debbono subire, quasi la speditezza fosse da condannare, frequenti intralci e rallentamenti. Perciò sono perfettamente d'accordo con quanto afferma la Giunta Comunale nella relazione al bilancio sotto il capitolo *Autonomia e decentramento amministrativo*.

Detto questo, vorrei soffermarmi un momento sulla questione finanziaria. Il disavanzo economico è ulteriormente aumentato. Altri trentadue milioni si sono aggiunti ai già molti del 1969. Le ragioni di questa situazione, che in Italia si può dire generale e con punte davvero impressionanti, sono più chiare e comprensibili di quanto si possa immaginare. Proviamo a togliere dalle nostre entrate annue le sole

spese – dico le sole – per il personale dipendente compreso quello sanitario, per il trasporto degli alunni soggetti all'obbligo scolastico, per le rette di ospedalità, per l'assistenza ai poveri e per la manutenzione delle scuole, e vediamo quale grassa amministrazione potremo portare avanti con l'irrisoria cifra residua, che non raggiunge i trenta milioni di lire.

Io sostengo che le amministrazioni comunali così condizionate (e abbiamo già detto che si tratta della generalità) hanno il dovere di fronte ai cittadini di contrarre i debiti necessari per impedire che si verifichi la più completa paralisi di ogni iniziativa di progresso. Il discorso può sembrare assurdo, ma rispecchia fedelmente la situazione di grave ristrettezza economica nella quale si dibattono i Comuni.

Contro questo male imperante ritengo che esista un solo rimedio: quello tendente ad alleggerire i Comuni di determinate spese che appaiono incompatibili con la funzione preminente dell'istituzione municipale. Non è assolutamente possibile, ad esempio, che dalle casse di collettività povere come la nostra (e ve ne sono di gran lunga di più povere) si debbano ancora far uscire i denari per il trasporto degli alunni, per la manutenzione delle scuole, per l'assistenza sanitaria.

La Giunta, nella sua relazione, afferma che tutto ciò dovrebbe essere di competenza dello Stato; e, sinceramente, non posso darle torto.

Così com'è stato fatto per il problema dell'ospedale, sarebbe molto utile sensibilizzare l'opinione pubblica del nostro Comune intorno alla situazione amministrativa, mettendo in evidenza le esigue risorse in rapporto alle grandi e indilazionabili necessità collettive. Penso proprio che questa iniziativa gioverebbe molto a una ben diversa e più giusta valutazione, da parte del cittadino, del difficile compito che sono chiamati ad assolvere i consigli comunali; e, forse, cadrebbero nel nulla anche certe pretese assurde e irragionevoli come quella di chi vuole che il figlio venga prelevato sull'uscio di casa e accompagnato a scuola.

Questi elementari ragionamenti, che pure mettono in evidenza le vere ragioni per le quali la nostra amministrazione, al pari di tutte le altre (ma molto meno di innumerevoli altre) è costretta ad accumulare debiti per soddisfare peraltro soltanto in parte alle esigenze della cittadinanza, stanno alla base dei motivi che mi hanno convinto a esprimere voto favorevole nei riguardi del bilancio di previsione per il 1970. Intendo così approvare anche le critiche mosse dalla Giunta sia per quanto riguarda i difetti della burocrazia che per quanto si rife-

risce a quegli oneri finanziari di cui i Comuni, ai fini di una più tranquilla e utile amministrazione, dovrebbero essere completamente alleggeriti.

Questa, se non si verificheranno ulteriori dilazioni, dovrebbe essere la seduta conclusiva del nostro mandato consiliare. Per quanto mi riguarda è stata una esperienza che valeva la pena di fare, anche se le amarezze sono state tante, sinceramente più del previsto. Amarezze, intendiamoci, che pur avendo avuto origine dal fatto di essere Consigliere comunale, non toccano minimamente i rapporti di vera cordialità e di lealtà che si sono instaurati fra ciascuno di noi. Se non altro, credo che il nostro sia stato un Consiglio civilissimo, che ha svolto le sue funzioni in un clima di serenità e di obiettività, nel reciproco rispetto delle rispettive personalità ed opinioni. Mentre vi ringrazio per la stima e l'amicizia accordatami, del resto ampiamente e sinceramente ricambiata, auguro a tutti ulteriori affermazioni elettorali affinché il Comune di Manciano possa giovare ancora della vostra solerte e intelligente opera di Amministratori.

Sedute consiliari

Manciano (GR), Municipio, Sala del Consiglio, 25/07/1970

Accettazione ruolo di Consigliere

Secondo quanto riportato in Panorama di vita mancianesi (Bollettino del Comune di Manciano 1969-1970) nella Seduta consiliare del 20 agosto 1970 è eletto Sindaco per il suo secondo mandato Lilio Niccolai. La nuova Giunta Municipale viene composta come segue: Assessori effettivi sono eletti Alfio Cavoli, Vezio Balestrelli, Raimondo Grifoni, Roberto Ciabatti mentre i designati Assessori supplenti sono Bisio Brilli e Bruno Bassanelli.

Alfio Cavoli, secondo il medesimo testo, è incaricato dell'Assessorato ai Lavori Pubblici e Urbanistica.

Da questo momento in poi sempre – sempre come indipendente –, si presenta alle amministrative nella lista del Partito Comunista locale.

Fermo restando il fatto che la mia collocazione in consiglio ubbidisce ai principi per i quali accondiscesi a offrire la mia candidatura in una lista di estrema sinistra, l'unica dichiarazione che desidero fare in que-

sto momento è quella che riguarda sia la mia indipendenza, sia l'attribuzione degli incarichi.

Per quanto riguarda l'indipendenza, devo precisare che mi ritengo nel pieno diritto, del resto incontestato, di pensare e di agire nella maniera più libera e personale possibile, pur nel pieno rispetto di quei valori che hanno sempre dato e continuano a dare precisi orientamenti alle mie scelte. Poiché ritengo che la verità non ha colore, non essendo né rossa né bianca, né di destra né di sinistra, mi preme dare assicurazione che il mio mandato consigliere, se avremo la fortuna di rimuovere gli ostacoli che turbano l'inizio di questa nuova amministrazione, sarà improntato a quei principi di imparzialità, di obiettività e di responsabilità che ho sempre cercato di perseguire. È chiaro, pertanto, che non esiterei a mettermi in aperto e leale contrasto con chiunque qualora le circostanze lo richiedessero.

Per quanto si riferisce alla distribuzione degli incarichi, poiché qualcuno ha voluto accusarmi di ambizione e di arrivismo, è necessario che si sappia pubblicamente quanto segue.

La mia candidatura nella lista elettorale del PCI, desiderata e sollecitata da questo stesso partito, quindi non personalmente richiesta, non fu un contratto, non il classico ed egoistico *do ut des*, ti do affinché tu mi dia, secondo il costume ormai generalizzato ai nostri tempi. Fu, invece, una adesione incondizionata sulla quale fecero leva soprattutto, anzi esclusivamente, motivi di attaccamento al nostro Comune e alle sue istituzioni. Riconfermo oggi nella maniera più categorica quel disinteresse originale e dichiaro che il miraggio di nessun incarico alimenta la mia sete di ambizione e di arrivismo.

Sono qui per servire il Comune nei limiti delle mie capacità che, anche se non sono molte, hanno certamente un pregio: sono animate dalla volontà e dal desiderio di dare solo ed esclusivamente un piccolo contributo al progresso della nostra collettività.

Questo è quanto mi preme che venga integralmente verbalizzato per esigenze di chiarezza.

Sedute consiliari

Manciano (GR), Municipio, Sala del Consiglio, 30/10/1970

Realizzazione opere pubbliche

Nonostante che il nostro bilancio possa ritenersi senz'altro ancora molto lontano da quei limiti di disagio che tormentano la stragrande maggioranza dei Comuni italiani, un fatto è certo: che se non si verificheranno fatti nuovi capaci di modificare le possibilità d'intervento degli Enti Locali, la nostra volontà di operare per il bene della collettività diverrà praticamente sempre più inconsistente e non ci consentirà nemmeno di provvedere alle più elementari e legittime esigenze dei nostri amministrati. Si sta verificando, insomma, un fatto per certi versi molto allarmante: che mentre da una parte le necessità della nostra cittadinanza si fanno sempre più urgenti e pressanti, dall'altra diminuiscono in maniera decisamente scoraggiante i mezzi per soddisfarle nella maniera più adeguata.

Noi, purtroppo, non possediamo la bacchetta fatata per correre ai ripari, per riempire di milioni questa povera cassa comunale che, per quanto ci è dato sapere anche in rapporto al passato, ha sempre pianto miseria, ha sempre costretto il Comune a vivere di sacrifici e di stenti. Noi, nella veste in cui ci troviamo, possiamo fare una cosa sola: rivolgersi a coloro che sono preposti alla distribuzione dei soldi dello Stato e quindi di tutti, nella speranza che lo facciano secondo i sani criteri indicati dalla democrazia, senza guardare al colore dei richiedenti, dando prova, qualche volta, di imparzialità e di giustizia.

Purtroppo, per quanto si riferisce alla nostra Amministrazione, questa prova non ha mai trovato corrispondenza nei fatti.

A pagina 176 della *Guida amministrativa* che tutti possediamo, il compilatore Prefetto della Repubblica Senio Princivalle espone così il suo pensiero sulle possibilità finanziarie delle Amministrazioni Comunali:

Raramente i Comuni possono realizzare importanti opere pubbliche con mezzi ordinari di bilancio e, perciò, ricorrono con frequenza ai mutui. Ma l'abi-

lità dell'amministratore consiste soprattutto nel conoscere e nel saper sfruttare tempestivamente le disposizioni di favore per le opere pubbliche degli Enti Locali contenute nelle leggi.

Ragionamento sensato e ineccepibile, senza dubbio, se nei riguardi di amministrazioni come la nostra invise ai governanti non si rivelasse puramente teorico, quindi praticamente destituito di ogni significato. Affermo questo perché tutte le richieste di contributo costante trentacinquennale, previsto dalle numerose leggi a favore anche delle zone depresse dell'Italia settentrionale e centrale, sono rimaste regolarmente inevase sui tavoli del Ministero competente, salvo una la cui accettazione ci consentì, anni fa, assai ridotta realizzazione di reti idriche nel capoluogo e nelle frazioni.

Anche in data 3 febbraio 1969, il Sindaco inoltrava nuovamente le relative richieste (una ventina circa, alcune delle quali si perdono ormai nella notte dei tempi, perché datano dal lontano 1949); richieste destinate certamente ad aggiungersi alle precedenti per dormire i sonni indisturbati e perenni delle altre che, per ovvi motivi, non possono essere accolte.

È di questi giorni una mia visita agli uffici del Genio Civile di Grosseto con l'illusione di trovare qualche buona notizia. Ebbene, della ventina di richieste a suo tempo inviate, quindici si sono completamente volatilizzate, cioè non hanno lasciato traccia, né la minima indicazione. Le altre cinque risultano registrate, rispetto a richieste di altri Comuni della Provincia, nel seguente ordine di graduatoria:

al 7° posto il completamento della rete idrica interna del Capoluogo e delle frazioni;

al 4° posto la costruzione del mattatoio comunale e del campo boario; all'8°, all'11° e al 12° posto, rispettivamente la costruzione dei Cimiteri di Marsiliana, del Capoluogo e dei Poderi di Montemerano.

Delle fognature, della sistemazione di strade interne ed esterne non si trova cenno. Probabilmente le istanze relative furono subito accantonate come indegne di esame e di considerazione.

Ma la nota più eloquente e significativa di tutta questa faccenda sta nel fatto che, mentre mi affrettavo a prendere appunti, si fece sulla porta un alto funzionario del Genio Civile e con l'aria più candida di questo mondo, dopo essersi informato circa il motivo delle mie ricerche, mi disse chiaramente, senza mezzi termini, che le graduatorie non servono assolutamente a nulla. Ciò che conta è il potere politico; solo questo può compiere miracoli e sovvertire, molto democraticamente, l'or-

dine delle precedenze, delle necessità. In altre parole, anche per correggere il discorso dianzi riportato del Princivalle, non è vero che sia abile quell'amministratore capace di sfruttare tempestivamente le disposizioni di legge a favore degli Enti Locali, ma viceversa quello che abbia o sappia trovare un santo a cui votarsi; e in questo caso i santi non stanno certamente in paradiso, ma alla Camera e al Senato, se non addirittura, più semplicemente, nelle segreterie dei partiti di Governo.

In fatto di lavori pubblici le esigenze che riguardano l'intero territorio comunale sono di dimensioni vastissime. La costruzione di edifici scolastici, il completamento delle reti idriche e l'esecuzione di fognature sia nel capoluogo che nelle frazioni, l'ampliamento e l'ammodernamento della pubblica illuminazione, la sistemazione delle strade interne nei vari centri del Comune, la costruzione di strade esterne (ad esempio la Manciano-Capalbio, la Catabbio-Poggio Murella, la San Martino sul Fiora-Pergolacce, etc., etc.) che rappresentano infrastrutture indispensabili per incrementare la nostra economia e per sottrarre al secolare isolamento le popolazioni interessate, sono tutte opere indilazionabili, per tacere di altre (come, tanto per citarne una, la realizzazione di un gerontocomio) che richiedono centinaia e centinaia di milioni. È chiaro che il Comune non potrà mai provvedervi con le sue esigue capacità finanziarie. Occorre, dunque, l'intervento dello Stato, è necessario che le numerose leggi appositamente promulgate per le zone depresse e attraverso le quali si elargiscono in determinate direzioni cospicui contributi a fondo perduto, abbiano ragione di essere anche per il Comune di Manciano. Bisogna trovare la strada per giungere a questo fine. Le parole lasciano il tempo che trovano.

Dissertare in venti persone su bilanci come il nostro in cui le entrate ordinarie coprono a malapena le spese ordinarie diventa un fatto che verrebbe la voglia di considerare come indegno di polarizzare l'interesse e l'operosità di tanti amministratori.

Per risolvere i nostri problemi – riprendo una frase contenuta nel presente bilancio – noi dobbiamo rivendicare con forza che ai Comuni siano attribuiti nuovi mezzi per far fronte alle pressanti necessità degli amministrati.

Oggi è necessario far questo rivolgendoci per l'ennesima volta agli Organi di Governo. Domani, se sarà necessario, se le nostre richieste verranno ulteriormente disattese, – cosa non improbabile per lo scarso indice di simpatia che i nostri umili e sconosciuti paesi collinari

hanno sempre goduto e godono in molti ambienti di pianura – lo dovremo fare energicamente bussando alla porta del nuovo organismo regionale. Ma in quest'opera di ricerca dei mezzi per assolvere degnamente al nostro mandato bisogna non dimenticare una cosa molto importante: che tutti noi, maggioranza e minoranza, abbiamo lo stesso, identico dovere di fronte alla nostra popolazione: quello di portare alla causa comune il più fattivo, efficace contributo.

Sedute consiliari

Manciano (GR), Municipio, Sala del Consiglio, 10/11/1971

Consigliere indipendente di sinistra

Sarebbe del tutto cieco chi non vedesse che è palesemente in atto nei miei confronti un processo di lenta, ma premeditata emarginazione, di allontanamento, di assoluta indifferenza e noncuranza.

È la stessa, precisa tattica o guerra psicologica che, usata in passato da una sola persona della maggioranza, ora viene attuata in blocco dai rappresentanti del Partito Comunista con l'intento di stancarmi e di indurmi a uscire dal Consiglio Comunale. È verità sacrosanta che – pur essendo ancora dalla loro parte – sono mesi che non vengo reso edotto di quanto essi fanno (o non fanno), dimostrando con questo che la mia presenza nella maggioranza è perfettamente superflua, anzi inutile. Un oggetto che non serve più si butta via. È giusto, giustissimo. Perché, del resto, tenersi fra i piedi il dodicesimo, quando bastano undici a formare una maggioranza? Ma si è dimenticata una cosa: che le persone specialmente nei regimi democratici, non sono oggetti. Lo sono in quelli oppressivi e dittatoriali in cui i valori umani, morali e spirituali vengono sistematicamente, scientemente disconosciuti e infangati.

La maggioranza comunista di questo Consiglio, che si richiama spessissimo ai valori della democrazia, non avrebbe dovuto prendere nei miei confronti l'atteggiamento che non esito a definire ostile, traboccante di acredine, avendo constatato che si cerca perfino di evitarmi per la strada per non cadere nell'imbarazzo di dovermi salutare o di dover essere salutati.

La democrazia, fino a prova contraria, vuol dire anche reciproco rispet-

to delle opinioni e non ammette cieca e supina obbedienza a questa o a quella persona, a questa o a quella fazione.

La mia collocazione ideologica è nettamente a sinistra, ma amo appassionatamente la libertà, quella che nei vocabolari è definita *possibilità di svolgere le attività e i compiti inerenti alla propria condizione di uomo e di cittadino senza ledere i diritti altrui e nell'ambito delle leggi morali*. A sinistra sono sempre stato (anche quando il solo fatto di essere figlio di un socialista significava non avere diritto a un posto, non essere degno di un'occupazione); e a sinistra rimango con più matura convinzione di sempre. Ma non per questo sono disposto a tollerare che ci si serva di me come di una cosa inutile, di un oggetto, ripeto, da buttarsi nella spazzatura. E poiché tale mi sembra l'intento dei Consiglieri comunisti, decido di uscire dalla maggioranza e di prendere in seno al Consiglio questa precisa posizione: Consigliere indipendente di sinistra.

E dal momento che non sono uso ai rancori, farò del mio meglio per essere obiettivo e per decidere quando dovrò assentire o dissentire, quando dovrò approvare o disapprovare; e per portare avanti la mia azione a suo tempo interrotta, non per amore di polemica, ma perché ritengo che alcune cose debbano andare per il verso giusto, che non è quello demagogico, strumentale, bensì quello che tiene conto dei problemi della popolazione nella sua interezza.

Quanto al giudizio dell'elettorato, di quello – s'intende – che mi ha dato il voto preferenziale, lo aspetto con tutta serenità perché sono sicurissimo che è in gran parte di approvazione (ne ho già avute molte prove) non potendo che provenire da una larga cerchia di parenti e di persone sicuramente a me vicine per amicizia o per stima.

Detto questo, e assunto un preciso atteggiamento, vi attenderete certamente un voto contrario all'approvazione del bilancio di previsione. Niente affatto. Sarebbe un modo troppo meschino di agire – al di fuori del mio costume – ed avrebbe il sapore di una cattiveria; qualcuno potrebbe dire di una vendetta. Voterò, invece, a favore, alla stessa stregua di sempre. E non importa se, in questa occasione, è un voto poco apprezzato perché non ha peso, non è determinante, come in altri frangenti avrebbe potuto esserlo. Voterò a favore perché, a mio avviso, come in altre occasioni del genere ho avuto modo di dire, con le risorse che si ritrovano i nostri Comuni, c'è poco da star lì a discutere. Semmai, si tratta di vedere se quelle risorse sono state destinate a buon fine; se si è osservato, in altri termini, un certo ordine prioritario nella distribuzione delle somme.

A me pare che, in linea di massima, questo concetto abbia prevalso nell'operare le scelte del nuovo bilancio di previsione; che sia stato tenuto conto, in un certo senso, delle necessità della gente di campagna (elettrodotti, acquedotti, strade rurali) e delle esigenze dei centri urbani soprattutto in ordine alle fognature, alla illuminazione, alla sistemazione delle strade interne, a questo proposito mi auguro che, scendendo dal generale al particolare, l'attenzione della Giunta si sia appuntata specialmente su quelle vie o, meglio, su quei vicoli che da decenni somigliano più a fossi che a superfici di transito e di cui in passato ho più volte messo in evidenza le disastrose condizioni e il grave disagio della gente che quotidianamente li utilizza.

L'intento di migliorare il tenore di vita delle popolazioni rurali – che mi sembra implicito nei programmi dell'Amministrazione – non può non trovarmi consenziente. Per questo, forse, nonostante i rilievi che ogni bilancio, volendo, può suggerire – e pertanto anche questo in discussione, darò il mio parere favorevole.

Ma non voglio tuttavia lasciarmi sfuggire l'occasione per fare un discorso su un argomento che mi sta particolarmente a cuore e che l'Amministrazione, invece, non mi sembra propensa ad affrontare con l'entusiasmo e con lo zelo che sarebbero necessari. Mi riferisco alle iniziative culturali alle quali anche la relazione al bilancio riserva un fugace cenno.

Su questo punto – lasciatemelo dire – siamo veramente a zero. Ho visto che per la Biblioteca Comunale è stato stanziato un altro milione di lire. Benissimo. Non dico mica che si tratta di una cifra eccessiva. Tutt'altro. Dico semplicemente che le finalità per le quali nacque la Biblioteca sono state completamente disattese. La Biblioteca, se non erro (e questa volta non posso sbagliare perché ero presente alla seduta della sua istituzione) nacque quasi come pretesto o come centro di azione – propulsore – per dar vita alle più diverse iniziative culturali di una certa importanza. Si parlò di cicli di conferenze, di periodiche rassegne artistiche di qualche peso e validità nel campo della cultura, di altre attività collaterali che svegliassero la cittadinanza dal torpore nel quale si trova. Tutto questo doveva essere fatto – se non mi fallisce la memoria – per riscattare la gente del popolo dalla sua antica e ingiusta povertà culturale, per compiere una sistematica e ininterrotta opera di educazione e di formazione, in modo tale che, col tempo, anche coloro – non per loro colpa completamente sprovveduti – potessero essere messi in grado di fruire, con sufficiente profitto spirituale, delle

manifestazioni dell'arte e del pensiero di fronte alle quali – oggi – si trovano del tutto ciechi e sordi.

Io ritengo che la sensibilizzazione del popolo – dell'operaio, della casalinga, dell'agricoltore, dell'artigiano, etc. – a queste preziose espressioni della mente e del talento umano siano un preciso dovere, anzi il primo dei doveri, di un amministratore che voglia migliorare nel vero senso della parola le condizioni sociali della gente, non solo dal punto di vista materiale, ma anche da quello spirituale e intellettuale, altrimenti, a che scopo abbiamo sempre rimproverato ai governi retrivi del passato la loro indifferenza verso questi problemi? Ora, io mi domando: che cosa ha fatto l'Amministrazione Comunale, da qualche anno a questa parte, nel settore della cultura? È facile rispondere: veramente poco, pochissimo, per non dire nulla. L'apertura di una biblioteca e il suo periodico potenziamento non rappresentano di per sé un fatto culturale se la Biblioteca è e rimane un'istituzione capace di soddisfare le esigenze di un'esigua parte di studenti mancianesi; se la biblioteca costituisce un tabù per la gente del popolo; se dalla biblioteca (fra l'altro definita *popolare*), non s'irradiano – com'era nei programmi – importanti iniziative che vadano a beneficio culturale di tutta la cittadinanza. Ma il discorso non finisce qui. C'è di più. Sono anni che si parla di un museo e di una pinacoteca che siano tali nel più vero senso della parola. Sembrava che i locali acquistati dagli eredi Fratini dovessero essere utilizzati per questo scopo. Sono lasciati, invece, nel più assoluto abbandono. Nulla di fatto, dunque. Alle prime tiepide manifestazioni di volontà in tal senso è subentrata la più assoluta inerzia. È vero che non è facile rimuovere gli ostacoli, ma è altrettanto vero che senza una precisa e ostinata determinazione tutto rimane perfettamente immobile.

Ad esempio: in una seduta consiliare della passata Amministrazione fu deciso di trattare ufficialmente con la famiglia Aldi per ottenere un determinato numero di disegni o dipinti. Che cosa è stato fatto? In epoca anteriore, fu deciso di prendere contatti con i proprietari del dipinto per assicurarsi il "Venerdì santo" di Paride Pascucci. Perché le trattative non sono state fatte? Anche dell'istituzione di un premio di pittura ad alto livello intitolato ai due artisti mancianesi è molto tempo che se ne parla. Ma le parole – come suona un vecchio detto – se ne volano via. Sono i fatti che restano. Le iniziative – state certi – non nascono da sé, per germinazione spontanea, come nascono i funghi. Intanto, se non sbaglio, in quest'idea di un grosso premio di pittura ci

ha già preceduti Follonica. Per cui, nell'ipotesi che la nostra iniziativa dovesse andare avanti, arriveremmo secondi e, quel ch'è peggio, non faremo altro che un duplicato e non una cosa originale com'era negli intenti.

Fu aperto un discorso con il dottor Ciacci di Saturnia per l'utilizzazione del suo *Antiquarium* a scopo turistico e culturale, dopo che il sottoscritto aveva sollevato il problema sulla stampa in termini piuttosto decisi; ma anche su questa iniziativa sono caduti i veli del più fitto silenzio.

E, per finire – *dulcis in fundo* –, la dimostrazione di quanto siano sentite a Manciano le iniziative culturali è data dalla imprevista soppressione del bollettino annuale del Comune che non solo era stato apprezzato dalla cittadinanza, ma aveva riscosso i più ampi consensi in molti ambienti qualificati. Fra l'altro era stata riconosciuta l'esigenza di allargare il campo dei collaboratori, affinché la pubblicazione assumesse una maggiore importanza sia sotto il profilo dei più numerosi argomenti trattati che sotto quello delle opinioni espresse.

Si può parlare ancora di iniziative culturali, quando si sopprimono perfino quelle già esistenti?

In questo settore proprio non ci siamo e tengo energicamente a sottolinearlo. E mi sta a cuore, il problema, perché alla cultura io credo con fermezza, come a uno strumento insostituibile di civiltà, di emancipazione, di maturazione democratica. Come un mezzo, insomma, attraverso il quale l'uomo può veramente, autonomamente, seriamente prendere coscienza delle questioni che lo riguardano, che riguardano l'intera società. È giusto il progresso economico, anzi sacrosanto. Ma l'uomo non è fatto di sola materia. Negandogli la possibilità di apprezzare e di godere le manifestazioni della cultura, si commette un'ingiustizia che non è meno grande di quella che si commette negando una giusta remunerazione del suo lavoro.

Per tutte queste ragioni, abbandonando per una volta il mio innato pessimismo, voglio sperare che i problemi della cultura vengano finalmente sottratti al dimenticatoio e messi in primo piano fra i doveri che pesano sulle nostre spalle di amministratori. Oggi non è come una volta, quando coloro che studiavano si potevano contare sulle dita di una mano. Attualmente vi sono moltissimi giovani, diplomati, universitari, laureandi, laureati, attraverso i quali – suddivisi in gruppi di attività omogenei per caratteristiche attitudinali o per inclinazioni culturali – si possono portare avanti iniziative di vario genere in

questo settore, così da suscitare nell'ambiente un vero fermento che richiami l'attenzione della cittadinanza e la stimoli a seguire con interesse e con profitto qualsiasi manifestazione.

Ma la spinta per queste attività deve venire dall'Amministrazione Comunale, perché soltanto essa può fornire gli aiuti necessari (finanziamento per allestire mostre e conferenze, per dare alle stampe almeno una pubblicazione annuale, fornitura di locali per il museo, per la pinacoteca, etc.) senza i quali ogni discorso sarebbe praticamente inutile.

Lo so che tutto questo richiede uno sforzo e un'applicazione non indifferenti (l'ex amico Niccolai ricorderà certamente quanto lavoro ci costò la memorabile mostra del Pascucci, quanto lavoro ci sono costati i vari bollettini che restano, comunque, una delle cose buone sfornate dal Comune); ma qui non c'è altra alternativa: o si lavora – e sodo – o si rimane in ozio ad attendere inutilmente che la manna cada dal cielo. Se si aspetta la manna, faremo sì le strade, gli elettrodotti, gli acquedotti, miglioreremo sì l'uomo sotto il profilo puramente materiale, ma in quanto a sensibilità, capacità di godere delle manifestazioni culturali, di emanciparsi sul piano intellettuale e spirituale, lo lasceremo davvero in balia di se stesso, lo danneggeremo profondamente e irreparabilmente. E questo – permettete che lo dica – è una vera e grande ingiustizia. Mi auguro, dunque, che l'attività culturale promossa dal Comune di Manciano cominci a muovere qualche passo, perché al momento attuale è come un bambino che non abbia ancora imparato a camminare. E con questo, per oggi, ho finito.

Sedute consiliari

Manciano (GR), Municipio, Sala del Consiglio, 11/12/1971

Questione idrica

Sul problema idrico, per quanto riguarda Manciano, in attesa che l'Ente Maremma inizi e porti a compimento il tanto atteso e sospirato serbatoio, si può trovare, a mio avviso, e si sarebbe dovuto fare prima per non creare la nota crisi estiva, una soluzione provvisoria. Esiste un antico e capace pozzo, quello del Municipio, proprio internamente a questo palazzo, che potrebbe essere ripristinato e utilizzato con una

spesa molto esigua. Inoltre, mi risulta che il signor Bellagamba sarebbe disposto a cedere la propria cantina adiacente al serbatoio di piazza Magenta, che sarebbe in grado di aumentare la potenzialità di quest'ultimo in maniera abbastanza considerevole.

A parte il fatto, poi, che la rete idrica di Manciano – stando alle voci di chi ha le mani in pasta – rappresenta una specie di ginepraio dov'è assai difficile raccapezzarsi e che, quindi, richiede urgentemente una normalizzazione oltre a un aggiornato piano idrografico di facile lettura, si continua a lamentare da parte della cittadinanza un'erogazione di liquido non del tutto esente da sostanze estranee. Quando si facevano questi rilievi a proposito del serbatoio di piazza Magenta, veniva risposto che le lamentele erano destituite di qualsiasi fondamento. Poi, allorché dietro insistenza di alcuni utenti, si provvide alla ripulitura del deposito, ci si accorse che questo conteneva qualcosa come un autotreno di terra. Ora, io sono del parere che anche gli altri depositi in attività presentino lo stesso inconveniente, per cui penso che sarebbe opportuno provvedere immediatamente alla loro ispezione.

Circa Saturnia, il problema, se ben ho capito, è del tutto di carattere tecnico. Mi risulta, infatti, che l'eccessiva pressione dovuta all'allacciamento del tubo di derivazione direttamente al condotto principale, provoca continui guasti al tubo stesso oltre che agli impianti idrici della cittadinanza.

Pertanto è necessario che l'Amministrazione Comunale attui le opportune misure per eliminare all'origine ogni causa di danno e di disagio; realizzazione che offrirebbe anche la possibilità, immagino, di erogare una maggiore quantità di acqua nella parte più bassa del territorio comunale.

Conferenze e convegni

Manciano (GR), Municipio, Sala del Consiglio, 11/12/1971

Strada Manciano-Montalto di Castro

La strada Manciano-Montalto di Castro era stata considerata necessaria tra le opere di Bonifica della Maremma già nel 1928 in quanto attraversava circa diecimila ettari tra terreni incolti e boschi. A causa della guerra, il progetto fu lasciato in disparte. L'Amministrazione Comunale di Manciano, che nel 1948 e

successivamente nel 1960, aveva riproposto al Ministero dei Lavori pubblici la domanda per ottenere l'autorizzazione e i fondi per realizzarla, nel 1965 – in data 15 maggio – indisse un convegno che riunì nella Sala del Consiglio del Municipio tutti gli interessati al progetto e alla sua messa in pratica. Oltre al Sindaco Lilio Niccolai che aprì l'incontro, erano presenti e furono chiamati a far parte della presidenza Osvaldo Poggini (vice Sindaco del Comune di Manciano), Antonio Bardoscia (Direttore Generale dell'AMMI), Iginò Tretti (Direttore del Centro di Colonizzazione dell'Ente Maremma di Manciano), Duilio Betti (rappresentante dell'Amministrazione Provinciale di Grosseto), Pietro Signorelli (rappresentante dell'Amministrazione Provinciale di Viterbo), Vincenzo Ceniti (rappresentante dell'Ente Turismo di Viterbo). Al termine del convegno fu deciso di inviare una delegazione a Roma.

Questa l'opinione espressa nell'occasione da Alfio Cavoli.

È chiaro che il tracciato stradale di pertinenza della Provincia dev'essere, nei limiti del possibile, radicalmente trasformato. Una esecuzione di opere limitata all'indispensabile si potrebbe concepire soltanto in relazione a una strada destinata a servire un ristretto territorio, che avesse, cioè, una modesta corrente di traffico e la sua importanza si esaurisse nel soddisfare le esigenze di pochi utenti. Al contrario, il tratto di strada in discussione assume un grande ruolo nel contesto di tutto il tracciato Manciano-Montalto di Castro e, pertanto, non deve rappresentare una specie di diaframma frenante per il gran numero di automezzi che domani usufruiranno di questa arteria per raggiungere le zone litoranee laziali, la Capitale e il Sud, nonché per compiere il cammino inverso soprattutto, ritengo, durante il periodo estivo quando dall'entroterra verranno raggiunte le spiagge viterbesi e, al tempo stesso, in senso opposto, si verificherà una corrente turistica verso la collina, la montagna e le località di interesse storico-archeologico del nostro territorio. La strada Manciano-Montalto di Castro deve presentare tutte quelle caratteristiche che la moderna meccanizzazione richiede e che riducono al massimo i tempi di percorrenza. Per questa ragione, non ci si può limitare all'ampliamento di poche curve e all'asfaltatura della carreggiata. È necessario, invece, che vengano effettuate tutte le possibili rettifiche del percorso, oltre alla eliminazione o alla riduzione dei dislivelli; indispensabili modifiche, ritengo, per garantire all'opera le prerogative di una strada rispondente in pieno alle esigenze attuali e future della motorizzazione che è, poi, il più valido mezzo attraverso il quale si realizza il miglioramento economico e sociale di

un territorio dove favorevoli caratteristiche agricole, minerali e turistiche attendono di essere valorizzate e sfruttate in maniera razionale e intensiva. Io non conosco, in proposito, i progetti predisposti dalla Provincia; ma mi auguro che in essi – com'è costume di quell'Amministrazione – siano state previste le soluzioni ottimali e che, pertanto, la costruenda strada Manciano-Montalto di Castro tenga conto delle suddette necessità costruttive per inserirsi davvero efficacemente fra le prime infrastrutture dalle quali dipende il progresso non solo del nostro Comune, ma anche di tutto il territorio compreso fra le valli dell'Albegna e della Fiora.

Inaugurazioni

Manciano (GR), Chiesa di San Leonardo, 23/06/1974

Svelamento del dipinto “Bisogno di Dio” di Gualtiero Giannerini

Il testo che segue, è leggibile nel numero speciale della rivista “Le arti” dedicato alla Biennale di Venezia del 1974 (n. 7, 8, 9 luglio-agosto-settembre 1974). Si tratta dell'articolo scritto da Alfio Cavoli, e apparso una prima volta, su “La Nazione” del 24 luglio 1974, per testimoniare lo svelamento dell'opera da Gualtiero Giannerini donata alla parrocchia di Manciano.

Spostato rispetto alla collocazione originaria, “Bisogno di Dio” si trova ancora nella chiesa di San Leonardo.

Una lunga lettera di spiegazioni rivolte da Alfio Cavoli al pittore datata 16 giugno 1974, mette in evidenza, più di ogni altra testimonianza, l'apparente incongruenza di date di questo preambolo.

La pala d'altare fu inaugurata, infatti, il 23 giugno 1974. Il 3 giugno di quell'anno, Alfio Cavoli invia a “Il Telegrafo” un esauriente cenno critico accompagnato da poche righe manoscritte con le quali invita cortesemente il direttore della sede grossetana del quotidiano a inserirlo nella rubrica Il mondo dell'arte. L'articolo non viene pubblicato. Stessa sorte subisce, successivamente, sempre indirizzato a “Il Telegrafo”, un altro più stringato testo, qui riproposto come ausilio alla conoscenza dell'opera dell'artista, che – per tutte le gallerie d'arte on line in cui appare il suo nome – è nato a Firenze nel 1922.

Il bisogno di Dio di Gualtiero Giannerini

Una grande pala d'altare ("Bisogno di Dio") verrà solennemente inaugurata il giorno del Corpus Domini nella chiesa parrocchiale di Manciano. Si tratta di un'opera del pittore di origine mancianese Gualtiero Giannerini che da un trentennio risiede e lavora a Firenze nel cui ambiente culturale ha maturato, esperienza dopo esperienza, la sua originalità creativa e il suo magistero di autentico artista suffragato dai consensi di noti maestri del colore e di critici militanti, quali Breddo, Loffredo, Paloscia, Coradeschi, Bernardi, per tacere di numerosi altri qualificati estimatori. Gualtiero Giannerini che è anche scrittore e poeta, avendo pubblicato un volume di liriche (*Il perdono verrà dopo il tramonto*) ed essendo in procinto di licenziare alle stampe altri due libri (*Verrà domani* e *La fine della corsa*), è approdato al proprio paese natale con quest'opera di carattere religioso dopo una serie di lavori simili compiuti in alcune chiese toscane e, prevalentemente fiorentine. Se vogliamo, il bisogno di Dio, dipinto nella mancianese chiesa parrocchiale di San Leonardo può essere inteso come un atto di fedeltà e di amore che Giannerini ha voluto tributare alla madre terra, la quale non può non suscitargli, prepotente, la nostalgia della ormai lontana fanciullezza.

Giannerini è nato – come scrive Alfio Cavoli – a Manciano. Lo conferma un estratto del suo atto di morte richiesto al Comune di Firenze. Vi è nato il 6 agosto 1923. Il documento testimonia che il pittore è deceduto nell'Aeroporto Internazionale di Città del Capo Daniel François Malan il 24 dicembre 1976. Un trafiletto intitolato È morto il fiorentino che voleva il 'secondo cuore' apparso su "Il Telegrafo" del 27 dicembre 1976 informa brevemente dell'evento luttuoso e, tra le righe, della battaglia per la vita combattuta da Giannerini.

Due mesi prima, il 4 ottobre 1976, originato dalla tragica vicenda di Giannerini, al quale era negato il trapianto (il Professor Binda, Presidente nazionale dell'Associazione medici cardiologi, denunciò in proposito gravi carenze della politica ospedaliera), e dall'altra, che esonerava il cardiocirurgo Gaetano Azzolina dalla direzione del reparto pediatrico di Massa Carrara dove dieci bambini erano in attesa di un suo intervento, il Centro studi Donati di Pistoia indisse un dibattito coinvolgendo uomini politici e medici. Al termine del Convegno il Centro affermò:

In una società che pretende di essere all'avanguardia, in fatto di legislazione sociale, casi come quelli suindicati sono ancora ammissibili?

Noi crediamo che sia indispensabile sollecitare il potere pubblico, forti del consenso popolare, affinché provveda con i mezzi a disposizione a rimuovere gli ostacoli ancora esistenti per la corretta applicazione delle leggi e a colmare le gravi lacune dove ancora la "legge" non sia presente. [...] basta alle sottoscrizioni, con gli appelli per salvare vite umane. La salute dei cittadini non deve essere affidata al momentaneo slancio di generosità dell'opinione pubblica, anche se puntualmente ammirabile.

Tornando alla corrispondenza fra Giannerini e Alfio Cavoli, quest'ultimo conclude la lettera all'amico scrivendo:

Sono veramente amareggiato per questo contrattempo. Tuttavia, spero di averti fatto comprendere che da parte mia non potevo assolutamente fare di più.

Giannerini risponde informandolo che il suo pezzo giornalistico di seguito riportato, ignorato dal quotidiano livornese e, invece, pubblicato da "La Nazione", era stato scelto per rappresentare il pittore sulla rivista dedicata alla Biennale di Venezia.

Non accade tutti i giorni di vedere un Sindaco comunista seduto accanto al vescovo nella navata centrale d'una chiesa. Né, tanto meno, di sentirlo parlare dalla balaustrata dell'altare maggiore. Ma l'arte può compiere anche questi miracoli, molto più difficili – per la verità – della moltiplicazione dei pani e dei pesci.

Il singolare episodio è successo a Manciano dove, in forma solenne, è stata inaugurata una maestosa pala d'altare – il "Bisogno di Dio", m 4×4,25 – offerta dal pittore Gualtiero Giannerini alla chiesa parrocchiale del paese nativo.

Ha esordito un coro di voci bianche, seguito dal brano "Per Elisa" di Beethoven che – suonato all'organo dalla giovane e brava Gabriella Lazzerini – ha creato, come si dice, l'atmosfera adatta alla circostanza.

Il primo a parlare è stato Don Luzzetti: poche, ma calde parole per un saluto agli intervenuti e un vivo ringraziamento all'autore del dipinto troneggiante, inondato di luce, sull'altare della navata destra.

Poi, il Vescovo di Grosseto, Monsignor Gasbarri, ha pronunciato l'orazione inaugurale, mentre i flash dei fotografi immortalavano l'avvenimento lampeggiando insistentemente dai più diversi angoli del tempio.

Il Prelato ha fatto una dotta disquisizione critica sull'opera di Giannerini, di cui ha lodato – insieme con l'arte – la creatività pudica e la preparazione filosofica. Ha citato Fidia, Platone, Cicerone, Dante, Leopardi e perfino Kant, in un discorso dal quale bisogna dirlo il popolino ha ricavato ben poco, se si considera che il suo livello culturale può suscitargli appena, e non sempre, qualche vaga reminiscenza scolastica udendo nominare il solo recanatese, il solo disperato cantore dell'angoscia e della solitudine. Ma Monsignor Gasbarri ha detto anche frasi belle e comprensibili dalla generalità degli astanti, quando ha esaltato il grande lavoro pittorico dell'artista manciatese – naturalizzato fiorentino – definendolo *turbine di un mondo che si muove intorno a Cristo e quadro della luce dell'anima*. Uno scroscio d'applausi ha sottolineato l'erudita esposizione del Presule.

È stata quindi la volta del Sindaco, professor Lilio Niccolai, che ha fatto bene a partecipare alla cerimonia. Egli ha giustificato la sua presenza – e lo ha fatto molto opportunamente – col ritenerla doverosa nei confronti di un amico e di un artista tornato a Manciano due volte, dopo averlo lasciato da bambino, per compiere altrettanti lodevoli gesti: ieri per sostenere la lotta partigiana, oggi per offrire un significativo dipinto alla chiesa parrocchiale. Ha concluso esortando il parroco a sistemare in un luogo più opportuno il confessionale che occulta il “San Leonardo” di Paride Pascucci. «Così – ha detto – potremo apprezzare le opere di due grandi artisti».

La cerimonia ha visto il suo epilogo con un breve intervento di Gualtiero Giannerini, inteso a ringraziare il parroco per aver accettato con entusiasmo l'idea madre del “Bisogno di Dio”; i propri figli Francesco e Maria Antonietta – anch'essi artisti – per aver collaborato alla realizzazione dell'opera; e, infine, tutta la popolazione manciatese, sia quella del consenso che del dissenso.

A conclusione, è stato offerto un rinfresco nell'attigua canonica.

Il generoso dono di Giannerini, pittore molto noto specialmente nell'ambiente artistico e culturale di Firenze, trova la sua motivazione in un atto di filiale, immutato amore per la madre terra, alla quale lo tengono spiritualmente avvinto i più cari e indelebili ricordi della vita: quelli degli anni verdi, della beata infanzia e della meno beata giovinezza.

GALLERIA INQUADRATURE - FIRENZE

Gualtiero Giannerini

Non accade tutti i giorni di vedere un sindaco comunista seduto accanto al vescovo nella navata centrale d'una chiesa. Né, tanto meno, di sentirlo parlare dalla balaustrata dell'altare maggiore. Ma l'arte può compiere anche questi miracoli, molto più difficili — per la verità — della moltiplicazione dei pani e dei pesci.

Il singolare episodio è successo a Manciano dove, in forma solenne, è stata inaugurata una maestosa pala d'altare. « Il bisogno di Dio », m. 4 x 4,25 — offerta dal pittore Gualtiero Giannerini alla chiesa parrocchiale del paese nativo.

Ha scritto un coro di voci bianche, seguito dal brano « Per Elisa » di Beethoven che — suonato all'organo dalla giovane e brava Gabriella Lazzerini — ha creato, come si dice, l'atmosfera adatta alla circostanza.

Il primo a parlare è stato Don Luzzetti: poche, ma calde parole per un saluto agli intervenuti e un vivo ringraziamento all'autore del dipinto troneggiante, inondato di luce, sull'altare della navata destra.

Poi, il Vescovo di Grosseto, Monsignor Gasbarri, ha pronunciato l'orazione inaugurale, mentre i flash dei fotografi immortalavano l'avvenimento lampeggiando insistentemente dai più diversi angoli del tempio.

Il prelado ha fatto una dotta disquisizione critica sull'opera di Giannerini, di cui ha lodato — insieme con l'arte — la creatività poetica e la preparazione filosofica. Ha citato Fidia, Platone, Cicerone, Dante, Leopardi e perfino Kant, in un discorso dal quale — bisogna dirlo — il popolino ha ricavato ben poco, se si considera che il suo livello culturale può suscitargli appena, e non sempre, qualche vaga reminiscenza scolastica udendo nominare il solo recanatese, il solo disperato cantore dell'angoscia e della solitudine. Ma Monsignor Gasbarri ha detto anche frasi belle e comprensibili dalla generalità degli astanti, quando ha esaltato il grande lavoro pittorico dell'artista manciatese — naturalizzato fiorentino — definendolo « turbine di un mondo che si muove intorno a Cristo » e « quadro della luce dell'anima ». Uno scroscio d'applausi ha sottolineato l'eccezionale esposizione del presule.

È stata quindi la volta del Sindaco, professor Lillo Nicolai, che ha fatto bene a partecipare alla cerimonia. Egli ha giustificato la sua presenza — e lo ha fatto molto opportunamente — col ritenersi doverosa nei confronti di un amico e di un artista tornato a Manciano due volte, dopo averlo lasciato da bambino, per compiere altrettanti fedeli gesti: ieri per sostenere la lotta partigiana, oggi per offrire un significativo dipinto alla chiesa parrocchiale. Ha concluso esortando il parroco a sistemare in un luogo più opportuno il confessionale che occultata il « San Leonardo » di Pardo Pasoucci. « Così — ha detto — potremo apprezzare le opere di due grandi artisti ».

La cerimonia ha visto il suo epilogo con un breve intervento di Gualtiero Giannerini,



ni, inteso a ringraziare il parroco per aver accettato con entusiasmo l'idea madre del « Bisogno di Dio »; i propri figli Francesco e Maria Antonietta — anch'essi artisti — per aver collaborato alla realizzazione dell'opera; e, infine, tutta la popolazione manciatese, sia quella del consenso che del dissenso.

A conclusione, è stato offerto un rinfresco nell'atrio canonica.

Il generoso dono di Giannerini, pittore molto noto specialmente nell'ambiente artistico e culturale di Firenze, trova la sua motivazione in un atto di filiale, immutato amore per la madre terra, alla quale lo tengono spiritualmente avvinto i più cari e indelebili ricordi della vita: quelli degli anni verdi, della beata infanzia e della meno beata giovinezza.

Dopo una serie di opere suggeritegli da intuizioni sostanzialmente similari a questo imponente « Bisogno di Dio », realizzate per le chiese di Santa Caterina a Firenze, di San Rocco a Pili e di Figline di Prato, il pittore ha voluto arricchire anche la manciatese chiesa di San Leonardo di una testimonianza del suo talento artistico e del suo linguaggio espressivo permeato di una tragica impressione che promana dal disumano travaglio esistenziale dell'uomo moder-

no condannato a vivere in un mondo in cui anima e corpo sono diuturnamente soggetti ad un processo di irreparabile disfacimento.

Ciò che Giannerini ha compiuto — con questa nuova, sacra rappresentazione pittorica — è la sintesi simbolica della perdita senza in assenza di quei valori più nobili dell'uomo destinati a contrastarla e impedirli; oppure, capovolgendo il concetto, è la raffigurazione emblematica di ciò che l'uomo deve perseguire per non essere afferrato e stritolato dall'ingruggito inesorabile delle violente passioni, del getto egotismo, dell'affannosa corsa al benessere meramente materiale, dell'alienante solitudine che dilaga fra gente incapace di comunicare, di esprimere a vicenda i più riposati moti del cuore, di saper nutrire sentimenti di vero amore.

Dice Giannerini — che, come abbiamo detto è anche apprezzato poeta —: « L'Uomo si perde in spazi senza fine / in cerca di un Dio sconosciuto / di nuove terre, nuovi cicli, / muove cose in cui credere / e non pensa che tutto è in lui da sempre ».

Ed è, appunto, in questo insensato suo perdersi che l'uomo finisce col sorprendersi solo, disaffatto, disperato; e col sentire vivo e pressante, secondo l'artista matematico, « Il bisogno di Dio ».

ALFIO CAVOLI

Dopo una serie di opere suggeritegli da intuizioni sostanzialmente simili a questo imponente “Bisogno di Dio”, realizzate per le chiese di Santa Caterina a Firenze, di San Rocco a Pilli e di Figline di Prato, il pittore ha voluto arricchire anche la mancianese chiesa di San Leonardo di una testimonianza del suo talento artistico e del suo linguaggio espressivo permeato di una tragicità impressionante che promana dal disumano travaglio esistenziale dell'uomo moderno condannato a vivere in un mondo in cui anima e corpo sono diuturnamente soggetti a un processo di irreparabile disfacimento.

Ciò che Giannerini ha compiuto – con questa nuova, sacra rappresentazione pittorica – è la sintesi simbolica della perdizione umana in assenza di quei valori più nobili dell'uomo destinati a contrastarla e impedirla; oppure, capovolgendo il concetto, è la raffigurazione emblematica di ciò che l'uomo deve perseguire per non essere afferrato e stritolato dall'ingranaggio inesorabile delle violente passioni, del gretto egoismo, dell'affannosa corsa al benessere meramente materiale, dell'alienante solitudine che dilaga fra gente incapace di comunicare, di esprimere a vicenda i più riposti moti del cuore, di saper nutrire sentimenti di vero amore.

Dice Giannerini – che, come abbiamo detto è anche apprezzato poeta –: «L'Uomo si perde in spazi senza fine / in cerca di un Dio sconosciuto / di nuove terre, nuovi cieli, / nuove cose in cui credere / e non pensa che tutto è in lui da sempre».

Ed è, appunto, in questo insensato suo perdersi che l'uomo finisce col sorprendersi solo, disfatto, disperato; e col sentire vivo e pressante, secondo l'artista maremmano, il “Bisogno di Dio”.

Varie

Manciano (GR), Circolo didattico di Manciano (Grosseto), Scuola media statale Paride Pascucci, 9/02/1975

Elezioni Consiglio di Circolo

Il professor Alfio Cavoli aveva messo in funzione, in un angusto locale destinato per l'insegnamento dell'Educazione Tecnica²⁷ – che si trovava qualche gradi-

²⁷ Questo il nome attribuito alla disciplina scolastica che il Ministero della Pubblica Istruzione nel 1979 definirà: *l'insegnamento che si propone di valorizzare il lavoro come esercizio di operatività,*

no più in alto dell'allora palestra interna alla scuola, oggi sede della locale Polizia Municipale —, un laboratorio di stampa tipografica a caratteri mobili. Di quei macchinari e dei relativi accessori, preziosissimi perché antichi, sembra che nella scuola non vi sia più traccia. Rimangono però, nel Fondo Alfio Cavoli, alcuni dei lavori realizzati con pazienza certosina dai ragazzi di varie generazioni, la maggior parte dei quali è di argomento letterario e ferma sulla carta momenti di folklore, di poesia, personalissime incisioni su cuoio. Uno solo di questi — ci dice la sua ultima pagina —

Stampato nel Laboratorio Tipografico della Scuola Media Statale «Paride Pascucci» di Manciano (Grosseto) nel trimestre febbraio-aprile 1975 a cura degli alunni: Antonio Ballerini, Marco Ballerini, Gianni Balocchi, Andrea Brotini, Stefano Cappelli, Silvio Carrucola, Carlo Casi, Giorgio Fiorelli, Fabrizio Frulloni, Graziano Gabrielli, Mirco Giomarelli, Aurelio Maccari, Mauro Menichetti, G. Fabrizio Mugnaioli, Cesare Petrucci, Alessandro Pizzetti, Alessandro Posti, Vanni Renaioli e Gianluca Sergi.

riguarda, invece, l'attualità scolastica e s'intitola Organi collegiali. È impossibile non notare la mancanza di quote rosa nell'elenco degli alunni tipografi per l'occasione (le femmine con un professore, possibilmente femmina e i maschi con un altro possibilmente maschio, funzionava così), ma, concentrandosi sui contenuti dell'opuscolo, un testo introduce agli elenchi di ruoli e nomi ben impaginati. Merita riportarlo:

«L'istituzione degli organi collegiali, pur nei limiti fissati dalla legge di delega, rappresenta la prima occasione storica offerta alla comunità educante di partecipare alla determinazione degli obiettivi e degli indirizzi relativi alla scuola italiana di ogni ordine e grado. Per la prima volta la totalità del personale docente e non docente, gli alunni e i genitori sono chiamati a eleggere i propri rappresentanti, i quali, insieme agli altri membri designati, dovranno dar vita

unitamente all'acquisizione di conoscenze tecniche e tecnologiche. Essa concorre — continua il testo del Decreto Ministeriale del 9 febbraio 1979 — con le altre discipline ed attività alla educazione integrale del preadolescente: lo inizia alla comprensione della realtà tecnologica, lo aiuta a sviluppare il proprio patrimonio di attitudini e ad acquisire specifiche conoscenze e capacità. La loro acquisizione si raggiunge considerando ogni fatto tecnico ed ogni processo produttivo non isolato, ma in relazione con altri fatti e processi, con l'uomo che se ne serve e con l'ambiente a cui è destinato.

agli organi collegiali di gestione della scuola e costituire il tramite più autentico tra il servizio educativo e la realtà sociale esterna».

Da “I maestri d’Italia”, n. 18, dicembre 1974.

Nel 1974, la scuola italiana subisce un cambiamento epocale. Qualche accenno al processo messo in atto è necessario alla comprensione del testo proposto di seguito.

Alcune esperienze educative, sono fondamentali per dare una spinta alla democratizzazione dei metodi di istruzione che in Italia sono diventati obsoleti.²⁸

Anche una Legge, la n. 820 del 24 settembre 1971 (Norme sull’ordinamento della scuola elementare e sulla immissione in ruolo degli insegnanti della scuola elementare e della scuola materna statale), che istituisce il tempo pieno, dà impulso al totale rinnovamento.

Il Parlamento affida al Governo il compito di istituire gli Organi Collegiali – organismi di governo e di gestione delle attività scolastiche sul territorio e nei singoli istituti –, ed è con la Legge delega n. 477 del 30 luglio 1973 che si concretizzano i Decreti Delegati emanati il 31 maggio 1974: i cinque atti normativi sconvolgono integralmente l’assetto della scuola statale.

In particolare il Decreto del Presidente della Repubblica n. 416 del 31 maggio 1974 orienta verso il testo di Alfio Cavoli proposto in queste pagine. L’articolo 1 del decreto recita infatti:

Al fine di realizzare [...] la partecipazione nella gestione della scuola dando a essa il carattere di una comunità che interagisce con la più vasta comunità sociale e civica, sono istituiti, a livello di circo-

²⁸ Don Lorenzo Milani, a Barbiana, inaugura la didattica inclusiva tanto da coinvolgere i ragazzi nella stesura del libro *Lettera a una Professoressa* (1967) che entra in vivace polemica con i criteri adottati nelle scuole d’allora.

Il *Movimento di Cooperazione Educativa (MCE)*, nato nel novembre 1951, propone, da tempo, una scuola popolare, laica, democratica ispirata ai metodi del pedagogista francese Célestin Freinet e vede, come primo educatore italiano attuatore di tale indirizzo, che predilige l’uso della stampa tipografica e della cooperazione, Giuseppe Tamagnini fondatore, tra il 1950 e il 1951, della *Cooperativa della Tipografia a Scuola (CTS)* nucleo originario del successivo *MCE*.

Il poeta e scrittore, il sociologo e attivista per la pace, Danilo Dolci propone, a partire dagli anni Settanta, prima nella sua Sicilia (a Mirto) e poi in giro per l’Italia il metodo maieutico che attua un’esperienza educativa fatta di dibattito, studio e ricerca, in comune, della verità.

Aldo Capitini, in tempi non sospetti, durante il regime fascista, inizia a promuovere la pedagogia del dialogo e della non violenza osteggiato dai principali partiti politici che non desiderano il decentramento del potere insegnato nei suoi *Centri di Orientamento Sociale (COS)*.

Infine, e non ultima, la contestazione operaia e studentesca del 1968 entra in conflitto aperto con la concezione della scuola d’allora.

lo, di istituto, distrettuale, provinciale e nazionale, gli Organi Collegiali.

Tra gli Organi Collegiali, il Consiglio di Circolo ha mansioni deliberative precise nell'Istituto per il quale è eletto. Gli Organi Collegiali nati nel 1974 sono ancora oggi funzionanti. Norme successive ne hanno aumentato le competenze, ma né la Legge Bassanini (Legge n. 59 del 15 marzo 1997) né una bozza di riforma del 2005 che li modificavano sono mai entrate in vigore.

Il Decreto del Presidente della Repubblica n. 416 è istitutivo anche dei Distretti Scolastici e li definisce nell'Articolo 9 come segue:

[...] Il distretto scolastico realizza la partecipazione democratica delle comunità locali e delle forze sociali alla vita e alla gestione della scuola nelle forme e nei modi previsti dai successivi articoli.

Esso opera per il potenziamento e lo sviluppo delle istituzioni scolastiche ed educative e delle attività connesse e per la loro realizzazione, con l'obiettivo del pieno esercizio del diritto allo studio, della crescita culturale e civile della comunità locale e del migliore funzionamento dei servizi scolastici.

Il distretto scolastico ha autonomia amministrativa ed ha la gestione dei fondi necessari per il proprio funzionamento.

A differenza degli Organi Collegiali, i Distretti Scolastici sono stati dichiarati soppressi al 31 dicembre 2001 per poi essere eliminati con la Legge Finanziaria del 2003. Oggi hanno un valore puramente geografico per individuare un'area piuttosto che un'altra sul territorio. Si identificavano con un numero. Alfio Cavoli è stato membro del n. 43 che aveva sede a Orbetello e comprendeva i Comuni di Orbetello, Capalbio, Isola del Giglio, Magliano in Toscana, Manciano, Monte Argentario, Pitigliano e Sorano.

Durante la prima seduta del Consiglio di Circolo, il 14 marzo 1975, è eletta la Giunta esecutiva così composta: Presidente, Enrico Petrucci; genitori, Antonio Bruno e Alfio Cavoli; docente, Eligio Bindocci; non docente, Mario Posti.

Presentazione programma al Consiglio di Circolo come genitore eletto

Manciano (GR), Circolo didattico di Manciano (Grosseto), Scuola Media Paride Pascucci, 14/03//1975

| Noi genitori eletti nella lista n° 1, mentre dichiariamo la nostra ferma vo-

CIRCOLO DIDATTICO DI MANCIANO (Grosseto)
SCUOLA MEDIA « P. PASCUCCI » - MANCIANO(Gr.)

ORGANI COLLEGIALI

Lab. Tip. della Scuola Media Statale « P. Pascucci»
Manciano (Grosseto)

3. Copertina opuscolo stampato dagli alunni di Alfio Cavoli nelle ore di Applicazioni Tecniche (Anno scolastico 1974-75).

lontà e il nostro desiderio di stabilire in questa sede i più cordiali e fattivi rapporti di collaborazione con tutti gli altri componenti il Consiglio di Circolo allo scopo di poter assolvere con serenità ed efficacia l'incarico affidatoci dall'elettorato, riteniamo nostro dovere puntualizzare il programma che intendiamo portare avanti per influire in maniera positiva e determinante nel rinnovamento della nostra scuola.

Sappiamo bene, per esperienza, che sarebbe assurdo pretendere di compiere un lavoro proficuo in un clima di tensioni e di incomprensioni. Per cui ci auguriamo vivamente di trovare in seno a questo importante organismo collegiale la forma di convivenza più adatta a stabilire quelle relazioni di reciproca fiducia tanto necessarie per raggiungere le finalità che ci proponiamo.

Ciò premesso, ecco, per sommi capi, le linee programmatiche che abbiamo stilato con il concorso di una larga base democratica. Esse non si discostano sostanzialmente da quelle divulgate dai candidati di altre liste. E questo ci consola, perché ci fa ritenere possibile una visione unitaria dei problemi che si porranno di volta in volta alla nostra attenzione.

Per quanto riguarda la scuola materna è nostro intendimento propugnare la sua generalizzazione alle dipendenze dello Stato e il suo potenziamento sia quantitativo che qualitativo, pur senza osteggiare l'esistenza di quelle scuole private in grado di dare pieno affidamento sotto tutti i punti di vista.

Poiché annettiamo alla scuola materna un'importanza enorme, fondamentale, crediamo di essere nel giusto se auspichiamo l'introduzione in essa dei metodi didattici più moderni. Ma una scuola che sia all'avanguardia pretende anche locali e attrezzature adeguate. Ecco, dunque, che sarà necessario affrontare anche questo problema. È chiaro che una scuola materna capace di rispondere alle esigenze di coloro che la frequentano pone tutti i bambini sulla stessa base di partenza e li introduce nella scuola primaria, poi, successivamente, nella secondaria, fuori dai rischi di essere discriminati e selezionati. L'opposto accade nelle scuole materne che non tengano conto della necessità di adottare i metodi più sperimentati e illuminati, e non avvertano il bisogno di stare al passo con i tempi. È evidente che la prima selezione avviene potenzialmente in esse, perché i bambini, nelle loro future tappe scolastiche, non potranno certamente dare ciò che non hanno mai ricevuto.

Il problema – lo sappiamo bene – è imponente; e non si può certo pre-

tendere di risolverlo dall'oggi al domani. Ci sembra importante, tuttavia, cominciare a dibatterlo e, per quanto possibile, avviarlo a soluzione nei suoi termini meno insuperabili. Da cosa – come si dice – nasce cosa.

Soltanto l'immobilità e l'indifferenza sono nemiche del progresso e alleate delle forze che agiscono per frenarlo o per impedirlo.

E veniamo al programma che abbiamo stilato per le scuole elementari. È nostro convincimento che i principi democratici e antifascisti sanciti dalla nostra Costituzione debbano sempre improntare tutte le attività che si svolgono nella scuola. È assolutamente inammissibile che i bambini non debbano prendere coscienza – con il curioso pretesto che altrimenti si farebbe della politica – delle realtà connesse con questo problema di palpitante attualità, diuturnamente alla ribalta delle cronache nelle forme più sconcertanti e tragiche. È semplicemente assurdo che si tenda ancora a frenare l'opera sensibilizzatrice degli insegnanti su questo argomento e che i nostri alunni continuino a crescere all'oscuro di quelli che sono i veri valori della libertà e della democrazia tanto faticosamente conquistate e tanto sofferte; e, di conseguenza, completamente ignari di quello che è il non valore dell'antidemocrazia.

Per questo, riteniamo che sia necessario – anzi indispensabile – fare tutto quanto è nelle nostre possibilità per ovviare alle attuali carenze di insegnamento in un settore tanto importante.

Un altro punto da sottolineare concerne la necessità di promuovere frequenti contatti a livello di informazione fra la scuola e l'ambiente che la circonda, fra la scuola e i vari centri democratici dei nostri paesi e del nostro territorio, come – tanto per citarne alcuni – i consigli di fabbrica, le associazioni artigianali, culturali, sportive, etc.

Solamente attraverso la istituzione di un rapporto non casuale, ma abituale, con questi nuclei sociali, che rappresentano e coinvolgono l'intera popolazione nelle sue manifestazioni di vita, gli alunni potranno prendere coscienza dei problemi che quotidianamente assillano la società; e potranno acquisire, in tal modo, quell'abito mentale e quel senso di civismo tanto necessari per essere persone preparate e responsabili.

Istanza primaria che proviene dalla maggior parte del nostro elettorato è – poi – quella riguardante il diritto allo studio.

Ci vuol poco a comprendere che il godimento di questo diritto può essere garantito soltanto dalla disponibilità dei mezzi didattici e delle

infrastrutture che concorrono a mettere la generalità dei bambini sullo stesso piano per quanto riguarda le conoscenze e le acquisizioni. Tanto per fare un esempio, non potrà certamente godere in pieno del diritto allo studio quel bambino o quel giovane che non disponga – al pari di altri suoi compagni – di sufficienti libri su cui affinare e completare la propria preparazione scolastica. Ancora: il diritto di cui si parla sarà in parte negato a quel bambino o a quel giovane la cui famiglia, per tutta una serie di circostanze, non sia in grado di integrare l'opera quotidiana degli insegnanti.

Di qui, perciò, la necessità di affidare alla scuola il compito di ovviare a questi inconvenienti che sono di grave pregiudizio alla crescita armonica del bambino. Ma in che modo? Intanto, là dove sussistono le condizioni per poterlo fare, con la istituzione della scuola a tempo pieno. Sarebbe questo, forse, anzi certamente, il mezzo più efficace per eliminare le sperequazioni esistenti fra i bambini di diversa estrazione sociale, perché attraverso il possibile arricchimento e ampliamento dei programmi con discipline complementari – come il teatro, il cinema, lo sport, l'insegnamento di una lingua straniera, etc. – si potrebbe sicuramente realizzare il recupero, almeno nella maggior parte dei casi, di tutti quegli alunni che la sorte costringe a partire da posizioni di assoluto svantaggio.

Nel quadro più generale di queste iniziative, riteniamo intanto opportuno sollecitare l'apertura di nuove biblioteche di classe, o il potenziamento di quelle esistenti, provvedendo a dotarle di volumi seriamente scelti che – sia per consistenza numerica, sia per varietà e concretezza di contenuti culturali – siano in grado di soddisfare i bisogni conoscitivi dei bambini di qualunque età. Biblioteche di classe che – attraverso ricerche collegate con visite a località archeologiche e storiche, a musei, a opifici, a complessi industriali, etc. – consentano a poco a poco di superare l'uso esclusivo del libro di testo, uno strumento didattico, come tutti sappiamo, caratterizzato non solo da una comprovata limitatezza sostanziale, ma anche, e soprattutto, da una impostazione educativa non sempre rispondente ai moderni criteri di insegnamento che da più parti e in più sedi sono stati sempre – sebbene invano – decisamente propugnati.

Altrettanto degno di essere affrontato e risolto è il problema delle attività sportive e culturali suppletive che dovrebbero essere svolte senza soluzione di continuità, gratuitamente, e con una frequenza tale da produrre davvero effetti tangibili sia sotto il profilo del miglioramento

fisico che sotto quello dell'arricchimento intellettuale, espressivo, dialettico.

Tornando al libro di testo, finché questo resterà in uso, si pone il problema della sua periodica adozione. A parte i limiti che abbiamo già puntualizzato a proposito di questo sussidio didattico, fra i libri stampati a getto continuo dalle varie case editrici si possono trovare esemplari di qualità molto diversa: dai discreti ai mediocri, dai sufficienti ai pessimi. Dovrà essere compito del Consiglio di Circolo individuare quelli meno inutili, meno superficiali. A ciò si potrà giungere coinvolgendo nella scelta l'assemblea dei genitori, in modo da far sì che l'adozione sia il frutto di una decisione il più possibile democratica. È probabile che così facendo anche gli editori, dopo le prime esperienze negative, sentano la necessità di adeguare i loro prodotti culturali alle mutate esigenze degli abituali acquirenti.

Avevamo già parlato della necessità di promuovere contatti fra la scuola e il mondo esterno; è un argomento, questo, che merita di essere adeguatamente integrato.

È nostra fondata opinione che i bambini debbano uscire piuttosto di sovente dal chiuso dell'aula. Spesso – è inutile nasconderselo – val più una lezione guidata a diretto contatto con la realtà che un lungo periodo di insegnamento impartito con arido nozionismo. Ci sono materie, come la storia, la geografia, le scienze naturali, etc. che possono offrire risultati educativi impensati se insegnate al tempo giusto, nel luogo giusto.

Secondo noi, pertanto, è assolutamente indispensabile inserire nei programmi scolastici una serie di visite ai musei, ai monumenti, alle più vicine località turistiche, alle aziende agricole e industriali, alle sedi dei nostri Comuni, ai luoghi della Resistenza. Nel nostro territorio, e in quello immediatamente circostante, abbiamo miniere, cave, centri archeologici, termali, monumenti, raccolte private di dipinti, un antiquarium etrusco, una preziosa collezione di pittori e scultori della Scuola Senese del '400; e poi caseifici sociali, cantine-cooperative, fattorie. Non si frapporterebbero, quindi, eccessive difficoltà alla realizzazione di iniziative parascolastiche intese a sottrarre la scuola dall'isolamento in cui attualmente si trova.

Sarà inoltre opportuno porre altrettanto impegno nel portare avanti il discorso estremamente serio sull'assistenza medico-psico-pedagogica che – vista nel più ampio quadro della riforma sanitaria – dovrà dare un contributo effettivo alla prevenzione di qualunque situazione ano-

mala in questo settore così delicato. Per uno sviluppo sereno e armonico del loro fisico, delle loro capacità sensitive, affettive e mentali, è assolutamente necessario, infatti, che i nostri ragazzi vengano costantemente seguiti da un gruppo di specialisti chiamati ad affiancare l'opera quotidiana dei docenti e delle famiglie.

Vari altri problemi, a nostro avviso, dovranno essere affrontati, e fra questi, tanto per citarne alcuni:

la soppressione definitiva delle pluriclassi, che hanno un limitatissimo valore educativo e formativo, quando non sono addirittura pregiudizievoli per il proseguimento degli studi;

la composizione, in ogni caso, di scolaresche numericamente limitate per consentire un insegnamento il più possibile efficace e – dove necessario – individualizzato;

la collaborazione fra gli insegnanti delle scuole elementari e medie allo scopo di favorire un proficuo scambio di esperienze che potranno rivelarsi utilissime quando gli alunni passeranno dall'istruzione primaria a quella secondaria.

Ed inoltre, l'eventuale abolizione del voto, la questione importantissima delle bocciature, etc.

Infine, siamo convinti della necessità di levare da questa sede la nostra voce affinché la società si adegui alle richieste di lavoro sempre più numerose provenienti dal mondo della scuola, in modo da far sì che la disoccupazione intellettuale, autentica piaga dei nostri tempi, venga definitivamente debellata.

Se tutti gli organi collegiali delle scuole di ogni ordine e grado si muoveranno in maniera unitaria su questo stesso terreno – come si spera – è indubbio che anche questo problema verrà preso in considerazione da chi ha il dovere di farlo e gradualmente risolto.

Ecco, questi, a grandi linee, sono i punti che caratterizzano il nostro programma. Li abbiamo considerati preminenti per un effettivo rinnovamento della nostra scuola. Non investono certamente problemi impossibili; alcuni, anzi, suggeriscono scelte possibilissime, non richiedendo, talvolta, alcun intervento finanziario, ma semplicemente un po' di coraggio e un pizzico di buona volontà.

Per concludere, noi crediamo fermamente – e abbiamo fondate ragioni di ritenere di non essere i soli – che la scuola sarebbe avulsa dalla società e non risponderebbe alle istanze che provengono da qualunque strato sociale democratico se continuasse a percorrere la strada fino a oggi erroneamente battuta.

I tempi sono ormai maturi per imprimerle un deciso cambiamento di rotta verso i traguardi tanto insistentemente reclamati.

Perciò – senza accantonare i problemi di più complessa e difficile soluzione – riteniamo che sia nostro dovere fare il possibile, tutti insieme, unendo le nostre idee e le nostre iniziative, per sottrarre la scuola da una situazione ormai chiaramente anormale e anacronistica.

Mostre

Manciano (GR), 15/08/1975

Boero Bellezzi Retrospettiva

Boero Bellezzi (Manciano, 28 novembre 1904-Manciano, 31 luglio 1969) è stato il primo fotografo professionista di Manciano. Figlio di Bosio e Costanza Baccioli, consegue la licenza elementare e, quindi, incomincia a imparare l'arte del ciabattino. È appassionato di disegno e, subito, affascinato dalla fotografia quando scopre gli scatti del pitiglianese Lorenzo Adolfo Denci (1881-1944). Per la sua vita futura sceglie di seguire questa strada con meritato successo e, nel 1924, apre il suo primo studio in via Curtatone, 35: il primo studio fotografico di Manciano. Per circa vent'anni, accompagna gli articoli di Alfio Cavoli sui periodici con i quali questi collabora. Sue fotografie appaiono costantemente nei primi libri pubblicati dal giovane amico scrittore al quale, all'occasione, presta le proprie macchine fotografiche, tanto importante è il rapporto di fiducia tra i due. La retrospettiva del 1975 è organizzata dopo l'istituzione del Circolo Culturale Mancianese²⁹ avvenuta proprio quell'anno. Al gruppo associativo, aderiscono diversi giovani e anche i non più giovanissimi Alfio Cavoli, Lilio Niccolai, Bruno Bellezzi (figlio ed erede anche dell'esercizio dell'arte di Boero) e Antonio Costa, all'epoca professore dell'Istituto Tecnico Industriale per Chimici di Manciano nonché appassionato attivista di sinistra.

Il testo che segue, ciclostilato dai giovani del CCM (Circolo Culturale Mancianese), è scritto da Alfio Cavoli per presentare la retrospettiva.

Era quasi scontato che il compito di presentare brevemente la mostra fotografica di Boero Bellezzi dovesse toccare a me.

²⁹ Come traccia dell'attività svolta dal sodalizio, resta una pubblicazione ciclostilata intitolata *CCM Rivista del Circolo Culturale Mancianese* che contiene anche la pagina della presentazione di Alfio Cavoli alla retrospettiva sull'opera di Boero Bellezzi.

Il motivo è presto detto: è vero che Boero Bellezzi era amico di tutti, come lo sono, di solito, le persone perbene; ma ho buone ragioni di ritenere che i nostri rapporti fossero di natura affettiva un po' diversa: meno effimeri e comuni, ossia fraterni.

Benché avesse l'età di mio padre (erano nati, credo, a distanza di pochi giorni l'uno dall'altro, in *Borgolungo*³⁰), il nostro quotidiano vivere insieme era nutrito di estrema confidenza; e, ciò che più conta, ci stimavamo a vicenda, non tanto per quel che facevamo – lui con l'inseparabile obiettivo ed io con la penna – quanto per quello che sognavamo di fare sotto le sollecitazioni di una Maremma dalle mille vibrazioni poetiche.

Boero Bellezzi – ricordo – lavorava in continua tensione d'amore per la propria terra. E quando, frequentemente, mi seguiva per paesi e campagne, dove mi recavo a sbrigare i consueti impegni di cronista, di tutto si entusiasmava, di tutto esultava. Tutto, insomma, gli pareva degno di essere affidato alla pellicola per poterne rivivere – un giorno – il fascino e l'emozione del momento: un vecchio campagnolo, due bovi al gogo, un suggestivo vicoletto, un rudere millenario, una scena di vita, una testimonianza di lavoro e di fatica.

Egli riteneva che la fotografia – per essere veramente compiuta – dovesse assumere valore d'arte e di documento. Ecco perché dal suo fornitissimo archivio – riesumato dal figlio Bruno – son venute alla luce tante immagini significative che si mettono in evidenza e per l'una e per l'altra caratteristica.

Si tratta di immagini pacate e dolci – talune (come quella del vecchio Niccolai) pervase di sottile poesia – che dispiegano tutta l'antica e rude bellezza della nostra mitica terra di Maremma, tutta l'umanità della sua gente povera e reietta, ma piena di fierezza.

L'Autore soleva affidarle alla propria fototeca con lo scopo intimamente dichiarato di trasmettere agli altri – un domani – il godimento spirituale provato all'atto della loro realizzazione, oltre che un messaggio di insopprimibili verità esistenziali e sociali.

Ebbene, il Circolo Culturale Mancianese, indovinando quel sommo proposito, ha ritenuto di doverne esporre una nutrita silloge, convinto di far cosa gradita a tutta la cittadinanza.

³⁰ Oggi via XX Settembre.

Sedute consiliari

Manciano (GR), Municipio, Sala del Consiglio, 01/09/1975

Assunzione ruolo di Consigliere

Alla fine del testo dattiloscritto, Alfio Cavoli ha appuntato: Sett. 1975. Del resto la datazione della seduta consiliare alla quale si riferisce il brano sottostante è desumibile anche dal ringraziamento con cui Alfio Cavoli conclude l'intervento.

Nell'assumere ancora una volta l'incarico di Consigliere comunale, desidero che si prenda ufficialmente atto della mia indipendenza. Come altre volte ho fatto, senza veli o ipocrisie, cioè a viso aperto, che è il modo più corretto per instaurare rapporti di collaborazione in un clima di reciproco rispetto e di lealtà, mi preme precisare in tal senso la mia posizione fin dai primi momenti di questo nuovo quinquennio amministrativo affinché si possa valutare nella giusta luce ogni mio comportamento futuro. Sia ben chiaro, tuttavia, che la mia collocazione in questo Consiglio, così come, del resto, nella società, è stata, è, e sarà sempre a sinistra nella maniera più irreversibile, quindi caratterizzata da una visione delle cose che corrisponde a quella del partito nelle cui liste sono stato eletto.³¹ Ciò non toglie, in ogni modo, che nelle questioni prettamente amministrative il mio pensiero possa talvolta diversificarsi, specialmente quando si tratta di portare un contributo personale – considerato utile, giusto – alla discussione e alla soluzione dei problemi intorno ai quali ci troveremo impegnati.

Detto questo, mi pare che sia doveroso rivolgere un sincero ringraziamento agli elettori, ai quali va esclusivamente il merito della mia, come della vostra presenza in questa sede consiliare. Designandoci a questa carica essi hanno voluto conferirci un onore importante come pochi altri perché è fatto della loro stima, della loro considerazione; ma al tempo stesso erano consapevoli di affidarci un grande onere, ossia l'amministrazione della cosa pubblica, un compito di enorme responsabilità e di notevole difficoltà per tutte le implicazioni di carat-

³¹ Partito Comunista d'Italia (o Partito Comunista Italiano).

tere politico e sociale che comporta. Ora, questi elettori attendono dal nostro lavoro e dal nostro spirito di iniziativa, una risposta concreta alle loro necessità quotidiane, ai loro problemi di vita comunitaria, molti dei quali urgenti e indilazionabili. Non solo, ma attendono anche una maggiore volontà da parte dell'ente locale di ridurre le distanze fra amministrati e amministratori per realizzare, nella pienezza del suo significato, quella gestione democratica della cosa pubblica che rappresenta certamente una delle conquiste sociali più importanti e significative.

Al di là dei personalismi e dello spirito di parte, è necessario guardare soprattutto a questa nostra gente che si è messa nelle nostre mani e che quotidianamente ci osserva e ci giudica. Per amministrare bene, è necessario conoscere i problemi, anche piccoli, anche apparentemente insignificanti, di coloro che si trovano nella posizione di amministrati. Bisogna andare – insomma – alla ricerca dei motivi per i quali siamo stati chiamati a far parte di questo organismo democratico.

E poi – si capisce – ci sono i grandi problemi, quelli che richiedono coraggio, ora perché sono complessi e notevoli in se stessi, ora perché la loro soluzione urta contro interessi particolari, facendo scattare la molla degli egoismi più sfrenati, suscitando risentimenti e animosità. È indispensabile, allora, far leva sulla solidarietà e sulla collaborazione di tutti. È necessario agire nella più completa unità di intenti.

L'esperienza ci insegna che non esistono ostacoli insormontabili quando si abbia la comune volontà di superarli. E tutti sappiamo, infatti, che anche le passate amministrazioni vantano qualche importante successo, non sempre giudicato, purtroppo, con la dovuta obiettività.

Non bisogna isolarsi, ma far affidamento sul sostegno morale che ci può provenire dalla nostra popolazione, dal nostro elettorato che – quando è stato chiamato sul terreno delle lotte pacifiche, delle giuste rivendicazioni – non ha mai negato il suo appoggio e la sua partecipazione attiva.

Lo sappiamo: la cittadinanza attende che ci si misuri con problemi di grande interesse pubblico, come la utilizzazione a scopo sociale delle acque termali di Saturnia, ad esempio; come l'approvvigionamento idrico, come la salvaguardia del nostro patrimonio paesaggistico e ambientale, tanto per citarne alcuni.

Affrontare questi problemi, significa rimboccarsi le maniche e lavorar sodo, ma lavorare soprattutto di comune accordo, perché il bene della

collettività non ha colore e – ammesso che ne abbia uno – non c'è dubbio che è quello di un ordinato progresso sociale e di una soddisfazione dei bisogni comunitari, indipendentemente dall'appartenenza dei cittadini a questo o a quel partito.

Io mi auguro, pertanto – anzi sono certo – che sarà fatto il possibile per andare incontro alle aspettative della nostra gente. E sono sicuro che ciascuno di noi profonderà a favore degli amministrati tutte le proprie capacità, tutta la propria esperienza e, certamente, anche un tantino di sacrificio.

Per quanto mi riguarda, metto le mie modeste forze a disposizione di questo Consiglio. Si tratta di poca cosa, ma ritengo che unite a quelle di tutti voi non si riveleranno completamente inutili.

Prima di concludere, devo aggiungere i miei sentimenti di sincero rammarico per la rinuncia di Lilio Niccolai a presiedere l'Amministrazione Comunale di Manciano e a far parte di questo Consiglio.

Quantunque a ricoprire il posto che lascia come primo cittadino sia chiamata una persona degna della massima fiducia e della quale abbiamo motivo di essere più che soddisfatti³², non possiamo non rendere giustizia all'operato di Lilio Niccolai che per lunghi e difficili anni ha messo tutto se stesso – affabilità, onestà, capacità, cultura – al servizio della collettività mancianese.

È un riconoscimento che gli devo o che gli dobbiamo perché se non vogliamo apparire immemori e disattenti ai valori degli uomini, al di là e al di sopra delle piccole disavvertenze umane che tutti abbiamo, egli sinceramente lo merita.

Sedute consiliari

Manciano (GR), Municipio, Sala del Consiglio, 1976

Ospedale “Aldi Mai” (1976)

Per una migliore comprensione della situazione in cui si trova negli anni Settanta l'Ospedale “Aldi Mai”, di seguito, è riportato un articolo che Alfio Cavoli inviò a “La Nazione” nel 1973³³:

³² Raimondo Grifoni, Sindaco di Manciano dal 1975 al 1982, eletto nella lista del PCI.

³³ “La Nazione”, Cronaca di Grosseto, 21 novembre 1973.

Un modello di rara efficienza l'ospedale Aldi Mai a Manciano

«Le condizioni attuali del nostro nosocomio sono sostanzialmente identiche a quelle del 1932 e, sotto certi aspetti, addirittura a quelle del 1862. Invariati sono rimasti, infatti, il numero dei posti letto, la quantità e la qualità delle attrezzature, l'efficienza dei servizi, i problemi economici, mentre l'assistenza sanitaria viene affidata, oggi come ieri, a un solo medico che assomma alla responsabilità del nosocomio quella della condotta. Se è vero, come sopra abbiamo accennato, che dopo molto tempo e incomprensibili ritardi, solo in questi giorni si sta provvedendo al completamento del nuovo padiglione, è altrettanto vero che fino a oggi nessuna azione è stata promossa al fine di ottenere una più rispondente organizzazione sanitaria. Circostanza, questa, da cui è facile dedurre come, sotto questo aspetto, l'ospedale civile Aldi Mai, nonostante la denominazione attribuitagli, sia rimasto il medesimo, semplice infermeria del passato, con tutti gli svantaggi e le limitazioni che ne conseguono».

Abbiamo riportato uno stralcio della relazione che, nel maggio 1965³⁴, la commissione di studio in seno al Comitato cittadino pro Ospedale "Aldi Mai" pubblicò e diffuse fra tutta la popolazione, affinché ogni persona prendesse coscienza della impellente, indilazionabile necessità di operare con ferma e decisa comunione di intenti nel garantire a Manciano un nosocomio degno di questo nome, ponendo fine, in tal modo, a una cronica situazione di gravissimo disagio.

Sulle prime, l'iniziativa parve quasi utopistica, tanti e di tale complessità si palesarono gli ostacoli da rimuovere, non ultimo – bisogna pur dirlo – una sorta di atavica, incallita diffidenza verso tutti e tutto. Una diffidenza – potremmo affermare – non priva di storiche motivazioni. In seguito, la serietà e l'impegno dimostrati sia dai promotori che dagli enti responsabili della cosa pubblica, compirono il miracolo facendo crollare anche questo diaframma e aprendo la strada al pieno successo. Oggi a distanza di otto anni da quel provvidenziale appello del comitato cittadino, l'Ospedale "Aldi Mai" è una di quelle realtà che più onorano il paese di Manciano, che caratterizzano una collettività sotto il profilo del progresso sociale, della maturazione civile. Le ragioni che ci hanno

³⁴ Vedi anche capitolo: *Ospedale "Aldi Mai" (1965)*.

spinto a parlare di questo importante complesso nosocomiale maremmano vanno soprattutto ricercate nelle voci che da vario tempo ci segnalavano interventi di altissima chirurgia perfettamente riusciti. Per saperne di più abbiamo assunto informazioni dirette. Siamo pertanto in grado di riferire che in quest'ultimo scorcio dell'anno, l'équipe chirurgica mancianese³⁵ ha eseguito, fra le altre, le seguenti delicatissime operazioni: una trapanazione del cranio per infortunio di gioco (il paziente aveva tre frammenti ossei nella materia cerebrale); un intervento sull'esofago per una malformazione acquisita (megaesofago, si tratta della cosiddetta operazione Heyrowsky cne conta – nel mondo – soltanto sedici casi); un intervento di anastomosi terminoterminale di arteria succlavia e, infine, oltre a quattro cancri del retto, un intervento di Coffey per cancro alla vescica, consistente nell'asportazione completa di quest'organo, nella realizzazione di una neovescica con frammento di sigma isolato, nell'innestare in questa gli ureteri e nell'anastomizzare (collegare) il tutto nel retto.

Per dare una sommaria idea riguardo alla funzionalità del nosocomio mancianese – trascurando il pur pregevole lato estetico che si richiama a criteri strutturali del tutto moderni – bastano, crediamo, i seguenti elementi. Per gli interventi più delicati è a disposizione in camera operatoria un monitoraggio fornito di defibrillatore per seguire in ogni istante l'andamento cardiorespiratorio e circolatorio del paziente. Al letto di ogni ammalato è possibile erogare ossigeno e protossido di azoto grazie alla disponibilità di un impianto centralizzato. L'ospedale è dotato – oltre che di un vasto e bene attrezzato laboratorio di analisi – di una sala di rianimazione e di terapia intensiva, di una camera operatoria provvista di quanto di meglio esiste oggi in fatto di chirurgia, di una sala parto che, veramente all'altezza del compito, dispone di modernissime incubatrici automatiche.

Il nosocomio mancianese si avvale di una divisione medica, di una divisione chirurgica e dei vari servizi, con organi medici ben distinti che garantiscono una diuturna efficienza dei singoli reparti.

Come si è già detto, se esistono motivi di insoddisfazione o di non completa soddisfazione, questi vanno ricercati nella ricettività spesso inadeguata al fabbisogno della cittadinanza mancianese e

³⁵ Diretta dal professor Mario Giurelli (Grosseto, 1934-Grosseto, 2019), *vedi profili biografici*.

dei forestieri che, in proporzione sempre più consistente, ricorrono all'Ospedale "Aldi Mai".

Sono tuttavia in atto progetti di ampliamento, e di potenziamento che, qualora venissero realizzati, come si spera, porrebbero il nosocomio di Manciano in condizioni di garantire una sempre più qualificata assistenza alla popolazione di un vastissimo territorio. È ciò che tutti si augurano di cuore, per completare quel disegno lungimirante configurato dall'iniziativa di pochi, maturato attraverso un lungo e sofferto cammino, realizzato – infine – per il bene di ognuno, anche di coloro ai quali non facevano certo difetto scetticismo e cecità: due mali sociali ancora così radicati nella gente, al cui confronto un megaesofago rappresenta una vera quisquilia; perché questo – come abbiamo visto – si cura e si guarisce; quelli, purtroppo, no.

La datazione al 1976 dell'intervento di questo capitolo è indicativa anche se verosimilmente aderente alla realtà in quanto desunta dal contenuto del discorso sulla copia del quale non sono indicati nemmeno il luogo e l'occasione. Data la puntualizzazione di alcuni aspetti ben noti ai mancianesi di allora, è improbabile che si tratti di un testo per il Consiglio Comunale nonostante sia stato scelto – per uniformità di tematica – di porlo in questo insieme.

Anche la nostra questione ospedaliera verrà risolta dall'unità sanitaria locale che coinciderà molto realisticamente con l'unità intercomunale già stabilita dal governo regionale (che da noi, sotto la denominazione di Zona delle Colline dell'Albegna, comprende nove comuni, ossia Orbetello, Isola del Giglio, Monte Argentario, Capalbio, Magliano³⁶, Manciano, Pitigliano, Sorano e Semproniano), il dibattuto problema relativo agli ospedali della Bassa Maremma non cambierà minimamente rispetto alle soluzioni che erano già state prospettate dal Comitato di programma e che apparivano del tutto sfavorevoli alla cittadinanza mancianesa, con il rischio di un declassamento o addirittura della eliminazione del locale nosocomio.

Per questi motivi, con qualche sommario e affrettato appunto, ma non privo di dati eloquenti, vorrei rilevare come l'unità intercomunale che ci riguarda si presti a una serie di critiche per il modo in cui, senza opportuni approfondimenti e sondaggi di carattere democratico, è stata strutturata.

³⁶ Magliano in Toscana.

L'Art.1 della proposta di Legge Regionale n. 338 concernente l'istituzione delle associazioni intercomunali parla testualmente di àmbiti territoriali adeguati alla organizzazione e alla gestione coordinata dei servizi e delle funzioni esercitate dalle amministrazioni locali.

Ebbene, tenuto conto della nostra zona intercomunale, questa enunciazione non si concilia minimamente dal punto di vista medico-sanitario (ma l'errore esiste anche per quanto riguarda il distretto scolastico), con le esigenze di popolazioni fortemente periferiche ed emarginate come quelle che risiedono, ad esempio, nei Comuni di Sorano e di Semproniano e soprattutto nelle loro rispettive frazioni.

Da Petricci, nel Comune di Semproniano, come da Castell'Ottieri o Montevitozzo nel Comune di Sorano, Orbetello si raggiunge con non meno di un'ora e mezza, un tempo pari a quello occorrente per andare da Manciano a Roma.

In queste condizioni, come si può parlare, per la zona delle colline dell'Albegna, di àmbiti adeguati alla gestione e alla organizzazione coordinata dei servizi? Mi pare quanto meno utopistico.

A mio parere, l'individuazione oggettiva delle zone, di cui si parla nella relazione illustrativa, non ha tenuto conto di questi fattori socio-ambientali, delle distanze, del disagio che comporta il raggiungimento di determinati centri del territorio. E ciò risulta evidente dal fatto, se non vado errato, che delle 45 aree in un primo tempo individuate se ne sono realizzate soltanto trenta, con un ridimensionamento obiettivamente esagerato che se da una parte ha portato a conclusioni economicamente convenienti, dall'altra ha notevolmente vanificato quella *funzionalità* che alle aree stesse si intendeva attribuire.

Nonostante questo ridimensionamento, rimangono zone enormi come quelle di Siena (203 mila ettari) e delle Colline dell'Albegna (148 mila ettari) a fronte di zone piccolissime, a dimensioni comunali, come quella di Val Bisenzio (34 mila ettari) e della Piana di Fucecchio (35 mila ettari).

Queste ultime due sono entrambe più piccole del solo Comune di Manciano che ha una superficie di ettari 35.080. Si sono create quindi zone smisurate in cui è materialmente impossibile una organizzazione efficiente dei servizi pubblici e zone di limitatissime dimensioni che non creano problemi di sorta.

L'ideale, a mio modesto avviso, sarebbe dividere il nostro territorio in due distinte zone: quella comprendente i Comuni di Semproniano, Sorano, Pitigliano e Manciano (oltre 70 mila ettari) e quella compren-

dente i Comuni di Orbetello, Isola del Giglio, Capalbio, Monte Argentario, Magliano in Toscana (circa 74 mila ettari), entrambe vaste più del doppio della zona di Val Bisenzio. Anche perché questi distinti gruppi di Comuni, al di là di ogni altra possibile considerazione, sono legati da affinità socio-economiche, oltre che storiche e culturali. Per cui ritengo che i Comuni interessati, avvalendosi delle disposizioni contemplate dall'articolo 18 della proposta di legge n° 338, debbono al momento opportuno, quando la legge stessa verrà approvata, richiedere in tal senso la variazione della zona intercomunale.

Quanto alla questione ospedaliera vera e propria ho avuto occasione di leggere, in una nota di Claudio Galanti, che nel 1975 la spesa sostenuta per mantenere in vita gli oltre ottanta enti ospedalieri toscani fu di circa duecentocinquanta miliardi. La somma sembra enorme, ma se si pone in rapporto con gli abitanti della nostra regione (circa tre milioni e mezzo), si può facilmente dedurre come ogni abitante costi alla collettività per cure ospedaliere, poco più di settantamila lire.

Fra l'altro, è risaputo, e lo riferisce ampiamente anche il Galanti, che un numero notevole di ospedalizzazioni è puramente di comodo, per cui, se si portasse avanti una politica saggia e accorta, questa incidenza procacite sarebbe destinata a diminuire notevolmente, scendendo a punte accettabili, specie se si pensa che si tratta di costo riferito alla salute pubblica, un settore che non permette risparmi, né limitazioni.

Anche nel nostro territorio, senza nulla eliminare soprattutto perché si tratta di strutture ospedaliere di antica origine, autentica conquista delle popolazioni, si può e si deve intervenire per ridimensionare razionalmente gli istituti sanitari finora efficacemente operanti rendendoli adeguati alle effettive necessità dell'utenza e cercando di utilizzare personale e attrezzature nella maniera più consona.

Solo così, sostenendo cioè le zone più emarginate e depresse, anche a danno, se necessario, di quelle più centrali e privilegiate, sarà possibile col tempo raggiungere quel tanto decantato equilibrio regionale che dovrebbe annullare gli enormi divari esistenti fra le popolazioni toscane. Altrimenti, è chiaro che si rimane nella sfera delle belle parole e delle buone intenzioni.

Mostre

Manciano (GR), Sdrucchiolo di via Marsala, 31/10/1976

Collettiva di pittori mancianesi (Omaggio a Pietro Aldi e a Paride Pascucci)

L'opuscolo della collettiva, tenutasi dal 31 ottobre al 20 novembre 1976, è introdotto da Alfio Cavoli come segue:

Considerata la diffusa attitudine artistica dei mancianesi, che da qualche tempo a questa parte si va traducendo in concreto con risultati quantitativi e qualitativi sempre più apprezzabili, il Comune di Manciano ha ritenuto di dover prestare viva attenzione alla lodevole attività di quanti – con maggiore o minore impegno – dedicano il loro tempo libero alla pittura.

Ed è proprio per dimostrare questa sua volontà di non restare estraneo al consistente fenomeno artistico locale che ha inteso allestire e patrocinare la presente “COLLETTIVA” dedicandola – doveroso omaggio – alla memoria di PIETRO ALDI³⁷ e di PARIDE PASCUC-
CI.³⁸

Si tratta del primo, indispensabile passo sulla strada di quella collaborazione che il Comune di Manciano ha in animo di instaurare, in maniera costruttiva, soprattutto con la cittadinanza a vocazione intellettuale, allo scopo di impostare in modo nuovo ed efficace, – quale si va decisamente delineando sotto il costante impulso della Regione Toscana – i problemi culturali del nostro paese e del nostro territorio.

Nella seconda pagina interna, a fronte della precedente, sul cartoncino rosa che contiene la breve presentazione, è ciclostilato l'elenco dei partecipanti in ordine alfabetico:

³⁷ Riguardo alla biografia di Pietro Aldi si veda il capitolo: *Manifestazioni celebrative del pittore Pietro Aldi (1852-1888) nel centenario della morte.*

³⁸ *La vita di Paride Pascucci* è un articolo di Alfio Cavoli pubblicato il 24 giugno 1979 su “Il Tirreno”. È, dal secondo capoverso, riproposto nei *profili biografici*.

Albini Leo
Ballerini Romano
Bistarini Azelio
Bistarini Mara
Cabria Fausto
Camerieri Lanfranco
Cappelletti Renzo³⁹
Coli Vincenzo
Detti Gemma
Fallani Walfredo
Franceschetti Enrico
Gabrielli Gino
Legaluppi Roberto
Menichetti Maurizio
Menichetti Mauro
Morvidi Daniela
Morvidi Marcella
Pellegrini Neriana
Pizzetti Jones
Pratesi Floris
Salimbeni Sesto
Valenti Viero
Valenti Vanni

Con lo stesso metodo, sulla copertina e in quarta dell'opuscolo sono riprodotti rispettivamente il disegno di Pietro Aldi "Porto Santo Stefano, La caletta" e il disegno di Paride Pascucci "Laguna".

La presente collettiva conclude la serie di tre proposte dal Comune di Manciano durante l'estate 1976. Sono selezionati dallo Studio Inquadrature 33 (Firenze) gli otto artisti fiorentini che la aprono e provengono da Grosseto i dieci pittori del periodo intermedio. La prima mostra, inaugurata dal Sindaco Raimondo Grifoni

³⁹ Allegato all'ultimo numero del 2001 del Trimestrale del Comune "Lo Strillone di Manciano" (Anno III, n. 8, dicembre 2001) è il *Calendario 2002 dello Strillone* i cui testi sono di Alfio Cavoli (*Amarcord Episodi di vita popolare del tempo che fu*) e i disegni che lo illustrano, – ritraendo angoli del nucleo antico di Manciano – di Renzo Cappelletti. La grafica del calendario è di Maurizio Cont. Alcune opere di Cappelletti illustrano anche il libro di Alfio Cavoli *Amata Amiata*. Sul pittore mancianesi – uno dei suoi tanti alunni delle scuole medie – Alfio Cavoli ha scritto una nota critica (*Renzo Cappelletti. Una vocazione coltivata con amore che produce i suoi frutti*) per la rivista "Turismo Stampa", n. 383-384 del 30 aprile 2003. Tra gli artisti partecipanti alla collettiva, anche altri hanno continuato a dipingere con lodevoli e riconosciuti risultati.

nei locali del costituendo Museo archeologico di Manciano il 7 agosto – si protrae sino al 25 del mese ed è intitolata Attualità dell'immagine. A presentare le opere di Patrizia Baldassarri, Maria Antonietta Banti, Stefano Benedetti, Andrea Chiarantini, Gianni Dorigo, Alessandro Facchini, Francesco Giannerini, Lorenzo Sorrentino sono il critico d'arte Paolo Castellucci e il pittore Gualtiero Giannerini.⁴⁰

Dal 12 al 22 settembre 1976, Mauro Bartolucci, Ennio Busonero, Bruno Dominici, Mario Martini, Romano Minucci, Maurizio Nardini, Lucio Parigi, Mario Piancastelli, Nazzareno Rosignoli, Fosco Tarsi espongono le proprie opere, nuovamente nel costituendo Museo archeologico di Manciano. Per questa iniziativa il Comune si è avvalso della collaborazione della Pro Loco.⁴¹

L'Amministrazione comunale di Manciano sente il dovere, mio tramite, di ringraziare vivamente i numerosissimi espositori che con le loro opere hanno voluto contribuire alla buona riuscita della presente manifestazione artistica, che è andata al di là delle più rosee previsioni. Essa rientra nel quadro di quella promozione culturale che l'ente pubblico, nel rispetto dei suoi programmi, intende portare avanti chiamando a raccolta tutti coloro che con le rispettive qualità professionali e intellettuali sono in grado di incidere positivamente nel tessuto sociale della nostra collettività.

Mi sembra infatti semplicemente assurdo che persone dotate di requisiti e di capacità di rilievo debbano restare in disparte, operando in solitudine, chiusi nella classica torre d'avorio, mentre la nostra società reclama insistentemente più attenzione per i problemi di miglioramento culturale e spirituale che sono alla base di una vita di gran lunga più meritevole di essere vissuta, più ricca di contenuti esistenziali, più capace di appagare i bisogni insopprimibili dell'animo umano. Un esempio decisamente limpido di questa disponibilità del singolo verso la collettività, possiamo indicarlo nel comportamento di un nostro concittadino che fino a qualche tempo fa conoscevamo soltanto di nome e di fama, che ha colto le più ambite soddisfazioni in campo musicale e che, giunto al culmine della sua carriera di compositore, ha sentito il bisogno – da vero intellettuale quale egli è – di mettere la propria preparazione professionale e la propria esperienza a completa disposizione della comunità mancianese. Alludiamo all'amico profes-

⁴⁰ Alfio Cavoli, *Mostra di giovani artisti fiorentini a Manciano*, "Paese Sera", 17 agosto 1976.

⁴¹ Alfio Cavoli, *Collettiva a Manciano di pittori grossetani*, "Il Telegrafo", 17 settembre 1976.

sor Egisto Macchi⁴², che ormai da qualche tempo ha dato vita a diversi nuclei vocali in Manciano, Montemerano – suo paese natale⁴³ –, Saturnia e Poggio Murella, con il preciso e studiato intento di valorizzare la vocazione corale della nostra gente e con il proposito d’impegnarsi in una serie di manifestazioni culturali a vasto respiro in grado di abbattere l’eterno diaframma che ci separa da una visione meno ristretta e provinciale della nostra esistenza quotidiana.

Ecco, l’esempio di Egisto Macchi meriterebbe di essere emulato su vasta scala. Perché ci sembra di poter dire che se così si operasse, molti problemi culturali oggi apparentemente insolubili potrebbero essere senz’altro risolti. E la nostra vita di ogni giorno ne sarebbe notevolmente valorizzata e arricchita.

Partendo da presupposti di questo tipo, il Comune di Manciano ha voluto riunirvi nella presente collettiva dedicata ai nostri concittadini Pietro Aldi e Paride Pascucci non semplicemente per organizzare e patrocinare una manifestazione artistica fine a se stessa, come spesso si è fatto e si continua a fare, ma per cominciare un dialogo serio e costruttivo, per instaurare finalmente un rapporto di collaborazione che sia fecondo di risultati positivi e concreti a vantaggio di voi stessi e del nostro paese.

Intanto, affinché questa manifestazione così nutrita e impegnativa abbia una sua validità in termini di sensibilizzazione a livello soprattutto giovanile, se i responsabili delle nostre scuole daranno il loro consenso, abbiamo intenzione di programmare una serie di visite alla mostra che verranno effettuate alla vostra presenza e con la vostra fattiva partecipazione resa in funzione di guida e di illustrazione del vostro lavoro.

In tal modo, al di là del successo di pubblico e di critica che i vostri dipinti certamente riscuoteranno, potremo dire di aver compiuto un’autentica operazione culturale intesa ad avvicinare i giovani alle arti figurative non solo come semplici spettatori, ma in qualche caso, anche come possibili futuri neofiti della tavolozza, come probabili nuove leve di questa forma espressiva tanto sentita nel nostro ambiente e sempre straordinariamente più diffusa.

⁴² Egisto Macchi (Grosseto, 4 agosto 1928-Montpellier, 8 agosto 1992), *vedi profili biografici*.

⁴³ Alfio Cavoli sostiene più volte che Egisto Macchi è nato a Montemerano. L’anagrafe del Comune di Manciano non trova traccia dell’atto di nascita. Anche nell’atto di morte richiesto allo Stato Civile di Montpellier, il compositore risulta nato a Grosseto.

Inoltre, allo scopo di alimentare la passione per la pittura, cercheremo di utilizzare nel migliore dei modi, ascoltando i vostri suggerimenti, almeno gli interessi corrispondenti al piccolo deposito bancario che il Comune è andato via via accumulando nel corso di vari anni per finalizzarlo a questo specifico settore.

Infine, credo di poter dire tranquillamente che l'Amministrazione comunale non avrà alcuna difficoltà a concedervi l'uso dei locali inutilizzati di una delle scuole di campagna purché, oltre a svolgervi la vostra attività associativa e artistica, vi rendiate parte diligente per richiamare intorno al vostro lavoro l'attenzione e la partecipazione di un certo numero di giovani, specialmente di quelli che vivono in condizioni di emarginazione rispetto ai loro più fortunati compagni di paese.

Per quanto riguarda il discorso della collaborazione con l'ente locale, l'occasione propizia per iniziarlo potrebbe essere offerta dalla mostra dei documenti delle lotte contadine⁴⁴ che si spera presto di poter degnamente allestire, trattandosi di una rassegna di notevole interesse storico e sociale destinata a diventare itinerante anche in considerazione delle richieste che già ci sono pervenute dalla nostra e dalle altre province della Toscana. Ed il vostro compito, in quel caso, potrebbe essere quello importantissimo di valorizzare i dati puramente documentaristici con la illustrazione grafica dei temi attinenti a quella fulgida e gloriosa pagina di agitazione proletaria che fu scritta agli inizi del nostro secolo dai nostri vecchi.

Queste, dunque, tanto per intavolare un discorso realistico e costruttivo, alcune idee che dovrebbero guidare il nostro comune lavoro. Si tratta, ora, di metterci intorno a un tavolo per discuterle e ampliarle. Ma soprattutto per viverle e realizzarle, gli uni operando al fianco degli altri per una crescita culturale collettiva che non lasci spazi di sorta alla noncuranza e all'assenteismo.

Ed è con questo fervido augurio che in nome dell'Amministrazione comunale dichiaro aperta questa vostra significativa manifestazione artistica destinata, ne sono certo, al successo; ma anche a una cronaca duratura, se non proprio alla storia, della nostra piccola comunità mancianesa, che, tutto sommato, mi sembra veramente piena di fermenti e di promesse.

Grazie dell'attenzione.

⁴⁴ Vedi capitolo: *Conferenza sui contenuti della mostra Documenti delle lotte contadine nel Mancianese (1904-1908)* realizzata dal Comune di Manciano e dalla Biblioteca "Antonio Morvidi".

Sedute consiliari

Manciano (GR), Municipio, Sala del Consiglio, 05/03/1977

Crisi nazionale

Non è qui il luogo di seguire la esposizione delle maniere più accorde per combattere queste ed altre frodi. Alla vigile cura della Finanza si contrappone la sottigliezza dei privati; e come quella scopre il mezzo di impedire le frodi antiche, questi ne inventano delle nuove più accorte. Il che non è in tutto male; due essendo le preoccupazioni della Finanza, nobilissima l'una, meno utile l'altra, in questa lotta contro la frode fiscale. È nobile intendimento per fermo quello di impedire che alcuno si sottragga al suo debito tributario, in quanto la frode degli uni, immiserendo l'erario, lo costringe a gravare la mano su quelli che frodare non possono. Ma d'altro canto non è male che il tentativo della Finanza di costringere tutti a pagare le altissime aliquote italiane incontri una vivace resistenza nei privati. Se questi si acquetassero, e pagassero senza fiatare, anche la Finanza si adagerebbe sulle alte quote, paga dei guadagnati allori. La frode persistente la costringe a riflettere se non le convenga di ridurre le aliquote per indurre i contribuenti a miglior consiglio o per scemare il premio della frode. Il reato fiscale non è quindi sempre senza frutti: poiché a esso si deve se qualcosa si ottenne in materia di minorazioni di aliquote: e più si otterrà quando tutti si convincano della necessità di semplificare ed attenuare le asprezze e le complicazioni delle nostre leggi di registro e bollo. A tal fine lavora una zelante Commissione istituita presso il Ministero delle finanze. A quando i risultati?

Alfio Cavoli, nell'intervento che segue, fa riferimento a quanto affermato dall'emerito Presidente della Repubblica Luigi Einaudi nell'articolo "La lotta contro la frode fiscale" pubblicato sul "Corriere della sera" del 22 settembre 1907 di cui è, poco sopra, stata trascritta la chiusura.

A settanta anni di distanza dall'articolo di Einaudi, negli anni Settanta del XX secolo, è messa in atto la prima grande riforma tributaria della storia della

Repubblica con l'emanazione di una legge di massima che risolveva di demandare al Ministero delle Finanze la stesura dei singoli provvedimenti in forma di decreti delegati. La legge n. 825 del 9 ottobre 1971 è emanata per permettere di attuare riforme rispettando quanto dettato dall'Art. 53 della Costituzione della Repubblica Italiana:

Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività.

Sono pubblicati numerosissimi decreti tra il 1971 e il 1974. Vengono introdotte l'imposta sul valore aggiunto (IVA che sostituisce l'imposta sulle entrate IGE), l'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili (INVIM), sono modificate le imposte di registro, sulle successioni ipotecarie e catastali, l'imposta di bollo, l'imposta sugli spettacoli e sulle tasse sulle concessioni governative, etc. e – quindi – le disposizioni sulle imposte dirette (IRPEF, IRPEG, ILOR).

Nel 1973, il DPR n. 600 si occupa di introdurre la normativa in materia di accertamento delle imposte sul reddito. Ultimo provvedimento, della lunga serie messa in atto, è l'istituzione dell'Anagrafe tributaria.

Contemporaneamente, l'Italia e il resto del mondo, vivono un periodo di disincanto e di cambiamenti sociali.

Nel 1973, l'anno dell'introduzione dell'IVA, al 12%, il petrolio triplica il suo prezzo a causa della crisi mediorientale. Due anni dopo, viene introdotta la Scala Mobile, ossia l'indicizzazione dei salari all'inflazione, misura che doveva avere un suo ruolo nel difendere i ceti deboli da un vero e proprio collasso economico permettendo di recuperare l'aumento dei prezzi, e il conseguente diminuire del potere d'acquisto, in busta paga.

L'Italia è in forte crescita, ma la Lira si svaluta contro Dollaro del 40% e contro Marco tedesco – in quel periodo prima moneta di riferimento in Europa – di ben il 142%. L'inflazione si attesta, nel decennio, al 12%.

Mentre il Paese si prepara a entrare a far parte dello SME (Sistema Monetario Europeo) – succederà nel 1979 –, gli enti locali si trovano a dover compiere delle scelte precise per poter sostenere gli oneri dei propri compiti intervenuti a causa del riconosciuto carattere sussidiario dello Stato.

In questa situazione di crisi nazionale, Alfio Cavoli si esprime come segue in Consiglio Comunale.

Cari Colleghi,

il quadro della situazione è chiaro, anzi chiarissimo: a fare le spese del-

la crisi nazionale sono ancora una volta le categorie meno abbienti, i lavoratori, gli impiegati. E in questo particolare frangente si tratta di spese addirittura raddoppiate; da una parte, infatti, si dimezzano gli stipendi e i salari con stangate fiscali che sfiorano la crudeltà; dall'altra si aggiunge il contentino mettendo gli enti locali in condizione di non poter rispondere ai bisogni degli amministrati, che sono bisogni di cultura, di sanità, di assistenza, di servizi sociali più disparati in ogni settore della vita pubblica. Il risultato – come ben si comprende – dovrebbe essere quello di riportare al Medioevo spirituale e materiale le classi popolari le quali hanno avuto il torto di essere state, tutto sommato, le vere artefici del progresso nazionale non solo dal punto di vista economico, ma anche, e soprattutto, sotto il profilo politico, democratico e culturale. Che, poi, il progresso, specialmente quello legato alla busta paga, sia stato ridimensionato e notevolmente vanificato, questo non può che riguardare – con le conseguenze morali che ne derivano – coloro che hanno permesso il verificarsi dei vari fenomeni: Einaudi e compagni da una parte e la vergognosa evasione fiscale dall'altra, tanto per citare solamente un paio di pilastri su cui si fonda il malgoverno del nostro sfortunato Paese.

A mio avviso, infatti, il nocciolo della questione sta proprio qui, in questo quadro emblematico della società italiana dove – da che mondo è mondo – le sole categorie di persone che hanno calcato le scene della nostra storia senza soluzione di continuità sono quella dei furbi protetti, ossia dei prevaricatori, e quella dei fessi indifesi, ossia dei bistrattati.

Ed il bello è che i moderni prevaricatori hanno perfino il coraggio di arrogarsi il diritto di imputare ai soliti bistrattati la responsabilità del grave dissesto economico, incolpandoli severamente, ad esempio, di aver portato a scuola anche i gatti, e gratis, per giunta.

Certo, se tutto fosse dipeso dalla loro sensibilità democratica, l'80% e più della gente sarebbe ancora tristemente analfabeta come ai tempi di *Canapone*⁴⁵ che – in ogni modo – era di gran lunga più umano del papa-re, i cui sudditi campagnoli toccavano punte di analfabetismo del 100%. E i bilanci comunali – di conseguenza –, esempi di illuminata amministrazione, chiuderebbero tutti sicuramente in attivo.

Ma non dicono, però, i signori prevaricatori che mentre gli enti locali portavano a scuola gratis anche i gatti, adempiendo a uno dei più alti

⁴⁵ Leopoldo II di Toscana (Firenze, 3 ottobre 1797-Roma, 28 gennaio 1870), *vedi profili biografici*.

doveri di umanità e di giustizia, loro portavano all'estero i capitali e si guardavano bene dal portare i denari delle tasse agli sportelli del Fisco.

Cosicché, se debiti sono stati fatti affinché tutti potessero godere del diritto allo studio, non furono certamente debiti contratti maneggiando i loro quattrini che, stando alle notizie edificanti di certe denunce piemontesi e lombarde, continuano a essere regolarmente latitanti dalle casse dello Stato.

Ecco, a me pare che questo solo esempio dica a sufficienza quanto sia utopistico oggi in Italia sperare che i prevaricatori di turno si ravvedano spontaneamente e, riconoscendo la necessità di contribuire al miglioramento economico, culturale e sociale di tutti, si sentano in dovere di essere utili alla società cominciando a rivelarsi onesti come contribuenti. Né mi sembra lecito aver fiducia nelle capacità di esazione dello Stato che, come si sa, ha tutta l'aria di aspettare che a toglierli le castagne dal fuoco siano gli amministratori degli enti locali. Milano e Torino insegnano.

Lo Stato, invece, per tentare di superare la crisi, trova più semplice e sbrigativo tartassare le categorie meno fortunate e mettere i bastoni fra le ruote ai Comuni, alle Province, alle Regioni. Così, indirettamente, colpisce un'altra volta gli eterni capri espiatori e respinge brutalmente le loro aspirazioni umane e civili.

Per fortuna questo disegno trova un serio ostacolo nelle amministrazioni democratiche che non sono assolutamente disposte a cadere in un giuoco studiato e quasi perverso.

Nonostante tutte le difficoltà che sono costretti ad affrontare, gli enti locali amministrati democraticamente – ed il nostro è il primo – andranno avanti sulla strada delle realizzazioni utili alla collettività, non solo sul piano dei servizi materiali obbligatori, ma anche, e specialmente, su quello degli interventi anche facoltativi che attengono alle esigenze socio-sanitarie, culturali e spirituali delle popolazioni.

La parola d'ordine in questo momento è operare delle scelte, ridimensionare, semmai, taluni programmi, ma senza rinunciare alle finalità che caratterizzano in positivo un ente pubblico. Fare il contrario sarebbe un'abdicazione colpevole e condannabile.

Ed ecco, perciò, che la Giunta comunale di Manciano, pur chiedendo suo malgrado qualche piccolo sacrificio alla cittadinanza, si è allineata su queste posizioni progressiste a dispetto dei meccanismi frenanti messi in atto per impedirne una proficua attività amministrativa.

Ed è per questo, in conclusione, che desidera la solidarietà di tutte le forze politiche rappresentate in Consiglio alle quali non può certamente sfuggire la gravità del momento e la necessità di fronte comune per adempiere degnamente al difficile compito che ci attende.

Varie

Manciano (GR), Cinema Moderno, via Marsala, 10/03/1977

Le centrali nucleari progettate per Capalbio e Montalto di Castro

Mentre gli operai di Manciano occupano la miniera del Tafone e la cava di Montemerano, a rischio di chiusura per via della crisi che investe gran parte delle aziende dell'Egam,⁴⁶ "Il Telegrafo" pubblica la notizia che Un'ampia fetta della Maremma toско-laziale dovrà accogliere una serie di centrali termoelettriche nucleari.⁴⁷

Le cronache dell'epoca⁴⁸ ci informano che una delle società facenti parte del gruppo Egam in situazione di scioglimento e liquidazione è l'AMMI⁴⁹ i cui dipendenti, a Manciano, nella miniera di antimonio del Tafone sono settanta, nella cava di travertino di Montemerano, centotrenta. Verranno licenziati in tronco, senza, oltretutto, percepire la paga del mese di dicembre 1976 e, di conseguenza, la tredicesima. Il 23 dicembre è convocato il Consiglio comunale a Manciano al quale sono invitati i parlamentari della circoscrizione, i consiglieri regionali, i partiti politici, le segreterie sindacali, le associazioni di categoria.⁵⁰ Sono coinvolte le più alte cariche dello Stato nella legittima vertenza che ha la solidarietà dell'intera collettività provinciale.

Tutti concordano sulla necessità di compiere investimenti per rilanciare l'Egam che, lo afferma la Federazione Comunista di Grosseto, sta per mettere in

⁴⁶ Egam è l'acronimo di *Ente gestione attività minerarie*. Si tratta di un ente pubblico nato nel 1958 e liquidato vent'anni dopo, perché in perdita, che al culmine della propria attività soprintendeva all'andamento di quarantasette aziende per lo più d'ambito minerario, alla sua chiusura suddivise tra IRI (*Istituto Ricostruzione Industriale acciai speciali*) ed ENI (*Ente Nazionale Idrocarburi*). La società che fece da tramite per il passaggio all'ENI fu la SAMIM (*Società Azionaria Minerario-Metallurgica*) che, per un periodo, si è occupata anche delle aziende mancianesi.

⁴⁷ *Centrali nucleari a Montalto di Castro e Capalbio*, "Il Telegrafo" del 24 dicembre 1976.

⁴⁸ *Occupate a Manciano le miniere e le cave*, "Il Telegrafo" del 23 dicembre 1976.

⁴⁹ *Azienda mineraria metallurgica italiana* (AMMI, ente economico statale).

⁵⁰ *Ibid.*

liquidazione undici società occupanti diciottomila lavoratori tra i quali i duecento mancianesi.

Viene anche indetta una tavola rotonda tra partiti politici che si tiene nei locali del Cinema Morini il 5 gennaio 1977.

In questa situazione, su una Maremma che già non eccelle in quanto a equilibri economici, il 24 dicembre 1976 piove la notizia dell'imminente costruzione delle centrali termonucleari. L'articolo che la riporta⁵¹ entra nel merito avvertendo:

Da qualche anno ormai si parla di un progetto relativo alla costruzione di un gruppo di centrali atomiche, nel tratto di litorale compreso tra Montalto di Castro ed Ansedonia. Ma solo da poche settimane tali voci si sono fatte insistenti al punto da legittimare il sospetto che questa volta «ci siamo». Vale a dire che ormai è alle porte l'impianto di Montalto, e probabile il sorgere di un complesso di ben quattro centrali nella zona di Capalbio.

A Capalbio, sull'intera area tra il Chiarone e la Marina di Capalbio – seicento ettari – è previsto un impianto Coredif (quattro centrali termonucleari da mille megawatt ciascuna più una di dimensioni inferiori atta a produrre energia esclusivamente per alimentare le prime). Nell'incontro che si tiene il 10 marzo 1977 al Cinema Morini interviene anche Alfio Cavoli.⁵²

Riguardo al problema decisamente scottante, che questa sera è al centro del nostro dibattito, mi preme subito ribadire quanto ho avuto occasione di affermare sulla stampa e in occasione dell'ultimo consiglio comunale.⁵³

Indipendentemente dal fatto se le centrali termonucleari progettate per Montalto e Capalbio siano dannose o meno, i maremmani debbono rifiutare categoricamente la loro installazione, e ciò in coerenza con la trentennale politica di salvaguardia del territorio, da qualunque realizzazione che ne deturpasse gli aspetti paesaggistici e naturalistici.

Per trent'anni, infatti, si è cercato, pur senza riuscirci pienamente, di impedire che l'ambiente maremmano in tutte le sue molteplici caratteristiche e prerogative, che lo rendono praticamente inimitabile, venisse sfigurato con interventi connessi con l'edilizia, con l'industria e con la trasformazione fondiaria.

⁵¹ Ibid.

⁵² *Anche i mancianesi hanno detto «no» alle centrali nucleari*, "Il Telegrafo" del 18 marzo 1977.

⁵³ Lettera di Alfio Cavoli apparsa su "Il Telegrafo" del 5 febbraio 1977.

Per trent'anni si è gridato allo scandalo quando si è aggredita una collina per ricavarne materiali edilizi e stradali, o quando sull'Argentario, ad esempio, si è costruito con criteri tutt'altro che rispettosi della natura e soprattutto dell'estetica.

Per trent'anni si è lottato affinché la Maremma non finisse col rinunciare definitivamente, come sarebbe accaduto se si fosse restati inerti, al suo tipico volto; e con appropriati strumenti legislativi si sono fortunatamente sottratte alla speculazione selvaggia vastissime estensioni di territorio dove oggi la fauna, la flora, il paesaggio e l'ambiente tradizionale sono tutelati e valorizzati a scopo di studio e di godimento spirituale. Basti citare il rifugio faunistico di Burano, l'oasi di Orbetello e il Parco naturalistico della Maremma, tre realizzazioni che fanno veramente onore a chi ne ha favorito l'attuazione oltre che all'intera nostra provincia.

Per trent'anni si è insistentemente reclamato l'intervento dello Stato affinché fossero dichiarate di notevole interesse paesaggistico numerose zone del Grossetano, con la conseguenza che quelle stesse zone sono oggi intoccabili.

Bisogna affermare che tutte queste preoccupazioni erano – e continuano a essere – senz'altro legittime. Soprattutto perché non ci sono dubbi che la vocazione indiscutibile della Maremma – grazie alla posizione geografica, alla esposizione e alla fertilità dei terreni da una parte, alle bellezze naturali, paesaggistiche, ambientali, artistiche, monumentali e archeologiche dall'altra, è prevalentemente agricola e turistica, per cui su queste due importanti attività, opportunamente potenziate e qualitativamente migliorate, è giusto fare il massimo affidamento.

Ma, allora, se fino a oggi si è ritenuto di dover portare avanti una politica di questo tipo, se si sono sempre bandite dal territorio le ciminiere degli stabilimenti industriali, se si sono perfino osteggiate talune fabbriche manifatturiere, per quale strano motivo, così all'improvviso, senza sentire minimamente il parere delle popolazioni interessate – quel parere che a parole si tiene sempre in grande considerazione –, per quale motivo, dicevo, si vorrebbe imporre dall'alto una centrale termonucleare che nessuno o pochissimi vogliono e che si verrebbe a collocare in netta contraddizione con le scelte operate nel corso di un trentennio?

La risposta, forse, è più facile di quanto si creda.

Bisogna sapere, infatti, che la densità demografica della nostra provin-

cia è di appena 48 abitanti per chilometro quadrato. Una popolazione veramente rarefatta.

Dopo Grosseto, nella graduatoria nazionale delle province scarsamente abitate, vengono soltanto Aosta e Nuoro.

Il dato – 48 abitanti per chilometro quadrato – appare ancor più significativo se si tiene conto che l'indice medio regionale di densità è 153 e quello nazionale 183.

Ebbene, indipendentemente dalle motivazioni di carattere sismico, che potrebbero essere benissimo addotte anche per altri territori della nostra Penisola, si può esser certi che questa è la ragione fondamentale che ha fatto preferire la Maremma ad altre regioni d'Italia.

Ciò arguito, e non ci voleva eccessivo sforzo per capirlo, sorge spontanea una domanda, questa: fino a prova contraria, il bassissimo indice di densità non è forse un dato storico dovuto alle condizioni di sfruttamento e di abbandono in cui la Maremma è stata sempre tenuta dalla caduta dell'Impero romano al ventennio fascista con qualche strascico fino ai tempi attuali, ossia qualcosa come quindici secoli?

Lo spazio, l'ossigeno, i panorami riposanti, l'ambiente a misura d'uomo che tutti giustamente ci invidiano, non ce li siamo forse guadagnati col sudore e col sangue?

Non ci rammentano, forse, queste solitudini maremmane, l'epopea delle nostre genti spietatamente falciate dalla perniciosa, dalle malattie endemiche e dalla denutrizione per colpa dei signori padroni?

Ed ora che questo spazio, questo ossigeno, questo ambiente a misura d'uomo sono diventati preziosi elementi esistenziali altrove in gran parte vanificati dalla folle corsa alla speculazione e al falso benessere, dovremmo insozzarli con realizzazioni estranee al nostro territorio, con intrusioni decisamente nemiche dell'estetica e dell'ecologia, oltre che della salute?

Dovremmo offenderli con delle installazioni che nulla, assolutamente nulla, hanno da spartire con la Maremma agricola e naturalistica, ultimo lembo pulito di un'Italia diffusamente inquinata e sfregiata?

Noi diciamo di no, in maniera recisa, perché se ciò dovesse verificarsi, sarebbe un fatto destinato a offendere la nostra dedizione e il nostro amore per questa terra che abbiamo conservato intatta con secolari sacrifici e incredibili rinunce. Perché, oltre tutto, sarebbe troppo comodo volerci regalare qualcosa che assolutamente non vogliamo, dopo averci negato tutto ciò che ritenevamo (ma evidentemente non era) un sacrosanto diritto. E poi, parliamoci chiaro: perché si cerca di

installare le centrali nucleari in zone a bassa densità di popolazione? Ma semplicemente perché le centrali nucleari – checché se ne dica – sono senz'altro pericolose. E la loro pericolosità, in una zona spopolata è, pertanto, di gran lunga meno grave di quella che si verificherebbe in un territorio ad alta concentrazione demografica. Meno vittime, tutto qui.

Non c'è altra spiegazione. Altrimenti, se si trattasse del contrario, non si capisce proprio perché non potrebbero essere installate altrove, non solo in località dove i danni dell'inquinamento sono ormai irreversibili, ma anche in qualunque altra zona della Penisola, tranne, ovviamente, in quelle dichiarate sismiche.

Il fatto è, bisogna riconoscerlo, seppure a malincuore, che quando è in ballo la Maremma non si va troppo per il sottile. *“Tanto si tratta della Maremma!”*, dicono cinicamente i signori programmatori i quali, in questo caso specifico, pur di raggiungere lo scopo metterebbero sotto i tacchi delle scarpe tutta la democrazia con cui si sono sciacquati la bocca per trent'anni.

Per fortuna, i maremmani hanno cominciato a prendere coscienza della loro situazione e sono ormai intenzionati a respingere i soprusi e le prevaricazioni che si tenta di operare nei loro confronti.

Anche su questo relevantissimo problema delle centrali nucleari sembra che stiano aprendo gli occhi nel constatare che ancora una volta si vorrebbe giocare loro uno dei soliti tiri mancini di cui è costellata la loro storia recente e remota. Ma non basta aprire gli occhi, occorre lottare uniti, convinti che la lotta è sacrosanta. Solo così, forse, i prevaricatori non passeranno.

Intanto, cominciamo col condannarli moralmente per la scelta arbitraria e antidemocratica che hanno fatto cadere su questa nostra terra antinucleare per natura e per vocazione; cominciamo col mettere sotto accusa la loro volontà sottilmente perversa di sfregiare un'entità naturalistica unica e irripetibile, quasi col gusto sadico di privare di un bene prezioso i fortunati detentori.

E condanniamo, al tempo stesso, tutti quei politici di casa nostra che sul problema delle centrali termonucleari tacciono o si dimostrano tiepidi al di là della loro natura, o funzione, solitamente ardente e battaglia.

Il loro silenzio e i loro balbettamenti incomprensibili diventano a questo punto autentica complicità che non è certo un atteggiamento degno di chi è salito ai vertici della vita pubblica grazie al suffragio popolare.

Per concludere, mi preme precisare che le opinioni espresse in questo intervento sono del tutto personali e rappresentano una precisa scelta di cultura sostenuta da una serie di profonde convinzioni di carattere morale, civile e, soprattutto, esistenziale.

Qui, come qualcuno ha voluto obiettare, il problema dell'occupazione non c'entra nel modo più assoluto. Perché è facile controbattere che se si voleva uno sviluppo industriale, del resto molto improbabile, date le prerogative del nostro territorio, ci si doveva pensare prima. Si doveva consentire – incentivando e favorendo l'insediamento di fabbriche e di opifici – che le ciminiere fumassero prima dell'istituzione del rifugio di Burano, dell'oasi di Orbetello e del Parco della Maremma.

Certo, per chi non si trovi su queste posizioni, acquisite con decenni di attenzione alla Maremma, potrà essere facile dissentire. Ma io credo, invece, che la nostra gente abbia capito a sufficienza come questo delle centrali termonucleari a Capalbio e a Montalto di Castro sia davvero uno sporco affare.

E sono convinto che se verrà risvegliata e chiamata a raccolta saprà dare il suo determinante contributo di lotta per evitare il compiersi di un autentico e pericoloso misfatto dalle implicazioni e dalle conseguenze così gravi e complesse che potrebbero farci pentire di essere rimasti passivi e indifferenti.

Conferenze e convegni

Saturnia, Manciano (GR), Ristorante delle Terme, 29/05/1977

Escursione dei Professori di OPTIMA in Maremma

*OPTIMA è l'acronimo di Organization for the Phyto-Taxonomic Investigation of the Mediterranean Area (Organisation pour l'Étude Phyto-Taxonomique de la Région Méditerranéenne).*⁵⁴

Nell'introduzione alla rivista bilingue (inglese e francese) "WEBBLA" 34.1 del 1979 – Raccolta di scritti botanici edita dall'Istituto Botanico dell'Università di Firenze – si legge:

⁵⁴ Organizzazione per lo Studio Fito-Tassonomico della Regione Mediterranea.

Per ricordare Filippo Parlatore, fondatore del Museo Botanico di Firenze e primo compilatore dei grandi erbari conservati nello stesso, in occasione del centenario della sua morte la città di Firenze ha accolto il secondo congresso di OPTIMA che si è tenuto nei giorni 27-29 maggio 1977.

Questa organizzazione, come tutti sanno, è nata nel 1974 con l'intento di sviluppare e coordinare gli studi sulla flora mediterranea e di dare impulso a una collaborazione tra coloro che lavorano in questo campo nessuno escluso.[...] "WEBBIA" ha raccolto qui gli atti del congresso che ha riunito a Firenze più di 170 ricercatori italiani e stranieri provenienti da quasi tutti i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo e da molti altri Paesi europei.[...] Numerose sono state le persone e le organizzazioni che hanno contribuito, in modi diversi, al successo dell'iniziativa. Desideriamo offrire il nostro più vivo ringraziamento ai responsabili delle istituzioni seguenti che hanno offerto i loro contributi e i loro aiuti tangibili [...]. Teniamo, inoltre, a esprimere la nostra riconoscenza alle persone che seguono per l'aiuto che, in modi diversi, ci hanno voluto dare, alcuni svolgendo le attività di segreteria del congresso, altri per le traduzioni dei testi dall'Italiano e altri ancora per aver gentilmente accettato di essere nostre guide durante le escursioni testimoniandoci tutto il loro entusiasmo e la loro volontà di collaborare: [...] il prof. Alfio Cavoli di Manciano, guida efficace durante l'escursione alla cittadina medievale ed etrusca di Sovana [...].⁵⁵

Le escursioni organizzate furono essenzialmente due, una il pomeriggio del 25 maggio 1977 a Monte Ferrato (oggi Monteferrato, Area naturale Protetta di interesse locale in provincia di Prato), l'altra nei giorni dal 27 al 29 maggio to Western Tuscany / dans la Toscane occidentale, in Maremma. I responsabili delle singole escursioni nel grossetano furono il professor Fabio Garbari dell'Istituto Botanico di Pisa, i professori Guido Moggi e Pier Virgilio Arrigoni dell'Istituto Botanico di Firenze, il professor Giuseppe Guerrini e il professor Alfio Cavoli. Alcuni appunti, lasciati dal professor Fabio Garbari ad Alfio Cavoli, ci dicono che il pranzo conclusivo dell'intero evento fu organizzato alle Terme di Saturnia dopo che i congressisti erano stati accompagnati da Grosseto nei boschi di Capalbio, avevano raggiunto Marsiliana, per salire dalla frazione a Manciano, e quindi si erano diretti a Sovana passando da Pitigliano per ritornare a Grosseto nel po-

⁵⁵ Dal testo in francese tradotto da Daniela Cavoli.

meriggio. I due fogli ritrovati erano stati a suo tempo spillati al dattiloscritto dell'intervento argomento di questo preambolo.

Nella rivista – un volume di 560 pagine – è un suggestivo scatto in cui appaiono riuniti 'sulla' Tomba Ildebranda (Sovana) gli studiosi partecipanti all'escursione. In basso, al centro della prima fila, con gli occhiali scuri, c'è anche Alfio Cavoli. Ha un preciso intento il breve discorso. Per questo motivo è qui trascritto.

Gentili e illustri Studiosi,

anche a nome delle nostre ospitali popolazioni, Vi porgo il cordiale saluto della Maremma meridionale. Quella che oggi avete visitato è la *magica Etruria*, un lembo di terra grossetana dove la civiltà industriale e consumistica non è riuscita a produrre, per fortuna, gli effetti disastrosi altrove lamentati; e dove il tanto sospirato ambiente a misura d'uomo rimane ancora una realtà viva e palpitante. Sono sicuro che i Vostri interessi di carattere soprattutto scientifico non hanno potuto distogliervi interamente dalla visione e dall'apprezzamento degli aspetti paesaggistici, archeologici e monumentali del territorio attraversato; né dalla constatazione della scarsa densità demografica che lo caratterizza senza soluzione di continuità. E Vi sarete domandati come abbia fatto una terra così bella a evitare l'assalto massiccio degli speculatori e dei distruttori di professione. Per cui ci sembra doverosa da parte nostra una spiegazione. È presto detto: il fatto di essere stata dimenticata in ogni tempo, si è tradotto, alla resa dei conti, in una vera e propria fortuna per questa che fu una delle plaghe più amare dell'Italia pre- e postunitaria.

Oggi, mentre si versano lacrime di cocodrillo sugli scempi di Seveso e di Marghera, per citare soltanto due località emblematiche di una situazione esistenziale divenuta insostenibile, questa solitaria Maremma agricola e naturalistica, che per il suo avvenire economico e sociale non può prescindere dalla sua dedizione alla terra e al turismo, appare come uno degli ultimi brandelli della nostra dissestata Penisola capaci di offrire all'uomo la dimensione più umana del suo difficile vivere quotidiano. Noi maremmani difendiamo con tutte le nostre energie questo privilegio – che tale ci sembra, e certamente è – acquisito attraverso secolari sacrifici e rinunce. Privilegio che ci deriva soprattutto da un carattere peculiare del territorio a Voi particolarmente caro: quello della ricchezza botanica, della vegetazione considerata nei suoi molteplici aspetti. Siamo stati da sempre agricoltori e appassionati difensori della natura; e tali vogliamo restare in serena umiltà. Per cui il

dissennato progetto di realizzare una centrale nucleare nel Capalbiese ci ha fatto e ci fa tutt'ora tremare e trepidare. Perché un'intrusione del genere – Voi ce lo insegnate – oltre a costituire un autentico scempio di carattere estetico e un rischio per le nostre popolazioni, sarebbe destinata a sconvolgere perfino l'ambiente agricolo e naturalistico a causa delle inevitabili e non indifferenti variazioni climatiche. Alla luce di così vive preoccupazioni, l'occasione di questo Vostro incontro con la Maremma ci sembra allora propizia per chiederVi di contribuire alla lotta che stiamo conducendo per scongiurare il temuto pericolo. Voi che dall'alto della Vostra autorità scientifica e culturale lo potete fare con risultati di rilievo, spezzate nelle sedi opportune una lancia a favore della salvezza naturalistica e ambientale della Maremma.

In tal modo, quando tornerete a visitare questa magica terra e la troverete immutata – cosa che ci auguriamo non lontana – potrete dire con orgoglio di aver fatto anche Voi il possibile per conservarla intatta.

Ed è con questo augurio che Vi rinnovo il più vivo e sincero benvenuto, esprimendoVi i migliori sensi della mia, della nostra cordialità maremmana.

Inaugurazioni

Manciano (GR), Municipio, Sala del Consiglio, 19/06/1977

Biblioteca Comunale “Antonio Morvidi”⁵⁶ - Inaugurazione della nuova sede

La situazione delle biblioteche nella provincia di Grosseto a fine anni Settanta è ben inquadrata in un articolo che Alfio Cavoli inviò a “Il Tirreno” in occasione di una decisione presa a livello di Distretto scolastico. Due anni dopo l'inaugurazione della nuova sede della Biblioteca comunale di Manciano, per attuare la Legge Regionale 3 luglio 1976, n. 33, Norme in materia di biblioteche di enti locali e di interesse locale e di archivi storici affidati a enti locali, il Distretto n. 43 aveva programmato la costituzione di un consorzio. L'articolo, riproposto integralmente, è del 17 gennaio 1979 ed è stato inserito tra i prescelti della rassegna curata dalla Regione Toscana, datata 24 luglio 1979, La situazione delle biblio-

⁵⁶ Antonio Morvidi (Manciano, 20 giugno 1871-Manciano 24 maggio 1963), *vedi profili biografici*.

teche toscane (*Selezione della stampa quotidiana*) della collezione *Documentazione*, fascicolo 91 (Firenze, 1979) a rappresentare la situazione bibliotecaria in questa parte di Maremma. La sintesi grafica del patrimonio librario del Distretto n. 43 al gennaio 1979 è di Alfio Cavoli.

Un consorzio di otto comuni per potenziare biblioteche

Gli otto comuni della Maremma meridionale facenti parte del distretto scolastico 43 – cioè Capalbio, Isola del Giglio, Manciano, Magliano in Toscana, Monte Argentario, Pitigliano, Orbetello e Sorano – hanno da tempo espresso il desiderio di unirsi in consorzio per potenziare e valorizzare il loro patrimonio librario, documentario e archivistico secondo le direttive promozionali che la Regione Toscana ha impartito con la Legge 33 concernente, appunto, le biblioteche e gli archivi storici degli enti locali.

Tempo fa, infatti, i rappresentanti dei vari comuni sottoscrissero una richiesta di finanziamento regionale pari a un importo di lire così finalizzata: catalogazione dei circa 52mila volumi esistenti nel territorio, decentramento librario mediante appositi automezzi, costituzione di Biblioteche nei capoluoghi che ne sono privi (Isola del Giglio e Sorano), potenziamento di quelle già funzionanti, miglioramento dei locali dove le biblioteche sono attualmente ospitate, istituzione di borse di studio, redazione di una guida storico-artistica e archeologica del comprensorio, indagine preliminare sullo stato degli archivi storici di tutti i comuni consorziati e quant'altro occorre (mostre, conferenze, convegni, pubblicazioni divulgative, emeroteca, cineteca, discoteca) per rendere effettivo il diritto di ogni cittadino allo studio e alla cultura.

Se si pensa che fino a qualche anno fa la dotazione libraria del vastissimo territorio interessato a questo consistente piano di intervento era costituita da meno di 20mila volumi, per la maggior parte concentrati nella Biblioteca di Orbetello; e se si considera la scarsità tuttora imperante di valide iniziative culturali a largo respiro, si comprende facilmente come gli interventi reclamati dai Comuni del Distretto scolastico 43 siano legittimi e degni della più seria considerazione. Non tenerne conto, significherebbe perpetuare quelle condizioni di emarginazione culturale in cui una popolazione dalle remote tradizioni di civiltà – come quella maremmana – è stata per secoli colpevolmente relegata.

Ma non c'è dubbio che la Regione Toscana prenderà atto al momen-

to opportuno di queste circostanze negative e a esse cercherà di ovviare con adeguati contributi finanziari. Se così non facesse, si troverebbe a operare in netta contraddizione con i suoi stessi propositi che sono risaputamente quelli di favorire il riequilibrio del territorio sotto tutti gli aspetti e, quindi, anche dal punto di vista culturale. E la Maremma in questo importante settore, è una terra da guardare con particolare attenzione e da privilegiare senza ulteriori indugi.

Il fatto che vi siano ancora capoluoghi di Comune completamente sprovvisti di una pubblica biblioteca conferisce carattere di urgenza a questa necessità che la Regione non può certo trascurare.



Una necessità diffusamente avvertita anche a titolo personale da esponenti della politica e della cultura, come l'On. Avv. Leto Morvidi, che ha donato al Comune di Capalbio⁵⁷ tutti i propri libri di

⁵⁷ A questo punto gli impaginatori del quotidiano hanno apportato un maldestro taglio al dattiloscritto originale. Leto Morvidi ha sì donato molti volumi, ma alla Biblioteca di Manciano, mentre *diecimila volumi a carattere prevalentemente letterario* sono stati lasciati da Carlo Muscetta alla Biblioteca di Capalbio. In proposito, sono chiarificatori sia il disegno, sia il seguito dell'articolo. Muscetta è anche colui che ha *offerto la propria disinteressata attività*.

argomento prevalentemente letterario – circa 10mila volumi – e offerto la propria disinteressata attività per sottrarre l'intera zona – salvo poche, irrilevanti eccezioni – al letargo culturale in cui da sempre si dibatte. Esempi, questi, offerti da Morvidi e da Muscetta, di elevata sensibilità civile e di profondo amore per la gente più umile, più bisognosa di assistenza a tutti i livelli. Esempi che meritano il plauso generale e che dovrebbero essere imitati specialmente dagli enti pubblici.

Il discorso dell'inaugurazione dell'Assessore alla Cultura Alfio Cavoli serve anche a presentare gli ospiti intervenuti.

Autorità, Colleghi Amministratori, Concittadini, Ospiti carissimi!
La storia di un paese come il nostro, che vive quasi appartato nel profondo sud della Toscana, in quella che fu la Maremma *velenosa e avara* di civiniana memoria, potrebbe certamente contare pochissimi eventi degni di essere tramandati se a volte non le venisse riservato il privilegio di registrare fatti notevoli come quello di cui oggi siamo testimoni. E non v'è alcun dubbio che l'istituzione o il potenziamento di un servizio culturale a carattere collettivo e democratico rappresentino un fatto notevole, un avvenimento da salutare con grande entusiasmo e viva soddisfazione.

Leggevo negli annali ingloriosi del nostro passato provinciale, dominato per secoli dalla più vergognosa indifferenza verso i problemi sociali, che all'indomani della raggiunta unità d'Italia soltanto una manciata di privilegiati sapeva leggere e scrivere.

Relativamente al nostro paese, che aveva una popolazione di 4.298 abitanti, così il censimento del 1871⁵⁸ presentava i dati relativi alla pubblica istruzione: dalla nascita ai 15 anni, sapevano leggere 3 maschi e 10 femmine, sapevano scrivere 78 maschi e 68 femmine, non sapevano leggere 625 maschi e 564 femmine; dai 15 ai 30 anni, sapevano leggere 8 maschi e 11 femmine, sapevano scrivere 244 maschi e 117 femmine, non sapevano leggere 586 maschi e 535 femmine; dai 30 ai 60 anni, sapevano leggere 18 maschi e 24 femmine, sapevano scrivere 297 maschi e 80 femmine, non sapevano leggere 586 maschi e 417 femmine; dai 60 anni in poi, sapevano leggere – fate bene attenzione!

⁵⁸ Censimento *Popolazione presente ed assente per comuni, centri e frazioni di comune* del 31 dicembre 1871.

– un maschio e una femmina, sapevano scrivere 43 maschi e 15 femmine, non sapevano leggere 71 maschi e 95 femmine.

Queste sottili distinzioni, o, per meglio dire, alchimie di numeri, risultano dagli atti del Consiglio Provinciale di Grosseto pubblicati nel 1872; ma se vogliamo dire le cose in maniera assai più chiara di quanto non sapessero fare le statistiche ufficiali del tempo – ‘risaputamente’ addomesticate e mistificate per dimostrare alla gente inesistenti progressi – i molti numeri appena elencati significano più semplicemente, ed anche più drammaticamente, che nel 1871, dopo oltre un decennio dalla fuga di *Canapone* dalla Maremma, nel Comune di Manciano soltanto 76 persone sapevano leggere, 945 sapevano scrivere – intendendo per scrivere saper fare a malapena la propria firma – e ben 3.279, cioè il 76,29% della popolazione oltre il sesto anno di età, erano assolutamente cieche alla lettura.

In questa enorme e squallida palude culturale, in cui era immersa fino al collo l'intera nostra provincia, una palude di gran lunga più deleteria di quelle reali che infettavano le pianure dei latifondi lasciate in abbandono pur di non venire in soccorso agli urgenti bisogni della collettività, un'esigua parte delle sole 3.316 persone che nei venti Comuni grossetani sapevano leggere (e che presumibilmente sapevano anche scrivere) per dare un senso alla vita e per sottrarsi al quotidiano grigiore che caratterizzava gli ambienti cittadini e paesani della nostra terra, si adoperava affinché, qua e là, nascessero le così dette accademie *degli Unanimi, degli Oziosi, dei Ravvivati, degli Industri, dei Concordi e dei Risoluti*; ma i figli della gleba ne restavano regolarmente esclusi, come lebbra di cui temere il contagio, come forza intellettuale latente da tenere imbrigliata e sotto controllo affinché tutto rimanesse gattopardescamente nella primitiva situazione di totale inerzia.

Dal canto suo, la deputazione provinciale di Grosseto, di cui anche qualche nostro *notabile* faceva parte grazie al voto di pochi elettori pari suo – giacché a tutti gli altri era negato perfino questo sacro, santo diritto civile – si preoccupava di mantenere presso la Scuola Magistrale di Lucca dieci alunne di buona famiglia (non di famiglia proletaria), mentre stanziava per la pubblica istruzione somme decisamente irrisorie, di gran lunga inferiori a quelle incassate per la tassa di pedaggio sul ponte dell'Ombrone.

Una politica del genere ben si adattava al tipo di società che si riteneva giusto perpetuare: quella in cui il popolino avesse molti doveri da osservare in cambio di un solo diritto: restare eternamente analfabeta.

Un diritto – per la verità – che non gli venne mai contestato e di cui si possono trovare testimonianze a profusione nei registri del nostro archivio comunale, dove l’aggettivo illetterato, pietoso eufemismo adottato per indicare un analfabeta integrale, ricorre con frequenza impressionante accanto alle tremule croci della imperdonabile vergogna sociale. Altro che biblioteche, dunque, a quei lumi di luna!

...*si raccolse a Caltagirone* – racconta Giovanni Giolitti nel volume *Memorie della mia vita – un congresso di grossi proprietari che propose, per tutta riforma, l’abolizione dell’istruzione elementare perché i contadini e i minatori non potessero, leggendo, assorbire nuove idee.*

Ecco l’opinione che si continuava ad avere delle sale di lettura e delle biblioteche, agli inizi del secolo, nell’Italia unita: là dove fossero, bisognava chiuderle, eliminarle.

Ma anche successivamente, e fino a tempi piuttosto recenti, l’indifferenza dei governi centrali e periferici verso i problemi culturali delle masse è stata piena e immutabile. Un’indifferenza, bisogna sottolinearlo, studiatamente strumentale, attentamente calcolata.

Chi vi parla, figlio di umili braccianti, ebbe la fortuna di trovare genitori decisi a sopportare qualunque sacrificio e rinuncia pur di farlo studiare. Al contrario, tutti i suoi compagni di scuola, che pure avevano il sacrosanto diritto di migliorarsi e molti dei quali avrebbero potuto certamente raggiungere brillanti risultati, non andarono oltre la licenza elementare, quando non si fermarono addirittura al di sotto di questo traguardo.

Tuttavia, anche per coloro che quasi quarant’anni fa si trovarono aperta la strada del sapere, il cammino fu estremamente difficile, sempre costellato com’era di difficoltà, oltre che di carattere economico, dovute alla più assoluta mancanza di libri su cui ampliare e affinare la propria preparazione scolastica: di libri, intendiamoci, che contano; che non fossero, ad esempio, quelli dopolavoristici costituiti in prevalenza da opere esaltanti il regime del tempo, come accadeva un po’ dovunque, ed anche a Manciano.

Era chiaro il disegno di chi reggeva le sorti del Paese: impedire categoricamente il progetto culturale dei ceti popolari.

Come ci riferisce Antonio Gramsci nei *Quaderni del carcere*, un recensore del *Manuale di sociologia* di Monsignor Ugo Mioni, così scriverà nelle pagine de “La Civiltà cattolica”⁵⁹ del 20 agosto 1932:

⁵⁹ “La Civiltà Cattolica” è la più antica rivista di divulgazione religiosa in lingua italiana. Fondata dai gesuiti nel 1850, viene ancora oggi pubblicata.

Perché non vi potrebbe essere qualche analfabeta? Ve ne furono tanti e tanti nei secoli passati; i quali vissero tranquilli, sereni e felici!... È poi tanto necessaria la cultura intellettuale e scientifica dei cittadini? Di alcuni, di parecchi, sì... Per tutti? No.

Ed infatti, nel più rigido rispetto di questa categorica affermazione, come se i figli dei poveri fossero stati di una razza inferiore, come se Giotto di Bondone non fosse stato un pastore e Piero della Francesca il figlio di un ciabattino, si applicarono sempre alla lettera queste umanissime convinzioni di un uomo di chiesa, il quale, viceversa, data la particolarità del suo Ministero avrebbe dovuto battersi per pretendere che l'analfabetismo venisse finalmente debellato; e si fece in modo – anziché fornirli – di sottrarre i libri alla gente. La gente doveva avere gli occhi bendati e la lingua legata; doveva essere cieca e muta. Così la pretendeva il padrone e così bisognava a ogni costo che fosse. Dirà molto più tardi un prete *sui generis*, quel don Lorenzo Milani che con l'esperienza pedagogica di Barbiana pose l'indice – da un angolo visuale inconsueto e destinato pertanto a suscitare polemiche e scalpore – sulla piaga purulenta della persistente emarginazione proletaria perfino ai livelli più bassi della scuola obbligatoria: *La parola è la chiave fatata che apre ogni porta*. Verissimo. Ed è per questo che moltissimi suoi colleghi di fede, ma non di coscienza, più inclini a celebrare i fasti del patriziato e della borghesia che a mitigare le vicissitudini esistenziali dei braccianti e dei campagnoli, si guardarono e si guardano bene – là dove possono – dal far cadere la *chiave fatata* nelle mani del proletariato, dal mettere il contadino e l'operaio nelle condizioni di trattare da pari a pari col padrone e col datore di lavoro.

Non diverso, naturalmente, anche al di fuori del ventennio fascista, poteva rivelarsi l'atteggiamento delle classi più elevate, a cominciare da quelle benestanti, culturalmente nutritesi, oltre tutto, nelle pagine antisocialiste e antipopolari di libri come il *Dizionario moderno* del Panzini, non a torto definito da Carlo Muscetta *un classico della letteratura reazionaria che con tanto lievito di spiritosaggini ha conformato milioni di cervelli della piccola borghesia italiana*.

E non poteva essere diverso, perché quella chiave avrebbe permesso alla gente di accedere ai forzieri dei loro privilegi e delle loro ideologie per contestarne il contenuto.

Ecco sommariamente spiegato il motivo per cui a tutt'oggi, nonostante la scuola media unificata e obbligatoria, un numero rilevante di piccoli e grandi paesi, anche nel nostro territorio, sono completamente

privi di biblioteca. Ecco perché nella vastissima zona corrispondente al nostro attuale distretto scolastico – che comprende otto Comuni con una popolazione complessiva di circa 58.000 abitanti – fino agli anni Sessanta esistevano soltanto 20.000 volumi delle vecchie biblioteche di Orbetello (16.000) e di Pitigliano (4.000), ossia poco più di 1/3 di libro per ogni cittadino.

Bisognava dunque aspettare che si affermassero le amministrazioni democratiche di sinistra guidate da Sindaci sensibili al problema come i Niccolai e i Grifoni – promotori e continuatori dell’iniziativa bibliotecaria – (già tanti ve ne sono fortunatamente in Italia!) per registrare una netta inversione di tendenza in questo vitale settore della vita comunitaria; per poter finalmente leggere nei bilanci comunali la voce *biblioteca* con a fianco quella congrua previsione di spesa ritenuta da sempre un lusso che, secondo certi lungimiranti curatori della cosa pubblica, gli enti locali non potevano assolutamente permettersi.

E bisognava soprattutto attendere che personalità di grande spicco nel mondo politico e culturale italiano, come i professori Leto Morvidi, Giuseppe Montalenti⁶⁰ e Carlo Muscetta, non paghi di aver speso tutta la propria esistenza schierati dalla parte delle classi più umili, sentissero il bisogno e l’urgenza di mettere a disposizione della collettività i loro libri, le loro biblioteche personali realizzate con amore e con somma competenza e, nel caso dell’Avvocato Morvidi, addirittura la vasta casa paterna per consentire alla ormai ricca dotazione libraria, che Egli ha voluta ampliare con costosissime opere di grande prestigio come l’Enciclopedia Treccani ed altre, la possibilità di svolgere nel migliore dei modi il suo importante ruolo di promozione culturale.

Ecco, l’Avvocato Morvidi, a differenza del retrivo recensore citato poco fa, e dei Maggiorenti di Caltagirone che auspicavano per tutto il popolo – eccezion fatta, naturalmente, per pochi privilegiati – una condizione umana all’insegna del più avvilente analfabetismo, è assai lieto che la *chiave fatata* finisca in possesso degli operai, dei campagnoli e di tutti coloro cui la cultura è sempre stata preclusa. E, per essere certo che ciò si verifichi senza ulteriori indugi e ritardi, si premura di creare le condizioni ideali donando un ambiente idoneo e tutto quanto occorre per utilizzare appieno il prezioso patrimonio bibliografico ivi custodito.

⁶⁰ Anche il biologo e genetista, Presidente dell’Accademia dei Lincei, professor Giuseppe Montalenti (Asti, 13 dicembre 1904-Roma, 2 luglio 1990), prima di altri, ha donato parte del proprio patrimonio librario alla Biblioteca di Manciano.

Come ben si vede, la radice della sensibilità verso i problemi delle masse non si smentisce: ieri, il compianto professor Antonio Morvidi, cui la Biblioteca Comunale si onora di essere intitolata, si prodiga nella scuola e fuori per il miglioramento culturale e sociale del popolo attraverso la sua multiforme e preziosa attività di maestro, di direttore didattico, di Presidente della Società Operaia di Mutuo Soccorso, di amministratore comunale, di Presidente del Patronato Scolastico, di preside della locale Scuola Media Autorizzata, di autore di testi scolastici, etc., dopo aver conosciuto a sue spese le violenze morali del fascismo a causa della Sua avversione al regime liberticida manifestata nelle forme più diverse fra cui la protesta per l'assassinio di Giacomo Matteotti; oggi, il professor Leto Morvidi continua su quel filo ideale la feconda opera paterna come a coronamento di un impegno ideologico e umano che lo ha visto lungamente attivo e altamente apprezzato nelle file del Partito Comunista Italiano e nelle più alte cariche a livello comunale, provinciale e nazionale sia dal punto di vista politico che amministrativo.

Due diverse epoche, una medesima volontà, nel segno di una concezione democratica dei rapporti fra gli uomini, i quali hanno indistintamente il diritto di progredire soprattutto dal punto di vista intellettuale e culturale.

Due diverse generazioni, una medesima visione della vita comunitaria, nel senso che – chiunque si trovi in condizioni di farlo – ha imperativamente il dovere di rendersi disponibile per assecondare il processo di emancipazione dei cittadini meno favoriti dalla sorte.

La sede della Biblioteca Comunale che oggi inauguriamo e apriamo ufficialmente alla cittadinanza rappresenta, dunque, la sintesi ultima dell'acuta attenzione che queste due personalità del nostro paese – Antonio e Leto Morvidi – hanno sempre prestato ai bisogni della collettività.

Nel ricordare con profondo rispetto e immutata stima la limpida figura del professor Antonio, la cui memoria il Comune di Manciano non mancherà di onorare nella maniera più consona, è imprescindibile dovere nostro e dell'intera cittadinanza mancianese esprimere i sensi della più viva gratitudine al professor Leto che, fra le munifiche donazioni destinate al popolo, ha voluto comprendere anche quella a cui – in questa felice circostanza – vivamente e sentitamente plaudiamo.

Ora spetta a noi tutti fare il possibile per potenziarla e valorizzarla al massimo: sia agli incaricati della gestione che agli utenti. Perché non

c'è dubbio che il modo migliore per essere grati all'Onorevole Morvidi è quello di dimostrargli che la gente ha sete di cultura, di fargli constatare che i mancianesi frequentano assiduamente la Biblioteca Comunale intitolata a Suo padre il quale – preoccupato come sempre per le sorti dei ceti più bisognosi – così ebbe a dire in una delle sue numerose conferenze:

Permettere che i cittadini possano essere lasciati senza educazione non è solo commettere un delitto contro i singoli, ma anche, e soprattutto, contro la società, che ha il diritto di difendere se stessa.

Queste parole – permeate di timore e al tempo stesso severamente ammonitrici verso colpevoli negligenze in un settore così importante della vita sociale – furono pronunciate dal professor Antonio Morvidi nel discorso *Per una Scuola Popolare* tenuto a Manciano nel 1950.

Da quel tempo, che si profilava ancora gravido di preoccupazioni e di incertezze, si può dire che molte cose sono sostanzialmente mutate, sebbene permangano notevoli lacune che solo una scuola a tempo pieno e diversa nei contenuti pedagogici e culturali sarebbe forse in grado di limitare, se non proprio di colmare.

E sono mutate soprattutto per la sopravvenuta disponibilità, in questo campo, degli enti locali, delle province e delle regioni, specie là dove le sinistre sono state chiamate a governare.

Se oggi, ad esempio, una città come Viterbo può vantare una biblioteca civica ricca di oltre 170.000 volumi e funzionante con estrema razionalità grazie agli idonei locali in cui è ospitata e al personale specializzato, oltre che commisurato alle esigenze di quel centro di Cultura, sappiamo con certezza che a volerla fu l'amministrazione provinciale di sinistra in carica verso la fine degli anni Cinquanta; e che l'iniziativa venne assunta e portata avanti, in prima persona, dal suo Presidente, l'Onorevole Leto Morvidi, capo di una Giunta tuttora ricordata a Viterbo con vera ammirazione per la correttezza, l'onestà e le capacità dimostrate nell'affrontare e risolvere numerosi e importanti problemi a carattere economico, sociale e culturale.

E ciò perché, uomo di scuola per aver insegnato Diritto civile in varie città d'Italia plasmando generazioni di geometri e di ragionieri che trassero profitto non solo dalle sue apprezzate doti professionali, ma anche dalle pagine dei suoi testi scolastici, uno dei quali premiato dall'Accademia dei Lincei, Egli – che è anche un dotto umanista, autore di arguti saggi letterari, oltre che brillante avvocato – ben sapeva

quanto fosse necessario indurre gli alunni alla lettura e alla ricerca, allo scopo di rendere effettivo quel tanto conclamato diritto allo studio di cui solo una parte esigua e privilegiata di studenti continua praticamente a godere.

Tenendo conto di questi significativi precedenti, si capisce facilmente come l'idea di dotare Manciano di una biblioteca adeguata alle esigenze del Capoluogo e del suo territorio non sia stata, nell'Onorevole Morvidi, improvvisa e casuale, ma profondamente meditata; si comprende benissimo perché la sua donazione, già di per sé altamente indicativa di una spiccata coscienza civica e di una sensibilità non comune verso i problemi culturali della cittadinanza mancianese – e non solo di questa – si sia arricchita e si stia arricchendo giorno dopo giorno di nuovi apporti infrastrutturali e librari, frutto di una vigile e preoccupata attenzione tesa a mettere la biblioteca nelle migliori condizioni di funzionalità.

Maggiore, dunque, il merito dell'Onorevole Morvidi; di fronte al quale, noi amministratori e cittadini dobbiamo non soltanto sentirci animati dai più vivi sentimenti di riconoscenza, ma anche, e soprattutto dalla ferma volontà di utilizzare proficuamente l'importante strumento di emancipazione che oggi inauguriamo, così da ricavarne i più ampi e fecondi vantaggi collettivi di educazione, di cultura.

È un impegno che l'Amministrazione comunale di Manciano pubblicamente assume, decisa a non lasciare nulla di intentato per assolverlo nella maniera più consona alle necessità della nostra gente.

Conferenze e convegni

Venturina (LI), Galleria Solaria, 21/10/1977

Conferenza sui contenuti della mostra “Documenti delle lotte contadine nel Mancianese (1904-1908)” realizzata dal Comune di Manciano e dalla Biblioteca “Antonio Morvidi”

Dal 5 aprile al 5 maggio 1977 è stato possibile visitare a Manciano la mostra “Documenti delle lotte contadine nel Mancianese (1904-1908)”, che negli intenti dell'Assessore alla Cultura Alfio Cavoli, Sindaco Raimondo Grifoni, doveva

diventare itinerante. In una sua lettera ufficiale, datata 6 giugno 1977, infatti, lo stesso spiega a coloro che avessero voluto inserirla nei propri programmi culturali.

[...] La rassegna, contenuta in un'apposita cassetta, consta di n. 68 pannelli 50 × 70 e può essere noleggiata a cinquantamila lire per venti giorni.[...]

Allestita e curata a Manciano dallo stesso Alfio Cavoli, da Lilio Niccolai – in quegli anni Assessore provinciale – con la collaborazione delle signore Mara Bistarini e Ilva Albani, si ‘mosse’ in direzione Venturina per l'interesse che il tema suscitò in primis nello studioso del territorio e Assessore di Campiglia Marittima Gianfranco Benedettini.⁶¹

Le pagine che seguono sono la trascrizione della conferenza che Alfio Cavoli tenne nella Val di Cornia su richiesta del Comitato Cittadino Venturina.

A informare su cosa accadde nel 1977 è riportato un brano della lettera nella quale un giovane Assessore – Benedettini appunto – chiede ad Alfio Cavoli delucidazioni per una migliore organizzazione dell'evento. È dattiloscritta su carta intestata del Comitato Cittadino Venturina:

Venturina, lì 1 SET. 1977

Egregio signor Alfio Cavoli

Faccio seguito alla precedente corrispondenza per dirti che la mostra di Manciano sarà esposta, sempre che Voi siate d'accordo, a Venturina nel periodo che va dal 2 al 16 ottobre 1977 presso la Galleria Solaria.

Lo abbiamo deciso definitivamente ieri sera e il Consiglio del Comitato ha accolto entusiasticamente la proposta.

La esporremo con l'egida della amministrazione comunale di Campiglia M.ma in maniera tale che essa risalterà nella sua giusta dimensione. Ti chiedo per questioni organizzative: [...]⁶²

Ti prego di rispondere quanto prima alla presente in maniera da potermi preparare per tempo.

Ti ringrazio per quello che farai e, questa volta davvero, a presto, a quando verrò a ritirare la mostra.

Gianfranco Benedettini

⁶¹Gianfranco Benedettini (Campiglia Marittima, 10 marzo 1940), *vedi profili biografici*.

⁶² Segue un elenco di punti omesso per brevità.

La mostra alla Galleria Solaria si tenne, poi, dal 9 al 23 ottobre 1977. I contenuti sono messi in evidenza nell'articolo pubblicato su "Paese Sera-Il nuovo Corriere" il 27 agosto 1976 (Anno II, n. 233, Vita e problemi della Toscana) a firma Alfio Cavoli del quale più avanti si propone uno stralcio per chiudere questo excursus di fatti, non prima, però, di aver aggiunto una curiosità.

Il 29 gennaio 1973, Alfio Cavoli scrive la lettera che segue:

Gent.ma Dottoressa Gigli,

ho parlato con Lilio Niccolai, Sindaco di Manciano, circa la possibilità di pubblicare la Sua tesi di laurea.⁶³ Per quanto lo riguarda, si è detto dispostissimo.

Anziché il consueto bollettino comunale, potrebbe essere licenziato alle stampe il Suo interessante studio sulle lotte contadine.

La proposta dovrebbe essere portata all'approvazione del Consiglio, il quale con tutta probabilità, darebbe il proprio parere favorevole.

Per poter dar corso alle necessarie pratiche (fra le quali la richiesta di preventivi alle varie tipografie) è necessario avere, però il Suo permesso.

Sia così gentile, pertanto, da far conoscere al Sindaco o a me personalmente il Suo pensiero in proposito.

Colgo l'occasione per salutarLa molto cordialmente

Alfio Cavoli

P.S. – Sarà bene, anzi, che chieda conferma a Niccolai di quanto con la presente Le riferisco.

Come anticipato qualche riga indietro e per chiudere queste note introduttive, ecco lo stralcio dell'articolo di Alfio Cavoli pubblicato da "Paese sera":

⁶³ La tesi di laurea della dottoressa Tamara Gigli è stata poi pubblicata con il titolo *Lotte contadine in Maremma durante il periodo giolittiano con particolare riferimento a Manciano*, stampata per conto del Comune di Manciano dalla Tipografia La Diana, Siena (SI), 1975.

La terra lavoratela solo con la zappa

Una mostra di documenti del Comune di Manciano

[...] Gli episodi relativi a quella fulgida pagina di mobilitazione popolare, già narrati da Tamara Gigli nel volume *Lotte contadine in Maremma nel periodo giolittiano con particolare riferimento a Manciano*, verranno rievocati da questo stesso Comune con l'allestimento di una mostra dei documenti che a quelle lotte si riferiscono.

L'esposizione – che con tutta probabilità diverrà itinerante per evidenti scopi divulgativi e didattici – offrirà la possibilità di ripercorrere, attraverso la successione cronologica di un centinaio di lettere, il difficile e coraggioso cammino che portò i braccianti mancianesi a vincere le resistenze del latifondista Corsini e a ottenere sessanta ettari di terreno incolto per distribuirlo ai 44 capifamiglia partecipanti alle invasioni. Lettere che denotano [...] la volgarità e il cinismo dei padroni e dei loro servitori di fronte alla disoccupazione e alla fame della povera gente [...].

La conferenza – già pubblicata a fine 2022 da Le Strade Bianche di Stampa Alternativa come Nuovo Bianciardino anticipatore di questa antologia – inizia da qui.

Gentili Signori, Carissimi amici,

la vasta rassegna di documenti che il Comune di Manciano ha voluto predisporre per rendere itinerante e che in questi giorni viene onorata dalla Vostra attenzione e da quella di tutta la cittadinanza venturinese, grazie alla sensibilità dell'Amministrazione Comunale di Campiglia Marittima, del Comitato Cittadino di Venturina e soprattutto dell'Assessore Gianfranco Benedettini, che ne ha vivamente caldeggiato l'allestimento, illustra – come già sapete – una delle più fulgide pagine di storia sociale della Maremma. Si tratta di testimonianze del nostro durissimo e nefasto passato che non possiamo assolutamente ignorare, che dobbiamo portare a conoscenza delle nuove generazioni fin dalla scuola dell'obbligo, affinché sia data ai giovani la possibilità di acquisire ogni elemento concreto per giudicare obiettivamente quale sia stata la vera realtà nella quale vissero i loro predecessori e di cui, ancor oggi, continuiamo a subire le conseguenze sia sotto il profilo economico che culturale. Bene ha fatto, dunque, l'amico e collega Benedettini di cui è diffusamente nota la propensione al recupero didat-

tico di tutto quanto appartiene al nostro patrimonio tradizionale, a indirizzare su questa significativa manifestazione l'interesse della scuola, a preoccuparsi che a fruire di questa sua encomiabile iniziativa fosse la gioventù. Anche perché – ve lo dice con tutta franchezza chi da quasi trent'anni si dedica all'insegnamento – spesso e volentieri la scuola si preoccupa di restare estranea a fatti culturali di questo tipo e, mentre compie ogni possibile sforzo per imbottire nozionisticamente la testa dei ragazzi che le vengono affidati, si dimentica completamente di cercare nel territorio in cui opera quegli stimoli educativi e formativi che potrebbero trovare nel discente i maggiori consensi e, quindi, anche il terreno utile per giungere a risultati complessivi di tutto rilievo, di gran lunga più proficui di quanto non accada quando si rifiuta recisamente l'approccio diretto con il proprio mondo nativo, con la propria matrice storica, sociale e culturale.

Fatta questa breve premessa, alla quale mi obbligano sempre non soltanto le specifiche responsabilità pubbliche di cui sono investito come Assessore all'Istruzione, ma anche la freddezza e spesso l'indifferenza che la classe insegnante del mio paese riserva alle iniziative culturali del Comune, spenderò poche parole per illustrare l'esposizione documentaria che ha reso possibile – ritengo con reciproca soddisfazione – questo nostro primo, utilissimo incontro in terra di Maremma livornese.

Poche parole, ho detto, perché la mostra non ha bisogno davvero di un interprete e, se anche ne avesse, non sarei certamente io il più qualificato. Essa è lì davanti agli occhi dei visitatori, con tutta la sua semplicità, con tutta la sua eloquenza. Documento dopo documento, intesse la storia di una piccola rivoluzione sociale, ricuce a filo doppio, senza possibilità di smagliature nel tempo, le tappe non solo di una conquista materiale, ma anche – e direi soprattutto – di una grande vittoria morale, di una presa di coscienza collettiva, grazie alla quale una popolazione oppressa e calpestata, reietta e abbandonata, riesce a trovare la propria identità, a recuperare la propria forza, a vantare e reclamare il proprio spazio vitale, a ottenere – sebbene dopo un'aspra e lunga lotta – che una parte delle proprie necessità venisse finalmente soddisfatta.

Si tratta di una delle prime vittorie – forse la prima in assoluto – del proletariato maremmano. La riportano, sugli intransigenti latifondisti delle valli d'Albegna e di Fiora, i campagnoli e i braccianti mancianesi; ma è vittoria da cantare in coro, di contrada in contrada, di paese in

paese; è conquista da segnare all'attivo nel registro ancora tutto da scrivere dei figli della gleba – di tutti i figli della gleba – creditori in massa, nei confronti di una società profondamente ingiusta, di tanti, di troppi diritti. Ed è soprattutto vittoria del Socialismo, che nella persona dell'avvocato Scipione Fabbrini⁶⁴ vede l'interprete dei bisogni proletari, nonché il propugnatore e il sostenitore della lotta per le indilazionabili, sacrosante rivendicazioni.

I documenti esposti, stilati per la parte dei braccianti e dei campagnoli con grande determinazione, dignità, fermezza, e anche con sorprendente compostezza e chiarezza formale, da gente che ormai sa esattamente ciò che vuole e ha scelto la strada della lotta senza quartiere per raggiungere quanto si è prefissa, testimoniano l'effetto di una causa plurima che ha lontane radici nel tempo. Segnano, come una pietra miliare nel cammino tormentato dei nostri nonni, il punto di deflagrazione di una rabbia ancestrale da sempre repressa, il momento in cui l'ultima goccia della disperazione operaia fa traboccare il calice amaro di un'esistenza trascinata all'insegna della più palese e sfacciata ingiustizia. Indicano – questi documenti – come le promesse non mantenute dopo l'abbandono della Maremma da parte di *Canapone* – non a torto da taluno rimpianto e considerato un regnante con qualche venatura di umanità – abbiano finalmente agito sulla coscienza popolare facendo sì che questa, rimasta lungamente assopita, si ribellasse ai soprusi e alle iniquità.

Ma per capire meglio questo episodio di affrancamento della classe operaia dalla soggezione capitalistica locale, vediamo un momento come vanno le cose a Manciano verso gli inizi del secolo. E consideriamo questo paese non avulso dal contesto sociale generale, ma come l'immagine speculare degli altri centri maremmani e, se vogliamo, italiani.

Nel 1904, a distanza di oltre un quarantennio dall'annessione della Toscana al Regno Unito d'Italia, si può tranquillamente dire che in Maremma non c'è nulla di nuovo sotto il sole. Con la morte di Domenico Tiburzi e di Luciano Fioravanti sono scomparse, è vero, le ultime manifestazioni di banditismo nel territorio di confine fra grossetano e viterbese. Ma sono rimasti pressoché immutati tutti quei mali che del brigantaggio hanno costituito la causa principale. La malaria, la tubercolosi e le malattie endemiche continuano a mietere vittime su vitt-

⁶⁴ Scipione Fabbrini (Manciano, 9 settembre 1873-Grosseto, 19 ottobre 1933), *vedi profili biografici*.

me. Nel 1903, a Manciano, su una popolazione comunale di appena cinquemila abitanti muoiono 111 persone di cui 45 minorenni e 27 di età media attorno ai trent'anni. Sia il capoluogo (nel cui territorio il malandrinaggio ha vissuto episodi memorabili) che le frazioni sono completamente privi di acqua potabile. Per l'approvvigionamento si fa ricorso a qualche cisterna d'acqua piovana e ad alcune fonti situate nei dintorni degli abitati; ma sia le une che le altre sono decisamente da sconsigliarsi. In una sua relazione il medico condotto del posto, dottor Tommaso Fratini (colui che ha constatato la morte di Bettinelli, Biagini e Fioravanti) afferma testualmente che *l'acqua di Rispollo è invasa da vegetali delle acque stagnanti, quella di Fonte di Betta è ricca di sostanze organiche che provenendo da fondi intensamente coltivati e ingrassati con letame di stalla, e trovandosi inclusa nel suo bacino una parte del cimitero del paese; infine, quella del Pozzaccio deriva in parte dalla filtrazione attraverso il terreno dei liquami* di alcune fogne.

Le abitazioni, del tutto prive di servizi igienici, spesso situate nel piano seminterrato di fatiscenti caseggiati, sono per lo più autentici tuguri dove le famiglie si stivano in assoluta promiscuità – donne e uomini, vecchi e bambini, sani e malati – favorendo in tal modo il diffondersi delle malattie contagiose.

Riferisce il Fratini a questo proposito: *Io ho contato ben 122 famiglie, se pure qualcuna non me n'è sfuggita, che hanno una sola stanza per abitazione; di queste, però, 9 hanno la cucina in comune con altra famiglia. Non è chi non veda il danno derivante da questo fatto, sia dal lato igienico (si tratta di famiglie talora composte di 5 o 6 persone che devono vivere in una sola stanza, il più delle volte male aerata, quasi sempre male illuminata, talora umida, con pavimenti e soffitti sconnessi, ove per mancanza di latrina si accumulano i prodotti escrementizi di tutta la famiglia) sia dal lato morale per la promiscuità dei sessi e delle età. Ben 189 famiglie, un po' più delle prime fortunate, possono permettersi un'abitazione composta da due vani; ma purtroppo anche questi poco igienici. Altre 112 famiglie hanno un'abitazione di tre stanze, e solo 65, in un totale di 486, godono di quattro e più stanze.*

Da questi dati inconfutabili, frutto di una seria e scrupolosa rilevazione, emerge drammatica la condizione esistenziale del proletariato manciatese. Si tratta di una cruda realtà che richiama subito alla mente il famoso dipinto "Eroi di Maremma" dell'artista concittadino Paride Pascucci dov'è sintetizzata, in maniera mirabile, la struggente disperazione di una povera popolana che si scioglie in lacrime ai piedi del giaciglio su cui il marito sta morendo di malaria.

La tragica scena di questo agonizzare maremmanamente si svolge, appunto, in una di quelle 122 abitazioni costituite da una sola stanza: da un lato il focolare con le pietre sconnesse, dove sonnecchia un cane; dall'altro un ammasso di masserizie; sullo sfondo, addossato alla parete umida, sporca e scrostata, una sorta di *rapazzola*⁶⁵ che accoglie il corpo macilento, sparuto, di un uomo ancor giovane, ma visibilmente allo stremo della vita, già supinamente adagiato in una compostezza mortuaria; seduta sul nudo e rovinato pavimento di rozzi mattoni, di fianco al letto, una povera donna – la moglie – (le scarpe grosse con le bullette, il *sinale*⁶⁶ scuro, il fazzoletto nero da testa attorno al collo e sulle spalle, il volto affogato in un fazzoletto) piange a dirotto, accuratamente. A rendere più squallida e triste l'atmosfera del tugurio, vi sono, sparsi per terra, alcuni mucchi di patate. È la sintesi dolorosa, disperata, di una situazione esistenziale che oggi, con il senno del poi, suscita riprovazione e dispetto; ma che ieri costituiva un fatto comune alla maggior parte della popolazione operaia e campagnola, senza per questo intenerire il cuore arido, insensibile dei governanti, senza per questo indurre i responsabili di una così incivile condizione umana a modificare il loro atteggiamento di totale indifferenza nei confronti delle classi più umili.

Ma proseguiamo nel nostro excursus attraverso le vergogne sociali della vecchia Maremma.

Il paese di Manciano, se si eccettua una miriade di autentici fazzoletti di terra situati nelle adiacenze dell'abitato e dai quali una parte della popolazione ricava esigue quantità d'uva e d'olive, oltre a un po' di frutta e verdura per i bisogni primari della famiglia, è circondato e chiuso dal latifondo. Immense estensioni di terreno incolto, appartenenti alle famiglie Corsini, Ciacci, Baroni, Piccolomini, Guglielmi, etc., sono lasciate a pascolo naturale che – con il sistema del bestiame brado – garantisce ai padroni un reddito più che sufficiente a tenere alto il loro livello di vita, ad alimentare la loro agiatezza nello sfarzo delle dimore cittadine o dentro le mura dei turriti castelli che dominano dall'alto di aperte colline le smisurate proprietà. Una parte di tali

⁶⁵ Giaciglio creato con pali e traverse su cui viene steso un sacco riempito con foglie secche, un tempo usato dai Maremmani delle classi meno abbienti e dagli avventizi che in Maremma arrivavano per lavorare.

⁶⁶ Termine gergale per identificare il grembiule che, soprattutto le donne, legavano sulla schiena all'altezza della vita tramite due strisciole di stoffa per non sporcarsi nell'eseguire i lavori domestici. Normalmente, in Maremma, era un rettangolo di tela con i lacci, senza pettorina, anche detto *grèmbio*.

aziende è coltivata a cereali: è la cascola bianca che viene affidata agli aridi terreni di pianura dove questa specie di frumento trova il suo ambiente adatto, se non ideale. Anche la coltivazione del grano – come l'allevamento del bestiame allo stato libero – non richiede che scarse cure e, pertanto, un modesto impiego di mano d'opera. Ai padroni interessa una sola cosa: raggiungere il maggior profitto possibile con la minore spesa. Il problema della gente che muore di stenti non li riguarda affatto. Quindi, niente bonifiche per ridurre a coltura i terreni paludosi e debellare la malaria; niente programmi aziendali per adottare sistemi di agricoltura intensiva. Sono cose in disuso, queste: nostalgie archeologiche fuori dal tempo. E se è vero che i Romani praticarono su quegli stessi loro terreni metodi di coltivazione di gran lunga più razionali, è anche vero che gran parte dell'antica agricoltura era basata sul sistema schiavistico, quindi a solo ed esclusivo vantaggio dei padroni che non sborsavano nulla, o veramente poco per mandare avanti le loro aziende.

Per quale motivo, dunque – sembrano dire i latifondisti del XX secolo – noi dovremmo organizzare tecnicamente le nostre fattorie, con impiego non indifferente di capitali e aumento di preoccupazioni, quando ciò che ricaviamo dai nostri possedimenti è più che sufficiente a soddisfare le nostre esigenze?

Il discorso, sotto il profilo egoistico, non fa una grinza. Ma i signori possidenti si dimenticano che la popolazione ha fame. E se lo dimenticano nonostante le ramanzine pronunciate nei loro confronti, con la *Rerum novarum*, perfino da Leone XIII, il quale ammette testualmente *essere di estrema necessità venir senza indugio con opportuni provvedimenti in aiuto ai proletari che per la maggior parte trovansi indegnamente ad assai misere condizioni*.

Ogni esortazione a venire incontro alla povera gente è infatti fiato sprecato. Tranne qualche rarissima eccezione, le blasonate famiglie degli agrari maremmani procedono imperterrite con il paraocchi, rifiutandosi di guardare al di qua e al di là del proprio naso e di addolcire con qualche gesto umanitario il proprio implacabile egoismo.

Nulla è cambiato nella loro visione della vita e della società da quando, quasi quarant'anni prima, la mano omicida di Domenico Tiburzi, il pastore di Cèllere esasperato dalla miseria e dal cinismo dei guardiani padronali, aveva scaricato la doppietta sul petto di Angelo Del Bono, l'uomo di fiducia del marchese Guglielmi che, avendolo sorpreso con il gregge di pecore che gli era stato affidato entro i confini del lati-

fondo, l'aveva severamente redarguito e pesantemente multato. L'unica possibilità di lavoro potrebbe essere offerta al bracciantato del posto – sebbene per breve durata – dalle annuali operazioni di mietitura, di carratura⁶⁷ e di trebbiatura.

Ma anche questa occasione è destinata a svanire nel nulla perché i latifondisti, allo scopo di realizzare un notevole risparmio sui salari già ridotti a livelli da fame, ingaggiano folle di poveri cristi che scendono a procacciarsi i mezzi di sostentamento dalle più lontane plaghe del Casentino, del Marchigiano, della Lucchesia, del Pistoiese.

Questi autentici martiri del lavoro, che spesso non fanno ritorno alle loro case perché uccisi dalla *perniciosa*⁶⁸, pur di accumulare un gruzzolo che consenta alle loro famiglie di sbarcare il lunario per qualche mese, si assoggettano alle più barbare e disumane condizioni di vita. Abitano promiscuamente in capanne come ai tempi della preistoria, dormono sullo strame e su rozze *rapazzole*, mangiano tozzi di pane bagnati nell'acqua e lavorano quasi ininterrottamente per due terzi della giornata, dalle ore antelucane a notte fatta.

Non v'è alcuna differenza fra questi mietitori e quelli che descrive nel 1841 il chimico Luciano Orioli nello studio intitolato *Ricerche sulle cause che producono e moltiplicano le febbri periodiche nelle Maremme e sui mezzi per combatterle e distruggerle*. Questo ci tramanda l'Orioli a proposito di quei disgraziati: *Volgiamo per un istante l'occhio sulle campagne della Maremma nei mesi estivi, ed allorquando mietonsi i cereali, e quando si tritano. Noi veggiamo centinaia di infelici esposti ai cocenti raggi del sole, a fatiche stupende, a nubi di sottilissima polvere contro essi scagliata da un'aura leggiera di vento, che sembra confortar quelle membra grondanti sudore! Là si mangia cattivo cacio, salumi ancora peggiori, e tutto quello che di più insalubre può offerire l'economia d'un masajo!*

L'ardor della sete quasi sempre si calma con acque cariche di sali terrosi e alcalini, o con dosi smodate di vini difettosi bevute a grossi sorsi! E quando giunti a sera avriano bisogno di un discreto riposo, è bene alloggiato quegli fra loro che, invece di sdraiarsi sulle aride stoppie, può gettarsi sopra uno strato di paglia a cielo aperto,

⁶⁷ La carratura era la pratica per mezzo della quale si trasportavano i balzi dai campi nell'aia del podere con un carro trainato dai buoi. Un contadino lanciava i balzi, prendendoli da terra, ad un altro che si trovava sopra il mezzo. Quest'ultimo li disponeva al meglio, coprendo per intero il pianale, e sovrapponendo ordinatamente i successivi. Venivano poi serrati con una fune di canapa. I buoi tiravano il carro colmo verso l'aia dove i balzi venivano scaricati e ridisposti in modo da essere protetti, soprattutto, dalla pioggia.

⁶⁸ Si tratta di una delle forme più gravi di malaria, quella che procura accessi febbrili ogni terzo giorno. Era la causa di morte più frequente per la gente del popolo.

sotto l'influenza delle vicende del tempo, e dei fetidi miasmi che per l'aere si spandono, e prender sonno al malinconico gracidar d'innomerevoli eserciti di rane, che abitano le circostanti paludi, difendendo le braccia ed il volto da un'atmosfera d'insetti!!! Finalmente, prima di giungere a termine di ciò che dicesi faccende dell'aja, la più gran parte cade ammalata, e se pure alcuno vi giugne, non tarda anch'esso a risentire gli effetti di tanti strapazzi.

Ecco, mentre quei poveri diavoli di montanari rischiano la vita ai margini degli acquitrini per un salario vergognoso, i braccianti mancianesi battono oziosamente i lastrici del paese in attesa di un lavoro che, un giorno come l'altro, ha tutta l'aria di essere un pio desiderio. Né giova molto alla loro condizione quasi disperata la locale Società di Mutuo Soccorso che – costituita fin dal 14 luglio 1872 senza una precisa identità ideologica, tant'è vero che vi appartengono indistintamente poveri e benestanti – non assume posizioni rivendicative e si limita a portare avanti il proprio programma istituzionale che è quello, come stabilisce lo statuto, di favorire il vicendevole aiuto materiale e morale fra i suoi contribuenti ed il loro miglioramento intellettuale e civile.

Per giunta, a dimostrare in quale stato di arretratezza e di abbandono versi l'agricoltura del territorio, da qualche tempo a questa parte si susseguono gravi carestie di frumento, accentuate dalla ignobile sete di guadagno dei possidenti che, per realizzare somme più cospicue, vendono il prodotto fuori dei confini comunali. Cosicché, la pubblica amministrazione, composta in larga percentuale dagli stessi agrari che esportano il frumento, si trova costretta a prendere gli opportuni provvedimenti, come quello di lasciare in paese, al momento della raccolta, un certo quantitativo di grano e di granturco da vendere, dietro pagamento in contanti, a un prezzo di gran lunga superiore a quello praticato nei periodi più critici e perfino di quello riscontrabile sulle piazze di Pisa e di Livorno.

Tutti questi mali messi insieme, ed altri ancora, che qui, per motivi di concisione, è opportuno passare sotto silenzio, finiscono col suscitare nella popolazione mancianesa sentimenti di vivo malcontento.

Il risentimento a livello collettivo dei braccianti e dei campagnoli viene inoltre alimentato e incoraggiato dagli echi delle rivendicazioni operaie che provengono un po' da tutta la Penisola. Non solo, ma anche le idee socialiste propuginate alla Camera dal deputato maremmano Ettore Socci⁶⁹, impennate sugli scottanti problemi dei latifondi e

⁶⁹ Ettore Socci (Pisa, 25 luglio 1846-Firenze, 18 luglio 1905), *vedi profili biografici*.

della bonifica, nonché quelle, della stessa matrice ideologica, sostenute dal mancianese avvocato Scipione Fabbrini, non tardano a produrre i loro frutti soprattutto nella formazione di una coscienza sociale tendente non più al raggiungimento di finalità singole o settoriali, ma alla realizzazione di un sistema migliore di vita in senso comunitario. Si hanno così, agli inizi del 1904, i primi episodi di aggregazione operaia con intenti rivendicativi, le prime riunioni per discutere la grave situazione in cui versa la generalità delle famiglie proletarie mancianesi e per decidere come impostare la lotta contro i padroni, inamovibili dalla rigida posizione di intransigenza assunta nei confronti delle petizioni più volte loro dirette tramite il Sindaco di Manciano e animatamente discusse, senza trovare il consenso della maggioranza, anche in sede di Consiglio comunale.

Ogni possibile mediazione viene tentata con risultati negativi. Anche la commissione che si reca a trattare con Domenico Sirigatti, ministro della Tenuta di Marsiliana del Principe Tommaso Corsini⁷⁰ (un feudo di oltre diecimila ettari quasi interamente incolto) deve fare i conti con un interlocutore deciso a respingere qualunque richiesta. Ed infatti la respinge.

È il colmo della meschinità umana e sociale. Anche oggi si stenta a credere che un latifondista come il Corsini, proprietario di smisurati possedimenti destinati in gran parte a pascolo naturale, abbia potuto restare insensibile di fronte alle urgenti necessità di qualche decina di lavoratori che gli chiedevano poche staia di terra da coltivare per il sostentamento delle loro famiglie ridotte alla miseria. Eppure, la verità è questa. Una verità, del resto, che caratterizza tutta la storia degli umili. Una verità fatta di negazioni da sempre, da quando cioè in questo nostro strano, incorreggibile mondo (ed è successo assai presto nel cammino dell'umanità) una classe di privilegiati si è arrogata il diritto di sottomettere tutti gli altri suoi simili.

Niente lavoro, niente casa, niente istruzione, niente diritti civili; niente di tutto, insomma. E nel 1904 questa negazione totale è ancora in atto, nonostante le belle parole e le grandi promesse che hanno costellato le pagine del Risorgimento e sospinto gli italiani alla conquista dell'unità nazionale per una società libera e giusta. Tant'è vero che i risultati son questi: a distanza di quasi mezzo secolo dal fatidico 1860, tutte le teste coronate proprietarie dei feudi maremmani, dai Gherar-

⁷⁰ Tommaso Bartolomeo Pier Francesco Melchiorre Maria Corsini, VI principe di Sismano (Firenze, 28 febbraio 1835-Marsiliana, Manciano, 22 maggio 1919), *vedi profili biografici*.

desca ai Ricasoli, dai Vivarelli Colonna ai Corsini, dai Guglielmi ai Torlonia, dai Guicciardini ai Piccolomini, per tacere di altri, hanno regolarmente mantenuto la loro potenza e i loro infiniti privilegi, così come i figli della gleba hanno regolarmente conservato la loro secolare, millenaria sudditanza e la loro miseria.

Ma al Sirigatti, che dice di no, che nega loro una parte infinitesima della terra di cui dispone il suo stesso padrone, questa volta i braccianti mancianesi decidono di dimostrare come anche i figli della gleba abbiano il loro orgoglio e la loro dignità. Decidono, insomma, di ribellarsi.

Qualche anno fa – come accadde a Pescia Fiorentina con i trecento mietitori scesi in sciopero di protesta a causa della paga vergognosa – il ministro si sarebbe perfino avvalso del brigante Tiburzi (al quale aveva regolarmente versato la tassa sul brigantaggio) per tenere a freno i proletari. Ma ora pure Tiburzi è nel mondo dei più, dorme l'eterno sonno nel cimitero di Capalbio; per cui al Sirigatti è preclusa anche questa possibilità. Ed è materialmente e moralmente solo a sostenere una lotta che non può, a lungo andare, risolversi a suo vantaggio, proprio perché combattuta sul fronte sbagliato, sulla linea compromessa in partenza da una serie di fattori etici e umani che giocano completamente a favore della controparte. La quale il 18 febbraio 1904, alle prime luci dell'alba, raggiunta a piedi la località Pian di Fideletto nelle vicinanze di Sgrillozzo, invade un vasto appezzamento di terreno incolto e comincia a dissodarlo. I protagonisti di questa prima, storica manifestazione maremmana di disubbidienza collettiva ai tutori della legge, al Sindaco Aldi Mai (anch'egli grosso proprietario terriero) e al factotum di S.E. il Principe don Tommaso Corsini, come si legge nei concitati dispacci del momento inviati al Prefetto di Grosseto e al brigadiere dei Carabinieri di Manciano, sono una settantina. Non tanti – è vero –; ma, a giudicare dagli sviluppi della situazione, un numero più che sufficiente a ridurre l'ostinato amministratore a più miti consigli.

Quando, infatti, nelle prime ore del pomeriggio, arrivano sul posto i gendarmi e il sottofattore della Marsiliana, quest'ultimo è latore della insperata capitolazione del ministro Sirigatti: sessanta ettari di terre incolte vengono concesse ai braccianti mancianesi in località Mandrion delle Vitelle.

La vittoria – la prima del proletariato maremmano – è di quelle che fanno scalpore, che accendono gli animi di entusiasmo. E i reduci dal-

la storica invasione – accolti in paese con manifestazioni di giubilo – ne traboccano da tutti i pori sfilando orgogliosamente per le strade, le vanghe sulle spalle, preceduti dalla bandiera.

Se oggi abbiamo la visualizzazione di quel festoso episodio – con sullo sfondo le vecchie case di Manciano – il merito è di un fotografo dilettante, Bruno Baccioli, che ne colse una rarissima e suggestiva immagine. Se pure da un'angolazione diversa, sembra di vedere la scena del famoso “Quarto stato” di Pellizza da Volpedo. In quella, come in questa rappresentazione del proletariato, c'è, infatti, – erom-pente e vibrante – il simbolo di una classe sociale che si è disfatta delle antiche, secolari soggezioni e marcia spedita, anche se consapevole delle lotte che l'attendono, verso un mondo più umano e più giusto.

Ma se il Sirigatti, vista l'impossibilità di vincere il braccio di ferro con i campagnoli mancianesi, finisce col cedere alle loro richieste, lo fa con enorme sdegno, tant'è vero che, per punirli del loro ardire, rifiuta il proprio consenso a lavorare la terra con i buoi.

Prego La dire ai campagnoli – scrive cinicamente al Sindaco in data 21 febbraio 1904 – che l'Amministrazione di Marsiliana tiene a disposizione il terreno a terratico e che cede ben volentieri, ma solo a quelli che lavorano con la zappa e non a quelli che lavorano con il bestiame, il quale viene anche impedito e proibito di introdurvi. Prememi anche dire ai campagnoli che l'amministrazione, se credono l'essere al tardi, non vi ha che vedere... Infine Le dico – torna a ripetere con acredine – che pubblici pure apertamente che l'amministrazione cede ben volentieri i terratici con la zappa e non con il bestiame.

Ed infatti, senza perdersi di coraggio, senza ribellarsi al nuovo sopruso, né al tentativo di costringerli alla rinuncia, senza soprattutto lasciar passare del tempo prezioso, giacché l'epoca della semina è già abbondantemente trascorsa, i braccianti mancianesi accettano con eloquente e dignitoso silenzio la punizione del Sirigatti. Prendono possesso del terreno, lo dissodano con la zappa, provvedono a spargervi il frumento, la *saccaiola* pendente sul petto come nelle classiche immagini dell'antico seminatore. Il raccolto non sarà dei migliori; ma poco importa. Ben altri sono i risultati che – inseguiti da tempo – hanno finalmente coronato la loro difficile lotta. Ora bisogna fare ancora di più, bisogna andare più oltre.

E sta anche in questo – mi pare – anzi in questo soprattutto, l'importanza della loro azione: nel non essersi ritenuti soddisfatti del traguardo raggiunto, nell'aver voluto mettere le basi per il consegu-

mento di più ambiziose finalità sociali che si traducevano a beneficio dell'intera collettività proletaria. Ecco la coscienza di classe, lo spirito di solidarietà, il sentimento di altruismo che anima questa povera gente ormai conquistata dall'idea socialista e pronta a difenderla con ogni determinazione, tant'è vero che a Manciano esiste già una sezione del Partito Socialista Italiano forte di numerosi aderenti.

Andare avanti è dunque l'imperativo categorico. Ma bisogna farlo assieme; è necessario trasformare in una forza sola la forza di tutti. Nasce così la Lega di Miglioramento fra Campagnoli che, dopo un breve periodo in cui a dirigerla è Luciano Pietretti, passa sotto la presidenza del socialista Rinaldo Seri, una limpida figura di cittadino da tutti ricordata anche per altre benemerite. È sotto la sua guida che il nuovo sodalizio reclama ed ottiene un trattamento salariale più giusto; e nel 1905 riesce a strappare, proprio in virtù della compattezza acquisita e dell'ufficialità assunta, cento ettari di terreno incolto nella zona di Montauto al latifondista Guglielmi che dal suo turrito, quasi regale castello di Montalto di Castro domina le nude e sconfinite pianure dell'alto Viterbese e le immense, impenetrabili macchie del basso Grossetano, un mondo tutto suo, un oceano di terra e d'erba, regno di bestie foreste, ex ricettacolo di famosi ed oscuri briganti, su parte del quale, a fine primavera, dilaga l'oro delle messi, che è oro solo per lui, per il marchese, mentre è fatica, sacrificio, sudore, spesso *perniciosa*, e morte, per le decine e centinaia di mietitori scesi dalle montagne più remote a cercar sussistenza.

E per i braccianti mancianesi è miseria, giacché la concorrenza di quella mano d'opera avventizia preclude loro ogni possibilità di lavoro.

Le terre di Montauto sono incolte da secoli, dominate dagli sterpi e dalle felci. Sono terre scabre e ostili, ma la propria fame e la fame dei figli non conoscono ostacoli: i leghisti le dissodano come quasi mai, forse, era avvenuto in quelle plaghe amare, legate alla leggenda di celebri furfanti e alla storia incivile di una secolare dominazione senese fatta d'infamia, di sfruttamento e di ruberie.

Ed il suolo così fecondato produce, a raccolta, messi abbondanti. È una boccata d'ossigeno per l'agonizzante economia mancianesa. La gente ha finalmente il pane, se non il companatico, per sbarcare alla meglio il lunario.

Intanto, gli echi delle conquiste ottenute dai lavoratori del capoluogo galvanizzano la popolazione dell'intero territorio mancianesa che, già

da vario tempo (a Montemerano dal 1901), si agita affinché le venga riconosciuto il diritto alla vita.

Nel dicembre del 1904 scendono in lotta per ottenere terre incolte dagli agrari Focacci e Piccolomini gli operai di Poggio Murella; un anno più tardi sono quelli di Montemerano che cominciano il loro braccio di ferro col possidente Baroni. Eccezionale è la partecipazione delle donne. A decine s'iscrivono alle leghe di miglioramento e si battono al fianco degli uomini per un orario di lavoro meno sfibrante e una paga più equa.

Ma il fatto forse più considerevole scaturito dal vasto movimento proletario è la conquista del Comune nelle elezioni amministrative del 13 maggio 1906. I leghisti votano compatti per i rappresentanti dei partiti popolari e riescono a far passare, accanto ad alcuni piccoli proprietari, i loro dirigenti e sostenitori socialisti, fra cui il Presidente Rinaldo Seri e il piccolo commerciante Romualdo Butelli. Quest'ultimo viene chiamato a ricoprire la carica di primo cittadino che terrà fino al 12 agosto 1910. Ma durante il suo storico mandato amministrativo, assolto, peraltro, con diligenza, coraggio, attenzione ai problemi sociali e fervida partecipazione alla vita della comunità, è destino che il proletariato mancianese subisca un duro colpo, propiziato dalla irremovibilità degli agrari, che non hanno digerito la sconfitta elettorale, da un certo discredito artificiosamente creato attorno ai leghisti e al colpevole disinteresse dei parlamentari della zona, compreso il repubblicano Viazzi, che, adducendo scuse varie, non si rendono disponibili per l'opera di mediazione sollecitata dalle autorità comunali e dai dirigenti della Lega.

Il racconto di quei fatti assume quasi il sapore dell'epopea. Dopo gli inutili, reiterati tentativi di ottenere nuovamente dal principe Corsini la concessione di terre incolte, il 27 gennaio 1908 gli operai disoccupati di Manciano ricorrono ancora una volta all'arma dell'invasione.

Lunedì mattina alle cinque – si legge nel periodico grossetano “Etruria Nuova” del 2 febbraio 1908 – *una squillante tromba per le vie alpestri di Manciano suonava la sveglia. Si alzano tutti, anche i vecchi, le donne e i fanciulli! Restano in letto, a covare la rabbia nel tepore delle lenzuola, gli ex sfruttatori.*

Tralasciamo di descrivere l'effetto pittoresco, l'entusiasmo di quei più che trecento soldati della terra, non partenti per un'inutile manovra militare, ma per il trionfo del lavoro. Diciamo piuttosto che al confino della tenuta, la resistenza dei guardiani (esseri che altri, schiavi li spinge per tenerci schiavi) poteva portare a serie conseguenze, e per l'educazione dei nostri bravi lavoratori la provocazione non

fu accettata. Insistendo il ministro nei suoi propositi, l'invasione avvenne.

Essa si protrae per giorni e giorni, senza soluzione di continuità.

I leghisti predispongono i turni e si alternano nelle brume invernali maremmane a presidio delle terre occupate. L'intera popolazione mancianesa è mobilitata per sostenere moralmente gli operai impegnati nella lotta. Si rinuncia perfino alle feste carnevalesche, al ballo e a qualunque altro divertimento. Ultimati i lavori di semina, i protagonisti dell'atto di forza contro l'ostinazione del Corsini tornano al paese trionfalmente accolti. È notte. La luce delle torce rischiara le vie di Manciano dove i braccianti sfilano in corteo osannati dalla gente con grida di giubilo e di letizia che si confondono con gl'inni proletari intonati da una fanfara improvvisata. E, a esaltare l'impresa dei lavoratori, in piazza Santa Lucia (oggi intitolata a Giacomo Matteotti) si levano alte e appassionate le parole di plauso del socialista Fabbrini.

Ma la rabbia e il dispetto del Corsini non si fanno attendere a lungo: una rabbia e un dispetto che, al di là del fatto puramente politico alla base dell'occupazione proletaria, si rivolgono atavicamente alla classe operaia in quanto tale, alla pretesa dei figli della gleba di sovvertire un ordine sociale che dura da secoli e da millenni, in cui ai ricchi è riservato il dominio senza condizioni e ai poveri soltanto l'obbedienza, ai ricchi è concesso il superfluo e ai poveri nemmeno il necessario, ai ricchi è dato possedere smisurate vastità di territorio per il piacere della caccia e ai poveri nemmeno un campicello per soddisfare le più elementari necessità della vita. Sono la rabbia e il dispetto di chi, assieme a un'altra sessantina di grandi proprietari, detiene quasi la metà del territorio provinciale e non ha assolutamente intenzione di cederne la benché minima parte, a costo di calpestare tutti i canoni della morale e dell'umanità, a costo di ridursi invisibile a chicchessia e di far orecchi da mercante alle parole che il capo della Chiesa ha scritto e declamato con apparente trepidazione per le sorti delle classi più sfortunate: *...sopra le leggi ed i giudizi degli uomini sta la legge e il giudizio di Cristo, il quale inculca in molti modi la pratica del donar generoso, e terrà per fatta e donata a sé la carità fatta o negata ai bisognosi ...Chiunque ha ricevuto dalla munificenza di Dio copia maggiore di beni, sia esteriori che corporali, sia spirituali, a questo fine li ha ricevuti: di servirsene al perfezionamento proprio e, nello stesso tempo, come ministro della divina provvidenza, a vantaggio altrui.*

Come non detto. Per il Corsini sono parole declamate nel deserto, nessun fervorino, nemmeno quello di cotanta personalità (della quale il principe è probabilmente un dignitario) lo impressiona e lo induce a

riflettere sulla opportunità di non essere egoista fino al punto di negare il pane a chi ha fame. Perciò, anziché inviare ai proletari mancianesi un dispaccio di assenso riguardo alla concessione delle terre occupate, fa spedire loro una comunicazione giudiziaria. Ed ecco la causa, discussa davanti al pretore di Manciano.

Inutile dire che a nulla valgono le argomentazioni difensive dell'avvocato Scipione Fabbrini contrapposto al collega Pastorelli. La sua efficace oratoria, imperniata sugli inderogabili bisogni di sostentamento dei leghisti, lascia il tempo che trova. La condanna arriva puntuale, inesorabile: pagamento di tutte le spese processuali, abbandono delle terre e confisca dell'intero raccolto.

È la fine del glorioso movimento operaio mancianesi, fiaccato in maniera profonda dal grave provvedimento.

Gli agrari, ora – tutti insieme – aggiungono ai rigori della legge ogni possibile tattica di demolizione definitiva delle leghe, anche allo scopo di indebolire la forza e l'incisività dei partiti democratici in vista delle imminenti elezioni amministrative. E per far questo non lasciano nulla di intentato: come se non bastassero il rifiuto delle richieste di lavoro e l'inasprimento a tutti i livelli dei loro rapporti con il ceto popolare, tentano perfino la strada della corruzione e della calunnia.

Oggi, a distanza di oltre ottant'anni dagli episodi al centro della nostra attenzione, e in assenza di dati più probanti, è difficile stabilire fino a che punto certi risultati di disorientamento e di disgregazione della classe operaia mancianesi debbono imputarsi a quella strategia padronale.

Un fatto però è certo: che i partiti popolari si presentano all'appuntamento elettorale del 1910 a ranghi quanto meno debilitati e non in grado di opporsi efficacemente alla controparte clerico-conservatrice, resa viceversa più forte che mai dalla volontà unanime di debellare il nemico giurato dei suoi privilegi e di riprendere in mano le redini dell'amministrazione comunale.

Tornano, così, alla guida del paese, per la difesa esclusiva dei loro personali interessi, i più grossi proprietari terrieri del capoluogo e delle frazioni. L'evento è di una tale gravità per i militanti di sinistra e per i capi più rappresentativi del movimento operaio che molti di loro preferiscono la via dell'emigrazione piuttosto che votarsi a una vita di stenti e di umiliazioni.

Ed è inevitabile la smobilitazione.

Infatti, nel mese di ottobre di quell'anno infausto, quando ormai diver-

se altre associazioni operaie del grossetano sono state ridotte all'impotenza dalla caparbia posizione di rifiuto degli agrari, la Lega di Manciano conclude la sua gloriosa quanto sfortunata lotta rivendicativa sciogliendo ufficialmente il sodalizio.

A nulla sono valsi gli appelli del Sindaco Butelli rivolti ai parlamentari della zona e al Prefetto di Grosseto affinché provocassero dal Ministro Giolitti – così sta scritto in uno dei suoi preoccupati dispacci – il suo alto interessamento. E vane sono state le speranze suscitate nel cuore della povera gente dalle parole che l'illustre statista piemontese – Giolitti, appunto –, liberale di larghe vedute, o d'indirizzo progressista, o della sinistra moderata, secondo le più ricorrenti definizioni, ebbe a dire alla Camera nel discorso programmatico del 1901 quando, fra le altre considerazioni di natura politica e sociale, così si espresse: *Noi siamo all'inizio di un nuovo periodo storico: ognuno che non sia cieco lo vede. Nuove correnti popolari entrano nella nostra vita politica, nuovi problemi ogni giorno si affacciano, nuove forze sorgono con le quali qualsiasi governo deve fare i conti. E la stessa confusione dei partiti parlamentari dimostra che le questioni che dividono oggi non sono più quelle che dividevano una volta.*

Il moto ascendente delle classi popolari si accelera ogni giorno di più, ed è un moto invincibile perché comune a tutti i paesi civili, e perché poggiato sul principio dell'eguaglianza tra gli uomini. Nessuno si può illudere di poter impedire che le classi popolari conquistino la loro parte di influenza economica e di influenza politica. Gli amici delle istituzioni hanno un dovere soprattutto, quello di persuadere queste classi, e di persuaderle con i fatti, che dalle istituzioni attuali esse possono sperare assai più che dai sogni dell'avvenire.

Che ogni legittimo loro interesse trova efficace tutela negli attuali ordinamenti politici e sociali.

Altre parole affidate al vento, anche queste giolittiane, come quelle della pontificia *Rerum novarum*. Altre enunciazioni teoriche a livello di coscienza, destinate a rimanere tali, a non tradursi in fatti concreti.

In Maremma, nel Mancianese, non vi sono stati, è vero, i morti proletari siciliani di Caltavuturo, Giardinello e Lercara del 1893⁷¹, né quelli

⁷¹ A Caltavuturo (PA), il 20 gennaio 1893, cinquecento contadini occuparono pacificamente alcune terre per ribellarsi al potere del latifondo. Soldati e carabinieri li dispersero e tredici di loro furono colpiti a morte durante gli scontri. Alla fine dello stesso anno, il 10 dicembre, a Giardinello (PA) l'azione delle forze armate contro la povera gente, che chiedeva l'abolizione delle tasse sui prodotti alimentari e la soppressione del corpo di vigilanza delle guardie campestri, portò ad un massacro tra i manifestanti: undici persone furono uccise e dodici ferite in modo grave; il giorno di Natale, altre undici vittime nei campi di Lercara (Lercara Friddi, PA) si aggiunsero a quelli già procurati dalla repressione. Era il periodo (1889-1894) in cui i *Fasci siciliani* dei lavoratori non avevano ancora subito la disfatta per mano del governo Crispi.

assai più numerosi del '98 mietuti a Milano dai cannoni di Bava Beccaris.⁷² Non vi sono state, è vero, le persecuzioni e le carcerazioni operate in quegli anni in più parti d'Italia per reprimere la sete di giustizia del mondo operaio e socialista; ma è anche vero che non vi è stato alcun avanzamento sociale delle classi più misere. Ai fucili e ai cannoni si sono sostituiti i tribunali, alle azioni repressive selvagge e sanguinarie, i giudizi di una legge tutto sommato iniqua, che difende i diritti dei potenti trascurando i bisogni degli umili e dei diseredati.

Tutto come prima, dunque; tutto come sempre.

I mancianesi tornano alla loro disperata quotidianità, al loro vivere randagio fatto di speranze e di delusioni, ai loro malinconici bivacchi nella piazzetta di Santa Lucia ad attendere invano la mano tesa della solidarietà umana, il gesto riparatore di un ravvedimento padronale più volte sognato negli incubi dei loro sonni agitati.

Ancora poveri, ancora respinti, ancora offesi e calpestati.

Ma se in apparenza il 1910 segna la loro sconfitta a opera degli agrari, in realtà è l'anno che completa e arricchisce la loro maturazione ideologica. È l'anno che imprime definitivamente nelle loro coscienze il marchio indelebile di una fede profonda nella causa socialista.

Nei trecento e più lavoratori che hanno partecipato alle lotte per la terra, con un senso di solidarietà e di consapevolezza dei problemi comuni mai prima riscontrato, ora è racchiuso il seme fecondo di una messe democratica destinata a manifestarsi abbondante dieci anni più tardi, quando le organizzazioni operaie riconquisteranno il Comune eleggendo Sindaco di Manciano il socialista Lepanto Butelli, fratello di Romualdo; e poi durante il famigerato ventennio, come forza di opposizione al regime liberticida; e ancora nel glorioso periodo della Resistenza che nel Mancianese ebbe momenti di eroismo e di tragedia; ma soprattutto all'indomani della Liberazione, allorché i partiti di sinistra coglieranno il frutto del loro costante, fiducioso anelito alla giustizia annientando con una schiacciante vittoria elettorale gli ultimi resi-

⁷² A Milano, tra il 6 e il 9 maggio 1898, gli operai scesero in piazza per protestare contro le precarie condizioni di lavoro e contro l'aumento del prezzo del pane. Il governo dichiarò l'assedio della città di fatto passando il potere decisionale al generale Fiorenzo Bava Beccaris che ordinò l'utilizzo di qualsiasi arma da fuoco pur di soffocare le rimostranze dei manifestanti. *I cannoni di Bava Beccaris* ottennero il risultato voluto, procurarono la chiusura dei giornali considerati sovversivi, migliaia di arresti e ottantatré morti. Tra questi ultimi erano molti corpi di persone trovatesi per caso coinvolte nella sommossa. È noto che fu questa repressione, avallata dal re, a provocare in Gaetano Bresci la decisione di uccidere Umberto I il 29 luglio 1900.

dui di velleitarismo antidemocratico e affidando ai loro rappresentanti la guida del Comune.

Oggi è Sindaco di Manciano Raimondo Grifoni, un operaio dell'ENEL, figlio di contadini; gli siedono accanto altri operai e impiegati, figli a loro volta di operai e di contadini; anche chi vi parla è figlio di operai e nipote di contadini.

Sarebbe miope chi non vedesse in questo organigramma politico-amministrativo del Comune di Manciano un riflesso di quelle lontane lotte che tuttora ci appassionano; chi non si accorgesse che i rami e le foglie di questa rigogliosa pianta popolare traggono alimento da quelle profonde radici.

E se ciò è vero – com'è vero – è doveroso dire grazie a quegli uomini disperati, ma moralmente forti e dignitosi: il loro retaggio di sentimenti e di ideali non avrebbe potuto guidarci meglio verso questo approdo di libertà, e di democrazia.

Varie

Manciano (GR), Stanza di Musica, via Cesare Battisti, 27/12/1977

Incontro con il musicista Egisto Macchi

In occasione dell'incontro da lui stesso organizzato con Egisto Macchi, Alfio Cavoli inviò un lungo articolo a "La Nazione" di Firenze. Il quotidiano lo pubblicò integralmente, ma in forma anonima, il 3 gennaio del 1978 sotto il titolo "Conferenza a Manciano del musicista Macchi". L'occhiello specificava: Autore di numerose colonne sonore in film di successo il compositore ha fondato le corali riunite mancianesi. Se ne propone uno stralcio come testimonianza dell'evento.

Nella Stanza di Musica di Manciano, gremita di ascoltatori, il noto musicista Egisto Macchi, originario della vicina frazione di Montemerano, ha tenuto una conferenza sulla propria attività di compositore, sottoponendo al giudizio dell'attento uditorio i brani migliori delle colonne sonore scritte per alcuni film di successo. [...] il musicista ha intrattenuto il folto pubblico per oltre due ore, commentando verbalmente e con l'ausilio del pianoforte, numerosi brani diffusi in sala per mezzo di dischi e di musicassette.

Applauditissimi sono stati i pezzi tratti dalle colonne sonore di “Avanti siam fascisti”, di “Bronte” (regista Florestano Vancini), di “Storia dell’anno Mille” (regista Franco Indovina), del “Picciotto” e di “Volontari per ignota destinazione” (regista Alberto Negrin), di “Viaggio nella vertigine” (regista De Gregorio), di “Padre Padrone” (registi fratelli Taviani), nonché quelli scritti a commento di alcune poesie di Giuseppe Ungaretti, uno dei quali, affidato a un violino, una quica (strumento sudamericano) e al fischio dell’autore, ha suscitato nei presenti autentiche emozioni.
[...]

L’Assessore Alfio Cavoli, che si è occupato di far sistemare la Stanza di Musica per ospitarvi la Corale di Manciano e dell’acquisto del pianoforte alle prove della stessa destinato, introdusse l’amico compositore con queste parole:

Fra le varie iniziative che la Biblioteca Comunale “Antonio Morvidi” si premura di realizzare per diffondere la cultura fra la cittadinanza mancianese, questa odierna, caratterizzata da un incontro con il musicista Egisto Macchi, è certamente degna di un interesse tutto particolare.

Il motivo è semplice e non può sfuggire a nessuno: Egisto Macchi non è soltanto uno dei compositori italiani più attivi, originali e apprezzati; ma anche un compositore *nostro*, un nostro concittadino che, valorizzando con estrema determinazione le proprie innate attitudini creative, ha saputo elevare i risultati del proprio lavoro ad autentica dignità artistica rendendoli validi nell’ambito culturale più vasto e qualificato.

Tutto ciò – bisogna pur dirlo, anche se suona rimprovero – è avvenuto senza che i conterranei di Macchi se ne accorgessero, secondo un costume profondamente radicato in noi maremmani che è quello di condurre un’esistenza spirituale piuttosto grama, in condizioni di completa estraneità nei confronti della cultura e dei fatti più significativi a essa collegati che, sebbene in maniera alquanto sporadica, anche la Maremma ha prodotto con manifestazioni talvolta a livello nazionale e internazionale.

Quanti sanno, ad esempio, nella nostra provincia, dell’esistenza di Orlando Paladino Orlandini e di Vico Consorti, tanto per limitarsi a queste due sole citazioni? Eppure i due artisti, l’uno di Scansano e l’altro di Semproniano, l’uno medaglista insigne e l’altro scultore prestigio-

so, sono presenti con le loro opere un po' in tutto il mondo: nei musei più famosi l'Orlandini, nelle cattedrali e nelle piazze delle più importanti città il Consorti.

Del resto, per suffragare questa indifferenza tutta maremmiana verso i conterranei che si affrancano dal provincialismo imperante e si fanno onore là dove per affermarsi occorrono doti non comuni, basterebbe constatare (l'abbiamo fatto più volte) come, ancora a titolo esemplificativo, fra gli alunni delle scuole medie inferiori sia completamente ignorata la presenza di Luciano Bianciardi nella narrativa italiana. E come, quel ch'è peggio, questi giovani cadano letteralmente dalle nuvole sentendo pronunciare il nome delle scrittore maremmano scomparso, non ancora cinquantenne, il 14 novembre del 1971.

Cosa che si verifica, per giunta, perfino quando accade di nominare gli artisti concittadini Pietro Aldi e Paride Pascucci, verso i quali, specialmente fra le nuove generazioni, regna la più assoluta indifferenza.

Qui verrebbe voglia di mettere sotto accusa la nostra scuola che da troppo tempo cerca la strada del tanto conclamato rinnovamento senza riuscire stranamente a trovarla. Ma è una voglia inopportuna, che conviene subito accantonare per non tingere di amarezza questa interessante serata all'insegna del pentagramma.

Tornando, dunque, a occuparci del musicista Macchi, di cui, per quanto ci riguarda, abbiamo sempre seguito i successi attraverso la stampa, a cominciare da quello dell'opera *Anno Domini* che nel 1965 aprì al *Teatro Biondo di Palermo* la *Settimana Internazionale Nuova Musica*, è stata proprio la volontà di farlo conoscere e apprezzare dai suoi concittadini che ha spinto la Commissione della Biblioteca Comunale "Antonio Morvidi" a organizzare questa manifestazione. La quale, fra l'altro, vuol raggiungere anche un'altra, doverosa finalità: quella di esprimere a Egisto Macchi la gratitudine degli amministratori locali e dei mancianesi per la bella iniziativa del complesso corale che con tanto amore, competenza e raro spirito di sacrificio sta ormai conducendo all'approdo desiderato fra la più viva attesa della popolazione e l'entusiasmo dei numerosi aderenti, ai quali, unitamente al prezioso collaboratore Giovanni Fastelli, va tutto il nostro incondizionato apprezzamento e il nostro più sincero plauso.

Per la prima volta, nel nostro territorio comunale, grazie a questa importante esperienza educativa e culturale, si sta realizzando un proficuo momento di aggregazione fra i mancianesi del capoluogo e quelli delle frazioni.

E ciò può verificarsi soltanto grazie alla sensibilità dell'amico Macchi che, perfettamente in linea con la nostra concezione collettiva della cultura, ha ritenuto giusto accomunare gli uni agli altri affinché a beneficiare del suo insegnamento di prim'ordine non fosse soltanto un gruppo di privilegiati, ma chiunque lo desiderasse e in qualunque parte del nostro Comune.

Questo interessante esperimento, che al suo nascere pareva utopistico a causa delle comprensibili difficoltà di varia natura da cui aveva preso le mosse, si è concretizzato in questi giorni con una serie di esibizioni coronate da successo in vari centri del nostro territorio. L'operazione *Corali Riunite del Comune di Manciano* – così è stato battezzato il complesso vocale che farà certamente onore alle fulgide tradizioni corali della Maremma – è dunque ormai riuscita, anche se è tale l'esigenza di perfezione di Macchi che il traguardo definitivo risiede solo nella sua mente e nel suo giudizio imperscrutabile.

Bisogna però riconoscere che se l'iniziativa ha avuto esito positivo, il merito dev'essere sì attribuito ai singoli coristi, tutti da apprezzare e da lodare, che hanno accettato senza condizioni di affrontare i sacrifici loro richiesti, ma soprattutto a Egisto Macchi che con il suo comportamento esemplare sotto il profilo dell'impegno, oltre che con la sua spiccata personalità di professionista e di artista, ha saputo destare in tutti il senso della puntualità e il desiderio di trarre il maggiore profitto possibile dagli insegnamenti ricevuti.

Ecco che già da queste brevi annotazioni emergono chiare alcune caratteristiche di Macchi che meritano di essere enunciate e sottolineate: volitivo, esigente, altruista, nemico della sciatteria e del pressapochismo, preparatissimo, infaticabile.

Soprattutto l'infaticabilità appare come una componente fondamentale del suo temperamento se si pensa che ha al suo attivo la colonna sonora di circa duemila documentari e di una quarantina di film. Ma si tratta di una infaticabilità dovuta certamente alle sollecitazioni della sua musa prediletta che, fin da bambino, gli suscitò un profondo amore per la musica; un amore oggi più ardente che mai, a giudicare dall'entusiasmo e dalla passione che profonde quotidianamente nella sua attività di compositore. Artisticamente precoce, aveva appena quattordici anni quando compose una messa da requiem a due voci che venne eseguita nella chiesa di Montemerano. Dopo il compimento degli studi medi superiori, Macchi frequentò per qualche tempo la facoltà di medicina; poi si iscrisse a quella di lettere dove si laureò brillan-

temente. Intanto, tenendo fede alle sue più schiette inclinazioni, aveva studiato al conservatorio di musica conseguendovi il diploma. Anche il canto – siccome possiede notevoli doti vocali – fu al centro dei suoi interessi. Frequentò pertanto un apposito corso, uscendone ricco di ulteriori acquisizioni tecniche e di nuovi stimoli.

Spirito libero, non vendette mai a un tanto al mese, e a non più di tanto, né al padrone pubblico, né a quello privato, il frutto dei suoi anni migliori spesi sui libri; ma attese con pazienza che le sue capacità si affermassero per essere lui stesso – e nessun altro – a decidere in quale direzione orientare i prodotti della propria cultura. Dal 1958/59 cominciò a individuare nel cinema il mezzo che gli avrebbe permesso di esprimere con efficacia, e con risultati immediatamente fruibili da un vasto pubblico, le proprie capacità creative. Poi fu la volta della Televisione che tuttora manda in onda lavori da lui musicalmente commentati. Ha lavorato con vari registi, fra cui Florestano Vancini, Leto e Montaldo. Sua è la colonna sonora del film “Padre padrone” dei fratelli Taviani, nonché quella del film “Gramsci” di Lino del Pra, primo premio al festival cinematografico di Locarno. La scorsa primavera Macchi ha vinto la *Palma d'oro* al Festival di Cannes. Da quest'anno fa parte della Commissione musicale UNICEF, assieme a Rota e a Morricone. Questi riconoscimenti e questi rapporti di colleganza con autori ormai celebri dicono quanto Macchi sia tenuto in considerazione. Ma indipendentemente da ciò, è opinione assai diffusa che egli debba ancora esprimere il meglio di sé, proprio a causa di quella severità intellettuale e culturale che lo contraddistingue e che fino a oggi gli ha impedito di trovare un testo letterario da musicare in grado di appagarlo completamente.

Noi però non sappiamo quali lavori e quali progetti tenga segretamente a stagionare fra le sue carte, come vuole la buona regola oraziana secondo cui qualunque scritto prima di essere divulgato deve restare chiuso per anni nel cassetto. Ma siamo sicuri che non può non tenerne in serbo più d'uno, unitamente a quello – forse – che risponde ai migliori schemi del suo ideale artistico. Il tempo ci darà certamente ragione. Intanto, cediamo a Egisto Macchi la parola per illustrarci quanto di più valido, a suo parere, ha fin qui prodotto, perché lo scopo di questo incontro – ora che molti di noi lo conoscono e lo apprezzano come uomo – è soprattutto quello di conoscerlo e di apprezzarlo come artista.

Sedute consiliari

Manciano (GR), Municipio, Sala del Consiglio, 23/11/1978

Ospedale “Aldi Mai” (1978)

Nel 1977, come conseguenza dell’approvato disegno di legge d’iniziativa della Giunta regionale: “Obiettivi e norme di attuazione del piano ospedaliero transitorio della Regione Toscana”, è decisa l’istituzione di un unico ente ospedaliero della Bassa Maremma.

Il mio atteggiamento di cittadino e di Consigliere comunale nei confronti della struttura ospedaliera “Aldi Mai” di Manciano non può essere diverso oggi, fosse solo per motivi di coerenza, da quello che anni fa, insieme con alcuni amici, mi spinse a reclamare con forza, anche nella consapevolezza di attirarmi inimicizie e antipatie, la realizzazione di un presidio medico-sanitario che rispondesse alle esigenze e alle aspettative della nostra popolazione. Fu quella spinta di pochi cittadini, quasi tutti allora non impegnati politicamente, firmatari della *Relazione sull’ospedale civile Aldi Mai* di Manciano pubblicata nel maggio 1965⁷³, che mise in moto un meccanismo di rivendicazione capace poi di coinvolgere – su opposti versanti – l’intera cittadinanza e di portare al raggiungimento di risultati così positivi da suscitare la piena soddisfazione della collettività mancianese.

Nessuno può negare che questa, nella vita politica, sociale e amministrativa del nostro territorio, sia stata una delle conquiste più importanti; nessuno può smentirmi se affermo che da vari anni a questa parte, proprio grazie all’esistenza dell’Ospedale “Aldi Mai”, la nostra popolazione, oltre a quella delle zone limitrofe, si è sentita tutelata, difesa e protetta in ciò che non è esagerato definire il bene più importante dell’esistenza, ossia la salute.

Vorrei dire che la presenza in loco di un nosocomio funzionante rende migliore la qualità della vita, perché induce alla certezza – ove ce ne fosse bisogno – di un immediato intervento e di una costante as-

⁷³ Vedi capitolo: *Ospedale “Aldi Mai” (1965)*.

siduità familiare, che rappresenta l'aspirazione di ogni degente; offre, insomma, il beneficio non indifferente della tranquillità.

Ebbene, se tutto questo è vero – come in effetti è – con quale animo un amministratore potrebbe accingersi a cancellare una così insostituibile istituzione in ossequio a supposte e non provate ragioni di carattere tecnico ed economico? Come potrebbe pensare di essere ripagato con fiducia e gratitudine dalla gente che lo ha chiamato a tutelare la propria armonica e civile convivenza, per non dire, in termini più precisi e realistici, i propri interessi di cittadino? È indubbio che anche coloro ai quali s'impone praticamente l'obbedienza di partito non potrebbero che nutrire un intimo e profondo risentimento.

Ma poi, mi domando, è proprio certo che distruggendo un'unità ospedaliera per concentrarne l'utenza in un altro polo del territorio sarebbe possibile raggiungere l'economicità e la razionalità che in questa circostanza verrebbero poste alla base di una tale operazione? Ho ragione di dubitarne.

Da parte mia, voglio essere chiaro, non avrei proferito verbo se si fosse deciso di cancellare tutte insieme le unità ospedaliere di Manciano, Orbetello e Pitigliano per realizzarne una nuova, a misura del nostro territorio, veramente ispirata alle più moderne concezioni della medicina e della chirurgia, in un punto baricentrico della zona interessata. Ma stando le cose così come tutti sappiamo che stanno⁷⁴ non ho il coraggio umano e civile di avallare con il mio voto favorevole una eventuale operazione che, per quanto riguarda la nostra cittadinanza, si risolverebbe senz'altro in un danno, prima di tutto a livello psicologico poi a livello pratico, per le complicazioni che ne deriverebbero a causa dall'aspetto topografico territoriale enormemente idoneo a creare gravi situazioni di disagio. Inoltre, come ho già detto, non ritengo che una soluzione di accentramento – date le strutture di cui dispone il polo privilegiato e la possibilità di potenziarle in maniera ottimale – migliorerebbe la qualità delle prestazioni. Quanto all'aspetto economico, ammesso e non concesso che un progetto quale s'intenderebbe realizzare portasse a un consistente risparmio, giova dire che sui costi sociali, quando questi vadano a vantaggio dei cittadini, è lecito fino a un certo punto adottare la politica della lesina. Non è certo colpa degli ospedali e delle scuole (i due settori che hanno suscitato in questi ultimi anni le più accese dispute e che, del resto, dovrebbero stare in ci-

⁷⁴ All'epoca, si paventava la chiusura dell'*Aldi Mai* e anche del *Petrucchioli* di Pitigliano per realizzare il detto ospedale unico della Bassa Maremma a Orbetello.

ma ai pensieri di chi governa) se la situazione finanziaria del paese ha degenerato ed oggi desta serie preoccupazioni, con scarse speranze di ritornare in sesto in un tempo ragionevolmente breve. La colpa, voi me lo insegnate, è della timida, inetta politica fiscale che in Italia si applica da sempre, consentendo a grandi masse di evasori il più indisturbato e vergognoso arricchimento.

Quello che si deve fare per far quadrare le cifre non è dunque la serrata degli ospedali là dove è necessario che i medesimi esistano e funzionino (come da noi, ad esempio, che continuiamo a stare quasi ai margini della società) ma è una lotta severa ai disonesti, ai profittatori, a tutti coloro che se la godono alle spalle della gente più tartassata, forti delle loro immense ricchezze (altro che il principe Corsini di lontana memoria!) accumulate in pochi anni di indisturbata rinuncia a compiere il più elementare dovere che uno Stato imparziale dovrebbe severamente pretendere da ogni singolo cittadino.

Se, per quanto riguarda il nostro problema ospedaliero, è proprio necessario realizzare un'economia di gestione, ritengo che questa finalità possa essere benissimo raggiunta senza minimamente intaccare la funzionalità che il nosocomio cittadino e quello di Pitigliano hanno fin qui dimostrato nei confronti del fabbisogno locale. Si dice che i posti-letto delle due sedi sono esuberanti rispetto alle effettive necessità dell'utenza veramente bisognosa di ricovero.

Ebbene, si riducano i posti-letto e si ricorra alla ospedalizzazione soltanto nei casi in cui non sia possibile fare diversamente.

Si afferma che è necessario – considerando la mole e le dimensioni operative dei due ospedali – la presenza in entrambi di distinte *équipes* sia nel reparto medico che in quello chirurgico. Se ciò è vero, si esamini la possibilità di utilizzare nelle due sedi una sola *équipe* per ogni specializzazione, in fondo, ci troviamo di fronte a due strutture ospedaliere molto vicine fra loro e facilmente raggiungibili in pochi minuti per qualsiasi eventualità.

Se esistono, infine, altri espedienti per conseguire risultati economicamente più positivi, si cerchi di prenderli nella dovuta considerazione.

Si tenga insomma presente che l'ospedale di Manciano non può e non deve essere cancellato, fosse solo per non tradire l'anelito della popolazione al raggiungimento di questo importante traguardo sociale, la cui conquista affonda le proprie radici nel secolo passato, quando, nel 1862, per iniziativa della locale Congregazione di Carità, fu istituita nel capoluogo una piccola infermeria.

Qualora dovessimo rinunciare al nostro ospedale, che tante lotte e tanti impegni ha richiesto per raggiungere il funzionale assetto in cui oggi si trova, Manciano e il suo territorio compirebbero in questo settore un passo indietro di oltre cent'anni, con il risultato di far piombare la cittadinanza nello stesso disagio di quei tempi, allorché bisognava cercare lontano dal paese e dalla famiglia un rimedio ai propri mali.

Io mi auguro che ciò non accada; ed esorto tutte le forze politiche rappresentate nel Consiglio Comunale di Manciano a esercitare nelle sedi più opportune un'azione incisiva e pressante, tale da indurre gli organismi decisionali a riconoscere la legittimità delle aspirazioni mancianesi e da garantire, quindi, il mantenimento, oltre che il potenziamento, delle attuali strutture ospedaliere.

Soltanto così la nostra attività di amministratori risponderà positivamente alle aspettative della cittadinanza – soprattutto su problemi di estrema importanza come questo – che attende una prova decisiva delle nostre capacità di difendere i comuni interessi per una migliore convivenza umana e civile.

Riunioni

Manciano (GR), Municipio, Sala del Consiglio, 11/05/1979

Redazione del piano pluriennale di sviluppo della Comunità Montana “Colline dell’Albegna e del Fiora” – Consultazione comunale

Nel febbraio 1978, su proposta del Soprintendente archeologico della Toscana dottor Guglielmo Maetzke, il Ministro per i Beni Culturali e Ambientali nomina Alfio Cavoli ispettore onorario per l'archeologia del Comune di Manciano. Meno di tre mesi dopo, Alfio Cavoli scrive:

Recupero, valorizzazione e utilizzazione del patrimonio archeologico, artistico e monumentale come strumento didattico e come efficace mezzo per incrementare il turismo

Ho sempre sostenuto, molto spesso in netto contrasto con più di un politico così detto illuminato, che il turismo può diventare, per la Maremma in genere e per il nostro territorio in particolare, una fonte di reddito veramente considerevole, purché se ne recuperi e se ne valo-

rizzi ciò che può farlo, come si dice, *decollare*, ossia il ricco patrimonio archeologico, storico, artistico, monumentale di cui ampiamente disponiamo. E quando dico di averlo sempre sostenuto, intendo riferirmi all'arco di tempo che va da almeno un quarto di secolo a questa parte, durante il quale ho gridato questa verità sui giornali con il solo risultato, del resto prevedibile, di chi leva la sua voce nel deserto.

Intanto, poiché venticinque anni significano anche venticinque inverni e quindi altrettanti lunghi periodi di maltempo, molte testimonianze facilmente restaurabili con la minima spesa (si veda la Madonna del Cavalluzzo di Montemerano) sono ormai ridotte sull'orlo della completa rovina.

Affermo questo, non perché mi preme divulgare ai quattro venti la mia qualità di paladino dei beni culturali maremmani, ma perché intendo apertamente dichiarare che, in effetti, nei confronti di un problema così rilevante, come quello a cui mi riferisco, c'è stata, fino a pochi anni or sono, la più assoluta indifferenza. Ora, finalmente, su questo tasto si comincia a battere con una certa insistenza e con una doverosa assunzione di responsabilità; e mi fa piacere constatare come il Sindaco di Semproniano Lio Banchi e l'architetto Manuela Giomi, nelle loro bozze di discussione per il "Piano Pluriennale di Sviluppo della Comunità Montana delle Colline dell'Albegna e del Fiora", si sforzino di far capire che il rilancio economico del nostro territorio passa anche attraverso il turismo, così come il turismo passa attraverso la valorizzazione integrale dei nostri beni culturali. Ed è ovvio che le due cose sono strettamente collegate e inscindibili. Fin qui, dunque, una volta tanto, siamo tutti d'accordo. Ma non vorrei che – come spesso accade quando c'è sentore di cose culturali – le buone intenzioni restassero tali e si ricadesse, riguardo allo specifico settore, nella più completa inoperosità.

Intanto, mi preme segnalare – perché l'iniziativa si inserisce perfettamente in questo discorso – ciò che l'Azienda di Soggiorno dell'Argentario sta facendo per allargare un po' la visione fino a oggi piuttosto ristretta del problema turistico. D'accordo con alcuni Comuni collinari, fra cui il nostro, ha già impostato la progettazione di una guida⁷⁵

⁷⁵ Si tratta di una cartella all'interno della quale sono inseriti un opuscolo e delle schede che propongono percorsi turistico-archeologici. La guida *Costa d'Argento*, curata dall'omonima Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo è stata stampata a Pitigliano. I testi delle schede degli itinerari sono tratti da un più elaborato e completo scritto, stilato appositamente da Alfio Cavoli.

che comprenda non soltanto i territori ricadenti nella propria sfera di attività, ma anche quelli dell'entroterra. E ciò con il preciso intento di propiziare l'integrazione fra le due aree territoriali fino a questo momento del tutto separate. Ma c'è di più. Si parla anche – sull'esempio di zone turisticamente evolute come la Riviera Romagnola – di perseguire un obiettivo interessante quale è quello della istituzione di servizi automobilistici che rendano possibili a chi soggiorna nelle località costiere una serie di escursioni guidate su itinerari ben studiati e ricchi di interesse.

Ebbene, si capisce facilmente come un programma di questo genere, per poter dare i risultati ottimali, non possa assolutamente prescindere da una rivalutazione complessiva del nostro territorio sotto vari punti di vista e segnatamente sotto quello della fruizione dei beni culturali e ambientali.

Ora, però, si dà il caso che questi beni siano soltanto potenziali, almeno in larghissima parte. E che soltanto un'energica volontà politica e amministrativa di renderli operanti può metterli a disposizione della nostra e di una più vasta collettività.

Per rimanere nell'ambito della mia competenza di Assessore alla Cultura, desidero sommariamente illustrare come vanno le cose nel Comune di Manciano, sollecitando caldamente l'attenzione della Comunità Montana e degli altri enti pubblici sovracomunali sul quadro assai poco edificante che ne scaturirà.

Pinacoteca Comunale “Pietro Aldi-Paride Pascucci” – Da molto tempo, il Comune di Manciano cerca di fare il possibile per istituire nel Capoluogo una pinacoteca che esponga le opere dei due massimi esponenti della pittura maremmana, ma senza alcun esito. I dipinti del Pascucci sono distribuiti in una serie di piccole collezioni private, la più consistente delle quali è quella di Arturo Pascucci. Abbiamo tentato di assicurare al paese il “Venerdì santo”, ma i proprietari intendono ricavare dal dipinto una somma che si aggira intorno ai cinquanta milioni di lire.

Per quanto riguarda le opere di Pietro Aldi, ci siamo più volte resi parte diligente per indurre i familiari dell'artista a consentirci la realizzazione della tanto auspicata pinacoteca. Ogni nostro interessamento è stato però vanificato dal rifiuto della controparte a intavolare ogni trattativa. Per tutte queste ragioni sia i quadri dell'Aldi che quelli del

Pascucci restano relegati in ambiti che non possono assolutamente garantire agli stessi una fruizione di massa.

Dipinti e sculture della Scuola Senese del '400 a Montemerano –

Come tutti sanno, appartengono alla romanica chiesa di San Giorgio di Montemerano una serie di autentici capolavori della Scuola Senese del Quattrocento i quali, da tempo ormai immemorabile, sono stivati in una stanza della canonica. Queste opere d'arte, fra cui il famoso "Polittico" e l'altrettanto famosa "Madonna della Gattaiola", recano la firma di grandi maestri, quali Sano di Pietro e Lorenzo di Pietro detto il Vecchietta. Si tratta di testimonianze stupende di pittura e scultura, degne da sole di formare un intero museo. Vi è infatti un progetto in tal senso, ma non se ne vedono i risultati concreti. La collezione dovrebbe essere esposta stabilmente in uno dei due bracci della chiesa di San Giorgio dopo il necessario adattamento murario e la predisposizione di idonee misure di sicurezza.

Madonna del Cavalluzzo di Montemerano –

La chiesa campestre omonima che sorge nella immediata periferia di Montemerano è un tipico e suggestivo esempio di arte religiosa databile, con tutta probabilità, intorno al 1200. È decorata con affreschi della Scuola Senese del Quattrocento ed ha un settecentesco altare barocco con una figura di Madonna della stessa epoca. Una decina d'anni fa era in condizioni statiche discrete. Soltanto il tetto presentava qualche squarcio che poteva essere facilmente riparato. Oggi è in pieno sfacelo. Come amministrazione comunale, abbiamo richiamato su questa testimonianza l'attenzione della Soprintendenza ai Monumenti e alle Gallerie delle province di Siena e Grosseto. Giunti gli ispettori, hanno riconosciuto la chiesetta degna di recupero; ma poiché essa è di proprietà privata, soltanto se verrà donata a un ente pubblico o alla Curia Vescovile potrà usufruire degli interventi previsti per i beni culturali. Per il momento, la richiesta ispezione ha dato il risultato non trascurabile di far imporre al monumento il vincolo di legge, come testimonianza di alto interesse generale. Al tempo stesso, il Comune di Manciano ha inviato al proprietario Lendini un invito a donare l'immobile alla collettività, ma a distanza di quasi un anno si sta ancora attendendo una risposta. Nel frattempo, la chiesa ha subito ulteriori, gravissimi danni e diventerà presto un ammasso di macerie se non si correrà ai ripari con assoluta urgenza.

***Antiquarium* del dott. Ciacci a Saturnia** – A Saturnia, decantata culla della più antica civiltà italica, il turista che arriva, spesso di lontano, non trova che scarse e spesso insignificanti testimonianze, dato che la necropoli di Pian di Palma è stata impunemente distrutta. Esiste, nel Castello Ciacci, un piccolo *antiquarium*, i cui oggetti vanno dalla civiltà villanoviana a quella romana, comprendendo, naturalmente, reperti della civiltà etrusca. Essendo un museo privato, è ovvio che può essere frequentato, con il consenso del proprietario, da sporadiche comitive, ma non da un'eventuale massa di turisti che si dovesse riversare nella località. L'ideale sarebbe che venisse affidato a un ente pubblico. Tentativi in questo senso sono stati fatti giornalmente dal sottoscritto e verbalmente dalla passata amministrazione comunale; ma sia nell'uno che nell'altro caso si è verificata da parte dei proprietari una certa contrarietà, mitigata solo dall'atteggiamento del dott. Antonio Ciacci, come sempre sensibile alle istanze quando esse sono giuste e ragionevoli.

Tombe etrusche del Puntone – Della vastissima necropoli di Pian di Palma presso Saturnia restano soltanto quattro o cinque tombe così dette dolmeniche, probabilmente di epoca preetrusca, che fino a poco tempo fa erano adibite a ricovero del bestiame. Sono le superstiti testimonianze di un sepolcreto che ne contava a centinaia. Da anni il sottoscritto sta invocando sui giornali il loro recupero, ma la sua voce rimane inascoltata. Sembra che la Soprintendenza Archeologica della Toscana sia intenzionata a fare qualcosa al riguardo, ma bisognerebbe rendersi parte diligente affinché ciò avvenisse nel più breve tempo possibile. Non ritengo che si tratti tutto sommato, di un'impresa difficile e costosa.

***Castellum aquarum* di Poggio Murella** – A Poggio Murella, nel podere Le Murella degli eredi Mambrini, esiste, ignorato perfino dagli addetti ai lavori, un monumentale serbatoio idrico romano del III secolo, notevolissimo per le sue linee costruttive, certamente una delle maggiori testimonianze archeologiche della bassa Maremma. Esso, a mio modesto parere, potrebbe costituire una delle più interessanti attrazioni turistiche e fungere da richiamo per un flusso considerevole di forestieri, a beneficio sia delle località che gravitano sulla direttrice Albinia-Manciano-Saturnia-Monte Amiata, sia di quelle del triangolo Sovana-Pitigliano-Sorano.

L'opera di sensibilizzazione svolta in vari modi, ha fatto sì che la Soprintendenza Archeologica della Toscana venisse nella determinazione di vincolare per legge il manufatto. Giorni or sono, l'ispettore Maurizio Michelucci⁷⁶, da me accompagnato, si rese conto che il *castellum aquarum* di Poggio Murella rappresenta un esempio stupendo di edilizia romana e, come tale, non può essere lasciato ulteriormente deperire. Anche questa testimonianza è di proprietà privata per cui – se si vuol fare qualcosa per salvarla e valorizzarla – occorre procedere all'esproprio. Il problema è stato inserito all'ordine del giorno del prossimo Consiglio Comunale.

Una volta acquisito il manufatto, bisognerà fare il possibile affinché la Toscana conceda un consistente finanziamento per recuperare appieno la straordinaria testimonianza archeologica. Ripeto, dipende da questa operazione di ripristino tutto un discorso di carattere turistico ed economico.

Scavi archeologici – Nel Comune di Manciano – a detta dei competenti – esiste una delle più vaste e importanti necropoli etrusche d'Italia: quella di Marsiliana. Gli scavi, interrotti dal principe Corsini nel 1918, non sono stati più ripresi. Nel frattempo, ci hanno pensato i clandestini a frugare in ogni dove e a distruggere un patrimonio ingente non soltanto dal punto di vista culturale, ma anche da quello economico. Mi diceva il dott. Michelucci, Ispettore della Soprintendenza Archeologica della Toscana: «Se lo stato spendesse poche decine di milioni per scavi sistematici, ne recupererebbe, in oggetti, centinaia e centinaia». Come è noto a tutti, le tombe etrusche di Marsiliana restituiscono, infatti, anche oggetti d'oro di finissima fattura. Ebbene, perché la Comunità Montana non prende l'iniziativa di programmare una serie di scavi, anche nel settore preistorico, essendo la nostra zona ricchissima di antichi insediamenti umani?

Un progetto di questo tipo potrebbe essere impostato con diverse motivazioni, e precisamente:

Evitare un'ulteriore distruzione del nostro patrimonio archeologico che ha già subito danni irreparabili.

Arricchire i musei in via di istituzione nel nostro comprensorio, non solo a scopo turistico, ma anche – e soprattutto – per finalità didattiche con grande giovamento culturale per le nostre popolazioni.

⁷⁶ Maurizio Michelucci (Firenze, 16 maggio 1946-Firenze, 11 settembre 2022), *vedi profili biografici*.

Risolvere, in parte, anche se in via temporanea, il problema dell'occupazione giovanile.

Far acquisire ai partecipanti un'esperienza di lavoro nello specifico settore, utile per altre analoghe iniziative.

Naturalmente, sarebbe necessario occuparsi anche di altri beni culturali come i centri storici e i vari monumenti del paese che il tempo ha ormai notevolmente deteriorato (si vedano la *Fontana del Rosignoli*, la *Stele di Pietro Aldi*, *Fonte Mancianese*, il *Cassero Aldobrandesco*, le *mura senesi* di Saturnia, etc.).

Ma mi pare che in questo pacchetto di indicazioni vi sia sufficiente materiale per iniziare un discorso serio e approfondito su quello che è il problema relativo al recupero del nostro patrimonio storico, archeologico, artistico e monumentale, come efficace incentivo per il turismo e come riappropriazione di un vasto e complesso strumento didattico capace di soddisfare i bisogni culturali della nostra gente.

È ovvio che un'analisi di questo tipo, per i necessari interventi, dovrà essere effettuata anche da tutti gli altri enti locali compresi nella Comunità Montana delle Colline dell'Albegna e del Fiora.

Conferenze e convegni

Capalbio (GR), Cinema di Borgo Carige, 12/05/1979

Convegno di promozione delle ricerche per la fondazione di un Museo della Civiltà Maremmana

Dalla provincia di Siracusa, informa Mido Biagianti su una pagina de "La Nazione":

viene l'idea di un museo della civiltà contadina della Maremma, che dovrà sorgere a Capalbio in un prossimo futuro. L'idea l'ha portata al convegno, che si è tenuto al cinema di Borgo Carige il 12 scorso, il Professor Antonino Uccello, siciliano, protagonista in prima persona di una raccolta di oggetti, oggi importanti reperti, che si adoperano nell'agricoltura di tutti i tempi e che fanno la storia di questo basilare settore, sul cui sviluppo si è misurato sempre il grado di benessere e di progresso dell'umanità.

Organizzato dal Comune di Capalbio e dall'Azienda Autonoma di Soggiorno di Porto Santo Stefano, il convegno fu molto partecipato. A favore dell'istituzione del museo era gran parte degli amministratori dei comuni della bassa Maremma compresi i rappresentanti provinciali. L'incontro fu promosso, in particolare, dal vice Sindaco di Capalbio Giovanni Damiani e dal professor Carlo Muscetta ai quali, in chiusura di giornata, venne demandato il compito di concretizzare le idee espresse. Per l'ubicazione, fu indicato l'edificio, a confine tra Toscana e Lazio, antica sede della dogana pontificia. Nell'occasione, Alfio Cavoli, in qualità di Assessore alla Cultura del Comune di Manciano, si espresse come segue.

Ho aderito volentieri a questo convegno perché le sue importanti finalità mirano, in un certo senso, alla realizzazione di quanto, da qualche lustro a questa parte, in qualità di giornalista, ho cercato di additare all'attenzione degli ambienti politici e culturali maremmani senza approdare ad alcun risultato. Dissensi verbali ne ho avuti tantissimi, perché a parole ogni problema ci trova sempre schierati dalla parte giusta; ma in pratica tutto è rimasto lettera morta come spesso accade in questa bistrattata terra di Maremma dove i problemi della cultura, a causa di una secolare disabitudine storica, non hanno mai suscitato grandi entusiasmi e sono stati regolarmente relegati ai margini di ogni programma amministrativo. Debbo dire, tuttavia, a onor del vero, che in questi ultimi anni grazie alla spinta decisiva e costante della Regione Toscana, molte iniziative stanno per essere attuate, anche se la loro rilevante consistenza è destinata, per il momento, a disperdersi fra la moltitudine dei beni culturali che reclamano da ogni parte della nostra provincia inderogabili interventi di recupero e di valorizzazione.

Programmi come quelli al centro dell'odierna manifestazione sono dunque da salutare con vivo plauso e da assecondare senza indugi, poi in certi settori attinenti a questo specifico argomento è tempo di intervenire sollecitamente se si vuol fare tutto quanto è nelle nostre possibilità per impedire perdite irreparabili.

Al Sindaco Abbate, ai suoi diretti collaboratori, ed in modo particolare al professor Carlo Muscetta, che da tempo mi parla di questo progetto con grande passione, e soprattutto con vera determinazione, è necessario offrire ogni possibile contributo di idee e di lavoro, non disgiunto naturalmente dai mezzi finanziari occorrenti per portare a compimento un'operazione culturale di così alto valore storico, didattico e scientifico.

Questo Museo della Civiltà Maremmana si deve assolutamente fare, così come debbono essere realizzati tutti gli altri – e nel nostro territorio distrettuale sono almeno uno per ogni capoluogo di Comune – allo scopo di ricomporre in maniera integrale il complesso e multiforme mosaico della nostra cultura, non tanto per offrirlo in visione al turista (ché questa dev'essere l'ultima finalità cui guardare, anche se è importantissima dal punto di vista economico), quanto per metterlo a disposizione delle nostre popolazioni quale materiale didattico di insostituibile importanza per riappropriarsi appieno di una verità storico sociale che ci appartiene e che merita di essere approfondita e meditata.

Non c'è dubbio che relativamente a qualche aspetto del problema l'iniziativa si muove alquanto in ritardo. Le generazioni che vissero i momenti più difficili della vecchia Maremma se ne sono andate per sempre portando con sé le testimonianze della loro sofferta esistenza, lasciando soltanto una parte molto esigua del loro bagaglio di esperienze in retaggio ai discendenti che inevitabilmente lo stanno disperdendo a causa di un sistema di vita inconciliabile ormai con gli usi e i costumi del passato.

Bisognava pensarci prima, almeno venti anni or sono, quando i vecchi erano quelli che vissero i periodi tragici del brigantaggio, del flagello della malaria, delle lotte contro i latifondisti per la conquista delle terre incolte. Poiché molti aspetti di quegli eventi tristissimi appartenevano esclusivamente alla loro memoria, dato che per i maggioranti era logico e normale non farne alcun cenno negli atti pubblici, i quali, al contrario, rigurgitano del solo vocabolo che non poteva essere taciuto allorché la gente del popolo era costretta a mettere una croce al posto della propria firma, cioè *illetterato*.

Ma ancora c'è molto da fare e molto da scoprire in ogni direzione. Basta volerlo con serietà d'intenti. E basta, ovviamente, orientare le indagini sulle direttrici giuste che, facendo mente locale, possono essere innumerevoli.

Senza la pretesa di suggerire qualcosa di nuovo, alcune iniziative da prendere potrebbero essere così riassunte. Nel campo del linguaggio popolare, delle espressioni, dei proverbi, del lessico rurale, delle manifestazioni canore bisognerebbe mobilitare gli alunni e gli studenti, specialmente quelli delle scuole medie inferiori. Se sensibilizzati nella maniera più idonea, essi potrebbero compiere un lavoro di ricerca veramente importante, dato che si tratta delle persone più adatte per

coinvolgere in questa indagine i genitori e soprattutto i nonni. Un'esperienza assai positiva in tal senso fu fatta da me alcuni anni or sono, nella scuola media di Manciano. I risultati – un centinaio di *rispetti* e di *dispetti* assolutamente inediti – vennero pubblicati, sotto il titolo *Maremma canora*, nel *Bollettino della Società Storica Maremmana*.⁷⁷

I ragazzi mi portavano ogni mattina una considerevole quantità di materiale. Per enucleare dalla massa edita e risaputa quello di prima mano, fu necessario consultare, uno per uno, tutti i libri scritti sull'argomento, con un lavoro sì da certosini, ma di notevole soddisfazione quando fu possibile constatare che ben cento espressioni canore non facevano parte delle raccolte esaminate ed erano, quindi, per un ricercatore degli anni Settanta, un'autentica rarità.

I giovani delle scuole potrebbero anche essere impiegati nella ricerca di vecchie fotografie, nel recupero di leggende e novelle, di credenze e superstizioni, di antiche ricette gastronomiche, di cui la Maremma è ricchissima e che soltanto in minima parte sono state riportate in una pubblicazione specifica, nella quale, tuttavia, figurano esclusivamente le più note e diffuse, quelle cioè comuni a ogni versante della nostra provincia, e non quelle tipiche di ogni singolo paese. Interessante sarebbe riappropriarsi, nei loro caratteristici rituali, delle manifestazioni religiose, ma anche di quelle civili, come le straordinarie fiere di merci e di bestiame, le affollate battute di caccia alle quali partecipavano perfino i musicanti con i loro rumorosi strumenti d'ottone, le feste popolari con i loro programmi semplici e suggestivi. Notizie ed anche immagini di questi avvenimenti potrebbero essere tratti dagli archivi parrocchiali, comunali e delle sezioni venatorie. Da includere in tale settore pure i documenti scritti e visivi attinenti alla cultura musicale e teatrale che, come antidoto alla vita dura e spiritualmente vuota di un tempo, ebbero momenti di notevole espansione. Specie riguardo all'attività delle filarmoniche, non dovrebbe essere difficile raccogliere una scelta e suggestiva documentazione fotografica.

In Maremma, nella seconda metà del secolo XIX, sorsero numerose associazioni culturali (dette *società*) e accademie (*degli Oziosi* a Grosseto, *degli Unanimi* ad Arcidosso, *dei Ravvivati-Riuniti* a Pitigliano, *dei Veloci-Incoraggiati* a Massa Marittima, *degli Industri* ancora a Grosseto, *dei Concordi* a Orbetello, *dei Filarmonici* a Monterotondo, *dei Risoluti* a Manciano, *dei Concordi* a Roccastrada). Sarebbe quanto meno curioso docu-

⁷⁷ *Bollettino della Società Storica Maremmana* n. 28 del 1973, Tipo-Lito "La Commerciale", Grosseto 1973.

mentarsi sull'attività che esse svolgevano, rivolta – al massimo – alla media e piccola borghesia, con assoluta esclusione del proletariato. Così andavano le cose, purtroppo, a quei lumi di luna.

Necessario, a mio avviso, il recupero fotografico dei castelli e delle fortificazioni. Vi è già un censimento eseguito da alcuni professionisti grossetani con disegni dell'architetto Moni; ma da questi grafici è possibile vedere soltanto alcune parti esterne, mentre sarebbe necessario rilevare, dei singoli edifici, tutti i più importanti elementi costruttivi.

Credo che una sommaria catalogazione degli antichi castelli maremmani, anche di quelli ormai allo stato di rudere, sia stata eseguita per una pubblicazione dal Monte dei Paschi di Siena, ma non so se il volume sia uscito, né se le illustrazioni riportate rispecchino l'effettiva consistenza degli edifici e il loro aspetto strutturale interno ed esterno. La stessa cosa bisognerebbe fare per le costruzioni rurali, sia a livello di fattorie che di case coloniche. Anzi, in questo settore ritengo che si tratti di un'operazione tassativa. Molte abitazioni contadine vengono oggi modificate e se ne perde, quindi, la primitiva conformazione.

Indispensabile sarebbe poi recuperare le immagini delle vecchie case di campagna scomparse molti anni fa, iniziativa che potrebbe essere portata a compimento pregando i proprietari delle varie tenute di tirar fuori tutto quanto posseggono, al riguardo, nei loro archivi. Ad esempio, la fattoria della Parrina presso Orbetello, agli inizi del secolo restaurò tutti i vecchi edifici rurali dopo averli opportunamente fotografati. Esiste, in proposito, anche una piccola pubblicazione che ne riproduce alcuni, assieme ai tipici alloggi dei pastori, dei tagliaboschi, dei carbonai e di altri lavoratori stagionali.

Una documentazione sul modo di vivere della gente di un tempo, sui vari lavori corali (trebbiatura, svinatura, scelta della ginestra, raccolta del granturco, etc.), oltre che da una serie di dipinti del pittore manciatese Paride Pascucci, potrebbe essere tratta dalla fototeca degli eredi di Lorenzo Adolfo Denci⁷⁸ di Pitigliano, il fotografo che ha lasciato, grazie ai suoi lavori, la sola immagine autentica della vecchia Maremma. Poiché il Denci veniva spesso chiamato a fotografare episodi di vita rurale nelle varie fattorie (merca del bestiame brado, doma dei cavalli, etc.), bisognerebbe ricercare questo materiale preziosissimo. Anche alcune riproduzioni dei dipinti di Giovanni Fattori po-

⁷⁸ Riguardo a Lorenzo Adolfo Denci, è proposto tra i *profili biografici* uno scritto di Alfio Cavoli per il cofanetto contenente dodici cartoline del fotografo pitiglianese: *Sorano inedita* (Foto di Adolfo Denci), edito da Graffiti, Roma, nel 2006.

trebbero essere acquisite dal museo, dato che il celebre artista dipinse molte sue opere nella tenuta di Marsiliana del principe Tommaso Corsini.

La Marsiliana dovrebbe essere in possesso di fotografie decisamente uniche sulla vita rurale che si svolgeva nel latifondo, dalla falciatura dei fieni alla mietitura; dalla carratura, alla trebbiatura dei cereali; dall'allevamento brado dei cavalli e dei bovini, alla pastorizia. In questo contesto dovrebbe essere inserita la documentazione scritta e visiva concernente, ad esempio, la vita nella fattoria, nella masseria, nella vergheria, etc. Ciò permetterebbe anche di ricostruire i rapporti di subordinazione che esistevano fra i vari componenti di queste tipiche aggregazioni rurali.

Per quanto riguarda la vita comunitaria dei secoli andati, con tutto il suo complesso di regole e di prescrizioni, sarà necessario consultare i vari statuti che vanno dal XIII al XVIII secolo, la maggior parte dei quali si trovano nell'Archivio di Stato di Siena. Il loro elenco è comunque pubblicato nel volume di Ippolito Corridori *Gli Aldobrandeschi nella storia maremmana*.

Grande importanza riveste, naturalmente, l'artigianato locale (fabbri, carrai, maniscalchi, falegnami, etc.) di cui certamente rimangono, nei poderi, ma ritengo soprattutto nelle grandi fattorie, insieme con i vecchi attrezzi forniti dall'industria, molteplici testimonianze.

Sono inoltre del parere che un museo come quello progettato non possa non tener conto di due particolari pagine di storia sociale aventi una matrice comune – ossia quella dell'ingiustizia perpetrata dalla classe dominante ai danni degli umili – che spinse da un lato la gente alla *protesta selvaggia e brutale*, dall'altro alla rivendicazione civile e pacifica degli elementari diritti civili. Mi riferisco al brigantaggio e alle lotte contadine per la conquista delle terre incolte.

Relativamente al primo fenomeno, esiste già un certo numero di pubblicazioni, ma non sarebbe fuori luogo riprendere le ricerche per attingere altre notizie dalle persone più anziane, dato che il brigantaggio in Maremma è scarsamente documentato negli atti pubblici.

Circa le lotte contadine, il Comune di Manciano dispone di un'ampia mostra di documenti che potrebbe essere duplicata e affidata al museo.

È ovvio che queste enumerate rappresentano soltanto alcune possibili fonti di ricerca. Tantissime altre potranno essere individuate e utilizzate nel corso delle indagini. Ma più del *dove* è importante il *come* inda-

gare. Io credo che per un'operazione del genere, che interessa la collettività nel suo insieme, non ci si possa e non ci si debba affidare al caso o alla buona volontà di qualche gruppo di persone soltanto. Ritengo invece che sia necessario coinvolgere nell'iniziativa tutti coloro che sono in grado di contribuire alla riuscita del progetto in maniera sostanziale. Fermo restando che alle scuole affiderei la ricerca nel campo del linguaggio e dei canti popolari – salvo poi a costituire una commissione di esperti per la cernita e la elaborazione dei dati – programmerei una serie di riunioni per settori allo scopo di sensibilizzare e responsabilizzare l'opinione pubblica sul problema. È molto probabile, anzi certo, che nel corso di queste assemblee verrebbero fuori indicazioni preziose. Facendo anche leva sull'impegno politico e sociale, e illustrando efficacemente l'importanza culturale dell'iniziativa, chiamerei a raccolta, in adunanze successive, i vecchi coloni e i nuovi assegnatari; i responsabili delle più importanti fattorie del territorio; i titolari degli uffici di stato civile; i conservatori degli archivi municipali, ecclesiastici e diocesani; i cultori della storia e delle tradizioni maremmane; i direttori delle biblioteche più importanti e dotate di antiche pubblicazioni attinenti alla Maremma. E tante altre categorie di persone da cui poter ottenere consigli e suggerimenti (ed anche, probabilmente, testimonianze concrete, ossia oggetti, immagini, documenti, etc.).

La difficoltà dell'iniziativa è solo apparente e il suo superamento dipende esclusivamente dall'istituzione in loco, cioè a Capalbio, di un gruppo di lavoro efficiente, capace di mettere a punto una precisa organizzazione, che richiede, del resto, comuni capacità operative.

Ritengo che valga la pena di tentare. Nella peggiore delle ipotesi, resterà un'esperienza democratica di discussione e di sensibilizzazione intorno a un problema che tutti ci riguarda. Ma non credo, tuttavia, che non se ne possa ricavare qualche buon risultato.

È chiaro che tutto ciò si riferisce alla fase di ricerca. L'esame e la selezione del materiale raccolto, nonché la successiva sua collocazione nel museo, saranno ovviamente affidati a persone esperte del settore che dovranno inserire il tutto in un itinerario logico e cronologico tale da costituire una chiara esposizione delle manifestazioni sociali, spirituali e materiali della nostra cultura e della nostra civiltà.

Inaugurazioni

Manciano (GR), Scuole elementari “Pietro Aldi”, 01/07/1979

Paride Pascucci nel XXV anniversario della morte

Nell'ambito delle manifestazioni in occasione del venticinquennale della morte di Paride Pascucci, dal 1° al 15 luglio 1979, a cura dell'Associazione Pro Loco di Manciano, Presidente il professor Jones Pizzetti, si è tenuto – con il patrocinio dell'Accademia Culturale d'Europa e del Comune di Manciano – il Premio Internazionale di pittura “Paride Pascucci” 1979.

All'iniziativa hanno preso parte duecentosettanta espositori venuti da tutt'Italia i quali con le loro opere (seicentocinquanta tra dipinti, sculture e lavori di grafica) hanno letteralmente ricoperto le pareti e ravvivato gli ambienti delle aule e dell'androne principale della Scuola elementare “Pietro Aldi” di Manciano.

Nell'occasione, in veste di Assessore alla Cultura, Alfio Cavoli illustra la personalità di Paride Pascucci e le finalità del premio.⁷⁹

Fulcro delle iniziative comunali è stata l'esposizione tenutasi dal 1° al 20 luglio 1979 nei locali delle ex scuole elementari, in piazza Garibaldi, per la quale l'Assessorato alla Cultura del Comune di Manciano raccolse tutti i disegni, i pastelli, gli acquarelli reperibili del pittore. L'elenco delle opere, esposte e catalogate, figura nel libro dal quale sono tratte le pagine seguenti scritte da Alfio Cavoli per presentare la mostra. Alfio Cavoli è anche il curatore del volume comprendente, oltre al suo testo, gli interventi di Bianca Saletti Asor Rosa e Lilio Niccolai.⁸⁰ Quest'ultimo, in quegli anni, è stato Assessore alla Pubblica Istruzione della provincia di Grosseto e ha fatto in modo che fossero messi a disposizione i fondi per la pubblicazione del catalogo non riuscendo, però, ad assicurarne l'uscita nel periodo in cui erano esposte le opere a Manciano.⁸¹

Tornando al concreto della retrospettiva pascucciana, Alfio Cavoli, in quei giorni, ha invitato a dare il proprio parere sull'opera del pittore il critico Dario Durbè⁸²

⁷⁹ La frase è tratta dall'opuscolo informativo del premio.

⁸⁰ Bianca Saletti Asor Rosa, Alfio Cavoli, Lilio Niccolai, *Paride Pascucci*, stampato dalla Tipolitografia Vieri di Roccastrada per l'Amministrazione provinciale di Grosseto, 1980.

⁸¹ *La mostra di P. Pascucci, Uscirà (è alle stampe) il catalogo delle opere, Una lettera del professor Alfio Cavoli*, “La Nazione”, Firenze (FI), 24/07/1979; *Uscito il catalogo della mostra di Pascucci*, “La Nazione”, Cronaca di Grosseto, 19/04/1980.

⁸² *Il critico Dario Durbè a Manciano per Pascucci*, “Il Tirreno”, 19/07/1979.

che, una volta osservata la mostra e altri dipinti disponibili in alcune case di mancianesi – per sua stessa ammissione non senza dubbi da approfondire in seguito – collocò l'artista nella corrente pittorica della Scuola romana.

Furono molti i membri del comitato organizzatore della mostra e di rilievo nazionale i personaggi della cultura e della politica facenti parte del comitato d'onore.

Il poeta della Maremma

Venticinque anni or sono, il 1° luglio 1954, alle cinque del mattino, nella casa natale di via Costa Nuova dov'era nato il 30 settembre 1866, moriva l'artista certamente più prestigioso della Maremma: Paride Pascucci. Aveva 88 anni, quasi tutti trascorsi a coltivare l'amore per l'arte della pittura, giacché fin da bambino manifestò una spiccata attitudine per il disegno, confermata – nella prima adolescenza – dai risultati lusinghieri che lo invogliarono a dedicarsi per l'intera esistenza all'attività creativa.

La ferale notizia si diffuse ben presto nel Grossetano e altrove; e molti giornali la sottolinearono con articoli di elogio e di cordoglio, affermando che il triste evento ci privava di un'autentica gloria, di un grande e serio pittore, di un personaggio che aveva lasciato di sé – specialmente nella terra nativa – un'impronta indelebile per magistero di artista e per quelle stravaganti, personalissime qualità umane che gli avevano creato intorno, fin dagli anni più fecondi della sua dedizione alla tavolozza, quasi un alone di leggenda. Ma ancora una volta non furono le autorevoli voci della critica ufficiale a commemorare il Pascucci, né i grandi luminari della valutazione estetica a dedicargli un commosso ricordo, bensì gli umili giornalisti che lo conoscevano e i vari uomini di cultura che credevano fermamente nel suo lavoro: comuni mortali, insomma, le cui sincere parole di rievocazione e di apprezzamento, per quanto convinte e sentite, non potevano rompere nel modo più assoluto quell'assurdo diaframma di silenzio che si era stabilito fra gli appartati travagli creativi del grande mancianesi e il mondo brillante, clamoroso, glorificato, degli intellettuali e degli artisti *à la page*: il mondo, cioè, che contava e che, pertanto, respingeva ai margini del proprio territorio culturale l'*orso maremmano*, incautamente sorpreso a disertare più volte gli importanti consessi che lo applaudivano e lo consacravano pittore di pregio, come quella volta a Roma quando lasciò inappagato il desiderio di Vittorio Emanuele III che voleva conoscerlo e congratularsi con lui per il dipinto "Gli apostoli" presentato all'Esposizione di Belle Arti di Roma e successivamente acquistato dal-

la Galleria Nazionale d'Arte Moderna.

La sua morte, dunque, lasciò indifferenti i pontefici della critica, coloro che si arrogano il diritto di essere giudici senza possibilità di errore; coloro che si affidano troppo al bagaglio della personale sapienza per poter ammettere – talvolta – di non essere sereni e obiettivi in ogni occasione.

Eppure, Paride Pascucci aveva vinto due volte consecutive il Premio Spranger⁸³ al Concorso Stefano Ussi di Firenze; eppure, l'assemblea degli artisti partecipanti all'Esposizione Internazionale di Belle Arti lo aveva frequentemente nominato membro della giuria di accettazione e di collocamento delle opere presentate; eppure – e il novero dei suoi riconoscimenti potrebbe continuare a lungo – era stato allievo prediletto di Cesare Maccari ed il suo lavoro aveva riscosso l'alta stima di diverse accademie e associazioni artistiche nazionali.

Certo, Paride Pascucci fu persona troppo seria e schiva per impedire che la sua fama acquisita negli anni migliori si dissolvesse a poco a poco e finisse col lasciare il posto, al di là dei confini maremmani – dove si diffuse invece maggiormente – a una generale indifferenza. E fu tale la sua avversione alla ricerca del successo e degli onori a ogni costo che, chiusosi nel suo eremitaggio paesano, allontanò da sé ogni possibilità di essere tenuto vivo nella memoria di coloro che pure ne avevano seguito il cammino sulla difficile strada della conquista di una reputazione professionale commisurata alle indiscusse doti che possedeva.

Qualunque altro artista – che fosse stato come lui ricco di sensibilità e di capacità tecnico-espressive – avrebbe fatto il possibile per imporre negli ambienti più qualificati l'evidenza delle sue creazioni pittoriche spesso ineccepibili dal punto di vista formale e sempre vibranti di autentica poesia sotto il profilo contenutistico.

Paride Pascucci, viceversa, dedicò ogni attenzione e sollecitudine al proprio lavoro, senza curarsi della gloria, abituato com'era a dipingere non con mire esibizionistiche e di guadagno, come spesso accade in questo campo (tant'è vero che morì quasi povero), ma per l'esclusivo appagamento del desiderio – che gli urgeva dentro – di rappresentare artisticamente e liricamente la realtà che lo circondava e che gli si offriva sovente sotto l'aspetto della miseria e della sofferenza popolare, permeata dunque di dolore e di amarezza.

⁸³ Bandito dalla Reale Accademia delle Arti del Disegno di Firenze.

L'umiltà, la solitudine, la misantropia, sono caratteristiche dell'uomo che mal si conciliano con l'esigenza – giustissima e sacrosanta – di veder riconosciuti i propri meriti in ogni campo. E Pascucci, relegandosi nella sua Maremma e nello spazio ancor più angusto e limitato del suo Manciano, decretò la propria condanna a un'esistenza misconosciuta, quasi dimenticata. E fu forse nel muto risentimento verso l'ingratitude del mondo artistico che egli – ormai ultrasettantenne – si immerse ancor più ostinatamente nel lavoro, portando a termine opere di grande valore artistico e umano, come la grande tela de "La Sesta", conservata presso il Comune di Grosseto, in cui è realizzata la sintesi mirabile di una società rurale, campagnola, colta in un momento di tregua dagli affanni quotidiani, effigiata nella definitiva rassegnazione a una vita grigia e senza speranze, la cui sola parentesi di relativa quiete interiore era il dormiveglia fra i rumori eterni della natura, a ridosso della casetta umilissima, simbolo di una collettività ricacciata dall'egoismo dei padroni nella dimensione insufficiente, da fame, di un fazzoletto di terra.

Ma anche questo suo autentico canto del cigno non valse a Paride Pascucci che consensi a livelli molto circoscritti, non servì a produrre echi tali da essere avvertiti e raccolti in ambienti meno ristretti e capaci di riconoscere all'anziano artista i meriti che gli spettavano.

Cosicché, egli volse verso il tramonto della sua lunga e sofferta esistenza ripercorrendo con la memoria amareggiata le tappe durissime della sua pur prestigiosa carriera artistica, dalla sudata ammissione all'*Alunnato Biringucci* di Siena (dove entrò ormai trentenne), al successo con "Gli apostoli" che ne consacrò ufficialmente le alte doti di pittore; dalla doppia affermazione nel *Concorso Ussi* al sodalizio con Cesare Maccari che indicò in lui il continuatore della propria opera incompiuta. E, pur avvertendo come importanti questi traguardi raggiunti e conquistati nell'agone artistico nazionale, non poté non percepire la sottile ironia di un destino che continuava a essergli ostile attraverso il silenzio dei giudici più accreditati, di coloro, cioè, cui era riservato il potere di suffragare per la storia dell'arte italiana la sua validità di pittore.

Così, tristemente, quasi alla soglia dei novant'anni, Paride Pascucci terminò la sua parabola terrena, mentre la Maremma da lui tanto amata viveva la sua festa di luce nel tripudio di quelle scene agresti che tanto felicemente egli aveva saputo cogliere e fissare in *tele amorose* e che oggi ci restituiscono intatta la poesia di quei vecchi tempi.

Paride Pascucci ci ha lasciato, La Maremma ha perduto il suo più grande pittore, Era conosciuto in campo nazionale, Pascucci, il pittore dei poveri: questi, ed altri di minore risonanza, furono i titoli degli articoli che diffusero la notizia della sua morte. Ma, come ho già detto, a parlare del grande artista mancianesese furono i vari Battigalli, Cambi, Vitali, ossia i suoi più intimi amici ed estimatori. Nessuno – che avesse autorità in fatto d’arte – spese in quella circostanza estrema una sola parola.

A distanza di 25 anni nulla è mutato. Anzi, il problema della giusta valutazione di Paride Pascucci si è fatto più pressante e più grave, se si considera che ogni tentativo messo in atto per affrontarlo e risolverlo in sede competente è regolarmente fallito. L’unica speranza è che questa indifferenza sia di buon auspicio, dato che non furono pochi i grandi artisti costretti a pagare alla notorietà e alla considerazione critica degli *addetti ai lavori* il duro prezzo di un’attesa logorante.

Uno di questi, come ci ricorda anche Rino Pompei nel suo ottimo, polemico articolo apparso sulla rivista “Il Torchio” proprio riguardo alla questione pascucciana, fu Italo Svevo, il cui romanzo *Senilità*, oggi considerato universalmente un grande capolavoro, andò incontro all’insuccesso più clamoroso perché – Pompei lo afferma senza peli sulla lingua – *la critica letteraria militante dell’epoca era un miscuglio di asservimento universitario e mercantile, un asservimento a programmi di natura sedicente spirituale: un’opulenta, ma flaccida ed abulica signora, la nostra critica letteraria* – continua a rilevare Pompei – *che per oltre un trentennio non seppe o meglio non volle comprendere un nostro valente scrittore relegandolo, unitamente alla sua opera, nel buio di una fredda indifferenza.*

Ma senza attingere altri esempi in regioni remote della nostra Penisola, basti ricordare un *caso letterario* che ci riguarda più da vicino perché il suo protagonista fu un nostro conterraneo, ossia Mario Pratesi, nativo di Santa Fiora. Anche l’opera di questo grande scrittore amiantino, che sulle prime ebbe un diffuso apprezzamento, cadde a poco a poco nel più profondo silenzio e soltanto dopo alcuni decenni, cioè nell’immediato dopoguerra, tornò a essere considerata per quello che effettivamente vale nel panorama letterario compreso fra la fine dell’Ottocento e i primi del Novecento.

Io ritengo che queste due significative testimonianze servano egregiamente a mettere quanto meno in dubbio l’infallibilità della critica militante.

E pertanto nutro la piena fiducia che, come vi fu errore di valutazione nei confronti di Svevo e di Pratesi, vi possa essere stato anche nei riguardi di Paride Pascucci. Soprattutto per il fatto che ancora, a 25 anni dalla sua morte, nessun critico patentato si è mai sentito in dovere di giudicare seriamente, dopo averla analizzata e studiata, l'intera opera del nostro grande concittadino.

Per il momento, mentre attendiamo che l'autorevole critico, *l'uomo coraggioso e pulito esca a viso aperto e dica la sua ultima parola*, secondo l'invito di Rino Pompei, io desidero ripetere pubblicamente, a onore di Paride Pascucci, ciò che ho serenamente scritto nel mio libro a lui dedicato⁸⁴; e cioè che intanto vale, per questo figlio della Maremma, la convinzione dei suoi conterranei, secondo la quale egli è sicuramente un grande pittore. E lo è al di là degli -ismi e delle mode per quella struggente carica di poesia e di pathos che rivelano le sue opere più significative, per quella straordinaria, palpitante fedeltà documentaristica che possiedono le sue tele a sfondo sociale, per quel sapiente connubio tecnico-coloristico che caratterizza l'intera sua produzione pittorica. Ma grande pittore soprattutto per aver trattato con impareggiabile efficacia i temi scottanti della miseria operaia e contadina, per aver puntato l'indice sulle "Vergogne sociali" (è il titolo di un suo quadro) che avvilarono nel cuore e nella coscienza le masse proletarie della Maremma e di tutte le maremme del suolo italiano. E grande pittore per la sua gente, la quale soltanto può leggere nei dipinti di Paride Pascucci tutta la verità che li ha ispirati, tutte le sfumature di una condizione esistenziale talmente difficile e dura che a un artista di alta sensibilità, come il Nostro, non poteva sfuggire nelle sue vibrazioni più tristi e drammatiche.

Senza esserne stato amico, dato il notevole divario degli anni, imparai da ragazzo ad ammirare in Pascucci l'estrema modestia dei modi, la compostezza civile del suo rapporto quotidiano con gli altri, con la gente più umile, la sobrietà del vestire che sfiorava quasi la povertà, l'umiltà più naturale e serena anche di fronte ai successi che avrebbero potuto inorgoglierlo e riempirlo di superbia. Ed essendomi pervenuti gli echi della sua fama di artista, mi ero abituato – quando accadeva che lo incontrassi – a seguirne con attenzione curiosa i passi e gli atteggiamenti.

⁸⁴Alfio Cavoli, *Paride Pascucci (Testimonianze inedite per una biografia dell'artista maremmano)*, Giardini Editori e Stampatori in Pisa, Pisa (PI), 1978.

L'immagine che mi è rimasta scolpita nella mente è quella di un uomo sempre intento all'osservazione delle cose che lo circondavano, sempre desideroso di frugare con lo sguardo nella vastità e nella profondità degli orizzonti mancianesi per trarne, oltre che un godimento estetico e spirituale, nuove esperienze visive e nuovi stimoli da utilizzare nel diuturno lavoro creativo.

Paride Pascucci, nei suoi giornalieri spostamenti dall'abitazione alla casa di campagna dov'era solito dipingere – o in qualunque altra circostanza – non indulgeva mai alla fretta e alla distrazione, ma si soffermava frequentemente a osservare, a scrutare, per riempirsi gli occhi di quei volti e di quegli angoli agresti e di paese che oggi sopravvivono nelle sue tele. In quelle tele che ben presto imparai ad amare, come si ama qualcosa di profondamente intimo, di assolutamente indissolubile dalla nostra stessa anima e dal nostro stesso cuore; come si ama la nostra gente e la nostra terra, di cui quei dipinti costituivano l'interpretazione più vibrante e poetica, più appassionata e spesso polemica. Perché Paride Pascucci, a uno a uno, aveva saputo indicarmi i momenti più significativi del vivere maremmano, caricandoli di quei significati culturali e sociali che di solito sfuggono alla disattenta coscienza giovanile; perché Pascucci, con dipinti come "Eroi di Maremma", "È morta la vacca", "Vergogne sociali", e tanti altri di analogo argomento che gridavano all'ingiustizia e all'egoismo delle classi privilegiate, mi aveva impartito inconsapevolmente una lezione di storia di straordinaria efficacia e verità fra le tante mistificazioni e menzogne che la scuola di Stato era solita raccontarmi e raccontarci.

Anche per rinnovare nelle nostre menti dalla memoria spesso labile il suo messaggio di uomo e di artista, che oggi definiremmo impegnato, tredici anni or sono, in occasione del centenario della nascita, l'Amministrazione Comunale di Manciano allestì la retrospettiva certamente più vasta e importante di Paride Pascucci.

Raccolte in ogni parte d'Italia, circa cento opere fra le più significative, gran parte delle quali di notevoli dimensioni, furono esposte nella palestra della scuola media che oggi porta il suo nome⁸⁵ e vennero onorate da una grande partecipazione di popolo. Ripetere nuovamente quel tipo di manifestazione, dati i tempi che corrono, sarebbe stata un'impresa quanto meno assai onerosa e irta di innumerevoli

⁸⁵ Come già evidenziato, la scuola media di Manciano non si chiama più "Paride Pascucci" essendo stata inglobata nell'*Istituto comprensivo statale scuola materna elementare e media di Manciano "Pietro Aldi"*.

difficoltà. Perciò, il Comune di Manciano ha ripiegato – ammesso, poi, che di ripiego si tratti e non di un fatto culturale di notevole importanza – sull’allestimento della mostra di disegni, pastelli e acquerelli che ci accingiamo a inaugurare. Una non sempre facile disponibilità a cedere le opere da parte dei collezionisti (molti dei quali sono apparsi talmente affezionati alle loro testimonianze pascucciane da opporre, com’è successo, un netto rifiuto) ha impedito, forse, di ottenere il meglio dell’artista in questo settore della sua pittura.

Ritengo, tuttavia, che la rassegna *formato minore* di Paride Pascucci qui rappresentata (alla cui riuscita hanno collaborato una quarantina di collezionisti, che vivamente ringrazio anche a nome dell’Amministrazione Comunale) sia degna della massima attenzione e costituisca, oltre tutto, un primo tentativo di recuperare e catalogare molti lavori completamente sconosciuti del nostro illustre concittadino.

In un mondo frenetico come quello in cui viviamo, dove spesso si eccede in rapidità anche nelle manifestazioni che richiedono rigore di applicazione e serietà d’impegno, questa mostra, i cui dipinti datano ormai da numerosi decenni e taluni, forse, dalla fine dell’Ottocento, rappresenta l’esaltazione della pazienza, dell’equilibrio artistico, della sensibilità e della indiscussa abilità con cui Paride Pascucci si dedicò sempre alla propria attività creativa. Di questa attività affascinante, accingiamoci, dunque, a leggere i racconti pittorici sulle carte ormai invecchiate dal tempo: la Maremma antica – con i suoi contadini, con i suoi vetusti monumenti, con i suoi paesaggi tranquilli e incantevoli – vi frema di bellezza e di suggestività, effigiata con amore dalla matita e dal pennello del suo grande figlio e delicato poeta che oggi ricordiamo e festeggiamo con rimpianto e gratitudine: Paride Pascucci.

Riunioni

Manciano (GR), Municipio, Sala del Consiglio, 03/09/1980

Elezioni del nuovo Sindaco di Manciano

Sono gli anni della strategia della tensione, il terrorismo di destra miete vittime innocenti con stragi e attentati feroci, strutture segrete si organizzano per rovesciare l’ordine precostituito, alcune instaurando solidi contatti internazionali.

Nel 1970, in Toscana è stato eletto il primo Presidente della regione. È il socialista Lelio Lagorio (1970-1978) che precede Mario Leone (1978-1983) esponente dello stesso partito. Entrambi sono sostenuti da coalizioni in cui è presente il PCI.

In questo clima politico, sociale e istituzionale, nel 1980, Alfio Cavoli scrive l'invito a rieleggere per un secondo mandato il Sindaco uscente di Manciano Raimondo Grifoni (PCI).

Il grave ritardo con cui è stata indetta la presente riunione dimostra innegabilmente che un profondo deterioramento si è verificato nei rapporti politici dei due partiti di sinistra rappresentati nel consiglio comunale di Manciano, così com'è avvenuto, del resto, dopo la consultazione elettorale del giugno scorso, in Toscana e in Italia.

Tale stato di cose non può non essere giudicato con viva preoccupazione e non può non influire negativamente sulla futura attività amministrativa che si profila densa di problemi, anche di portata vitale per le nostre popolazioni.

La situazione, pertanto, è di quelle che meritano uno sforzo serio e concreto di buona volontà, basato in maniera coscienziosa non tanto sulle formule di potere, quanto sulla sostanza dei programmi e sulle attenzioni vere, effettivamente sentite, delle istanze che provengono con sempre maggiore urgenza da ogni componente sociale della nostra collettività. In questo senso, anzi, ritengo che debba essere auspicata e vivamente sollecitata, al di là delle ideologie e degli interessi di schieramento, una costante e fattiva collaborazione da parte di tutti i colleghi Consiglieri, perché se è vero che il dovere di alcuni di essi è quello di giocare il ruolo dell'opposizione, è anche vero che la loro funzione in questo importante consesso civico non può ridursi a una sterile opera di critica fine a se stessa.

Se così facessero, sono del parere che tradirebbero in pieno le aspirazioni del loro elettorato che, per quanto possa essere in contrapposizione politica con i componenti della futura Giunta amministrativa, desidera di certo un miglioramento qualitativo della vita comunitaria di ciascuno e di tutti.

Del resto, noi dobbiamo dare atto che specialmente nel passato quinquennio amministrativo, i membri della minoranza hanno dato prova di porsi in una linea di proficua presenza nell'ambito del Comune; ed è per questo che, consapevoli delle grandi difficoltà insite nel governo di un paese e di un territorio vastissimo e complesso come il nostro,

noi confidiamo di avere dalle attuali minoranze tutto l'apporto di cui sono capaci per superare gli ostacoli che si frappongono spesso al raggiungimento delle mete previste dalle linee programmatiche nell'interesse dei nostri concittadini.

Io sono dell'avviso che sia necessario prodigarsi in questo lavoro con profonda umiltà, convinti che non si debba essere serviti, ma che si debba servire. Ed in modo particolare ritengo che si debba credere fermamente e sinceramente in ciò che si fa, come se si trattasse di cosa che ci sta personalmente a cuore, che rientra fra i problemi della nostra sfera intima. Ecco perché – lo ripeto – si deve guardare soprattutto all'attività da svolgere in quanto tale, al di là e al di fuori di un mero atteggiamento di esibizionismo e di ambizione. Ed ecco perché è tassativo che tutti i membri di questo consiglio, nessuno escluso e ciascuno per la sua parte e per le proprie responsabilità, portino disinteressatamente il loro contributo non solo alla soluzione dei grandi problemi, ma anche all'espletamento degli atti più umili (e ce ne sono moltissimi) che fanno parte della vita quotidiana di un Comune.

Per quanto mi riguarda, anche sottraendo del tempo prezioso agli interessi che più mi appagano moralmente e culturalmente, farò il possibile per onorare questa ulteriore tappa – la quarta – del mio mandato amministrativo, con la dedizione che reputo di aver dimostrato dal 1965 a oggi. È l'unico modo per dire grazie agli elettori della fiducia che hanno riposto in me, l'unica possibilità di uscire una buona volta da questo incarico di autentico sacrificio a testa alta, non importa se con le sole lodi delle poche persone effettivamente attente alla mia attività pubblica, purché avvenga in generale senza giudizi d'infamia.

D'altra parte, nessuno ci obbliga ad assumere incarichi amministrativi. La scelta, fino a prova contraria, è esclusivamente nostra; e pertanto, una volta che si è fatta bisogna onorarla con l'attenzione che merita.

Per venire al problema che caratterizza la seduta odierna, ossia l'elezione del Sindaco, dirò subito il mio pensiero, che è frutto di una mia convinzione solida e senza ombra di interferenze, secondo la regola di libero pensiero e di autonomia di giudizio che si è instaurata ormai da molti anni fra me, indipendente, e il Partito Comunista Italiano di Manciano. Ed il mio pensiero è questo: che debba essere riconfermato, anzi che meriti di essere riconfermato Raimondo Grifoni. A chi dicesse che la preferenza è ovvia io risponderei che è ovvia in quanto il comportamento dell'interessato l'ha resa tale.

Senza voler tessere il panegirico del primo cittadino uscente, non pos-

so fare a meno di sottolineare, oltre che la sua onestà di fondo – incorruttibile –, oltre che la sua carica umana – innegabile – il suo coraggio nell'affrontare un periodo amministrativo se non il più difficile, certamente fra i più difficili dalla Liberazione a oggi.

La popolazione di Manciano non conosce forse tutta la storia del quinquennio che si è appena concluso: un periodo di tempo che ha veramente rivoluzionato l'intero sistema di governo degli enti locali, come se non bastassero le restrizioni economiche intervenute per circa un triennio a rendere decisamente problematica la conduzione del Comune. La gente è ancora all'oscuro di tutto questo, ecco perché talvolta non ha apprezzato l'operato degli amministratori. Non sa, ad esempio, che, permanendo una quasi parità di personale rispetto al passato, sono piovute addosso al nostro Municipio valanghe di deleghe in tutti i settori della vita pubblica, quindi maggiore lavoro, maggiori impegni, problemi da risolvere per lo meno decuplicati. E poi le grandi questioni della sanità, della scuola, dell'urbanistica, etc., in un territorio – pochi mancianesi ne sono al corrente – al terzo posto per grandezza in Toscana, dopo Arezzo e Grosseto; e in un contesto operativo completamente inadeguato alle nuove, gravose condizioni amministrative.

C'era – indubbiamente – da farsi tremare le vene dei polsi. Eppure, Raimondo Grifoni, con l'unica esperienza di Assessore effettuata dal 1970 al 1975, è riuscito a portare avanti e a coordinare il lavoro della Giunta con risultati che non sono assolutamente da disprezzare, se si vuol essere obiettivi e seri nelle valutazioni: un lavoro senza risparmio i cui frutti (a causa delle difficoltà accennate che hanno provocato inevitabili ritardi) si stanno raccogliendo in gran parte in questi mesi.

Solo un'opinione pubblica prevenuta e male informata potrebbe sostenere il contrario e giudicare l'operato di un'intera amministrazione puntando l'indice sulle cose marginali piuttosto che su quelle di interesse generale.

Ebbene, Grifoni ora ha acquisito un'esperienza che non può non facilitargli il compito per gli anni a venire. Sempreché – è naturale – il suo impegno trovi l'aiuto di tutti e non venga vanificato da indifferenza o assenteismo sia di ordine comportamentale che strumentale. Il che sarebbe veramente grave non tanto per lui e per coloro che saranno i suoi diretti collaboratori, ma soprattutto per i riflessi negativi che una tale posizione di condannabile rinuncia eserciterebbe a danno del nostro paese e del nostro territorio.

Come si sa, vi sono sul tappeto problemi più grandi di noi: la sanità, gli anziani, le Terme di Saturnia, il recupero dei beni artistici e monumentali, il decentramento amministrativo, la pianta organica del personale (anche allo scopo di ovviare a quelle carenze di manutenzione dei parchi e dei giardini che sono state più volte sottolineate), il recupero dei centri storici, le istanze di cultura e di partecipazione che sempre più insistenti provengono dalla nostra gioventù, la salvaguardia del nostro ambiente naturalistico, per tacere di numerose altre questioni non meno importanti e indilazionabili.

Come è facile comprendere, il peso delle responsabilità che graverà sulle spalle del Sindaco e della Giunta in via di formazione è tutt'altro che leggero.

Da qui la necessità di eliminare ogni spaccatura e ogni contrasto che potrebbero essere di serio pregiudizio per il buon andamento del nostro Comune e per la soluzione dei problemi che maggiormente lo assillano.

In un momento come questo di particolare disagio economico e di recrudescenza del terrorismo di destra che compie atti di spietata ferocia per insidiare l'ordine democratico del nostro paese, è necessario dimostrare compattezza e solidarietà anche sul piano delle amministrazioni locali, allo scopo di dare capillarmente alle forze eversive risposte di serio, responsabile e unitario governo della cosa pubblica.

Per concludere, ritengo di poter dire che lo schieramento al quale appartengo è aperto al contributo e alla collaborazione di tutti.

Perché così dev'essere nell'interesse comune.

Perché così è necessario che sia se si vogliono raggiungere risultati di rilievo e se si desidera affrettare la soluzione dei problemi che ci stanno a cuore.

Mi auguro, dunque, che anche relativamente all'elezione del Sindaco e della Giunta municipale si creino condizioni di ampia disponibilità e di diffusa fiducia, allo scopo di consentire una sollecita ripresa dell'attività amministrativa in un clima che la renda proficua e apportatrice di progresso per la nostra cittadinanza.

Sedute consiliari

Manciano (GR), Municipio, Sala del Consiglio, 11/10/1980

Istruzione e cultura

La Maggioranza del Comune di Manciano intende dare vita a un documento programmatico congiunto che riguarderà anche il titolo Istruzione e cultura. Prima di collaborare alla stesura, Alfio Cavoli desidera mettere in evidenza alcuni errori d'impostazione del passato e proporre iniziative per il futuro.

Relativamente all'elezione del Sindaco e della Giunta Comunale, confermo i concetti espressi nella precedente assemblea consiliare. Mi preme inoltre ripetere esplicitamente l'invito alla collaborazione anche nei confronti dello schieramento di minoranza, essendo necessario mettere a frutto le capacità di tutti per risolvere i difficili e complessi problemi che ci attendono. Mi auguro che il tempo trascorso dalle elezioni a oggi abbia definitivamente sanato i contrasti e i dissapori e sia servito a rendere saldo e duraturo quel rapporto di lavoro nel quale sono riposte le speranze della nostra cittadinanza. Credo che i momenti difficili in cui ci troviamo esigano un'assunzione di responsabilità senza remore o indugi e pretendano da noi il massimo di ciò che possiamo dare in funzione di una positiva ed utile attività.

Il fatto che la coalizione di maggioranza dia vita alla nuova amministrazione con un documento programmatico comune è certamente di buon auspicio e mette in evidenza la serietà degli intenti che stanno alla base dell'accordo stipulato.

Circa il titolo *Istruzione e cultura* di questo documento, sento la necessità di spendere qualche parola affinché siano chiarite certe impostazioni del passato e sottolineate talune esigenze del futuro.

Io so perfettamente che in addietro, ai risultati lusinghieri ottenuti nell'ambito delle strutture (biblioteca, museo, etc.) non hanno fatto riscontro quelle iniziative che avrebbero potuto coinvolgere in maniera proficua soprattutto la componente giovanile della nostra popolazione. Ma, senza voler addurre gratuite scusanti alla non compiuta incisività del mio assessorato, la cui attività non mi è sembrata tuttavia priva di

alcuni risultati positivi, debbo affermare, a onor del vero, che non hanno sorretto il settore né i mezzi finanziari, né la diligenza dei collaboratori esterni, che sono stati, lasciatemelo dire, tutt'altro che operosi e ligi ai loro doveri.

La commissione della biblioteca comunale, nominata secondo i dettami della Legge Regionale, fu la prima della provincia e una delle prime in Toscana a entrare in funzione.⁸⁶

Ebbene, debbo affermare con dati alla mano che l'organismo non ha mai funzionato per la quasi totale defezione dei suoi componenti, più di venti, appartenenti alle più diverse entità associative.

Certo, a provocare in parte questo disinteresse nella istituzione fu probabilmente anche la carenza di mezzi finanziari che rendeva impossibile ogni programmazione di largo respiro; di utilità collettiva. Per cui voglio apertamente dire, fin dall'inizio di questa nuova amministrazione, che di propositi sulla carta se ne possono formulare quanti se ne desiderano, ma soltanto propositi restano se non interviene un adeguato impegno economico a tradurli nella realtà.

Se siamo tutti convinti che il settore dell'istruzione e della cultura ha oggi un'importanza enorme proprio perché altrimenti si rischia di spianare ai nostri giovani le strade che ben conosciamo, allora bisogna responsabilmente inserire nelle rispettive voci di bilancio quanto è necessario per poter provvedere all'organizzazione di attività che arricchiscano spiritualmente e moralmente e che scongiurino deviazioni come reazione alla nostra indifferenza.

⁸⁶ Dello stesso anno sono il *Regolamento* e il primo catalogo datato 1977. Quest'ultimo elenca i volumi presenti (3.025) all'epoca, suddivisi per argomento e, in una sezione dedicata, le annate dei periodici posseduti. Si riporta, tratto da una copia dello *Statuto della Biblioteca Comunale "Antonio Morvidi"*, l'Art. 4 che riguarda la composizione della Commissione della biblioteca.

Presiede alla attività del servizio svolto dalla Biblioteca una Commissione nominata dal Consiglio Comunale. Detta Commissione è formata, in base alle indicazioni di cui all'art. 6 della Legge 3.7.19 76, n. 33, come segue:

- il Sindaco e l'Assessore alla PI;
- n. 4 membri, nominati dal Consiglio Comunale, di cui due in rappresentanza delle minoranze;
- n. 1 rappresentante, congiuntamente designato dalle Organizzazioni Sindacali maggiormente rappresentative;
- un massimo di n. 6 rappresentanti delle Associazioni democratiche del tempo libero maggiormente rappresentative;
- n. 1 rappresentante per ogni consiglio di Istituto;
- n. 1 rappresentante per il Consiglio di Circolo;
- il bibliotecario e l'assistente di biblioteca che svolgerà anche funzioni di segretario;

le riunioni sono presiedute dal Sindaco. In caso di sua assenza o impedimento la Commissione sarà presieduta dall'Assessore alla PI.

È necessario creare spazi di aggregazione, come in alcune province toscane e umbre è stato fatto, predisponendo locali polivalenti in grado di offrire alla gioventù le più diverse occasioni di svago, di esercizio fisico e di cultura. Ed è opportuno pensare soprattutto a coloro che, data la vastità del nostro territorio, si trovano ai margini di ogni manifestazione e di ogni avvenimento.

Esiste un progetto, al quale demmo anche il nostro personale contributo di idee come amministratori, inteso se non ad annullare a rendere meno grave il disagio culturale gravissimo delle nostre frazioni. Esso si inserisce in un programma intercomunale perché dovrebbe essere attuato con la partecipazione finanziaria dei vari enti locali. Si tratta di una iniziativa tendente a predisporre, fra le altre cose, un'ideale attrezzatura mobile (palco, schermo, proiettore, impianti fonici e di illuminazione, transenne, etc.) per poter far giungere il cinema e il teatro in qualunque più lontana frazione del nostro vastissimo territorio distrettuale. Ebbene, è vero che la Regione Toscana interverrà probabilmente con contributi sostanziosi, ma è anche vero che i Comuni interessati non possono e non debbono pretendere tutto dall'amministrazione centrale. Solo mediante una loro adesione di carattere economico e di congrua consistenza è infatti possibile dar vita a progetti culturali di una certa importanza e di lunga durata, come avviene in alcune località della nostra Regione i cui amministratori hanno capito l'importanza fondamentale di un intervento, in questo settore, commisurato alle reali necessità delle popolazioni.

Anche l'opportunità di creare nuclei bibliotecari decentrati, che vide in passato un tentativo purtroppo fallito del nostro Comune, deve essere presa in seria considerazione. Ed è per questo che la dotazione di libri deve essere arricchita e potenziata annualmente. Non si può aspettare che qualche munifico cittadino ci garantisca all'infinito un incremento e una rivitalizzazione del patrimonio bibliografico esistente.

Io credo che il discorso del decentramento bibliotecario possa essere ripreso positivamente quando saranno entrati in funzione, e speriamo presto, i consigli di quartiere. Ma è un problema che deve essere risolto senza ulteriori indugi. E deve essere affrontata anche la questione del centro di lettura di Marsiliana dove circa mille volumi stanno a marcire in una stanza nonostante le legittime richieste di ripristinare il funzionamento del centro stesso provenienti da quella cittadinanza. È semplicemente assurdo il fatto che si è verificato per un meccanismo burocratico particolare che, tuttavia, con un po' di buona volontà,

avrebbe potuto essere mosso a salvaguardia dei nostri diritti; l'unica biblioteca funzionante che avevamo nella più popolosa frazione del nostro Comune si è dovuta chiudere perché la maestra incaricata del suo funzionamento è stata assegnata dalla Regione al Comune sede del distretto scolastico, cioè Orbetello.

È chiaro che, in tempi brevissimi, noi dobbiamo provvedere alla riapertura di questo importante centro, nonché a conferire a esso una maggiore efficienza anche attraverso la dotazione di nuovi libri e di pubblicazioni periodiche.

È indispensabile, poi, essere più presenti nella scuola, specialmente in quella dell'obbligo, per favorire una più completa formazione spirituale e intellettuale dei nostri ragazzi. Noi, talvolta, abbiamo lasciato cadere nel nulla proposte provenienti dal personale insegnante e da alcuni operatori culturali attivi in provincia solo per il fatto che ci sembravano denari spesi male quelli, pur esigui, che ci venivano richiesti per portare a compimento le varie iniziative. Io ritengo che abbiamo seriamente sbagliato. E nel dir questo in maniera convinta, penso, ad esempio, al programma *Pistoia-ragazzi* che quel civilissimo Comune ripropone anche quest'anno agli istituti del suo territorio per rendere effettiva quell'integrazione fra scuola e mondo del lavoro, fra scuola e città, che venne tanto auspicata con l'entrata in vigore dei decreti delegati.

È necessario aprire gli occhi. Anche nel nostro Comune corrono voci di giovani dediti a vizi che noi sappiamo aberranti e distruttivi. Dobbiamo vederci chiaro e, per la parte che ci compete, correre ai ripari. Un modo per intervenire in maniera incisiva è proprio quello di prevenire certe deviazioni e certi atteggiamenti vittimistici e rinunciatari: creando, cioè, le condizioni affinché la gioventù possa spendere il proprio tempo libero coltivando attività nelle quali riesca a trovare il pieno appagamento dei propri interessi. Di fronte a oltre mille giovani che frequentano le scuole nel nostro territorio, noi non possiamo esercitare un ruolo passivo e di totale indifferenza. Non possiamo ritenerci soddisfatti semplicemente per aver garantito loro i trasporti, un'aula scolastica, un banco, una fonte di riscaldamento. Per questo motivo, prego fin da oggi i colleghi Consiglieri, nessuno escluso, di dare il proprio suggerimento e il proprio apporto di idee affinché venga posta più attenzione al problema dei giovani. E chiedo, al tempo stesso, al Sindaco e alla Giunta in procinto di essere eletta un formale impegno a sostenere le eventuali iniziative con le corrispondenti coper-

ture finanziarie.

Un altro problema attualissimo e degno di essere affrontato con particolare determinazione è quello del recupero dei centri storici, dei monumenti, del materiale archeologico. Molti comuni lo hanno già preso in considerazione e lo stanno progressivamente risolvendo. In effetti, si tratta di una autentica scelta di civiltà e di un dovere amministrativo al quale ritengo che non possiamo sottrarci. Come non possiamo sottrarci a onorare i nostri pittori concittadini con una pinacoteca a loro dedicata.

Per Manciano e per alcune delle sue frazioni i tempi di una sistemazione ambientale e monumentale sono ormai abbondantemente maturi. Dobbiamo perciò predisporre, anche sulla base delle leggi che esistono in proposito e delle facilitazioni finanziarie che ne derivano, i necessari progetti. Ci sono Comuni che per queste necessità hanno ottenuto dallo Stato e dalla Regione centinaia di milioni. Non capisco proprio perché noi si debba rinunciare a tali interventi. Non dico di dover risolvere il problema tutto in una sola volta, ma di aggiungerlo seriamente all'elenco delle cose da fare e di cominciare a porvi mano con le migliori intenzioni.

Naturalmente, anche il settore dell'istruzione e della cultura presenta tantissime altre sfaccettature che qui sarebbe troppo lungo enumerare. Quel che mi premeva di sottolineare con il presente intervento, non a caso effettuato in una seduta importante come quella odierna, era la necessità di invertire una tendenza, come oggi si dice, che francamente nel passato non è stata troppo favorevole alla problematica esposta.

Mentre spero, dunque, che gli orientamenti futuri della nuova amministrazione in questo campo, non meno importante degli altri, siano improntati a un maggiore senso di responsabilità e a una più aperta volontà operativa, auguro a tutti di poter compiere nel quinquennio che ci attende un lavoro proficuo a vantaggio della nostra popolazione.

Riunioni

Firenze (FI), Palazzo Vecchio, Salone dei Dugento, 16/09/1981

Diritto allo studio

Si è già detto che Alfio Cavoli è stato insegnante. Nelle scuole di avviamento professionale, prima, e medie inferiori, successivamente alla riforma del 1964, per quaranta anni; per quindici, Assessore alla Cultura del Comune di Manciano; membro del Distretto scolastico n. 43, poi n. 37.⁸⁷

Il discorso che segue è, perciò, basato su conoscenze dirette delle condizioni in cui versavano gli organismi citati, sulle necessità che si prospettavano impellenti per gli studenti e per il corpo docente, sulla vita sociale del territorio di cui Alfio Cavoli si interessava per svolgere al meglio i vari incarichi affidatigli.

Il manoscritto del testo – che ha tutta l'aria di essere stato stilato a braccio (non è in bella calligrafia, ha poche e minime cancellature, ma sono presenti) – non ha data. È certo, però, che si tratti dell'intervento preparato per partecipare all'incontro del 16 settembre 1981 indetto dall'Assessore regionale alla Pubblica Istruzione e allo Sviluppo Economico Luigi Tassinari.

Infatti, i distretti scolastici, sono stati istituiti in Toscana in data 30 aprile 1976 ed erano già presenti al momento della stesura dello scritto che segue in quanto, sin dalla prime righe, Alfio Cavoli propone un'analisi a livello distrettuale. In una delle pagine successive, poi, cita la Legge Regionale n. 33 e, soprattutto, quasi alla conclusione del testo, volutamente, non dimentica di esporre il proprio pensiero sulla situazione dell'Istituto Tecnico Industriale per Chimici, inizialmente gestito a Manciano dall'amministrazione provinciale – legalmente riconosciuto con Decreto del Ministro per la Pubblica Istruzione, ai sensi della Legge n. 86 del 19 gennaio 1942, il 7 giugno 1965 –, e successivamente diventato sezione distaccata dell'Istituto Tecnico Industriale "Porzio Porciatti" di Grosseto che non possedeva una sezione per Chimici. Si tratta della prima scuola superiore nel Comune di Manciano, oggi Istituto Tecnico Tecnologico chimica, materiali e biotecnologie facente parte, come il più recente Liceo Scientifico mancianesese, dell'Istituto Superiore d'Istruzione Secondaria "Francesco Zuccarelli" con sede a Sorano (comprendente anche il plesso di Pitigliano).

⁸⁷ Distretto che misura 55.043 Km², risultando essere il secondo in estensione nella provincia di Grosseto.

L'Assessore Luigi Tassinari fa riferimento nel suo invito del 26 agosto 1981, rivolto agli Omologhi alla Cultura dei Comuni della Toscana, all'entrata in vigore della Legge Regionale n. 53 del 19 giugno 1981 (Regione Toscana, Interventi per il Diritto allo studio) che, come esplicita nell'invito stesso, poneva problemi di vario ordine legati alla sua applicazione e importanti al punto da suggerirgli di convocare gli Assessori interessati.

Diritto allo studio, significa per me garantire alla generalità degli alunni, quanto meno a livello distrettuale, a cominciare da quelli delle scuole materne, anzi soprattutto da quelli, tutti i mezzi organizzativi e culturali ritenuti idonei a determinare una crescita armonica e regolare e una formazione della personalità il più possibile aderente alle innate prerogative delle singole individualità.

Per far questo, oltre ai sussidi didattici e alle strutture, che io chiamerei generiche e convenzionali, occorre mobilitare, a mio modesto avviso, tutte le testimonianze e le risorse culturali del territorio per utilizzarle come strumenti didattici e pedagogici, per renderle feconde di insegnamenti e di conoscenza e non, come attualmente accade, del tutto inerti e prive di qualunque valore educativo e formativo.

Così facendo, fra l'altro, sarebbe possibile realizzare quella saldatura ideale fra scuola e territorio, fra scuola e mondo esterno che viene unanimemente auspicata e che, viceversa, stenta a prendere l'avvio.

Ripeto: vi sono altri fattori formativi di fondamentale importanza, come la qualità dell'ambiente fisico, la disponibilità di spazi verdi individuali e per i momenti di socializzazione, specie nella scuola materna; come la disponibilità e la validità, ad esempio, dei laboratori e delle aule speciali nelle scuole medie di primo e di secondo grado, ma ritengo che il territorio, con le sue componenti culturali, che nella nostra circoscrizione sono, tutto sommato, particolarmente interessanti, possa costituire una palestra non indifferente di formazione intellettuale e spirituale; il che significherebbe, in poche parole, contribuire in maniera determinante a rendere effettivo il tanto conclamato diritto allo studio che è tale soltanto se si mettono a disposizione di chi frequenta le scuole una quantità e una molteplicità di strumenti per la ricerca e l'apprendimento.

Un numero notevole di questi strumenti, grazie al retaggio delle vicende umane e sociali, è patrimonio del distretto in cui viviamo. Vicende che attendono soltanto di essere individuate, valorizzate e utilizzate. La Regione Toscana sta cercando di sensibilizzare gli enti

locali a muoversi in questa direzione, ma le gravi difficoltà finanziarie in cui versa la generalità delle pubbliche amministrazioni vanificano ogni spinta esercitata da alcune leggi già operanti.

Bisognerebbe, in ogni modo, riflettere che i problemi connessi con la necessità di dare alla gioventù quanto di meglio esige una scuola ricca di contenuti, sono altrettanto importanti, anzi di più, di adempimenti amministrativi considerate imprescindibili. Di più, ho detto, perché gli anni perduti a danno dei giovani, della loro crescita culturale e spirituale, sono assolutamente irrecuperabili e lasciano nella collettività un segno profondamente negativo.

Venendo alla sostanza degli argomenti, ritengo di poter dire che sarebbe opportuno pensare seriamente, con la più assoluta volontà di risolverlo, al problema delle biblioteche centrali e periferiche, arricchendo quelle esistenti e creandone di nuove anche nelle più lontane frazioni; oppure facendo in modo di raggiungere capillarmente tutti i nuclei abitati del territorio con idonei servizi di bibliobus che, prelevando i libri dalle varie biblioteche centrali, possibilmente consorziate, li distribuirebbero agli utenti di ogni nucleo abitato. Per una migliore fruizione del servizio sarebbe necessario dotare ogni biblioteca di un proprio idoneo catalogo da scambiare con le altre biblioteche e da diffondere in tutte le scuole distrettuali.

Sarebbe inoltre opportuno che le varie biblioteche scolastiche, sia degli studenti che degli insegnanti, si aprissero agli alunni e agli insegnanti delle altre scuole, nonché all'intera collettività, dotandosi anch'esse di propri cataloghi da distribuire o mettere a disposizione dei potenziali utenti. In una società che ha estremo bisogno di stimoli culturali, si giunge all'assurdo che migliaia di libri, specie quelli riservati ai docenti, ma spesso utili anche agli alunni, rimangano a muffire in armadi ermeticamente chiusi. Si giunge all'assurdo che per anni si dimentica di provvedere al prestito dei volumi fra le scolaresche, disabituando gli alunni alla lettura e mancando quindi al compito di sensibilizzarli alla sistematica frequenza delle pubbliche biblioteche.

Non meno importante è il problema degli archivi storici, della loro utilizzazione collettiva per fini didattici e di ricerca. Secondo lo spirito della Legge Regionale n. 33 concernente le biblioteche, gli archivi storici dovrebbero essere addirittura inseriti nel sistema bibliotecario ed essere resi disponibili a tutti al pari dei libri. Ma è ovvio che ciò richiede un preventivo e accurato lavoro di selezione del materiale, oltre che di inventariazione e di catalogazione. Non solo, ma anche la ne-

cessità, da parte degli enti locali, di riunirsi in consorzi archivistici, come è già avvenuto in alcuni comprensori della Toscana, allo scopo di instaurare un sistema gestionale valido sia sotto il profilo della conservazione che della utilizzazione dei documenti. Ciò rientra anche nei desideri della Soprintendenza archivistica che ha già sollecitato un'operazione di questo tipo. È chiaro, infatti, che soltanto attraverso la reciproca integrazione degli archivi circoscrizionali, in ciascuno dei quali sono custoditi documenti di interesse generale, è possibile realizzare un sistema archivistico in grado di garantire le più ampie possibilità di studio e di proficua ricerca così estremamente importante se vogliamo tener presente che il diritto allo studio comincia sì dalla scuola materna, ma continua fino all'università ed è un'esigenza che talvolta dura tutta la vita. E se vogliamo tener presente che spesso l'accesso deve essere permesso, anzi incoraggiato, perfino nell'ambito delle scuole medie inferiori e superiori.

Un altro settore che merita la più seria attenzione è quello relativo al patrimonio archeologico, artistico, monumentale e naturalistico di cui il territorio distrettuale è particolarmente ricco. Anche in questo campo sarebbe facile polemizzare, se si considera l'indifferenza e l'incuria che hanno sempre regnato incontrastate non solo provocando spesso danni incalcolabili, ma soprattutto rendendo completamente inutilizzato un materiale di alto valore culturale.

Basti pensare, ad esempio, che esistono ancora quelli che io chiamo *critto-musei* e *critto-pinacoteche*, cioè musei e pinacoteche chiuse, accessibili soltanto quando il padrone è disponibile per qualche esigua comitiva. È semplicemente incredibile al tempo in cui viviamo.

I musei e le pinacoteche, là dove esistono, debbono essere organizzati per fini didattici e aperti a tutti, in qualsiasi momento. Così come, dopo averle ripristinate, è necessario rendere didatticamente utili le testimonianze archeologiche e monumentali, al pari dello stesso paesaggio umano che ci circonda e che può essere *letto* in chiave storica e sociale con possibilità di insegnamenti impensabili.

Certo, un'ottica di questo genere, presuppone non solo una diversa, più attinente organizzazione da parte degli enti locali e delle scuole; ma anche e soprattutto una diversa disponibilità dei docenti e una loro specifica preparazione che potrebbe essere resa possibile attraverso appositi corsi di formazione professionale.

Un altro argomento che, infine, ritengo utile toccare anche se esula un po' dal carattere che ho dato a questo breve intervento, è quello dei

trasporti per il quale, in ogni sede e in ogni occasione, ho ritenuto mio dovere battermi fortemente e con piena convinzione. È, infatti, un argomento che assume fondamentale importanza quando si parla di diritto allo studio, perché è dalla buona ed efficiente organizzazione dei trasporti che dipende spesso la scelta degli indirizzi scolastici e, quindi, il diritto appunto di preferire una strada piuttosto che un'altra, il diritto di valorizzare nel migliore dei modi le proprie specifiche attitudini e tendenze.

I trasporti – parlo soprattutto in relazione agli istituti superiori – non sono idonei alle necessità e specie in molte zone disagiate e periferiche del nostro distretto o non esistono o soffrono di una disorganizzazione considerevole con riflessi assai negativi sull'economia degli enti pubblici e sulle esigenze di efficienza che provengono dall'intera collettività, la quale non di rado assiste allo spettacolo poco piacevole, per una società come la nostra in cui si reclama il diritto allo studio, di studenti che per accedere all'istituto preferito si sottopongono al quotidiano sacrificio dell'autostop. Una seria normalizzazione dei trasporti in funzione dell'utenza scolastica potrebbe offrire alla popolazione comunale, distrettuale, interdistrettuale e nel caso nostro anche interregionale (considerando le zone limitrofe dell'alto Lazio) uniforme possibilità di accesso a tutti gli istituti del territorio, e non ad alcuni soltanto, così da garantire una libera scelta dell'indirizzo di studio e da assicurare ai singoli istituti una giusta frequenza, non solo per motivi economici, ma anche per impedire che qualche istituto sia troppo frequentato e qualche altro, al contrario, lo sia troppo poco. A questo proposito non posso non soffermarmi brevemente sul momento davvero critico che sta attraversando il nostro Istituto Tecnico ottenuto dopo anni ed anni di battaglie ed anche di forti tensioni sociali. A ogni nuova iscrizione, le immatricolazioni diminuiscono. Quest'anno, a quanto mi risulta, si supererà appena il numero legale per costituire una sola prima classe. È una situazione semplicemente preoccupante e, per molti versi, indicativa di qualche meccanismo che non funziona nel contesto scolastico territoriale.

Pitigliano accoglie la maggior parte dei nostri licenziati dalla scuola media. Quali i motivi? Una scuola di minor sacrificio, dato che molto più ridotte sono le ore giornaliere di lezione? Una scuola più agevole, dato che in effetti risulta meno selettiva della nostra? Oppure vi sono in questa situazione tutti gli effetti, secondo quanto si affermerebbe, di una propaganda contraria? Forse si tratta di tutte queste cose messe

insieme. Per cui ritengo che sia proprio necessario, finché si è in tempo, affrontare il problema per cercare di porvi riparo. Un ritardo potrebbe portare a conseguenze veramente irreversibili per la nostra istituzione che pure è una delle più importanti del distretto.

E con questo concludo anche per lasciare spazio ad altri interventi, pur sapendo che le questioni riguardanti la scuola sono una quantità e una molteplicità tale da richiedere un ben più ampio e approfondito esame.

Riunioni

Manciano (GR), Municipio, Sala del Consiglio, 18/09/1981

Il patrimonio archeologico di Manciano

Un articolo inviato a "Il Tirreno" in qualità di corrispondente il 17 agosto 1970 – qui riproposto – serve a entrare nel merito del capitolo e a testimoniare la tenacia, la coerenza, la duratura dedizione che hanno supportato costantemente Alfio Cavoli nel raggiungere l'obiettivo dell'istituzione del museo ancora oggi in via Corsini, 5 e nel salvaguardare il patrimonio archeologico di Manciano.

Testimonianze dell'Età del Bronzo portate alla luce a Scarceta di Manciano

Sono il risultato di una settimana di ricerche eseguite da un'équipe archeologica milanese diretta dal professor Ferrante Rittatore Vonwiller.⁸⁸

Un'équipe archeologica dell'Università di Milano, diretta dal noto paleontologo professor Ferrante Rittatore Vonwiller, e composta dai dottori Soffredi⁸⁹, Cremonini e Castelletti, ha eseguito una settimana di ricerche nel villaggio preistorico di Scarceta, situato sulla sponda destra del fiume Fiora, nel Comune di Manciano. Segnala-

⁸⁸ Ferrante Rittatore Vonwiller (Milano, 2 febbraio 1919-Milano, 11 settembre 1976), *vedi profili biografici*.

⁸⁹ Sul primo scavo effettuato a Scarceta, del quale parla nell'articolo Alfio Cavoli, la dottoressa Adriana Soffredi, ha stilato un resoconto per presentarlo alla XIV Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria in Puglia (13-16 ottobre 1970) e pubblicato negli Atti della stessa sotto il titolo *L'abitato preistorico di Scarceta (Manciano)* nel 1972.

ta da Angelo Valenti⁹⁰ circa dieci anni or sono, insieme con gli altri insediamenti umani antichissimi di Poggio Pietricci, Poggio Barbone, Poggio Bagno Santo e Monte di Semproniano, la stazione preistorica di Scarceta non era mai stata sistematicamente esplorata, anche se alcuni studiosi e competenti, fra i quali lo stesso professor Rittatore, vi avevano compiuto brevi, ma proficui sopralluoghi.

A conclusione dalla loro campagna di scavo, in verità limitatissima, i tre archeologi lombardi Soffredi, Cremonini e Castelletti (Rittatore era già partito per Milano con il programma di tornare subito in località Crostoletto di Farnese dove un'altra équipe sta esplorando alcune tombe dolmeniche), ci invitarono gentilmente presso l'albergo in cui erano alloggiati per mostrare i risultati delle loro ricerche. Così, ci fu possibile ammirare un notevole numero di frammenti ceramici dal caratteristico impasto preistorico, residui di un multiforme vasellame arcaico assegnabile all'industria dell'età finale del bronzo (civiltà appenninica e subappenninica) e databile, nel caso specifico, dal XV al XIII secolo a.C. Le caratteristiche dei vari pezzi, palesemente di fattura primitiva, mettevano in evidenza gli elementi di una certa evoluzione estetica e plastica, così da potervi riconoscere l'impronta di epoche diverse. Infatti, dalla ceramica grossolana e priva di qualsiasi ornamento, si passava a quella meno rozza e decorata con cordoni plastici a tacche (che secondo Cremonini potevano anche costituire elementi di rinforzo), per finire a quella dall'impasto di gran lunga più raffinato recante incisioni e motivi geometrici punteggiati, come nel caso, veramente interessante, di due manici dall'originale forma quadrata. Molto belli alcuni frammenti di ciotole e di manici con anse. Precisamente significative due porzioni di ceramica nera, tipo bucheroida, cioè dall'impasto nero-lucido, caratteristica della civiltà appenninica.

⁹⁰ Alfio Cavoli parla di Valenti in un successivo dattiloscritto datato 29 ottobre 1973 e riferito alla scoperta della necropoli eneolitica de *Le calle* sempre nel territorio di Manciano:

L'affermazione si legge in una lettera inviata dal dottor Falchetti al soprintendente onorario Angelo Valenti, colto e appassionato archeologo che dal 1960 ad oggi ha localizzato e segnalato alle competenti autorità un cospicuo numero di stazioni preistoriche situabili in un arco di tempo compreso fra la cultura paleolitica e quella protovillanoviana.

In effetti, Angelo Valenti, pur svolgendo l'attività di costruttore edile, ha riversato nella ricerca sul territorio gran parte della sua passione per l'archeologia fino a guadagnare, con merito, la carica di Ispettore onorario alle Antichità di Manciano. Il citato Franco Falchetti era un assistente del professor Rittatore Vonwiller all'Istituto di Storia Antica dell'Università di Milano.

Corrispondente da Manciano n°54 - Alfio Cavoli

17/8/1970

TESTIMONIANZE DELL'ERA' DEL BRONZO
 PORTATE ALLA LUCE A "SCARCETA"
 DI MANCIANO

Sono il risultato di una settimana di ricerche eseguite da un'equipe archeologica milanese diretta dal professor Ferrante Rittatore Vonwiller

un'equipe archeologica dell'università di Milano, diretta dal noto paleontologo professor Ferrante Rittatore Vonwiller, e composta dai dottori Soffredi, Cremonini e Castelletti, ha eseguito una settimana di ricerche nel "villaggio preistorico" di Scarceta, situato sulla sponda destra del Fiume Fiora, nel Comune di Manciano. Segnalata da Angelo Valenti circa dieci anni or sono, insieme con gli altri insediamenti umani antichissimi di Poggio Pietricci, Poggio Barbone, Poggio Bagno Santo e Monte di Sampromiano, la stazione preistorica di Scarceta non era mai stata sistematicamente esplorata, anche se alcuni studiosi e competenti, fra i quali lo stesso professor Rittatore, vi avevano compiuto brevi, ma proficui sopralluoghi. -- A conclusione della loro campagna di scavo, in verità limitatissima, i tre archeologi lombardi Soffredi, Cremonini e Castelletti (Rittatore era già partito per Milano con il programma di tornare subito in località "Crostoletto" di Farnese dove un'altra équipe sta esplorando alcune tombe dolmeniche), ci invitarono gentilmente presso l'albergo in cui erano alloggiati per mostrarci i risultati delle loro ricerche. Così, ci fu possibile ammirare un notevole numero di frammenti ceramici dal caratteristico "impasto preistorico", residui di un multiforme vasellame arcaico assegnabile all'industria dell'età finale del bronzo (civiltà appenninica o subappenninica) e databile, nel caso specifico, dal XV al XIII secolo a.C. -- Le caratteristiche dei vari "pezzi", palesemente di fattura primitiva, mettevano in evidenza gli elementi di una certa evoluzione estetica e plastica, così da potervi riconoscere l'impronta di epoche diverse. Infatti, della ceramica grossolana e priva di qualsiasi ornamento, si passava a quella meno rozza e decorata con cordoni plastici a tacche (che secondo Cremonini potevano anche costituire elementi di rinforzo), per finire a quella dell'impasto di gran lunga più raffinato recante incisioni e motivi geometrici punteggiati, come nel caso, veramente interessante, di due manici dall'originale forma quadrata. Molto belli alcuni frammenti di ciotole e di manici con anse. Decisamente significative due porzioni di ceramica nera, tipo bucceroide, cioè dall'impasto nero-lucido, caratteristica della civiltà appenninica.

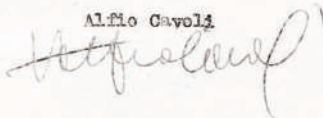
I reperti sono venuti alla luce sia durante l'esplorazione di due fondi di capanne che di due grotte. In mentre nel primo caso è stata reperita la ceramica più arcaica, nel secondo sono stati recuperati i frammenti di vasellame più notevoli dal punto di vista dell'impasto, della forma e della decorazione. In una delle grotte, la più grande, di cui il naturalista Castelletti è interessato, in modo particolare alla flora del Quaternario) ha eseguito i rilievi topografici, oltre ad una cospicua microfauna, a molti gasteropodi terrestri, a due corna di capra e a resti di pasto

4.-5. In questa e nella pagina successiva, la velina dattiloscritta dell'articolo, del corrispondente n. 54 de "Il Tirreno", Alfio Cavoli.

è stato reperito un pettorale di bronzo ancora provvisto, sul bordo, di numerosi ribattini che fissavano all'oggetto una probabile porzione di pelle. Interessante anche una piccola conchiglia artificialmente forata, elemento, forse, di una collana.

In sostanza, dunque, le ricerche del professor Rittatore e dei suoi valenti collaboratori sono state piuttosto proficue. La dottoressa Soffredi si è dichiarata molto soddisfatta del materiale raccolto. La quantità e soprattutto la varietà delle testimonianze restituite dai fondi di Capanne e dalle grotte del "villaggio preistorico" di Scarceta sono tali da garantire un sicuro contributo alla conoscenza di questa importantissima stazione "appenninica" maremmana. Ma dal canto nostro, non saremmo del tutto sinceri se non esprimessimo il parere che una campagna di scavi della durata di una settimana è troppo esigua per portare alla luce quei reperti di valore che Scarceta certamente nasconde e che soltanto ricerche pazienti possono assicurare alla scienza preistorica. Perciò esprimiamo l'augurio che il professor Rittatore inserisca nei suoi nutriti programmi di archeologo nuove "spedizioni" nella valle della Piana, non solo per setacciare a fondo Scarceta, ma anche per esplorare tutti gli altri coevi insediamenti preistorici del Mancianese che, com'egli sa bene, sono completamente vergini e possono quindi riservare qualunque sorpresa.

Alfio Cavoli



I reperti sono venuti alla luce sia durante l'esplorazione di due fondi di capanne che di due grotte. Ma mentre nel primo caso è stata reperita la ceramica più arcaica, nel secondo sono stati recuperati i frammenti di vasellame più notevoli dal punto di vista dell'impasto, della forma e della decorazione. In una delle grotte, la più grande, di cui il naturalista Castelletti (è interessato in modo particolare alla flora del Quaternario) ha eseguito i rilievi topografici, oltre a una cospicua microfauna, a molti gasteropodi terrestri, a due corna di capra e a resti di pasto, è stato, reperito un pettorale di bronzo ancora provvisto, sul bordo, di numerosi ribattini che fissavano all'oggetto una probabile porzione di pelle. Interessanti anche una piccola conchiglia artificialmente forata, elemento, forse, di una collana.

In sostanza, dunque, le ricerche del professor Rittatore e dei suoi valenti collaboratori sono state piuttosto proficue. La dottoressa Soffredi si è dichiarata molto soddisfatta del materiale raccolto. La quantità e soprattutto la varietà delle testimonianze restituite dai fondi di capanne e dalle grotte del villaggio preistorico di Scarceta sono tali da garantire un sicuro contributo alla conoscenza di questa importantissima stazione appenninica maremmana. Ma dal canto nostro, non saremmo del tutto sinceri se non esprimessimo il parere che una campagna di scavi della durata di una settimana è troppo esigua per portare alla luce quei reperti di valore che Scarceta certamente nasconde e che soltanto ricerche pazienti possono assicurare alla scienza preistorica. Perciò esprimiamo l'augurio che il professor Rittatore inserisca nei suoi nutriti programmi di archeologo nuove spedizioni nella valle della Fiora, non solo per setacciare a fondo Scarceta, ma anche per esplorare tutti gli altri coevi insediamenti preistorici del Mancianese che, come egli sa bene, sono completamente vergini e possono quindi riservare qualunque sorpresa.

*Oltre ad Alfio Cavoli, alla riunione sono presenti*⁹¹:

Francesco Nicosia, Soprintendente Archeologico della Toscana;
Maurizio Michelucci, Direttore della Soprintendenza archeologica della Toscana;
Graziella Ballantini, Regione Toscana – Dipartimento Cultura;

⁹¹ Nomi trascritti dalla copia dell'elenco presenze e rappresentanze su carta intestata del Comune di Manciano.

Nuccia Negroni Catacchio, Università degli Studi di Milano, Responsabile scientifico Museo di Manciano;

Cecilia Modi, Rilevazione Beni culturali, Brera, Milano;

Cristiana degli Espinosa, Direttrice scavi Scarceca;

Raffaella Poggiani Keller⁹², Soprintendenza Beni Archeologici della Lombardia;

Niso Pratesi, Consigliere comunale Manciano;

Nicoletta Maioli, Soprintendenza Monumenti Siena e Grosseto;

Giancarlo Pallini, Consigliere comunale Manciano;

Lilio Niccolai, Consigliere provinciale Grosseto;

Bruno Giusti, Presidente Comunità Montana;

Valerio Fusi, Assessore alla Cultura, Amministrazione provinciale Grosseto.

Era scontato che il patrimonio archeologico e monumentale del Comune di Manciano costituisse, prima o poi, motivo d'incontro fra le più alte autorità regionali competenti in materia e gli amministratori locali. Questa occasione si è verificata oggi; ed io ringrazio vivamente, con il dottor Francesco Nicosia, Soprintendente Archeologico della Toscana, con la dottoressa Maioli della Soprintendenza ai Beni Ambientali e Monumentali delle Province di Siena e Grosseto e con la dottoressa Ballantini del Dipartimento Istruzione e Cultura della Regione Toscana, tutti coloro che hanno voluto cortesemente intervenire a questa riunione, dalla quale spero che emergano utili orientamenti per la mia e per la nostra attività pubblica nell'ambito di un settore delicato come quello in argomento.

Tutti sanno ormai come il territorio mancianesi, già noto per le due località etrusco-romane di Saturnia e Marsiliana, si sia imposto in questi ultimi anni all'attenzione degli ambienti archeologici più accreditati anche nel campo della preistoria, grazie al lavoro di indagine e di studio che nel solco tracciato dal compianto professor Ferrante Rittatore Vonwiller ha visto all'opera i gruppi di ricerca diretti dalle dottoresse Soffredi, Negroni, Poggiani Keller, degli Espinosa, con risultati veramente lusinghieri. Decine di remoti insediamenti, identificati anche nei Comuni grossetani di Pitigliano, Sorano e Capalbio (oltre che in

⁹² La professoressa Raffaella Poggiani Keller è stata la curatrice del catalogo *Scarceca di Manciano (GR). Un centro abitativo e artigianale dell'Età del Bronzo sulle rive del Fiora* pubblicato nel 1999 e riferito alla mostra allestita presso il Museo di Preistoria e Protostoria della valle del fiume Fiora dal 12 settembre 1997, poi divenuta sezione stabile del museo. Nel catalogo, oltre ai ringraziamenti ad Alfio Cavoli, in qualità di Assessore alla Cultura per più mandati, lo stesso viene citato per un suo articolo del 9 dicembre 1959 (*Perché non si portano alla luce i resti del villaggio preistorico?*) poi riproposto in *Uomini, cose e paesi della Maremma* (1965).

quelli dell'alto Viterbese) hanno fatto della valle del fiume Fiora un'area archeologica di fondamentale importanza nel panorama preistorico nazionale. Ed è stato proprio per questa ragione che la Soprintendenza Archeologica della Toscana ha autorizzato l'istituzione a Manciano di un Museo di Preistoria e Protostoria della valle del Fiume Fiora, trovando nella Regione Toscana, che ha già erogato ben cinquanta milioni per la realizzazione dell'iniziativa, tutta la sensibilità che l'ha sempre caratterizzata in questo campo fin dai primi anni di vita.

I locali del museo sono pronti da oltre un anno. Si attendono le vetrine di esposizione che difficoltà di reperimento di una ditta in grado di costruirle ha reso purtroppo più tardive di quanto si potesse pensare. Se non si frapperanno altri ostacoli, nella prossima primavera saremo in grado di garantire la piena funzionalità del museo. E sarà a questo punto, allora, che si renderà indispensabile l'intervento della Soprintendenza Archeologica della Toscana relativamente al deposito temporaneo (così mi pare che si dica) del materiale preistorico nei locali della nuova istituzione.

Al dottor Nicosia l'Amministrazione comunale di Manciano chiede gentilmente il suo parere in proposito, sia in riferimento ai tempi burocratici di consegna degli oggetti, che in rapporto alla provenienza e alla qualità degli stessi. Non abbiamo alcun dubbio che sarà assicurato al museo il valore scientifico che esso merita e che ci riproponiamo di mettere a buon frutto utilizzando il materiale archeologico di cui sarà dotato per un servizio culturale continuo e vivo nell'interesse di tutto il territorio, consapevoli come siamo che organismi di questa natura hanno ragione di essere soltanto se riescono a esercitare una funzione didattica incisiva e rivolta alla generalità della gente.

Negli ultimi tempi, di pari passo con la ricerca preistorica, la Soprintendenza Archeologica della Toscana ha rivelato una volontà veramente encomiabile rivolta non soltanto all'indagine di tipo conoscitivo e scientifico, ma anche e soprattutto al recupero e al restauro conservativo di testimonianze etrusche e romane nella zona di Saturnia e di Poggio Murella, sotto la direzione del dottor Maurizio Michelucci, ciò che rimane della necropoli saturnina del Puntone sta per essere completamente salvato; così come è in corso di ripulitura e di consolidamento il monumentale *castellum aquarum* di Poggio Murella di età imperiale.

Sono iniziative, queste, degne della massima attenzione, anche perché

ulteriori ritardi avrebbero compromesso seriamente la sopravvivenza di tali testimonianze.

Ed ecco che a questo proposito il Comune di Manciano prega vivamente il dottor Nicosia affinché faccia il possibile per acquisire allo Stato l'area di ridotte dimensioni (fra l'altro negata a ogni coltivazione a causa della roccia affiorante) su cui insistono le tombe del Puntone. Il provvedimento consentirebbe di disporre a Saturnia di un piccolo parco archeologico regolarmente recintato e tutelato (di cui il Comune potrebbe prendersi cura, se non la Comunità Montana), tale da costituire, specie se provvisto di un'ideale segnaletica didattica, una meta culturale e turistica di notevole interesse.

Quanto agli scavi di Saturnia nell'area del primitivo insediamento romano, da parte della stampa locale si è lamentata la preclusione dei medesimi al pubblico. Io non so quanto sia lecito e opportuno consentire l'accesso ai visitatori in un luogo in cui sono in atto (anche se momentaneamente sospesi) lavori di ricerca e di studio; ma qualora ciò non fosse di pregiudizio per il bell'andamento degli scavi successivi, pregherei il dottor Nicosia, a nome dell'Amministrazione Comunale, pur con le necessarie cautele, di esaminare il problema e di dare, se possibile, una risposta positiva.

Un'altra questione che i saturnini sollevano, com'è risaputo, addebitandone ingiustamente la colpa agli amministratori, è quella del trasferimento altrove di materiali archeologici reperiti nel loro territorio o qui custoditi dall'epoca del loro ritrovamento.

Notizie incontrollate danno fra l'altro per certo che il dottor Ciacci sarebbe in procinto di alienare il materiale epigrafico di cui dispone.

Non sappiamo quanto queste voci corrispondano a verità. Una cosa è certa: che a Saturnia se ne preoccupano e scalpitano.

Il timore è quello di veder ridotto il paese a località senza interesse e quindi senza prospettive turistiche. In effetti, Saturnia offre poco oggi, offrirà ancor meno se le verrà tolta anche quest'altra possibilità di disporre di qualcosa che rappresenti la sua storia, il suo passato. È per questo che, per mio tramite, l'Amministrazione comunale di Manciano, prega ancora una volta il dottor Nicosia di fare il possibile, qualora si verificasse l'accennata eventualità, affinché almeno questo materiale epigrafico resti a Saturnia.

Il Comune si dichiara disponibile a predisporre il necessario ambiente in cui custodirlo assieme al materiale grafico e fotografico di cui farò cenno.

Ed eccomi a un altro problema, circa il quale è più competente la Soprintendenza ai Beni Monumentali che quella archeologica, anche se gli Etruschi non vi sono estranei: mi riferisco alla cinta muraria di Saturnia.

Le condizioni di questa testimonianza medievale, in cui sono inseriti brevi tratti di mura poligonali, destano da qualche tempo seria preoccupazione. Una decina di anni or sono, l'Amministrazione comunale di Manciano presieduta dal Sindaco Niccolai, oggi qui presente in veste di Assessore provinciale all'Istruzione, fece eseguire il rilievo dell'intero monumento all'architetto Mario Ferretti di Roma che realizzò la cartografia sulla quale poter lavorare per stabilire l'entità e il tipo di interventi di restauro. Da allora, per sopravvenute difficoltà finanziarie e perché l'impresa è sembrata sempre talmente onerosa dal punto di vista economico da frenare qualunque iniziativa, nulla è stato fatto al riguardo. Intanto, le mura hanno continuato a deteriorarsi e probabilmente il lavoro di rilievo effettuato dal Ferretti dovrà essere rivisto e aggiornato. Ebbene, io ritengo e con me lo ritiene l'Amministrazione comunale di Manciano, che non sia più il caso di aspettare e che sia giunto il momento di porre mano alle opere necessarie o, quanto meno, a quelle indispensabili. La Regione e la Soprintendenza competente sono pregate di dirci quale sia la strada più diretta per giungere presto a qualche conclusione positiva. Certo, ben sappiamo che non è possibile pretendere di risolvere il problema in un breve volger di tempo. Ma intanto cominciamo, tutti insieme, a far qualcosa per impedire un deperimento ancor maggiore di questo bene monumentale. Il quale, detto per inciso, potrebbe davvero costituire un'attrattiva turistica, oltre che storica e culturale, se, una volta consolidato nelle sue strutture meno stabili, venisse reso percorribile lungo il perimetro esterno, almeno nei punti più interessanti e di maggiore suggestività (Marruchetone, ad esempio, e zona a sud di San Biagio).

Da questa iniziativa, Saturnia potrebbe trarre un grande beneficio, arricchendosi di un monumento visitabile capace di suscitare un sicuro richiamo.

Ma nel territorio di Manciano abbiamo anche Marsiliana ipotetica sede di *Caletra*.⁹³ Tutti conosciamo l'importanza di questa località, nota ovunque per aver restituito la famosa lavagnetta d'avorio con il più

⁹³ Ipotesi, questa, sempre più accreditata, ma ancora non accertata.

importante degli alfabeti, il *princeps* come disse il Minto⁹⁴, venuti alla luce sul suolo d'Etruria. E ne sappiamo la vastità sepolcrale che, indubbiamente, è smisurata e forse con pochi paragoni in Italia. E sappiamo anche, purtroppo, come in questa necropoli siano attivi gruppi di tombaroli che compiono impuniti la loro opera di distruzione.

Ebbene, non sarebbe fuori luogo che anche Marsiliana, ormai vivace borgo agricolo intorno al quale gravita una popolazione di circa 1.200 abitanti, disponesse di una struttura culturale in grado di esercitare didatticamente un suo ruolo educativo e informativo sia all'interno della comunità che nei confronti dei moltissimi turisti in transito lungo l'importante strada *Maremmiana* su cui il centro sorge.

Basterebbe che nei locali dove avrà sede il consiglio di frazione e dove sarebbe opportuno trasferire la biblioteca già esistente, ma purtroppo non funzionante per mancanza di personale (dotata di un migliaio di volumi), venisse allestita una mostra permanente del materiale grafico e fotografico (magari ingrandito quanto basta per renderlo meglio leggibile), degli scavi eseguiti dal principe Tommaso Corsini fra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento soprattutto nelle necropoli di *Banditella* e *Perazzeta*.

Come ben si comprende, una iniziativa del genere, fra l'altro piuttosto economica e di facile realizzazione, rappresenterebbe un fatto culturale non indifferente e verrebbe incontro alle esigenze di studio e di informazione di quanti (e non sono certamente pochi) desiderano conoscere il passato di questa località etrusca per molti versi affascinante.

La stessa cosa potrebbe essere fatta a Saturnia, dove presto sarà istituito un altro nucleo librario di mille volumi contemporaneamente a quello di San Martino sul Fiora. Alcune gigantografie dei materiali portati alla luce dagli scavi di Riccardo Mancinelli⁹⁵ e dei disegni che corredano *Saturnia etrusca e romana* di Antonio Minto, oltre che delle campagne di ricerca attuali, rappresenterebbero per questa località un complesso iconografico veramente importante, tale da illustrare nel migliore dei modi le testimonianze in essa fino a oggi recuperate.

⁹⁴ Antonio Minto (Valdagno, VI, 11 ottobre 1880-Firenze, 21 agosto 1954), vedi *profili biografici*.

⁹⁵ Riccardo Mancinelli (Orvieto, 1854-?) è stato pittore e appassionato di archeologia. Tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo ha effettuato scavi a Poggio Buco, Pitigliano, Saturnia e Sovana.

A tale documentazione potrebbe essere associata la cartografia della tesi di laurea del dottor Rumma che mi pare sia depositata presso l'assessorato regionale alla cultura, a disposizione del Comune di Manciano. Ciò detto, pur rispettando come ispettore onorario di zona ogni decisione della Soprintendenza Archeologica della Toscana, certamente sorretta da indubbie ragioni di razionale utilizzazione dei reperti e tesa a evitare una eccessiva proliferazione di piccoli nuclei espositivi, non posso sottrarmi, come amministratore, all'obbligo e al dovere di riferire in questa assemblea che a proposito della *Collezione Ciacci* esiste una recente interrogazione del Consigliere di minoranza Vittorio Piccini. Il documento, rivolto al Sindaco, così si conclude:

[...] Pertanto il sottoscritto chiede alla S.V. di farsi interprete del notevole disappunto e degli intendimenti della popolazione di Saturnia presso i competenti organi della Regione e della Soprintendenza alla Belle Arti (sic), affinché per i motivi esposti il bene suddetto possa ritornare nel luogo di provenienza, che ci sembra la più naturale destinazione, e sollecita, nel contempo, questa amministrazione a recepire in paese i locali idonei. Chiede infine di intraprendere immediati contatti con le parti interessate per procedere all'acquisto dell'ultima parte della stessa collezione: monete, frammenti di statue, lapidi e altri reperti di cui i proprietari starebbero nuovamente trattando la cessione.

Debbo dire che il Comune si era già fatto parte diligente relativamente a questo problema, chiedendo un incontro a Manciano; ed aveva avuto un motivato diniego.

Oggi, allo scopo di poter dare un riscontro circostanziato all'interrogazione del Consigliere Piccini, sottoponiamo di nuovo la questione all'esame del dottor Nicosia pregandolo, in veste di amministratore, di darle, se possibile, una soluzione nel senso desiderato. Quanto ai locali, credo proprio che non vi sarebbero difficoltà da parte del Comune, tranne quelle eventualmente legate al loro reperimento.

Vorrei dire ora brevemente qualcosa a proposito degli scavi archeologici di preistoria.

Da oltre venti anni essi vengono effettuati, tranne una breve campagna nella stazione delle Calle (dove sono stati recuperati reperti appartenenti alla cultura di Rinaldone), nel solo insediamento di Scarceta dell'Età del Bronzo. Ma come ho già detto all'inizio sia nel territorio di Manciano che in quello di alcuni Comuni circostanti, esiste un numero notevole di siti di interesse protostorico. Basta scorrere il voluminoso catalogo relativo alla mostra dei reperti di *Sorgenti della Nova*,

curato dalla dottoressa Negroni, per rendersene conto. Soltanto entro i confini del nostro Comune, oltre che a Scarceta e Calle, non esistono meno di dieci aree preistoriche, alcune delle quali, come Pietriccio Rosso, Poggio Bagno Santo, Poggio Petricci (meglio conosciuto ormai con la denominazione di *Castelliere del Corno*), sicuramente di grande interesse scientifico (lo ha dimostrato il recente recupero di un cinerario del 1000 avanti Cristo effettuato a Cavallin del Bufalo dal dottor Ceccanti).

Ebbene, considerato soprattutto il fatto che Manciano disporrà presto di una struttura ricettiva specifica, bisognerebbe fare il possibile per intensificare i programmi di ricerca. Le maggiori difficoltà mi pare che risiedano nella scarsità di fondi messi a disposizione degli archeologi e dei loro collaboratori.

Mi risulta che vi è fra loro chi interviene nelle annuali campagne di scavo addirittura a proprie spese. A questo proposito, mi corre l'obbligo di ringraziare pubblicamente il Presidente della Comunità Montana delle Colline dell'Albegna e del Fiora che da un paio d'anni a questa parte mette a disposizione della dottoressa Poggiani Keller, per i lavori di Scarceta, alcuni operai.

Allora io ritengo che il nostro Comune per primo e gli altri enti pubblici, compresa l'Amministrazione Provinciale di Grosseto, debbano mostrarsi più sensibili a questi problemi, incentivando con i mezzi che di volta in volta saranno ritenuti più opportuni l'attività d'indagine preistorica.

Sono sicuro che il Museo di Manciano, con il contributo di tutti, potrà diventare un centro vivo di cultura e un polo di attrazione turistica non indifferente, utile per l'intero territorio che vi gravita intorno.

Il breve ciclo di conferenze archeologiche tenute alcuni giorni or sono dai dottori Negroni, Poggiani Keller e Ceccanti, nonostante che sia stato organizzato in un periodo non troppo propizio e con scarsa propaganda, ha dimostrato l'esistenza nei riguardi di questa materia di un interesse considerevole. Nella nostra qualità di pubblici amministratori non bisogna lasciar cadere nel nulla questo seme che potrebbe diventare prodigo di frutti.

Non bisogna dimenticare che, proprio per il fatto di operare in Comuni straordinariamente ricchi di testimonianze del passato, abbiamo il dovere di dare alla Soprintendenza Archeologica della Toscana e alla Soprintendenza per i Beni Ambientali e Monumentali delle Province di Siena e Grosseto un valido, costante apporto per la tutela e la con-

servazione di questo irripetibile patrimonio di cultura che, purtroppo, ha già subito gravi e irreversibili danni.

Abbiamo l'obbligo, insomma, di educare la gente al rispetto dei monumenti sopravvissuti alla secolare devastazione. E la gente si educa a questo rispetto con l'esempio. Se l'attenzione degli enti pubblici verso ciò che rimane delle antiche civiltà sarà responsabile e concreta, responsabile e concreta diverrà certamente, dopo un'azione educativa e formativa adeguata, anche l'attenzione del cittadino.

Purtroppo, lo debbo confessare, non mi sembra che tutti i pubblici amministratori abbiano fin qui dimostrato, su questi problemi, sensibilità e lungimiranza.

Speriamo, dunque, che l'avvenire ci riservi, come si dice oggi con il brutto parlare che si fa, *un'inversione di tendenza*.

Ecco, su questi temi, e su altri eventuali concernenti il vasto e delicato argomento, io aprirei la discussione, grato di ogni contributo che ciascuno darà per impostare, d'ora in poi, con l'apporto di tutti, un lavoro serio e proficuo inteso alla tutela, alla valorizzazione e alla fruizione culturale e turistica del patrimonio archeologico territoriale.

Per meglio inquadrare il problema nel contesto generale del nostro territorio, desidero aggiungere quanto segue. La creazione di infrastrutture culturali (musei, pinacoteche, etc.) nelle zone collinari è un'esigenza fortemente sentita dalle aziende di soggiorno e dagli operatori turistici della costa che, nello scorso anno, promossero anche alcune riunioni con lo scopo di sollecitare gli enti locali a fare il possibile in questo settore per consentire, come accade in altre regioni italiane, di dar vita a un costante movimento turistico fra le località balneari e l'entroterra con evidente beneficio economico per i nostri paesi, molti dei quali ne hanno veramente bisogno.

Debutti attività artistiche

Manciano (GR), Cinema Moderno, via Marsala, 24/04/1982

Gruppo polifonico del Comune di Manciano

Si legge nell'appunto di Alfio Cavoli scritto sulla pagina di uno dei registri Buf-fetti su cui incollava i ritagli dei quotidiani riguardanti la Maremma:

Venerdì, 13 agosto 1976 – Secondo incontro, qui in casa, con l'amico Egisto Macchi per gettare le basi di una corale comprendente gruppi vocali di Manciano, Montemerano e Saturnia. Abbiamo poi preso contatti con Giovanni Fastelli per affidargli la preparazione di elementi musicalmente sprovveduti. Ha accettato.

Debutto

Vedere finalmente concretizzata una così importante istituzione culturale è motivo, per me, di grande soddisfazione, dal momento che, insieme con l'amico Egisto Macchi, mi fu riservato l'onore di esserne il promotore nel settembre del 1976, poco dopo la mia designazione ad Assessore alla Cultura del Comune di Manciano. E giustificata soddisfazione – direi – in quanto si tratta, fra i molti che restano inerti o finiscono prima o poi col fallire, di un seme che è germinato in maniera perfetta, dando luogo, mi pare, a una pianta rigogliosa.

L'iniziativa, ricordo, partì personalmente da Macchi e noi l'accogliemmo con grande entusiasmo, anche e soprattutto in considerazione della notevole personalità musicale a cui sarebbe stata affidata: un autentico artista diffusamente affermato, negli ambienti più qualificati, a livello nazionale. Ci sembrò opportuno, in quel momento, approfittare della disponibilità del Maestro, per estendere l'invito anche ai potenziali elementi delle frazioni, nell'intento di creare una saldatura culturale fra i nostri centri minori e il capoluogo; ed in modo tale da coinvolgere nell'operazione che andavamo portando avanti tutto il territorio del nostro Comune. Al tempo stesso, era necessario procurarsi la collaborazione di una persona che si assumesse un po' la guida dell'organizzazione e che fosse in grado di impartire lezioni di solfeggio a coloro che ne erano assolutamente digiuni.

La scelta, su mia segnalazione, cadde su Giovanni Fastelli. E ritengo che la nostra fiducia non poteva essere meglio riposta, a giudicare dai risultati ottenuti.

Cominciammo a fare il giro delle frazioni – Montemerano, Saturnia, Poggio Murella – e a raccogliere le prime adesioni. Si formò il gruppo corale; ma, purtroppo, a causa delle oggettive difficoltà insite nella scelta che avevamo fatto, a poco a poco il nucleo dei coristi esterni al capoluogo cominciò ad assottigliarsi. Gli elementi rimasti, sotto la severa disciplina di Egisto Macchi, che creò subito una scuola ad altissimo livello, fecero rapidi progressi. E soltanto l'esigenza di perfezionismo del Maestro non permise loro di esibirsi pubblicamente in re-

regolari concerti.⁹⁶

Mi corre l'obbligo di sottolineare, fra l'altro, che Macchi, da vero signore qual era, non pretese mai alcun compenso per le sue prestazioni, a volte costosissime, se si pensa che veniva sempre, regolarmente, a tener lezione in qualunque luogo si trovasse, in Italia o all'estero. E bisogna anche elogiare gli allievi che, a costo di qualunque sacrificio, fecero in modo che la corale proseguisse proficuamente nel suo cammino.

Per sfortuna, impegni inderogabili di Macchi provocarono la sua partenza definitiva da Manciano. Sembrò per alcuni giorni che l'importante e ormai concreta iniziativa dovesse cadere nel nulla. E forse ciò si sarebbe verificato se, consapevoli dell'istituzione culturale che avremmo perduto, non avessimo cercato e finalmente trovato nel maestro Giovanni Segato⁹⁷ di Orbetello il sostituto più adatto per capacità ed esperienza nel ramo specifico.

Oggi, grazie anche al suo impegno e al suo efficace insegnamento, la corale di Manciano è una realtà non soltanto nel chiuso di un'aula per l'esclusivo diletto di chi ne è parte viva, ma pure per la nostra cittadinanza e per l'intera Maremma, affiancandosi degnamente agli altri complessi del Grossetano che si sono sempre fatti onore sui più diversi palcoscenici italiani e di fronte alle più severe giurie dei concorsi polifonici.

Per tenere in vita questo importante complesso vocale, il Comune di Manciano ha voluto istituire un corso stabile, sempre affidato al maestro Segato, finalizzato all'educazione corale di un gruppo di ragazzi delle scuole elementari e medie.

Sembra che i giovani selezionati abbiano preso a cuore l'iniziativa e vi si dedichino con entusiasmo e profitto. Noi ci auguriamo che non vi siano problemi per quanto riguarda la vita del corso stesso. Perché è un po' anche da esso che in futuro dipenderà la continuità della corale mancianesa.

⁹⁶ Una prima uscita, con la direzione di Egisto Macchi, fu organizzata in occasione del Natale 1977 nella chiesa di San Giorgio a Montemerano. Il foltissimo gruppo di coristi originario si esibì alle ventitré del 24 dicembre cantando tre pezzi: "Tu scendi dalle stelle" di Alfonso Maria de' Liguori, "O capo insanguinato" di Johann Sebastian Bach e "Il lamento di Arianna" di Claudio Monteverdi. Rimane a ricordare la serata almeno uno dei più assidui coristi, Natalio Silvestri, e una bozza di locandina, disegnata e scritta da Alfio Cavoli, che prevedeva altri tre concerti oltre a quello di Montemerano: a Manciano, Capanne e Poggio Murella, le ultime due, come Montemerano, frazioni del Comune di Manciano.

⁹⁷ Giovanni Segato (Orbetello, 8 aprile 1955-Orbetello, 8 marzo 2016), *vedi profili biografici*.

Da parte nostra, in veste di amministratori, ci adopereremo sempre affinché, come abbiamo già fatto in passato, non manchi il necessario sostegno al complesso vocale che, tuttavia, ci sembra ormai maturo per affrontare un'attività concertistica regolare, tale da poterlo mettere nelle condizioni di poter usufruire di tutti quei contributi che vengono elargiti in questo settore dai vari enti pubblici territoriali.

Per concludere, desidero accomunare in un fervido e sincero ringraziamento, sia a titolo personale che nella mia qualità di rappresentante dell'Amministrazione Comunale di Manciano, tutti coloro – il maestro Egisto Macchi, il maestro Giovanni Segato, il presidente Giovanni Fastelli, i singoli coristi, i soci – che hanno fatto il possibile affinché l'iniziativa andasse felicemente in porto. Ed auguro al tempo stesso all'istituzione, che è e potrà confermarsi un vanto del nostro paese, lunga vita costellata di successi e di soddisfazioni.

Presentazione

La presentazione di Alfio Cavoli è collocata arbitrariamente alla data del debutto dell'ensemble polifonico mancianesi, poiché, in realtà, non datata. L'elenco dei coristi è composto dai nomi di coloro che hanno continuato a cantare sotto la direzione del maestro Segato.

COMUNE DI MANCIANO
PROVINCIA DI GROSSETO

ASSESSORATO ALLA CULTURA

OGGETTO: Presentazione del GRUPPO POLIFONICO DEL
COMUNE DI MANCIANO

Questo assessorato sente il dovere e il desiderio di far conoscere – proponendola per un eventuale concerto – una delle realtà culturali più significative della Maremma: il *Gruppo Polifonico del Comune di Manciano*, diretto dal 1981 dal maestro Giovanni Segato.

Sorto nel settembre 1976 sotto la guida del musicista Egisto Macchi (noto al vasto pubblico per aver composto la colonna sonora di alcuni film di successo, fra cui "Padre Padrone" dei fratelli Taviani), ha raggiunto attraverso una scuola severa e di ammirevole impegno collettivo livelli interpretativi di autentica dignità artistica, decisamente meritevoli di trovare conferme critiche negli ambienti più qualificati.

Attualmente composto di 35 coristi a voci miste, il complesso vocale mancianese si dedica solo allo studio e all'esecuzione di pezzi polifonici scelti fra quelli degli autori italiani e stranieri più celebrati (Bach, Brahms, De Victoria, Palestrina, Monteverdi, Brukner, Donato, Marrenzio, Schubert, Cimarosa, Rossini), escludendo dal suo repertorio qualunque composizione di carattere folkloristico.

Il suo intento è infatti quello di riuscire a comunicare con il linguaggio musicale la raffinata bellezza della polifonia, come evocazione delle varie scuole, nel loro più alto significato espressivo.

Il GRUPPO POLIFONICO DEL COMUNE DI MANCIANO, che ha già partecipato a rassegne provinciali e regionali con risultati molto lusinghieri, è dunque una formazione vocale prestigiosa, capace di dar lustro a qualsiasi manifestazione culturale e di appagare l'ascoltatore più esigente.

È per questo che lo scrivente assessorato ha ritenuto doveroso presentarlo, nella certezza di poterne garantire il successo dovunque sia gentilmente chiamato a esibirsi.

Cordiali saluti

L'ASSESSORE ALLA CULTURA

Prof. Alfio Cavoli

PROGRAMMA GRUPPO CORALE POLIFONICO

- 1) CI RIUNIAMO INTORNO AL FUOCO (anonimo)
- 2) JAGLEID Mendelssohn
- 3) INSALATA ITALIANA Genee
- 4) CANTO DELLA SERA Kodaly
- 5) POPULE MEUS De Victoria
- 6) I VAGHI FIORI Palestrina
- 7) O CAPO INSANGUINATO Bach
- 8) POICHÉ IL MIO LARGO PIANTO Galilei
- 9) IN STILLER NACHT Brahms
- 10) WALDESNACHT Brahms
- 11) AVE MARIA De Victoria
- 12) GRADUALE Brukner
- 13) DISSI ALL'AMATA MIA Marenzio
- 14) AVE MARIA Arcadelt

- 15) CHI LA GAGLIARDA Donato
- 16) PREGHIERA Rossini
- 17) MOTTETTO Bach
- 18) MAGNIFICAT Cimarosa

SOPRANI: Prof. Ombretta Costoloni, Rossella Rosati, Laura Belli, Alessandra Sbrilli, Rossella Capitani, Rita Montauti, Sonia Mancini, Giada Canzonetti, Sabrina Canzonetti, Francesca Cardosi.

CONTRALTI: Maestra Cecilia Paganucci, Maestra Maria Babbinini, Franca Bruni, Antonietta Canti, Maria Bonci, Maria Ciofeni, Mina D'Auria, Antonietta Canti, Nella Coli, Roberta Labardi.

TENORI: Prof. Fuligno Fuligni, Boero Bernabucci, Mario Cesaretti, Sandro Chiello, Pietro Arcangeli, Corrado Rossi, Guido Bernacchi.

BASSI: Maestro Pier Luigi Bonci, Clorando Cappelli, Carlo Fastame, Aldo Cavoli, Gino Morviducci, Natalio Silvestri, Aldo Bergamaschi.

Rassegne alle quali il Gruppo ha partecipato:

A Grosseto per la "Primavera Maremmana" Rassegna provinciale

A Grosseto al "Premio Monterosa"

A Quarrata (Pistoia) Rassegna regionale cori della Toscana.

Per richieste di concerti ci si può rivolgere al Presidente Giovanni Fastelli, contattabile con i seguenti numeri telefonici:

0564/62XXXX (presso l'Assessorato alla Cultura del Comune di Manciano) 0564/62XXXX (presso la propria abitazione).

Mostre

Saturnia, Manciano (GR), Sala ricreativa della Cassa Rurale e Artigiana di Saturnia⁹⁸, 22/05/1982

Mostra archeologica a Saturnia

La mostra alla quale fa riferimento l'intervento di presentazione di Alfio Cavoli trascritto di seguito, è realizzata a Saturnia dalla Soprintendenza Archeologica per la Toscana in collaborazione con la Comunità Montana delle Colline del Fiora, l'Amministrazione Comunale di Manciano e la Pro Loco Aurinia Nuova di Saturnia.

Direttore e coordinatore dell'esposizione nonché autore del catalogo relativo, Saturnia (Ricerche nell'area urbana e nella necropoli del Puntone), è Maurizio Michelucci.

Senza entrare nel merito delle ricerche scientifiche, dal libro si apprende che gli scavi hanno portato alla luce una grande quantità di manufatti. Nell'area urbana – cioè all'interno delle mura che, in alcuni tratti, sono d'età coloniale romana (183 a.C.) –, dai livelli d'epoca rinascimentale e moderna, sono estratti molti frammenti di ceramica policroma mentre quella raccolta al Puntone è, per lo più, d'impasto. I ritrovamenti vengono esposti nel 1982, al termine degli scavi, a Saturnia. Scelta, questa, come spiega meglio Alfio Cavoli, innovativa da parte della Soprintendenza Archeologica per la Toscana diretta allora da Francesco Nicosia⁹⁹ il quale, nella pagina scritta per il catalogo esprime il rammarico per il ritardo nell'attuazione di attività archeologiche nella frazione mancianese. Chiude, poi, il suo intervento introduttivo come segue:

La estrema disponibilità delle forze locali rappresentate dalla Comunità Montana delle Colline del Fiora, dall'Amministrazione Comunale di Manciano e dall'Associaz. pro Loco di Saturnia ha consentito la realizzazione della mostra e l'edizione del relativo catalogo: si auspica per un prossimo futuro che la comunità di Saturnia possa realizzare in pieno la riappropriazione del proprio

⁹⁸ Oggi fusa con Banca TEMA (Terre Etrusche di Valdichiana e di Maremma Credito Cooperativo).

⁹⁹ Francesco Nicosia (Comiso, 26 aprile 1939-Firenze, 31 agosto 2009), *vedi profili biografici*.

patrimonio archeologico mediante la costituzione di un museo per il quale non mancano i materiali né fa difetto la volontà politica.

Nel parlare di ricchezza di materiali per un museo stabile, Nicosia include i reperti facenti parte della Collezione Ciacci al momento di proprietà dello Stato. Ai tempi di Antonio Minto e di Ranuccio Bianchi Bandinelli – negli anni 1926-27 – è custodita nella fattoria dei Ciacci quindi, dal 1930, esposta a Saturnia nell'antiquarium del ricostruito castello di famiglia (1928-29); inventariata nel 1973 su incarico del Soprintendente Guglielmo Maetzke da Luigi Donati, nel 1978 viene in parte ceduta in vendita allo Stato dagli eredi del marchese Gaspero Ciacci – lo stesso che scrisse e pubblicò, nel 1934, Gli Aldobrandeschi nella Storia e nella Divina Commedia.¹⁰⁰ Rimangono di proprietà dei Ciacci e a Saturnia: le iscrizioni lapidee latine, le sculture e una piccola sezione numismatica. Lo Stato, all'epoca, individua nel Museo archeologico di Grosseto – oggi Museo Archeologico e d'Arte della Maremma – il luogo idoneo a conservare i reperti. Le alterne vicende che la collezione è costretta a sopportare hanno termine nel 2003 in una stanza di via Italia a Saturnia dove si potrebbe, ancora oggi, ammirare, se non fosse, da anni temporaneamente chiusa.

Tornando al catalogo della mostra – tema dell'intervento di seguito trascritto – accanto agli auspici in parte, tardi, soddisfatti di Francesco Nicosia, sono poche righe dell'Assessore alla Cultura del Comune di Manciano Alfio Cavoli che, in veste ufficiale, ringrazia i promotori e i fautori dell'iniziativa e, nei confronti della Soprintendenza, così si esprime:

L'Amministrazione Comunale di Manciano, consapevole che la salvaguardia delle numerose testimonianze del passato esistenti nel territorio di sua competenza, oltre a essere un fatto di civiltà e di cultura, è una garanzia di continuità turistica e quindi anche di miglioramento economico, ringrazia sentitamente la Soprintendenza Archeologica per la Toscana del proficuo lavoro sin qui compiuto e di quello in programma per l'avvenire, grata se, nei limiti del possibile, riuscirà a far sì che vengano contemperate le necessità della scienza con le esigenze dello sviluppo demografico e del progresso sociale.

¹⁰⁰ L'Assessore alla Cultura Alfio Cavoli ha voluto fortemente la ristampa anastatica della prima edizione (1934) del tomo citato. Ha incaricato della cura la Multigrafica Editrice (Roma) nel 1980. *Il voluminoso e celebre studio* – informa lo stesso Alfio Cavoli nella sua prefazione alla ristampa – *che vide la luce in soli 350 esemplari e che viene riproposto a distanza di quarantacinque anni, rappresenta infatti uno strumento indispensabile per la comprensione della storia medievale maremmana con particolare riguardo all'arco di tempo (IX-XIV secolo) dominato dalla potente casata del "gran toscano".*

Il saluto di Alfio Cavoli all'inaugurazione della mostra è riportato di seguito.

Nella mia qualità di Assessore alla Cultura e all'Istruzione, anche a nome del Sindaco che mi ha gentilmente delegato, e dell'Amministrazione comunale di Manciano, porgo alle autorità e alla popolazione un cordiale saluto e un vivo ringraziamento per aver onorato con la loro presenza questo importante appuntamento con la storia di Saturnia.

La mostra archeologica che oggi s'inaugura costituisce un fatto decisamente inedito nell'ambito delle manifestazioni culturali organizzate in ogni tempo nel territorio delle colline dell'Albegna e della Fiora. Mai prima d'ora, infatti, salvo improbabili prove in contrario, un reperto di scavo era stato esposto alla visione della gente all'indomani del suo recupero, né, tanto meno, si era fatto il possibile – come in questa circostanza avviene – per fornire a chiunque sia interessato, tutte quelle notizie esplicative (vedi catalogo ed altro) capaci di dare a ogni singolo oggetto, a ogni constatazione effettuata durante le ricerche, l'esatto significato nel contesto della vita e delle vicende di una remota collettività.

Una volta, tutto ciò che veniva alla luce nel corso delle indagini attinenti a questo settore, condotte fra l'altro in assenza di severi metodi tecnico-scientifici, finiva spesso relegato nei magazzini dei musei centrali, a disposizione dei pochi addetti ai lavori, che ne divulgavano il ritrovamento in pubblicazioni riservate solo a persone altrettanto dotate di attributi accademici specifici. E questo accadeva con la conseguenza di ridurre al massimo la potenzialità educativa e informativa di un bene che, essendo di proprietà dello Stato, apparteneva – come appartiene – a ciascuno di noi.

Oggi, l'iniziativa di Saturnia presa dalla Soprintendenza Archeologica per la Toscana dimostra a chiare note che una così sconveniente tendenza sta invertendosi per riportare la problematica archeologica sul giusto versante della funzione divulgativa e didattica con incalcolabili riflessi, ritengo, di ordine culturale e soprattutto di sensibilizzazione a largo raggio nei più vari strati sociali, con il risultato che verso le testimonianze del passato si verifica di giorno in giorno un sempre maggiore interesse e, quel che più conta, un rispetto mai riscontrato prima. Se questo nuovo modo di operare fosse stato adottato molto tempo fa, senza dubbio il patrimonio archeologico saturnino, come quello dell'intera Maremma, non si sarebbe impoverito a tal punto da essere

ridotto a ben poca cosa rispetto a quello che avrebbe potuto e dovuto essere. E ciò avrebbe prodotto se non ricchezza, certamente un beneficio economico di considerevole rilevanza, come dimostrano quelle località, anche vicine a noi (Tarquinia e Cerveteri) dove i rispettivi musei e soprattutto le stupende necropoli di *Monterozzi* e della *Banditaccia*, costituiscono poli di attrazione turistica di inimmaginabile peso sui bilanci pubblici e privati.

L'esigenza di conoscere, di scoprire nuovi luoghi interessanti, di ammirare i resti delle civiltà che vi si insediarono e che vi si svilupparono, è sempre più sentita da chi viaggia ai giorni nostri, anche perché la società è radicalmente cambiata non solo dal punto di vista del benessere, ma anche sotto il profilo intellettuale per la generalizzazione dell'obbligo scolastico. Per cui, al di là dei compiti di conservazione e di tutela che sono insiti nella loro attività, è un preciso dovere degli enti locali provvedere alla valorizzazione dei beni culturali di cui dispongono nei rispettivi territori, oltre che a predisporre tutte quelle infrastrutture museali capaci di riproporre in maniera organica le manifestazioni più significative dell'intelligenza e dell'ingegno umani nel corso dei tempi. La Maremma non può contare esclusivamente sulla propria bellezza naturalistica nel dare una risposta alle richieste turistiche che si fanno sempre più pressanti, ma deve mettere a buon frutto le considerevoli potenzialità archeologiche, monumentali e artistiche che la caratterizzano, per aumentare la sua già considerevole forza di attrazione e per porsi nel contesto dell'industria nazionale del forestiero come meta assolutamente irrinunciabile.

Non bisogna dimenticare che il settore turistico, nella Provincia di Grosseto, pur non contando in una idonea organizzazione, permette di ottenere annualmente vantaggi economici superiori a quelli dell'agricoltura. Una realtà, questa, che dovrebbe far riflettere quegli amministratori pubblici – e ve ne sono ancora moltissimi – che a tutt'oggi non hanno capito come una intelligente utilizzazione del patrimonio culturale potrebbe arrecare un notevole giovamento alla nostra collettività.

In questa visione delle cose, noi dobbiamo dunque essere grati alla Soprintendenza Archeologica per la Toscana dell'opera di recupero che va portando avanti nel nostro territorio. Perché è da essa che si viene delineando una consistente disponibilità di testimonianze da finalizzare a scopi turistico-culturali.

Il restauro degli ultimi avanzi della necropoli etrusca del Puntone, gli

interventi di ripulitura e di conservazione rivolti al *castellum aquarum* di Poggio Murella, nonché gli scavi iniziati nell'area dell'insediamento etrusco-romano di San Biagio (per non parlare dell'opera di vigilanza e talvolta di ricerca compiuta nella necropoli di Marsiliana) costituiscono altrettanti momenti dimostrativi di quell'attenzione seria e continua che da qualche tempo a questa parte il massimo ente fiorentino del settore rivolge al territorio del nostro Comune. A questo si deve aggiungere la prossima concessione dei materiali destinati a costituire il Museo di Preistoria e Protostoria della valle del fiume Fiora, oltre che l'acquisizione allo Stato della Collezione Ciacci, per dare esattamente la misura di quanto, nel volgere di pochissimi anni, la Soprintendenza abbia fatto nei riguardi del nostro patrimonio archeologico, così, del resto, come ha fatto nei confronti di quello di altri comuni limitrofi.

C'è inoltre da considerare che tutto ciò ha provocato un deciso risveglio nell'ambito delle varie amministrazioni pubbliche interessate al problema, inducendole a guardare con occhio molto più responsabile di un tempo ai beni culturali di cui, per legge, debbono garantire quantomeno la tutela e la conservazione.

La rassegna che da oggi e fino al 30 agosto Saturnia esporrà ai suoi visitatori (ci auguriamo moltissimi) è la dimostrazione palese della considerevole potenzialità archeologica della nostra terra. E offre un'idea di quale messe di testimonianze potrebbe essere portata alla luce se venissero effettuate campagne di ricerche e di scavo di più ampio respiro e di maggiore durata. Purtroppo, difficoltà di carattere finanziario, ma anche e soprattutto inerenti alla carenza di personale specializzato, impediscono il verificarsi di questa possibilità, lasciando spazio all'attività dei clandestini con gravi, irreparabili danni specie nella necropoli di Marsiliana che, a causa della sua vastità e della sua densità sepolcrale, è continuamente esposta alle insidie dei frugatori di tombe. Una cosa, comunque, è certa: che oggi, a differenza di quanto accadeva fino a qualche anno fa, la Soprintendenza Archeologica per la Toscana è continuamente presente sui nostri territori con i suoi funzionari e in un rapporto di collaborazione con le realtà locali una volta impensabile: un rapporto che è necessario alimentare con iniziative sempre più importanti, capaci di recuperare il tempo perduto e di conferire alle testimonianze del passato rimaste in vita un assetto definitivo per una loro razionale utilizzazione a scopi culturali e turistici. Diversi enti locali della nostra associazione intercomunale, stimolati

anche dai contributi talvolta cospicui della Regione Toscana soprattutto nel settore dei musei, si sono incamminati su questa strada ed hanno raggiunto traguardi importanti. Ora, c'è solo da augurarsi che l'esempio venga seguito da tutti, perché è dalla soluzione generale del problema che possono derivare al nostro comprensorio benefici di notevole portata.

Ed è con questo augurio che, nel porgere nuovamente un cordiale saluto alle autorità e alla popolazione gentilmente intervenute, desidero ringraziare tutti coloro – Soprintendenza Archeologica per la Toscana, Comunità Montana, Pro Loco, Cassa Rurale e Artigiana – che hanno reso possibile l'organizzazione della mostra di Saturnia, facendo voti affinché il passato della nostra importante località possa convivere con le realtà del presente e dare al tempo stesso un contributo efficace e non episodico all'elevazione spirituale e intellettuale della gente nell'ambito di quei programmi che, del resto, anche la Regione Toscana si è proposta di attuare soprattutto nelle aree territoriali più periferiche allo scopo di diminuire gli squilibri secolari che le caratterizzano e di sottrarre all'abbandono un patrimonio culturale spesso unico e irripetibile.

Conferenze e convegni

Saturnia, Manciano (GR), Terme di Saturnia, 06/06/1982

Attuazione di soluzioni pubbliche necessarie alla miglior fruizione delle acque termali¹⁰¹

Le acque termali di Saturnia costituiscono una ricchezza troppo importante per restare inutilizzate quasi nella loro totalità rispetto all'enorme potenziale balneare e curativo che rappresentano. È assolutamente indubbio che dalla loro razionale utilizzazione dipendono le sorti economiche e demografiche di una vasta area territoriale circostante alle sorgenti e che, di conseguenza, si impone uno sfruttamento di tali acque nella maniera più integrale possibile in funzione non sol-

¹⁰¹ Negli *Atti ufficiali* delle Terme di Saturnia, datati 1978, è inclusa la delibera della Regione Toscana n. 10769 del 6 dicembre 1978 di *Autorizzazione alle cure* sostitutiva della n. 2159 del 6 marzo 1974 che ha dato il consenso all'apertura permanente dello Stabilimento termale a seguito di una relazione clinica acquisita il 4 gennaio 1971.

tanto turistica, ma anche, e soprattutto, terapeutica, date le peculiarità che in tal senso le caratterizzano.

Ma il godimento di questo considerevole bene naturalistico, che contraddistingue la nostra zona, non può essere ovviamente disgiunto dalla presenza di adeguate infrastrutture ricettive, capaci di rispondere alle domande di fruizione provenienti da qualunque strato sociale, compreso quello dei meno abbienti, anch'essi, come tutti gli altri, meritevoli del diritto allo svago e alla salute.

D'altra parte, il problema delle infrastrutture ricettive non può essere a sua volta affrontato senza tener conto dell'ambiente in cui si è costretti a operare. E tutti oggi sappiamo bene quanto sia raccomandato e raccomandabile il rispetto per la natura, specialmente da quando i numerosi, a volte clamorosi esempi di selvaggia speculazione edilizia ci hanno insegnato che molti angoli incantevoli della nostra Penisola (l'Argentario non secondo a nessuno), avrebbero potuto conciliare, con un po' più di oculatezza e di sensibilità civica, oltre che umana, le esigenze del progresso con quelle della tutela del paesaggio.

Se vogliamo essere obiettivi – e fra persone dabbene bisogna esserlo – non dobbiamo far finta di dimenticare che il richiamo turistico delle Terme di Saturnia non è esercitato solamente dalle acque solfuree, ma anche (e direi in modo particolare) dalle bellezze naturalistiche che circondano le sorgenti, dalla pace e dalla tranquillità che vi regnano, antidoto ai mali provocati dal frenetico vivere moderno.

Distruggiamo questo ambiente a misura d'uomo e saremo i primi a piangere sopra un bene perduto che nessun miglioramento economico, nessun benessere potrà minimamente ripagare.

Questo non vuol dire – sia ben chiaro – che dobbiamo imbalsamare i dintorni delle Terme per offrire un servizio al turista romantico in cerca di emozioni. Di poesia non si vive; e di poeti ridotti alla fame sono morti parecchi. Vuol dire che bisogna essere tutti d'accordo nell'affrontare il problema dello sviluppo delle Terme nella maniera più seria e consapevole, allo scopo di dargli una soluzione definitiva che coniughi le peculiarità di un habitat per molti versi straordinario con la necessità di uscire una buona volta da questo immobilismo cronico che comincia a farsi pesante e a compromettere in modo grave il miglioramento delle nostre popolazioni: delle popolazioni di molti centri limitrofi, anche, per le quali non vi sono speranze se non fondate sull'aspirazione a diventare esse pure protagoniste della così detta industria del forestiero.

Perché ritengo che non vi siano dubbi circa il fatto di considerare le Terme di Saturnia un patrimonio comunitario, collettivo. Che va ben al di là del ristretto ambito locale: un patrimonio potenzialmente in grado di esercitare notevoli riflessi positivi all'interno di un territorio di dimensioni notevoli, dove l'archeologia, i monumenti, le opere d'arte, il fascino di antichi paesi, unici per suggestività in Maremma e in Italia, con le loro usanze e il loro folklore, possono costituire una irresistibile attrazione e, quindi, un autentico strumento di propaganda e di incentivo al fenomeno turistico in genere e all'affermarsi di una consuetudine al breve o lungo soggiorno in particolare.

Il mio non vuole e non può essere un intervento di carattere tecnico, troppo specifici e complessi essendo i termini del problema che oggi qui giustamente si dibatte. Ma vuol essere – ed è – un atto di solidarietà verso gli organizzatori di questo convegno con i quali – quanto meno – condivido in pieno l'esigenza di affrontare al più presto la questione inerente allo sviluppo turistico della zona di Saturnia che da troppo tempo ormai sta languendo senza uno spiraglio di soluzione, anche a causa, appunto, delle implicazioni che comporta sul piano pratico, delle scelte difficili che esige, dei timori che suscita di commettere errori irreparabili. Io credo, tuttavia, che anche le forze politiche, nel cui schieramento si colloca la mia figura di Consigliere e di Assessore indipendente, abbiano acquisito la piena consapevolezza di dover abbandonare ogni indugio per passare sollecitamente ai fatti.

E ritengo che proprio in questi giorni il problema delle Terme sia oggetto delle loro più vive attenzioni. Per cui nutro la certezza che sarà fatto tutto quanto è nelle possibilità dell'Amministrazione comunale di Manciano per dare l'avvio a quelle iniziative di indole operativa capaci di sbloccare la situazione di inerzia da lungo tempo in atto.

Per quanto mi riguarda, mi renderò parte diligente affinché si stringano i tempi e si giunga al più presto alla fase di attuazione delle risoluzioni che verranno adottate nell'interesse dei nostri amministrati che non senza validi motivi reclamano, su questo argomento, la necessaria concretezza.

Mostre

Manciano (GR), Municipio, Sala del Consiglio, 04/07/1982

Giovanni Barbisan – Personale

In data 8 settembre 1981, il pittore Mario Lucchesi¹⁰² scrive una lettera indirizzata al sig. Raimondo Grifoni Sindaco di Manciano e al prof. Alfio Cavoli Assessore alla Cultura del Comune di Manciano per chiedere di poter esporre le opere di due personali nell'estate 1982: la propria, dedicata al paesaggio della Maremma, e un'altra mostra antologica di grafica del noto maestro Giovanni Barbisan.

Entrambe le esposizioni hanno avuto luogo. La prima dal 4 al 26 luglio 1982, la seconda dall'8 al 29 agosto dello stesso anno. Sono state presentate – per delega del Sindaco Enzo Merli¹⁰³, nel frattempo, succeduto a Grifoni – dall'Assessore alla Cultura Alfio Cavoli.

Anche a nome del Sindaco e della Giunta municipale, rivolgo il più cordiale saluto a tutti i presenti, ringraziandoli vivamente per essere intervenuti a questo importante appuntamento con l'arte.

Il Comune di Manciano si onora di aver inserito nel programma culturale di quest'anno anche la rassegna figurativa che oggi s'inaugura e che presenta una scelta di opere grafiche dovute alla straordinaria abilità e fecondità creativa di un illustre maestro veneto: Giovanni Barbisan. Traggo testualmente da una monografia dell'Artista la sintesi di una vita densa di operosità (solo nel campo dell'incisione si parla di oltre ottocento lastre) e costellata di grandi successi ai più alti livelli:

Giovanni Barbisan¹⁰⁴ è nato a Treviso. Ha partecipato fin da giovanissimo, alle mostre più importanti in Italia ed all'estero. È stato presente a tutte le Biennali Internazionali d'Arte di Venezia dal 1936 al 1966, a cinque Quadriennali

¹⁰² Mario Lucchesi (Livorno, 7 giugno 1919-Treviso, 21 febbraio 1985) è stato pittore, gallerista, poeta e critico d'arte. Le notizie sulla sua vita non sono molte. Ha vissuto a lungo a Mestre (VE) dove ha aperto e gestito la Galleria d'Arte Moderna San Giorgio particolarmente attiva nel proporre ed organizzare iniziative negli anni Settanta del secolo scorso. Ha trascorso l'infanzia a Grosseto non tralasciando di coltivare anche nel futuro amicizie e contatti.

¹⁰³ Sindaco di Manciano dal 1982 al 1990 (PCI).

¹⁰⁴ Giovanni Barbisan (Treviso, 6 aprile 1914-Orbetello, 17 giugno 1988), *vedi profili biografici.*

d'Arte di Roma, oltre alle più importanti Mostre nazionali e regionali. Ha partecipato alla Mostra d'Arte Italiana a Berlino nel 1937, al Cairo nel 1950, a Lisbona ed Atene nel 1953, a collettive in diverse città straniere: da Boston a Stoccolma, da Lima ad Angola, da Wiesbaden a Tokio, da Lugano a Bruxelles, da Lubiana a Varsavia, a Mosca, ecc. Premiata alla Biennale d'Arte di Venezia nel 1940 e nel 1950, alla Promotrice alle Belle Arti di Torino nel 1953, alla Quadriennale di Roma nel 1953, al Premio Michetti nel 1952, Premiata alla Bevilacqua La Masa nel 1946, Premio Burano 1954, al Premio Marzotto 1955, alla Mostra Nazionale del Ritratto a Firenze 1955, Reggio Emilia 1957 e La Spezia 1957, 1° Premio Nazionale "Ardengo Soffici" 1966 per la grafica, ed in numerose altre mostre di questi ultimi anni.

Sue opere figurano nelle Gallerie d'Arte Moderna di Venezia, Roma, Torino, Verona e nelle collezioni del Castello Sforzesco di Milano; all'estero: nel Museo di Stoccolma e nelle Collezioni di Bruxelles, Berna, Boston, Filadelfia, New York, Mosca, Cairo ed in altre raccolte pubbliche e private.

Nel paese natale dei due celebri pittori Pietro Aldi e Paride Pascucci, orgoglio e vanto della Maremma, il lavoro di questo significativo rappresentante dell'arte italiana porta la testimonianza di una capacità espressiva ormai decisamente rara nell'ambito della nostra cultura delle immagini, in cui molto spesso si è soliti smarrire il senso del severo impegno morale e intellettuale (il solo che possa dare frutti concreti e non effimeri) per inseguire il miraggio di facili affermazioni destinate soltanto a soddisfare la vanità di chi – non di rado anche attraverso i più vari compromessi – si affanna a coglierle.

Nel ristretto ambito della nostra terra, noi amiamo l'Aldi e il Pascucci, al di là di ogni sentimento di emotività e di orgoglio cittadino, per la qualità della loro vita e dei loro risultati artistici, per la passione e la coerenza con cui entrambi hanno portato avanti il loro discorso pittorico, per la serietà, sovente spinta fino alla pignoleria, con cui hanno atteso alla composizione delle loro tele. Così come, nel campo dell'arte nazionale, noi amiamo gli alti vertici dell'ingegno per i messaggi che ci hanno tramandato, per le sensazioni che ci hanno permesso e che ci permettono di provare.

Ebbene, nel novero degli artisti di questa categoria non si ha difficoltà a includere con pieno diritto Giovanni Barbisan, il cui magistero artistico è talmente limpido, direi quasi solare, da non richiedere autorevoli conferme.

Dal giorno in cui fu deciso di allestire l'esposizione che siamo in procinto di aprire al pubblico, ho sfogliato e risfogliato – di Barbisan – il

bel catalogo che raccoglie una nutrita serie di splendide acqueforti. Ogni immagine è un racconto. Come nella pagina scritta – nella bella pagina scritta, voglio dire – non si può non soffermare lo sguardo su ogni particolare compositivo, sintattico, formale, per apprezzarne appieno la riuscita complessiva, stilistica e poetica. Se ne rimane profondamente colpiti perché le atmosfere che vi sono imprigionate effondono tutta la loro forza di suggestione originaria per esprimere il fascino e il lirismo del momento in cui furono colte dall'occhio dell'incisore e dalla sapiente mano di questi fissate per sempre sulla lastra con tecnica impeccabile.

Vengono in mente i disegni del Guardi, le “Vedute di Roma” del Piranesi, oppure le illustrazioni di Giorgio Morandi gustate ne *Il sole a picco* di Vincenzo Cardarelli. Ma rispetto a quest'ultimo, nei lavori di Barbisan c'è più raffinatezza, più preziosità, più completezza e attenzione compositiva che, tuttavia, nulla tolgono alla sintesi artistica. Questa, infatti, consente subito a chi guarda di avvertire gli elementi distintivi che permeano le singole raffigurazioni grafiche, al punto tale che sarebbe perfettamente inutile ogni indicazione didascalica.

Gli inverni, i vigneti, gli alberi, i paesi, gli ambienti fluviali di Barbisan sono talmente pervasi del loro carattere peculiare che riescono sull'istante a calare l'osservatore nelle singole realtà rappresentate e a farglielle vivere quasi maternamente.

I soggetti invernali, dove i rami scheletrici degli alberi e i ceppi contorti delle viti disegnano complicati arabeschi sul terreno spolverato di neve, mentre dai camini dei casolari si levano talvolta aliti bianchi di fumo, sono quelli, al pari di certi intimi paesaggi veneti soffusi di desolata solitudine, che più riescono a toccare nelle segrete pieghe dell'animo, per quel senso di malinconia che sono capaci di risvegliare, per quell'idea di umano profondamente vissuto; che fanno intuire, per quell'anelito di ritorno alla vitalità e alla vita che hanno in sé e che puntualmente – ecco la grandezza eterna della natura – è destinato a verificarsi a ogni primavera.

Ma ogni altro soggetto (comprese le preziose nature morte), quando è filtrato dalla tecnica e dal sentire poetico di Giovanni Barbisan, si carica di quella forza di persuasione estetica, di quella capacità emozionale e di quella tensione lirica che lo fanno vibrare degli alti valori che l'arte vera pretende per potersi dire tale.

Questo singolare artista è autore di opere che hanno a volte del sensazionale: vien fatto di domandarsi come la sua bravura possa giungere

a tanto, se non grazie a uno stretto connubio – che in lui evidentemente sussiste – fra una rara sensibilità poetica e una raggiunta abilità disegnativa e pittorica di non comune livello.

Una cosa è certa: di fronte agli esiti della sua feconda operosità non occorre appartenere alla cerchia degli addetti ai lavori per capire che si tratta di autentiche opere d'arte, di cui raramente è dato ammirare l'uguale.

La Giunta comunale, tenuto conto di tutto questo, considerato che la lezione di Barbisan, vincitore, fra l'altro di un Premio Manciano, può sortire effetti di notevole incisività educativa e culturale anche nei confronti della popolazione, che non manca certamente di vocazioni artistiche, né difetta di gusto estetico, ha allestito volentieri questa importante rassegna nella storica sede della municipalità mancianesa dove, or non è molto, una serie di opere grafiche dell'Aldi richiamò l'interesse di un vasto pubblico. Quell'episodio espositivo, che ha lasciato un ricordo indelebile in tutti coloro che lo vissero, troverà – ne sono certo – il suo degno riscontro nella mostra di Giovanni Barbisan, al quale sento il dovere di esprimere, a nome dell'Amministrazione Comunale di Manciano, la più viva gratitudine per aver reso possibile l'iniziativa e per aver dato lustro, con le sue opere, al programma culturale dell'assessorato che rappresento.

Mostre

Manciano (GR), Municipio, Sala del Consiglio, 08/08/1982

Mario Lucchesi – Personale, “Omaggio alla Maremma”

Alla bella mostra di Giovanni Barbisan, l'Assessorato alla Cultura del Comune di Manciano ha voluto far seguire un'altra rassegna figurativa di non minore importanza, anche se di differente concezione tecnica e stilistica: quella di Mario Lucchesi.

E l'ha fatto con vivo entusiasmo, oltre che con la certezza di offrire alla cittadinanza una serie di opere d'arte degne di attenzione e di ammirazione, frutto dell'operosità di un pittore animato da profondo amore per questa forma espressiva e mosso nel suo lavoro da una spiccata sensibilità poetica.

Livornese di nascita, ma legato alla nostra terra da vincoli affettivi, avendovi vissuto fin dalla più tenera infanzia, Lucchesi ha trovato nella Maremma una delle fonti di ispirazione più feconde, che gli ha permesso di esprimere al meglio il proprio sentire per quella che – in un mondo sotto molti aspetti offeso e snaturato – è diffusamente considerata una plaga della Toscana e dell’Italia fra le più suggestive e le più ricche di valori non soltanto naturalistici e ambientali.

Fra Mario Lucchesi e la Maremma intercorre palesemente un rapporto continuo di grande tenerezza che pone il pittore in una condizione esistenziale permeata non di rado di felicità, inducendolo a intonare inni di colore e di luce, a sciogliere sulla tavolozza il sentimento lirico che lo pervade.

Intensi momenti di gioia creativa, i dipinti maremmani di questo raffinato artista che pur muovendosi nel solco della tradizione classica e macchiaiola è per molti versi interprete originale degli eterni temi del paesaggio e delle stagioni che a esso con la loro mutevolezza conferiscono vita, rappresentano altrettante testimonianze della capacità – giustamente riconosciuta a Lucchesi – di saper cogliere l’essenza delle cose, penetrandone i più intimi significati ed evidenziandone gli aspetti più emblematici e caratterizzanti.

L’ “Omaggio alla Maremma” che stiamo per inaugurare ne costituisce la testimonianza più chiara, per quell’offerta di autentica maremmanità di cui è permeato, per quella struggente dolcezza di rappresentazioni che ci propone, per quella ridente e solare maestosità di vedute che talvolta ci fa assaporare nell’asciutta, luminosa atmosfera delle estati roventi.

Anche nel catalogo che accompagna la mostra di Lucchesi vi sono alcune splendide tavole ispirate da questa specifica tematica. Ed in esse – a differenza delle tele del Fattori e del Cecconi, del Cannicci e del Puccini, nelle quali il paesaggio è fatto di scorci relativamente brevi e di campagne spesso piatte dove il mare s’indovina sull’estrema linea dell’orizzonte – la Maremma si manifesta con ampiezze e lontananze grandiose in uno stupendo declinare di colline verso il Tirreno che, laggiù, nella sua quiete azzurrina, lambisce isole e promontori.

Nel respiro naturalistico che li contraddistingue, i quadri maremmani di Mario Lucchesi ricordano i paesaggi vangoghiani di Crau e d’Ouers, anch’essi caratterizzati da notevoli vastità d’orizzonti e da una minuziosa tessitura di linee geometriche delimitanti le strade, i campi, i boschi. Ma mentre Van Gogh popola sovente i suoi dipinti di gente

intenta al quotidiano lavoro, Mario Lucchesi esclude l'uomo e gli animali dalle sue tele, quasi fossero esseri estranei alla natura, quasi che la loro presenza fosse capace di offendere in qualche modo la purezza dei paradisi nei quali il pittore vuol essere libero di muoversi in segreto nella ricerca di un mondo poetico esclusivamente suo, da vivere e da amare gelosamente.

In maniera più realistica, c'è, nei quadri maremmani di Lucchesi (in quelli, voglio dire, che riproducono, fra realtà e invenzione, i grandi panorami della Maremma), il brivido che ti scuote quando, proveniente da Siena, ti affacci d'un tratto al balcone dei poggi di Civitella Marittima e senti fisicamente, prepotentemente come questa terra sia diversa da tutte le altre, come la sua bellezza sia preziosa e stupefacente, come – infine – il ritorno a questi lidi per molti versi ancora arcaici, primigeni, sia un evento che all'anima reca lenimento ed ebbrezza di vita.

In fondo, io credo che Mario Lucchesi dipinga la Maremma sotto la spinta di questo sentimento d'amore per tutto ciò che di umano e di profondamente lirico ancora in essa è presente. E che la validità artistica dei suoi dipinti derivi proprio dalla sincerità, dalla passione e dall'entusiasmo con cui attende al proprio lavoro creativo, che è (non dobbiamo dimenticarlo), espressione costante di un intellettuale abituato a esprimere le proprie sensazioni e le proprie emozioni anche attraverso il linguaggio poetico-letterario.

In una breve autobiografia, Lucchesi ha testualmente scritto: *La Maremma toscana è dunque la matrice e la nutrice della mia personalità in formazione che il Veneto, terra di adozione, completerà.* Si sente, in questa esplicita e sincera attribuzione di paternità artistica, l'orgoglio, da parte di Lucchesi, di essere nato – come pittore – nella terra dell'Aldi e del Pascucci. Anche per questo, con la mostra che oggi si apre, l'Amministrazione Comunale di Manciano intende rendergli omaggio come uomo e come artista.

Manciano (GR), Municipio, 16/08/1983

Angoli caratteristici del mancianese – Fotografie di Gianni Bigiarini

La mostra degli scatti di Gianni Bigiarini, tenutasi dal 16 al 31 agosto 1983 nel Palazzo Comunale, è stata presentata dall'Assessore alla Cultura Alfio Cavoli con l'intervento che segue stampato all'interno dell'opuscolo distribuito in omaggio.

Volete chiamarmi retrogrado, passatista, nostalgico di tempi lontani, di anticaglie da relegare nel dimenticatoio? Padroni di farlo. Ma sul dualismo Manciano nuovo-Manciano vecchio io non ho dubbi: preferisco il secondo. E ve ne porto, a ideale giustificazione, le belle fotografie che Gianni Bigiarini ha riunito in questa significativa rassegna dedicata all'intero territorio comunale.

Chi sprecherà, tra cent'anni, uno spezzone di pellicola per ritrarre le moderne, fredde e spesso stereotipate soluzioni urbanistiche? Ci sarà un Bigiarini che se ne innamora a tal punto da attendere pazientemente la giusta luce, la più adatta atmosfera, nel desiderio di poterle immortalare per offrire ai suoi contemporanei un insieme di emozioni estetiche e di testimonianze da godere con gli occhi e con il cuore? Ritengo proprio di no. Ed il motivo è presto detto: non sono in armonia con l'animo umano, non esprimono un briciolo di poesia, sono troppo lontane dall'essere (come oggi si dice) a misura d'uomo.

E questo, intendiamoci, sia a Manciano che altrove.

Guardate, invece, le nitide e magistrali immagini che Bigiarini ci presenta: non ve n'è una che susciti indifferenza: tutte hanno qualcosa da dire, da *raccontare*; tutte, o gran parte di esse, sprigionano, dal complesso degli elementi costitutivi del soggetto che riproducono, qualcosa di pittoresco e di lirico, capace di toccare profondamente chi le ammira. E non mancano nemmeno quelle che indispongono e sollevano giustificato risentimento, quando mostrano orrende scalinate di travertino nelle vie e nelle piazze più caratteristiche dei centri storici; o quando mettono in evidenza lo sfacelo in cui si trovano la *Madonna del Ca-*

valluzzo e Fonte Mancianese.

La mostra di Gianni Bigiarini ci dice insomma chiaramente quanto sia ricco il patrimonio ambientale e monumentale del nostro vasto Comune; e quanto importanti si rivelino per la nostra stessa esistenza, a distanza di secoli, le testimonianze del passato che ci riguardano da vicino.

Ma ci ammonisce anche circa la necessità di fare il possibile affinché questo patrimonio conservi inalterate le peculiarità che lo rendono prezioso, restando immune da interventi di persone scriteriate e lontano dalla disattenzione di chi è preposto alla sua tutela.

Conferenze/Convegni

Manciano (GR), Cinema Moderno, via Marsala, 31/03/1984

Incontro culturale sul tema: Importanza e motivazioni delle seconde elezioni europee

Il 17 giugno 1984 si sarebbero tenute le seconde elezioni per il Parlamento europeo. A livello nazionale, i voti a favore del PCI avrebbero superato, per la prima volta, gli ottenuti dalla DC.

Nel numero 4 del periodico "Comunità europee", dell'aprile 1984, Enrico Berlinguer lascia traccia del suo pensiero nell'auspicio espresso in veste di segretario del Partito Comunista Italiano:

L'Europa che noi vogliamo è un'Europa più autonoma, in condizioni di decidere i suoi interessi di pace, di sviluppo e di cooperazione. Per conseguire questa condizione è essenziale che avvanzino il processo di unità politica e una riforma delle istituzioni, che abbia al centro un ruolo accresciuto del Parlamento europeo. Il PCI si batte perché attorno alla realizzazione di questa prospettiva convergano la volontà e gli sforzi.

I titoli della rivista, distribuita ai presenti al convegno mancianese insieme ad altri opuscoli informativi e a documenti redatti dal CIFE¹⁰⁵, sono eloquenti: I rapporti tra Stato e Chiesa; Le donne e il potere; L'Europa raccoglie la sfida elettronica;

¹⁰⁵ Acronimo per Centro Italiano di Formazione Europea.

Dieci intellettuali europei esprimono il proprio parere sulle evoluzioni che si aspettano compierà l'istituzione.

Il tasso di disoccupazione in Europa, al novembre 1983, è assestato al 10,8 %. La discussione sulla gestione autonoma della sicurezza e della difesa è animata: si vive il periodo della corsa agli armamenti e, per contro, delle battaglie a favore del disarmo.

Le imminenti elezioni europee sono a suffragio diretto.

In collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune, il prof. Giuseppe Pecoraro del CIFE promuove e organizza per il 31 marzo 1984 un incontro culturale nei locali del Cinema Moderno di Manciano.

Parlano d'Europa e di federalismo europeo il dottor Pier Virgilio Dastoli della Direzione nazionale del Movimento Federalista Europeo – anche in vece di Altiero Spinelli che, pur avendo aderito all'iniziativa, non riesce a intervenire –, il prof. Silvano Marseglia vice Presidente dell'Associazione degli Insegnanti Europei, l'Onorevole Nedo Barzanti (PCI), il dott. Luigi Zaccheo Assessore alla Cultura del Comune di Sezze (LT)¹⁰⁶, lo stesso prof. Giuseppe Pecoraro e l'Assessore alla Cultura del Comune di Manciano prof. Alfio Cavoli.

Il cinema è gremito, scrive Giuseppe Pecoraro, curatore degli Atti, puntualizzando la presenza di alunni delle scuole superiori, ruoli e mansioni dei singoli collaboratori e introducendo il discorso di Alfio Cavoli che, digitalizzato dal dattiloscritto originale, era mancante di un breve preambolo di ringraziamento ai presenti sicuramente estemporaneo (è Pecoraro ad averne tenuto traccia) che si chiude con la frase:

Con la franchezza che sempre mi contraddistingue debbo però deplorare l'assenza a questo convegno delle organizzazioni politiche e degli Amministratori dei vari Enti, che pur essendo personalmente avvertiti con oltre 300 inviti, non sono presenti qui alla manifestazione che va oltre il confine geografico ed investe in sé, con noi, tutta l'Italia e l'Europa.

Autorità, gentili ospiti, insegnanti e studenti, signore e signori, la manifestazione che ci vede qui riuniti, promossa dall'amico professor Giuseppe Pecoraro di Roma, membro del CIFE, e accolta con vivo entusiasmo dal Comune di Manciano, che Vi porge il più cordiale benvenuto, vuol rappresentare un importante momento di sensibilizzazione e di riflessione su quello che ormai si configura come un pro-

¹⁰⁶ Del Comune di Sezze fa parte anche la frazione di Ventotene: l'isola sulla quale venivano deportati i detenuti politici durante il fascismo e sulla quale è nato l'omonimo manifesto.

blema sempre più diffusamente sentito, anche se la battaglia per la sua soluzione rimane purtroppo affidata alla caparbia e allo spirito d'iniziativa di una esigua minoranza di cittadini che da decenni si prodigano con tutte le loro forze migliori per sostenerla e per vincerla: intendendo parlare dell'integrazione europea, il cui tema ritengo che debba avere una particolare sottolineatura a poco più di due mesi di distanza dalla specifica consultazione elettorale.

Si tratta di una manifestazione – quella odierna – che in maniera certamente molto tardiva entra nell'ambito della nostra scuola e che, per il messaggio di cui è portatrice, meriterebbe di essere spesso replicata e capillarmente introdotta negli istituti educativi di ogni ordine e grado. Perché – bisogna riconoscerlo – la Scuola ha fatto sin qui ben poco in questo settore per aprire le coscienze della gioventù all'accoglimento di quegli ideali che ci dovrebbero spingere a volere con grande determinazione un'Europa unita, con tutte le conseguenze positive che ne deriverebbero, con tutte le possibilità che il vecchio continente potrebbe acquisire di tendere una mano anche alle popolazioni meno fortunate, di cui ci giungono ogni giorno attraverso le pagine dei giornali e gli schermi televisivi echi insistenti di morte per denutrizione e per condizioni di vita inaudite, che non fanno certamente onore ai Paesi evoluti.

La Scuola – sembra impossibile – si pone in posizione di quasi estraneità di fronte a queste problematiche ormai non più dilazionabili, come se esse non la riguardassero affatto; e mentre da una parte si accinge con una disponibilità forse fin troppo acritica ad accogliere il computer (la cui invadenza, secondo il professor Bernardini dell'Università di Pisa, produrrà un antiumanismo integrale), dall'altra continua irresponsabilmente a mantenere il silenzio su argomenti – come quello trattato da questo convegno – che dovrebbero invece costituire uno dei suoi maggiori impegni, se è vero – com'è vero – che compito precipuo della sua attività è la formazione di un cittadino capace di inserirsi professionalmente e intellettualmente in una società moderna in continua evoluzione, incamminata verso traguardi di grande respiro umano e civile. Altrimenti la Scuola, che dovrebbe precorrere i tempi, si colloca invece nelle retrovie del processo sociale, venendo meno a una delle sue più significative ragioni di esistere.

D'altra parte chi, più della Scuola, potrebbe e dovrebbe inculcare nella mente delle nuove generazioni quei principi e quegli ideali che stanno alla base di ogni importante conquista? E questa dell'integrazione eu-

ropea costituisce senza dubbio una delle mete che più tenacemente si debbono perseguire, perché non ci vuol molto a comprendere, nella critica situazione mondiale che caratterizza i nostri tempi, di fronte all'atteggiamento assunto dalle due superpotenze ed in presenza di una crisi profonda sia dello Stato nazionale che della società industriale, come non abbia più senso – o ne abbia veramente poco – continuare a difendere a spada tratta anacronistiche posizioni di intransigente nazionalismo.

Certo, per raggiungere finalità così inusitate non basta l'impegno di esigue minoranze, per quanto combattive e pressanti esse siano, ma occorre suscitare vasti movimenti di opinione che a lungo andare siano capaci di condizionare chi detiene il potere decisionale, costringendolo a porsi il problema in maniera perentoria e a incamminarsi, con altrettanta fermezza, sulla strada della sua soluzione.

Se questo è un punto di vista realistico sulla questione che oggi alimenta il nostro dibattito (e non può obiettivamente non esserlo), è facile capire come la Scuola sia in grado di giocare in tal senso un ruolo veramente decisivo, perché è al suo interno, attraverso una seria azione opportunamente finalizzata, che possono essere rimosse remore derivanti da particolari situazioni socio-ambientali, da concezioni storicamente consolidate, da criteri di valutazione dettati da mero utilitarismo di parte, i quali, prendendo le mosse dai piccoli egoismi municipalistici, dai campanilismi spesso insensati e deteriori, giungono a negare che vi possa essere utile e armonica convivenza fra comunità confinanti. E sono proprio questi egoismi – guarda caso – che creano le disparità, le differenze di trattamento, ossia – per chiamarle con il loro vero nome – le ingiustizie. Perché chi più ha, avvalendosi di questa mentalità esclusivistica, raramente è disposto a dare o a permettere che venga dato il necessario a chi è nel diritto di reclamarlo. La Maremma, sotto questo aspetto, è un esempio lampante, a dispetto delle buone intenzioni di voler ristabilire quegli auspicati equilibri che mettano le diverse aree del territorio toscano in condizioni di parità economica, civile e culturale. Anche se, bisogna dirlo per il rispetto della verità, in questi ultimi tempi di governo regionale qualcosa di positivo è intervenuto per tentare di porre rimedio ai secolari ritardi.

Per la storia, l'idea europeistica affonda com'è noto le sue radici nel Settecento per manifestarsi nel secolo successivo propugnata nell'ambito dei movimenti rivoluzionari e in quello reazionario e conservatore antinapoleonico. Ma soltanto nel Novecento si può parlare di euro-

peismo in senso proprio, quale reazione responsabile e cosciente al folle esasperarsi dei conflitti bellici, delle tensioni nazionalistiche. Di fronte al tragico deteriorarsi dei rapporti fra gli Stati, si elaborano programmi politici concreti con la ferma intenzione di giungere a una forma di governo sovranazionale.

È nel 1941 che Ernesto Rossi e Altiero Spinelli, mentre si trovano confinati nell'isola di Ventotene assieme ad altri novecento antifascisti, scrivono il primo manifesto del federalismo europeo nel quale, come spiegherà lo stesso Spinelli in occasione del quarantesimo anniversario dell'importante documento, due sono le idee più significative che vi vengono affermate:

1^a – che all'unità europea non si arriva di certo in maniera automatica, in virtù di una legge che fra l'oggi e il domani la rende effettiva; bensì – a causa delle difficili situazioni da superare – attraverso una battaglia politica da combattere con convinzione, senza debolezze e cedimenti; 2^a – che questa battaglia avrebbe fatto chiarezza sull'atteggiamento degli esponenti politici di fronte al problema, separando nettamente coloro che si sarebbero adoperati per contribuire alla costruzione europea da coloro che, al contrario, avrebbero fatto il possibile per restaurare le posizioni nazionali.

Secondo il federalista Sergio Pistone, con il *Manifesto di Ventotene*, la battaglia per l'unità europea diventa per la prima volta un programma politico, mentre prima era una affermazione di principio, puramente teorica. E aggiunge che la sua intuizione sta nell'affermazione secondo cui l'unità europea può realizzarsi soltanto se vi è un soggetto che ne fa lo scopo fondamentale della sua battaglia politica. Esattamente – diciamo noi – come ha fatto l'onorevole Altiero Spinelli, grazie al quale, fin dall'ormai lontano 1944, furono organizzate le prime riunioni in Svizzera allo scopo di verificare la presenza e la consistenza delle forze europeiste negli altri Paesi, per raccoglierle poi nell'Unione Europea dei Federalisti che all'Art. 2 del suo Statuto sostiene *l'inderogabile necessità di lavorare per la creazione di una federazione europea dotata di istituzioni sovranazionali e di poteri sovrani limitati ma reali*, cioè di un governo federale, di un'assemblea popolare eletta a suffragio universale diretto, di un Senato federale rappresentante gli Stati membri ed eventualmente le Regioni, di una corte di giustizia. Tutto ciò nella piena garanzia delle libertà fondamentali – ivi compreso il diritto di opposizione – e con la ferma volontà di assicurare il massimo di partecipazione dei cittadini a tutti i livelli.

Il grande merito di Altiero Spinelli – ha affermato un altro federalista, Mario Albertini – *il motivo per il quale il federalismo in Italia è più sviluppato, è che Spinelli ha pensato a un certo tipo di ripresa della vita politica in Europa e ha detto tocca a me, tocca anche a me battermi perché questo progetto si realizzi.*

Anche e soprattutto sotto la spinta dei movimenti federalisti, i cui rappresentanti nel Parlamento Europeo oggi riuniti nel *Club del Coccodrillo* si battono affinché parta dall'assemblea di Strasburgo un progetto finalizzato alla nascita di un potere sovranazionale, è indubbio che grandi passi sono stati compiuti sulla strada dell'integrazione europea.

Ma non basta – ha dichiarato il Presidente Sandro Pertini. Bisogna continuare ad andare avanti nell'interesse di tutti i popoli europei e della pace nel mondo. Occorre soprattutto dare forza e iniziativa maggiori alle istituzioni comunitarie; se l'Europa dovesse venir meno alla mutua solidarietà dei suoi Stati e ritardasse quel processo d'integrazione che è nelle cose e negli auspici generali, verrebbe meno anche la sua funzione essenziale di mediatrice di pace fra le due superpotenze.

Al momento storico e sociale in cui siamo giunti, è evidente che ogni ritardo nella realizzazione dell'Europa unita costituisce un danno di notevole portata per tutti gli Stati interessati. Senza un'effettiva unità europea è messo in crisi il principale obbiettivo che nel 1958 si posero i sei paesi fondatori della CEE e cioè *uno sviluppo armonioso delle attività economiche, un'espansione continua ed equilibrata, una stabilità accresciuta, un miglioramento più rapido del tenore di vita e più strette relazioni fra gli Stati che a essa partecipano.* Ma sono messe in crisi, ovviamente, anche tutte le legittime aspirazioni della gente ed in modo particolare le necessità dei giovani di trovare un loro idoneo spazio vitale per scacciare definitivamente lo spettro della disoccupazione che impera nell'intera area della Comunità con undici milioni e mezzo di unità, che affligge soprattutto i minori di 25 anni e tutti coloro che hanno terminato gli studi. Essi sono molto spesso coinvolti in un circolo vizioso per cui non riescono a trovare un lavoro a causa della mancanza di esperienza e non hanno la possibilità di farsi un'esperienza per mancanza di lavoro.

Ecco, allora, che oltre all'integrazione nel campo dell'economia e di altri settori fondamentali del viver civile, l'unità europea potrebbe rendere in breve tempo possibile l'integrazione culturale. E dovrebbe farlo in maniera prioritaria. Perché è ormai generalmente accettata l'opinione che non si può fare l'Europa senza la Scuola, anche se ci rendiamo perfettamente conto che il problema della possibile unità scolastica non è di facile soluzione, dato che presuppone in primo luogo l'e-

same giuridico comparativo dei diversi ordinamenti educativi. Ma è indubbio che una costruzione consapevole dell'Europa non può prescindere dall'aspetto culturale e didattico.

E qui si inserisce prepotentemente la questione della lingua¹⁰⁷ che, sotto questo aspetto, appare fondamentale. Bisogna decidere quale lingua il futuro cittadino europeo deve parlare, oltre alla propria, naturalmente, che deve mantenere in pieno la sua vitalità. Dato che la lingua è una delle condizioni indispensabili per potersi inserire validamente in un contesto comunitario.

Un gruppo di lavoro del Comitato dell'educazione in seno alla Comunità europea sta esaminando, ad esempio, lo spinoso problema del mutuo riconoscimento dei diplomi di laurea per consentire ai professori l'accesso all'insegnamento pubblico nei vari Stati. Ma è evidente che tale facoltà, domani, sarà possibile soltanto a chi è in grado di esprimersi nella lingua adottata.

Nel 1976, in seguito alla nascita del Comitato dell'istruzione composto dai Ministri competenti dei nove Stati membri della CEE, si cominciarono a gettare le basi di una politica europea dell'istruzione, il cui programma d'azione comprende sei grandi settori, e precisamente: la formazione culturale e professionale dei cittadini degli Stati membri della Comunità e dei Paesi non membri; il miglioramento della corrispondenza fra i vari sistemi di istruzione; l'acquisizione di una valida documentazione statistica; la collaborazione e la cooperazione nell'ambito dell'insegnamento superiore; l'insegnamento delle lingue straniere; la parità di accesso a tutte le forme di insegnamento. Successivamente veniva avviata anche un'azione comunitaria nel settore specificamente culturale, con particolare riferimento al libero scambio dei beni culturali, alla possibilità da parte dei lavoratori del settore di circolare e di stabilirsi nel Paese prescelto, al tirocinio dei giovani lavoratori culturali, al miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, nonché alla necessità di contribuire insieme alla conservazione del patrimonio architettonico, allo sviluppo degli scambi culturali, alla cooperazione tra gli istituti culturali degli Stati membri e all'animazione socio-culturale europea.

Anche piuttosto recentemente, da parte di vari parlamentari europei e non (Mario Pedini, Elmar Brok, Heinke Salisch, Maii Weggen, Madron Seligman, Antonio Giolitti, Giovanni Papapietro ed altri) è stata

¹⁰⁷ Nel 1984, il Parlamento Europeo comunicava in sei lingue diverse con predilezione per Inglese e Francese, ma senza una compiuta decisione unitaria.

vivamente reclamata una maggiore attenzione verso i problemi della cultura, dell'occupazione giovanile, della ristrutturazione dei sistemi scolastici, della formazione professionale, etc.

Pedini ha affermato che la cultura è indispensabile *per costruire un futuro sicuro nella coscienza del passato*. E Brok, dal canto suo, ha sottolineato che *l'integrazione europea passa anche attraverso l'istruzione scolastica* che in molti casi risente ancor oggi di un appiattimento nazionalistico distorcente e semplificante così come di gravi carenze informative riguardo ai problemi dell'attività comunitaria, avallando quanto ho ritenuto di dover dire all'inizio a proposito dell'indifferenza che la scuola mostra verso i problemi europeistici.

Ma è inutile dire che tutti gli ottimi propositi più sopra elencati e queste stesse necessità reclamate da parlamentari europei di varia nazionalità o rimarranno tali o potranno soltanto in minima parte tradursi in fatti concreti se non si raggiungerà ben presto la tanto auspicata integrazione europea; se, pur nella diversità dei vari Stati-membri, non si addiverrà a quella unità d'intenti che rappresenta l'unica garanzia di miglioramento della situazione generale.

Saverio De Simone – commentando in un recente numero della “Rivista giuridica della scuola” l'opinione del Presidente del CES (Comitato Economico e Sociale) secondo cui *al di là dell'Europa delle istituzioni, la consuetudine del lavoro comune ha contribuito a instaurare progressivamente l'Europa delle realtà* – si domanda: *Si dice che gli autori del Trattato, creando il CES, sono riusciti ad associare le forze economiche e sociali alla vita della Comunità. Senza la Scuola? Se dopo venticinque anni di attività, fra le realtà effettuali, si parla di politica agricola, trasporti, politica sociale, parità delle donne, concorrenza, diritto delle società, etc. ma null'affatto della Scuola, ...noi andremmo più cauti; e diremmo che il peso e il ruolo degli ambienti socio-professionali nello sviluppo della Comunità, al fine di fare l'Europa, saranno possibili il giorno in cui sarà realizzata (o si sarà cominciata a realizzare) una concreta intesa fra le scuole, specie professionali, degli Stati membri della CEE. Tanto più in vista del ben noto sviluppo tecnico-economico che la Cina e il Giappone stanno da tempo realizzando.*

Questa concreta intesa potrà mai realizzarsi senza l'integrazione europea? Potranno mai i Paesi facenti parte della Comunità imboccare la strada della reciproca comprensione a ogni livello senza un maggiore interscambio in campo culturale, capace di rendere possibile una migliore percezione delle singole particolarità, con la conseguenza di superare a poco a poco la barriera dei pregiudizi?

La risposta appare evidentemente scontata in senso negativo. Cosicché, l'unico modo per poter essere certi di riuscire un giorno a modificarla è quello di lottare affinché l'idea di un'Europa unita si affermi nelle coscienze e nelle intelligenze di tutti per trasferirsi poi sul piano delle realizzazioni pratiche.

Ogni mezzo possibile deve essere impiegato *per dare ai cittadini d'Europa una forte coscienza europea* – ebbe ad affermare il primo Ministro belga Leo Tindemans nella prefazione al libro *Il pianeta degli anni Ottanta* di Paolo di Domenico. E sottolineò: *Solo grazie a questo spirito, gli uomini politici comprenderanno che l'idea europea è sostenuta da larghe fasce di popolazione. È da questa corrente che deve scaturire la pressione necessaria perché siano prese iniziative politiche. Ciò che bisogna provocare ora è lo sviluppo di uno spirito civico europeo capace di esigere che l'Europa acquisti una certa statura. Più numerosi saranno i cittadini che lo richiederanno, più forte sarà la corrente e più rapidamente si renderanno possibili realizzazioni concrete. Solamente allora – concluse Tindemans – la costruzione dell'idea europea non sarà più privilegio di pochi uomini politici, professori e eurocrati, ma le masse negli Stati-membri della Comunità esigeranno che si passi ai fatti.*

L'importante appuntamento delle seconde elezioni europee è ormai prossimo. A giugno saremo nuovamente chiamati alle urne per eleggere i nostri rappresentanti nel Parlamento Europeo. E in gran numero vi saranno chiamati i giovani ammessi per la prima volta a esercitare l'irrinunciabile diritto di voto. L'avvenimento è indubbiamente di quelli da non considerare con superficialità e da liquidare con indifferenza e leggerezza. È necessario, innanzi tutto, individuare le candidature che offrano la maggiore garanzia di proporsi come strenue sostenitrici dell'integrazione europea, affinché possano essere scoraggiati domani ogni proposito conservatore e ogni azione tendente a vanificare il lavoro assiduo e tenace che federalisti coraggiosi e battaglieri, come Altiero Spinelli, portano avanti ormai da decenni con grande impegno intellettuale e morale.

Affermò Carlo Cassola in una dichiarazione rilasciata nel 1979, forse esagerando un po' nel suo giudizio sempre categorico: *Per esempio, le elezioni del Parlamento Europeo (me l'hanno detto dei federalisti europei) sono una pagliacciata, questo parlamento, dicono, non avrà nessun potere, terrà ferma la sovranità di ogni Stato; quindi, non sarà affatto l'evento rivoluzionario che qualcuno immagina che possa essere.*

Cassola, in fondo in fondo, non si può dire che sia stato un cattivo profeta, anche a giudicare dagli ultimi avvenimenti europei che hanno

prodotto sul piano dei problemi economici comunitari profonde e forse insanabili lacerazioni, mettendo in evidenza irresistibili spinte nazionalistiche che mal si conciliano con l'idea di un'Europa unita.

Ed è per questo, allora, che bisogna adoperarsi non solo per formare un forte e condizionante movimento di opinione, ma anche, e soprattutto, per mandare al Parlamento europeo gli uomini più qualificati, quelli di provata fede europeista in grado di resistere alle spinte reazionarie e di impegnarsi seriamente per il trionfo dell'idea che oggi ci siamo riproposti di onorare e di esaltare.

Per quanto ci riguarda, non mancheremo di farlo con i mezzi che ci saranno consentiti, sicuri, in tal modo, di offrire il nostro modesto contributo al raggiungimento di una grande conquista umana e sociale.

Varie

Poggio Murella, Manciano (GR), 26/04/1984

Concerto del complesso di Musica Antica di Delft

Alfio Cavoli informa da una pagina de "Il Tirreno":

Concerti serali di musica antica

MANCIANO – Ieri nella frazione di Poggio Murella, oggi alle Terme di Saturnia (ore 19) e il 28 a Pitigliano (ore 21) si esibirà il complesso di Musica Antica di Delft (Koor voor Oude Muziek in Delft) su iniziativa della Corale di Pitigliano, della società Terme di Saturnia, della società Filarmonica Pietro Mascagni di Poggio Murella, con la collaborazione degli Assessorati alla Cultura dei Comuni di Manciano e Pitigliano, nell'ambito degli scambi culturali italo-olandesi.

Due sono i programmi con cui il gruppo vocale di Delft si presenta anche in varie altre località della penisola. Il primo è dedicato soprattutto a Jacob Obrecht e a Claudio Monteverdi, con alcuni pezzi, nella seconda parte, di musica vocale e strumentale appartenente alla cosiddetta scuola franco-fiamminga chiamata anche neerlandese, e alla scuola della chanson parigina.

Il secondo comprende composizioni di autori della scuola italiana (Festa, Adriano Banchieri), nonché brani composti per le festività

attorno alle nozze di Ferdinando de' Medici e Cristina di Lorena nel 1589.

A Poggio Murella presenta il concerto in qualità di Assessore alla Cultura:

Anche a nome del Comune di Manciano, della cittadinanza in genere e di quella di Poggio Murella in particolare, desidero porgere il più cordiale benvenuto a tutti i rappresentanti del *Complesso corale di Delft*, esprimendo loro il più vivo ringraziamento per aver incluso nella *tournee* italiana la Maremma e il nostro territorio.

Fra qualche giorno un altro gruppo di graditi ospiti, protagonisti di un gemellaggio scolastico, soggiorneranno a Manciano provenienti dalla Normandia.

Per cui il nostro paese e il nostro Comune, all'indomani del convegno europeistico organizzato per gli studenti alla fine di marzo, si trovano a vivere concretamente una di quelle esperienze di carattere internazionale che potrebbero essere all'ordine del giorno se – come speriamo – si riuscisse a raggiungere la tanto auspicata integrazione europea, alla cui realizzazione non possono essere certamente estranei i problemi della scuola e della cultura.

Per restare al presente, sono contento che i bravi Cantori di Delft abbiano scelto anche la Maremma per le loro esibizioni italiane: perché ho la più assoluta certezza che la Maremma saprà apprezzare i loro giusti meriti, forte com'è – questa terra – di gloriose tradizioni musicali e soprattutto corali le cui espressioni di maggior rilievo si identificano specialmente nel *Coro dei minatori* di Massa Marittima, nella *Corale Puccini* di Grosseto, nei *Madrigalisti di Magliano* e – non per essere campanilisti, ma semplicemente obbiettivi e rispettosi della verità – nel *Gruppo polifonico del Comune di Manciano* che operando dal 1976 a oggi con grande passione e spirito di sacrificio si è guadagnato presso i competenti una stima che va ben oltre i ristretti confini della provincia di Grosseto.

Terra, dunque, la nostra, che sa valutare la buona musica; e sono certo che gli amici di Delft daranno questa sera ai presenti prova tale della loro maestria da essere unanimemente ammirati e a lungo ricordati.

Di questa importante manifestazione culturale non posso non ringraziare vivamente la Società Filarmonica di Poggio Murella e, per essa, il suo dinamico Presidente, Cav. Ilvo Mancini. Si tratta indubbiamente di un avvenimento che fa molto onore a questo antico e valoroso so-

dalizio musicale del nostro Comune il quale, insieme con le Filarmo-
niche di Montemerano e di Saturnia, tiene desto l'interesse della po-
polazione in questo importante settore della cultura.

Per concludere, auguro al *Complesso di Musica Antica di Delft* una *tournée*
ricca di soddisfazioni e di riconoscimenti; e in ricordo dei concerti te-
nuti nel nostro Comune, l'Assessorato che rappresento si onora di of-
frirgli, per mano del Sindaco Enzo Merli, questo modesto attestato,
che vuol essere anche un segno di cordialità, di simpatia e di vivo ap-
prezzamento.

Varie

Manciano (GR), Municipio, Sala del Consiglio, 15/05/1984

Gemellaggio Manciano – Pont-de-L'Arche

*In occasione del convegno sulle elezioni europee, il Comune di Manciano si è iscrit-
to all'AICCE¹⁰⁸ ed è stato deciso il gemellaggio tra la Scuola Media di Pont-de-
l'Arche e la Scuola Media Statale "Paride Pascucci". Nell'incontro in Municipio,
Alfio Cavoli accanto al Prof. Ciolfi, insegnante di Francese della Scuola Media
locale, fa gli onori di casa con le parole che seguono attorniato dagli studenti euro-
pei (mancianesi e di Pont-de-L'Arche). A testimoniare il momento alcune foto in
bianco e nero.*

Gentilissimi Professori, cari studenti,
anche a nome del Sindaco e dell'Amministrazione comunale di Man-
ciano, mi è gradito porgervi il più cordiale benvenuto, non senza con-
statare, con viva soddisfazione, come i rapporti fra la vostra e la no-
stra scuola si siano ulteriormente consolidati favorendo l'organizza-
zione di questo gemellaggio che darà la possibilità a due gruppi di
giovani di conoscersi e di apprezzare le rispettive terre d'origine – la
Normandia e la Maremma – in quello spirito europeo che anima or-
mai sempre più diffusamente le nostre nazioni.

Questa importante iniziativa scolastica – che ha tutte le caratteristiche
per trasformarsi in una felice consuetudine – ben si inserisce, infatti,
in quella visione supernazionale e unitaria della nostra Europa che il

¹⁰⁸ Acronimo di Associazione Italiana Consiglio Comuni d'Europa.

Comune di Manciano ha voluto esprimere in un recente convegno e che fortunatamente sta prendendo sempre maggiore consistenza.

Si deve essere sì, Normanni e Maremmani, Francesi e Italiani conservando intatte le proprie caratteristiche etniche e la propria cultura, ma, se si vogliono superare le difficoltà di vario genere che affliggono da tempo i nostri Stati, si dev'essere anche e soprattutto Europei, per costituire una grande forza capace non solo di incidere in maniera positiva nel tessuto sociale del nostro continente, ma anche di esercitare il ruolo che le compete di fronte all'imperversare egemonico delle due superpotenze che tengono il mondo con il fiato sospeso, sotto la minaccia di un conflitto apocalittico destinato – se dovesse verificarsi – a sterminare il genere umano.

Il gemellaggio fra le scuole dei nostri due paesi, al di là degli effetti educativi e formativi che è destinato a produrre, ha anche un significato indiscutibile: quello dell'affratellamento e della ricerca di una mutua comprensione fra gente abituata dalla storia a chiudersi nel proprio nazionalismo e che oggi, invece, cerca di aprirsi a orizzonti più vasti per essere partecipe della vita e delle aspirazioni degli altri. In questo senso, si tratta di una manifestazione di autentica mentalità europeistica. Ed è per questa ragione che deve essere assecondata e incoraggiata affinché possa dare i suoi frutti preziosi.

Nel ringraziare, dunque, presidi e insegnanti che ne hanno propiziato la realizzazione, auguro a tutti di vivere felicemente e proficuamente questa interessante esperienza che il Comune di Manciano apprezza senza riserve salutandone i partecipanti con i sensi della migliore cordialità.

Mostre

Manciano (GR), Scuole medie “Paride Pascucci”, 04/08/1984

La casa colonica nella Bassa Maremma – Mille foto di Daniele Fabiani

La mostra fotografica organizzata dall'Amministrazione provinciale di Grosseto e dal Comune di Manciano ebbe luogo dal 4 al 22 agosto 1984.

Discorso di presentazione

Questa importante rassegna di immagini sulla casa colonica nella Bassa Maremma, che nella sua apparente semplicità è costata un lungo e per certi versi assai gravoso impegno prima agli autori e poi agli organizzatori, è nata dal felice incontro fra uno studioso di problemi maremmani, l'Assessore alla Pubblica Istruzione provinciale Lilio Niccolai, e un fotografo d'eccezione: Daniele Fabiani. Al di là dell'innegabile valore culturale ed estetico che essa riveste, nell'intento degli enti territoriali che hanno voluto renderla di pubblico godimento c'è stata una motivazione ben precisa di carattere altamente civile: quella di sensibilizzare la popolazione e tutti gli amministratori comunali della Maremma sulla necessità di conservare gelosamente questo patrimonio edilizio contadino, la cui presenza costituisce uno degli aspetti peculiari della nostra terra.

Da qualche tempo a questa parte, a causa del desiderio a volte smodato di modernizzazione, unito alle spinte egoistiche che muovono l'animo umano in un momento di particolare tendenza a far prevalere i valori materiali su quelli spirituali, la Maremma sta pagando al progresso un prezzo troppo alto per non richiedere una seria valutazione e una profonda riflessione. I centri storici perdono a poco a poco le loro caratteristiche originarie in seguito alla realizzazione di interventi arbitrari o dovuti alla più assoluta mancanza di attenzione da parte degli organi di tutela (si veda, in proposito, il recente grido di allarme del prof. Bertelli nei riguardi dell'abitato di Orbetello; un grido, tuttavia, che si potrebbe estendere a tutte le località della nostra provincia, anche a giudicare dalle cronache giornalistiche attraverso le quali, ogni tanto, qualche cittadino meno distratto punta l'indice sulle brutture che si continua impunemente a produrre nel tessuto architettonico dei vecchi centri urbani).

L'avidità di guadagno spinge nelle campagne all'abbattimento di querce secolari, al disboscamento indiscriminato, alla violenza quotidiana nei confronti della natura (si vedano, in questi ultimi tempi, altri gridi d'allarme del prof. Guerrini e del sottoscritto che ebbe a lamentare sulle pagine di un quotidiano locale la distruzione di alberi sulle prode delle strade e sulle sponde dei fiumi).

L'istinto della speculazione a ogni costo induce perfino i titolari di piccole licenze edilizie rurali (ricoveri di attrezzi per le necessità delle esigue particelle di terreno) a trasformare gli immobili in ambienti confortevoli ed esteticamente discutibili; mentre è un proliferare do-

vunque di lucide cassette di lamiera (non so quanto provvisorie) che sono autentiche offese all'ambiente. Non mancano, poi, realizzazioni stradali di dubbia utilità che aprono ferite irrimarginabili nei boschi cedui e nei forteti, annullando per sempre quella peculiarità che voleva l'esercizio della caccia all'interno di selve senza confine, dove la selvaggina trovava (oggi non più) il suo habitat ideale.

Ma poniamo, infine, attenzione alle belle foto di Daniele Fabiani che fra poco passeremo in rassegna. Quel senso di umano e di poetico che l'autore è riuscito a conferire all'insieme, e che costituisce la nota dominante della mostra, non riesce completamente a far passare inosservati gli scempi che via via sono stati compiuti in maniera irrimediabile in nome di una più razionale qualità abitativa che, in effetti, è semplicemente falsa, perché vi sono e vi possono essere soluzioni (la rassegna ne presenta alcune) di gran lunga più idonee e funzionali. Di questi scempi valga per tutti quello perpetrato (osservatelo bene!) sul preesistente fabbricato rurale del Casalino, nella zona archeologica di Pian di Palma, Saturnia, Comune di Manciano. Per dire che si tratta di un vandalismo non ci vuole la laurea in Beni culturali e ambientali. Basta quel minimo di sensibilità che anche l'uomo più insensibile è in grado di esprimere.

Ma io mi domando, dopo aver affermato che occorre sì un progresso purché si concili con la tutela dell'ambiente: andando di questo passo, fra trenta, cinquant'anni cosa finiranno i maremmani coll'offrire al turista (oltre ai beni culturali che speriamo di valorizzare), il cielo sereno e i rossi tramonti autunnali? Quando avremo perduto la nostra identità, quando le caratteristiche più significative della maremmanità saranno cancellate, come faremo a pretendere che il forestiero venga a insediarsi, o a trascorrere le proprie vacanze, nei nostri territori?

Non mi si fraintenda, per carità (come si è già fatto o voluto fare): io non nego assolutamente che, oltre a un turismo culturale di passaggio, sia necessario pensare, là dove esistono le condizioni, a un serio turismo di soggiorno, creando adeguate infrastrutture. Ma ritengo, d'altra parte, e sono in molti a essere di questo avviso, che sbagliremmo irrimediabilmente l'obiettivo se questa giusta impostazione del problema non fosse accompagnata da una accorta politica ambientale. Per cui bisogna stare attenti anche a non distruggere il patrimonio architettonico rurale, che ha una sua precisa peculiarità, che rappresenta un momento significativo del nostro passato e della nostra storia sociale e che contribuisce in maniera non secondaria a creare

quell'immagine gradita al forestiero ormai diffusamente consolidata. Concludendo, porgo un vivo ringraziamento a Lilio Niccolai e a Daniele Fabiani per averci offerto, con questo serio lavoro documentaristico e artistico insieme, una non comune occasione di cultura e di rapporto anche emotivo e sentimentale con le nostre radici contadine. E, salutando tutti gli intervenuti (autorità e cittadini), esprimo a nome del Comune di Manciano il mio più vivo apprezzamento – per ciò che hanno fatto – alla Provincia di Grosseto e alla Comunità Montana delle Colline del Fiora, nonché a tutti coloro che, senza farsi pregare, hanno offerto la loro preziosa collaborazione all'allestimento della rassegna.

Un prezioso patrimonio da tutelare

Testo di Alfio Cavoli nell'opuscolo della mostra.

Il Settecento rappresenta il secolo emblematico di quella Maremma desolata e squallida che divenne proverbiale terra di punizione e che la letteratura dipinse con le tinte più fosche fino a renderla per lungo tempo sinonimo di luogo infido e inospitale. Basti pensare che nell'intero territorio corrispondente all'attuale Provincia di Grosseto risiedevano appena trentamila abitanti; che – secondo un viaggiatore dell'epoca – *per intere giornate si poteva marciare in mezzo al macchione incontrando soltanto gli avanzi imponenti degli antichi castelli medievali ormai preda delle erbe e dei rovi*; e che la malaria, le pestilenze, le carestie, le invasioni di locuste e le inondazioni la facevano da padrone. Per queste ragioni, ed anche per il sistema di proprietà che vigeva, le abitazioni coloniche erano pressoché inesistenti e tali rimasero anche dopo le facilitazioni doganali e i privilegi concessi dalla Reggenza granducale fra il 1746 e il 1750, perché per difendersi dai miasmi delle paludi le popolazioni immigrate si insediavano sulle colline dando vita a numerosi agglomerati urbani, come quelli di Capanne, Poggio Murella, Poderi di Montemerano, Elmo, Pancole, Poggio Ferro, Murci. Un certo numero di case contadine sorsero in seguito al regolamento governativo dell'11 aprile 1778 che imponeva alla comunità di vendere le bandite e i *beni comunitativi*: piccole e grandi superfici di terreno furono acquistate soprattutto da chi già le coltivava e col tempo vennero dotate dei fabbricati indispensabili per poter presiedere alla conduzione agricola dei fondi in maniera più tranquilla e proficua, senza dover raggiungere quotidianamente i campi che non di rado erano distanti dai paesi e dai vil-

laggi diversi chilometri. Si formarono così sette-ottocento poderi vigilati sulle alture maremmane da altrettanti casolari che inevitabilmente, sebbene nella loro essenzialità architettonica, rispecchiavano spesso gli stili in vigore nei luoghi di origine di chi li aveva costruiti.

Ma il fenomeno di proliferazione della casa colonica trovò la sua massima vitalità a partire dai primi decenni del secolo scorso con l'avvento della mezzadria, tanto che prima della riforma fondiaria i fabbricati rurali della Provincia di Grosseto, stando ai dati forniti da Ildebrando Imberciadori, avevano raggiunto le cinquemila unità.

Dalla desolazione del Settecento, quindi, alla rinascita integrale della Maremma, grazie anche – ed in modo particolare – all'abitazione contadina che, insediando stabilmente nelle aziende agrarie migliaia di famiglie, ha permesso a una terra *velenosa e avara* di scrollarsi di dosso gli antichi mali e di apparire oggi agli occhi del forestiero (ma anche dell'indigeno) come una specie di ultima spiaggia naturalistica-ecologica-ambientale, come una plaga capace di restituire all'uomo quella dimensione spirituale che una società tecnologica e consumistica, basata sull'egoismo e sulla speculazione selvaggia, gli ha fatto quasi completamente smarrire.

Le case rurali rappresentano, pertanto, una testimonianza importantissima della storia sociale maremmana. E bene ha fatto allora l'Assessore provinciale alla Pubblica Istruzione, Lilio Niccolai, a utilizzare l'abilità fotografica di Daniele Fabiani per fissarle nelle stupende e spesso poetiche immagini che si possono ammirare in questa mostra organizzata dal Comune di Manciano (Assessorato alla Cultura) e dalla Provincia di Grosseto (Assessorati alla Pubblica Istruzione e alla Cultura) con il contributo della Comunità Montana delle Colline del Fiora, a cui va il più vivo ringraziamento.

Le foto esposte, che si riferiscono ad alcuni Comuni della Bassa Maremma, dicono quanto sia preziosa una documentazione del genere e come sarebbe necessario provvedere a una rilevazione complessiva degli edifici rurali grossetani, anche allo scopo di poterne meglio tutelare le loro caratteristiche originarie molto spesso stravolte e addirittura annullate, come si può vedere nella presente rassegna, da detestabili interventi arbitrari o, peggio ancora, autorizzati da uffici insensibili a questo genere di problemi.

Il materiale raccolto e catalogato potrebbe infatti costituire un prezioso strumento di controllo dell'attività edilizia nelle campagne, specie in un momento come questo in cui si va sempre più diffusamente attuando

quell'esperienza agrituristica che, se da una parte ha il merito di contribuire all'integrazione dei bassi redditi fondiari, dall'altra ha il potere di suscitare deleterie voglie di riattamento e di ristrutturazione dei fabbricati rurali nelle forme più sciagurate e devastanti per il nostro ambiente. C'è da augurarsi, dunque, che questa mostra, oltre a rendere omaggio alla bravura fotografica di Daniele Fabiani e all'impegno culturale di Lilio Niccolai, serva anche da monito, con le sue (purtroppo!) numerose immagini di alterazione e di distruzione architettonica delle nostre case coloniche, per tutti gli amministratori pubblici della Maremma, e soprattutto per chi opera nelle commissioni edilizie, ai quali (ed in particolare a quelli del Comune di Manciano) chi scrive sente il dovere e il diritto di *intimare* la fine degli scempi in atto sul territorio, in nome di un miglioramento abitativo scriteriato che, a lungo andare, finirà col produrre effetti negativi (per via di una identità perduta) anche sull'economia determinata dal fenomeno turistico.

Mostre

Manciano (GR), Scuole medie "Paride Pascucci", 25/08/1984

1ª Rassegna "Lino Pasquale Bonelli" – (Museo mobile II, Nuovi versanti dell'arte in Toscana)

[...] E dunque noi non possiamo parlare di un'ultima sponda (dell'arte, s'intende) forse anche perché non abbiamo credenza nel rito, più assoluto, teologico, della morte come passaggio nella rinascita. E non siamo nemmeno dei Pangloss, che pur di fronte al frantumarsi definitivo di un destino riescono a vedere od a sognare una nuova aurora.

Siamo soltanto tra coloro che vivono ed operano con il desiderio "infuocato" di avvenire, come pratica di libertà. E fare questa mostra è appunto un atto di questa libertà e di questa fiducia. [...]

Le parole riportate poco sopra sono tratte dalla presentazione del catalogo Museo mobile: nuovi versanti della pittura in Toscana che raccoglie le fotografie in bianco e nero delle opere selezionate per la rassegna omonima, con le schede relative

a ognuna redatte da noti critici. La presentazione è di Lino Pasquale Bonelli,¹⁰⁹ organizzatore, nel 1981, della mostra itinerante.

Le opere furono esposte in vari Comuni: a Manciano, nelle Scuole in piazza Dante¹¹⁰, dal 26 settembre al 10 ottobre 1981.

La 1^a rassegna "Lino Pasquale Bonelli", fece seguito all'appena descritta con lo stesso criterio espositivo e fu organizzata nel 1984. Alfio Cavoli, membro del Comitato d'onore e di quello esecutivo, presentò – per Manciano – il catalogo e aprì con l'intervento di questo capitolo – a Manciano – il 25 agosto 1984, l'esposizione durata, poi, sino al 9 settembre successivo.

Anche a nome del Comune di Manciano, presento volentieri questa rassegna di pittura alla quale hanno aderito la Provincia di Grosseto e i Comuni di Grosseto, Orbetello, Manciano, Castiglione della Pescaia e Piombino, dove, per le caratteristiche di manifestazione itinerante, è stata o sarà esposta fino al prossimo mese di ottobre. Dico subito che la mostra mi induce a concordare con gli organizzatori (oltre che per le sue prerogative artistiche e culturali) per gli aspetti tecnico-organizzativi che la contraddistinguono. Intanto non ci sono premi di sorta, per cui è scongiurata ogni possibilità di etichettare con un riconoscimento sempre discutibile un quadro piuttosto che un altro; e sono al tempo stesso impediti o limitati al massimo quei fenomeni di commercializzazione delle opere che, se vanno bene nelle botteghe dei mercanti d'arte, stonano in maniera non indifferente là dove a patrocinare iniziative del genere sono gli enti pubblici territoriali. In secondo luogo, la rassegna mi è gradita per un'altra questione: perché i partecipanti non pagano nulla per esservi ammessi e ricevono gratuitamente, senza alcun onere, un decoroso catalogo stampato con i contributi delle amministrazioni che vi aderiscono.

In definitiva, tale impostazione rispecchia il mio pensiero su questo tipo di iniziative. E se quella che s'inaugura oggi può essere un esempio accettabile, se ne calchino le orme per future, più consistenti ed ampie manifestazioni anche a livello nazionale. Io credo che questa strada, per rubare un'espressione ai nostri politici, possa essere *praticabile*. Basta esserne convinti e agire per percorrerla con impegno e serietà. L'essenziale è, per un ente pubblico, tenersi lontano da un certo mondo che Renzo Margonari, nel catalogo di questa stessa mostra, non esita a definire *camorristico e mafioso*, dove conta assolutamente

¹⁰⁹ Lino Pasquale Bonelli (Grassano di Matera, 25 febbraio 1929-Grosseto, 15 aprile 1982).

¹¹⁰ Piazza Dante è stata rinominata piazza della Pace.

niente *dipingere ad alta qualità*, con fertile invenzione, con *intelligenti proposte*. L'essenziale, per un ente pubblico, è cercare quei *buoni artisti* (traggo sempre da Margonari) che esistono anche *nelle più deprimenti congiunture estetiche*. Che questi rappresentati nel *Museo mobile* siano buoni artisti, mi pare proprio di sì, anche se alcuni di loro o molti, forse talvolta a causa della loro ancor giovane età non hanno fin qui raggiunto quei riconoscimenti ufficiali che in effetti meritano. Del resto, i pittori sono stati invitati da tre critici di indiscussa capacità professionale (Margonari, Natali e Pasquali) e sebbene rispondano evidentemente a un criterio soggettivo di preferenza, non possono non avere i numeri per rappresentare con dignità la nostra regione di cui, è ovvio, costituiscono sul piano artistico una parte quantitativamente esigua, ma molto valida sotto il profilo della qualità.

La rassegna, com'è esplicitamente enunciato nel titolo che la caratterizza, si propone anche un fine commemorativo nei confronti di chi ne fu l'ideatore, ossia di Lino Pasquale Bonelli. A qualcuno, forse, sembrerà eccessivo, come da qualche parte ho sentito mormorare, insistere sulle benemeritenze culturali di questo nostro amico recentemente scomparso. Ma i fatti sono davanti a noi. Il breve tempo trascorso dalla sua morte prematura è già sufficiente a dimostrarci come il vuoto che ha lasciato Bonelli attenda invano di essere colmato. Ed è indubbio che se nell'ultimo dopoguerra questo meridionale dalle idee chiare sulla sua presenza e sulla sua utilità di uomo nell'odierna società non si fosse trapiantato a Grosseto, il nostro capoluogo di provincia (ma anche, per molti riflessi, la Maremma) sarebbe stato certamente più Kansas City di quanto Luciano Bianciardi lo considerasse, con i suoi mandriani a discutere nel Corso di bestie da vendere e comprare; e i suoi eruditi a dipanare la matassa delle loro *sterili e goffe pidocchierie* (sono parole dello scrittore), in una specie di dilagante palude di indifferenza verso le necessità di una cultura viva, attenta ai talenti e alle promesse, nella quale coinvolgere finalmente la gente, l'eterna esclusa. E fu così che dalla sua *inesauribile voglia di invenzione*, come ha scritto Aladino Vitali, nacquero iniziative a catena: riviste, giornali, una casa editrice che mise in luce diversi poeti e scrittori maremmani (Vitali, Telloli, Zotti, Barontini, Vergari, Barabesi, Gallori, Gianni, Mattolini, Terrosi, tanti altri), nonché manifestazioni d'arte e di poesia, per concludere, purtroppo, con il mensile "Il Corriere delle Arti" che assunse importanza nazionale, dotato com'era di importanti collaboratori in varie città italiane. Senza considerare, poi, la sua attività di poeta e di

scrittore concretizzatasi in libri come *L'anno felice*, *Il viaggio*, *La terra promessa*, *Morte in autunno*, *Uccidi la colomba* e *Caino*.¹¹¹

Bonelli è stato, dunque, un indiscutibile punto di riferimento nella cultura maremmana degli ultimi venti anni, soprattutto perché, sacrificando spesso la propria vocazione creativa, ha cercato gli altri per offrire loro a piene mani possibilità di espressione e di affermazione, gettando – come lui diceva – *una specie di sonda in quel mare incognito che è la provincia in genere e la nostra in particolare*. È per questo che lo dobbiamo ricordare con la gratitudine e il rispetto che merita. Ed io ringrazio vivamente tutti coloro – enti e singole persone – che si sono presi a cuore questa iniziativa per rendergli omaggio in una maniera consona al suo modo di vedere e di pensare in fatto di cultura.

Anniversari

Poggio Murella, Manciano (GR), 08/09/1984

Centenario della Società Filarmonica “Pietro Mascagni” di Poggio Murella

Il primo organico bandistico ancora attivo a essere nato nel Comune di Manciano è il “Pietro Mascagni” di Poggio Murella. Nella frazione mancianese esiste una raccolta di strumenti e fotografie esposta permanentemente nel locale su strada dei vecchi lavatoi che dovrebbe essere valorizzata dagli enti pubblici preposti.

Nell'anno del centenario, il 25 agosto, la filarmonica si era esibita in un concerto voluto dall'Assessorato alla Cultura nel piazzale dell'Istituto Tecnico Industriale a Manciano con un nutrito programma di marce diverse, cinque delle quali composte da Giovanni Lanzi. Il primo centenario fu festeggiato l'8 settembre successivo anche da Alfio Cavoli.

L'Amministrazione comunale di Manciano è lieta di festeggiare con la cittadinanza di Poggio Murella la Società Filarmonica “Pietro Mascagni” nel centesimo anniversario della sua fondazione. In questa felice ricorrenza è la sintesi eloquente della qualità umana di una popolazione che ha saputo fare dell'attaccamento a questo sodalizio secolare quasi un motivo di orgoglio e di geloso rispetto delle tradizioni, dedicandosi

¹¹¹ Lino Pasquale Bonelli ha lasciato un inedito, il romanzo *Notturmo italiano* che, redatto dal figlio Luca, è stato pubblicato online dal *Collettivo Bianciardi* 2022 nel 2018.

all'attività musicale con grande impegno e sacrificio pur nel contesto di una società come quella attuale che con le sue acquisizioni sempre più sofisticate tende ad allontanare soprattutto i giovani da quelle realtà di vita collettiva su cui un tempo si fondavano i valori dell'esistenza comunitaria. Proprio per questa ragione è tanto più apprezzato lo sforzo che compiono costantemente gli abitanti di Poggio Murella per impedire che i tempi e le circostanze di un mondo permeato di frenetico modernismo riescano ad avere la meglio su quanto di buono ancora sopravvive fra la gente.

Il traguardo di un secolo nell'esistenza di una associazione paesana, qualunque essa sia, rappresenta una grande prova di civiltà ed una indubbia sensibilità verso le esigenze del nucleo sociale a cui si appartiene. Anche perché il volontarismo, oggi sfortunatamente sempre più raro, costituisce una componente indispensabile della vita pubblica, oltre che la caratteristica di una cittadinanza disposta a collaborare con l'ente locale a beneficio della generalità dei cittadini.

Il Comune di Manciano, e lo dico con tutta sincerità, ha sempre considerato come una cosa eccezionale, tale da costituire un autentico vanto, disporre nel proprio territorio di tre corpi bandistici in piena efficienza, apprezzando, al tempo stesso, lo spirito di dedizione che ha distinto dirigenti, maestri e musicanti, circondati oltre tutto dall'affabilità della popolazione. E se l'odierna festa vuole che si uniscano in un solo ringraziamento tutti coloro che, a qualunque titolo, fecero in ogni tempo il possibile affinché le tre società non declinassero fino a scomparire, come è diffusamente accaduto anche nella nostra Maremma specialmente nell'immediato dopoguerra, il dovere impone di ricordare qui la lunga e preziosa opera svolta come musicante e come direttore di banda dal maestro Arturo Sarti di Montemerano, che è indubbiamente un raro e forse irripetibile esempio di fedeltà alle istituzioni. Ma impone anche di tener viva la memoria, su chi, prima che il maestro Egisto Papini di Semproniano ne continuasse validamente l'opera, impresse nei nostri sodalizi musicali l'impronta della propria brillante preparazione professionale e della propria spiccata personalità. Mi riferisco, naturalmente, ai compianti maestri Diego Chiti¹¹² e

¹¹² A Diego Chiti (Manciano, 1901-Magliano in Toscana, 1972) Alfio Cavoli ha dedicato un articolo – *Diego Chiti, un ricordo del Maestro manciatese* – pubblicato sul mensile grossetano "Maremma Magazine" dell'ottobre 2007. A Diego Chiti, che ha diretto la *Filarmonica "Giuseppe Verdi"* di Manciano fino al suo scioglimento nel 1952, succedendo nell'incarico al padre Eber morto nel 1931, è intitolata la scuola di musica nata a Manciano nel gennaio 1987.

Giovanni Lanzi che dettero il meglio di sé per conferire ai corpi filarmonici da loro diretti quella dignità più volte dimostrata anche al di là delle mura paesane e dei confini della Maremma. Professionisti e amici carissimi ai quali, se le circostanze non ce lo impediranno, contiamo di dedicare in un prossimo futuro più attenzione di quanto non sia stato fatto fino a oggi.

Ma è ovvio che per bande che compiono un secolo e per altre che ormai vi si avvicinano, ci sarebbe di che ringraziare e di che esprimere giudizi positivi nei confronti dei tanti pionieri, dei tanti veterani che si sono avvicinati nel tempo nelle file delle tre filarmoniche, ma anche nei riguardi di quei giovani che ancora riescono ad alimentare la fiamma di questa bella tradizione.

Purtroppo, né le notizie, né i dati anagrafici in questo momento ci soccorrono. Cosicché non rimane che rivolgere a tutti un grato pensiero per ciò che hanno fatto nell'intento di dare continuità e validità musicale alla antica e valorosa tradizione bandistica manciense nel proposito, anche un po' romantico, se si vuole, di mantenere un legame indissolubile con tutti coloro che, nonostante la vita di sacrificio e spesso di rinunce, considerarono un dovere assicurare efficienza a questa lodevole iniziativa.

I corpi filarmonici di Poggio Murella, di Saturnia e di Montemerano (come, in un Comune diverso dal nostro, quello di Semproniano) rappresentano, oltre tutto, un legame spirituale con la parte migliore della nostra gente, perché intorno a essi confluirono le figure più tipiche e rappresentative del ceto popolare, quelle che anche oggi si fanno ricordare non soltanto per la loro assidua partecipazione alla vita del paese, ma anche per la loro schietta umanità. Questo aspetto sentimentale ce li fa apprezzare ancora di più – questi nostri operosi sodalizi – e ci dice quanto essi abbiano fatto anche sul piano educativo e formativo della popolazione per insegnare e diffondere la cultura musicale. Ed è proprio per questi motivi che bisogna garantir loro la possibilità di perpetuare nel tempo l'azione sociale benefica di cui sono capaci, che è necessario sostenerli moralmente e materialmente nell'impegno civile che li distingue e li qualifica agli occhi di tutti.

Nel 1990 ci auguriamo di festeggiare il centenario della banda di Montemerano; un po' più tardi, altri al posto nostro celebreranno quello della banda di Saturnia¹¹³, complessi musicali, anch'essi, che hanno da-

¹¹³ Le filarmoniche "Giuseppe Verdi" di Montemerano e "Amilcare Ponchielli" di Saturnia sono ancora attive. La banda saturnina ha festeggiato il proprio centenario nel 2020.

to lustro e prestigio alla nostra terra.

Oggi, chi ha varcato le soglie di un secolo di vita è la *Società Filarmonica "Pietro Mascagni"* di Poggio Murella per la quale tanto si sono prodigati e si prodigano il presidente Ilvo Mancini e tutto il consiglio direttivo. E ci sembra giusto, pertanto, dedicare le maggiori attenzioni a questo sodalizio. L'evento è di quelli che meritano di essere sottolineati con concretezza; e affinché ne rimanga memoria il Comune di Manciano, tramite l'Assessorato alla Cultura che ho l'onore di rappresentare, ha deciso di assegnare a ciascun musicante un diploma con medaglia e alla Società una targa, così come ha ritenuto doveroso accomunare ai festeggiati, con il conferimento di una targa ricordo, il maestro della banda di Montemerano, Arturo Sarti, che tanto ha fatto per l'istituzione musicale di quella frazione e che credo riscuota gli apprezzamenti e le simpatie di tutti i musicanti del nostro Comune e non solo di esso.

Si tratta di poca cosa – è vero – ma vuol essere soprattutto un segno tangibile di sincero apprezzamento per l'opera compiuta, nonché la manifestazione indubbia dell'attenzione che l'ente locale, pur nei limiti delle proprie possibilità, intende continuare a rivolgere a questo come ad altri sodalizi simili del territorio.

Spero che l'attestato raccolga il gradimento dei destinatari e sia loro di sprone per continuare ad aggiungere anni proficui di lavoro a questo prestigioso centenario. Per il quale, anche con viva partecipazione personale, porgo i più fervidi auguri dell'Amministrazione comunale di Manciano.

Anniversari

Manciano (GR), 05/03/1985

Pedale Mancianese – Decennale della fondazione

Il "Pedale Mancianese", è un'associazione sportiva dilettantistica, nata nel 1975 e affiliata alla Federazione Ciclistica Italiana. Nell'anno del decennale viene pubblicato un quaderno dedicato per il quale Alfio Cavoli è chiamato a dare il suo contributo in qualità di Assessore alla Cultura. Lo fa con il brano di questo capitolo intitolandolo "Sport e cultura nel Comune di Manciano". L'anno successivo, in un ulteriore quaderno – realizzato in occasione delle manifestazioni ciclistiche

locali – propone un successivo scritto che continua a esortare il sodalizio a compiere la sua lodevole attività, anche qui, con parole d'auspicio per sempre più grandi e meritate soddisfazioni.

Il testo del decennale è il seguente.

La celebre massima di Giovenale *Mens sana in corpore sano* racchiude nel suo saggio significato una verità così collaudata dai millenni che nessun evento dell'evoluzione umana, civile e sociale potrà mai contraddire o smentire. Troppo compenstrate fra loro sono infatti buona salute fisica e la feconda vivacità intellettuale per poterle soltanto pensare separate nella vita dell'uomo senza le conseguenze che è facile immaginare. Ben lo capirono i nostri più lontani predecessori, che al metodico esercizio delle membra attribuirono un'importanza fondamentale, considerandolo quasi una regola aurea nel corso della loro esistenza.

Per citare solo un caso fra tutti, basti pensare che il grande filosofo e matematico Pitagora di Samo (esattamente quello della tabellina aritmetica e del teorema omonimi), si dedicò con tale serietà all'arte del pugilato – allora davvero micidiale – da trionfare ai giochi olimpici.

Del resto, l'educazione fisica nella scuola (sebbene in parte vanificata dall'esiguo tempo assegnatole e spesso dalla irrazionalità degli orari) non è stata forse istituita soprattutto per ridare smalto alle facoltà di apprendimento spossate dalle lunghe ore di studio nel chiuso delle aule? Ma a parte questo, si può sicuramente affermare che fra l'esercizio fisico e la qualità della vita (nel senso più profondo e completo del termine, non esclusa l'angolazione culturale) sussiste un legame indissolubile, perché non può negarsi come lo sport, se praticato nelle forme più corrette, sviluppi il carattere, stimoli l'orgoglio, esalti le possibilità dell'uomo, abitui a imporsi in maniera leale, concorra a mantenere vivo il desiderio di esistere, di lavorare, di offrire insomma alla società il meglio di se stessi. E mi riferisco in modo particolare allo sport dilettantistico, che è quello, a mio parere, più serio e più vero, perché lontano da ogni speculazione commerciale o di altra natura. Per tutte le ragioni di cui sopra, lo sport inteso in questo senso è indubbiamente una manifestazione di civiltà e di cultura. Ecco per quale motivo ho sempre visto di buon occhio il proliferare nel Comune di Manciano di società sportive. Ecco perché ho avuto sempre una sincera ammirazione per il sacrificio dei dirigenti del Pedale Mancianese e dei loro giovani atleti che, fuori dalle insidie e dai pericoli del mondo moder-

no, inseguono sulle ariose e pittoresche strade della nostra Maremma il sogno di un trionfo, l'alloro di una sofferta vittoria.

A questo generoso e importante sodalizio del nostro paese, che nel corrente anno celebra il suo primo decennio di una vita operosa e ricca di successi, io desidero esprimere, anche a nome dell'Amministrazione Comunale, il più vivo ringraziamento per la preziosa attività che svolge a favore dei giovani, augurandogli al tempo stesso un lungo e proficuo cammino sulla via dell'impegno sociale e delle meritate affermazioni.

Inaugurazioni

Manciano (GR), Museo di Preistoria e Protostoria della valle del fiume Fiora, 24/08/1985

Museo di Preistoria e Protostoria della valle del fiume Fiora

Il preambolo di questo capitolo è sintetizzato in una frase tratta dall'introduzione che il Sindaco e l'Assessore alla Cultura di Manciano (Enzo Merli e Alfio Cavoli) hanno scritto per il primo catalogo del museo. È, ci dicono:

Un museo didattico, insomma, allestito guardando con occhio attento ai potenziali fruitori e specialmente alle nuove generazioni che ci auguriamo sensibili alla importante istituzione, al suo continuo sviluppo, alla esigenza costante di mantenerla su alti livelli di idoneità divulgativa.¹¹⁴

¹¹⁴ Un nuovo allestimento del Museo di Preistoria e Protostoria di Manciano – ci informa il catalogo della mostra *Un tetto sopra la testa* tenutasi dal 12 aprile 1995 al 30 aprile 1996 – ha permesso di riservare un apposito spazio, piccolo ma ben attrezzato, alle esposizioni temporanee destinate ad approfondire volta per volta singoli argomenti, già presenti nelle sale del Museo ma ad un livello più generale. A sottoscrivere la presentazione, della quale le appena citate rappresentano le prime righe, sono il Sindaco Enrico Franceschelli, l'Assessore alla Cultura Maria Catia Di Pofi, il Soprintendente ai Beni Archeologici della Toscana Francesco Nicosia, aggiungendo in merito a questa prima mostra nel Museo di Manciano che l'impostazione scientifica è dovuta a Nuccia Negroni Catacchio e, per la Soprintendenza, a Maurizio Michelucci. Sono esposti, continuano: *Alcuni materiali relativi agli scavi di Sorgenti della Nona* provenienti dal Museo di Farnese (VT) insieme ad altri coevi recuperati a Sovana (Sorano, GR) che ben enucleano il tema dei modelli abitativi dell'Etruria protostorica.

Discorso per l'inaugurazione

Non è stata impresa facile, né di breve durata, anche per un incomprendibile atteggiamento di freddezza manifestato a vari livelli amministrativi nei confronti dell'iniziativa proprio nel momento in cui essa doveva concludersi, giungere all'apertura del Museo di Preistoria e Protostoria della valle del fiume Fiora. Ma oggi, a distanza di ben nove anni dall'accoglimento entusiastico della nostra idea e della nostra proposta da parte delle autorità regionali e della Soprintendenza Archeologica della Toscana, questa importante, e per molti versi singolarissima infrastruttura culturale che io considero patrimonio dell'intero nostro territorio intercomunale, si affaccia anche con un ruolo speriamo di stimolo sul panorama in verità piuttosto desolato e squalido che caratterizza in questo settore la Bassa Maremma, una plaga archeologicamente così prestigiosa da meritare attenzione e considerazione assai più consistenti di quelle che finora le sono state riservate. Non ho il minimo dubbio che con la nascita di questa istituzione il Comune di Manciano e la vasta area geografica che può agevolmente usufruirne hanno compiuto un autentico salto di qualità per lo meno sotto il profilo civile. Perché sono certamente queste non effimere testimonianze di cultura a sottrarre un paese, una provincia, dall'aridità e dal grigiore del deserto spirituale e a renderli depositari di valori che contraddistinguono il ruolo sociale di una collettività. Senza queste spinte di sostanziale elevazione, una comunità umana può arricchirsi materialmente quanto vuole, ma resterà sempre una comunità di categoria inferiore – di rango inferiore – incapace di dissetarsi appieno a quelle che dell'uomo vero sono in definitiva le fonti di maggiore soddisfazione. Ed io mi auguro, pertanto, che il Museo di Manciano sia solamente l'inizio di una lunga serie di altre infrastrutture analoghe capaci, oltre tutto, di recuperare e valorizzare – anche dal punto di vista economico – il ricco e vario patrimonio lasciatoci in eredità dalle passate generazioni. Mi auguro che le nostre popolazioni, ed in particolar modo gli amministratori chiamati a governarle, si pongano come uno degli obbiettivi primari quello di impegnarsi seriamente nel campo della cultura e dei beni culturali, essendo questa (in un mondo che tende all'esasperazione del fenomeno tecnologico), una maniera, e certamente la migliore, per non smarrire la nostra più genuina identità.

Il Museo di Preistoria e Protostoria della valle del fiume Fiora, che dieci anni fa poteva essere un'utopia, oggi è dunque una realtà. Di questo il Comune di Manciano dev'essere grato alla Soprintendenza Archeologica della Toscana nella persona del dottor Francesco Nicotri che ha concesso il deposito dei materiali; alla Regione Toscana che ha contribuito alla realizzazione erogando annualmente le cifre necessarie, anche se talvolta inferiori alle nostre attese, specialmente nel periodo conclusivo in cui ha fatto inspiegabilmente registrare nei confronti della infrastruttura una diminuzione di interesse e di apporto finanziario; alla dottoressa Nuccia Negroni¹¹⁵ dell'Istituto di Storia Antica dell'Università di Milano e al professor Ercole Negroni¹¹⁶ che – ciascuno nell'ambito delle proprie specifiche competenze – si sono presi particolarmente a cuore l'aspetto scientifico ed espositivo della istituzione. Così come dev'essere grato all'Amministrazione provinciale di Grosseto che, dimostrando viva sensibilità per la nostra iniziativa, ha finanziato il catalogo, la cui stampa, in fase avanzata, ci permetterà presto – lo speriamo vivamente – di poter mettere a disposizione dei visitatori (ben tremilacinquecento dall'apertura a oggi) un ulteriore, importantissimo strumento di informazione e di lettura puntuale scientificamente ineccepibile, delle testimonianze esposte, redatto da un'autentica specialista qual è la dottoressa Negroni e dai suoi più diretti collaboratori.

Ma ritengo doveroso includere in questo elenco di enti e persone a cui il Comune di Manciano deve la sua gratitudine anche la Comunità Montana delle Colline del Fiora che, pur non essendo intervenuta con spinte di carattere economico direttamente nella realizzazione del museo (per cui auspichiamo in questo senso congrui interventi futuri) ha da vari anni contribuito con uomini e mezzi meccanici alle campagne di scavo, sia a Scarceta di Manciano che a Poggialti-Vallelunga di Pitiigliano, esercitando così un ruolo di stimolo e di sostegno nell'ambito delle annuali ricerche archeologiche da cui l'infrastruttura museale mancianesa ha tratto indubbi vantaggi. Ed è proprio sulla ricerca che bisogna decisamente puntare per impedire che queste iniziative culturali finiscano col vivere di vita precaria, col rimanere statiche negli anni e nei decenni, senza possibilità di progresso, di rinnovamento, sen-

¹¹⁵ Nuccia Negroni Catacchio, *vedi profili biografici*.

¹¹⁶ Ercole Negroni (1940-2023), *vedi profili biografici*.

za quella dinamicità che contraddistingue ogni operazione che si possa considerare valida, all'altezza dei tempi.

Decine e decine di antichi insediamenti umani costellano le nostre valli e attendono di essere fatti oggetto di indagini sistematiche, di uscire dal mistero che li avvolge. Lasciarli nel loro millenario silenzio è come rinunciare – oltre che a una avvincente curiosità culturale e a una possibile assunzione di notizie di grande importanza per la conoscenza del nostro remoto passato – a un patrimonio di testimonianze ingentissimo che rimane completamente inutilizzato, mentre potrebbe tradursi in un capitale altamente fruttifero. Significa, soprattutto, perdere un'occasione unica rispetto al problema occupazionale che assilla sempre più drammaticamente la nostra gioventù. Significa, insomma, non saper vedere che, segnatamente nel nostro territorio, la ricerca archeologica potrebbe davvero costituire un fatto sociale, culturale ed economico di grande peso in funzione di un miglioramento sostanziale delle nostre popolazioni. Tutto ciò per dire che si possono e si debbono istituire quanti musei appaiono opportuni e indispensabili per rispondere alle moderne esigenze di cultura, ma si rende assolutamente tassativa la volontà politica e amministrativa di mantenerli vivi, in continuo, costante divenire, capaci di essere autentici strumenti di seria divulgazione scientifica e non, come non di rado accade, dei contenitori di oggetti più o meno interessanti che non riescono tuttavia a conferire una significativa ragione al fatto di essere stati riuniti in una sperduta stanza di un qualunque sperduto paese.

I musei debbono crescere non solo come entità di testimonianze, ma anche, e soprattutto, come qualità di proposte promozionali, come efficacia didattica e divulgativa. E per poter far questo necessitano non soltanto di idonee iniziative al loro interno che ne valorizzino al massimo grado le specifiche peculiarità (per Manciano si pensa, fra l'altro, a una pubblicazione – i *Quaderni del Museo* – in cui dare spazio periodicamente ai risultati degli scavi nel territorio e a servizi di preistoria a livello nazionale), ma anche di campagne di ricerche continue che ne permettano l'arricchimento, il ricambio, la diversificazione, in altre parole la vitalità. È venuto il momento in cui, in altri termini gli enti pubblici territoriali, a qualunque livello essi siano, debbono considerare i musei non dei romantici punti di riferimento per sporadici visitatori stranieri, come avveniva ai lontani tempi dell'Ainsley, del Dennis, del Lawrence, ma delle infrastrutture culturali ormai necessarie come il pane ai bisogni di cultura e di informazione che provengono

da strati sempre più vasti di cittadini. Nonostante che la propaganda non abbia ancora giocato tutto il ruolo che le compete, ci sono state giornate in cui al Museo di Manciano si sono contati fino a 170 visitatori e per la maggior parte forestieri. Un fatto incredibile per il nostro capoluogo dove tempo fa il turista si fermava per sentirsi dire con deludente imbarazzo che in paese non c'era nulla da vedere, per cui tirava diritto per la sua strada, per altre strade. E questo, miei cari amici, anche amministratori, che avete considerato il mio attaccamento a questa nuova istituzione una perdita di tempo, se da un lato significa una notevole offerta di cultura da parte di una comunità diventata – ripeto – più civile, dall'altro rappresenta (e la rappresenterà ancora di più in avvenire) una sicura fonte di reddito per la nostra popolazione. Ecco perché Comune, Provincia, Regione, Comunità Montana debbono fare il possibile per sostenere nella maniera più adeguata questo e gli altri musei che mi auguro sorgano presto nella zona. Ecco perché i nemici della cultura (ce ne sono quanti ne volete) debbono essere cacciati dalle pubbliche amministrazioni. Ecco perché in questo campo bisogna fare di più, molto di più, per salvare il nostro ricco patrimonio di antiche testimonianze. Ecco perché la Regione Toscana, che pure ha fatto cose lodevolissime per favorire l'avanzamento culturale della gente, deve essere più vicina, molto più vicina alla Maremma in genere e a quella meridionale in particolare, da cui, se è destino che sia remota geograficamente, non può e non deve esserlo nelle intenzioni, nei buoni propositi, che erano quelli, se non erro, di riequilibrare il territorio, di dare di più ai poveri – una volta tanto – e di meno ai ricchi, di negare finalmente qualcosa a chi possiede già troppo per distribuirlo a chi, al contrario, non ha che troppo poco. Ma tant'è. La sola provincia toscana che non abbia un Assessore nella Giunta Regionale è quella di Grosseto. E questo non è certamente buon segno. Anzi, la cosa induce a pensieri piuttosto preoccupanti. Ma mi auguro che questa circostanza, anziché essere per la Maremma un serio handicap, faccia riflettere sulla necessità ormai inderogabile di dare una mano alla solita, secolare orfanella, alla cenerentola non di turno, ma in servizio permanente effettivo.

Ripeto, per non essere frainteso, per non ingenerare equivoci in voi che mi state cortesemente e pazientemente ascoltando: gli sforzi che la Regione Toscana ha compiuto per la cultura sono stati imponenti e rivolti a iniziative di grande qualità, di indiscusso prestigio. Ma la Maremma, io credo, è nelle condizioni di meritare molto più di quanto

fino a oggi non abbia avuto. Merita, ad esempio, che i suoi beni culturali, numericamente cospicui e qualitativamente importantissimi, vengano presi in considerazione in maniera organica, e non episodica e occasionale come fino a oggi è accaduto, per poterli finalmente valorizzare in modo integrale e compiuto al meglio delle loro potenzialità e per quegli scopi culturali ed economici che ormai rappresentano il traguardo più ambito di ogni saggia amministrazione pubblica. Ed è con questa speranza che ringrazio vivamente tutti coloro che al Museo di Manciano hanno dato il loro apporto determinante e che – me lo auguro con fiducia – faranno altrettanto in futuro con la medesima sensibilità e buona disposizione.

Le pagine che seguono, tratte da Manciano ieri e oggi (Associazione Pro Loco di Manciano, 1987) – libro al quale Alfio Cavoli ha dato, oltre a questo, in maniere diverse, altri contributi – costituiscono il capitolo dedicato al Museo di Preistoria e Protostoria della valle del fiume Fiora all'epoca dell'inaugurazione. Ne raccontano le premesse, la storia e lo stato dell'arte.

Una moderna infrastruttura espositiva, di recente aperta a Manciano, raccoglie le eccezionali testimonianze archeologiche venute alla luce nella valle del fiume Fiora. Il momento della ricerca e quello della museizzazione in un'area fondamentale per lo studio della genesi della nazione etrusca

La valle del fiume Fiora (*la Fiora*, nella tradizione locale) può vantare, a buon diritto, una ricchezza archeologica di grande prestigio.

È la valle che declina dall'Amiata al mare, occupando il territorio di confine fra Lazio e Toscana, fra Tuscia e Maremma, in quella suggestiva regione del tufo che accoglie nel suo seno di tenebra miriadi di sepolcri scavati dall'uomo, senza soluzione di continuità, in un arco di tempo millenario.

È la valle in cui Sovana e Vulci vissero le primavere felici della loro floridezza, testimoniata da necropoli monumentali vastissime che hanno conosciuto, purtroppo, l'offesa d'ogni sorta di profanatori, a cominciare da Luciano Bonaparte¹¹⁷, principe di Canino, autentico *vampiro archeologico*, per attribuirgli con merito una qualifica assegnata da qualcuno al ben più coscienzioso Riccardo Mancinelli. Ma quella

¹¹⁷ Alfio Cavoli ha dedicato al fratello di Napoleone un volume intitolato *Il ribelle Storia di Luciano Bonaparte principe di Canino* (Stampa Alternativa, Viterbo, 2007).

della Fiora è segnatamente la valle che, senza ombra di dubbio, ha rivelato una densità di testimonianze antiche di difficile riscontro in altre località archeologiche della nostra penisola. Basti pensare che sono più di centoquaranta i siti preistorici e protostorici localizzati lungo le sponde del pittoresco fiume che l'attraversa; e che uomini di scienza come il compianto Ferrante Rittatore Vonwiller vi hanno speso gran parte della loro vita nella speranza, tutt'altro che infondata, di potervi trovare – come ha scritto il filologo Alberto Grilli – la chiave capace di *aprire a una soluzione i grossi problemi delle genti preetrusche del centro Italia*.

E si deve indubbiamente al Vonwiller (successore di Giovanni Patroni e di Pia Laviosa Zambotti nella cattedra di Paleontologia presso la Facoltà di Lettere dell'ateneo milanese), se oggi la valle del fiume Fiora ha assunto quella grande importanza che tutti – in campo preistorico – le riconoscono.

Già nell'ormai lontanissimo 1938, l'illustre quanto modesto studioso (scomparso improvvisamente nel 1976) compì la prima ricognizione nell'abitato protostorico di *Sorgenti della Nova* (Comune di Farnese) che occupa un'intera collina di pietra pomice situata a poche decine di metri dal confine con il Comune di Manciano, in provincia di Grosseto. E ben trent'anni più tardi vi tornò con Aspesi e Fasani per determinare, attraverso un attento saggio di scavo e una sommaria indagine, l'effettiva consistenza e caratterizzazione del sito.

Fu in quella circostanza che poté classificare l'insediamento come collocabile fra il XII e il X sec. a.C., in quel periodo cronologico, cioè, che precede l'Età del Ferro (cultura villanoviana) e che va sotto il nome di *Protovillanoviano*.

Nel decennio a cavaliere fra gli anni Settanta e Ottanta, tale stazione preistorica doveva poi dimostrarsi di grande importanza per la conoscenza delle popolazioni che precedettero, nell'area tosco-laziale, l'avvento della civiltà etrusca. E il compito di studiarla con l'attenzione che meritava doveva toccare a una delle sue migliori allieve, oggi docente presso l'Istituto di Archeologia dell'Università di Milano, la dottoressa Nuccia Negrone Catacchio.

È stato sotto la sua direzione, infatti, che gli scavi effettuati nell'area di *Sorgenti della Nova* hanno messo in evidenza, di questo straordinario insediamento umano, una serie di particolarità davvero illuminanti per quanto attiene all'organizzazione sociale, alla cultura materiale, al culto

e all'ideologia funeraria che, in quel momento temporale, si concretizzavano nell'incinerazione dei defunti (con la conservazione dei resti del cremato in vasi biconici), nonché probabilmente, nell'utilizzazione del fuoco, con un ruolo importante, nella ritualità religiosa.

Sorgenti della Nova (300 abitazioni fra grotte scavate nella roccia e capanne ellittiche, 1.500 abitanti, 15 ettari di superficie in gran parte caratterizzati da ampie terrazze artificiali) era certamente uno dei più consistenti centri egemoni della valle del fiume Fiora; un centro che, signoreggiato da un ceto gentilizio prevalso sul resto della comunità nel corso di un lento processo di trasformazione, controllava un proprio vasto territorio. Così come lo era certamente il vicino *Crostoletto di Lamone* che nel XIII sec. a.C. venne cinto da imponenti muraglioni a secco, a dimostrazione evidente che anche quella aggregazione demografica aveva superato la dimensione del villaggio per assumere proporzioni decisamente rilevanti.

Il prof. Ferrante Rittatore Vonwiller, che dei significativi risultati ottenuti alle *Sorgenti della Nova* non ha potuto gioire, aprì da par suo la strada delle ricerche e degli studi preistorici nel territorio di confine fra Viterbese e Grossetano (così come aveva fatto in Lombardia e negli insediamenti dauni del garganico Monte Saraceno) sicuro che i suoi allievi, oggi tutti professionisti affermati, l'avrebbero imboccata e percorsa – come in effetti è avvenuto – con esiti lusinghieri.

Nel 1947, insieme con L. Cardini, E. Tongiorgi ed L. Trevisan, lo troviamo intento all'esplorazione di *Grotta Misa* (Comune di Ischia di Castro), i cui materiali fittili, che datano al Bronzo medio, sono oggi conservati nel Museo Fiorentino di Preistoria.

Due anni più tardi, individua non lontano dal sito precedente l'abitato all'aperto di *Pianizza*; e durante i diversi sopralluoghi compiuti, che gli permettono di rilevare le tracce di una lunga frequentazione, raccoglie numerosi reperti databili alla fase del Bronzo finale, testimoniata, in particolare, da due asce dell'XI sec. a.C. assimilabili al tipo *Casalecchio*, così definito da A.M. Bietti Sestieri.

Dell'Età del Bronzo antico-medio-recente, sempre nella stessa area di confine, in località Ponte San Pietro (dove si trovano anche l'abitato e la necropoli a incinerazione omonimi), esplora nel 1950 *Grotta Nuova*, un'immensa cavità-santuario che nei successivi saggi di scavo (1954, 1972, 1977) restituirà oggetti di vario genere e specialmente vasi ben conservati contenenti, in qualche caso, carboni, ossa, resti di semi, presumibili residui di banchetti e di sacrifici rituali.

Punton di Villa è oggetto di ricerca da parte dello studioso nel 1953. Si tratta di una località protostorica nota, situata nelle vicinanze di un affluente del Fiora, il fosso Paternale, dove la *Grotta dello Sbirro* e un abitato all'aperto hanno già dato testimonianze riferibili all'Età del Bronzo. Da qui proviene un frammento di bicchiere, occasionalmente raccolto in superficie, che riveste notevole interesse perché riferibile alla *facies* culturale del *vaso campaniforme*, mentre la zona dove si è verificato il suo ritrovamento è notoriamente l'epicentro della *facies di Rinaldone* di cui più avanti verranno dati esaurienti dettagli.

In un'altra cavità databile alla fase di passaggio dal Bronzo antico al Bronzo medio Ferrante Rittatore indaga con Cardini nel 1955. È la così detta *Grotta dell'Infernetto* soprastante alla già descritta *Grotta Nuova*. Vi vengono recuperati – fra molti resti di carboni, fave, animali (capra, maiale, bue, cane, cervo) – oggetti in osso, selci e cocci vari.

Nel 1966 è la volta di *Crostoletto di Lamone*, che Vonwiller ha appena rinvenuto. Gli scavi proseguono fino al 1972, quando il complesso preistorico (abitato e necropoli) viene quasi totalmente distrutto, a dispetto della sua grande importanza archeologica suffragata da una persistenza demografica di quasi un millennio, dall'Eneolitico al Bronzo finale.

Intanto, l'attenzione del professore lombardo si è rivolta all'insediamento di *Scarceta*, nel Comune di Manciano, dove dal 1970 al 1972 compie con Adriana Soffredi tre campagne di scavo, prima che le indagini vengano riprese (tuttora continuano) sotto la direzione della dottoressa Raffaella Poggiani Keller.

Anche *Scarceta*, come *Sorgenti della Nova* e *Crostoletto di Lamone*, si rivelerà un insediamento di grande valore conoscitivo e documentaristico per aver attraversato, nell'ambito del Bronzo medio, recente e finale, le corrispondenti *facies* culturali *Appenninica*, *Subappenninica* e *Protovillanoviana*; e per aver restituito abbondantissimo materiale ceramico (fornelli, scrematoi, attingitoi, bollitoi) tipico di una popolazione dedita alla pastorizia, ma anche alla caccia, a giudicare dal ritrovamento, in uno degli innumerevoli fondi di capanna, di forme di fusione per asce e punte di freccia.

Alla prima esplorazione di *Scarceta*, una stazione arcaica che dopo una lunga serie di indagini promette ancora molte sorprese, fanno seguito, a opera di Ferrante Rittatore, alcuni sopralluoghi nella grotta sepolcrale e rituale dei *Sassi Neri* da lui stesso scoperta nel 1973 non lontano da Pescia Fiorentina, in territorio capalbiese. Si tratta di un singola-

re deposito di ossa umane, nelle cui pareti sono inglobati diversi crani. Le testimonianze che permette di raccogliere (boccaletti con corpo biconico, globoso, piriforme; scodelle monoansate con presa triangolare obliqua; olle e *dolii* di vario tipo; una fibula ad arco di violino; frammenti di ceramica attica e a vernice nera) danno per certa una frequentazione del luogo dall'Eneolitico al tardo periodo etrusco; anche se un più attento studio della cavità (trascurata dopo la morte del suo scopritore) sarebbe auspicabile per chiarire alcune particolarità rimaste nell'ombra.

È del 1973 anche la campagna di scavo effettuata dal Rittatore nella necropoli rinaldoniana di *Le Calle*, Comune di Manciano, scoperta dall'allora ispettore onorario Angelo Valenti, del quale si debbono apprezzare altre importanti segnalazioni archeologiche. Peccato che l'esplorazione del sito (ben 24 tombe) sia stata sospesa; perché, a detta dello stesso Vonwiller, avrebbe potuto riservare risultati davvero sorprendenti: *Le tombe sembrano rivelare che il corredo ceramico era stato spesso depositato fuori dalla porta* – scrive lo studioso alla Soprintendenza di Firenze all'indomani dell'indagine. *Tale abitudine, per la prima volta riconosciuta nella cultura di Rinaldone, non è solo di altissimo interesse scientifico, ma lascia sperare nella possibilità di salvare qualcosa anche nel caso di sepolcri già violati.*

Rinaldone: è questa la *facies* culturale che impronta di sé, nella valle del fiume Fiora e nel territorio circostante, la fase finale dell'Eneolitico e l'inizio dell'Età del Bronzo; e che coincide, in un determinato spazio temporale, con le culture del Gaudio (Paestum) e di Remedello (Brescia).

È la *facies* culturale riscontrata a *Corano*, *Poggio Formica*, *Poggialti Vallungna* (dove sono in corso scavi diretti dalla dottoressa Nuccia Negroni Catacchio) e *Porcareccia* (Comune di Pitigliano); a *Insuglietti*, *Le Calle*, *Lasconcino*, *Botro del Pelagone* (Comune di Manciano); a *Fosso delle Fontanelle*, *Arsa*, *Ponte San Pietro*, *Ortaccia*, *Chiusa d'Ermini* e *Poggio Volpara* (Comune di Ischia di Castro); a *Palombaro* e *Naviglione* (Comune di Farnese); a *Garavicchio* (Comune di Capalbio).

Identificata per la prima volta nella località omonima fra Viterbo e Montefiascone nel 1903, la cultura di Rinaldone, così denominata specie a opera dell'archeologa Pia Laviosa Zamboni, pur estendendosi a tutta l'area geografica compresa fra l'Arno e il Tevere, il Tirreno e la dorsale appenninica, oltre che a qualche località dell'Abruzzo e dell'Umbria, trova il suo epicentro omogeneo lungo la valle del fiume Fiora e

nelle zone che circondano il lago di Bolsena.

I più recenti studi l'hanno suddivisa in due *facies* (*Rinaldone 1* e *Rinaldone 2*) che coprono all'incirca un arco di tempo compreso fra il 2200 e il 1700 a.C.

I Rinaldoniani erano gente dedita alla caccia, alla pastorizia e, in misura minore, all'agricoltura. C'è chi li ritiene originari della Turchia, attribuendo loro un'indole particolarmente dinamica e guerriera, anche in considerazione delle armi piuttosto elaborate ed efficaci di cui disponevano, di rame e di pietra al tempo stesso. Ma tuttora le analisi antropologiche sembrano indicare genti indigene.

La diffusa presenza del rame nelle loro necropoli li ha accreditati di una notevole attività estrattiva e metallurgica che, data la ricchezza mineraria della zona (cinabro sul Monte Amiata, antimonio nel Mancianese, rame sui Monti di Castro), fu l'elemento propulsore del loro sviluppo. Così come l'accuratezza e la tecnica d'impasto riscontrata nelle loro ceramiche (recipienti a fiasca, a bottiglia, olle, ciotole, attingitoli, brocche monoansate) li hanno fatti considerare dotati di un gusto abbastanza raffinato. Si ornavano di collane fatte di denti di volpe e di cane, di perline di antimonio e di pietre diverse. E inumavano i loro defunti in posizione fetale entro piccole tombe a forno dove deponavano sempre – anche in caso di estrema povertà – gli oggetti del corredo.

Quanto ai riti funebri, è certo che i Rinaldoniani scarnivano e coloravano gli scheletri con ocre rosse; e attuavano probabilmente l'allucinante, atroce pratica sacrale dell'uccisione della vedova per seppellirla accanto al marito, come si è potuto constatare in una tomba di *Ponte San Pietro* (lungo il fiume Fiora, fra Manciano e Farnese) nella quale, vicino allo scheletro di un guerriero, venne ritrovato quello di una giovinetta col cranio fracassato.

Anche il cane domestico veniva sacrificato, come testimoniano gli scheletri di questo animale rinvenuti a volte davanti alle tombe.

In qualche grotticella funebre sono stati inoltre ritrovati scheletri di defunti ai quali era stata messa una grande pietra sul petto: un rito abituale nel periodo paleo-mesolitico avente il chiaro scopo, secondo quelle primitive mentalità, di impedire che il defunto tornasse a importunare i viventi.

Per quanto si riferisce alla struttura sociale, le aggregazioni demografiche rinaldoniane erano formate di piccoli nuclei (venti o trenta individui) a carattere patriarcale.

La grande importanza preistorica e protostorica della valle del fiume

Fiora indusse il Comune di Manciano, nel 1976, a realizzare un museo dove tutto il lavoro di ricerca e di studio compiuto prima dal professor Ferrante Rittatore Vonwiller, poi dai suoi allievi e successori (un lavoro destinato a durare a lungo nel tempo) fosse documentato nella maniera più opportuna per costituire un'autentica risorsa culturale al servizio di tutto il territorio della Bassa Maremma. D'altronde Guglielmo Maetzke¹¹⁸ diede subito la sua entusiastica approvazione.

Ottenuto il parere favorevole da parte della Regione Toscana (che sosterrà l'iniziativa con adeguati contributi finanziari) e della Soprintendenza Archeologica di Firenze (che autorizzerà il deposito temporaneo dei reperti), venne nominata consulente scientifica la dott.ssa Nuccia Negroni Catacchio, mentre il prof. Ercole Negroni (docente di Rilevazione dei Beni Culturali all'Accademia di Belle Arti di Brera, Milano) fu incaricato di studiare un modello espositivo moderno e didatticamente razionale, tale da potersi proporre alla massa eterogenea degli utenti come uno strumento di conoscenza finalmente efficace, ricco di insegnamenti e di stimoli.

Nella primavera del 1985, dopo quasi nove lunghi anni di carteggi, di insistenze, di sollecitazioni, di lavoro assiduo, insomma, ed anche di timori (la burocrazia ama spesso celebrare i suoi trionfi), il Museo di Preistoria e Protostoria della valle del fiume Fiora divenne una realtà. Ed ora, situato com'è nel cuore dell'Etruria, polarizza l'attenzione dei cultori e degli appassionati di questo settore, i quali, attraverso una scelta seria di testimonianze materiali, grafiche, fotografiche e audiovisive, vi trovano rievocata la vita delle popolazioni che precedettero la civiltà etrusca e che di questa, probabilmente, rappresentano l'origine. Soppiantata la tradizionale, obsoleta concezione museografica, impermeabile alla comprensione dei non addetti ai lavori, la nuova istituzione mancianesa costituisce certamente un prototipo degno di imitazione. Anche perché dal collaudo dei già moltissimi visitatori è uscita davvero trionfalmente, riportando unanimi giudizi di autentico apprezzamento.

La sua impostazione didattica (essendo questa la novità più saliente) è caratterizzata da diversi livelli di lettura. A integrazione dei reperti archeologici – provenienti soprattutto da *Montauto*, *Montemerano*, *Le Calle*, *Pietriccio Rosso*, *Poggio Capanne*, *Scarceta*, *Lasconcino*, *Cavallin del Bufalo* (Manciano), *Poggio Melograno*, *Corano*, *Poggio Formica*, *Poggialti Val-lungia*, *Marmone*, *Poggio Campano*, *Riva di Varlenza* (Pitigliano), *Sassi Neri*

¹¹⁸ Guglielmo Maetzke (Firenze, 12 luglio 1915-Firenze, 19 marzo 2008), *vedi profili biografici*.

(Capalbio) e, per confronto, da alcune aree laziali (*Sorgenti della Nova* in particolare) – il museo si avvale di numerosi quadri espositivi e di adeguati sussidi audiovisivi opportunamente scelti e commentati.

I primi hanno lo scopo di collocare i reperti esposti, tangibili testimonianze storiche, nel tempo e nella vita delle singole comunità che li hanno espressi, oltre che illustrare gli scavi da cui provengono.

I secondi, che fanno parte integrante dei box-vetrina (di color turchese per il Paleolitico, rosso per il Neolitico, giallo per l'Eneolitico e blu per l'Età del Bronzo) hanno il compito di inserire le stazioni primitive della valle del fiume Fiora nel panorama evolutivo della preistoria e della protostoria non solo italiana, ma anche europea, mettendo al tempo stesso in evidenza gli interscambi e i rapporti culturali fra le varie popolazioni.

Vi sono, poi, i quadri a libro destinati a esporre i risultati degli scavi, le notizie e le informazioni relative all'attività di ricerca nelle province di Grosseto e Viterbo, alle mostre, ai convegni, con l'intento di legare il museo alla realtà territoriale che lo circonda.

Infine, i quadri a collimazione visiva che, posti di fronte alle panoramiche finestre (l'edificio che ospita il museo è alla sommità del paese, vicino al cassero aldobrandesco) indicano in trasparenza, sul profilo del paesaggio, le località preistoriche e protostoriche fornitrici dei materiali esposti. Presto l'infrastruttura archeologica mancianese sarà dotata di laboratori attrezzati sia per il restauro che per la fotografia. È inoltre prevista la periodica pubblicazione dei *Quaderni del Museo* per accogliere e divulgare gli studi delle varie *équipes* che annualmente operano nella zona, nella quale si inserisce anche il *Lago di Mezzano* (*Lacus Statoniensis*) con i suoi ritrovati villaggi palafitticoli del Bronzo antico, medio e recente (proprio nell'estate del 1985 vi sono stati recuperati interessanti resti di imbarcazioni).

Il Museo di Preistoria e Protostoria della Valle del fiume Fiora è nato, insomma, non per rappresentare il solito contenitore di oggetti di deludente efficacia didattica e informativa, ma per costituire un significativo punto di riferimento culturale sia in Maremma che altrove.

Alla Soprintendenza Archeologica di Firenze, alla Regione Toscana, alla Provincia di Grosseto, alla Comunità Montana delle Colline del Fiora, al Comune di Manciano, all'Istituto di Storia Antica dell'Università di Milano, all'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria il compito di contribuire a renderlo tale nella prospettiva allettante, non utopistica, di una fioritura di altri musei, in una terra, come la Provincia

di Grosseto, bisognosa sì di un deciso miglioramento economico, ma anche – e soprattutto – di un salto di qualità nella valorizzazione delle sue notevoli risorse archeologiche, artistiche e monumentali.

Mostre

Montemerano, Manciano (GR), 29/03/1986

Aldo Cecchetti – Personale

Nel 1984 – dal 30 giugno al 15 luglio –, nella Sala del Consiglio del Palazzo comunale, l'Assessorato alla Cultura propone la prima personale mancianesa di Aldo Cecchetti.¹¹⁹

Con l'intervento di questo capitolo, è lo stesso Alfio Cavoli a inaugurare la successiva esposizione del pittore triestino a Montemerano.

L'Amministrazione comunale di Manciano è lieta di presentare, anche nella sua frazione più nobilitata dal prezioso retaggio dell'arte Senese, un pittore che ha fatto della tavolozza il motivo primario, fondamentale della propria esistenza. Professionista serio, preparato e sensibile, Aldo Cecchetti, senza indulgere minimamente alle mode e agli *-ismi* che molto spesso nascondono l'incapacità tecnica e intellettuale di chi li persegue, dipinge la natura, l'umanità e le cose del suo mondo affettivo con l'amore e la sapienza di cui è ampiamente dotato proponendosi all'attenzione dell'ormai nutrita cerchia di estimatori con opere profondamente ispirate alla realtà triestina. Una realtà tenera, ricca di riferimenti emozionali, legata a una città e a una terra che tutti abbiamo sempre sentito come nostra, che tutti abbiamo sempre amato ed amiamo come la nostra stessa terra d'origine, che il fascino di vicende epiche ed eroiche storicamente note ci ha inciso nel cuore con segni indelebili.

Aldo Cecchetti ci porta le atmosfere e i colori del suo Carso. Ed anche quando esso non appare esplicitamente, guardando i dipinti triestini di Aldo Cecchetti, al Carso vien subito fatto di pensare, inevitabilmente: alle sue bianche pietraie che fanno ancora di guerra e di morte, ai suoi cespugli di fuoco e di sangue che strappano la vita a

¹¹⁹ Aldo Cecchetti (Trieste, ?-Sistiana, 19 luglio 2009), *vedi profili biografici*.

qualche manciata d'arida terra. A quei cespugli che il pittore rende spesso messaggeri della sua poesia: una sottile, toccante poesia fatta di semplicità, d'immediatezza, di schiettezza. E non si può non pensare a Scipio Slataper (l'autore de *Il mio Carso*), al grande poeta Biagio Marin di Grado, recentemente passato a miglior vita, che ammirava sulle rocce del Carso *appena coperte da un po' di terriccio gli occhi azzurri delle genzianelle*; e a Umberto Saba che alla sua nutrice dai capelli bianchissimi attribuiva un volto *più duro delle pietraie del tuo Carso*. Romanticismo? In effetti, romantico Cecchetti si rivela spessissimo, conferendo a questa dimensione spirituale della sua creatività un che di avvincente, di dolcemente evocativo, come quando del Carso invernale (si veda anche l'immagine sul depliant di presentazione) traspone sulla tela i tramonti sanguigni che agli alberi scheletrici alla natura rocciosa della montagna giuliana conferiscono una nota di malinconica, quasi dolente fissità. Come quando (ricordo anche alcuni dipinti esposti nella precedente mostra manciatese) sul paesaggio dove s'indovinano villaggi e casolari una luce lunare filtra fra gli squarci delle nubi per tingere di pallore le sognanti contrade della campagna triestina.

Quantunque le sue qualità d'artista ben si ritrovino confermate nei lavori aventi per soggetto la figura umana, è indubbio che Aldo Cecchetti esprime il meglio di se stesso quando affronta, appunto, i temi relativi a questa componente naturalistica e paesaggistica del suo mondo triestino. E questo perché la sua *triestinità* (come la nostra *maremmanità*), oltre che un fatto di cultura, è una precisa identificazione del proprio sentire in quei valori particolari, specifici, che fanno d'una terra – e di certe terre soprattutto – una realtà etnica e ambientale assolutamente tipica, irripetibile. Leggendo Svevo o Stuparich, che pure sono scrittori di dimensione sovranazionale, il primo addirittura europea, questa *triestinità* la si sente aleggiare nelle loro pagine con grande frequenza unitamente al mito del Carso con la sua irresistibile forza di attrazione sentimentale.

Così come leggendo i *nostri* Pratesi e Tozzi, l'uno amiatino di Santa Fiora e l'altro di sangue paganichese, vi si sente aleggiare la spirito, inconfondibile della loro *maremmanità*. A dimostrazione che l'arte è un po' anche il frutto del carattere, del temperamento, del modo di pensare e di essere che una terra trasmette ai propri figli.

Fa bene, dunque, Aldo Cecchetti a restare fedele alla propria matrice umana e culturale, perché soltanto da essa (e non potrebbe essere diversamente) gli possono derivare quegli stimoli e quelle ispirazioni

che – attingendo l'artista da un sentimento autentico d'amore per il proprio microcosmo d'origine – hanno la capacità di trasformarsi in opere degne di attenzione.

Anche per questa peculiarità figurativa, che si diversifica dalla nostra maremmana e toscana perché diversi sono il cromatismo, la luce, le linee e atmosfere, lo spirito che la sostanziano (costituendo, pertanto, un'esperienza pittorica per noi abbastanza nuova), abbiamo voluto ripresentare alla nostra cittadinanza, ed a quella montemeranese in particolare, le opere di Aldo Cecchetti, di questo maremmano e manciatese di adozione che si distingue nell'arte tanto onorata dall'Aldi e dal Pascucci.

Vogliamo augurarci che anche questa manifestazione serva a dare un contributo culturale positivo alla nostra gente e a diffondere l'apprezzamento per un pittore che lo merita e che ci sentiamo onorati di ospitare nel nostro Comune.

Sedute consiliari

Manciano (GR), Municipio, Sala del Consiglio, fine 1986

Intervento sui Beni culturali

In data 24 ottobre 1986 l'Amministrazione Provinciale di Grosseto, con protocollo n. 42105 dell'Ufficio Cultura, invita a una riunione che si terrà nella Sala della Giunta dell'Amministrazione Provinciale, in piazza Martiri d'Istria, il 12 novembre successivo, convocata per discutere i progetti e le prospettive culturali nella Provincia di Grosseto, a cui interverrà – afferma l'invito – l'Assessore Regionale alla Cultura Franco Camarlinghi. La lettera è inviata a tutti i Sindaci e a tutti gli Assessori alla Cultura dei Comuni della Provincia di Grosseto dall'Assessore provinciale alla Cultura Tonino Fornaro e dal Presidente della Provincia Alberto Cerreti. Alfio Cavoli è incaricato di partecipare per Manciano. È sicuramente legato a tale riunione l'intervento che inizia in questa pagina. Non è datato, né vi è indicato il luogo, ma il contenuto e vari riferimenti cronologici inducono a pensarlo come preparatorio. Lo si colloca, pertanto, tra le Sedute consiliari di fine 1986.

Per interpretare al meglio alcune affermazioni di Alfio Cavoli, è necessario tener presente che, dal 1976 alla fine dei suoi consecutivi mandati di Assessore alla Cultura, lo stesso si è arrampicato sugli specchi per promuovere numerose attività

teatrali e cinematografiche. Gruppi come il Carro di Tespi, il Teatro sperimentale città di Grosseto, il Teatro Arcoiris, il Teatro di Paganico, il Teatro di Scansano, I Giubbonai (Pitigliano), il Teatro di Schabernak, tra altri, si sono succeduti portando i propri lavori sul piccolo palco del Cinema Moderno o nel piazzale dell'Istituto Tecnico Industriale di Manciano. Quello che oggi è il Teatro Studio di Grosseto, ha mosso i suoi passi in Maremma da Montemerano con un sostegno inizialmente solo logistico dell'Assessorato alla Cultura come Centro per la ricerca espressiva "Il Campo", per poi diventare, sotto la direzione di Mario Fraschetti¹²⁰, il Teatro di Manciano recitando nelle piazze e nei locali disponibili in paese le più disparate pièces. Le prime messe in scena sono state *La tigre nel bagno di Mrožek* e *il Candide di Voltaire*.

Anche il cinema ha visto un periodo particolarmente ricco a Manciano quando venivano proposti i film selezionati da Alfio Cavoli tra quelli distribuiti dal Circuito Regionale Toscano. Tra i primi proiettati (nel 1976) è "Edipo Re" di Pier Paolo Pasolini fino ad arrivare, ad esempio, al più recente "Diritto di cronaca" di Sydney Pollack proposto nel 1986 e senza tralasciare di scegliere lungometraggi meno impegnativi o di puro svago per sollecitare la partecipazione più estesa possibile. Stessa attenzione ha avuto in quegli anni la promozione della musica. Per rimanere al 1986, l'Estate culturale organizzata dall'Assessore ha visto esibirsi le tre Società Filarmoniche mancianesi in tre serate diverse, poi il Gruppo Polifonico del Comune di Manciano, la chitarra di Steven Elster ha riempito di note armoniose l'atrio delle scuole elementari con un concerto di musica classica e, per coinvolgere anche i giovanissimi Radio Grosseto – per la quale Alfio Cavoli è stato responsabile del Notiziario dieci anni – ha realizzato una serata di discoteca e giochi.

Io so benissimo che oggi si è soliti assegnare grandi meriti agli assessori, ad esempio, che hanno l'abilità di apparire spessissimo sui piccoli schermi delle faziose televisioni locali, a quelli che se starnutiscono lo fanno sapere subito a *Telemaremma*¹²¹, a quelli che pagano per farsi ammirare dal popolo alle otto e mezza di sera fra l'annuncio immancabile delle colossali imprese di un onnipresente uomo di governo e quello di una sagra della polenta o della trippa.

¹²⁰ Mario Fraschetti (Roma, 1 settembre 1940), *vedi profili biografici*.

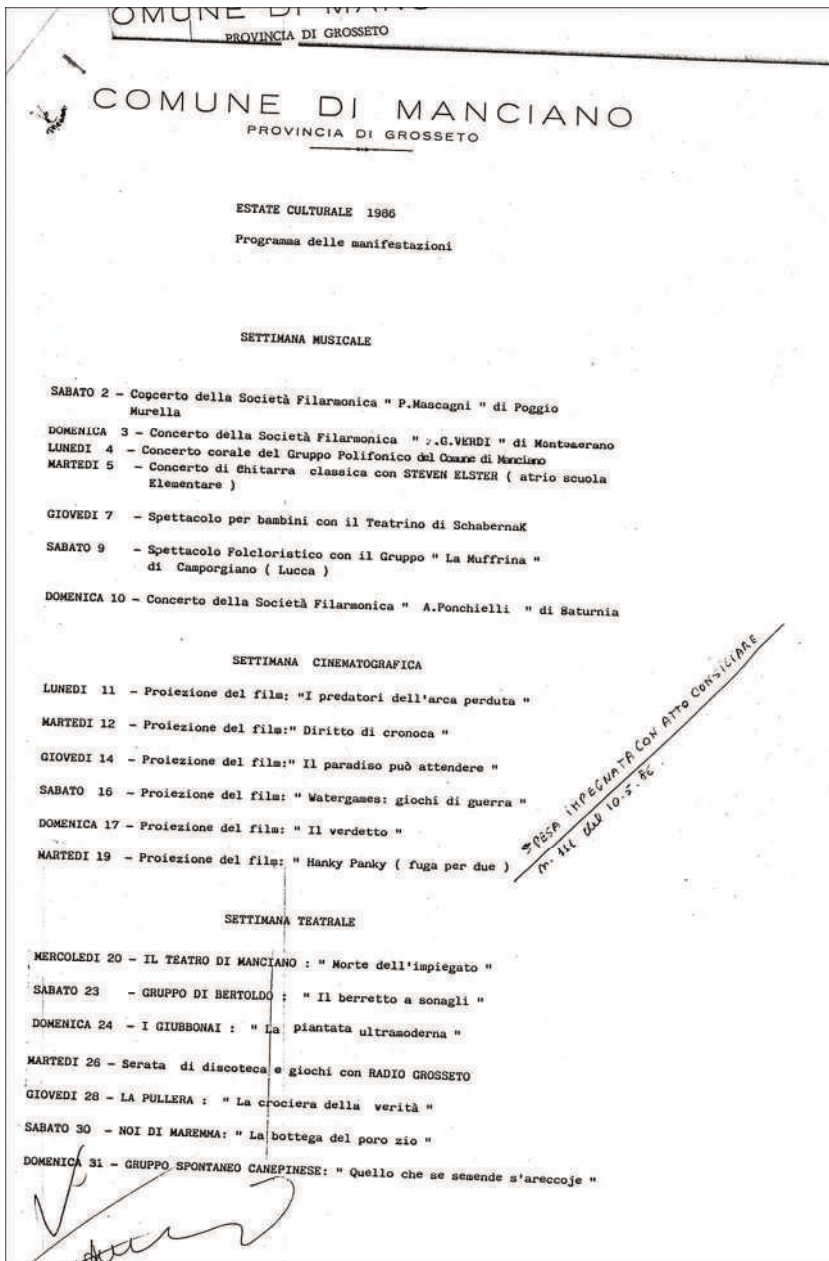
¹²¹ *Telemaremma* è un'emittente televisiva nata a Grosseto nel 1977, nel 2000 cambia nome in TV9 a causa di un mutamento di proprietà e di un primo rinnovamento. La piccola TV locale degli esordi trasmetteva programmi a colori nella provincia di Grosseto. Proponeva informazione su sport, eventi culturali e tradizioni. Ha, in seguito, allargato il segnale a tutta la regione Toscana.

Ora, si dà il caso, purtroppo, che io non sia uno di questi. Per cui, in un paese come il nostro, in una realtà sociale stravolta come la nostra, dove tutti diventano cavalieri tranne le persone veramente perbene, il tipo di assessore che si contrappone al mio ha sicuramente la meglio, grazie agli intralazzi, ai compromessi, al gioco gratificante delle amicizie importanti, al peso politico e partitico di cui dispone. E mentre un assessore del mio tipo deve sudare le proverbiali sette camicie per ottenere pochissimo e spesso assolutamente nulla, quello che gli si contrappone riesce ad avere tutto e subito, anche se poi questo *tutto* non è che pochissima cosa rispetto a ciò che in effetti è capace di *combinare* l'assessore discriminato il quale, come colmo della sventura, si trova costretto a lavorare quotidianamente in un ambiente in cui l'ostilità per l'ostilità, la cattiveria per la cattiveria, assurgono a regole sociali di comportamento.

Ebbene, lo dico chiaramente e con forza: mi sono mortalmente stufo di assumermi responsabilità e colpe che non sono mie; mi sono annoiato di vedere vanificati gli sforzi che da anni giornalmente cerco di compiere a favore di una realtà territoriale che evidentemente non li merita, fra gente che non vuol capire le enormi, incredibili difficoltà in cui si è costretti a lavorare, sia a causa delle smisurate dimensioni comunali, sia per l'inadeguatezza delle risorse finanziarie messe a disposizione del mio assessorato. Risorse che, per un Comune come quello di Manciano, fanno veramente ridere, se si pensa che il Comune di Roccastrada stanziava per le sole manifestazioni teatrali decine di milioni, una settantina, se non mi fallisce la memoria.

Io vorrei veramente vedere i colleghi della minoranza quali grandi realizzazioni culturali sarebbero in grado di portare a compimento con la favolosa somma di una decina di milioni; vorrei vedere quante attività, e di grande prestigio, riuscirebbero a mettere in atto nel capoluogo e nelle frazioni. Sarei proprio felice di consegnare loro le redini del Comune per starli a osservare mentre moltiplicano, come fece Cristo con i pani e con i pesci, improvvisamente e miracolosamente i pochi milioni a loro disposizione per far rifiorire i nostri centri abitati, piccoli e grandi, rendendoli autentici fari di cultura, punti di riferimento per chi voglia crescere intellettualmente e spiritualmente.

Siamo seri, ma seri davvero: accanirsi, come si fa spesso, su un assessorato come il mio, quando si conosce l'entità economica su cui il medesimo deve fare affidamento, significa proprio armarsi di gratuita malevolenza, di puro spirito di voluta incomprendenza.



6. Fotocopia del documento presentato al Consiglio Comunale di Manciano per l'approvazione della spesa necessaria alle Manifestazioni estive del 1986 (Atto n. 111 del 10 maggio 1986).

Nelle nostre frazioni non era stato mai fatto nulla da che mondo è mondo. Eppure non si era mai pronunciata una parola di condanna. Ci voleva che un assessore proponesse la nascita di musei e di biblioteche (istituzioni che non sono presenti nemmeno in molti capoluoghi di Comune) per scatenargli addosso gli anatemi.

Ma che colpa può avere un amministratore se le sue iniziative sono vanificate dagli insuperabili ostacoli burocratici e dalla mancanza di denari, fattori entrambi indispensabili per portarle a buon fine?

Perché, se si ha davvero il coraggio morale, civile e culturale, pur nelle ristrettezze in cui ci si trova ad amministrare, non si vota all'unanimità l'incremento di qualche decina di milioni del capitolo relativo alla cultura?

La verità è che della cultura si fa volentieri a meno; e che lamentarsi della sua mancanza è solo un utile pretesto per mortificare gli avversari politici.

Tutte le carte che mi è stato possibile giocare in questo settore le ho sempre giocate, prepotentemente, ma i risultati (benché fortunatamente ve ne siano alla luce del sole, da un decennio a questa parte) non sono stati nemmeno la centesima parte di quelli che era lecito sperare.

E il perché ve lo dico immediatamente, senza peli sulla lingua.

A differenza di altre province e di altre regioni (vedi anche l'area viterbese e laziale) gli enti sovracomunali non ci sorreggono nel proposito di potenziare la qualità e la quantità dei nostri servizi culturali.

Siamo praticamente abbandonati a noi stessi, nell'impossibilità di muovere un solo passo sulla strada dell'efficienza in questo delicato e importante settore della vita pubblica.

La Regione Toscana è la prima e principale colpevole di questa situazione, che io non esito a definire ingiusta, anzi iniqua, e perfino drammatica. Voci di dignitosa, ma ferma ribellione verso i suoi comportamenti si sono levate da qualche associazione culturale della nostra provincia, tranne che dai politici, i quali, io lo so benissimo, sono in molti, anche se non si decidono a esprimere il loro pensiero, a essere disgustati dell'indifferenza con cui il massimo ente territoriale toscano tratta la Maremma. Essi, i politici, non fanno nulla, assolutamente nulla, per ridurre gli amministratori fiorentini a più miti consigli.

Da tre anni a questa parte, di fronte a venti documentate richieste – sottolineo venti – per attività culturali che rientrano nell'ambito della legislazione specifica, al Comune di Manciano sono stati offensiva-

mente erogati poco più di tredici milioni di lire, di cui dieci nel 1985, il resto nel 1984 e nulla – dico nulla – nel 1986.

Una volta, il 10 luglio 1984, preso dalla disperazione e dall'indignazione, telegrafai così all'assessore Mayer, senza che nessuno si scomponesse, senza che nessuno si facesse vivo per dire che c'era, che esisteva: *Da mesi virgola su segnalazione dottor Guadagni virgola cerco invano di contattare telefonicamente dottor Binni per fissare riunione in Manciano relativamente problemi organizzativi locale museo di preistoria alt Debbo constatare come per noi maremmani Firenze sia remota non solo geograficamente ma anche nelle attenzioni degli amministratori regionali punto.*

Fra l'altro, devo dire per riallacciarmi al discorso interrotto, che i dieci milioni del 1985 furono assegnati dopo che in maniera dura, in piena assemblea degli Assessori alla Cultura grossetani, rintuzzai le velleità d'indifferenza di un funzionario nei confronti del Museo di Preistoria e Protostoria, il quale – se non avessimo mostrato i denti, e il Sindaco lo sa benissimo – sarebbe sicuramente finito nel nulla.

Quest'anno avevamo fatto richiesta di potenziamento del Museo di Manciano (66.000.000) e di allestimento della Pinacoteca "Aldi-Pascucci" (32.000.000), del Museo etnografico di Capanne (40.000.000), nonché del Museo Archeologico di Saturnia (59.000.000), per un totale di 187 milioni di lire. Non abbiamo visto un soldo. E il Museo preistorico continua a languire, mentre gli altri non c'è verso di vederli nascere.

Ora io mi domando: se il Comune non mette una lira per queste istituzioni e la Regione assume questo atteggiamento, quali speranze abbiamo di sistemare definitivamente il settore espositivo che, oltre a salvare e a valorizzare il nostro patrimonio, costituisce un incentivo fondamentale per la crescita del turismo nella nostra zona?

Qualcuno penserà che la Regione non abbia il dovere di intervenire su questi problemi. Ma è in errore. Perché la materia è addirittura interessata da leggi precise, che mettono a disposizione del settore enormi quantità di denaro. Nel 1985, se non vado errato, furono spesi per la cultura, compresi i Fondi Fio (Fondi Investimento Occupazione) una settantina di miliardi, buona parte dei quali andarono al Museo Archeologico di Firenze, ai castelli della Lunigiana e ai teatri storici.

A noi, come ho detto, non ci vennero che dieci milioni. Parlo dell'85, perché nell'84 e nell'86 – come ho già detto – non avemmo praticamente niente di niente.

Eppure i signori della Regione sapevano benissimo che il Museo di Man-

ciano doveva essere completato e che tre altre istituzioni analoghe del nostro Comune attendevano da anni di essere prese in considerazione. Vi farò, perché lo merita, una breve cronistoria dei fatti di quest'anno circa il rapporto Comune-Regione.

Il 5 marzo 1986 chiedo un contributo per l'acquisto delle opere di Pietro Aldi e per l'organizzazione delle celebrazioni centenarie dell'artista concittadino.

Il 15 aprile, previo accordo verbale ottenuto tramite un intermediario, faccio richiesta di una congrua somma di denaro per l'organizzazione di un *Festival del monologo* con i migliori attori del teatro italiano e con la istituzione di un premio da indirsi a Saturnia per un monologo di attore contemporaneo.

Il 4 luglio invio una richiesta specifica per il Museo Archeologico di Saturnia, facendo presente l'importanza territoriale di questa infrastruttura e la necessità di riportare in loco la *Collezione Ciacci*.

Il 19 agosto rinfresco la memoria degli addetti ai lavori sull'urgenza di decidere circa l'acquisto delle opere di Pietro Aldi.

Per farla breve, a nessuna di queste istanze è stato mai risposto; non solo, ma dopo decine e decine di telefonate ed alcuni mesi di paziente attesa all'apparecchio acustico per rintracciare il funzionario indicato, l'appuntamento a Manciano non è stato ancora possibile realizzarlo perché una volta il signore di cui si parla si accorse di avere un altro impegno per il giorno stabilito e la volta successiva mi comunicò candidamente di non poter venire per mancanza di un'automobile di servizio.

Ecco, questo è il clima nel quale si è costretti a lavorare. Mesi e mesi persi, tempo e lavoro buttati al vento.

Se l'opinione pubblica di solito disinformata o volutamente male informata, sapesse queste cose, queste trafilè, forse si ricrederebbe sul sentimento di sfiducia nutrito verso questo o quell'amministratore.

Ma anche gli enti territoriali più vicini a noi non si comportano diversamente. Così come diversamente non si comportano certi enti pubblici o privati che operano nella nostra zona e che dalla nostra zona traggono grandi profitti.

Il 1° marzo 1986 inviai una lettera ad alcuni di questi operatori economici, unitamente alla Provincia e alla Comunità Montana, chiedendo un contributo per l'organizzazione di una mostra fotografica ad alto livello sulla valle del fiume Fiora, al fine di sensibilizzare la gente, anche in ambiti più vasti della Maremma e della regione, sul pro-

blema della temuta diga del ponte di San Pietro.¹²²

Ad alcuni degli stessi enti, in data 4 luglio 1986, feci pervenire la stessa lettera spedita alla Regione e relativa alla istituzione del Museo di Saturnia. Risultato: soltanto la Comunità Montana, su questa seconda questione, rispose di essere disponibile per un intervento finanziario commisurato alle sue possibilità di bilancio.

Questa è la sensibilità (mi riferisco, ad esempio, a una grande azienda alberghiera che spende miliardi per la pubblicità e che mi fu presentata come aperta ai problemi culturali del territorio) da cui sono animati i nostri più importanti operatori economici, i quali, fra l'altro, non arrivano a capire che una rete di infrastrutture espositive farebbe esattamente il loro gioco ed incrementerebbe in maniera notevole il volume delle loro prestazioni

Volete un altro esempio fra i tanti? Non molto tempo fa mi battei in maniera energica contro gli storici, i politici e gli amministratori provinciali e regionali riuniti a Grosseto per decidere il da farsi in occasione dell'*Anno dei Lorena*. Dopo averli rimproverati per averci abbandonati nella ricorrenza dell'*Anno degli Etruschi*, li portai a concordare sulla mia tesi, che era necessario interessare all'evento tutto il territorio maremmano. Per Manciano, chiesi l'allestimento di una mostra documentaria nel Teatro di Montemerano.

Sembrò che la proposta fosse accettata, a cominciare dal Sindaco di Grosseto che finì col darmi ragione. Ma alla resa dei conti, come volevasi dimostrare, si sono gestiti l'iniziativa fra Grosseto e Castiglione della Pescaia, com'era nei loro propositi.

Così vanno le cose. Ma vi siete mai domandati il perché? È presto detto: perché i tre enti locali della nostra Comunità Montana, con un atteggiamento campanilistico da profondo Medioevo, si scannano a vicenda in una folle guerra da pezzenti. Si contendono i cinque-dieci milioncini che la Regione, ripeto offensivamente, dà loro come elemosina annuale, ben lieti se riescono a strappare qualche *liretta* in più rispetto al Comune limitrofo. Siamo a livelli di autentica pazzia. Se questo si chiama essere intelligenti, allora i viterbesi, che di cultura ne masticano incredibilmente più di noi, sono tutti dei Pico della Mirandola.

L'ho detto e ripetuto mille volte, nelle sedi più disparate: uniamoci; tut-

¹²² Sul problema della diga sul fiume Fiora, Alfio Cavoli lanciò un motivatissimo allarme anche con l'articolo pubblicato su "Maremma e dintorni" del gennaio 1986. Articolo che viene riproposto integralmente di seguito al presente intervento.

ti insieme possiamo esercitare nei confronti della Regione e degli altri enti territoriali una forza di pressione notevole. Possiamo pretendere e, soprattutto, ottenere.

E poi, se ancora non si è capito che la cultura, i musei, le pinacoteche, le biblioteche ed altro vanno programmati e realizzati insieme, attraverso un'ottica territoriale, permettetemi di dire che non si è afferrato proprio nulla del significato che queste fondamentali realtà civili e sociali hanno e debbono avere nel contesto dell'organizzazione comunitaria complessiva.

Coerente con la mia visione del problema, e cercando di dare al pubblico e al privato che coesistono in me una utile e funzionale unitarietà, anche in questi ultimi tempi mi sono sforzato di scrivere su riviste regionali e nazionali, come "Toscana Qui", "Civiltà da scoprire", "Archeologia viva"¹²³, più di una ventina di pagine sul Museo di Manciano, sugli scavi nella Bassa Maremma, sui dipinti della Scuola Senese del '400 presenti a Montemerano, sull'importanza preistorica e proto-storica della valle del fiume Fiora, sull'Amiata del versante grossetano. Ma questo lavoro, che fra l'altro taluno, non si sa perché, sembra detestare come il fumo negli occhi, fino a che punto è produttivo se poi il forestiero che viene dalle nostre parti incuriosito anche da queste letture giornalistiche non trova quelle infrastrutture culturali che debbono garantire al nostro patrimonio storico, archeologico e artistico la migliore e più proficua fruibilità?

Non si può continuare a considerare Sovana staccata da Saturnia, Sorano da Pitigliano, Manciano da Semproniano e perfino da Farnese, da Ischia di Castro, da Valentano.

Una visione del genere è profondamente miope e non produrrà mai un buon risultato, oltre a mantenere in piedi un'assurda situazione di conflitto fra le varie entità comunali. Ecco perché bisogna unire le

¹²³ Di Alfio Cavoli:

"Archeologia viva per chi vive il passato in funzione del presente" Mensile di archeologia, arte e etnologia, Editrice Arte e Natura, Firenze, Anno V, n. 7/8, luglio/agosto 1986, *Preistoria e protostoria in Maremma Il museo del Fiora*,

"Civiltà da scoprire" Trimestrale di archeologia, Società Editrice Luigi Piazza, Livorno, Anno IV - n. 1/2 - giugno 1986, *TERRITORIO Gli scavi nella bassa Maremma*, Anno IV - n. 3 - ottobre 1986, *TESTIMONIANZA A Rinaldone 4000 anni fa...*;

"Toscana Qui" Mensile di attualità, cultura, politica, economia e tempo libero, Editoriale Qui/Bonechi Editore, Firenze, Anno 05, n. 12, dicembre 1985, *Quando la vedova perdeva la testa. Gli insediamenti preistorici nella Maremma documentati in un museo archeologico aperto a Manciano*, Anno 06, n. 06, giugno 1986, *Il fascino dell'Amiata. Antichi paesi e bellezze naturali invitano a conoscere la grande montagna vulcanica tra Siena e Grosseto*, Anno 06, n. 08/09, agosto/settembre 1986, *Tutte le chiese portano a Siena. Viaggio fra gli edifici sacri e i capolavori pittorici della Maremma*.

forze chiamando la Regione, la Provincia, la Comunità Montana a far da elementi propulsori di un'azione finalmente unanime, finalmente tesa da più zone di operosità a far convergere la soluzione del problema verso un unico scopo, quello di dotare il nostro territorio di ciò che la ricchezza del nostro patrimonio culturale richiede insistentemente e ormai incondizionabilmente. Non saranno certamente gli Assessori Vanni, Seccarecci e Cavoli, da solo, abbandonati al loro scomodo e ingrato destino, a portare a compimento un progetto che appare – ed è – colossale, ma anche straordinario. E tanto meno chi, come me, non ha santi politici a cui votarsi, a cui dare una salutare tiratina d'orecchi – o qualcosa di peggio – quando si renda necessario.

Dobbiamo valutare tutti insieme, fino in fondo, e da persone serie, come stanno veramente le cose. Perché non è giusto che un assessore, non per colpa sua, debba diventare il capro espiatorio della situazione.

La Regione, quando vuole, distribuisce centinaia di milioni, miliardi. La temporanea mostra di Orbetello, in occasione dell'*Anno degli Etruschi*, è costata, a sentir dire, una cifra favolosa, nell'ordine di sei o sette volte quella occorsa per realizzare il Museo di Preistoria e Protostoria del Comune di Manciano. Ma Orbetello conta 13-14.000 abitanti. Se poi ci mettiamo gli altrettanti del vicino Monte Argentario, si va intorno alle trentamila anime. Un peso demografico consistente. Sono parecchi i voti da spartire a ogni consultazione elettorale. Se non sbaglio, e non dovrei sbagliare, qualche anno fa un altro miliardo, o giù di lì, piovve in laguna per il recupero di un vecchio edificio in cui sistemare la biblioteca comunale che da qualche decennio è chiusa al pubblico.¹²⁴

Noi siamo quattro gatti. Alle elezioni contiamo poco o nulla. E paghiamo a caro prezzo questa nostra esiguità comunitaria, nonostante le dimensioni territoriali enormi (ma lo sanno a Firenze?), che ci collocano fra i Comuni più grandi d'Italia. Del resto, per suffragare questa elementare verità, basta la constatazione seguente: a Orbetello, l'Assessore Mayer e l'Assessore Colucci sono accorsi rispettivamente ad aprire la mostra sulla romanizzazione e a presentare una guida del Comune (cinquanta paginette); li ho visti con i miei occhi; ma a inaugurare il Museo di Manciano, nonostante l'invito ufficiale e le ripetute preghiere, non venne nessuno.

¹²⁴ Con gestione affidata ad operatori esterni, la *Biblioteca "Pietro Ravaggi"* di Orbetello è fruibile nuovamente dall'8 febbraio 2016.

A proposito, mi ero dimenticato di dire che un altro funzionario regionale, il già citato dottor Binni, il cui ufficio era stato da me subissato di telefonate, probabilmente per far cessare il supplizio di chiamate al quale lo sottoponevo quasi giornalmente, finì col presentarsi a Manciano qualche tempo prima dell'apertura del museo. Discutemmo sull'opportunità di valorizzare l'istituzione. E al momento del congedo mi assicurò che si sarebbe fatto vivo quanto prima. Voi avete già capito com'è andata a finire la faccenda: è sparito come nebbia al sole e in Regione non ho più nemmeno sentito fare il suo nome.

Ecco, questo è il modello costante, invariabile, dei rapporti fra l'Assessorato alla Cultura del nostro Comune e il corrispondente dipartimento fiorentino. E il fatto non dipende dalla persona mancianesa delegata al settore. Se ci fosse un altro al posto mio le cose non cambierebbero, a meno che non riuscisse a compiere il miracolo di moltiplicare, come Cristo i pani e i pesci, la popolazione comunale.

Alla luce di queste verità sacrosante, mentre prego vivamente di spedire copia di questo intervento alla Giunta regionale e, per conoscenza, al competente assessorato, invito il Sindaco a rendersi parte diligente affinché indichi una riunione dei suoi colleghi di Pitigliano e di Sorano per esaminare attentamente il problema dei beni culturali di tutto il comprensorio e per elaborare una richiesta congiunta di contributo capace di rendere possibile la istituzione, entro breve tempo, di tutte le infrastrutture museali in larga parte previste da almeno un decennio.

Se occorre un miliardo, si chiedi un miliardo. Se ne occorrono due, si faccia altrettanto. Ne hanno dati dodici o tredici, credo, per il Museo Archeologico di Firenze, ne possono benissimo dare due per i sette o otto musei delle Colline dell'Albegna e della Fiora. Altrimenti, con la politica discrezionale adottata dal nuovo responsabile regionale del settore, noi i musei li apriamo nel 2086; o non li apriamo mai più, specialmente se alla calamità della centrale nucleare di Montalto di Castro si aggiunge quella della diga di Ponte San Pietro, per impedire la quale, a quanto vedo, nessuno muove un dito.

E già che ci siamo, desidero spendere poche parole anche per il settore della pubblica istruzione. Mi si rimprovera non di rado di non fare abbastanza in questo campo. Però nessuno si è mai chiesto quali siano le specifiche disponibilità economiche, al di là dell'enorme spesa per i trasporti e per il funzionamento degli istituti scolastici. Ve lo dico subito: zero. È stato sempre così. A meno che i pochissimi spic-

cioli destinati alla cultura non debbano servire anche per la pubblica istruzione. Il che sarebbe veramente il colmo.

Miei cari amici e compagni, non crediate che non abbia mai pensato a questo problema. Vi dirò, anzi, che ci ho pensato e ci penso continuamente. E m'indigno. Perché questa è davvero una situazione assurda. Per realizzare interventi seri, qualificati, nelle scuole di ogni ordine e grado, e specialmente nelle scuole materne (aggiornamento del personale, iniziative di sostegno all'attività didattica, etc.) occorrono quattrini, molti, e non parole. Quei comuni che a questa attività ci credono (e non sono pochi in Toscana) mettono nei bilanci i denari che sono necessari alle varie necessità.

Perché quando da un assessore si pretende un certo tipo di lavoro (e lo si critica ingiustamente se non lo svolge) bisogna anche mettergli a disposizione i mezzi economici per poterlo affrontare e portare a termine in maniera proficua. In caso contrario si sta zitti; altrimenti l'assessore ha il diritto e il dovere di offendersi, di arrabbiarsi e di esigere che l'argomento non venga neppure messo in discussione.

Da parte mia c'è piena incondizionata disponibilità a lavorare, a sacrificare tutto il tempo libero di cui dispongo. Ma mi si garantiscano le possibilità di farlo con profitto. Se questo Comune non è in grado di assicurarmelo, ci si accontenti, maggioranza e minoranza, di ciò che passa il convento. Che, lo dico chiaramente e nella maniera più convinta, è già troppo rispetto alle condizioni davvero restrittive nelle quali sono costretto a operare.

Come anticipato, è qui proposto l'articolo di Alfio Cavoli pubblicato in "Maremma e dintorni" del gennaio 1986 sulla prevista diga sul Fiora con, a margine, i dati strutturali risultanti dal progetto fortunatamente non realizzato.

Splendido angolo di Maremma, sarai sommerso

Se una diga dovesse sorgere sul fiume Fiora, come sembra, uno degli ambienti più interessanti e suggestivi dell'Alto Lazio e della Bassa Toscana verrebbe completamente cancellato con conseguenze gravissime sotto molteplici aspetti. Occorre mobilitarci per scongiurare lo scempio.

Mai come in questo momento la Maremma era stata nel mirino di chi vuol colpirla a morte. E se nessuno insorgerà seriamente per allontanarla dal campo visivo del killer di turno, per la sua residua bellezza e per la sua già compromessa identità saranno davvero serissimi guai.

Mentre già si pensa al raddoppio della centrale nucleare di Montalto di Castro e accese dispute fra politici e naturalisti contrastano il passo alla realizzazione della diga sul Farma-Merse, un nuovo attentato alla nostra terra è in procinto di essere perpetrato in una delle sue zone più suggestive e importanti dal punto di vista paesaggistico, archeologico e ambientale: la valle del fiume Fiora. In questa stupenda area di confine fra Grossetano e Viterbese, dove l'uomo moderno non ha impresso che modestissime impronte della sua esistenza e quello antico rivela invece nelle diffuse stazioni e necropoli rinaldoniane le cospicue tracce della sua lunga frequentazione, l'ERSAL (Ente Regionale di Sviluppo Agricolo del Lazio) vorrebbe creare un lago artificiale di oltre sei chilometri quadrati, costruendo una diga proprio all'altezza del Ponte di San Pietro: un mostro di cemento alto poco meno di sessanta metri, destinato, sembra, a determinare la formazione di uno specchio d'acqua capace di espandersi fin quasi ai piedi delle colline di Poggio Buco (Statonia) a valle della statale 74 Maremmana, fra Manciano e Pitigliano. Se questo si dovesse verificare (e nulla autorizza a pensare il contrario) gravi sarebbero le conseguenze per il territorio direttamente interessato e per quello limitrofo. Scomparebbe una fonte di informazione archeologica e storica di insostituibile valore scientifico. Rarissime specie di animali (Airone bianco maggiore, Albanella reale, Nitticora, Istrice, Gatto selvatico, Lontra) perderebbero una vasta porzione del loro habitat ideale. Una forte diminuzione del materiale inerte prodotto attualmente dall'attività fluviale provocherebbe certamente incalcolabili processi di erosione a danno della costa toско-laziale. Nebbie e umidità imperverserebbero nel comprensorio per effetto del consistente fenomeno di evaporazione dell'invaso, con dannosissime ripercussioni sul clima, sulla salute dell'uomo e sulle piante coltivate (con particolare riguardo alla vite) enormemente più soggette agli attacchi delle malattie crittogamiche. L'alto tasso di umidità consentirebbe, fra l'altro, agli insetti nocivi di proliferare a dismisura con gli effetti deleteri che è facile immaginare.

Preoccupante è, pertanto, l'aspetto sanitario del problema, non essendo da escludere addirittura la ricomparsa, specialmente nel periodo estivo, della zanzara portatrice di malaria – l'anofele – che di tanti lutti fu la causa nella Maremma d'altri tempi. Cosa possibilissima, se è vero che nei mesi caldi l'invaso si ridurrebbe soltanto a un sesto della sua potenzialità lasciando allo scoperto una vastissima superficie acquitri-

nosa o caratterizzata da fanghiglia particolarmente favorevole alla vita e alla proliferazione del fastidioso e pericoloso dittero.

Un circostanziale e approfondito studio sull'impatto ambientale sarebbe stato dunque più che necessario prima di concepire l'idea di un così devastante intervento il cui progetto (in assoluto contrasto con la Legge n. 431 dell'8 agosto 1985 che pone sotto vincolo paesaggistico il corso dei fiumi) non sarebbe d'altra parte confortato dal parere positivo degli uffici territoriali e ministeriali competenti in materia di assetto del territorio, di ecologia, di beni culturali e ambientali. Ma evidentemente si sarebbe trattato di uno studio dai risultati troppo negativi sul piano delle conseguenze per poter essere soltanto pensato da chi ha tutto l'interesse di non creare problemi all'affermazione dei propri disegni.

Il punto è questo: per far trionfare la logica del profitto a ogni costo, anziché sfruttare le abbondanti risorse disponibili, i vandali moderni ricorrono spesso all'uso indiscriminato della violenza nei confronti della natura. E dovunque salta loro in testa di farlo, cambiano ai territori i connotati originali come se si trattasse della cosa più semplice e sensata di questo mondo. Ora costruiscono una centrale, ora erigono una diga, ora sfregiano un angolo suggestivo con un intervento urbanistico scriteriato e irresponsabile. Fanno tutto questo senza mai porsi le istintive domande che il cervello di qualsiasi essere pensante è capacissimo di formulare: «Di questo passo dove andremo a finire? Distruggeremo tutto? Ci autodistruggeremo per inseguire il benessere? Ma che razza di benessere sarà mai quello fondato sulla distruzione della natura, dell'ambiente, delle testimonianze del passato, tutti valori insostituibili per una vita umana veramente degna di essere vissuta? Quale retaggio lasceremo ai nostri figli, ai nostri nipoti? È davvero civiltà quella che sfigura il mondo, che lo rende odioso, inospitale?».

Per quanto si riferisce alla nostra Maremma, se non ci sveglieremo presto dal letargo, se non ci decideremo a protestare seriamente, i nostri discendenti si accontenteranno di vederne sui libri e nelle cartoline d'epoca le caratteristiche peculiari. Perché dobbiamo purtroppo amaramente ammettere che c'è rimasto ben poco della Maremma che avemmo il privilegio di godere in gioventù.

Quando l'avranno allagata a nord e a sud, quando avranno cancellato con enormi specchi d'acqua migliaia di ettari di terreno in zone naturalisticamente, paesaggisticamente e archeologicamente uniche (trasformando il volto agricolo di altre smisurate superfici) della vera,

autentica Maremma (se si tolgono, per fortuna, il Parco dell'Uccellina¹²⁵ e qualche altro residuo brandello) non rimarrà davvero che un pallido ricordo, tenendo anche conto delle variazioni meteorologiche, climatiche, che questi arbitrari interventi produrranno a vastissimo raggio.

Anche riguardo alla costruenda diga sul fiume Fiora è dunque urgente mobilitarsi. Non si può assistere impassibili al compimento di uno scempio destinato a produrre più danni che vantaggi. Non si può permettere che poche persone decidano per tutti il destino di una plaga così importante sotto molteplici aspetti. Bisogna unirci agli enti e alle associazioni che già hanno espresso parere negativo (e sono moltissimi) per scongiurare il pericolo di questa deprecabile realizzazione che potrebbe farci pentire della nostra indifferenza. Si rende indispensabile far capire a chi egoisticamente ha già dato o darà il proprio assenso come il suo atteggiamento sia da condannare perché, mirando a ottenere immediati benefici settoriali o personali, perde di vista il vero problema nel suo insieme, che è quello di tutelare la ricchezza naturalistica e ambientale della Maremma, considerata non a torto il bene più prezioso di cui questa terra disponga: un bene ormai raro e, proprio per questo, degno di essere difeso a spada tratta, anche per quel ruolo turistico che gli viene giustamente assegnato con risultati economici rilevantissimi, destinati ad assumere consistenza ancor più notevole se una intelligente politica in questo settore valorizzerà nel modo più giusto tutte le immense risorse esistenti nel territorio.

Alcuni dati sulla diga del Fiora. Altezza dello sbarramento dalle fondazioni alla cresta: m 58,20. Superficie dello specchio d'acqua: Km² 5,45 con possibilità di raggiungere l'ampiezza di Km² 6,30. Capacità dell'invaso: mc 122 × 10 alla sesta. Capacità d'irrigazione: 33.000 ettari, di cui 25.000 nel Viterbese (Comuni di Montalto di Castro, Canino, Tuscania e Tarquinia) e 8.000 nel Grossetano (Comuni di Capalbio e Manciano). Costo previsto nel 1984: L. 321 miliardi e 700 milioni.

¹²⁵ O *Parco Naturale Regionale della Maremma* istituito nel 1975.

Mostre

Grosseto, Cassero della Fortezza Medicea, 01/08/1987

Paride Pascucci nel '900

Torna a scrivere di Paride Pascucci Alfio Cavoli.

In questo ritratto emotivo dell'artista da vecchio, offre un'analisi intima e, in qualche modo, affettuosa del maestro concittadino restio a ogni incontro di troppo.

L'occasione è una mostra: l'esposizione grossetana "Paride Pascucci fra '800 e '900", tenutasi dal 1° agosto al 30 settembre 1987 al Cassero della Fortezza Medicea che, indetta dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Grosseto, Sindaco Flavio Tattarini, inaugura una nuova stagione di iniziative artistiche per realizzare le quali nasce una collaborazione con la Cattedra di Storia dell'Arte Contemporanea del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena.

Le pagine che seguono sono inserite nel catalogo della mostra – Paride Pascucci fra '800 e '900 a cura di Giovanni Marziali, pubblicato dalle Nuove Edizioni Gabriele Mazzotta, Milano, 1987 – come Ricordo di Paride Pascucci. Nel ricordo, Alfio Cavoli esprime anche tutto il suo amore per le tele ritraenti una storia nella storia, quella di una vita in tempi di stenti – lo è stata, in Maremma, la fine del 1800 – e di timori – Paride Pascucci ha vissuto entrambe le guerre mondiali del secolo scorso.

Quando penso a Paride Pascucci, le nitidissime immagini che mi si riaffacciano alla mente sono quelle di un uomo solitario e scontroso, taciturno e contemplativo, tutto preso dal fascino dell'arte, tutto conquistato dall'ardente desiderio di raccontare, con inedite espressioni di forma e di colore, la profonda poesia della sua terra.

Nei suoi silenzi, nella sua riservatezza, nei suoi umori dominati da una visione pessimistica della vita, palpitava il dolente travaglio di chi non aveva potuto trascorrere un'infanzia e una giovinezza felici; di chi, per raggiungere un dignitoso traguardo lungo i difficili itinerari della pittura, aveva dovuto passare di umiliazione in umiliazione, di pena in pena, di sacrificio in sacrificio.

L'etichetta di *orso maremmano* che bonariamente gli avevano attribuito,

corrispondeva, per molti versi, alla realtà del personaggio; e, lungi dall'essere irriverente o canzonatoria, sottolineava le qualità di un carattere umbratile e spigoloso, alla cui formazione avevano contribuito ripetute sedimentazioni di amarezze e di asperità esistenziali. Basti ricordare la morte della madre quand'egli aveva appena sette anni; i conflittuali rapporti con la matrigna; la rigida contrarietà del padre al suo proposito di realizzarsi come pittore; l'abbandono definitivo della propria famiglia e il faticoso ambientamento in quella campagnola dei Garbati; la scarsa stima che agli inizi della carriera gli riservarono i mancianesi; la dura conquista di un posto presso la *Fondazione Biringucci* di Siena, avvenuta in extremis al compimento dei prescritti trent'anni di età, oltre i quali l'accesso al prestigioso istituto era assolutamente impedito; per tacere di altre vicissitudini.

Come si vede, ce n'era più di quanto occorresse per rendere cupa ogni più aperta e felice esistenza, per inasprire qualsiasi temperamento, specie se vibrante di sensibilità come quello di Paride Pascucci. Senza considerare che già di per sé l'indole artistica conduce alla introspezione, alla riflessione, alla meditazione: dunque a chiudersi nel proprio intimo, ad appartarsi, a rifuggire dalla folla, dalla chiassosità.

L'eloquenza di un episodio la dice più lunga di qualunque parola sul carattere del pittore.

Roma, 1909. L'artista espone "Gli apostoli". Il dipinto, di grandi dimensioni, ottiene un successo strepitoso. Tutti i giornali della capitale ne parlano con articoli elogiativi. La Galleria Nazionale d'Arte Moderna lo acquista. Vittorio Emanuele III, presente all'inaugurazione della mostra, lo ammira e chiede dell'autore. Pascucci si nasconde; non solo, ma all'invito di restare a Roma che gli rivolgono le numerose personalità intervenute alla manifestazione, fra cui Antonio Mancini¹²⁶, egli risponde affrettandosi a partire per Manciano.

La sua vicenda professionale è costellata di questo genere di episodi, a testimonianza di una mentalità che non amava le cerimonie, gli onori, la mondanità, gli ambienti che non fossero quelli semplici e schietti della sua terra nativa.

Ed è indubbio che questo atteggiamento di avversione per la gente *importante*, questa incapacità di farsi largo, di mettersi in evidenza, di ricercare il consenso e l'affermazione fra coloro che contavano, questa scontrosa sete di solitudine, non giovarono né alla sua persona, né – tanto meno – alla sua opera. Che, molto apprezzata finché fu sulla

¹²⁶ Antonio Mancini (Roma, 14 novembre 1852-Roma, 28 dicembre 1930), *vedi profili biografici*.

scena delle Esposizioni Internazionali romane e del fiorentino Premio Ussi (*Quello sì che non dovrebbe mancare*, disse un giorno Leonardo Bistolfi a Tommaso Bencivegna, riferendosi al Pascucci), cadde nel silenzio quando, negli anni Trenta, anche per il rifiuto dell'artista di aderire ai canoni estetici imposti dal fascismo, rimase chiusa entro i confini provinciali.

Il trascorrere del tempo doveva rendere poi più categorico nel pittore il bisogno di innalzare fra se stesso e il mondo che lo circondava una specie di insuperabile steccato.

Ricordo benissimo l'ormai vecchio Maestro, il cappotto con il bavero rialzato, il cappello con le falde rovesciate, quasi a nascondersi, a isolarsi nel segreto del suo animo, dei suoi sentimenti, dei suoi pensieri.

Visibilmente intristito dalle ombre della senilità, passava fra la gente come se camminasse nel deserto. Le uniche cose che contassero per lui erano i paesaggi della campagna mancianesa, le luci, i colori, l'amenità della natura.

Nel suo quotidiano trasferimento dall'abitazione di via Costa Nuova alla modesta villetta che si era costruito alla periferia del paese, trovava momenti di grande godimento spirituale quando poteva scrutare dalle terrazze della Rampa o di via Marsala i pittoreschi, riposanti panorami di Gazia, dei Montioli, delle Secchete, del Pelagone, del Piano e, più oltre, delle vicine plaghe viterbesi.

Si soffermava lungamente a contemplare quelle vedute tanto familiari; e l'amarezza del gran tempo trascorso, di quello ormai breve che gli restava da vivere, dell'imminente, fatale distacco da quei luoghi dell'anima, lo rendeva triste, sgomento, disperato.

Durante la sua lunga parabola terrena (si spense alla venerabile età di ottantotto anni) Paride Pascucci si trovò a proprio agio soltanto con le persone umili e semplici, dalle quali trasse continua ispirazione per le sue tele; anche se, a causa della sua naturale tendenza alla misantropia, non le frequentava nei luoghi pubblici e intratteneva relazioni di amicizia preferibilmente con quelle che utilizzava come modello per i suoi dipinti.

La sua attenzione fu sempre attratta dalle loro sofferenze, dalle cose elementari della loro stentata quotidianità, dalle manifestazioni della loro cultura.

La perniciosità che uccide inesorabilmente in un tugurio di Borgolungo, la sfogliatura del granturco nei vicoli del paese, la mescita del vino nelle *frasche*, le baldorie di Carnevale in questa o quella casa, il breve

riposo meridiano dei campagnoli, le faccende della mietitura, la perdita di un capo di bestiame da parte di una povera famiglia contadina, la miseria dei braccianti, i riti religiosi della Pasqua profondamente sentiti dalla gente del popolo, trovarono in Paride Pascucci l'artista cosciente della realtà sociale e civile in cui i mancianesi e i maremmani erano costretti a trascinare la loro grama esistenza. E dalla sensibilità di lui trassero tutta la forza della loro denuncia e tutta la profondità del loro lirismo. Dipinti come "Eroi di Maremma", dove la sconvolgente tragicità della morte nello squallore di una catapecchia ci tramanda non l'eccezione, ma la regola spietata delle situazioni esistenziali dell'epoca, sono carichi di una tale verità documentaristica da superare, per efficacia di insegnamento e per attendibilità storica, qualunque più circostanziata e puntuale descrizione.



7. Paride Pascucci, "Eroi di Maremma" (olio su tela, 94×73 cm, 1885), Collezione della Cassa di Risparmio di Firenze, Firenze.

La convivenza con la famiglia di adozione acui, per giunta, l'interesse del Pascucci verso i problemi che angustiarono la povera gente, anche perché Giuseppe Garbati (più giovane di lui) partecipava attivamente

ai movimenti di rivendicazione sociale e recava quindi nell'ambiente domestico i malumori, le aspirazioni, le speranze, le trepidazioni dei disoccupati, dei diseredati, degli sfruttati, di tutti coloro, insomma, su cui l'ingiustizia si accaniva ogni giorno di più.

Ed eccolo, allora, il pittore dei reietti, intento a decorare la bandiera della *Lega di Miglioramento* che i suoi concittadini faranno sventolare sul latifondo di Marsiliana nei giorni di lotta per la conquista delle incolte; eccolo ad additare, con "Vergogne sociali", l'iniquità degli ordinamenti nei riguardi delle classi subalterne; eccolo a sottolineare, attraverso la pacata atmosfera de "La siesta", la rassegnazione dei campagnoli che, perduta ogni speranza di raggiungere un livello di vita più decoroso in seguito alla risposta negativa degli agrari, sono costretti a restare confinati nei loro fazzoletti di terra, microcosmi agresti capaci soltanto di perpetuare, pur pretendendo una dedizione diuturna, condizioni sociali precarie, avvilenti.

Paride Pascucci fu come avvinto da quel tormentato mondo proletario. Ed il suo animo di artista visse costantemente in sintonia con tutto quanto vi accadeva di tragico, di disperato, di umano. Così come fu soggiogato dalla prepotente bellezza della natura maremmana e da ogni evento stagionale o di vita contadina, rurale, che interveniva a mutarne gli aspetti, le atmosfere.

Di queste situazioni, egli fu osservatore attentissimo e profondamente partecipe; e seppe trasporre sulla tela da par suo, lavorando sempre dal vivo e dal vero.

Di qui il toccante realismo che caratterizza tutta la sua produzione, che permea ogni suo dipinto. Da qui la presa che le sue opere fanno immediatamente su chiunque le ammiri. Da qui, infine, il *pathos* e la poesia attraverso i quali Paride Pascucci – certamente consapevole del suo importante messaggio – ci ha tramandato le testimonianze forse più eloquenti di quella che fu la *Maremma amara* dell'anonimo¹²⁷ canto popolare; ma anche il fascino di una terra e di una gente che oggi suscitano in noi sentimenti di ammirazione e di rimpianto.

Sentimenti che suscita anche lui, l'*orso maremmano*; il quale, a chi gli domandava i motivi della sua rinuncia al matrimonio, rispondeva candidamente di aver *per moglie l'arte*. Per dire con quanta passione, con

¹²⁷ Il testo di *Maremma amara* è stato attribuito, in tempi più recenti, alla poetessa pastora Beatrice di Pian degli Ontani – ossia Beatrice Bugelli (1802-1885). Per approfondire, si può leggere il capitolo dedicatole nel libro di Alfio Cavoli *Principesse e popolane di Toscana* (Editrice Laurum, Pitigliano GR, 2006).

quanto struggimento, si immedesimasse nel suo lavoro creativo. Per far capire quanto poco spazio riservasse a tutto ciò che non rientrava in questa categoria dello spirito, in questo momento dolcissimo, affascinante dell'espressione umana.

Fu una fedeltà alla tavolozza – quella di Paride Pascucci – che non ebbe mai tentennamenti, che non scese mai a compromessi con chicchessia, che non seppe mai cosa fosse la corruzione del denaro.

Mori povero – il Maestro – per non voler barattare la sua onestà di pittore con i piaceri della ricchezza.

Povero, come quella sua gente schietta e laboriosa, calpestata eppure tanto ricca di orgoglio e di dignità, che oggi dalle composizioni di prestigiosi dipinti ci fa toccare con mano quale tempra di artista fosse il solitario e scontroso pittore manciatese.

Varie

Manciano (GR), 01/09/1987

Programma dell'Assessorato alla Cultura e della Pubblica Istruzione

La data è indicativa, ma realistica. Ricavata dai riferimenti nel testo dell'Assessore alla Cultura e al Turismo Alfio Cavoli il quale non include le Manifestazioni musicali, cinematografiche e teatrali dell'estate manciatese organizzate dal 1° al 29 agosto 1987 e sintetizzate nel foglio del programma che si trova archiviato, in copia, nel Fondo Alfio Cavoli. Si potrà appurare nel seguito che i "propositi culturali" in questo capitolo argomentati sono diventati, integralmente, realtà.

Le sottolineature sono a penna nel dattiloscritto originale.

Per quanto riguarda la cultura, gli sforzi, in quest'ultimo scorcio del 1987, saranno tesi a cercare le vie per realizzare e potenziare le strutture museali, in parte già in atto e in parte in programma, allo scopo di creare nel capoluogo e nelle frazioni quella realtà di carattere espositivo e documentaristico capace non solo di favorire la crescita civile delle nostre popolazioni, ma anche di costituire un richiamo irrinunciabile per le correnti turistiche, in funzione di una prospettiva economica territoriale più favorevole.

Da questo punto di vista, l'Assessorato alla Cultura e quello al Turismo si integrano a vicenda e le iniziative dell'uno hanno riflessi positivi anche per l'altro.

Relativamente al settore culturale, saranno poi poste le basi per le celebrazioni centenarie del pittore concittadino Pietro Aldi e per la partecipazione al convegno sulla pittura etrusca nella Bassa Maremma (con l'intervento dei maggiori studiosi di archeologia) che, con sede in Orbetello, avrà come punto di riferimento anche il nostro Museo di Preistoria e Protostoria, nonché l'area di Saturnia.

Sarà inoltre organizzata una mostra fotografica con le immagini recuperate nell'archivio della famiglia Baccioli (ed eseguite in gran parte agli inizi del secolo), in collaborazione con la Provincia di Grosseto che dietro nostro interessamento, ha già provveduto allo sviluppo e alla stampa delle relative lastre e pellicole.

Dal punto di vista al tempo stesso culturale e turistico si sta organizzando, in collaborazione con il Centro di Cultura Italiana di Bologna, un Istituto per la diffusione della lingua e della cultura italiana intitolato Manciano-Maremma e riservato a ospiti stranieri (europei e americani). Soltanto il mancato reperimento di alloggi potrebbe vanificare l'iniziativa, che si presenta di alto valore promozionale per tutto il nostro territorio.

Circa il turismo, verrà sollecitata alla Provincia l'apposizione di una segnaletica adeguata nelle zone archeologiche rimaste scoperte nonostante le nostre sollecitazioni; e saranno fatti passi per l'istituzione almeno nei mesi di punta, di un efficiente ufficio informazioni. L'incarico potrebbe essere affidato alla Pro Loco di Manciano, dietro un compenso commisurato all'entità della prestazione.

Nel campo della pubblica istruzione, saranno sollecitati e realizzati, nei limiti del possibile, tutti gli interventi atti ad assicurare agli istituti scolastici del Comune un ordinato e razionale servizio.

Mostre

Manciano (GR), Scuole elementari “Pietro Aldi”, 10/09/1987

Manciano d'altri tempi nelle foto di Bruno Baccioli

Dieci anni prima di questa esposizione, un'altra con lo stesso scopo – dedicarsi al recupero delle fotografie che ritraevano il vissuto mancianese –, aveva riscosso tanto successo da doverla proporre in due edizioni successive.

Nel 1977, infatti, Alfio Cavoli scrive il testo che segue su una locandina poi affissa in giro per il paese in modo da incoraggiare i giovani a partecipare all'iniziativa:

Attraverso vecchie immagini (fotografie e cartoline) la Biblioteca Comunale “Antonio Morvidi” intende recuperare gli aspetti più significativi del Mancianese per impedire che una documentazione di straordinaria importanza storica e culturale vada irrimediabilmente perduta.

Consapevole che in questo genere di ricerca i risultati migliori possono essere raggiunti soltanto con la collaborazione dei giovani, la BIBLIOTECA invita tutti gli ALUNNI DELLE SCUOLE DELL'OBBLIGO (elementari e medie) a dare il proprio contributo per il buon esito dell'iniziativa.

I giovani disposti a rendersi utili, sono pertanto pregati di consegnare alla Bibliotecaria¹²⁸, nelle ore d'ufficio (10-12/16-18) le più interessanti fra le vecchie fotografie e cartoline trovate nei cassetti di casa.

Per evitare che vadano perdute, le immagini depositate da ciascun collaboratore verranno catalogate e incluse in un'apposita busta.

DOPO IL 30 NOVEMBRE 1977 (termine di presentazione), una commissione formata da alcuni rappresentanti della Biblioteca e da un GRUPPO DI GIOVANI designati dai collaboratori, selezionerà il materiale pervenuto, scegliendo fra le fotografie e le cartoline quelle ritenute più valide che serviranno PER ALLESTIRE UNA MOSTRA e verranno poi riprodotte per essere conservate in archivio.

¹²⁸ La signora Ilva Albani Ciani.

Tutte le immagini, a meno che i collaboratori non decidano di donarle alla Biblioteca, saranno riconsegnate.

Giovani, aderite numerosi: il buon esito di questa importante INIZIATIVA CULTURALE dipende soprattutto da voi.

È nel corso del 1978 che le fotografie sono esposte due volte. La seconda mostra integra le già esposte in precedenza con un ulteriore nucleo recuperato più tardi. Certo dell'interesse che un tale genere di manifestazione avrebbe suscitato, Alfio Cavoli ne propone e organizza un'altra. È dedicata alle foto di Bruno Baccioli, farmacista a Manciano, con due principali passioni che coltivava assiduamente: il ciclismo e la fotografia. In entrambe le discipline, raggiunse risultati encomiabili. Riguardo all'arte di Joseph Nicéphore Niépce, il primo – pare –, nel 1822, ad aver realizzato immagini con la tecnica della scrittura di luce, Baccioli mise a frutto l'esperienza e le possibilità economiche, che non gli mancavano, realizzando scatti di nostalgica bellezza e su soggetti tali da restare a testimonianza di un'epoca esemplare rapidamente conclusasi: l'epoca delle prime lotte per la terra. L'esposizione fu aperta al pubblico dal 10 al 20 settembre 1987 nei locali delle Scuole elementari "Pietro Aldi". In omaggio, si poteva ricevere un opuscolo nel quale è anche lo scritto che segue.

Testimonianze preziose

All'indomani dell'ultima guerra, la macchina sociale cambia improvvisamente andatura. Da lentissima, oziosa, quasi immobile – quale nei secoli si è purtroppo affannata, specialmente per la nostra Maremma – diviene rapida, impaziente, tumultuosa.

Tradizioni millenarie non reggono alla sua corsa sfrenata, travolgente; peculiarità paesaggistiche e ambientali ne subiscono conseguenze di una gravità spesso senza rimedio; l'uomo stesso ne risulta grandemente condizionato, tanto da doversi assoggettare a radicali mutamenti di vita, di costume e perfino di pensiero.

Tutto questo lo possiamo verificare, in maniera quanto mai convincente osservando le vecchie foto degli Alinari, del Choquet, dell'Azolino, del Denci, dell'Ulivi, dell'Adriani, del Belatti, del nostro Bellezzi e, senza riferirci ad altri validi professionisti dell'obbiettivo, nelle medesime immagini dilettaistiche non di rado dimenticate nei cassetti d'ogni casa.

E sono proprio queste vecchie foto più di qualunque altra testimonianza, che ci offrono la dimensione e lo spessore delle modificazioni apportate dal tempo e dal progresso negli uomini e nelle cose; che ci fanno toccare con mano quanta semplicità, quanta poesia, quanta identità sia stato necessario sacrificare, nel volgere di pochi lustri per conquistare un benessere destinato a soddisfare soltanto il lato materiale di noi stessi, versando nel nostro animo l'amarezza dei valori perduti: molti, moltissimi forse decisamente troppi.

Si tratta, dunque, di documenti molto preziosi, talvolta unici e insostituibili, i soli capaci di restituirci, nella realtà più viva e palpitante, la nostra storia, le sue connotazioni quotidiane intime e minute, le sue elementari verità di paese: quelle che rappresentano il sale – il più delle volte – di un insipido, tedioso avvicinarsi dei giorni e delle stagioni; quelle che, rivissute nel ricordo dopo una manciata di decenni, ci commuovono, ci suscitano sentimenti di struggente nostalgia, ci provocano irresistibili emozioni.

Non fanno eccezione le foto di Bruno Baccioli che esponiamo in questa mostra settembrina, in alcune delle quali – anzi – il sapore del nostro microcosmo mancianese è talmente intenso da sorprenderci, da destarci un autentico stupore.

Le immagini che presentiamo – un centinaio – sono il frutto di una selezione operata sulle lastre e sulle pellicole che la signora Assunta Lombardi Baccioli, vedova dell'autore, ci ha gentilmente messo a disposizione. Apparentemente poche, esse sono di una importanza fondamentale per la comprensione di almeno un trentennio del nostro passato, per restituire un volto non soltanto al nostro ambiente cittadino ancora estraneo alla civiltà tecnologica, ma anche – e soprattutto – alla nostra gente, da quella semplice dei braccianti, dei contadini e dei campagnoli, a quella che le *umane sorti* chiamarono alla guida politica e civile di Manciano.

Come tutti gli altri nuclei fotografici che in anni recenti sottoponemmo all'attenzione della cittadinanza (nelle mostre *Lotte contadine nel Mancianese*, *Come eravamo*, *Angoli caratteristici del Mancianese* di Gianni Bigiari e *La casa colonica nella Bassa Maremma*, *Mille foto di Daniele Fabiani*, rassegna quest'ultima, realizzata grazie all'allora Assessore provinciale alla Pubblica Istruzione Lilio Niccolai) le belle immagini di Bruno Baccioli, in cui è evidente che l'amore per la propria terra nativa ha conferito spesso al lavoro del dilettante dignità professionale e vibra-

zione lirica, andranno ad arricchire il settore documentaristico della Biblioteca Comunale “Antonio Morvidi”.

È un'altra significativa tessera di quel mosaico che ci sforziamo di comporre allo scopo di conservare la memoria storica del nostro paese, di impedire che le vicende dell'angolo di mondo a noi più caro si perdano nel nulla, come malauguratamente per molte di esse è già accaduto.

I nostri più vivi ringraziamenti vanno alla signora Assunta Lombardi Baccioli, all'Amministrazione Provinciale di Grosseto (per lo sviluppo e la stampa del materiale), a Daniele Fabiani (per il lavoro eseguito con la rara competenza che lo contraddistingue) e a Lilio Niccolai che ha offerto, come in altre circostanze, la sua importante collaborazione.¹²⁹

Sedute consiliari

Manciano (GR), Municipio, Sala del Consiglio, 04/11/1987

Ospedale “Aldi Mai” (1987)

La premessa scritta da Alfio Cavoli in questo capitolo è ridondante nel libro, ma è giustificata dal motivo spiegato nel seguito dallo stesso dopo 22 anni di mancate soluzioni al medesimo problema.

Su temi come quello oggi in discussione è necessario esporre le proprie idee in maniera estremamente chiara, per non correre il rischio di essere fraintesi. E da qui la necessità di fermare sulla pagina le motivazioni che stanno alla base dei nostri comportamenti.

Nel maggio dell'ormai lontano 1965 si formò a Manciano un *Comitato cittadino pro Ospedale Aldi Mai*, il quale elesse una Commissione di studio incaricata di analizzare la questione ospedaliera in tutte le sue componenti. Al termine delle indagini, questo secondo organismo scrisse e pubblicò a stampa una *Relazione sull'Ospedale Civile Aldi Mai*. Era, praticamente, il documento che segnava l'inizio di una lotta a oltranza per sollevare il nostro nosocomio dall'immobilismo e dalla

¹²⁹ Il patrimonio fotografico di tutte le retrospettive organizzate dal Comune di Manciano negli anni in cui era Assessore alla Cultura Alfio Cavoli è stato archiviato, per conservarlo, nei locali della Biblioteca Comunale “Antonio Morvidi”.

carezza di servizi in cui si dibatteva, mentre gran parte della nostra popolazione, opportunamente strumentalizzata e istigata da chi aveva interesse che ciò non avvenisse (questa, purtroppo, è la storia vera, anche se non molto edificante) si opponeva al progetto con manifestazioni di piazza e sottoscrizioni tendenti a vanificare ogni volontà di progresso.

Di quel comitato e di quella commissione, che senza ombra di dubbio indusse poi le forze politiche a uscire dal loro riserbo per affrontare il problema dell'ospedale con serietà d'intenti, facevano parte Silverio Agosti, Renzo Ballerini, Alfio Cavoli, Lindo Pascucci e Pirro Niso Pratesi.¹³⁰

Questa premessa era assolutamente indispensabile per ricordare a chi ascolta che il sottoscritto non solo è stato favorevole fin dagli inizi a un miglioramento e a un potenziamento dell'ospedale di Manciano, ma si è battuto sul campo, creandosi anche non poche inimicizie, affinché queste inderogabili esigenze sociali si trasformassero in realtà, come del resto avvenne. Su tali posizioni è rimasto sempre arroccato, e non poteva essere diversamente, fino a quando la possibilità di una integrazione paritaria fra l'*Aldi Mai* e il *Petruccioli* sembrava la strada più razionale e conveniente da percorrere per garantire alle popolazioni delle Colline dell'Albegna e della Fiora un servizio sociosanitario, se non ad alti livelli, almeno dignitoso. Ed era la posizione sulla quale tutti concordavamo e dalla quale ci ripromettevamo di compiere ogni conseguente azione per mettere i due nosocomi nelle condizioni di utilizzare al meglio le loro potenzialità.

Ma le cose, evidentemente, non erano così semplici. E nemmeno molto trasparenti. Da una parte, infatti, si lavorava con l'intento di ampliare, per una spesa di una dozzina di miliardi di lire, l'ospedale *San Giovanni di Dio* di Orbetello; dall'altra si operava in modo tale (anche con ricoveri da fuori regione) per realizzare la supremazia statistica dell'ospedale di Pitigliano su quello di Manciano, al fine evidente, anche se non confessato, di poter aspirare alla titolarità del polo unico collinare. Insomma, contrariamente all'esigenza di impostare un ragionamento organico sulla vitale questione, sia da una parte che dall'altra si cercava di far prevalere i propri egoismi municipalistici, nulla avendo insegnato a noi tutti la democrazia dell'era tecnologica rispetto al feudalesimo del Medio Evo. Ed è proprio questo il grande limite che impedirà sempre all'Italia di diventare un Paese di grande, moder-

¹³⁰ Vedi capitolo *Ospedale "Aldi Mai" (1965)*.

na civiltà.

In definitiva, per farla breve, chi avrebbe dovuto rinunciare alla propria struttura ospedaliera? Ma è ovvio: Manciano.

Ebbene, se questo era (e continua a essere) il fermo proposito dei nostri compagni di viaggio, ossia di scaricarci, noi avremmo dovuto scendere dalla vettura e ringraziarli, magari, della gentilezza profondendoci in umili inchini e scappellature degne di antiche sudditanze?

Nossignori!

In questa situazione, il polo unico è la ricetta ideale per far guarire dalla sua cronica malattia chi ancora crede che essere democratici significhi pensare solo ed esclusivamente a se stessi.

Ed anche perché il polo unico – siamo sinceri – vorrebbe dire disporre, in una posizione baricentrica del nostro territorio intercomunale, di una infrastruttura ospedaliera veramente all'altezza dei tempi e degli interventi che oggi la medicina e la chirurgia moderna sono in grado di mettere in atto. Non sarebbe davvero la calamità tanto temuta. Tutt'altro!

Ma io voglio capire (come capisco) anche le esigenze minime, elementari della nostra gente: quelle, ad esempio, di poter essere vicini o vicinissimi ai propri parenti ricoverati, di poterli più facilmente raggiungere dalle varie località per dar loro quel conforto che in questo settore, oltre che materialmente, è psicologicamente importante. Voglio capire (come capisco) quanto sia degno di considerazione il fatto di avere un ospedale nell'ambito del proprio Comune, anche per potervi accedere, in caso di urgenza, nei tempi utili, vista anche la vastità e la conformazione geografica dei Comuni ricadenti nella USL 29.¹³¹

Voglio capire (come capisco) queste e tante altre cose, ma non disprezzare, i vantaggi economici che derivano dall'avere sul posto un ospedale.

Ma allora, se tutto ciò vale per Pitigliano e Orbetello, perché non dovrebbe valere per Manciano, dove il problema sanitario cominciò a essere sentito nel remoto 1862?

In questi giorni avvelenati dalle polemiche, che contribuiscono a dividere gli animi e ad acuire sciocche rivalità d'altri tempi, non ho mai letto (o rarissime volte, ma soltanto fra le righe) che vi sia negli oppositori al polo unico la volontà di lottare al nostro fianco per ottenere

¹³¹ Attualmente inclusa nella USL Toscana Sud-Est (Arezzo, Grosseto, Siena) come *Distretto Colline dell'Albegna*, la USL 29 comprendeva e comprende i Comuni di: Capalbio, Isola del Giglio, Magliano in Toscana, Manciano, Monte Argentario, Orbetello, Pitigliano, Sorano.

un'integrazione che metta i cittadini di Manciano e di Pitigliano in condizioni di parità, considerando anche il fatto che i mancianesi sono numericamente superiori sia ai pitiglianesi che ai soranesi, con l'aggravante di essere distribuiti su una superficie enorme superiore di qualcosa come settemila ettari a quella dei due Comuni limitrofi messi insieme. Non ho mai sentito convintamente dire da loro che l'*Aldi Mai* deve rimanere ed essere, anzi, potenziato e migliorato nelle sue prestazioni.

Questo che cosa significa? Chiaramente che si vuol mandare l'acqua soltanto al proprio mulino.

Ed ecco, quindi, il punto. Per quanto mi riguarda, pur vedendo nel polo unico un vero salto di qualità per ciò che si riferisce all'assetto sanitario dell'intero territorio, io sono pronto ad abbandonare la mia posizione attuale per tornare a quella primitiva, sulla quale, d'altro canto, inizialmente tutti concordavamo. Ma desidero e pretendo che chi si oppone al polo unico, così come ha difeso e difende a spada tratta il *Petruccioli*, a spada tratta difenda anche l'*Aldi Mai*. Solamente in questo modo potrà convincermi e convincerci di volere l'integrazione degli ospedali di Manciano e di Pitigliano, di adoperarsi per formare – dei due nosocomi – praticamente un unico complesso ospedaliero capace di erogare servizi di alta qualità in maniera paritaria a tutto il bacino d'utenza che fa capo alle due infrastrutture.

In caso contrario, cioè nell'ipotesi che prevalga la volontà di sopprimere il solo *Aldi Mai*, io sostengo che la scelta più giusta dei mancianesi è quella del polo unico.

Sarebbe semplicemente assurdo, infatti, dover usufruire dell'ospedale di Pitigliano o di quello di Orbetello, che non potrebbero mai garantire la migliore assistenza a tutti i livelli, quando o al confine del nostro territorio comunale o addirittura all'interno di esso potrebbe sorgere un grande e modernissimo nosocomio dotato degli ambienti più razionali e funzionali, nonché delle attrezzature tecnicamente e scientificamente più avanzate in grado di assicurare a tutta la popolazione del comprensorio servizi davvero di prim'ordine sull'intero ventaglio delle specializzazioni medico-chirurgiche.

Conferenze e convegni

Saturnia, Manciano (GR), Sala della Cassa Rurale e Artigiana di Saturnia, 28/04/1988

La coroplastica templare etrusca fra il IV e il II secolo a.C.

L'Istituto Nazionale di Studi Etruschi ed Italici (questo il nome a partire dal 1989) organizza annualmente un convegno intorno a un determinato tema archeologico. In occasione del XVI, dedicato alla tecnica di lavorazione della terracotta etrusca e svoltosi quasi integralmente a Orbetello, Massimo Pallottino¹³² si adoperò per esaudire una promessa fatta ad Alfio Cavoli.

L'Assessore aveva conosciuto il Presidente dell'Istituto – il 31 maggio 1986 al Casale Spagnolo della Giannella – presentati l'uno all'altro dall'avvocato Ennio Graziani.¹³³ In un appunto di Alfio Cavoli, nella corrispondenza con Massimo Pallottino, si legge che la lunga piacevole conversazione intrattenuta tra i due portò l'archeologo a caldeggiare l'iniziativa, da Cavoli propostagli, di organizzare un convegno sulla preistoria della valle del fiume Fiora a Manciano. Il professore arrivò ad affermare che una data era individuabile per la fine del 1987. A confermare quanto appena riferito è una lettera su carta intestata del Presidente dell'Istituto di Studi Etruschi e Italici inviata ad Alfio Cavoli il 4 maggio 1988 nella quale si legge:

Caro Assessore, sento veramente il desiderio di inviarLe da Roma un mio saluto e, anche a nome dell'Istituto e di tutti i partecipanti al XVI Convegno di Studi Etruschi e Italici, il nostro ringraziamento vivissimo per l'invito a Manciano e per tutte le accoglienze che abbiamo ricevuto.

Nonostante il tempo avverso questa visita è stata di grandissimo profitto e molto piacevole per tutti: dal Museo molto ammirato, al pranzo di Saturnia, alla necropoli del Puntone (con un benefico spiraglio di sole), alla seduta scientifica. Così l'antico progetto si è realizzato.

¹³² Massimo Pallottino (Roma, 9 novembre 1909-Roma, 7 febbraio 1995), *vedi profili biografici*.

¹³³ Ennio Graziani (Orbetello, 1919-Orbetello, 2013), *vedi profili biografici*.

Con molta ammirazione e cordialità, La prego di gradire i saluti migliori di noi tutti
Suo
Massimo Pallottino

La risposta di Alfio Cavoli sicuramente emozionato, ma anche imbarazzato da tanta spontanea gentilezza di colui che, tra l'altro, è stato il primo docente della cattedra di Etruscologia all'Università La Sapienza di Roma, fu la seguente:

Caro Prof. Pallottino,
sono io che debbo ringraziarLa sentitamente per aver voluto includere Manciano nel programma del Convegno sulla coroplastica etrusca e per essere stato così gentile da presentare il Catalogo del Museo di Preistoria nella maniera brillante e concreta che contraddistingue ogni Sua esposizione.
Grazie alla Sua gioviale compagnia e a quella di tanti altri studiosi, che si sono anch'essi mostrati con me cordialissimi e affabili, ho trascorso una giornata che non esito a definire "memorabile". Per quanto mi riguarda, si è trattato di venire a contatto con personalità che nelle mie letture e nei miei modesti studi costituivano (e costituiscono) punti di riferimento insostituibili.
Ed è anche per questo che l'incontro mancianesse-saturnino mi è sembrato molto importante, tale da imprimersi nel cuore, oltre che nella memoria.
La prego di credermi, dunque, se Le dico che, nonostante l'inclemenza del tempo, quelle del 28 aprile sono state per me ore veramente felici.
Nell'esprimerLe di nuovo i sensi della mia gratitudine, desidero inviarLe i più cordiali saluti, pregandoLa di porgere i miei migliori ossequi alla Sua gentile Signora.
Alfio Cavoli

Per esaudire a pieno quanto promesso, Massimo Pallottino ha accompagnato, alla presentazione del volume edito dal Comune di Manciano, una propria dissertazione scientifica. Quel primo Catalogo del Museo di Preistoria e Protostoria della valle del fiume Fiora¹³⁴ è stato curato dall'archeologa Nuccia Negroni

¹³⁴ Ad oggi ne sono seguiti altri due a carattere man mano più divulgativo, in ordine cronologico: *Museo di preistoria e protostoria Manciano* – AA.VV., Octavo: Franco Cantini Editore, Fi-

Catacchio. Francesco Nicosia è autore della pagina di presentazione in qualità di Soprintendente ai Beni archeologici della Toscana, pagina seguita da un'altra, a quattro mani (di cui si è accennato nel capitolo riferito all'inaugurazione del museo), del Sindaco di Manciano Enzo Merli e dell'Assessore alla Cultura Alfio Cavoli. Quest'ultimo si è occupato anche di stilare le successive con argomento La valle del fiume Fiora. La terza ed ultima pagina introduttiva ha la firma di Piero Orlandini, allora direttore dell'Istituto di Archeologia dell'Università degli Studi di Milano, ateneo nel quale Nuccia Negroni Catacchio era docente. La stessa prof.ssa Negroni è stata dal 1976, per molti anni, coordinatrice scientifica e direttrice del Museo di Preistoria e Protostoria della valle del fiume Fiora.

La quarta giornata del XVI Convegno di Studi etruschi ed italici organizzato dall'Istituto Nazionale di Studi Etruschi e Italici in collaborazione con gli Assessorati alla Cultura dei Comuni di Orbetello e Manciano, con la Soprintendenza archeologica per la Toscana, con il Rotary Club di Orbetello, e la partecipazione della AAST Costa d'Argento che si è tenuto dal 25 al 28 aprile 1988, ha visto realizzarsi un primo incontro a Manciano con gli studiosi internazionali (erano presenti, oltre ai citati nell'intervento di Alfio Cavoli, molti archeologi italiani tra i quali Giovannangelo Camporeale¹³⁵ e stranieri, per citarne due tra tutti, Raymond Bloch e Otto Wilhelm von Vacano) nella Sala del Consiglio del Municipio alle ore 9,00 come da programma. Dopo la presentazione del professor Massimo Pallottino, il resto della mattina del 28 aprile 1988 fu impegnato per visitare il Museo. Il gruppo si trasferì, poi, per la colazione a Saturnia dove, alle 16,30, iniziò la sezione scientifica del convegno il cui programma era il seguente:

A. Maggiani¹³⁶: Terrecotte da Sovana

A. Romualdi: Terrecotte da Populonia

M. Cygielmann: Su alcune terrecotte architettoniche da Vetulonia.

Alfio Cavoli ha dato inizio alla giornata.

L'Amministrazione Comunale di Manciano, che rappresento in veste di Assessore alla Cultura e alla Pubblica Istruzione, è lieta di porgere agli illustri studiosi intervenuti, alle autorità, ai pubblici amministratori e a tutti gli altri partecipanti a questa giornata mancianesa del convegno

renze, s.d. –, *Il Museo di preistoria e protostoria di Manciano* – di Andrea Semplici, Edizioni Effigi, Arcidosso, s.d.

¹³⁵ Giovannangelo Camporeale (Molfetta, 27 ottobre 1933-Firenze, 1 luglio 2017), *vedi profili biografici*.

¹³⁶ Adriano Maggiani è, attualmente, vice Presidente dell'Istituto di Studi Etruschi ed Italici.

sulla coroplastica etrusca, il più cordiale e sincero benvenuto.

Ringrazia, in modo particolare, il professor Massimo Pallottino e il dottor Guglielmo Maetzke per aver accolto il nostro invito a includere in questa importante iniziativa culturale, realizzata con il contributo organizzativo di vari enti dall'Istituto di Studi Etruschi e Italici, anche il nostro territorio. Un'area geografica che si distingue proprio per le sue spiccate peculiarità archeologiche grazie alla sua singolare ampiezza (che gli ha consentito di ospitare un notevole numero di insediamenti) e alla sua ideale collocazione fra i fiumi Fiora e Albegna, sulle cui sponde fiorirono in ogni tempo, a partire dal Paleolitico, innumerevoli centri abitati delle più diverse civiltà. Un'area geografica che, unitamente a quelle circostanti del Pitiglianese e del Soranese, dell'Orbetellano e del Capalbiese, del Maglianese e dello Scansanese (senza contare il versante sinistro della Fiora, in provincia di Viterbo) deve vedersela con problemi gravissimi per quanto riguarda la salvaguardia e la valorizzazione dei propri beni culturali, in gran parte dissestati da secolari indifferenze e, con riferimento alle necropoli, abbandonati a se stessi, in balia dell'inarrestabile opera di profanazione e di spoliazione portata a compimento dagli scavatori clandestini.

Nel Comune di Manciano, oltre a Saturnia (dove ci si augura di veder nascere presto il progettato museo per il quale sono da tempo disponibili idonei locali) e a Marsiliana (località diffusamente nota soprattutto per la tavoletta d'avorio¹³⁷ recante l'alfabeto etrusco più antico e significativo) sono presenti moltissime stazioni preistoriche e protostoriche (da Montauto al Pietriccio Rosso, da Poggio Pietricci a Cavalin del Bufalo, dal Botro del Pelagone a Poggio Barbone, da Poggio Bagno Santo a Scarceta, dalle Calle agli Insuglietti, da Montemerano a Pian di Tallone, da Castel Sant'Angelo alla Cava di Montecavallo; e tante altre) che conferiscono al territorio nel suo insieme caratteristiche di alto valore scientifico.

Basti pensare al villaggio appenninico, subappenninico e protovillanoviano di Scarceta in cui dai primi anni Sessanta si conducono prolifiche campagne di scavo, nonché alla necropoli rinaldoniana delle Calle, non lontana da Manciano, costituita da ben venticinque tombe, che il professor Ferrante Rittatore Vonwiller lasciò quasi inesplorate e che

¹³⁷ Tavoletta d'avorio cerata sulla quale si scriveva con uno stilo e caratterizzata su un bordo da un alfabeto di riferimento (26 lettere), è stata recuperata nella necropoli della *Banditella* (Marsiliana) durante gli scavi condotti dal principe Tommaso Corsini e datata alla seconda metà del VII Secolo a.C. Si trova custodita al Museo archeologico nazionale di Firenze.

meriterebbero di essere fatte oggetto di attente indagini non solo per portare alla luce i materiali sicuramente presenti nei vari sepolcri, ma anche per saperne di più sulla popolazione eneolitica alla quale appartene.

Operazione – purtroppo – che tarda a verificarsi a causa della cronica mancanza di fondi, mentre, ad esempio, basterebbe tradurre in fatti concreti l'idea del Soprintendente Francesco Nicosia (quella di utilizzare l'aiuto dei cassintegrati di Montalto di Castro e – aggiungiamo noi – di ogni altro eventuale cassintegrato del territorio) per poterla rendere effettiva e per poter intervenire su tutto il patrimonio archeologico dell'Alto Lazio e della Bassa Maremma – ricchissimo e prezioso – con esiti veramente provvidenziali.

Ma in una società come la nostra si tratta evidentemente di indicazioni illusorie, per non dire utopistiche. E intanto, anche in queste ariose colline, per molti versi ancora primigenie, intatte, dove il professor Massimo Pallottino ha desiderato salire *...con uno sguardo lanciato fino alle più lontane origini dell'Etruria...* (sono parole sue, eloquentissime, pronunciate in apertura di convegno) il tempo trascorre quasi inutile per la salvezza dei tesori nascosti nelle viscere della terra, se si eccettuano brevi campagne di scavo annuali affidate più al sacrificio e alla passione degli archeologi che ai finanziamenti ministeriali.

Tanto che, specialmente noi amministratori addetti allo specifico settore, sentiamo sulle nostre fragili spalle tutto il peso di una responsabilità che ci compete fino a un certo punto e che soprattutto in Maremma è diventata mortificante per l'eterno ruolo di cenerentola nel quale il territorio è sistematicamente relegato.

Per cui reclamiamo con forza (e lo facciamo ormai da decenni con scarsi risultati) una maggiore attenzione da parte di chi – Stato o Regione che sia – ha il dovere di tenderci una mano per aiutarci a risolvere, in questo campo, quei problemi non più dilazionabili che, in definitiva, riguardano realtà culturali non soltanto nostre, ma dell'intera collettività nazionale.

L'importanza archeologica del Comune di Manciano e della vasta plaga circostante, che si estende nella media valle del fiume Fiora dov'è stato accertato l'epicentro della cultura di Rinaldone, indusse l'amministrazione locale, nel 1976, a iniziare le pratiche per istituire un museo in cui raccogliere i reperti provenienti dalla zona. Un museo, quindi, a carattere territoriale, che avesse il compito anche, e soprattutto, di svolgere un ruolo divulgativo e didattico di primo piano.

Fu il dottor Guglielmo Maetzke, in un incontro che avemmo in Regione alla presenza dell'allora Sindaco Raimondo Grifoni, dell'Assessore alla Cultura Tassinari¹³⁸ e della dottoressa Graziella Ballantini¹³⁹, ad accogliere con vero entusiasmo la nostra proposta. [...] ¹⁴⁰ e (sebbene in nove lunghi anni) il Museo di Preistoria e Protostoria della valle del fiume Fiora divenne una realtà nei locali di proprietà comunale di via Corsini e con la maggior parte dei fondi messi a disposizione dalla Regione Toscana.

Oggi, l'istituzione, aperta tutti i giorni tranne il lunedì, per sei ore quotidiane è frequentata specialmente dalle scolaresche della nostra e di altre province, con una media annuale di cinquemila presenze, che non è davvero un dato statistico da disprezzare, specie se si considera la scarsa pubblicità riservata all'infrastruttura. Ma occorre completarla con un laboratorio di restauro e un gabinetto fotografico, per i quali sono già stati predisposti gli ambienti. È necessario, inoltre, fare in modo che possa svolgere l'indispensabile attività culturale inserita nei programmi originari, fra i quali si evidenziava la pubblicazione periodica dei *Quaderni del Museo*, nelle cui pagine era previsto che confluissero i contributi scientifici relativi non solo agli studi e agli scavi locali, ma anche a quelli nazionali.¹⁴¹

Per questo motivo ci auguriamo che la Regione Toscana mantenga le promesse fatte al Comune di Manciano dodici anni or sono e continui a sostenere con adeguati contributi l'importante istituzione museale manciinese per far sì che possa diventare la realtà preconizzata dai suoi promotori: quella di rappresentare un autentico punto di riferimento per tutti gli studiosi e gli appassionati che desiderino approfondire la loro conoscenza sulle culture preistoriche e protostoriche della valle del fiume Fiora.

¹³⁸ Assessore alla Cultura e alla Pubblica Istruzione della Regione Toscana Luigi Tassinari.

¹³⁹ Del Compartimento Cultura della Regione Toscana.

¹⁴⁰ È omissis l'elenco delle figure professionali che hanno contribuito all'istituzione del museo. Vedi capitolo dedicato all'inaugurazione.

¹⁴¹ Ad oggi non esistono nel museo né il laboratorio fotografico, né il gabinetto di restauro e non sono mai stati pubblicati i *Quaderni*. Di puntualizzare tale situazione, e dispiacersene, si era già occupato Alfio Cavoli in una lunga intervista rilasciata per il numero 3/dicembre 2004-gennaio 2005 de "Il Vitellozzo", periodico dell'Associazione culturale "Il Crognolo" di Cetona (SI). *Vitellozzo: È ancora visitabile questo Museo? Cavoli: Sì ma occorre curarlo di più. Dopo che hanno esonerato la consulente scientifica – la dottoressa Nuccia Negroni Catacchio dell'Università di Milano – i convegni sulla preistoria vengono fatti altrove. Quello di Manciano era un museo nato per svolgere attività culturale di carattere preistorico. Si dovevano addirittura pubblicare i Quaderni del Museo; il che significava recepire gli studi del settore provenienti da ogni parte d'Italia. Andata via la consulente scientifica il Museo si è dequalificato.*

Cosa che necessita anche di un maggiore arricchimento del settore espositivo e che, quindi, deve indurre i responsabili a far rientrare quei materiali che, per motivi di studio e di restauro, oggi si trovano altrove.

Con un notevole sforzo finanziario da parte del Comune, della Regione Toscana e della Provincia di Grosseto (24 milioni di lire) e grazie all'impegno e alla competenza della dottoressa Nuccia Negroni Catachio (alla quale siamo grati, come siamo grati a tutti i suoi collaboratori), una delle iniziative che ci eravamo proposti di portare a termine è giunta finalmente in porto: la stampa del catalogo.

Il Museo di Manciano ha così, da questo momento, un'ulteriore chiave di lettura, oltre ai reperti, ai pannelli esplicativi e ai sussidi audiovisivi.

Ma il volume, a nostro avviso, va ben al di là dei compiti che gli sono propri, per costituire un testo di grande interesse in ordine alla comprensione della preistoria e della protostoria nella sua globalità.

Un libro che costituisce di per sé un fatto culturale decisamente insolito e significativo nel contesto degli studi maremmani; e che conferma come l'archeologia dei giorni nostri abbia compreso il fondamentale ruolo che deve svolgere anche nell'ambito sociale e civile: rendersi cioè strumento di educazione, di informazione e di sensibilizzazione nei confronti della collettività che, fra l'altro, è interessata alle testimonianze delle civiltà sepolte più di quanto si possa immaginare.

Il *Convegno sulla coroplastica templare etrusca* ci ha offerto l'occasione di poter contare sulla gentilezza e sulla autorevolezza della personalità più prestigiosa nel campo della moderna archeologia per la presentazione del volume: quella del professor Massimo Pallottino. Ringraziamo sinceramente l'illustre studioso per la sua spontanea disponibilità; e nell'augurare a tutti una buona e proficua giornata, gli cediamo la parola per ascoltare il suo giudizio su quest'opera che onora gli autori e l'istituzione alla quale si riferisce.

Anniversari

Manciano (GR), 1988

Manifestazioni celebrative del pittore Pietro Aldi (1852-1888) nel centenario della morte

Sul Giornale settimanale per lo sviluppo della provincia di Grosseto edito dall'Agenzia Benucci (Punta Ala, GR) "La Maremma" del 1° agosto 1988, Pier Giorgio Zotti, curatore della rubrica I come iniziative intelligenti, intitola la sua prima proposta L'anno di Aldi e informa:

Esposte a Manciano, presso la scuola elementare, numerose opere del pittore purista. A Siena, nel palazzo pubblico, si può vedere di Aldi il grande quadro sulle ultime ore della Repubblica di Siena. All'interno della mostra sul purismo senese, questa di Aldi, appare opera intensa. Il purismo frutto di un'epoca declinante e priva di fuoco interiore ha lasciato più che altro stanchezza. Aldi però appare l'unico in grado di superare quelle paludi malinconiche. Ma il pittore maremmano morì giovane e non sapremo mai se la sua pittura avrebbe preso un altro verso, o invece continuato coi santini, i ricordi di Venezia, i Re buoni. Comunque sia un bel pittore e un altro appuntamento sicuro che ci offre il Comune di Manciano tra i più attivi della provincia.

Per promuovere la mostra sul Purismo a Siena citata da Zotti, la rivista a tiratura nazionale "Epoca" del 22 maggio 1988 introduce un servizio di Marco Fabio Apolloni, che impegna quattro pagine, intitolato Siena I puri spiriti, con l'occhiello:

Una stagione dell'Ottocento dimenticata: il purismo. Incerti i nomi, le opere, persino le date di nascita. Da Dupré a Mussini, da Aldi a Maccari: con una mostra la loro città¹⁴² provvede a ricordarli.

¹⁴² Solo Giovanni Dupré e Cesare Maccari sono nati a Siena.

Delle quattro pagine la seconda per intero e parte della terza propongono l'immagine di Vittorio Emanuele II e Radetzký ritratti da Pietro Aldi nell'incontro di Vignale. Quotidiani e periodici di tutt'Italia parlano di Aldi per via della mostra senese che si apre il 20 maggio 1988 ai Magazzini del Sale del Palazzo Pubblico.

L'Assessorato alla Cultura del Comune di Manciano dà il via alle Manifestazioni celebrative del pittore Pietro Aldi (1852-1888) nel centenario della morte, dal 15 maggio 1988 con l'apertura della Pinacoteca "Pietro Aldi-Paride Pascucci" per l'istituzione, l'apertura, il funzionamento della quale Alfio Cavoli ha profuso, negli anni costantemente (del 1969 è, come già evidenziato, la prima richiesta in Consiglio Comunale), tutte le proprie energie.

Attualmente, per conoscere l'opera di Pietro Aldi, è a disposizione degli interessati il Polo museale "Pietro Aldi" a Saturnia di proprietà della Banca TEMA che raccoglie un cospicuo numero di lavori dell'artista. Resta, tra altre opere, nel Municipio di Manciano, spostato nella Sala del Consiglio dal gabinetto del Sindaco dove era originariamente collocato, il "Ghino di Tacco che giura sui vangeli lo sterminio degli uccisori del padre suo". Sempre a Manciano, nella piccola chiesa della Santissima Annunziata, è l'"Annunciazione" che – donata dal pittore stesso –, dal 1875, è posta sull'altare maggiore.

"L'incontro di Vittorio Emanuele II con Garibaldi sul Volturno" (meglio conosciuto come: "L'incontro di Teano"), è spesso scelto tuttora in Italia per promuovere iniziative storiche o illustrazione rappresentativa del Risorgimento nei libri che riguardano tale periodo.

Come esempio, sia, nel 2004, il fatto che il Gruppo Editoriale l'Espresso pubblicizza la prosecuzione, da storia universale a italiana, dell'opera enciclopedica La storia – distribuita con "La Repubblica" su richiesta (ventotto volumi rilegati) – su "Il Venerdì di Repubblica" del 24 febbraio, proprio utilizzando il particolare della stretta di mano tra Vittorio Emanuele II e Garibaldi dell'affresco dell'Aldi rielaborato graficamente, quando – tra l'altro – ha già sfruttato il dipinto completo per illustrare i risguardi dell'undicesimo volume dell'enciclopedia intitolato Risorgimento e rivoluzioni nazionali e il particolare già detto, in scale di grigio, senza modifiche, per la striscia di copertina che caratterizza il singolo libro. Nel 2011 per celebrare il 151° anniversario dell'Unità d'Italia un particolare del quadro è stato utilizzato per uno dei quattro francobolli commemorativi. Del resto, già nel 1932, in occasione dell'emissione della serie del Cinquantenario della morte di Giuseppe Garibaldi due dei dieci valori (venti e trenta centesimi) riproducono lo stesso particolare.

Per concludere, altri due aggiornamenti possono rivelarsi interessanti rispetto ai tempi a cui risalgono questi scritti. Gli eredi di Pietro Aldi hanno ceduto a privati

la casa-museo (smantellata) e il Castello Ricasoli di Brolio, da Alfio Cavoli citato come esempio indicativo dell'arte giovanile del pittore, oggi è uno dei luoghi che si possono esplorare nella Barone Ricasoli SpA Società Agricola. Nel menu a tendina del sito dedicato è inserito al terzo posto dei suggerimenti di visita dopo Tour ed Enoteca.

Manciano (GR), via Corsini, 5 (Inaugurazione della Pinacoteca) e Atrio della Scuola elementare (Intervento di padre Ernesto Balducci), 15/05/1988

Inaugurazione della “Pinacoteca Aldi-Pascucci”

Autorità, concittadini, gentili ospiti, fra i ricordi più nitidi e più belli della mia infanzia ormai lontana, era una giornata di maggio che – per alcuni anni – quando frequentavo le elementari nell’austero palazzo di piazza Garibaldi, m’invogliava più delle altre a recarmi a scuola. A una cert’ora del mattino, uscivamo incolonnati dall’aula, andavamo a deporre mazzi di fiori sulla stele di fronte all’edificio, quindi ci recavamo in una casa dignitosa della vicina via Curtatone (una casa un po’ diversa dalle nostre, segnate profondamente dalla povertà e talvolta dalla miseria) a stupirci dei molti dipinti che pendevano dalle pareti di alcune sale, a restare pieni di meraviglia di fronte alla perfezione dei disegni che grandi album offrivano al nostro sguardo ammirato. E c’erano intorno, a sbrigliare la nostra fantasia di ragazzi, luccicanti armature di guerrieri e, sopra a un cavalletto, oltre a una tavolozza e ad alcuni pennelli, il bozzetto di un importante dipinto che l’autore non aveva potuto terminare (era quello del “Nerone”) perché un destino ingrato era sopravvenuto a impedirglielo nella maniera più repentina e tragica.

Quella giornata era il 18, l’anniversario della morte di un nostro grande concittadino, di cui andavamo orgogliosi vedendo il famoso “Incontro di Teano” nei nostri libri di storia. Era la ricorrenza della scomparsa di Pietro Aldi, un mancianesse che aveva fatto onore alla propria terra e che, pochi mesi prima di essere strappato alla vita nel fiore degli anni (ne aveva solo trentasei) e nella pienezza della sua precoce maturità artistica, aveva decorato con grandi scene risorgimentali una sala del Palazzo Pubblico di Siena, dipingendo le sue opere accanto a quelle di ormai celebri maestri, come Amos Cassioli e Cesare Maccari. Quella giornata ci faceva amare di più anche il nostro paese, consapevoli di essere nati là dove Pietro Aldi era nato; di vivere là dove Pietro Aldi viveva nella memoria di tutti; di appartenere alla stessa socie-

tà, allo stesso piccolo mondo che con Pietro Aldi aveva espresso un esempio fulgido di professionalità e di umanità degno di essere guardato come un punto di riferimento prestigioso. E che tale fosse davvero, al di là di ogni retorica e di ogni orgoglio di parte, lo dimostrò l'unanime cordoglio con cui fu accolta la scomparsa del pittore sia fra la gente del popolo, sia negli ambienti artistici più qualificati, con particolare riguardo a quelli di Siena e di Roma.

Oggi siamo qui riuniti per registrare che un secolo è trascorso dalla morte del nostro insigne concittadino; ma anche a constatare, con soddisfazione, come la sua fama abbia retto perfino alle insidie di un'era tutt'altro che sensibile ai valori da lui incarnati, a dimostrazione che la sua fu vera gloria artistica, fu operosità concreta e duratura, fu, insomma, espressione di un'anima e di un intelletto che uscivano dall'ordinario per lasciare un'impronta destinata a vincerla sulla labile memoria degli uomini e sul mutevole corso delle cose.

Il Comune di Manciano ha sempre riposto la sua considerazione più profonda nella figura di Pietro Aldi. Ha sempre indicato in questo suo fecondo pittore uno dei vertici più alti dell'impegno culturale, umano e civile sostenuto in ogni tempo dalla sua gente.

Ed è per questo che, nel centenario della sua scomparsa, ha voluto ricordarlo dedicandogli solenni onoranze, prima fra tutte l'intitolazione di una seppur modesta pinacoteca finalizzata ad additarne (insieme con quella di un altro grande artista mancianese, Paride Pascucci) le qualità di autentico maestro che lo distinguevano.

Si tratta, come abbiamo potuto vedere, di un ambiente piccolo ma dignitoso e significativo che, al di là del valore pur importante dei lavori esposti, vuol essere un tributo di stima e di affetto verso i due maggiori rappresentanti delle arti figurative nati in Maremma nella seconda metà dell'Ottocento, entrambi mancianesi.

Ci auguriamo che qualche donazione, di cui abbiamo avuto sentore, contribuisca ad arricchire questa nuova istituzione civica, perché è in essa che i due illustri concittadini troveranno pubblicamente perpetuate le testimonianze della loro arte e vedranno riconosciuti in modo ufficiale, da parte del paese nativo, i loro indiscussi meriti.

In onore di Pietro Aldi il Comune di Manciano ha voluto ripristinare la stele a lui dedicata, opera dello scultore Vincenzo Rosignoli di Firenze, eretta con i fondi raccolti da un apposito comitato e inaugurata il 20 settembre 1911 con un discorso del letterato soranese Manfredo

Vanni¹⁴³, grande amico dell'artista.

Ha poi ritenuto opportuno sistemare in maniera decorosa la piazza antistante il monumento, affinché questo avesse una cornice adeguata nel contesto di quella che è la parte più suggestiva del nostro centro storico.

Ha voluto inoltre che il centenario fosse solennizzato da una conferenza di padre Ernesto Balducci¹⁴⁴ e da una importante manifestazione culturale, come il concerto dei professori Alessandro Tricomi e Roberto Stendardi. Purtroppo, per sopravvenuti contrattempi che ne hanno assottigliato l'incarico, all'ultimo momento la Corale Guido Monaco di Arezzo, di cui il Maestro Tricomi è direttore, non ha potuto essere presente. Ce ne rammarichiamo; ma di fronte a cause di forza maggiore non si può che accettare i fatti per quelli che sono.

Il Comune di Manciano si è infine impegnato nell'allestimento di una mostra antologica delle opere di Pietro Aldi che rimarrà aperta al pubblico dal 23 luglio al 30 agosto nei locali delle scuole medie. Ma soprattutto ha voluto che questa esposizione fosse accompagnata da un catalogo importante, pubblicato da una delle case editrici più note in Italia in questo settore (la Mazzotta di Milano), curato dal dott. Giovanni Marziali (già curatore di un catalogo delle opere di Paride Pascucci per conto del Comune di Grosseto) e corredato dei contributi critici e biografici del prof. Enrico Crispolti¹⁴⁵ dell'Università di Siena, del dott. Bruno Santi¹⁴⁶ della Soprintendenza ai Beni artistici e storici di Firenze e del direttore didattico Lilio Niccolai.¹⁴⁷

La mostra, per giunta, verrà introdotta, oltre che dal prof. Crispolti e dal dott. Marziali, da una conferenza di uno dei nostri critici più giustamente noti e famosi: Giulio Carlo Argan.

Mentre ringraziamo tutti coloro che a queste celebrazioni hanno dato il loro generoso apporto (la Regione Toscana, la Provincia di Grosseto, la Comunità Montana delle Colline del Fiora); mentre siamo grati della loro adesione al sig. Prefetto di Grosseto e a tutte le autorità che compongono il Comitato d'Onore, il Comitato Organizzativo, il Comitato esecutivo; agli studiosi che hanno valorizzato e valo-

¹⁴³ Manfredo Vanni (Sorano, 27 gennaio 1860-Sorano, 13 aprile 1937), *vedi profili biografici*.

¹⁴⁴ Ernesto Balducci (Santa Fiora, 6 agosto 1922-Cesena 25 aprile 1992), *vedi profili biografici*.

¹⁴⁵ Enrico Crispolti (Roma, 18 aprile 1933-Roma, 8 dicembre 2018), *vedi profili biografici*.

¹⁴⁶ Bruno Santi (Fiesole, 13 febbraio 1942), *vedi profili biografici*.

¹⁴⁷ Alfio Cavoli non cita, ovviamente, il proprio contributo che poco più avanti è qui riproposto.

rizzeranno con la loro presenza, i loro scritti, la loro parola, l'immagine del pittore; ai collezionisti che hanno fornito le opere per la mostra, ed in modo particolare alla famiglia Aldi; ai professori Tricomi e Stendardi; alla Filarmonica "Giuseppe Verdi" di Montemerano; ai tecnici e alle maestranze, agli addetti all'ufficio cultura, che si sono adoperati e si adopereranno per portare a buon fine il programma di questo avvenimento centenario, vogliamo sottolineare che è stata nostra premura chiamare a Manciano, per parlare di Pietro Aldi una personalità di cui la Maremma va fiera: padre Ernesto Balducci.

Sarebbe troppo lungo elencare i suoi meriti di acutissimo intellettuale, attento, come pochi altri, ai grandi problemi dell'uomo e dell'umanità forse perché – come pochi altri – ha tratto dai suoi umili natali di montagnolo insegnamenti e indirizzi di natura esistenziale che nessuna scuola può dare.

Basti pensare alle sue ultime pubblicazioni che recano titoli eloquenti, come *L'uomo planetario*, *Cittadini del mondo*, *La pace, realismo di un'utopia*, *Storia del pensiero umano*.


Basti considerare che – all'avanguardia nel rinnovamento cattolico italiano – dopo aver fondato e diretto la rivista "Testimonianze", oggi dirige le Edizioni Cultura della Pace alle quali anch'egli collabora con titoli altrettanto significativi, come *Giorgio La Pira e Gandhi*.

A lui, dunque, che ringraziamo sentitamente per aver accolto il nostro invito nonostante la vastità e la complessità degli impegni, la parola di cui è maestro, affinché sia degnamente onorata la memoria e l'opera del nostro illustre concittadino.

Manciano (GR), Scuole elementari "Pietro Aldi" (Presentazione del catalogo) – Scuole medie "Paride Pascucci" (Inaugurazione della mostra antologica), 23/07/1988

***Apertura della mostra "Pietro Aldi, pittore di storia"
e presentazione del catalogo dal titolo omonimo***

Autorità, gentili ospiti, concittadini, siamo dunque giunti alla fase conclusiva delle manifestazioni indette dal Comune di Manciano per celebrare degnamente il primo centenario della morte di Pietro Aldi, il nostro illustre concittadino che, per una importante coincidenza culturale, tante attenzioni sta attirando su di sé anche in occasione della rassegna *Siena fra purismo e liberty* aperta al pubblico fino a settembre nella Città del Palio. Una fase conclusiva che il comitato organizzatore

<p style="text-align: center;"><i>Sarà gradita la presenza della S.V.</i></p> <p>L'Assessore alla Cultura Alfio Covati</p> <p style="text-align: right;">Il Sindaco Enzo Merli</p> <p>Hanno contribuito alle manifestazioni: Regione Toscana - Provincia di Grosseto - Comunità Montana "Zona S' Colline del Fiora."</p> <p style="text-align: center;"><small>GRAFIS 78 Art Grafiche e Pubblicità - Milano - Scanso (02)</small></p>	<p style="text-align: center;">COMUNE DI MANCIANO Assessorato alla Cultura</p> <div style="text-align: center;"></div> <p style="text-align: center;">Manifestazioni celebrative del pittore Pietro Aldi (1852-1888) nel centenario della morte</p>
---	--

<p style="text-align: center;">Domenica 15 maggio 1988</p> <p>ore 15.00 - Uscita del Corpo Filarmonico "Giuseppe Verdi" di Montemerano diretto dal Maestro Arturo Sarli.</p> <p>ore 16.00 - Deposizione di una corona di alloro sulla stele dedicata al pittore in Piazza Garibaldi.</p> <p>ore 16.15 - Inaugurazione della Pinacoteca "Aldi-Pascucci" in Via Corsini.</p> <p>ore 17.00 - Nell'atrio della Scuola Elementare, Padre Ernesto Balducci illustrerà la vita e l'opera dell'Artista.</p> <p>ore 18.00 - Concerto della Corale "Guido Monaco" di Arezzo diretta dal Maestro Alessandro Tricomi.</p>	<p style="text-align: center;">Sabato 23 luglio 1988</p> <p>ore 18.00 - Presentazione del Catalogo della Mostra nell'atrio della Scuola Elementare di Manciano. Interverranno, fra gli altri, i critici Giulio Carlo Argan e Enrico Crispolti.</p> <p>ore 18.30 - Inaugurazione della Mostra antologica del pittore nei locali della Scuola Media.</p>
---	---

8. Invito (fronte-retro) del Comune di Manciano alle manifestazioni nel Centenario della morte di Pietro Aldi.

ha ritenuto di dover concretizzare con una mostra antologica capace di mettere in evidenza i meriti artistici di questo nostro prestigioso e fecondo pittore, troppo prematuramente scomparso per poter offrire l'intera misura della propria vocazione e del proprio talento.

Pietro Aldi – ne siamo pienamente convinti – di strada ne avrebbe fatta molta nel difficile cammino dell'arte. I contatti che si accingeva a prendere con l'ambiente parigino, dov'erano attivi i grandi maestri dell'impressionismo, non sarebbero stati certamente privi di notevoli risultati per lui. Perché alla pittura egli s'era votato grazie alle non comuni doti naturali che possedeva, tanto da raggiungere, non ancora ventenne, la straordinaria padronanza tecnica di cui è tangibile testimonianza il "Ghino di Tacco", l'opera scelta quasi a emblema dell'esposizione che stiamo per inaugurare.

Purtroppo, la morte lo colse giovanissimo, nel pieno vigore della maturità artistica, fra lo sconforto di tutti coloro che lo amavano e lo stimavano, fra l'incredulità dei maestri e dei colleghi che assistevano ammirati, giorno dopo giorno, al progredire qualitativo della sua infaticabile attività.

Si spense un paio di settimane dopo aver preso parte alla gara del Saracino che anticamente si disputava durante le feste popolari di maggio. Cagionevole di salute com'era sempre stato, bastò un attacco di pleurite a stroncarlo. *Quando accorsi al suo capezzale – racconta Federico Catastini – lo trovai già delirante, che sorridendomi fantasticava sul suo "Nerone", mentre attorno al letto i suoi cari piangevano in un muto terrore. Due giorni dopo, sereno in volto come sempre da vivo, morì.* Era il 18 maggio 1888. Assisté straziato al suo trapasso anche l'anziano genitore Olinto che, nel 1848, aveva abbandonato gli studi per arruolarsi nel battaglione universitario toscano; che a Curtatone era stato ferito con due colpi di baionetta; e che certamente, con i racconti della sua patriottica giovinezza, non era stato estraneo alla scelta del genere di pittura nella quale il figlio aveva finito per eccellere. Quel genitore che non vide mai di buon occhio la sua vocazione artistica e che, per tener viva una vecchia tradizione di famiglia, l'aveva costretto a intraprendere la carriera sacerdotale nel seminario di Montefiascone. Dal quale, però, lo dovette ben presto ritirare, quando si accorse che il ragazzo, lungi dal progredire nello studio del latino, pensava solamente a disegnare e a dipingere.

Trasferitosi a Siena, Pietro Aldi si iscrisse all'Accademia di Belle Arti che frequentò con grande profitto sotto la guida di Luigi Mussini, rive-

lando spiccate doti figurative e una precoce operosità.

A vent'anni si fece apprezzare, appunto, con il "Ghino di Tacco" e decorò a fresco, con figure di antichi guerrieri, lo storico castello di Brolio del barone Bettino Ricasoli.

Nel 1874 vinse l'alunnato Biringucci di Siena con il soggetto: "La sconfitta di Corradino di Svevia".

Nella motivazione del giudizio, gli esaminatori Cassioli e Maccari scrissero fra l'altro: *...coll'amore, e colla facilità meccanica che già nella pittura dimostra, Pietro Aldi farà onore a sé e all'arte cui si è dedicato.*

Il superamento del concorso gli permise di soggiornare prima a Venezia, poi a Roma, e di affinare, con l'osservazione attenta delle opere di grandi maestri, la sua già considerevole conoscenza della tecnica e della composizione pittorica. Quattro anni più tardi esordì ufficialmente nel mondo artistico presentandosi all'Esposizione Romana di piazza del Popolo con il "Buoso da Doara" che gli procurò vasti e autorevoli consensi.

Il successo fu di sprone al suo infaticabile lavoro. Ed una dopo l'altra, quasi a getto continuo, fra il 1880 e il 1882, il suo sapiente pennello creò innumerevoli opere. Fra queste, anche la grande tela, attualmente esposta alla mostra di Siena, "Le ultime ore della libertà senese", a proposito della quale Guido Pignotti, biografo nel 1916 dei pittori della Fondazione Biringucci, scrisse testualmente: *...l'Aldi seppe con poche figure rappresentare una scena di muto dolore, cui poche del genere reggono al confronto. È questa una di quelle tele che, viste, non si dimenticano.*

Del 1883 sono alcuni affreschi del Cimitero della Misericordia di Siena ("Gli angeli intercessori"; "La carità"); "Vittorio Emanuele II infermo a San Rossore", che fu presentato l'anno seguente alla mostra di Torino; e due tele conservate nella Cattedrale di Pitigliano: "La predestinazione del giovinetto Ildebrando" ed "Enrico IV a Canossa". Per i meriti acquisiti, Pietro Aldi, nel 1887, si vide spalancare le porte del Palazzo Pubblico di Siena. Egli vi entrò con tutto il suo indiscusso prestigio per lasciarvi, accanto a quelli del Cassioli e del Maccari, i suoi imponenti affreschi degli incontri di Teano e di Vignale. Era la consacrazione definitiva delle sue capacità. La tenacia, la dedizione, il sacrificio erano stati premiati. Ora bisognava restare degni di questo importante traguardo, bisognava fare ancora di più e ancora meglio. E il pittore manciagnese assunse questo imperativo categorico come un impegno da assolvere e da esaltare.

Nel fatidico 1888, all'Esposizione vaticana di Roma, gli attribuirono la

medaglia d'oro per il "Trionfo di Giuditta". Si trattava di un altro passo avanti verso il raggiungimento dei più alti valori artistici nazionali. Egli sentì che il suo estro creativo e la sua padronanza della tecnica e del colore potevano condurlo a risultati di grande rilievo. Perciò, s'immerse con maggiore entusiasmo e convinzione nel proprio lavoro, guardando – questa volta – oltre i confini d'Italia, a Parigi, intenzionato a inviare in quella città, in occasione dell'Esposizione internazionale del 1889, "Il convito di Nerone", un'opera di notevole mole, alla quale dedicava da qualche tempo tutte le sue attenzioni.

Ma il destino fu crudele e spietato con lui e lo travolse un mese prima del suo settantacinquenne maestro Mussini, con il quale, dunque, si trovò a dividere, oltre che un rapporto didattico forse non del tutto funzionale al suo estro creativo, la fatalità di un numero: il 18. L'Aldi si spense infatti il 18 maggio; il Mussini il 18 del mese successivo.

La mostra che il Comune di Manciano inaugura oggi, e che resterà aperta al pubblico fino al 30 agosto, è stata allestita in collaborazione con la cattedra di Storia dell'Arte dell'Università di Siena. Presa a cuore dal prof. Crispolti, è stata praticamente curata dal suo allievo dott. Giovanni Marziali che lo scorso anno allestì, per conto del Comune di Grosseto, quella di Paride Pascucci.

A causa della contemporaneità con la manifestazione di Siena, abbiamo dovuto rinunciare ad alcune opere che avremmo visto volentieri esposte (come "Le ultime ore della libertà senese"). La rassegna, tuttavia, è stata organizzata con criterio scientifico; ha, pertanto, forse per la prima volta, una sua precisa connotazione culturale. A questa esigenza risponde anche il catalogo, curato sempre dal dott. Marziali e pubblicato da una delle case editrici più prestigiose del settore: la Mazzotta di Milano.

Con queste due iniziative – la mostra e il catalogo – l'amministrazione comunale di Manciano ritiene di aver completato degnamente il programma delle manifestazioni indette per ricordare e onorare Pietro Aldi nel primo centenario della morte.

Nelle ristrettezze economiche in cui versano le casse municipali non è stato facile portare a buon fine tutto ciò che ci eravamo prefissi. Ma erano e sono troppo grandi il nostro rispetto e la nostra stima verso l'artista concittadino per non indurci a fare l'impossibile in questa particolare circostanza. E dobbiamo dire, a onor del vero, che il Consiglio comunale nel suo complesso ha considerato un dovere irrinun-

ciabile quanto è stato programmato per conferire alla ricorrenza centenaria la solennità che meritava.

Numerosi sono stati coloro – enti e persone – che hanno sostenuto moralmente, materialmente e fattivamente il nostro lavoro. Senza di nuovo nominarli nel timore di dimenticare qualcuno, esprimiamo loro tutta la nostra più viva gratitudine, convinti come siamo che i rispettivi contributi sono stati determinanti per il buon esito delle molteplici iniziative.

Così com'è stato determinante il prestito di dipinti soprattutto da parte della famiglia Aldi, alla quale esprimiamo tutto il nostro apprezzamento, unitamente alla nostra più viva riconoscenza per la donazione che le signore Nella Maria e Gisella hanno rispettivamente fatto al Comune di Manciano di un ritratto giovanile a olio di Vittorio Emanuele II e di un acquarello raffigurante la casa di Santa Caterina da Siena. I due bei lavori andranno così ad arricchire la civica Pinacoteca “Aldi-Pascucci” recentemente inaugurata e ad aumentare l'interesse della pubblica collezione dedicata a Pietro Aldi.

Nel ringraziare le autorità che ci hanno onorato con la loro presenza, unitamente a tutti gli altri venuti a questa cerimonia, dobbiamo comunicare a malincuore che il professor Enrico Crispolti, giunto questa mattina a Manciano per visitare la mostra, è stato costretto ad assentarsi per motivi professionali. Dopo aver espresso soddisfazione per la qualità artistica ed espositiva della rassegna che – ordinata per gruppi tematici – deve a lui l'appropriata denominazione di *Pietro Aldi, pittore di storia*, ha voluto testimoniare la sua concreta partecipazione alle onoranze, che si dedicano oggi al nostro pittore, affidando la lettura di una sua nota al dottor Marziali. Il dottor Marziali, prima che si proceda all'apertura della mostra, illustrerà inoltre brevemente le caratteristiche più salienti del catalogo, oltre che i criteri informatori dell'esposizione.

Non ci rimane, a questo punto, che presentare l'ospite attraverso il quale il Comitato organizzatore ha ritenuto di esprimere al nostro illustre concittadino l'omaggio più alto del mondo artistico nazionale. È infatti fra noi, per parlarci brevemente della pittura dell'Ottocento, il massimo storico dell'arte italiana, il senatore professor Giulio Carlo Argan.

Tanto onore, ottenuto con una adesione veramente spontanea e gentile al nostro invito, costituisce per noi il vertice delle manifestazioni celebrative di Pietro Aldi.

Al professor Argan a cui porgiamo il più cordiale benvenuto della cittadinanza mancianese ed il più sentito ringraziamento dell'Amministrazione Comunale per aver nobilitato con la sua preziosa partecipazione questa solenne giornata in memoria di uno dei più significativi esponenti della pittura storica nata dal Purismo – Pietro Aldi, appunto –, cediamo la parola affinché possa dar corso alla sua esposizione sul tema prescelto.

Come anticipato, nel catalogo Pietro Aldi Pittore di storia, è pubblicato anche lo scritto di Alfio Cavoli di seguito riproposto.

Pietro Aldi e la Maremma

All'opera di un narratore, di un poeta, di un artista non può essere estranea la componente sentimentale legata al mondo delle proprie origini. Se così non fosse, sarebbe l'aridità per una delle fonti forse più significative di quella forza di esaltazione e di commozione che si chiama poesia. Specie le persone creative avvertono intensamente il richiamo della madre terra, a cui – sebbene il talento e il desiderio di affermarsi le spingano lontano dagli angusti confini del microcosmo natale – finiscono sempre col dedicare la propria attenzione più viva, spesso pervasa da un senso quasi religioso di attaccamento alle proprie radici umane e sociali. Anche Pietro Aldi non sfugge a questa regola. E, pur guardando con fermezza ai più prestigiosi approdi culturali sia in Italia sia all'estero (nelle sue aspirazioni vi sono gli orizzonti parigini, ma la morte prematura gl'impedirà di raggiungerli), non rinuncia a raccogliere le sollecitazioni spirituali che gli provengono dalla sua Maremma.

Una Maremma che – per quanto a quei tristissimi tempi fosse amara e maledetta, *velenosa e traditora*, come la definirà Guelfo Civinini in *Gesummorto* – non era priva, soprattutto là dove l'uomo abitava stabilmente e si adoperava per darle un volto domestico (negli orti, nelle vigne, nei piccoli poderi alla periferia dei paesi), di quelle oasi di tranquillità, di quegli angoli quieti e talvolta perfino idilliaci che conferiscono agli ambienti connotazioni di fascino e di dolcezza.

Segnatamente nella stagione propizia, quando da Roma (dove si era stabilito) rientra in famiglia per concedersi brevi periodi di riposo che divide fra Manciano e l'Argentario, è solito disegnare e dipingere quasi con frenesia queste invitanti realtà, da cui la sua matita e il suo pennel-

lo, liberi finalmente da ogni restrizione, traggono gli aspetti più caratteristici e suggestivi.

Ora è Capalbio, nel suo nido di macchia, che lo avvince con immagini di romantica feudalità, che lo stimola a cogliere antiche atmosfere suscitatrici di profonde emozioni estetiche. Ed egli sale lassù, dalla non lontana marina (ci si va *in vettura, o col ciuco*), per fissare sulla carta la turrita manciata di case stretta nell'abbraccio protettivo delle cinquecentesche mura senesi; oppure le anguste viuzze del centro storico, tacite e solitarie nelle ombrose atmosfere degli archetti: "Arco Santo di Capalbio", scriverà in corsivo in un disegno. Ora sono le vedute e gli scorci di un Monte Argentario nemmeno lontanamente presago delle future speculazioni edilizie e dei devastanti destini turistici a conquistarlo in maniera profonda; di un promontorio dove la leggenda si sposa con le bellezze naturalistiche per incantarlo con singolarità ambientali come "La grotta del Turco", ricordo di una gita in barca nella piccola, riposante insenatura fra punta Cacciarella e la cala omonima.

Ed eccolo, allora, a immortalare i ruderi di S. Liberata con la torre che sarà di Civinini; eccolo a testimoniare l'esiguità dell'abitato di Porto S. Stefano ai piedi delle sue alture vergini, primigenie; eccolo, nel 1874, a rappresentare con tratto sicuro, da vero maestro, una "Caletta" quasi di preistorica memoria, con quella specie di palafitta costruita per ospitare quel raro bagnante domenicale.

E poi, "Lo stabilimento balneario Stella Maris", "Porto S. Stefano dai Bagni", "Piazzetta della Croce", "Calagrande", "Convento dei Padri Passionisti": tutti frammenti di paesaggio e di ambiente che oggi, di fronte alle trasformazioni avvenute sull'onda del progresso, ci fanno rimpiangere quell'autentico paradiso terrestre di cui, qualche decennio fa, sperimentammo anche noi la dolcezza.

Nel 1884 Carlo Scarabelli li pubblicherà in un suo libro dalle finalità turistiche, dedicando a Pietro Aldi un paio di paginette dopo aver fatto cenno del dipinto "S. Paolo della Croce" eseguito dall'artista per la chiesa di Talamone e che, insieme con altre opere di carattere religioso realizzate per vari edifici di culto maremmani, mette in evidenza come *Pietrino* (così lo chiamavano gli amici più intimi) guardasse con attenzione anche a questo genere di pittura.

Ma l'Aldi, più di quanto non sembri a chi consideri la sua vasta produzione in maniera superficiale, fece ampia professione d'amore anche nei confronti del proprio paese natale e della sua gente. Basta

scorrere il Catalogo della galleria che il fratello Aldo allestì nella casa paterna di via Curtatone (oggi, purtroppo, in gran parte spogliata del suo cospicuo numero di tele, di cartoni, di tavolette, di disegni) per trovare titoli come “Ritratto di un mancianesese”, “Gagghini Giosafatte”, “Don Leonardo Aldi (fruscetto)”, “Coretti”, “Fonte di Betta”, “Fontanile del Nardelli”, “Avv. Ciro Aldi Mai”, “Matergi Sabatino”, “Strada di Rispollo a Manciano”, “Via Marsala a Manciano”, “Apolonia Aldi Mai”.

Tutte opere, specialmente quelle ispirategli dai luoghi più caratteristici dell'abitato e della campagna periferica, che vibrano di semplicità e di umanità. Come “L'uscita della processione”, un piccolo olio su tela, che mostra un angolo di piazza della Chiesa rimasto pressoché immutato da oltre cent'anni a questa parte, e che raffigura l'immutabilità dei cortei religiosi con i protagonisti incamminati verso le vie canoniche del percorso cittadino e le donnette a curiosare ai lati della strada; come il mitico “Lagoscuro” circa l'origine del quale si tramanda una storia di irriverenza nei riguardi di Sant'Anna, protettrice dei trebbiatori, che avrebbe fatto sprofondare uomini, animali e messi nella inosservata ricorrenza patronale; oppure come il lussureggiante “Paesaggio con il fiume Fiora” o la “Veduta del giardino di casa con la neve” che fa rivivere la poesia dei bianchi inverni di una volta, quando le stagioni svolgevano fino in fondo il loro ruolo precipuo e mandavano puntualmente il gelo per S. Silvestro e un tiepido sole per il festoso lunedì di Pasqua.

C'è, in questi deliziosi quadretti, una forza di rievocazione e un palpito di poesia che nei dipinti più grandi e di maggiore impegno professionale ci si affannerebbe inutilmente a cercare. Ed è facile capire il perché. Qui, l'Aldi è veramente se stesso; dispone dei suoi mezzi espressivi a totale suo piacimento; è del tutto svincolato da quei condizionamenti didattici e psicologici che tanto danno – a nostro avviso – provocarono nel suo modo di essere pittore. Qui, è la felicità del creare, il divertito e disinvolto gioco delle forme e dei colori attraverso i quali il suo spirito poetico raggiunge il vero godimento dell'arte quale espressione che zampilla dall'animo come limpida e fresca acqua sorgiva.

Qui, in questi ricordi della sua favola di bambino, in queste reminiscenze di non lontani momenti felici trascorsi nella terra nativa – si osservi la deserta “Piazza Garibaldi a Manciano”, oppure la medievale “Veduta del Castello di Scerpena” dov'è impressa la struggente atmo-

sfera di mistero e di profonda solitudine che aleggia attorno allo sperduto relitto di una remota tragedia – egli non dipinge soltanto con abile mano, ma anche con tenero cuore, con caldo sentimento. Vi si riconosce la gioia dell’artista che ritrova – in quell’ambiente, in quel paesaggio, in quel volto amico – il sapore ineffabile del suo borgo antico, del suo mondo umano. E sarà con questi quadretti, legati alla sfera della sua intimità più vera e sentita, che il pittore alimenterà il suo rapporto affettivo con Manciano (viveva a Roma nella casa di un cugino), con gli amici della *Società dei Risoluti*, con i familiari, con i parenti; e che susciterà stupore nei mancianesi (*Ecco il Poderuccio dietro Casa Aldi!*) come ci ricorda Federico Catastini. Il quale ci riferisce anche che – conosciuto nel 1871 quando aveva diciannove anni, ma già dipingeva tele del valore di “Ghino di Tacco” – si accompagnava spesso con Pietro Aldi per divertirsi *con lieti giovani, con qualsiasi scherzo di buona lega e nessuna serietà d’indagine e di propositi, a girare per quelle località memorabili, e allora da noi poco memorate, ovvero a farne oggetto di conversazione e di burle, additandole nel vernacolo locale Sitornia, Scerpena ecc.*

Una testimonianza, questa, indicativa non solo della grande voglia di stare a diretto contatto con i luoghi nativi che prorompe dall’animo dell’artista, ma anche della capacità che egli ha di conciliare il rigore del proprio lavoro con utili momenti di distrazione e di divertimento, oltre che con l’esigenza d’intrattenere frequenti e stimolanti relazioni sociali.

Del resto, non è forse per aver partecipato alla giostra del Saracino durante i festeggiamenti popolari del 10 maggio a Manciano che il disturbo da lui già avvertito a Roma si aggrava fino a condurlo alla morte? Questi sommari, ma eloquenti dati di fatto, documentati in molti scritti, mettono chiaramente in evidenza come Pietro Aldi, benché assorbito da impegni artistici che vogliono trascendere (e trascendono) la dimensione provinciale, alla provincia delle sue origini, al suo piccolo paese, rimane sempre fedele.

E quando vuol rinvigorire il suo spirito, quando sente il bisogno di ritrovare il sapore vero dell’esistenza, lascia da parte il dipinto in cui ripone le più vive speranze di successo e di affermazione per completare questo o quel quadretto abbozzato nei momenti sereni delle brevi vacanze estive *là nel giardino attiguo alla casa sua, sotto l’ombra proiettata dal muro alto*. Oppure si concede una breve rimpatriata per riassaporare il caldo affetto e la semplice umanità degli amici.

Sarà – il suo – un amore per gli uomini e per le cose interamente con-

traccambiato, come all'indomani della sua improvvisa scomparsa dimostreranno le innumerevoli iniziative prese nelle sedi più diverse per onorarne la memoria e l'opera.

E sopraggiungerà come una giornata davvero di grande sgomento (a Manciano, ma anche altrove: a Siena, a Roma, in tutta la provincia) quel 18 maggio 1888: Pietro Aldi non è più; un maremmano importante se n'è andato nel fiore degli anni; se n'è andata – per i concittadini – un'autentica celebrità.

Anche il giovane letterato Manfredo Vanni di Sorano, in un epigramma che poi pubblicherà nel 1921, piangerà accoratamente così il suo *Sorrisino*, pensando all'incompiuto “Convegno di Nerone”:

*Segnò il pennello sciolta una fiorita
meravigliosa di fiammanti rose;
fiore che in serto mai non si compose.
Aldi, la giovin tua troncata vita.*

Sedute consiliari

Manciano (GR), Municipio, Sala del Consiglio, 27/01/1989

Ospedale “Aldi Mai” (1989)

Tratta dal verbale dell'Assemblea della Associazione intercomunale n. 29 tra i Comuni di Sorano, Pitigliano, Manciano, Magliano in Toscana, Isola del Giglio, Capalbio, Monte Argentario, Orbetello del 13 gennaio 1989, tenutasi nella Sala del Consiglio del Comune di Orbetello, presenti 31 su 40 Consiglieri, è riportata nella pagina successiva la delibera contenuta nell'Allegato A.

DELIBERA

1 – Riconfermare alla Regione Toscana la richiesta di realizzazione di un Presidio unificato come indicato nel piano straordinario di investimenti di cui l'art. 20 della Legge. N. 67 - 11/3/88. Chiedere altresì, alla Regione Toscana, di accelerare i tempi per la redazione del “Progetto scritto” (dimensionamento, servizi, loro articolazione) del nuovo ospedale, da parte del dipartimento regionale; aprire un confronto nell'area sulla proposta, una volta redatta

garantire i finanziamenti necessari, a partire dal bilancio regionale del 1989, per la redazione del progetto di massima. Chiedere, altresì l'erogazione dei fondi già stanziati per le operazioni indilazionabili di risanamento dell'Ospedale di Orbetello.

2 – Evidenziare, altresì, che la particolare collocazione oro-geografica della USL n. 29 (viabilità, distanze chilometriche, vasto ambito territoriale), rende obbiettivamente giustificata la richiesta di deroga per il mantenimento delle strutture ospedaliere con meno di numero 120 posti letto, atteso che non sarebbe altrimenti possibile assicurare in tempi utili l'assistenza ospedaliera dando inizio a un processo di riconversione e qualificazione dei servizi anche mediante il servizio multizonale di Riabilitazione con 50 posti letto da ubicare presso il Presidio Ospedaliero di Manciano e l'integrazione dei Servizi Ospedalieri con le strutture territoriali e del servizio sociale.

3 – Che analoga deroga viene richiesta in funzione di altre attività specialistiche e relativo personale assegnato, per le quali si propone una dimensione ridotta rispetto al modulo tipo previsto dal DM 13.09.1988, così come specificato nelle singole schede di riferimento.

4 – Di sottoporre all'approvazione dell'Associazione Intercomunale, ai fini dell'applicazione della risoluzione del Consiglio Regionale recante "Misure urgenti per le dotazioni organiche del personale degli ospedali e per la razionalizzazione della spesa sanitaria", la proposta contenuta nelle schede allegate, quale parte integrante e sostanziale, che in sintesi prevede: L'articolazione dell'attività ospedaliera sui presidi esistenti, con attività di diagnosi e cura in base ai parametri di utilizzo previsti dal DM nella zona costiera e nella zona collinare limitatamente ai tempi della effettiva avvenuta riconversione con assegnati i seguenti posti letto e discipline specialistiche [...].

Per brevità, sono omesse le schede.

Il Consiglio Comunale di Manciano, Sindaco Enzo Merli, convoca in sessione straordinaria d'urgenza la seduta pubblica del 27 gennaio 1989 i cui punti 2 e 3 dell'ordine del giorno sono i seguenti:

2) Opposizione alla deliberazione n. 4 adottata dall'Assemblea dell'Associazione Intercomunale in data 13 gennaio 1989 avente per oggetto: "Delibera propositiva USL 29 adottata dal Comitato di Gestione in data 22 novembre 1988 n. 818 relativa a: Risoluzione Consiglio Regionale applicazione DM 13.9.1988 recante misure urgenti per le dotazioni organiche del personale degli Ospedali – Proposta all'Assemblea di rideterminazione dei posti letto e delle unità operative degli Ospedali della USL e conseguente rideterminazione degli organici".

3) Richiesta dimissioni del Comitato di Gestione dell'USL n. 29.

Nel 1990, l'Unità Sanitaria Locale n. 29 inizia a mettere in atto quanto deciso con la delibera n. 818 e il 15 giugno tenta di spostare un'apparecchiatura chirurgica da Manciano. La situazione si fa incandescente: "Tutto Manciano si è fermato in difesa del suo ospedale" titola "Il Tirreno" nella cronaca di Grosseto di quel giorno. Pier Luigi Sposato, nell'articolo, riporta le parole del Sindaco di Manciano Enzo Merli in piazza come gran parte dei mancianesi:

«La presidenza dell'Usl – ha detto Merli – si è dimostrata irremovibile: chiuderà il reparto [ndc di chirurgia]. Ho chiesto ad Abbate¹⁴⁸ di ricusare l'atto con il quale vengono trasferiti da Manciano i quattro medici chirurghi, una strada impercorribile anche se mascherata come provvisoria. Non ha accettato, allora gli ho chiesto le sue dimissioni, così come hanno fatto il vice Presidente Tozzini e il Consigliere Caramia: Abbate non ci rappresenta più, è rimasto solo a prendere decisioni».

Il giorno precedente gli artigiani e i commercianti hanno chiuso tutti i negozi perché dal 15 giugno all'Aldi Mai non devono più essere ricoverate persone da sottoporre a interventi chirurgici, nemmeno i casi urgenti. Si tenta di ovviare allo smantellamento proponendo di attuarlo nel momento in cui sarà attrezzato e funzionante il polo unico, ma neanche questa idea viene presa in considerazione. "È rivolta per

¹⁴⁸ Massimo Abbate era il Presidente della USL n. 29.

l'ospedale". È "La Nazione", in questo caso, a riportare a caratteri cubitali la notizia sottotitolando, poi, Migliaia di manifestanti in piazza, sciopero generale nel centro collinare. Chiesta l'uscita dalla Toscana. Tira persino aria di secessione, ma nessuno alla USL e in Regione ascolta. Il 16 è ancora un titolo de "Il Tirreno" a dirci che: "In difesa dell'ospedale A Manciano blocco totale". I segretari dei partiti locali (PCI, DC, PSI, PASDI e PRI) sottoscrivono un documento che ribadisce:

Le forze politiche di Manciano non possono più subire le umiliazioni continuamente sopportate da una comunità laboriosa, civile e determinante per l'economia di tutta l'area intercomunale denunciando inoltre l'irresponsabilità di atti tesi a sopprimere l'unico riferimento sanitario di un comune che ha un crescente flusso turistico e che necessariamente deve garantire una immediata e qualificata risposta.

Niente da fare per la chirurgia di Manciano. È trasferita a Pitigliano nonostante la Maremmana bloccata durante lo sciopero generale, nonostante la contestazione sia portata anche a Orbetello, nonostante la gente e gli striscioni che la gente ha mostrato alti in faccia ai numerosi carabinieri accorsi per tenere sottotono la già pacifica manifestazione.

L'articolo apparso su "La Nazione" del 16 giugno 1990, "Gli ammutinati di Manciano", rivela che:

Siamo all'exasperazione di un problema che la Regione Toscana si è trascinato per almeno venti anni.

Per la precisione, gli anni sono venticinque. La situazione attuale (2023) dei tre presidi è quella proposta nelle schede che seguono tratte, tutte, dal sito della USL:

La riabilitazione residenziale territoriale

Nel presidio Aldi Mai di Manciano (tel. 0564/xxxxx - fax 0564/xxxxx) e in quello di Castel del Piano (tel. 0564/xxxxx) è possibile usufruire di prestazioni riabilitative nella fase immediatamente successiva alla dimissione ospedaliera. Si accede alle prestazioni residenziali o semiresidenziali anche dal territorio, previa valutazione da parte dell'equipe.

In un'altra pagina online è più compiutamente specificato il ruolo assunto dal presidio manciatese all'interno del Distretto Colline dell'Albegna tramite una Guida alle attività di Riabilitazione del Presidio "Aldi Mai" il punto 3 della quale afferma:

In considerazione dell'incidenza e della prevalenza di talune patologie e dell'alta professionalità del trattamento riabilitativo fruibile, il Presidio ha articolato il proprio modello operativo in un'area di Riabilitazione Ortopedica, con responsabilità affidata al Dr. xx e in un'area di Neuroriabilitazione, con responsabilità affidata al Dr. xx .

Sono poi elencati i ruoli ed i nomi dei principali referenti medici e paramedici.

Centro di medicina integrata

Il Petruccioli di Pitigliano, è utilizzato dal febbraio 2011, e attualmente, dalla Toscana per attuare un progetto pilota come Centro di Medicina Integrata con lo scopo delineato dalla Regione nella scheda che segue.

L'attività del centro prevede l'utilizzo della medicina ufficiale in maniera integrata con le medicine complementari normate dalla Regione Toscana (agopuntura, omeopatia) nella cura di alcune patologie diffuse nella popolazione (patologie respiratorie, gastrointestinali, dermatologiche, allergie, asma, malattie reumatiche, negli esiti di traumi e di ictus, nell'ambito della riabilitazione ortopedica e neurologica, dolore cronico; per contenere gli effetti collaterali della chemioterapia in oncologia e nelle cure palliative).

Ospedale San Giovanni di Dio

A Orbetello, oggi, la situazione è la seguente:

Nell'ospedale San Giovanni è superato il concetto di reparto tradizionale; le strutture di degenza sono organizzate per aree funzionali a diversa intensità di cura.

Ne deriva che la risposta non è gestita all'interno del tradizionale "reparto" strutturato per singola branca specialistica, ma è organizzato in setting (moduli di degenza) in cui ricevere un'as-

sistenza più personalizzata alle diverse complessità della patologia.

Nel Presidio Ospedaliero vengono erogate anche prestazioni specialistiche, diagnostiche e terapeutiche e piccoli interventi ambulatoriali.

Anche il testo che precede è tratto da una pagina della USL nella quale sono, inoltre, elencati i reparti del centro ospedaliero orbetellano costruito ex novo, data la precarietà delle condizioni della vecchia struttura.

Anestesia e Rianimazione, Cardiologia, Chirurgia generale, Ginecologia, Immunoematologia e Medicina Trasfusionale (per la donazione di sangue fa capo a Orbetello, Manciano, Pitigliano e Associazioni di volontariato), Nefrologia e Dialisi, Medicina interna, Oncologia, Ortopedia e Traumatologia, Pronto soccorso, Radiologia, in totale circa 90 posti letto.

In merito ai 90 posti letto attualmente disponibili, si veda la recettività prevista dal Comitato pro Ospedale "Aldi Mai" al 31.03.1969 tornando alla relazione riportata integralmente nel capitolo Ospedale "Aldi Mai" (1965) e ripetutamente citata. Tra l'altro, a conferma dell'anticipazione del 1965, il 9 marzo 1969, "Il Telegrafo" pubblicava il seguente breve articolo:

Fra non molto, quando la ditta appaltatrice avrà terminato i lavori di sopraelevazione attualmente in corso, l'Ospedale civile "Aldi Mai" di Manciano si presenterà come mostrano queste fotografie con cui l'architetto Giuliano Seri di Roma, valente professionista di origine mancianese, ha corredato il suo interessante progetto.

La ricettività di questo complesso ospedaliero salirà allora a 90 posti letto e i nuovi locali, concepiti con criteri di estrema razionalità e perfettamente attrezzati si uniranno a quelli preesistenti, in gran parte restaurati e rinnovati, per offrire ai degenti un luogo di cura veramente moderno e confortevole, degno di essere annoverato fra i migliori della nostra provincia.

A questo si deve aggiungere la felice scelta della ubicazione, che vuole il nosocomio mancianese affacciato sulla pianura maremmana e in vista del mare, in una parte del paese climaticamente eccel-

Manciano porta a Siena e poi la Siena-Firenze, circa tre ore sui 220 Km da affrontare, vista la presenza costante di lavori sulla tratta Grosseto-Siena che, attualmente (da anni), è in rimodernamento o delle curve e dei dislivelli da superare sulla strada interna che oltrepassa l'Amiata.

Roma dista da Manciano, da Pitigliano e da Orbetello circa 150 Km la maggior parte dei quali – in tutti e tre i casi – su strada veloce e riserva accoglienza in vari Policlinici Universitari, molti rinomati presidi ospedalieri, un'infinità di strutture e ambulatori privati all'avanguardia convenzionati con il SSN.

Il 27 gennaio 1989, nel corso di un animato Consiglio comunale, Alfio Cavoli esplicita la sua definitiva opinione sull'argomento ospedali in Maremma.

Questo è anche l'ultimo capitolo nel libro che riguarda la storia dell'Ospedale "Aldi Mai".

(Manoscritto)

Sul problema dei nostri ospedali ormai se ne son viste di tutti i colori. I capovolgimenti di fronte non si contano più. Le popolazioni assistono interdette a questa specie di inesauribile sceneggiata dove ai più alti livelli non sembrano agire amministratori seri e convinti di quello che fanno, ma improvvisati burattinai che comandano i meccanismi della rappresentazione a loro totale arbitrio.

Questo, colleghi Consiglieri, denota un fatto semplicissimo: che avendo le idee troppo confuse su questioni di tanta importanza, i responsabili primi della cosa pubblica non perseguono una politica sanitaria razionale e costruttiva, ma indirizzano le loro scelte sociali laddove ci sono amici capricciosi da tenere buoni, dove le simpatie politiche creano gruppi di pressione, dove il campanilismo e il municipalismo più deteriori la fanno da padroni per creare in un territorio più danni che momenti positivi di crescita comunitaria. Ma quale associazione, quale distretto, quale comunità montana, quale unità sanitaria!

Mandiamo tutto alla malora, perché questi enti territoriali, che nelle intenzioni di chi li ha istituiti dovrebbero unire, conciliare le esigenze degli uni e degli altri, operare con alto senso di equità distributiva, in effetti, dividono, fomentano discordie e dissapori; rafforzano gli egoismi anziché sostenere gli altruismi tipici di molte società dei tempi andati, sono particolarmente sensibili alle manovre di corridoio piuttosto che alle discussioni democratiche provocando pertanto sconquassi tali da sconvolgere la tranquillità degli amministrati.

Quello che è accaduto pochi giorni fa a Orbetello esprime il senso preoccupante di una democrazia che dalle nostre parti è soltanto un vocabolo inutile nei dizionari della nostra lingua. Se per ottenere i propri scopi si sopprimono le giuste istanze degli altri senza il minimo scrupolo di coscienza; se per vedere soltanto entro gli esigui confini del proprio orticello si fanno fallire iniziative di ampio respiro sociale senza chiedersi se questo sia da amministratori oculati o da inetti improvvisatori della gestione pubblica; se si vuol mandare sempre e in ogni caso l'acqua al proprio mulino senza mai aprire una paratoia per derivarne un rigagnolo anche verso quello degli altri; se si fa tutto questo impunemente, la nostra non può più chiamarsi comunità, né associazione, né unità sanitaria, ma ricettacolo di meschini feudi da profondo Medioevo dove l'arma dell'egoismo più spietato e intransigente è affilata come un rasoio e guai a chi capita in sorte di doverla sperimentare sulla propria pelle.

Noi, in questo frangente ospedaliero, l'abbiamo purtroppo sperimentata.

Presi nella morsa di interessi particolaristici dei nostri vicini siamo stati proditoriamente colpiti. Pur di arrivare allo scopo si è giunti a spaccare una maggioranza democratica, si è venuti meno agli accordi pre-costituiti, ci si è persino ribellati alle direttive di partito. Tutto questo perché, costasse quel che costasse, si voleva la morte, la soppressione dell'Ospedale di Manciano. Bel risultato davvero! I fautori e i realizzatori di questa grigia operazione amministrativa avranno sì garantito al proprio paese l'esistenza di un nosocomio, ma credono davvero di aver migliorato la situazione ospedaliera del territorio? Illusi! Con questo colpo di spugna su una realtà – come quella di Manciano – che pure ha sempre svolto con assoluta dignità i suoi compiti, la sanità delle colline dell'Albegna e della Fiora ha compiuto un enorme passo indietro che non potrà essere recuperato né potenziando il presidio di Pitigliano, né, tanto meno, valorizzando quello di Orbetello, assolutamente negato a recepire miglione di effettiva e moderna funzionalità. E allora, se danno c'è, se peggioramento esiste allo stato delle cose, come potranno gli amministratori regionali non tenerne conto? Di quali gravi responsabilità si dovranno caricare di fronte alle nostre popolazioni se non saranno capaci di rimettere ordine nello scompiglio sanitario che deliberazioni quanto meno viziate da egoismi e da interessi di parte hanno provocato?

Ma è mai possibile – vien fatto di domandarsi – che da Firenze giunga-

no soltanto posizioni spesso contrastanti? Che su un problema di questa portata non si sia ancora capito come la pensano i componenti della Giunta nella loro diversificazione partitica? Che la Giunta non possa direttamente affrontare con impegno e serietà questa vitale questione per ricondurla su un piano di correttezza e di ragionevolezza? Dove sono andati a finire i progetti dell'ospedale unico e dell'integrazione paritaria dei nosocomi collinari in attesa della sua realizzazione? Scartata questa ipotesi (errore gravissimo, perché lascia la nostra sanità in una condizione da sottosviluppo) non era proprio possibile far sì che nel polo collinare convivessero i due presidi per offrire all'area interessata un servizio di gran lunga più idoneo e qualificato? Ecco, i signori della Regione debbono sciogliere questi nodi con le loro proprie mani. Troppo facile aspettare che altri tolgano loro le castagne dal fuoco. Come mai, ad esempio, sul problema dei beni culturali, dell'archeologia, della rete museale hanno informato i Comuni a cose fatte, sopprimendo istituzioni a destra e a manca e creandone di nuove a loro esclusivo piacimento? Si deve dedurre che sono soltanto i problemi meno scottanti quelli che la Regione affronta e risolve con proprie iniziative? Se fosse così (e forse lo è, dato che su temi culturali nessuno si accapiglia) sarebbe troppo comodo. Per cui eleviamo con forza la nostra voce dai posti di responsabilità che occupiamo per pretendere che gli interessi della nostra gente siano tutelati al pari di quelli degli altri; ma anche per affermare, in modo particolare, che tutti debbono crescere socialmente secondo i parametri ormai imposti dalla vita moderna che, nell'ambito dell'unità sanitaria locale, rappresenta la parte di gran lunga territorialmente più cospicua.

Varie

Una lettera del Direttore del *Centro di Cultura Italiana* di Bologna

L'unico punto ancora da affrontare del programma redatto a fine 1987 dall'Assessorato alla Cultura e alla Pubblica Istruzione, è quello relativo all'Istituto per la diffusione della lingua e della cultura italiana. Per farlo, è proposta una lettera inviata nel 1989 da Massimo Maracci (Direttore del Centro) al Sindaco di Manciano:

Bologna, 29 agosto 1989

Caro Sindaco,

il Centro di Cultura Italiana Maremma si è istituito l'anno scorso a Manciano¹⁴⁹ sulla base di un accordo di collaborazione con il Comune discusso con il prof. Alfio Cavoli.

La scuola organizza corsi di lingua e cultura italiana per stranieri che prevedono lezioni di lingua alla mattina e un programma di visite incontri per conoscere la zona in senso storico ma anche per la sua vita attuale sociale e produttiva. Oltre che per la disponibilità ampia dell'Assessore Cavoli, abbiamo scelto Manciano perché rappresenta una situazione italiana più autentica di altri paesi della zona, forse più belli, ma turistici.

Devo dire onestamente che l'anno scorso abbiamo avuto notevoli difficoltà a inserirci tra la popolazione con il progetto. La presenza complessiva raggiunse l'anno scorso le 25/30 persone, quest'anno tale numero è stato raggiunto solo nel periodo di luglio. Nel periodo di luglio e agosto abbiamo fin'ora 58 iscritti che restano per 2/3/4 settimane. È previsto anche un corso a Natale per cui è prevista una presenza complessiva al minimo di 70/80 persone, queste persone vengono a Manciano perché hanno interesse per la zona, non è il turismo invadente delle città turistiche, ma turismo intelligente, pilotato. Gli effetti di tale presenza si misurano non solo oggi, ma domani: una persona che rimane a Manciano 3 settimane ci si affeziona, poi ritorna (come già succede), ne parla agli amici, che è la migliore propaganda, addirittura è uscito su Manciano un articolo in Germania su un giornale nazionale.

[...] Il nome di Manciano è molto conosciuto tra le persone che all'estero hanno interesse alla lingua e cultura italiana. Abbiamo dato alla scuola di Manciano la stessa dignità della scuola di Bologna, che ha una presenza annuale di 300 persone. I vantaggi per Manciano culturali e turistici sono evidenti e permetteranno al paese di intensificare i suoi scambi con persone straniere. [...]

Senza dilungarsi nella trascrizione, finché è stato Assessore alla Cultura Alfio Cavoli, la scuola ha funzionato regolarmente. Massimo Maracci ha collaborato

¹⁴⁹ Il primo corso intensivo iniziò il 28 febbraio 1988. A Manciano ne erano già stati organizzati altri quattro successivi durante lo stesso anno.

con lui e, a sua insaputa, lo ha proposto a "Il Venerdì di Repubblica" come uno dei candidabili a far parte dei venticinque Italiani del dossier La banda degli onesti pubblicato nei numeri 251 e 252 del 1992 del supplemento settimanale de "La Repubblica". I voti ricevuti, hanno fatto sì che Pietro Del Re – notissimo giornalista e inviato del quotidiano – accompagnato da Massimo Sestini – uno dei maggiori fotografi italiani –, fosse incaricato di raggiungere Manciano per intervistare l'Assessore. Lo scritto di Del Re e le foto di Sestini sono nel n. 251 (4 dicembre 1992) de "Il Venerdì di Repubblica" tra quelli che riguardano gli Italiani de La banda degli onesti del Centro Nord (prima parte del dossier riproposta, poi, l'8 gennaio 1993, nel supplemento n. 254 in quanto per un forte temporale che coinvolse tutta l'Italia, i numeri del supplemento del '92, regolarmente distribuiti, finirono macerati sotto la pioggia).

Sport

Manciano(GR), Stadio comunale Lorenzo Niccolai, 26/04/1990

XV Giro ciclistico delle Regioni

Il Giro delle Regioni – gara solo maschile, a tappe, su strada, nata a Roma nel 1976 – era riservata ai dilettanti e disputata annualmente dal 26 aprile al 1° maggio. Nel 2009, la corsa è annullata per problemi economici. Nel 2010 ne viene proposta una versione a due tappe che, però, sigla l'addio alla competizione. Dieci anni prima, il tragitto del XV Giro delle Regioni ne include sei (Emilia-Romagna, Lazio, Liguria, Marche, Toscana, Umbria) su un percorso totale di 911 km. Le tappe, la prima delle quali si concluse a Manciano, si articolarono come segue:

Aprile		Tappa		Km
Giovedì 26	1 ^a	Santa Marinella - Manciano		127
Venerdì 27	2 ^a	Manciano - Rieti		151
Sabato 28	3 ^a	Rieti - Tolentino		144
Domenica 29	4 ^a	Città di Castello - San Pietro in Bagno		130
Lunedì 30	5 ^a	1 ^a semitappa	Verghereto - Monteroni d'Arbia	130

	5 ^a	2 ^a semitappa	Taverne d'Arbia - Monteroni d'Arbia/crono	31
Maggio			Tappa	Km
Martedì 1 ^o	6 ^a	1 ^a semitappa	Poggibonsi - La Spezia	162
	6 ^a	2 ^a semitappa	Circuito La Spezia	36

Nel mese di aprile una delegazione di rappresentanti mancianesi – il Sindaco Enzo Merli e gli Assessori allo Sport Roberto Ciabatti e alla Cultura e Turismo Alfio Cavoli – si reca a Roma presso il Circolo Montecitorio dove viene effettuata la presentazione ufficiale della quindicesima edizione della gara. Sono all'Acqua Acetosa anche alcuni componenti del Comitato di tappa. Oltre al Presidente – l'Assessore Ciabatti – sono presenti il vice Presidente Nicola Moretti e Danilo Stivaletti. La cerimonia è condotta per RaiTre da Giorgio Martino di fronte a un pubblico costituito dalle delegazioni delle cittadine sede di tappa, da rappresentanti del mondo ciclistico professionistico e della Federazione Ciclistica Italiana.

Il Comitato d'onore e il Comitato di tappa mancianesi sono nutritissimi. Il periodico "Nero su Bianco", del quale Alfio Cavoli è collaboratore fisso, pubblica due supplementi al suo n. 5 del 16 marzo 1990. Entrambi i numeri unici (uno dedicato allo sport e l'altro alla cultura) sono intitolati "Manciano fra Sport e Cultura" e riportano articoli quasi esclusivamente di mancianesi.

Nella prima pagina del fascicolo dedicato alla cultura è il testo che segue sottoscritto dal Sindaco Enzo Merli e da Alfio Cavoli il quale collabora anche con altre pagine tratte da sue pubblicazioni e con un inedito.

Benvenuti a Manciano,

amici che animate e nobilitate il *Giro delle Regioni*.

Benvenuti in Maremma: atleti, organizzatori, tecnici, giornalisti, maestranze.

Quella che vi accoglie nella tappa d'esordio è rimasta fra le terre più belle e rispettate della nostra Penisola, anche se il mondo e la società in cui viviamo sono tali da far sembrare incredibile questo dato oggettivo.

Pur nella spinta di progresso che non potevamo non imprimerle, abbiamo voluto conservarla intatta, pulita, sorridente per consegnarla così ai nostri figli e ai nostri nipoti; e per goderla noi stessi nelle sue irripetibili peculiarità.

Qui siamo stati ecologisti, ambientalisti, protezionisti *avanti lettera*, conservando attentamente, scrupolosamente, gelosamente un bene raro e importante – la natura – che ai giorni nostri si rivela prezioso non solo come spazio di relazione e di vita a misura d'uomo, ma anche come enorme capitale al servizio della nostra economia. Una natura splendida, dalle molteplici caratteristiche, aperta a orizzonti infiniti, a visioni incantate, che è parco di per sé (e che parco!) senza essere imprigionata da recinti artificiali e offerta a pagamento come merce di scambio. Una natura di una ricchezza unica sotto il profilo geologico, mineralogico, idrotermale, botanico, faunistico, che esige estrema attenzione e che sarebbe un vero delitto aggredire e violentare con interventi avventati.

Se a questo si aggiunge un singolare patrimonio storico, archeologico, monumentale, etnico, artistico (basti pensare che i due pittori più significativi della Maremma – Pietro Aldi e Paride Pascucci – sono entrambi di Manciano) si completa in bellezza il quadro di una terra prodiga di fattori ospitali, il cui avvenire civile e sociale non può non essere ricco di certezze. È la terra felice di accogliere Voi tutti del *Giro*, sperando che quest'incontro di amicizia e di simpatia non rimanga un'occasione isolata.

Anniversari

Manciano (GR), Sede della Confraternita di Misericordia, 29/06/1990

Un seme di bontà nel deserto della vita contemporanea

In data 29 giugno 1990 Alfio Cavoli riceve una lettera. È firmata Marcello Morvidi¹⁵⁰, il quale scrive come Presidente della Confraternita della Misericordia di Manciano.

Prof Alfio Cavoli
MANCIANO

Questa Misericordia in occasione del Centenario intende, non essendo stato possibile prima, con una semplice cerimonia da te-

¹⁵⁰ Cav. Uff. Marcello Morvidi (Manciano, 4 aprile 1925-Manciano 4 marzo 1995).

nersi presso questa Sede mercoledì 4 Luglio p.v. alle ore 18, consegnare una targa a quei Cittadini che si sono distinti con le loro opere a esaltare la cultura e lo sport.

Sarà gradita la Sua presenza e della Sua Gentile Signora.

Cordiali saluti

Marcello Morvidi

Lettera simile è sicuramente ricevuta da almeno un altro mancianesese: Massimiliano Lelli.¹⁵¹ Alcune foto lo confermano. Alfio Cavoli e il campione sportivo sono accumulati nella cerimonia di consegna delle targhe.

In occasione del Centenario, è scritto nella corrispondenza. Occasione in cui viene realizzato un numero unico nella prima pagina del quale la presentazione del sodalizio è proprio di Marcello Morvidi che, dopo i ringraziamenti di rito a tutti coloro i quali in varie vesti aderiscono alle iniziative di volontariato della Confraternita, scrive:

Se oggi viene festeggiato questo centenario lo dobbiamo principalmente alla perspicacia e solerzia dei nostri predecessori, quali il Fondatore Benedetto Meloni, il suo figlio e prosecutore Guido Meloni, i loro collaboratori, nonché Consorelle e Confratelli, ed al buon cuore dei soci sostenitori e benefattori che, con il loro sostegno morale e materiale, hanno voluto sì che questa Istituzione potesse sopravvivere fino ai tempi nostri con dignità e capacità operativa nel disimpegno delle opere di bene che si è sempre prefissa di assolvere. [...] Il nostro impegno deve essere quello di fare sì che la nostra Istituzione raggiunga altri traguardi più ambiti nel campo dell'assistenza e beneficenza, ma per fare questo è molto necessaria la partecipazione dei giovani che, purtroppo, sono molto restii e refrattari al volontariato attivo.

Mi sia consentito di fare a loro un caloroso appello perché si sentano più responsabili nel domani, anche quando qualcuno di questi sarà chiamato al Governo dell'Istituzione, ma principalmente a quelli che sono fuori dall'organizzazione, forse sordi a ogni richiamo in quanto, con i loro molteplici problemi di realizzazione, si sono atrofizzati in quello che è la credenza di fare del bene al prossimo passando ai divertimenti illeciti fino alla droga, con le sue conseguenze, per sentirsi più soddisfatti e alla fine meno con-

¹⁵¹ Massimiliano Lelli (Manciano, 2 dicembre 1967), *vedi profili biografici*.

tenti con tanta amarezza nel cuore. La sempre più crescente molteplicità dei nostri interventi di assistenza e soccorso al servizio della cittadinanza richiederebbe un altrettanto crescente numero di volontari pronti a dedicare parte del loro tempo libero a tale scopo. [...]

Dico sia i giovani che a quelli della 3° età di non farci mancare la loro partecipazione perché il volontariato, oggi più di prima, ha lo scopo di colmare, almeno in parte, le carenze dello Stato. Come tutti sappiamo lo Stato vuole sostituirsi al privato anche quando non ne ha le capacità e avviene che il suo riformismo, di solito, va incontro a un vero fallimento come sta avvenendo oggi in Italia, dove ogni giorno si sentono appelli alla Televisione e fatti convegni in proposito da varie Organizzazioni per dare vita a ogni specie di volontariato.

Le nostre Confraternite, come è noto a tutti, da oltre settecento anni operano con il volontariato dei suoi iscritti mettendo in atto il motto di Cristo “tutto quello che farete a un vostro fratello lo avrete fatto a Me”. [...]

Alfio Cavoli collabora alla pubblicazione del Centenario con il breve testo che segue.

Non ho dubbi: la *Confraternita di Misericordia* è il sodalizio sociale che merita il primo posto nella gratitudine del nostro paese.

Ad attribuirglielo non sono soltanto la qualità e la quantità delle prestazioni umanitarie, ma anche il tempo e la storia che ormai la vedono da un secolo al servizio della nostra gente. Grande il suo spirito, grande la sua funzione cittadina, grande il cuore di chi alimenta con provvido entusiasmo volontaristico la benefica fiamma del suo esemplare attivismo quotidiano.

La presenza viva nel nostro territorio comunale di una così preziosa, insostituibile associazione costituisce per tutti noi la consapevole certezza che i nostri momenti meno felici (a nessuno il destino li risparmia) troveranno sempre una mano tesa, uno slancio di spontaneo altruismo, un sentimento di utile e profonda solidarietà. Perché i valori che permeano l'esistenza di questa ammirevole istituzione scaturiscono direttamente e prepotentemente da quello scrigno di ricchezze morali che si chiama umanità e che – per fortuna – nonostante i diffi-

cili tempi in cui viviamo, non ha ancora del tutto esaurito i suoi generosi, soccorrevoli contenuti.

Oltre che un punto di riferimento materiale, oggettivo, legato alle nostre necessità contingenti, immediate, la *Confraternita di Misericordia* rappresenta, dunque, anche e soprattutto l'espressione tangibile di un modo di vivere eticamente motivato e responsabile, il cui esempio meriterebbe di trovare ben più diffusi riscontri nel contesto della nostra società; convinto come sono che la sua imitazione ci renderebbe più seri e più buoni; più uomini.

Intanto, con il grato pensiero rivolto a chi in ogni tempo ne sostenne il fecondo cammino per lunghe strade non certo cosparse di rose, festeggiamo solennemente la secolare associazione manciinese stringendoci con sentita partecipazione attorno ai dirigenti e al personale del settore operativo che – con vero, encomiabile zelo – ne garantiscono la continuità nel segno di una lodevole, riconosciuta efficienza.

E ciascuno per la parte che ci compete, adoperiamoci al meglio delle nostre possibilità affinché questo antico, ma vitalissimo caposaldo della nostra assistenza sia destinato a perdurare lungamente, allo scopo di soccorrere i nostri bisogni con la tempestività e l'efficacia di cui ha sempre dato indiscutibile prova.

Varie

Manciano (GR), Cinema Moderno, via Marsala, 03/10/2002

Manciano, un territorio oltre

L'occasione per questo intervento è stata data dalla pubblicazione del volume Manciano, un territorio oltre (Cesare Moroni Editore, Bagnore, GR, 2002). Alfio Cavoli cita nello scritto che segue i numerosi autori dei testi e delle fotografie raccolti nel libro il progetto editoriale e l'ideazione grafica del quale sono di Maurizio Cont come l'introduzione che motiva il senso dell'opera incoraggiando a percepire Manciano non come traguardo, ma – anzi – come esplorazione. Promotore di un turismo senza ripetizioni, dell'utopia molto desiderata di un viaggiare, conoscere e divertirsi non globale.

Questo libro nasce, – ci informa un ulteriore preambolo – dopo due anni di lavoro, grazie al coraggio, alla disponibilità e all'attitudine alla scoperta

che hanno saputo trasmettere i precursori, i protagonisti, i pionieri di questo, ancora primordiale, territorio.

Non prima di una avvincente passeggiata tra le pagine dell'avventura storica, archeologica, ambientale, paesaggistica, folkloristica, umana del paese, una foto di Alfio Cavoli apre il capitolo dedicato ai pionieri. Nel foglio successivo ha inizio un lungo commento-intervista del giornalista Emilio Guariglia. È a lui, anche se la sua firma non è apposta a fine pezzo, che si deve il ritratto di Alfio Cavoli nel volume.

Forse per sottolinearne l'attualità, Maurizio Cont – curatore anche dell'omaggio realizzato nel corso della manifestazione Quattro Venti del 2002 –, nella ricorrenza del quindicesimo anno dalla sua stesura, realizza un'opera grafica, che contiene il testo di questo capitolo, intitolata Uno scritto inedito nella prima pagina della quale, sotto un pensiero condiviso di Giovanni Semeraro (Senza politica è possibile fare cultura, non è possibile fare politica senza cultura) è la dedica:

dedicato alla memoria di alfio cavoli, nell'epoca ignobile dell'ignoranza politica, pluralistica, sociale et religiosa, per non arrendersi, mai

Nell'ultima delle cinque grandi pagine, Cont centra una fotografia. È la foto scelta per la locandina del Festival via Cava che si è tenuto dal 16 luglio al 7 agosto 2008 al Parco di Pietra di Roselle intitolato "TrasformAzioni" del quale Alfio Cavoli avrebbe dovuto essere il testimone. Il margine bianco superiore del foglio è occupato da una scritta: Riconoscimento in life.

Purtroppo, quando la promozione dell'evento è già al suo culmine – le strade di Grosseto mostrano le gigantografie delle immagini elaborate da Cont per i manifesti nelle quali appare in primo piano un canuto, sorridente Alfio Cavoli – un ricovero improvviso in ospedale sconsorta gli animi degli organizzatori.

Alfio Cavoli si occupa per circa due mesi della propria salute e il 30 settembre 2008 muore.

Ecco il discorso trascritto anche nell'opera grafica di Maurizio Cont e pronunciato da Alfio Cavoli il 3 ottobre 2002 al Cinema Moderno di Manciano.

Vi prego vivamente di scusarmi se per consentirvi di capire il senso sia di questa manifestazione – nel contesto della quale mi è stato gentilmente dedicato un omaggio (*Territori anticipati*) – sia della qualifica di *pioniere* di cui – insieme ad altri – sono stato gratificato, mi trovo

costretto a parlare anche un po' di me stesso, oltre che del libro *Manciano un territorio oltre*. Lo faccio, credetemi, violentando la mia indole che fortemente si ribella e, dunque, con tutto l'imbarazzo che ne deriva.

Negli anni Cinquanta del secolo scorso – dunque più di cinquant'anni fa – già mi dilettaivo a coltivare aspirazioni ideali che non sembravano suscettibili di realizzazione, ossia le utopie. Cominciò da lì a prendere forza e consistenza il mio temperamento d'inguaribile rompiscatole, che con la vecchiaia è diventato probabilmente insopportabile. Lo riconosco. E spesso non mi sottraggo al dovere di ammetterlo, dispiacendomi tuttavia di questa abdicazione dovuta al fatto – lo si creda o no – che sono un essere mite. Pensavo, come molti giovani fanno e hanno sempre fatto, di poter cambiare il mondo; oppure, nella peggiore delle ipotesi, di convincere la nostra ancora rude gente di Maremma a distogliere talvolta lo sguardo dalle cose meramente materiali per volgerlo a quei territori dello scibile del tutto ignorati o poco frequentati che i vocabolari contraddistinguono con parole semplicissime come cultura, arte, archeologia, pinacoteche, biblioteche, musei e via di questo passo. Mi sarei accorto di essere un illuso una ventina d'anni più tardi, quando – entrato in *politica*, come indipendente di sinistra – ogni volta che questi vocaboli pronunciavo con serafica convinzione, qualche collega emetteva immancabilmente sentenze di aperta contrarietà. Ricordo il feroce disprezzo per i *cocci* che taluno mi esprimeva pressoché ossessivamente, quando mi affannavo – per fortuna con la solidarietà dei Sindaci dai quali avevo avuto la delega di Assessore – a costituire il Museo di Preistoria e Protostoria della valle del fiume Fiora. Mi prodigherò nelle debite ricerche per convincermi del contrario, ma credo proprio di poter dire – mi si perdoni la necessaria immodestia – che la locuzione *turismo culturale* in Maremma fu una mia ardita invenzione di quegli anni lontani. E volete sapere per quale motivo? Perché quando, con il coraggio che mi derivava dalla totale incoscienza, non avevo il ritegno di esternarla nelle riunioni provinciali e perfino regionali, c'era sempre qualcuno che sgranava gli occhi stupefatto, facendo capire ai vicini di seduta, con eloquenti segni del viso, come mi considerasse completamente fuori di cervello, delirante, pazzo da legare. Questo è quanto. E vi prego di credere che le cose, allora, stavano in questi termini. Ma guardate un po', mi vien fatto di esclamare! Oggigiorno si proclamano tutti

paladini del turismo culturale, essendosi finalmente ricreduti, avendo capito che non si trattava di una bestemmia, di una locuzione blasfema. Con qualche decennio di ritardo, comunque. Perché evidentemente un buon numero di maremmani del tempo ormai passato era incapace di afferrare i concetti con la dovuta prontezza. Non a caso, il mio compianto amico Morbello Vergari¹⁵², sceso da Santa Caterina di Roccalbegna per fare il poeta-contadino in quel di Roselle, era solito dire, con un pizzico d'ironia, ma non troppo: *Noialtri maremmani siamo persone molto, ma molto intelligenti. Le cose, dopo due, al massimo tre ore, si capiscono subito!* Proprio così diceva. Chissà come si sarebbe espresso, Morbello, se avesse saputo che molti, fra i così detti amministratori illuminati, hanno impiegato quattro decenni per capire che il turismo culturale in Maremma non era un'utopia? La situazione che vi ho rappresentato era tipica degli anni Sessanta-Settanta. Ma le mie preoccupazioni per le sorti della Maremma risalgono a un'epoca molto anteriore e possono essere testimoniate – nero su bianco – dai tanti articoli che scrissi per “Il Telegrafo” di Livorno, con il quale cominciai a collaborare nell'ormai lontanissimo 1949, e in modo particolare, più tardi, dalla lettera – pubblicata da quel giornale il 24 aprile del 1960 – diretta all'allora direttore Lucio De Caro che portava il suo cane lupo a bagnarsi nelle acque termali di Saturnia per farlo guarire da una serie di acciacchi. Il titolo suonava così: “Saturnia e Sovana paesi abbandonati”. Era un grido d'allarme che lanciavo a chi di dovere per la salvezza di queste due antichissime località emblematiche della Bassa Maremma, la seconda delle quali, in quel momento, sembrava proprio che non potesse farcela a recuperare il soffio della vita, a scongiurare il pericolo di concludere la sua esistenza in un ammasso allucinante di macerie, dalle quali era già diffusamente costellata, per i muri e i tetti delle case che cedevano alle vicissitudini del tempo e ai danni della lunga incuria. Ci si arrivava – a Sovana – percorrendo una strada indegna di questo nome, scomposto letto come sembrava, di un fosso o di un torrente: la strada di una città agonizzante, accanto a quella dei morti avviluppata nel disordine della vegetazione, quasi come quando vi giunse il pittore londinese Ainsley, più di cent'anni prima, trovandola sepolta dagli sterpi e dalle felci. Sui pochi resti dell'ammattionato viario e ai piedi delle mal ridotte abitazioni cresceva indisturbata l'erba dei luoghi abbandonati. Qualche persona anziana

¹⁵² Morbello Vergari (Santa Caterina, 28 dicembre 1920-Roselle, 16 gennaio 1989), vedi *profili biografici*.

faceva capolino dagli usci socchiusi, triste, amareggiata da una vita grama, incredula che qualche forestiero potesse ancora visitare quella città profondamente disperata. Era il tempo in cui di un paese deserto si continuava a dire: *Sembra Sovana*; nella convinzione, poi, che Sovana non potesse risorgere.

Un po' meglio sbarcava il lunario la *nostra* Saturnia, anche se non brillava per l'accoglienza del raro forestiero, priva com'era di locali di ristoro e di soggiorno, se si toglie una trattoria ricavata, mi pare, in una casa di civile abitazione. Così come non brillavano le Terme – gestite prima dal Passalacqua, poi da Osio, con Arturo Nensi in veste di *factotum* – che altro non erano se non il silente e segreto rifugio dell'inseparabile coppia Faruk-Capece Minutolo, di qualche artista e scrittore (Mino Maccari, Giuseppe Cesetti, Mario Soldati), di qualche personalità del cinema e della televisione (Walter Chiari, Anita Ekberg, Angelo Lombardi) e di noi giovani di belle speranze – avevamo trent'anni – che, in virtù della disponibilità di un'automobile – una rara fortuna a quei lumi di luna – vi andavamo quasi ogni giorno per tuffarci in una piscina deserta e per assaporare, in una altrettanto deserta sala da pranzo *demodé*, le prelibatezze di una cucina maremmana assolutamente degna delle migliori tradizioni. Le strade, poi – tutte indistintamente bianche, sconnesse e polverose (furono asfaltate proprio a cominciare dal 1960) – contribuivano a suscitare sensazioni di desolazione e di abbandono. Come si capisce da queste sommarie reminiscenze, sia Saturnia, sia Sovana – i due più importanti poli di attrazione del nostro territorio, quelli che oggi forniscono ossigeno all'industria del forestiero – erano state rese impotenti dalla situazione di arretratezza in cui versavano. Il turismo culturale che mi azzardavo a preconizzare, sfidando la stupefatta incredulità e la profonda miopia di non pochi pubblici amministratori – esclusi, ripeto, i Sindaci con i quali ebbi il piacere di collaborare – e che dalle nostre parti avrebbe potuto coniugarsi con quello balneare, termale, climatico, era pertanto un'aspirazione chimerica, una sorta di fata Morgana del nostro deserto demografico. Ma qualcosa era necessario inventare. Bisognava far conoscere la Maremma, oltre i suoi non vastissimi confini; di più: oltre il Tevere e l'Arno, dovunque potesse arrivare la voce di chi aveva a cuore il problema. E per fortuna, poco dopo, sarebbero state un buon numero le persone, più private che pubbliche, capaci di rompere il diaframma fra la realtà virtuale e quella effettiva. Per quanto mi riguardava, le peculiarità della nostra terra, che da oltre tre lustri divul-

gavo sui giornali, cominciai a divulgarle sui libri. Era il 1965. In quell'anno uscì il mio primo volume – *Uomini, cose e paesi della Maremma* – contemporaneamente a quello di Lilio Niccolai, *Manciano nella storia e nella leggenda*. L'anno successivo vide la luce *La Maremma di Tiburzi*, salutato da un elzeviro di Carlo Laurenzi¹⁵³ sul “Corriere della Sera” e da un buon successo di critica. Quindi, nel 1970, in collaborazione con Lilio Niccolai, licenziai alle stampe *Sapor della mia terra*, dove apparve un inedito gruppo di stupende immagini pastorali eseguite negli ultimi anni Venti del Novecento dal fotografo pitiglianese Lorenzo Adolfo Denci nella tenuta di Marsiliana su commissione del marchese Antonio Ciacci che le utilizzò per documentare la sua tesi di laurea. Col passar del tempo i miei lavori diventarono trenta, quaranta; e tutti, nessuno escluso, a opera di piccoli editori che – legati però a una distribuzione extraregionale e nazionale — portarono lontano la realtà maremmana in tutte le sue componenti: la storia, l'archeologia, l'arte, i monumenti, i personaggi, il folklore, il paesaggio, l'ambiente. E la Maremma se n'accorse. Non fu distratta. Così, nel 1993 volle spontaneamente assegnarmi il *Grifone d'Oro*, il premio più prestigioso che un maremmano possa ricevere dalla madre terra: un premio assegnato, fra gli altri, a Carlo Cassola, Luciano Bianciardi, Mario Luzi, Geno Pampaloni, Ildebrando Imberciadori. Un onore grandissimo che mi fa perfino dubitare di esserne degno. *In una trentennale attività di fecondo divulgatore della storia, della geografia e dell'arte della nostra terra, Cavoli ha fatto conoscere in ogni angolo d'Italia le risorse culturali della Maremma. E poi: A lui è dovuta la consapevolezza, per la cittadinanza, che vivere nel cuore della provincia non ostacola, ma favorisce le reali attitudini e capacità di chi si adopera disinteressatamente per la collettività.* Questo scrissero nella motivazione i rappresentanti di quattro dei più autorevoli enti pubblici di Grosseto: l'Amministrazione Provinciale, l'Amministrazione Comunale, l'Azienda di Promozione Turistica e la Pro Loco. E il Sindaco di Grosseto, Loriano Valentini, lodando forse il mio lavoro al di sopra del suo effettivo valore, durante il bel discorso che pronunciò il giorno in cui mi fu materialmente consegnato il premio, disse, fra l'altro: *Il conferimento del Grifone d'Oro a Alfio Cavoli vuol significare il giusto riconoscimento del grande contributo che egli, goccia a goccia, ha dato allo scavo di noi stessi, riconducendoci per mano alla soglia della nostra identità sociale e culturale, alla spiegazione delle nostre tradizioni, all'humus fecondo della maremmanità [...]. In migliaia di pagine, fatti, cose, personaggi – buoni e cattivi*

¹⁵³ Carlo Laurenzi (Isola d'Elba, 1920-Roma, 21 agosto 2003), vedi *profili biografici*.

– della nostra terra, le diverse tappe del suo lento progresso si sottraggono agli esaurienti ma aridi canoni della erudizione per farsi, come dicevo, frammenti di memoria collettiva e quindi lezione esemplare ed efficace che ci aiuta a capire e a capirci meglio. Che è in fondo il fine massimo che si richiede alla vera cultura.

Alla luce di queste premesse, debbo considerarmi dunque un pioniere? Me lo sto domandando, perché gli autori del bel volume che questa sera presentiamo – *Manciano un territorio oltre* – così mi hanno voluto definire – bontà loro – unitamente a molti altri amici imprenditori che questa definizione hanno meritato come me e forse più di me con il loro diuturno, intelligente impegno che mirava a traguardi lontani, ponendo le basi su cui sarebbe sorto, a poco a poco, l'edificio dell'identità maremmana alla quale oggi il turista fa riferimento. Se nel gratificarmi dell'attributo di pioniere si è voluto intendere che, fin dai tempi non prosperi, mi prodigai per promuovere con i miei libri la nostra Maremma, invogliando il forestiero a visitarla e a soggiornarvi, ebbene, sì, un po' pioniere ritengo di esserlo. E perciò non è un merito usurpato. Così come non lo è dagli amici e dalle aziende che nel libro mi fanno compagnia: Bacco e Cerere, Erik Banti, Giuseppe Bernacchi, Caino, Due Cippi da Michele, Pietra Dorata, Comunità Montana delle Colline del Fiora, Fattoria dei Pianetti, Villa Acquaviva, Immobiliare Montemerano. Grazie anche a tutti loro, e ai tantissimi altri che come loro hanno saputo guardare lontano lavorando con serietà e guadagnandosi anche a livello nazionale la stima degli osservatori turistici e della clientela, la Maremma amara alla quale poc'anzi mi riferivo – in certe pieghe del territorio veramente squallida e desolata – ha potuto compiere un salto di qualità veramente radicale: quello che cinquant'anni or sono era considerato utopico, irrealizzabile.

Dobbiamo dire, pertanto, che ce l'abbiamo fatta a uscire dalle sabbie mobili che parevano doverci risucchiare nei loro gorghi. Siamo diventati i cittadini di una terra desiderata e ospitale, dove ambizioni di ulteriore miglioramento – anche culturale – non mancano, capacità imprenditoriali non difettano. E tanto più lo saremo se utilizzeremo al meglio le potenzialità locali, sia pubbliche, sia private; se professionalità come quella di Maurizio Cont – che è stato l'artefice primo di questa e di altre iniziative di successo – o come quella, lasciatemelo dire, dell'Editore Aldo Sara, che ormai da quasi tre anni divulga la Maremma con il mensile “Le Antiche Dogane”¹⁵⁴ e con una collana di libri,

¹⁵⁴ Aldo Sara ha iniziato la sua attività di editore proprio con il periodico “Le Antiche Dogane” (Periodico tecnico scientifico sulle origini, le evoluzioni del territorio e le strutture in esso

continueranno a essere complementari all'azione degli enti locali e delle aziende di ogni categoria nella promozione della nostra terra. Azione che, per quanto riguarda il Comune di Manciano non può non incentrarsi anche nella ricostituzione della Pinacoteca "Aldi-Pascucci", in un rilancio significativo del Museo di Preistoria e Protostoria per ricollegarlo alle istituzioni universitarie dalle quali è stato escluso anche quest'anno (si veda il convegno di preistoria tenuto a Pitigliano e a Valentano), nonché nell'allestimento del Museo Etrusco di Saturnia, la cui istituzione, in accordo con la Soprintendenza Archeologica della Toscana, fu approvata dal Consiglio Comunale nel 1990: tre capisaldi del nostro patrimonio culturale che m'impegnarono – e duramente – per oltre un quindicennio. *En passant*, mi preme dire che nel 1985 Pitigliano non aveva nemmeno un'istituzione museale.

Venne a trovarmi il Cavalier Becherini¹⁵⁵, Ispettore onorario delle Belle Arti, e si sfogò con me per questa grave carenza del suo paese, lodando il nostro. Oggi, Pitigliano di musei ne ha due, più quello della Sinagoga; e un altro esterno – il quarto – è in via di allestimento.¹⁵⁶ Il confronto ci vede dunque perdenti per quattro a uno. E pensare che Pitigliano proprio non avrebbe bisogno di musei per attirare il turista, essendo un museo di per sé. La circostanza induce, credo, a qualche riflessione.

Ma torniamo al discorso interrotto. Perché è giunto il momento di dire grazie a chi ha voluto farmi omaggio – unitamente a Lilio Niccolai – di questa manifestazione. E mi riferisco a Maurizio Cont, ritenendo che l'iniziativa sia partita da lui. Gli sono grato per avermi voluto inserire nella splendida pubblicazione di cui ci occupiamo, nella quale la sapiente e suggestiva iconografia firmata da Marco Tisi e da Cesare

contenute). Il primo numero è del luglio 1999 interamente redatto da Aldo Sara stesso che, poi, ha contattato Alfio Cavoli per correggere i successivi insieme coordinati sino al sessantesimo. Oltre a questo, Alfio Cavoli ha invitato molti nomi noti in Maremma e altrove a collaborare con il mensile e ha scritto gratuitamente per tre anni almeno un pezzo ogni mese. Aldo Sara ha inaugurato la sua collana editoriale *Le Antiche Dogane* proprio con quattro volumi scritti da Alfio Cavoli (*Avvenne in Maremma, I briganti dell'Ottocento nella Maremma e nella Tuscia, I saccomanni del mare, Etruschi in Maremma*) che ancora oggi sono proposti in vendita sul mensile insieme ad altri titoli successivi di autori diversi.

¹⁵⁵ Luigi Becherini (Pitigliano, 30 marzo 1900-Pitigliano, 6 gennaio 1987), nipote del poeta vernacolare di Pitigliano *'ntognu Bbèmi* (Antonio Becherini), è stato a lungo Ispettore onorario per le Antichità e le Opere d'Arte dei Comuni di Pitigliano e Sorano.

¹⁵⁶ Si tratta del Museo archeologico all'aperto Alberto Manzi, al primo maestro della TV intitolato in quanto nato da una sua idea didattica quando era Sindaco di Pitigliano (1995-1997). Dopo la morte di Alberto Manzi (Roma, 3 novembre 1924-Pitigliano, 4 dicembre 1997), l'iniziativa è stata portata avanti fino all'istituzione del museo vero e proprio avvenuta nel 2004.

Moroni – con i disegni di Maurizio Biserni – si sposa ai testi altrettanto interessanti di Maurizio Cont, Emilio Guariglia, Fabio Detti, Carlo Casi, Cristiano Bellezzi, Elena Guerrini. Il volume – che dedica la sua attenzione anche al Sindaco Galli¹⁵⁷ (di cui approvo incondizionatamente la ferma opposizione all'autostrada collinare) e a Mario Babbanini (da lodare per aver collezionato moltissimi oggetti della cultura contadina allo scopo di garantirne la salvezza¹⁵⁸) – è veramente bello e prezioso nella sua commistione figurativa che attinge dal passato e dal presente una scelta d'immagini molto suggestive, dove da una parte è possibile trovare il sapore e la struggente poesia del passato, le nostre radici, la nostra memoria; dall'altra i colori, le atmosfere, le geometrie, le architetture di un paesaggio strepitoso, irripetibile, dal quale si capisce perché il forestiero prediliga questa nostra terra e ne rimanga incantato. Sarà certamente uno strumento promozionale di prim'ordine, un invito irrinunciabile a tuffarsi in quest'ultimo paradiso solare e variopinto, lontano dalle ciminiere e dai miasmi delle industrie chimiche, lontano dalle metropoli assediate dal traffico e avvelenate dai gas e dallo smog, lontano dallo stress e da tutte le diavolerie che l'era tecnologica propina con maligna generosità agli italiani e agli stranieri meno fortunati di noi. Oltre a sottolineare con grande efficacia l'eccellente qualità dell'accoglienza che le nostre colline possono offrire a chi voglia soggiornarvi per un periodo più o meno lungo di riposante vacanza, il libro accende davvero i riflettori sul nostro territorio, sul nostro Comune che, essendo il secondo per vastità in Maremma, dopo quello di Grosseto, assomma in sé una serie tale di peculiarità da non temere paragoni. Questo mi ha sempre detto anche l'amico Bruno Modugno, il noto giornalista televisivo di qualche anno fa, il quale, pur frequentando Capalbio per motivi venatori, essendo uno sfegatato seguace di Diana (ora, talvolta, viene a cacciare alle Macchie Alte di Giovanni Detti) è un profondo ammiratore del territorio di Manciano.

E torniamo ai ringraziamenti.

¹⁵⁷ Sindaco di Manciano dal 1999 al 2009.

¹⁵⁸ La collezione che Mario Babbanini (Manciano, 4 gennaio 1921-Manciano, 7 dicembre 2018) ha donato al Comune di Manciano è oggi trasferita nei locali della Cooperativa Agricola Mazzolai, al chilometro 22 della Strada Regionale 74 (Maremmana). L'allestimento del museo *Il Sale della Terra* è stato curato dal Circolo Arci Manciano che ha ricreato, al piano superiore del casale risalente agli anni Cinquanta del secolo scorso, utilizzando i materiali raccolti per lo più ottocenteschi, ambienti rurali ispirati a quanto scritto dallo stesso Babbanini nel libro *Il Tempo e la Memoria*. Il museo non è gestito dal Comune.

Oltre a Cont, esprimo la mia gratitudine a Emilio Guariglia, autore delle molte interviste, compresa quella che mi ha dedicato, ben cogliendo i lati del mio temperamento – più che il mio itinerario umano, sociale e culturale – dopo avermi ascoltato parlare – sfortunato lui - per un buon paio d'ore. Guariglia – le sue pagine, nel volume, sono semplicemente ammirevoli e sarebbe stato giusto porre la loro paternità in maggiore evidenza – è un giovane giornalista coltissimo, di notevole spessore professionale, destinato a mietere i successi che merita e che gli auguro con tutto il cuore. Ringrazio, naturalmente, il Presidente della Provincia Lio Scheggi per averci onorato della sua graditissima presenza, il nostro Sindaco, Rossano Galli, estensore dell'invito e ospitante – ritengo – di questa manifestazione. Così come ringrazio tutte le autorità presenti e il pubblico gentilmente intervenuto. Ma prima di concludere – scusandomi di essere stato prolisso – vorrei sottoporre al giudizio di tutti una semplice considerazione. Sì, è vero, gli anni dell'arretratezza maremmana sono ormai un lontano ricordo. Grazie alle forze politiche, sociali, imprenditoriali, culturali, la nostra terra ha fatto passi enormi, ha conseguito risultati economici molto significativi, sebbene in alcune aree pedemontane permangano situazioni di stallo e di sofferenza. Tuttavia, ritengo che sia giunto anche il momento di riflettere seriamente su quale sia il limite da non superare per non compromettere in maniera irreparabile l'equilibrio di un territorio che sta alla base del fenomeno turistico da cui deriva l'odierno benessere. Le cronache traboccano di notizie riguardanti scelte edilizie e urbanistiche quanto meno discutibili, perché destinate a deturpare, con colate di cemento e con parcheggi (come quelli di Capalbio – orrendo – e di Massa Marittima) paesaggi e ambienti che hanno in sé qualcosa oserei dire di sacro, d'intoccabile. Ci volle un lungo dibattito, iniziato dallo scrittore Pietro Citati, per impedire che una serie di nuovi edifici occultasse la veduta della Rocca di Montemassi immortalata nel dipinto senese del Guido Riccio.¹⁵⁹ Necropoli una volta stupende – come quella di Sovana – che esalavano ancora l'alito mille-

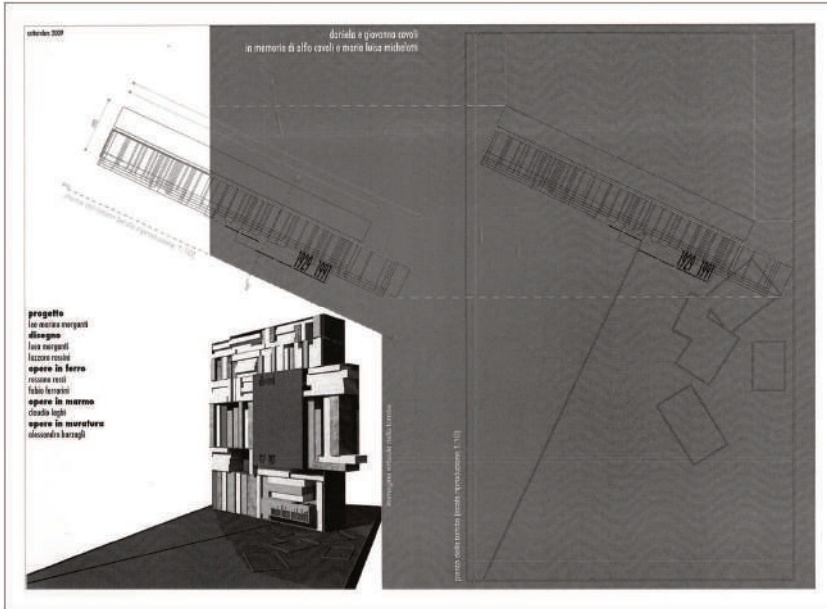
¹⁵⁹ “Guido Riccio da Fogliano all'assedio di Montemassi”, che si trova nella sala del Mappamondo del Palazzo Pubblico di Siena, attribuito a Simone Martini sulla paternità del quale, negli anni Ottanta del XX Secolo è stata scatenata una controversia. Al tentato chiarimento della stessa ha partecipato anche Alfio Cavoli schierandosi, infine, a favore della tesi dello studioso americano Gordon Moran che ha, a lungo, sostenuto l'ipotesi avversa fino a motivarla nel libro *Guido Riccio: Una guida sulla controversia per turisti, studiosi, studenti, bibliotecari d'arte (a guide to the controversy for tourists, scholars, students, art librarians)*, Edizioni Notizie d'Arte, Siena 2000 scritto in collaborazione con Michael Mallory.

nario dei nostri più remoti progenitori, sono state fortemente danneggiate, secondo il mio modesto parere, dalla realizzazione di camminamenti e di scalinate artificiali, di staccionate, parcheggi e casotti per le biglietterie, tanto da farle sembrare aride “botteghe” dove si comprano snaturate immagini del passato. Sebbene sia necessario, anzi indispensabile, trovare una soluzione al problema della grande viabilità, suscita non poche apprensioni un’autostrada che devastasse il territorio incomparabile delle nostre colline. Tutto questo, e altro ancora, dovrebbe preoccuparci fortemente, anziché farci dormire sonni tranquilli. Perché la Maremma – e la nostra in particolare – non potrà sopportare illimitati sfregi alla sua bellezza, al suo fascino, ai suoi straordinari caratteri paesaggistici e ambientali che nel nostro libro sono efficacemente rappresentati: tutti elementi per i quali – e soltanto per essi – il turista ci degna della sua presenza e della sua attenzione. In definitiva, questa nostra terra è una sorta di gallina dalle uova d’oro che ci hanno lasciato in eredità i nostri nonni e i nostri padri, dopo averla riscattata dai mali che l’affliggevano con sacrifici e rinunce, sudori e miseria, abnegazione e lacrime. Non maltrattiamola, dunque, non infieriamo su di lei. Potrebbe sdegnarsi e smetterla di soddisfare le nostre smodate brame di profitto.¹⁶⁰

Per concludere, traggio dalla memoria un significativo ricordo. Era il 1981. Una gita scolastica ci portò sul Gargano. È bello il Gargano, lo *Sperone d’Italia*, con Mattinata, Vieste, la Foresta Umbra, Monte Sant’Angelo. Veramente stupendo. Ma una ragione c’è; ed è questa: commercianti e imprenditori si erano associati da alcuni anni per difendere quelle bellezze dal vandalismo edilizio e da ogni mira di speculazione. Penso che sull’intelligente iniziativa dei pugliesi sarebbe il caso di meditare. Per poi imitarla. Potrebbe rivelarsi di estrema utilità. Ne sono convinto. E con questo vi ringrazio di avermi pazientemente ascoltato.

¹⁶⁰ Alfio Cavoli ha denunciato compiutamente nel suo libro *Addio, Maremma bella* (Stampa Alternativa, Viterbo, 2004) alcuni degli sfregi già messi in atto sulla bellezza e sul fascino del paesaggio maremmano contribuendo – nella prima parte del volume – a testimoniare la vita vissuta nell’epoca in cui la civiltà contadina tentava ancora di sostenere lo scontro letale nei riguardi di quella dei consumi.

Alfio Cavoli è tumulato nel cimitero di Manciano. Sulle sue spoglie è realizzata una sepoltura con la collaborazione di artigiani mancianesi¹⁶¹ e pietre selezionate tra quelle del territorio (maremmana, serena, tufo, ardesia, travertino, etc.) il cui progetto è dell'architetto Leo Marino Morganti.¹⁶²



9. Progetto grafico della sepoltura.

Progetto

Leo Marino Morganti

Disegno

Luca Morganti, Lazzaro Rossini

Opere in ferro

Rossano Rossi, Fabio Ferrarini

Opere in pietra

Claudio Laghi

Opere in muratura

Alessandro Barzagli

¹⁶¹ Un unico artigiano non è di Manciano: Fabio Ferrarini, fabbro nella Repubblica di San Marino.

¹⁶² Leo Marino Morganti (San Marino, 3 maggio 1948), *vedi profili biografici*.



10. Sepoltura di Alfio Cavoli come è stata realizzata nel cimitero di Manciano.

STORIE

Il *ciaffagnone* mancianese

La prima delle storie raccontate in questa appendice parla di piatti tipici.

L'8 febbraio 1964, Alfio Cavoli vede pubblicato nella Cronaca di Grosseto del quotidiano "Il Telegrafo" il suo articolo: "Il ciaffagnone mancianese (A spasso nella gastronomia della nostra provincia)".

L'origine del *ciaffagnone*, specialità culinaria mancianese, non si conosce, né sarebbe possibile attribuire al vocabolo che lo identifica un significato derivante dallo storpiamento di una parola italiana o dall'ulteriore sgrammaticatura di un dialettalismo locale. *Ciaffagnone*, perciò, vuol dire *ciaffagnone* e basta.

È probabile che la denominazione di questo gustoso alimento derivi da un motto di spirito di quell'anonima massaia che, per prima, ne ideò la semplice ricetta.

Circolano, anche al giorno d'oggi, nel nostro ambiente, i più disparati vocaboli dialettali, tramandati ai posteri dai nostri nonni i quali, buonanime!, per quanto si riferisce al linguaggio erano una sorgente sempre viva di madornali sgrammaticature e di spropositi, talvolta commessi per ignoranza, tal'altra inventati, invece, per spiritosaggine.¹⁶³

E la parola *ciaffagnone*, c'è da giurarlo, non può essere stata coniata altrimenti che per pronunciare un motto di spirito. Ma lasciamo da parte i misteri della sua origine plebea e vediamo di quali ingredienti si compone questo cibo prelibato – che manda in sollucchero mancianesi e forestieri – e quali sono gli accorgimenti necessari per cucinarlo alla perfezione.

Supponiamo di dover preparare cento *ciaffagnoni*, che costituiscono la punta massima per un buon mangiatore e la minima per quattro persone di modesto appetito.

Si porranno in una pentola dieci tuorli d'uovo, trenta abbondanti cucchiai di farina, il sale necessario e tanta acqua quanta ne basti per poter amalgamare il miscuglio. Il tutto verrà pazientemente e adeguatamente agitato, aggiungendo, all'occorrenza, altra acqua, fino a ottenere una pasta non troppo solida, né troppo liquida, ma tale che, quando viene versata in una normale padella in quantità sufficiente a formare un

¹⁶³ Per avere una prova di quest'affermazione si può leggere il libro *L'inferno in Maremma* (1979) o la successiva ristampa del 1990 *Quando l'inferno era in Maremma* di Alfio Cavoli editi da Tellini (Pistoia).

un sottilissimo strato, possa distribuirsi facilmente su tutta la superficie.

Il *ciaffagnone* ben riuscito dev'essere, per usare il termine delle nostre massaie, quasi trasparente. Ma ciò comporta una particolare abilità, che soltanto una mano esperta può avere.

Per quanto riguarda la cottura, il *ciaffagnone* vuole preferibilmente la fiamma.

Prima di versare la pasta nella padella, se ne deve ungere il fondo con olio d'oliva o lardo (meglio con quest'ultimo), allo scopo d'evitare che il *ciaffagnone* vi aderisca.¹⁶⁴

Data la sua particolare sottigliezza, il *ciaffagnone* si *rivolterà* dopo pochi istanti.

Le nostre più esperte massaie eseguono questa delicata operazione senza prendere i lembi del *ciaffagnone* con le dita. Poi, mediante un abile colpetto di mano sul manico della padella, lo mandano *sottosopra* in maniera così precisa che il cerchio di pasta torna a disporsi con la faccia opposta sul fondo della padella, pari, pari, senza fare la minima grinza.

Il profano che provasse a compiere questo *giuoco di prestigio* culinario, potrebbe chiamarsi già abbastanza soddisfatto se riuscisse a ricondurre il *ciaffagnone*, dopo il brevissimo, aereo volteggio, mezzo dentro e mezzo fuori della padella. Poiché le prime esperienze danno quasi sempre risultati assai negativi, nel senso che il *ciaffagnone*, reduce dal piccolo lancio spaziale, finisce per piombare, con grande disappunto del cuoco presuntuoso, sul pavimento. Per questa ragione, quando si voglia essere certi soprattutto delle caratteristiche igieniche del *ciaffagnone*, è bene affidarne l'incarico della cottura a persona di provate capacità. Per la quale, inoltre, questa non facile incombenza, che comporta sempre la preparazione di una quantità di *pezzi* calcolabile nell'ordine delle centinaia, non richiederà che il tempo strettamente indispensabile.

¹⁶⁴ Chi apprezza i *ciaffagnoni* li desidera cucinati, come si faceva una volta, dentro padelle di ferro ben calde che danno alla pietanza una consistenza rugosa, piacevole per il palato e anche più adatta a trattenere, grattugiato al momento, il *cacio manciatese* (dal 1961 prodotto egregiamente nel Caseificio Sociale di Manciano) con il quale li si può cospargere per mangiarla. Non molti anni fa, quando il numero totale era *impegnativo*, le donne li cuocevano con più d'una padella delle dimensioni di un piatto per la frutta alternando i movimenti tra l'una e l'altra con vere rapidità e maestria. La tradizione vuole che il *ciaffagnone* sia immane durante il Carnevale.

Man mano che i *ciaffagnoni* escono dalla padella, vengono generosamente cosparsi in tutta la loro modesta superficie di ottimo pecorino, con tassativa esclusione di altri caci.

Fra il pecorino maremmano e il *ciaffagnone* sussiste un patto d'alleanza così indissolubile che non appena venisse rotto si provocherebbe il più acceso risentimento delle papille gustative.

Dopo l'operazione del condimento, i *ciaffagnoni* si piegano in quattro e si dispongono a raggera sopra un capace vassoio. Sembreranno tanti settori circolari. Questa formalità, tuttavia, non è indispensabile: i *ciaffagnoni*, infatti, non traggono vantaggio alcuno dalla disposizione geometrica. Ma tanto esigente e complessa è la persona umana che anche l'occhio, in queste cose, vuole la sua parte. Ebbene, diamogliela! Però stiamo bene attenti – questo è davvero importante! – che i *ciaffagnoni* non si raffreddino: perderebbero gran parte delle loro caratteristiche.

Per gustarli appieno bisognerebbe mangiarli non appena tolti dalla padella. E la maniera migliore per portarseli alla bocca sarebbe quella di rinunciare alla forchetta, arrotolandoli ben benino con le mani che, fin dai remotissimi tempi dell'uomo primitivo, e specialmente allora, sono state sempre il mezzo migliore per cavarsi la fame fino in fondo.

Così, infatti, preferivano fare quelle buon'anime dei nostri nonni, essendo perfettamente convinti che il galateo è una gran bella cosa fino a un certo punto, oltre il quale non ci sono denti di forchetta e lame bene affilate di coltello che riescano a fornire prestazioni complete come le dita delle nostre mani.

Il *ciaffagnone*, a causa dei suoi natali plebei, non ha mai ambito di essere punzecchiato dagli aculei della forchetta.

I nostri vecchi, non appena avevano finito di mangiare la minestra e la pietanza – se c'era! – cosa che facevano nello stesso piatto, rivoltavano quest'ultimo per deporvi sopra un *massello* di *ciaffagnoni* che venivano, poscia, prelevati uno a uno, e messi con le mani a disposizione dei palmenti.

Oggi è quasi scomparso l'uso del piatto rovesciato, ma è rimasto, per questo genere di alimento tutt'altro che proletario, quello delle mani.

E sfido chiunque a sostenere che il *ciaffagnone* è più buono se mangiato con la forchetta.

Il *ciaffagnone* è un cibo da buongustai e siccome piace a tutti, ne deriva che tale qualifica può essere estesa alla generalità degli uomini, non escluse – s'intende – le donne.

Non si potrebbe concepire un pranzo a base di *ciaffagnoni* in assenza di ottimo vino delle nostre fertili colline: sarebbe un'assenza ingiustificata e degna d'essere annoverata fra le più grandi sventure che affliggono le persone di gusto e di appetito. Poiché il *ciaffagnone* desidera il buon vino come il buio desidera la luce.

Anche questa fratellanza del *ciaffagnone* con Bacco non potrebbe essere turbata senza provocare il più immediato risentimento del palato e la più grande desolazione dello stomaco. Mangiare i *ciaffagnoni* senza vino sarebbe come mettersi sotto il naso, con la pretesa di aspirarne il profumo, un fiore di plastica. Non so se ho reso l'idea...

La stagione ormai tradizionale per questo sapido e genuino alimento mancianese è l'inverno; ma, avendoli a disposizione, i *ciaffagnoni* sono decisamente buoni anche d'estate, d'autunno e di primavera.

Ciò ch'è buono è buono, tanto nell'una che nell'altra stagione, tanto al tropico del Cancro che a quello del Capricorno.

E il *ciaffagnone* è una specialità davvero apprezzabile a ogni latitudine e longitudine.

Provare per credere...

Quattro anni dopo l'uscita dell'articolo, Luigi Veronelli¹⁶⁵ è impegnato per "Il Giorno"¹⁶⁶ (Milano) nella ricerca di notizie sulle varie zone d'Italia con l'intento dichiarato d'incentivarne il turismo sulle pagine del quotidiano. Alfio Cavoli compila un questionario indirizzato anche al Comune di Manciano e, pensando di aver risposto di getto in modo caotico invia al giornalista, con plico a parte, il suo Uomini, cose e paesi della Maremma. Nella lettera che scrive a Veronelli scusandosi, indica come ulteriori riferimenti quattro pagine del libro: 106, 110, 114, 119 e il capitolo "Testimonianze del passato" che descrive alcune scoperte archeologiche effettuate nel territorio mancianese.¹⁶⁷

Il 14 marzo, Luigi Veronelli risponde:

Caro Collega,

desidero ringraziarla, di tutto cuore, per le interessanti risposte al mio questionario e per il volume *Uomini, cose e paesi della Maremma*.

¹⁶⁵ Luigi Veronelli (Milano, 2 febbraio 1926-Bergamo, 29 novembre 2004), *vedi profili biografici*.

¹⁶⁶ Quotidiano milanese, distribuito in varie province della Lombardia, fondato per iniziativa di Enrico Mattei nel 1953. Ancora oggi è pubblicato e fa parte, insieme a "La Nazione" di Firenze, "Il Resto del Carlino" di Bologna, e "Il Telegrafo" di Livorno, della cordata QN Quotidiano Nazionale.

¹⁶⁷ Lettera inviata a Luigi Veronelli il 4 marzo 1968.

Davvero ci sono libri, nella nostra Italia, che meriterebbero d'essere più conosciuti, documenti preziosi e insostituibili di storia patria.

Ancora La ringrazio e Le porgo vivi complimenti. Sarà mia premura informarla, a servizio effettuato.

Con viva cordialità La saluto.

Luigi Veronelli

Nel 1969, direttore del settimanale Lamberto Secchi, Luigi Veronelli cura per "Panorama"¹⁶⁸ della Arnoldo Mondadori Editore tre supplementi che raccolgono le ricette tipiche delle varie regioni italiane raggruppate per zona geografica (Nord, Centro, Sud). Il primo riguarda l'Italia del Nord, nel secondo – allegato al numero 179 del periodico – è l'Italia gastronomica centrale. Il fascicolo include per la Toscana, trascritta a pagina 7, la ricetta del ciaffagnone così presentata da Veronelli:

Do la ricetta come la trovo scritta nel bel libro *Uomini cose e paesi della Maremma*, di Alfio Cavoli.

Nel gennaio dello stesso anno, però, guardando in televisione il programma Cronache italiane, Alfio Cavoli scopre che a Zocca, Comune in provincia di Modena, esiste il borlengo: piatto tipico di quella località che, per come è raccontato, pare proprio essere identico al ciaffagnone. Il 17 gennaio 1969 scrive al Sindaco di Zocca.

Al Sindaco del Comune di Zocca (MO)

Egregio Signor Sindaco,
da quando la rubrica televisiva *Cronache italiane* ha diffuso il servizio sui *borlenghi* che si fanno a Zocca, la mia convinzione sull'origine mancianese dei *ciaffagnoni* ha fortemente tentennato.

Avvalendosi dell'articolo che Le allego, La pregherei pertanto di riferirmi se vi sia identità fra *ciaffagnone* e *borlengo*, illuminandomi, al tempo stesso, circa gli esatti ingredienti della specialità di Zocca. In caso di effettiva identità, mi piacerebbe poter stabilire se il caratteristico cibo è originario di Zocca oppure di Manciano.

¹⁶⁸ "Panorama" è una rivista settimanale italiana di attualità, politica, società ed economia fondata nel 1962 da Arnoldo Mondadori. Tutt'ora pubblicata, era ed è a tiratura nazionale.

Grato per le notizie che, sono certo, vorrà cortesemente fornirmi, La prego di gradire i miei più distinti saluti.

Alfio Cavoli

Il Sindaco risponde immediatamente.

Zocca, li 25 gennaio 1969

Egregio Signor Cavoli,
non sapevo che anche a Manciano esistesse un qualcosa che potesse assomigliare al borlengo, poiché – in effetti – trattasi di cosa affine e molto simile, tuttavia non identica.

Dal suo chiaro ed esauriente articolo riguardante il ciaffagnone, mi è stato facile fare accostamenti e raffronti e trarne le seguenti conclusioni: il borlengo e il ciaffagnone trovano piena affinità negli ingredienti tutti; il borlengo varia solo – a mio parere – nelle misure: più grande e meno spesso. Ora mi proverò a illustrarle i borlenghi, mediante la tipica ricetta locale.

Si supponga di dover preparare circa 50 borlenghi sufficienti per soddisfare l'appetito di 6-8 discreti mangiatori. Si verserà in una capace pentola Kg 1 di farina (puro fiore), 5 uova, giusta quantità di sale, e, acqua, tanta che rimestando pazientemente e con insistenza si arrivi a formare, non una leggera e soffice pasta come per il ciaffagnone, ma un liquido pochissimo denso – senza alcun grumo – da togliersi dalla pentola man mano occorrente, con un lungo mestolo. Tale liquido, così preparato di color giallino, è chiamato *colla*, assomigliando, infatti, a quel tipo di colla di farina in altri tempi usata per l'affissione di manifesti. La colla così preparata verrà versata (un mestolo per ogni borlengo) in apposita padella di rame, del diametro di circa 50 cm, chiamata *rola*, preventivamente riscaldata ed unta con cotenna di maiale. Indi, dopo aver rapidamente roteato la rola con sapienti ed esperte mosse al fine di stendere omogeneamente, a mo' di tenue velo, la colla su tutta la superficie della padella, non resta che effettuarne la cottura, che si otterrà ponendo la rola su di un braciere a carbone di legna. Il borlengo, a differenza del ciaffagnone, dovrà essere rivoltato prendendone i lembi con le dita (non sarebbe possibile usare altro metodo). Il borlengo può dirsi pressoché pronto mancando il sale condimento che ne ravviva oltremodo il gusto e ne forma comple-

mento indispensabile. Per il condimento si procede così: ingredienti occorrenti sono il rosmarino, aglio e parmigiano, quest'ultimo, talvolta, è mischiato in parti uguali con pecorino. Triturare e pestare il lardo col rosmarino e l'aglio fino a ottenere un perfetto amalgama finissimo. Porlo in tegame di terracotta a fuoco lentissimo, per brevi istanti, fino a raggiungere lo scioglimento, evitando che soffrigga. Il borlengo, non ancora tolto dalla padella, dovrà essere cosperso del condimento (liquido e grasso) e generosamente ricoperto dal parmigiano, quindi, piegatolo in quattro, verrà portato direttamente alla bocca. Non sarebbe possibile in alcun modo usare forchetta e coltello.

Il borlengo – cibo generoso e persuasivo se mai ce ne fu – è fatto per stomaci robusti, è quanto mai appetitoso e lo si gusta sposato al frizzante e generoso lambrusco.

Altra specialità più somigliante al ciaffagnone è il ciaccio, che varia dal borlengo per le sole dimensioni: più spesso e più piccolo (diametro circa 15 cm) cotto su normale padella e condito come il borlengo. Lo si usa fare ancora nelle campagne, ma è meno ricercato e sta gradatamente scomparendo dalla cucina locale orientata sempre più verso il borlengo.

Non mi è dato risalire all'origine dei borlenghi ed affermare che la paternità, per forza di cose, possa attribuirsi o meno a Zocca, posso dirLe comunque che molti hanno indagato e scritto sul borlengo citando Zocca come sua naturale culla. Ultimo fra molti il dottor Angelo Silvio Ori, insigne giornalista, che commentò il servizio sui borlenghi nella rubrica televisiva *Cronache Italiane*.

Lieto se le avrò fatto cosa gradita, colgo l'occasione per distintamente salutarLa.

Adrasto Vezzelli Sindaco

La vicenda del piatto tipico manciatese si conclude nel 2016 quando entra a far parte dei Prodotti Agroalimentari Tradizionali (PAT) toscani sovrapposto alla migliaccia pitiglianese che ha, forse, identica origine contadina, ma completamente diversa concezione culinaria e gastronomica. Per le considerazioni che potrebbe voler fare ogni lettore amante del cibo e delle tradizioni italiane, ecco la trascrizione della Scheda identificativa del prodotto (vedi immagine tratta dal sito della Regione Toscana) con la quale è riconosciuto.

Migliaccia di Pitigliano, Ciaffagnone di Manciano

Prodotti Agroalimentari Tradizionali della Toscana
DLgs n° 172/88, Art. 9, Decreto M.P.A.S. n° 222/91
Scheda identificativa del prodotto

Migliaccia di Pitigliano, Ciaffagnone di Manciano

Categoria:
 Paste fresche e prodotti della panetteria, della biscotteria, della pasticceria e della confetteria;

1. Denominazione del Prodotto:
 Migliaccia di Pitigliano, Ciaffagnone di Manciano Foto di proprietà ARSIA - autore: Demio Ricci. Altre informazioni

2. Sinonimi:
 Ciaffagnone mancianesse, Ciaffagnone maremmano, Ciaffagnone

3. Descrizione sintetica del prodotto:
 La migliaccia di Pitigliano o il Ciaffagnone di Manciano è una frittella sottile, equivalente ad una crêpe, con diametro di circa 20 cm e colore giallo pallido. La sua principale e apprezzata caratteristica è la sottigliezza.

4. Territorio interessato alla produzione:
 Comuni di Pitigliano e Manciano, provincia di Grosseto.

5. Produzione in atto:
 scomparso a rischio **attivo**

6. Descrizione dei processi di lavorazione:
 La ricetta prevede la realizzazione di un impasto equilibrato di uova, farina ed acqua: per ogni uovo, un cucchiaio o pugno di farina e un bicchiere di acqua. Si sbattono le uova aggiungendovi la farina, un po' d'acqua tiepida, un pizzico di sale (un pizzico di cannella per la Migliaccia); una volta amalgamato il tutto, si lascia riposare l'impasto, abbastanza liquido, per circa 2 ore. Per la cottura è consigliabile l'utilizzo di una padella antiaderente, unta con un tocchettino di lardo o di strutto. Nella padella, servendosi di un apposito ramaiole, si versa la giusta dose d'impasto liquido, facendo attenzione, con opportuni movimenti della mano che tiene la padella, che il liquido ne occupi progressivamente il fondo. In pochi secondi la massa si rapprende e può essere girata per consentire la cottura dell'altra parte. Tale operazione viene effettuata con un movimento veloce della mano, facendo saltare il contenuto dopo averlo fatto girare su se stesso. Via via che le frittelle sono cotte si pongono le une sulle altre a formare una pila. La tradizione prevede che il Ciaffagnone sia condito esclusivamente con pecorino stagionato grattugiato mentre la migliaccia viene cosparsa di zucchero, oppure di formaggio pecorino grattugiato o ricotta e poi avvolta su stessa.

7. Materiali, attrezzature e locali utilizzati per la produzione:
 • Locale di lavorazione
 • Utensili (padella antiaderente, ramaiole).

8. Osservazioni sulla tradizionalità, la omogeneità della diffusione e la protrazione nel tempo delle regole produttive:
 La migliaccia di Pitigliano e il ciaffagnone di Manciano sono prodotti della tradizione contadina: veniva offerta, insieme ad altri prodotti di forno della zona, in occasione dei matrimoni. Ancora sono diffusi nell'area maremmana e la ricetta ed il consumo sono tramandati di generazione in generazione.

9. Produzione:
 Questo prodotto non si colloca in una rete commerciale e distributiva; è un prodotto fortemente legato alla tradizione e alla storia del territorio grossetano, la sua realizzazione è esclusivamente artigianale e fundamentalmente destinato all'autoconsumo, salvo nei casi di feste paesane in cui sono preparati dalle anziane del luogo, ma si tratta senza dubbio di casi isolati e non determinano una stima produttiva riferibile alla commercializzazione del prodotto.

Categoria:

Paste fresche e prodotti della panetteria, della biscotteria, della pasticceria e della confetteria;

1. Denominazione del Prodotto:

Migliaccia di Pitigliano, Ciaffagnone di Manciano

2. Sinonimi:

Ciaffagnone mancianesse, Ciaffagnone maremmano, Ciaffagnone

3. Descrizione sintetica del prodotto:

La migliaccia di Pitigliano o il Ciaffagnone di Manciano è una frittella sottile, equivalente ad una crêpe, con diametro di circa 20 cm e colore giallo pallido. La sua principale e apprezzata caratteristica è la sottigliezza.

4. Territorio interessato alla produzione:

Comuni di Pitigliano e Manciano, provincia di Grosseto.

5. Produzione in atto:

scomparso a rischio **attivo**

6. Descrizione dei processi di lavorazione:

La ricetta prevede la realizzazione di un impasto equilibrato di uova, farina ed acqua: per ogni uovo, un cucchiaio o pugno di farina e un bicchiere di acqua. Si sbattono le uova aggiungendovi la farina, un po' d'acqua tiepida, un pizzico di sale (un pizzico di cannella per la migliaccia); una volta amalgamato il tutto, si lascia riposare l'impasto, abbastanza liquido, per circa 2 ore. Per la cottura è consigliabile l'utilizzo di una padella antiaderente, unta con un tocchettino di lardo o di strutto. Nella padella, servendosi di un apposito ramaiole, si versa

la giusta dose d'impasto liquido, facendo attenzione, con opportuni movimenti della mano che tiene la padella, che il liquido ne occupi progressivamente il fondo. In pochi secondi la massa si rapprende e può essere girata per consentire la cottura dell'altra parte. Tale operazione viene effettuata con un movimento veloce della mano, facendo saltare il contenuto dopo averlo fatto girare su se stesso. Via via che le frittelle sono cotte si pongono le une sulle altre a formare una pila. La tradizione prevede che il ciaffagnone sia condito esclusivamente con pecorino stagionato grattugiato mentre la migliaccia viene cosparsa di zucchero, oppure di formaggio pecorino grattugiato o ricotta e poi avvolta su stessa.

7. Materiali, attrezzature e locali utilizzati per la produzione:

- ◆ Locale di lavorazione
- ◆ Utensili (padella antiaderente, ramaio).

8. Osservazioni sulla tradizionalità, la omogeneità della diffusione e la protrazione nel tempo delle regole produttive:

La migliaccia di Pitigliano e il ciaffagnone di Manciano sono prodotti della tradizione contadina: veniva offerta, insieme ad altri prodotti da forno della zona, in occasione dei matrimoni. Ancora sono diffusi nell'area maremmana e la ricetta ed il consumo sono tramandati di generazione in generazione.

9. Produzione:

Questo prodotto non si colloca in una rete commerciale e distributiva; è un prodotto fortemente legato alla tradizione e alla storia del territorio grossetano, la sua realizzazione è esclusivamente artigianale e fondamentalmente destinato all'autoconsumo, salvo nei casi di feste paesane in cui sono preparati dalle anziane del luogo, ma si tratta senza dubbio di casi isolati e non determinano una stima produttiva riferibile alla commercializzazione del prodotto.

I due pezzi che seguono sono stati scelti tra gli inviati nel 1987 a "Lo spicciolo nuovo" di Grosseto, periodico di annunci pubblicitari e maremmanità voluto da Gianfranco Paoletti che vide il suo primo numero nel 1985. Si tratta di ricordi di tempi andati e quindi accompagnatori perfetti in questa passeggiata perlopiù novecentesca compiuta nel 2023. Sono racconti di una vita a misura d'uomo in cui a dettare le regole della convivenza erano la volontà dei singoli e il rispetto dell'altro. Il secondo introduce a un ulteriore documento: un intervento per punti da Alfio

Cavoli scritto al fine di contribuire fattivamente all'impostazione di una nuova testata giornalistica di quegli anni.

Gli anni d'oro delle Stanze

C'è un locale, nel vecchio Manciano, che prima o poi (non è mai troppo tardi) dovrà tornare d'uso pubblico, come lo fu per tanto tempo. Si tratta delle *Stanze*, in via Cavour, accanto alla torre dell'orologio. Fra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento fu sede della *Società dei Risolti*, un sodalizio associativo, a carattere non ben definito, di cui faceva parte anche il pittore Pietro Aldi che una lapide murata nell'ingresso, e dettata dallo scrittore soranese Manfredo Vanni, definisce *iniziatore ardente, poi sempre coadiuvatore indefesso*.

Durante il ventennio di triste memoria ospitò la casa del fascio. E all'indomani della Liberazione appagò la voglia popolare di scrollarsi di dosso anni di angoscia, di paura e di vita veramente grama aprendo le sue sale alla sfrenatezza delle danze. Negli Anni Cinquanta vi trovò l'ambiente ideale il circolo dell'ENAL che, sotto la presidenza di Quinto Biccocchi, conobbe un periodo molto fortunato. Il consiglio direttivo e i soci (eravamo anche noi della partita) si rimboccarono le maniche, imbiancarono, verniciarono, realizzarono il bar, rendendo le *Stanze* piuttosto accoglienti. La gestione fu affidata ai Chiucini; e la signora Gina, sostenuta dalla collaborazione del vasto parentado, dette un impulso tale all'attività ricreativa che quella parentesi temporale è senz'altro da ricordare come la più importante dal punto di vista della frequenza e dei rapporti umani.

Molte figure di quella stagione felice sono purtroppo scomparse; e molte altre, essendo trascorsi più di quaranta anni viaggiano ormai sui sentieri un po' solitari di una avanzata anzianità, se non proprio di una decrepita vecchiaia. I più affezionati al tappeto verde del biliardo (che onoravano con indiscussa bravura) erano Bixio Sorani, il sor Arturo Pascucci, il sor Michele Pennacchi, il sor Vezio Ricci, Leonello Leoni, il preside Mario Malpassi (che giocava la sua rituale partita pomeridiana subito dopo i pasti facendo sfoggio di un certo virtuosismo nel conferire *effetto* alle bilie), Loris Cappelli e, a fine settimana, il dottor Gino Pascucci, *ministro* della tenuta di Montorio. E poi c'eravamo noi (Silverio Agosti, Loris Bianchi, Attilio Baccioli, Maurizio Danesi, Claudio Cappelli, chi scrive, etc., gruppo compatto allora!) con l'ingegner Amilcare Rosatelli a far da segnapunti e da organizzatore, dopo i combattuti *scontri*, di luculliane merende nella sua fornitissima cantina

di Vicolo dello Scoglio.

Pomeriggi interi al gioco della bazzica o della parigina li passava volentieri anche *il più grande ostacolista di tutti i tempi*, Joris Menichetti¹⁶⁹, quando raramente rimpatriava dagli ippodromi di Agnano e di Merano dove, con il suo stile inimitabile, collezionava un successo dietro l'altro.

Ma qualche volta il grande fantino mancianesese, per mantenere il peso-forma, era costretto a sollazzarsi con altre sfere, quelle del tamburello; per cui ci rendeva partecipi di questa sua necessità sottoponendoci ad un massacrante esercizio fisico nel vecchio campo sportivo: un prolungato *tour de force* che, se per lui risultava utile e benefico, per noi costituiva un autentico strapazzo.

Per qualche tempo, alle *Stanze*, si praticò accanitamente anche il gioco del ping-pong. Era stato il Cirilli a contagiarci tutti con la sua destrezza acquisita durante la prigionia americana. Nacquero, così, buone racchette che, imitando il maestro, facevano cose, dal punto di vista agonistico e spettacolare, davvero non disprezzabili.

Questi sani passatempi (talvolta troppo notturni!) subirono un vero tracollo con l'avvento della televisione. Lo schermo del primo apparecchio, portato a Manciano dal colonnello Idle Menichetti, si accese proprio alle *Stanze*. Accadde una sera dell'ormai lontanissimo 1953. La gente accorse in massa a vedere il prodigio. E da quella volta i biliardi dovettero essere sloggiati dalla sala grande per far posto alle sedie di una platea che, fin dai primi minuti di *Carosello*, era letteralmente gremita di spettatori. Mai vista tanta gente. Presero campo le lotterie. Una dopo l'altra. Un'orgia di lotterie. Chi ne vinse più di tutti fu Venere del Romani che non rincasava mai a mani vuote.

Poi, quando la febbre del sabato sera e di tutti gli altri giorni della settimana cominciò a scendere, fissando la colonnina di mercurio del gradimento televisivo su quote più... salutari, i biliardi tornarono nella sala grande e l'apparecchio diffusore di suoni e di immagini fu relegato nell'ultima stanzetta dello stabile, da cui a una cert'ora tutti sfollavano, meno che Antonio Leandri, detto *Mecana*, caduto regolarmente in letargo sotto l'azione soporifera dello strumento audiovisivo.

Quanti ricordi e quanti *personaggi*, di quelli del buon tempo andato, tornano alla memoria parlando delle *Stanze*. Quanta umanità, di cui oggi s'è perduto il seme, vien fatto di rievocare con profondo senso di

¹⁶⁹ Joris Menichetti (Manciano, 30 ottobre 1909-Milano, 24 gennaio 1979), *vedi profili biografici*.

nostalgia!

Chi non rammenta (fra quanti sono riusciti a sopravvivere ai decenni dominati dai Noto, dai Tortora, dai Riva, dai Bongiorno, dai Baudo, dalle Goggi, dalle Bonaccorti, dalle Carrà) gente schietta, genuina, *maremmana* fino al midollo delle ossa, come Diego Chiti, i suoi fratelli Remido e Sem, Boero Bellezzi, Gino Salimbeni, Paolino Fastelli (il campanaro), lo Scanni, il Gobbinì, il Peruzzi, l'Antonelli, il Bellagamba, il Valenti, per citare soltanto alcuni di coloro che non sono più di questo mondo.

D'estate, quando le *Stanze* spalancavano l'austero portone e la clientela preferiva trascorrere le ore serali all'aria aperta, veniva a veglia anche don Gioberto Dionisi, il parroco, che aveva sicuramente una qualità: quella di essere amico di tutti, di conversare a lungo con tutti, anche con chi la pensava diversamente. E questo, bisogna dirlo, gli aveva procurato non poche simpatie.

Negli anni Sessanta il Circolo ENAL passò in gestione a Leandro Antonelli, poi a Edilio Merli, poi al Manini, per concludere la sua parabola nella maniera meno consona alle sue origini e alla sua storia: diventò un locale di civile abitazione, prima di restare tristemente deserto.

Ora, sarebbe proprio il caso che il Comune di Manciano facesse il possibile per venire in possesso delle *Stanze*. Anche per contribuire alla rivitalizzazione del centro storico, vi si potrebbe creare un ambiente da utilizzare come spazio ricreativo e culturale. La sala grande, dove imperversarono i patiti della stecca e i... teledipendenti, potrebbe essere attrezzata per conferenze, dibattiti, proiezioni, in modo tale da offrire specialmente ai giovani un punto d'incontro degno di essere frequentato, in alternativa a certi locali pubblici che offrono poco o nulla di positivo.

Quando il football era puro dilettantismo (e diletto)

Quando le cronache provinciali dei quotidiani dedicavano giustamente meno spazio al gioco del calcio e più alla storia, alle tradizioni, all'arte e alle bellezze naturali della nostra terra con lo scopo di educare, oltre che di informare, anche noi calcavamo i tappeti erbosi (ma più spesso i campi sterrati) della Maremma e delle province limitrofe (Siena, Livorno, Pisa). Militavamo nella modesta seconda categoria, che

corrispondeva praticamente alla prima di oggi, se è vero – com'è vero – che nel nostro girone figuravano compagini come il Don Bosco, il Pomarance, la Volterrana, il Rosignano Solvay, La Portuale, il S. Vincenzo, il Vada, l'Audace, il Larderello, il Venturina, il Portoferraio, il Follonica, l'Abbadia S. Salvatore, etc. etc., alcune delle quali attualmente impegnate, non a caso, nel torneo di promozione. Squadre *toste*, dunque, forse più di quanto non dimostrino di essere quelle con cui deve vedersela l'odierno Manciano del presidente Puliti e di mister Wongher, che ci sottoponevano a cimenti durissimi.

Allora, il forestiero (e non certo perché mancava il senso dell'ospitalità) non era facile che trovasse diritto di cittadinanza nelle formazioni locali. Queste, specialmente nel periodo pionieristico post-bellico, erano tutte *fatte in casa*, come in casa si facevano (meglio che nei laboratori di *Motta* e di *Alemagna*) i dolci di Natale, di Pasqua e delle altre feste comandate. Ed erano formazioni *ruspanti*, come i polli che le mamme allevavano alla vigna col granturco e la *conciatura*.

Le vittorie, quando c'erano (e c'erano più spesso di quanto si possa immaginare) avevano l'ineffabile sapore della conquista tutta mancianese; e facevano, per questo, gioire più intensamente.

Non avevamo lo stadio *olimpico* che ai giorni nostri, grazie alla bi-strattata pubblica amministrazione, inanella con i rossi cerchi delle sue piste in materiale sintetico il rettangolo di gioco del *Niccolai*; ma un campo assai più modesto che, ai limiti del regolamento, occupava la superficie in cui hanno trovato la loro sede gli edifici delle nuove scuole elementari e medie. L'avevamo realizzato, naturalmente, da noi, con le nostre mani, con i nostri sudori, con la nostra voglia matta di averlo per sfogare l'esuberanza giovanile che ci animava.

L'avevamo lavorato, spietrato, rastrellato, seminato, recintato, cancellando le testimonianze di una guerra spietata che anche in quell'unico spazio riservato alle nostre esigenze ludiche aveva fatto piovere bombe dal cielo, producendo profondi crateri.

Era bello, quel campo, perché tutto nostro, comprese le piante rampicanti che avevamo messo a dimora lungo la rete di recinzione affinché fosse impedito ai *portoghesi* di sbafare le partite. Ed eravamo belli noi, nel fior dei vent'anni, col nostro entusiasmo, la nostra gioia di vivere, le nostre velleità agonistiche che spesso si avveravano con nostra immensa soddisfazione.

Non c'era pomeriggio che non ci vedesse per lunghe ore alle prese con la magica sfera di cuoio che, rispetto a quelle attuali, era molto rudi-

mentale, soggetta a deformarsi, ancora con il bocchettone per gonfiarla, ancora con la stringa per cucire la fessura attraverso la quale veniva inserita la camera d'aria.

La nostra *droga* era quel globo rimbalzante che (udite! udite!) per garantirne la conservazione, ungevamo quotidianamente con sego, stando attenti che questo penetrasse bene soprattutto nelle cuciture.

Fra gli amici delle prime tenzoni calcistiche ricordiamo Adriano Ferri (buon mediano), Leto Seriacopi (velocissima pedina d'attacco dal guizzo vincente con cui spesso beffava le difese per chiamare a *vani tuffi* i portieri), l'estremo difensore Amedeo Masi (autentica saracinesca quand'era in giornata favorevole), il Corsetti (la sua specialità erano i tiri a parabola), Ulderigo Ricci (che, se non andiamo errati, aveva militato anche nel Grosseto), Fernando Gregori (vivace, scattante... brontolone), Fosco Pratesi (dalla mobilità misurata, ma efficace), Giovanni Giacomini (che, stinco o palla, era il terrore degli attaccanti), Alfio Falciarli (data la prestanta fisica, tirava delle belle sventole). E poi il Fratini (una trottola), il Leoni (si piccava d'essere un perfezionista e su ogni particolare di gioco faceva lunghi ragionamenti), Loris Bianchi (volenteroso centrocampista), Domenico Santi, il *Dome*, inimitabile nell'arte non facile di far *campanili*. E tanti altri.

Ma la memoria non può non restituirci le immagini di un trio di combattivi fratelli: i Niccolai. Lorenzo si sentì male proprio nel corso di una partita. Lo portarono all'ospedale. Morì. Fu una tragedia per tutto il paese. Una fatalità che ci sconvolse, che ci annichì. Lo stadio di Manciano è intitolato a lui. *Motorino*, lo chiamavano. Perché non aveva tregua. Pieno di vita, scattante, veloce, intelligente. E *motorini* erano anche Amleto e Mirio, a dimostrazione che il sangue non è acqua.

Soldi, allora, non si vedevano. La povertà era pressoché totale, anche se dignitosa. Offrivamo le nostre prestazioni a titolo completamente gratuito. Non si poteva (e doveva) fare diversamente. Forse, chi avesse preteso di ricompensarci con qualche lira, avrebbe offeso la purezza del nostro spirito profondamente dilettantistico.

Eravamo noi, invece, a pagare, affinché la baracca restasse in piedi; affinché il nostro svago preferito non avesse a finire.

Altri tempi. Altre mentalità. Ci accontentavamo di poco. E quel poco era frutto – regolarmente – di una rinuncia, di un sacrificio, di uno sforzo per raggiungerlo, per conquistarlo. Ma era, anche, il motivo delle nostre piccole soddisfazioni. Piccole? Non è mai troppo piccolo ciò che si riesce a ottenere con i propri mezzi, dietro la spinta della

propria volontà, con la ferma intenzione di valorizzare se stessi, le proprie attitudini, le proprie innate capacità.

“Maremma e dintorni”

Il 15 novembre 1985 si tiene una riunione per definire l'impostazione di un nuovo periodico. Nella provincia di Grosseto, di esperienze in questo senso ne sono compiute numerose nel corso del secondo Novecento. Alfio Cavoli è stato chiamato a collaborare a molte delle riviste nate con i più sentiti intenti che, però, nella gran parte dei casi, in breve tempo, non sono più apparse in edicola per motivi diversi. Tenta, con l'intervento che dattiloscrive per portarlo all'incontro, di inquadrare quelli che ritiene essere reiterati errori compiuti nel passato. Il primo numero di “Maremma e dintorni” (Cosa c'è a: Grosseto, Piombino, Follonica, Massa, Roccastrada, Amiata, Orbetello, Viterbo e provincia) è del gennaio 1986. Alfio Cavoli partecipa a quell'esordio con un servizio su Rocchette di Fazio.¹⁷⁰

La presente riunione, alla quale l'amico Angelo Quattrocchi ha voluto gentilmente invitarmi, mi ha indotto a fare alcune riflessioni che ho ritenuto opportuno fissare brevemente sulla carta, a mo' di appunto, come promemoria, perché mi pare che derivi da questi argomenti la necessità di una pubblicazione tutta maremmana.

1 – La messa al bando da parte dei *nostri* quotidiani (e specialmente di alcuni) di ogni articolo che parli di storia, di tradizioni popolari, d'arte di folklore, di cultura della nostra Maremma, approfonditamente, non soltanto come annuncio di manifestazioni inerenti a questi temi.

È giusto che un giornale sia moderno, capace di garantire un'informazione concreta e sollecita sugli avvenimenti del territorio; ma non si può dimenticare, a mio avviso (a meno che non punti sfacciatamente solo al successo commerciale) anche una funzione educativa e formativa. Come si può pretendere che i nostri giovani amino la Maremma, apprezzino le sue bellezze, il suo patrimonio archeologico e artistico, il suo ambiente umano e naturalistico, se su questi valori non riescono mai a leggere una sola riga? Ed oggi il quotidiano è più letto dai giovani di quanto si possa immaginare. D'altra parte, c'è una

¹⁷⁰ “I ricchi e poveri di Maremma. Certo, anche in Maremma ci sono i paesi ricchi e i paesi poveri, i comuni ricchi e i comuni poveri. Chi sono, e perché? Una inchiesta con una testimonianza su un paesino che muore, Rocchette di Fazio”.

sete di conoscenza della Maremma che bisogna in qualche modo soddisfare. E si tratta di una sete che è presente sia all'interno che all'esterno dei nostri confini provinciali. Lo si vede benissimo dalle pubblicazioni attuali che fanno sempre registrare un ottimo indice di gradimento, ed in modo particolare dai libri d'antiquariato che vanno letteralmente a ruba. Questo significa che qualunque argomento di carattere maremmano, se trattato con la dovuta serietà e con altrettanta ricchezza di dati, suscita un interesse profondo; non marginale. Questo vuol dire che sono molti coloro a cui preme saperne di più intorno alla Maremma, a cui piace, su questa materia, avere più informazioni, più elementi di giudizio. C'è inoltre da tener presente che il *prodotto Maremma*, sotto il profilo divulgativo, è particolarmente richiesto nei periodi di maggiore affluenza turistica. Ed è in questa circostanza che una pubblicazione capace di mettere in evidenza le prerogative della nostra terra può a questa recare vantaggi incalcolabili anche dal punto di vista promozionale propagandistico.

2 – L'impossibilità o la difficoltà di recensire un libro attinente alla nostra terra, scritto dai nostri autori, perché sarebbe pubblicità. Non è pubblicità, invece, quella che si fa al personaggio sportivo che tutti i giorni, immancabilmente monopolizza con foto, grandi titoli, grande spazio, la pagina del quotidiano; non è pubblicità quella che si fa al libro di Mondadori, di Garzanti, di Rusconi etc., che prima ancora di uscire nelle vetrine riempie le pagine culturali della stampa nazionale, anche di quella di sinistra.

Forse questi signori pagano per propagandare il loro prodotto? Non credo. Forse i loro libri sono *sempre* più importanti di quelli così detti locali? Lasciatemi tutto il diritto, e il dovere, di dubitarlo. E intanto la giustamente bistrattata cultura *provinciale*, che a ben guardare è quella più viva e per certi aspetti forse più interessante, è costretta a languire, a passare di umiliazione in umiliazione, a rimanere attiva solo ed esclusivamente grazie alla tenacia e alla caparbia di chi, in silenzio, l'ha fatta oggetto delle sue primarie attenzioni. Ho visto artisti costretti a rivolgersi alla società pubblicitaria (pagando, naturalmente) per potersi garantire qualche riga di commento alla loro mostra. Io credo che questa sia una cosa veramente inaudita, se penso allo spreco di spazio che i giornali fanno per notizie spesso insignificanti, o quanto meno di scarsissimo interesse collettivo. Negare la recensione a un libro *locale*, la nota critica a una mostra, etc., significa mortificare e sco-

raggiare un'attività che è fondamentale per la sostanza e per l'immagine di una terra. E la gravità sta proprio nel fatto che a questo gioco si prestano le pagine locali dei quotidiani da noi più diffusi.

3 – Lo spazio decisamente eccessivo che qualche giornale riserva allo sport, anche alle manifestazioni minori, con particolare riferimento al calcio che gode della precedenza assoluta su qualunque altra espressione di vita sociale (titoletto su una colonna per la diga del Fiora¹⁷¹, a caratteri cubitali e a tutta pagina per una partita di prima categoria). Qualche testata ha fatto di questo il suo cavallo di battaglia, tanto da essere indicativa, a mio parere, non più di un giornale di informazione generale, ma di un giornale sportivo. Si dirà:

– Ma lo sport tira, fa cassetta, richiama l'attenzione e l'interesse dei lettori.

Certo: finché alla gente si propinerà calcio e solo calcio, è inutile pretendere di abituarla alla lettura di argomenti meno futili. Ma poi, io mi domando, ritornando alla questione della pubblicità riferita ai libri e alle mostre:

– Per lo sport la pubblicità non conta? Mettere in evidenza i vari personaggi sportivi non rappresenta forse attribuir loro un valore che poi metteranno sul piatto della bilancia nelle annuali contrattazioni?

Intendiamoci: io non ho assolutamente nulla contro lo sport, anzi. Ho insegnato educazione fisica per tredici anni, ho giocato al calcio, militando a lungo nella squadra del mio paese. Conosco perfettamente, ed apprezzo, i valori dell'esercizio fisico e le capacità distensive di uno spettacolo allo stadio. Ma ritengo che si esageri un po' quando si dedica mezza pagina a una partita di calcio di categoria minore, relegando nell'ombra eventi sociali di notevole rilevanza.

4 – Il modo marginale, affidato solo allo spontaneismo, all'iniziativa personale dei corrispondenti locali, che i nostri quotidiani, in linea di massima, hanno nei confronti dei grandi problemi concernenti la conservazione, la difesa, la valorizzazione del nostro patrimonio naturalistico, ambientale, storico, artistico.

Qui, se non ci svegliamo presto dal letargo, i nostri nipoti la Maremma si accontenteranno di vederla nei libri e nelle cartoline d'epoca.

Perché se ripenso a quella che vissi da ragazzo – di Maremma – credo

¹⁷¹ Vedi argomento del paragrafo: *Splendido angolo di Maremma, sarai sommerso.*

che ben poco ci sia rimasto a testimoniare la sua vera identità.

Quando l'avranno allagata a nord e a sud, quando avranno cancellato gli enormi specchi d'acqua, migliaia di ettari di terreno in zone naturalisticamente, paesaggisticamente e archeologicamente uniche, della Maremma (se si toglie per fortuna il parco dell'Uccellina e qualche altro residuo brandello) non rimarrà davvero che un pallido ricordo, tenendo anche conto delle variazioni meteorologiche, climatiche, che questi arbitrari interventi produrranno in tutto il territorio. È vero – verissimo – che per una agricoltura ad altissima redditività l'acqua costituisce l'elemento indispensabile. Ma mi dicono, ad esempio, che nella zona in cui s'intende realizzare la diga fra Grossetano e Viterbese d'acqua ce n'è quanta si vuole. Basta soltanto saperla rendere utile con gli accorgimenti che la tecnica mette a disposizione dell'agricoltura. Altrimenti, di questo passo, dove andremo a finire?

Distruggeremo tutto, ci autodistruggeremo, per rincorrere il benessere? Ma che tipo di benessere sarà mai quello fondato sulla distruzione della natura, dell'ambiente, valori insostituibili per una vita umana veramente degna di essere vissuta?

Sono alcuni punti, questi, ma certamente ve ne sono anche molti altri, che ho ritenuto opportuno sottolineare perché a mio parere debbono far parte di una corretta informazione. Un giornale che sia sensibile ai problemi della sua area di diffusione non può assolutamente restare indifferente alle varie manifestazioni (civili, sociali, culturali) che da essa provengono, sostenendole con servizi circostanziati, seri, completi. Non può essere preoccupato soltanto dei propri problemi economici e a essi rapportare tutto il suo operato. Per essere un organo di stampa efficace, bisogna che abbia l'occhio più lungo di quello dei suoi lettori, che sappia individuare le questioni più urgenti e significative, sottolineandole e sottoponendole all'attenzione della gente. Io credo, se non ho male interpretato il pensiero dei suoi promotori, che "Maremma e dintorni" si accinga a nascere con questi sani e allettanti propositi. Credo che sia nella volontà dell'amico Angelo Quattrocchi (un autentico esperto del settore) infondere in questa creatura che sta per vedere la luce un soffio di vita diverso da quello che siamo stati abituati a conoscere e a valutare in altre pubblicazioni. Perché se così non fosse, si tratterebbe ancora una volta di un esperimento fallito, di una iniziativa con pochi risultati positivi per la nostra Maremma. C'è del resto da dire che in gran parte il mensile sarà redatto da marem-

mani; e da tutti i maremmani, se ho ben capito, che avranno qualcosa di interessante da mettere in evidenza, da proporre per un dibattito, da raccontare anche. Per cui il successo dell'iniziativa che sta per essere varata dipende, se non totalmente, moltissimo da loro, anche da loro. Mi auguro che questo successo non si faccia sospirare e si realizzi nell'interesse vero della nostra terra.

APPENDICI

PROFILI BIOGRAFICI

Aldi Pietro (Manciano, 26 luglio 1852-Manciano, 18 maggio 1888). Riguardo alla biografia di Pietro Aldi si veda il capitolo: *Manifestazioni celebrative del pittore Pietro Aldi (1852-1888) nel centenario della morte*.

Aldi Mai Gino (Manciano, 7 agosto 1877-Manciano, 24 novembre 1940). Avvocato e politico italiano, si laurea all'Università La Sapienza di Roma esercitando, poi, la professione nel suo paese natale. Gli è assegnata la Croce al merito di guerra per aver partecipato al primo conflitto mondiale. Dal 1910 al 1919 è Sindaco di Manciano e, successivamente, Consigliere comunale (1919-1920) a Grosseto dove, il 20 marzo 1920 è anche eletto Presidente dell'Associazione Agraria.

La sua famiglia è benestante. Lui, conservatore, intraprende la carriera politica e nel 1921 è eletto Deputato nel Collegio di Siena in una lista (Gruppo agrario, Gruppo Liberale democratico) che poi è unificata con quella del Partito Nazionale Fascista. Rieletto nel 1924 e confermato nel 1929, rimane alla Camera fino al 19 gennaio 1934 per tre Legislature consecutive del Regno d'Italia (XXVI, XXVII, XXVIII). Dal 1929 al 1934 è anche uno dei Segretari dell'Ufficio di Presidenza. Nel frattempo e, nel seguito, dopo essere stato nominato Senatore proprio per via dei tre mandati consecutivi – giura in Senato il 4 maggio 1934 –, è Podestà di Manciano (dal 1926 al 1938).

L'attuale presidio riabilitativo, ex ospedale di Manciano, è il risultato dell'importante ampliamento e delle ristrutturazioni realizzati sull'edificio originale donato dal Senatore e inaugurato il 7 novembre 1926 come *Ospedale "Aldi Mai"*.

Il primo nosocomio mancianese è ubicato di fianco alla enorme, ancora oggi esistente, villa della famiglia Aldi Mai.

Argan Giulio Carlo (Torino, 17 maggio 1909-Roma, 12 novembre 1992). Storico e critico d'arte, ispettore delle Belle Arti, docente universitario, Senatore (dal 1983), è stato eletto come indipendente nelle liste del Partito Comunista al Consiglio comunale di Roma. È stato il primo Sindaco non democristiano della capitale dal 1976 al 1979; Senatore del PCI, quindi del PDS (1983-1992) nella IX e X Legislatura. Studioso di fama internazionale, docente universitario dal 1956, ha insegnato (1959-1979) Storia dell'arte moderna all'Università di Roma La Sapienza. È stato redattore del *Dizionario enciclopedico italiano* e consulente della *Enciclopedia del Novecento*, opere dell'Istituto della Enciclopedia Italiana. Ha fondato (1969) e quindi diretto la rivista "Storia dell'arte". Negli anni 1979-83 ha ricoperto la carica di Presidente del *Comité international d'histoire de l'art* (CIHA).

Balducci Ernesto (Santa Fiora, 6 agosto 1922-Cesena, 25 aprile 1992). Sacerdote, insegnante, scrittore, organizzatore culturale, promotore di numerose iniziative di

pace e di solidarietà, è fondatore della rivista “Testimonianze” nel 1958 e delle Edizioni Cultura della Pace (ECP) nel 1986. Entrato nell’ordine degli Scolopi, viene ordinato sacerdote nel 1944. Quell’anno, a Firenze, inizia a insegnare nelle Scuole pie. Studia contemporaneamente Lettere e Filosofia all’università e si laurea nel 1950 con una tesi su Fogazzaro poi pubblicata. Amante della letteratura, conosce e frequenta esponenti di rilievo del mondo cattolico (Papini, Bargellini, Lisi). L’incontro con Giorgio La Pira (sul quale scriverà più tardi un saggio) lo stimola a indirizzare il suo interesse verso le tematiche politico-sociali. Negli anni Cinquanta collabora con gli intellettuali de “Il Cenacolo”. Il Vaticano, non tollera le posizioni del gruppo, e impone a Balducci il trasferimento da Firenze a Frascati e a Roma, dove lo scolopio inizia un confronto con molti teologi e vescovi del Concilio Vaticano II. Nel 1964 viene condannato per apologia di reato perché sostiene il diritto all’obiezione di coscienza. Deferito al Sant’Uffizio, è sollevato da serie condanne per via della stima che papa Montini (Paolo VI) nutre nei suoi confronti. Torna a Firenze nel 1965, alla Badia Fiesolana dove resterà sino alla fine dei suoi giorni. Negli anni successivi fa parte del gruppo di intellettuali che animano il dialogo tra Chiesa e Partito Comunista. L’auspicata e mancata riforma della Chiesa lo delude al punto da orientare i suoi interessi altrove. Ad altri temi si dedica: il disarmo, i diritti umani, il rispetto dell’ambiente, la solidarietà, la pace improntando le proprie riflessioni sempre sul confronto con le opinioni altrui da qualsiasi voce provengano. Desidera comprendere e rivalutare l’uomo contemporaneo come parte del progetto di pace planetaria per il quale, dopo la sua prematura morte causata da un incidente stradale, gli viene conferito il Premio Nazionale Cultura della Pace alla memoria. Molto ha scritto e molti si sono occupati di lui in numerose pubblicazioni non solo biografiche. Nell’aprile 2022, in occasione del centenario della nascita, nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio a Firenze, è stato inaugurato l’Anno Balducciano che ha visto la realizzazione di numerosi eventi in tutta Italia.

Nel 1989, Ernesto Balducci prefà il libro di Alfio Cavoli su Davide Lazzaretti: *Il Cristo della povera gente*. Alfio Cavoli scrive poche, ma molto sentite, righe per il volume *Un ricordo per Ernesto* – realizzato dal Centro Studi Fernando di Giulio di Santa Fiora dopo la morte di Balducci – qui riportate.

Ancora più soli

Quando si rimane orfani di un uomo e di un amico come padre Ernesto Balducci, lo sgomento è un fiume in piena che rompe gli argini e dilaga in ogni recesso dell’anima. La sensazione è quella – violenta, crudele – di aver perduto una persona veramente insostituibile, della quale tutto ci stupiva e ci rendeva ammirati, dalla cultura smisurata al vivido impegno, dalla coscienza trepidante e premurosa alla ferezza delle convinzioni, dall’orgoglioso attaccamento alle origini proletarie al magistero della parola che entusiasma e rapiva.

Grande come la sua montagna nativa, padre Balducci giganteggiava sulla nostra pochezza pur nel mai dissimulato proposito di restare umanamente ai nostri medesimi livelli. E tale, del resto, ce lo facevano sembrare i suoi asciutti lineamenti di tenace, infaticabile studioso che, sebbene ingentiliti da un cammino esistenziale assai meno duro di quello dei suoi familiari, conservano visibilmente gli atavici caratteri propri di una gente abituata a soffrire, a trascinare nei campi e nelle miniere una vita di stenti

e di privazioni: una vita, tuttavia, dal cui meditato ricordo egli trasse impulso per elevarsi fino alle altezze raggiunte dai grandi del pensiero moderno e affrontare da par suo quei problemi planetari che oggi assillano e tormentano le coscienze più avvertite d'Italia e del mondo.

Nel contesto dei nostri rapporti di amicizia, due furono i momenti più significativi, destinati a restare incisi nella memoria come sul marmo di una lapide: quando padre Balducci, rispondendo all'invito che gli avevamo insistentemente rivolto rendendolo *vittima di un amorevole ricatto* (sono parole sue) commemorò il pittore manciatese Pietro Aldi nel centenario della morte; e quando scrisse entusiasticamente la mirabile prefazione al nostro libro su Davide Lazzaretti (*Il Cristo della povera gente*).

Riguardo alla prima circostanza, ricordiamo benissimo di quale spessore umano e sociale fu la sua improvvisata orazione. *Da piccolo – disse – ho sentito nominare Manciano, Marsiliana, Capalbio: erano i nomi di una sofferenza collettiva*. E andando avanti di questo passo, il suo pensiero si soffermò a lungo sulle *generazioni e generazioni di vinti*, sui *figli degli uomini senza storia*, per i quali — proruppe quasi con una sorta di liberatrice esultanza — *io ho una profonda simpatia*.

E allorché parlò del profeta dell'Amiata stigmatizzandone l'uccisione perpetrata dalle forze governative (*un'autentica fucilazione*, scriverà Antonio Gramsci) non poté esimersi dal rimproverare all'Aldi di aver aperto proprio in quei giorni *la stagione della sua creatività piuttosto legata alle celebrazioni della monarchia sabauda*.

Quanto alle pagine premesse alla nostra biografia del santo di Arcidosso, che dire? Esse sono lì a testimoniare quale sete di equità albergasse nell'animo di padre Ernesto Balducci; quale sentimento d'amore lo legasse alle plebi, agli umili, ai diseredati; quale atteggiamento di critica e di condanna lo animasse nei confronti dei potenti pervicacemente sordi a ogni legittima aspirazione dei poveri, tenacemente aggrappati al proprio egoismo, alla propria colpevole indifferenza. E sono lì — quelle pagine — anche per ricordarci — nell'incipit — quanto padre Balducci fosse rimasto avvinto alla terra degli avi, all'Amiata della sua sofferta infanzia.

La tomba di David Lazzaretti è a trenta metri da quella di mio padre e di mia madre, nel cimitero di Santa Fiora, nascosto fra i castagni, nelle cui lapidi, di tanto in tanto, vado a leggere, con le commosse integrazioni della memoria, la storia della mia gente...: comincia così, quella vibrante prefazione, che, nelle righe d'esordio, ci sembra dettata da un affetto sconfinato per il paese natale.

Ora, quel cimitero fra i castagni accoglie anche lui, forse lo spirito e l'intelletto più grandi (senz'altro più socialmente sensibili) che l'Amiata abbia partorito. E noi ci sentiamo ancora più soli, ancora più impotenti, di fronte ai mali del mondo che padre Balducci voleva utopisticamente sanare battendosi con ogni energia nel segno della pace e della giustizia.

Barbisan Giovanni (Treviso, 6 aprile 1914-Orbetello, 17 giugno 1988). Appena diciottenne si iscrive all'Accademia di Belle Arti di Venezia. Più tardi frequenta corsi di decorazione e tecniche d'incisione. Nel 1932 partecipa alla Biennale dove incontra Antonio Donghi l'opera del quale influenzerà molto il suo percorso artistico. Tre anni dopo la sua casa si trasforma nel primo Centro d'Incisione di Treviso, punto di riferimento per molti giovani appassionati di questa arte.

Nel 1937 inizia a insegnare nel liceo artistico di Venezia, incarico che si protrarrà saltuariamente sino al 1971. Il paesaggio è uno dei *leit motiv* dominanti delle opere di

Barbisan che, negli ultimi due decenni della sua vita, diventa quello della campagna toscana e delle solitudini maremmane. Muore mentre termina d'incidere una lastra verticale di un bosco. Nel centenario della nascita, dal 22 novembre al 1 febbraio 2015 presso il Museo di Santa Caterina di Treviso è stata allestita la mostra *Dipinti, disegni, incisioni dal 1931 al 1988*. (Per la collocazione delle opere in collezioni e musei e i premi attribuiti all'artista, vedi capitolo dedicato alla mostra organizzata a Manciano.)

Benedettini Gianfranco (Campiglia Marittima, 10 marzo 1940). Esponente socialista dagli esordi della sua attività politica, è storico del territorio in cui vive da sempre, la Val di Cornia. Consigliere comunale della cittadina natia dal 1970, ha ricoperto la carica di Assessore alla Cultura e all'Istruzione dal 1973 al 1980 continuando a far parte del Consiglio comunale fino al 1985 per essere, poi, nuovamente eletto nel 1990 ed esercitare il ruolo affidatogli per tutto il quinquennio successivo. Dal 2011 al 2014, per volontà del Sindaco, si è messo ancora una volta a disposizione del Comune di Campiglia Marittima in qualità di Assessore all'Urbanistica e agli Affari Generali. Oggi pensionato, è stato dipendente della USL come impiegato amministrativo. È autore e curatore di numerose pubblicazioni. Alfio Cavoli ha intrattenuto con lui un duraturo rapporto epistolare e d'amicizia dagli anni Settanta alla morte.

Camporeale Giovannangelo (Molfetta, 27 ottobre 1933-Firenze, 1 luglio 2017). Archeologo ed etruscologo, è stato Presidente dell'Istituto Nazionale di Studi Etruschi ed Italici dal 1997 alla morte, succedendo a Massimo Pallottino e Guglielmo Maetzke. Laureatosi all'Università degli studi di Firenze, vi ha svolto l'incarico di docente di Etruscologia dal 1962. Si è occupato di numerosi scavi in Etruria e, a partire dal 1980, ha sovrinteso per l'Università fiorentina quelli del lago dell'Accesa. Massa Marittima (GR) gli ha intitolato il locale museo archeologico. Dal 2008 è stato Presidente dell'Accademia etrusca di Cortona. Tra le sue pubblicazioni, numerose hanno per soggetto lo studio dei reperti e le abitudini del popolo etrusco.

Cavoli Corrado (Manciano, 12 dicembre 1904-Manciano, 23 giugno 1982). È il padre di Alfio. Operaio e fervente socialista, anche nel periodo più buio del secondo conflitto mondiale, è stato ritratto concisamente dal suo primogenito – Alfio Cavoli, appunto – come segue:

Lavoratore instancabile, visse povero dalla parte degli umili, sotto una bandiera ideale di pace, di libertà e di democrazia che tenne sempre alta, a dispetto dei tiranni e degli opportunisti, nell'assolvere i suoi compiti di genitore e di cittadino.

È stato segretario comunale a Manciano e, eletto più volte alle amministrative nella lista del Partito Socialista Italiano. Il 22 aprile 1978 ha ricevuto i voti necessari a diventare Presidente della locale sezione del PSI.

Cecchetti Aldo (Trieste, ?-Sistiana, 19 luglio 2009). A Trieste inizia a dipingere già dalle scuole superiori stimolato nella sua passione dall'insegnante di disegno dell'Istituto per Geometri che frequenta nella sua città. Molto giovane, si impone all'attenzione della critica, essendo stato selezionato per il Premio nazionale Marzotto e per una mostra a Roma a Palazzo Venezia. Un lungo periodo di viaggi per appro-

fondire le tecniche e apprenderne di nuove in Italia, Francia, Gran Bretagna, Svizzera, Austria, Jugoslavia lo porta in giro per il mondo. Si rifugia, quindi, nuovamente a Trieste nella soffitta di via Ginnastica 37 in cui crea le proprie opere. Molto apprezzato dai suoi concittadini come pittore, scrive anche poesie, mentre partecipa alla vita artistica esponendo in numerose mostre nazionali e internazionali. Le sue opere sono in varie collezioni private in Italia, a Parigi, a Londra, negli Stati Uniti e in Venezuela. Raggiunge l'età della pensione – è stato ferroviere – e decide di vivere prima a Grado, quindi a Sistiana (frazione del Comune sparso di Duino-Aurisina in provincia di Trieste), ma intanto, ha incominciato a passare parte dei suoi giorni a Manciano dove abita e dipinge al centro del paese, in via Marsala, 134.

Corsini Tommaso (Firenze, 28 febbraio 1835-Marsiliana, Manciano, 22 maggio 1919). Politico italiano, Tommaso Bartolomeo Pier Francesco Melchiorre Maria Corsini, VI principe di Sismano, era figlio primogenito di Neri Tommaso e di Eleonora Rinuccini. Iniziò la carriera politica, giovanissimo, a Firenze. Nelle file della Destra storica, fu Deputato del Regno d'Italia nel Collegio di Borgo San Lorenzo per sei legislature consecutive (IX-XIV) a partire dal 18 novembre 1865 e fino al 2 ottobre 1882. Fu poi nominato Senatore del Regno dalla XV Legislatura il 16 novembre 1882. Ricoprì anche la carica di Sindaco di Firenze dal 27 gennaio 1880 sino al 30 marzo 1886. Presidente della Società Italiana per le strade ferrate meridionali, Presidente della Cassa di Risparmio di Firenze, fondatore de La Fondiaria Assicurazioni, era appassionato di archeologia e proprietario del castello e del latifondo di Marsiliana d'Albegna, nel Comune di Manciano dove, una volta abbandonata la politica, si ritirò a vita privata.

Crispolti Enrico (Roma, 18 aprile 1933-Roma, 8 dicembre 2018). Docente e critico d'arte, si forma a Roma. Nella Facoltà di Architettura dell'Università La Sapienza tiene un corso nel 1962-63 e, negli anni Ottanta, lezioni e corsi di Storia dell'arte all'Università Statale di Milano. Incaricato e poi ordinario di Storia dell'arte all'Accademia di Belle Arti di Roma, dal 1966 al 1973, e quindi, dal 1973 al 1984, ordinario di Storia dell'arte moderna nella Facoltà di Magistero e poi di Storia dell'arte contemporanea nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Salerno, fino al 2005 è ordinario (dal 1984) e direttore della Scuola di Specializzazione (dal 2001) di Storia dell'arte contemporanea nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Siena. Cura numerosissime mostre e cataloghi di esposizioni d'arte moderna e contemporanea collaborando con altrettante realtà museali e culturali nazionali e internazionali negli anni che vanno dal 1962 alla sua morte. Ha lasciato nell'Archivio Crispolti Arte Contemporanea – associazione culturale, senza fini di lucro, costituita ufficialmente nel 1990 a Roma – documentazione riguardante l'arte che va dal XIX al XXI Secolo. Il fondo è stato dichiarato di notevole interesse storico dalla Soprintendenza Archivistica per il Lazio con decreto del 12 novembre 1992.

Denci Lorenzo Adolfo (Pitigliano, 17 giugno 1881-Pitigliano, 17 giugno 1944). Riguardo a Lorenzo Adolfo Denci, è proposto un profilo biografico scritto da Alfio Cavoli per il cofanetto contenente dodici cartoline del fotografo pitiglianese: *Sorano inedita (Foto di Adolfo Denci)*, edito da Graffiti, Roma, nel 2006.

Lorenzo Adolfo Denci

Lorenzo Adolfo Denci nacque a Pitigliano da Giovanni e da Emila Belli, il 17 giugno 1881. Primo di cinque fratelli, a ventiquattro anni, nel 1905, vinse come fotografo la medaglia d'oro all'Esposizione Universale di Berlino e sposò l'agiata concittadina Ester Orlandi che lo rese padre dell'unica figlia, Annunziata, detta *Nunziatina*. Rimasto vedovo, l'8 gennaio del 1912, convolò a nuove nozze con l'ostetrica Giuseppina Mangiò che rimase al suo fianco per tutta la vita.

Il prestigioso successo ottenuto in Germania lo galvanizzò. Il suo interesse per la fotografia divenne quasi morboso. A detta di chi lo conobbe, non aveva tregua. Era sempre in cerca di ambienti e di paesaggi da immortalare. Nel 1911, andò in luogo nelle valli della Fiora e dell'Albegna per fornire a Carlo Alberto Nicolosi trentacinque immagini che il brillante divulgatore pubblicò nel volume *La montagna Maremmana*, edito dall'Istituto d'Arti Grafiche di Bergamo nella collana Italia Artistica diretta da Corrado Ricci. Ma l'inaspettata affermazione berlinese gli fece soprattutto meritare la stima del direttore didattico Evandro Baldini e del veterinario Gian Ugo Boscaglia. Entrambi, oltre al lavoro professionale, si dedicavano con grande zelo allo studio della storia, dell'archeologia, dell'arte, della letteratura, delle scienze. Scrivevano libri ed articoli giornalistici; e gli chiedevano immagini appropriate per illustrarli. Nacque così, fra Lorenzo Adolfo Denci e i due intellettuali, una collaborazione assidua che con il trascorrere del tempo si trasformò in amicizia profonda. Significativi, a questo riguardo, gli articoli che negli anni Venti apparvero su le "Vie d'Italia": Boscaglia li redigeva, Baldini e Denci li corredavano di disegni e foto. Erano i tre personaggi che davano impulso e consistenza alla vita culturale del paese; in modo particolare Evandro Baldini, che nella scuola sfornava in continuazione progetti educativi sperimentali, imperniati ora sul disegno e sulla plastica, ora sull'imbalsamazione degli animali, ora sulla fotografia. Denci, che si intendeva anche di musica e suonava discretamente il violino, partecipava alle iniziative scolastiche dell'intraprendente direttore, sia come apprendista, sia come fotografo incaricato di documentare le attività. Insomma *Adolfino*, così lo chiamavano affettuosamente gli amici, perché piccolo di statura, era un operatore culturale a tutti gli effetti. Tanto che l'impegno prodigato nel contribuire all'attività creativa di Baldini e Boscaglia finì per ampliare il suo bagaglio culturale e per consentirgli di perfezionare la sua tecnica fotografica, grazie alle frequenti prestazioni professionali che gli venivano richieste. Durante il fascismo, lui che fascista non era, si giovò della protettiva amicizia di Evandro Baldini, convinto sostenitore del regime per sbarcare il lunario. E il lavoro non gli mancò mai, non solo a Pitigliano, ma anche nei paesi limitrofi, dove spesso era necessario documentare il consenso popolare all'attivismo delle gerarchie mussoliniane nel campo delle opere pubbliche, della cultura, dell'arte e specialmente dello sport, esibito nei saggi atletico-ginnici che tante folle plaudenti richiamavano nei luoghi in cui si svolgevano.

All'ultimo piano della casa ereditata dalla prima moglie, al numero 10 di vicolo Venezia, Adolfo Denci aprì uno studio fotografico che conobbe presto un successo di clientela superiore a ogni più rosea aspettativa. L'aveva allestito in una sorta di mansarda coperta da tende azzurrine; e dal quale, oltre il vertiginoso dirupo su cui si affaccia la *Città del Tufo*, si godeva un panorama mozzafiato di gole fluviali, catraffossi, colline ammantate di verde rigoglioso. Alcuni tappeti di colore rosso-bruno, pol-

troncine in stile liberty e vasi di palme costituivano il sobrio arredamento. In quell'ambiente modesto, ma dignitoso, Adolfo fece dell'amore per la fotografia la fondamentale ragione della sua vita e l'unica fonte di reddito. La professione scelta, al di là del mero cespite, rappresentava per il suo spirito e la sua vocazione artistica una specie di stato di grazia, un privilegio esistenziale, che attraverso la camera oscura gli consentiva di esprimere il fascino e la poesia del microcosmo nativo, generoso di paesaggi avvincenti e di persone semplici, ma ricche di umanità. A prescindere dal semplice impegno di routine, svolto con lo scrupolo che lo contraddistingueva fra le pareti del gabinetto fotografico, Adolfo Denci utilizzò gli strumenti e la competenza tecnica che possedeva per compiere, alla luce del sole, un'operazione culturale di vasto respiro destinata a durare nel tempo e a costituire un documento prezioso. Non c'era manifestazione popolare che non lo vedesse all'opera: dalla festa religiosa alla celebrazione istituzionale collettiva, dai tradizionali lavori di campagna alle faccende rurali o domestiche nei vicoli, nelle cantine, nei frantoi, nelle stalle, nei lavatoi. Non c'era attraente angolo di paese che non gli suscitasse una sentita partecipazione e non lo inducesse a ritrarlo. Né inaugurazione d'opera pubblica, edificio, strada, ponte, che lo lasciasse indifferente. E poi i luoghi (Pitigliano, Sorano, Sovana, Manciano, Saturnia, Orbetello); le comunità, le famiglie, i maggiorenni, gli alunni delle scuole: tutti in posa davanti al suo obiettivo per una foto ricordo; e le folle stipate nelle piazze in occasione dei raduni politici e delle solenni ricorrenze religiose. Brulicare di corpi e di volti, riconoscibili fino alle propaggini estreme degli assembramenti, per un'abilità fotografica portentosa. Nutriva la sua attività di passione artistica ma anche di attenzione civile e sociale. Era fortemente attratto dalle atmosfere pittoresche. Quelle in cui l'uomo interagiva con i propri simili negli spazi urbani e rurali, ripetendo gli ancestrali gesti della quotidianità campagnola; e le imprigionava nella lastra sensibile con la loro struggente poesia per tramandarle ai posteri, renderle perenni.

Sono immagini permeate da uno straordinario realismo e soffuse di malinconica poesia, che ci restituiscono un mondo perduto, facendo rivivere ai vecchi emozioni dimenticate e rivelando alle nuove generazioni l'essenza più genuina e profonda della Maremma.

Era probabilmente consapevole, l'infaticabile *Adolfo* che in un futuro non lontano, i costumi, le abitudini, i modi di vivere, di lavorare, di socializzare degli uomini, non sarebbero più stati gli stessi, perché il progresso li avrebbe mutati, se non cancellati; e riteneva dunque che fosse necessario serbarne una testimonianza eloquente.

Facendo tesoro degli ottimi rapporti intrattenuti con gli umili compaesani i tempi di posa si tramutavano in momenti di collaborazione paziente. Anche nei soggetti in movimento ci ha lasciato immagini così disinvolte, limpide, realistiche, da superare la perfezione degli scatti istantanei, a riprova della sua maestria, grazie alla quale non è secondo a nessuno tra i fotografi del suo tempo e quelli più celebrati d'oggi. La sua opera è indispensabile per la migliore comprensione delle condizioni sociali e ambientali che caratterizzavano le valli dei fiumi Albegna e Fiora nel primo quarantennio del Novecento. Lo è a tal punto che saremmo costretti a lamentare una grave perdita della memoria storica se non fossimo in possesso della sua vasta produzione fotografica pervenuta fino a noi grazie all'abnegazione del pronipote Ildebrando Denci, rigoroso custode dell'archivio fotografico di Adolfo.

Durante il bombardamento del 17 giugno 1944 *Adolfino* rimase schiacciato sotto le macerie dell'edificio del Monte dei Paschi di Siena centrato in pieno e distrutto; aveva 63 anni.

Con lui se ne andò una passione artistica che chissà quante altre splendide immagini avrebbe potuto regalare di Pitigliano e della Maremma.

Fabbrini Scipione (Manciano, 9 settembre 1873-Grosseto, 19 ottobre 1933). Compì gli studi forensi a Siena, dopo aver frequentato in questa città il ginnasio nel Collegio Tolomei dal 1885. Si laureò con lode nel 1897 e approfondì il percorso universitario ulteriormente vincendo la borsa di studio del Biringucci con il suo lavoro *Il fondamento Razionale dell'Estradizione* e, quindi, recandosi per cinque anni a Roma, luogo che vide data alle stampe una sua seconda opera *Il diritto d'amnistia e la competenza parlamentare*. Nel 1902, aprì uno studio in via Cavour, 4 a Grosseto. Esercì in Corte d'Assise e nella Corte d'Appello Regionale a Firenze, era noto presso la Cassazione di Roma e il Regio Commissariato degli Usi Civici. Il giorno successivo alla sua morte, appena aperta un'udienza in Tribunale, il Presidente della Commissione Reale degli Avvocati e Procuratori decise il rinvio delle cause in corso e la sospensione dell'udienza stessa per la gravità del lutto dal quale era stato colpito il Foro grossetano. Fabbrini fu rievocato come *la figura più nota della curia forense grossetana*. I funerali vennero celebrati nella Cattedrale di Grosseto il 20 ottobre 1933 e, dopo la funzione, la bara fu portata a Porta Vecchia. Qui, l'attendeva un'auto per recarla al cimitero di Manciano dove la salma fu tumulata nella tomba di famiglia. Queste le notizie ufficiali estrapolate dai quotidiani dell'epoca che narrano di cerimonie e partecipazione fittamente strabordanti di retorica e di contriti fascisti. Da altre fonti si evince che il 22 febbraio 1902, Scipione Fabbrini fu il primo rappresentante nelle file del Partito Socialista a essere eletto Consigliere comunale a Manciano. Aveva sostenuto, già dal 1890, le lotte per la terra in qualità di *primo vigoroso infaticabile animatore delle masse operaie della Maremma*. A fornirci la notizia in corsivo è il volume curato dal senatore Leto Morvidi *Biografia di Antonio Morvidi*.

Fraschetti Mario (Roma, 1 settembre 1940). Regista, attore, scrittore. A Roma studia al liceo linguistico e si perfeziona alla scuola interpreti e traduttori (traduce Inglese e Francese e parla agevolmente Tedesco). Nel 1965 fonda nella sua città un gruppo teatrale di avanguardia e dirige un piccolo teatro. Nel 1972 si trasferisce in Maremma, a Montemerano, dove dà vita al Centro per la ricerca espressiva "Il Campo", per un breve periodo trasferitosi e trasformatosi in Teatro di Manciano e quindi assorbito nel Teatro Studio con sede a Grosseto. Lo scopo del progetto era ampio e riguardava la proposta e l'elaborazione di attività culturali (teatro, video, pedagogia, ricerca antropologica) anche per favorire l'inclusione di persone svantaggiate a causa delle situazioni contingenti. Gli spettacoli teatrali realizzati da "Il Campo" sono stati presentati in piccoli centri come in importanti festival (Hamburg, München, Wien, Toulouse, Pittsburg, San Francisco). Fraschetti si occupa, negli anni, di personalizzare la propria tecnica attoriale prendendo come riferimento il teatro di ricerca. La arricchisce, con le infinite esperienze personali nei più diversi settori del teatro, coll'esercizio delle arti marziali, con lo studio della danza, collaborando con gli attori dell'OdinTheater e Els Commediants e, più tardi, con l'attore e *trainer* Hal Yamanouchi, senza contare i periodi nei quali, con l'ulteriore contemporaneo scopo

di plasmare un metodo d'insegnamento personalissimo ed efficace che ponga al centro la persona e le proprie capacità espressive, si trasferisce in Giappone e in Sud America. Ha tenuto laboratori di teatro presso centri culturali e università italiani e stranieri. Ha fatto parte della commissione Interculture dell'Associazione per la Gioventù franco-tedesca nel progetto quadriennale *Noi, gli altri e gli altri*, organizzato dalla facoltà di Pedagogia delle Università di Parigi, Berlino e Milano. La sua lunga e duratura attività ha compreso numerosissimi progetti in collaborazione con scuole, ASL, centri di formazione teatrale sempre adottando come volano, fulcro e spesso fine delle iniziative il teatro mezzo espressivo, strumento di socializzazione, di crescita psicologica e sociale, di consapevolezza politica.

Regista, con il Teatro Studio di Grosseto ha messo in scena numerose rappresentazioni adattando dai testi antichi alle opere d'avanguardia e scritti personali o per bambini. Nel 2018 ha pubblicato il libro *Pontelandolfo e Casalduni: bruciano ancora, atto unico di teatro sociale* – afferma l'autore di seguito al titolo – *che vuole denunciare uno dei tanti efferati eventi criminosi avvenuti a danno di persone inermi, anziani, donne e bambini, mostrando il lato oscuro del Risorgimento.*

Giurelli Mario (Grosseto, 1934-Grosseto, 2019). Chirurgo, diventato primario giovanissimo, tanto da risultare nell'elenco dei primi dieci primario-chirurghi più giovani d'Italia, negli anni Settanta venne incaricato di dirigere il reparto di chirurgia dell'ospedale di Manciano che occupava il secondo piano della struttura. Quando all'ospedale di Manciano è stato compiuto lo smantellamento del reparto di chirurgia che possedeva attrezzature all'avanguardia perfettamente funzionanti, il professor Giurelli è stato incaricato di dirigere la chirurgia dell'ospedale di Pitigliano, quindi, quella di Orbetello nel momento in cui anche a Pitigliano è stato ritenuto superfluo un reparto operatorio. Mario Giurelli ha guidato la chirurgia dell'ospedale sulla laguna sino ai primi anni del nuovo millennio. Dopo la pensione ha continuato a esercitare la libera docenza a Siena fino al 2017.

Graziani Ennio (Orbetello, 1919-Orbetello, 2013). Avvocato. È stato Ispettore della Soprintendenza ai Monumenti e alle Belle Arti per Orbetello. Intensamente impegnato nell'attività pubblica e culturale, primo Presidente, nel 1969, del Rotary Club Orbetello-Costa d'Argento. Ha ricoperto per oltre un decennio l'ulteriore carica di Presidente del Collegio dei Probiviri della Federazione della Vela e, poi, della Corte Federale. Ha pubblicato vari scritti su argomenti diversi.

Guerrini Giuseppe (Tenuta della Trappola, Grosseto, 9 dicembre 1924-Grosseto, 31 luglio 2006). Laureato in Chimica, naturalista e storico del territorio, insegna nelle scuole superiori e collabora a molte iniziative culturali e scientifiche, spesso portandole avanti personalmente. Tra queste, importantissima è stata la ricostituzione nel 1960 della Società Storica Maremmana e del suo *Bollettino*. Di entrambi è stato a lungo direttore.

È di Guerrini l'iniziativa che porta alla fondazione della Società naturalistica-speleologica maremmana. Ne diverrà presidente dal 1960 al 1989. Nel 1971 è il fondatore del Museo civico di storia naturale di Grosseto che dirige fino al 1997 e che, dal 1983, pubblica – sempre da Guerrini espressamente voluta – la rivista scientifica *Atti del Museo civico di storia naturale di Grosseto* – poi *Atti del Museo di storia*

naturale della Maremma. Anche di questo periodico è direttore fino al 1999. È autore e curatore di numerosissime pubblicazioni. Nel 1988 è insignito del Grifone d'Oro 1987, e, nel 2009, è scoperta una targa in sua memoria sulla facciata dell'edificio a Grosseto dove si trova il Museo civico di storia naturale che recita: A GIUSEPPE GUERRINI 1924 2006 STUDIOSO INSIGNE E INGEGNO ATTIVO NELLE SCIENZE E NELLE LETTERE CURIOSO DI STORIA E DI NATURA EDUCATORE E GIORNALISTA FONDATORE DI QUESTO MUSEO LA CITTÀ DI GROSSETO DEDICA A RICONOSCENTE MEMORIA IL MUSEO DI STORIA NATURALE DELLA MAREMMA NELLA RINNOVATA VESTE 14 NOVEMBRE 2009.

Laurenzi Carlo (Isola d'Elba, 1920-Roma, 21 agosto 2003). Giornalista e narratore. Inizia la sua carriera come collaboratore de "L'Italia Libera" nel 1945. È conosciuto per le rubriche tenute sulle colonne della rivista "Il Mondo". È stato inviato speciale de "La Stampa" e del "Corriere della Sera" e ha collaborato con "Il Giornale" di Indro Montanelli. Elzevirista elegante e raffinato, ha trasposto la sua ricca esperienza giornalistica dalla prosa esemplare in molti libri. Tra questi è *La carovana di mare* (Vallecchi, 1968) nel quale si può leggere anche la recensione al libro *La Maremma di Tiberzi* di Alfio Cavoli.

Lelli Massimiliano (Manciano, 2 dicembre 1967). Ciclista, ancora come dilettante, Lelli supera ogni aspettativa dell'associazione nella quale ha iniziato ad affinare le proprie doti atletiche: il Pedale Mancianese. Dopo vittorie su vittorie, provinciali e regionali, nel 1989 passa al professionismo presentandosi al Campionato Italiano. Nel 1991 conquista il terzo posto al Giro d'Italia, vincendo anche due tappe di alta montagna (la Savona-Pian del Re sul Monviso e la Tirano-Selva di Val Gardena sulle Dolomiti) e ricevendo la Maglia Bianca di miglior giovane. Trionfa nel Giro di Toscana, arriva secondo al Giro del Trentino, al Mondiale di Stoccarda (1991) si aggiudica la Maglia Azzurra. Partecipa a nove edizioni del Giro d'Italia e a quattordici del Tour de France prima di ritirarsi dalle corse. Svolgendo varie attività, rimane legato al mondo del ciclismo e, dal 2014, è commentatore e inviato in moto nelle gare trasmesse da Rai Sport.

Leopoldo II di Asburgo Lorena granduca di Toscana (Firenze, 3 ottobre 1797-Roma, 28 gennaio 1870), *Canapone*. A *Canapone*, l'ultimo granduca di Toscana effettivamente regnante, nipote di chi legiferò (Codice Leopoldino, 1786) nel suo Stato, per primo al mondo, l'annullamento della pena di morte – Leopoldo I – e figlio di Ferdinando III che proseguì l'opera riformatrice del genitore, è dedicato un gruppo scultoreo che troneggia nel centro storico della città di Grosseto. Realizzato in marmo bianco da Luigi Magi (Asciano, 1 novembre 1804-Firenze, 18 dicembre 1871), è stato collocato nella piazza, allora, delle Catene o Grande, oggi, Dante Alighieri, nel 1846 e ritrae il fautore delle prime vere bonifiche in Maremma intento a schiacciare la testa di un serpente (allegoricamente la malaria) già artigliato da un grifone (emblema della città). Il mite, munifico *Canapone* scolpito offre la mano destra a un bambino aggrappato al suo braccio. Con la sinistra tira a sé una madre disperata che sorregge un neonato in fin di vita: tenta, la Maremma in ginocchio, di rialzarsi confidando nel granduca. I ricci infoltiti sulla testa di marmo, come in vita

sul capo del regnante, sono il motivo dell'affettuoso e scherzoso soprannome con cui i maremmani di allora e di oggi s'intendono parlando dell'uomo biondissimo che ha cercato di sanare molti mali di una terra desolata. Regnò, succedendo al padre, dal 18 giugno 1824 e, dopo averla visitata personalmente, compì un primo tentativo di bonifica delle paludi maremmane che, però, fallì. Animato dal desiderio di non far soffrire oltre gli abitanti della sua *figlia languente e abbandonata*, convinse il restio presidente del Consiglio di Stato Vittorio Fossombroni a dedicarsi a un più funzionale progetto e, con *motu proprio* del 28 novembre 1828, diede nuovamente inizio ai lavori che portarono a prosciugare novemila ettari di terreno. Leopoldo II di Toscana, tentò di debellare la malaria; curò, in gran parte personalmente, la risistemazione e realizzazione delle strade; mutò in meglio il sistema amministrativo, il servizio postale; abolì il confino e rese meno duro il regime carcerario; si occupò dei bambini aprendo asili; restaurò luoghi di culto; favorì la pratica dell'estrazione dei minerali. Nel 1859, allontanatosi dalla Maremma e dalla Toscana per motivi politici, non poté più tornarvi. È in quell'anno, infatti, che scelse la neutralità nei confronti della molto prossima guerra franco-piemontese contro l'Austria e, sollecitato – invece – a sottomettersi al volere di Vienna, decise di lasciare Firenze, città in cui venne nominato un governo provvisorio. Il 21 luglio abdicò in favore del figlio Ferdinando e si trasferì in Boemia. Dieci anni dopo fu a Roma dove trovò la morte e venne sepolto. La salma è stata trasferita nel mausoleo degli Asburgo, a Vienna, nel 1914.

Macchi Egisto (Grosseto, 4 agosto 1928-Montpellier, 8 agosto 1992). Compositore. Con la famiglia si trasferisce a Roma dove studia il pianoforte sin da bambino. Si diploma al Liceo classico Massimo nel 1945. Nel 1953, accetta un incarico a Palermo luogo in cui consegue la laurea in Lettere nel 1955 e inizia la sua carriera di compositore. Tornato nella capitale, nel 1958 firma un contratto per realizzare la colonna sonora di un documentario. Ne compone, in seguito, numerose, per cortometraggi e film di notissimi registi (vedi capitolo dedicato). Continua sempre a comporre anche al di fuori del cinema e della televisione e a rendersi parte attiva nella fondazione di varie associazioni musicali. Una per tutte, nel 1983, con Domenico Guaccero, è l'Istituto della voce che, però, termina ogni sua attività alla morte di Egisto Macchi. Il Fondo Egisto Macchi che comprende, l'archivio documentario del compositore, si trova presso la Fondazione Giorgio Cini di Venezia.

Madoni Leonardo (Manciano, 20 novembre 1912-Barce – l'odierna al-Marj, in Cirenaica –, 4 ottobre 1941). Sottotenente di Vascello, decorato con Medaglia d'Argento al Valor Militare (1940) e Medaglia d'oro al Valor Militare alla memoria (1941), è stato sepolto in Libia, dove è morto dopo un incidente aereo procurato al suo velivolo dalla flotta nemica durante la seconda guerra mondiale e dove le sue spoglie sono rimaste sino al 1972. Quell'anno furono portati in patria i corpi dei Caduti italiani in Africa, e i resti del Sottotenente di Vascello Madoni sono stati trasferiti al Sacrario Militare dei Caduti d'Oltremare di Bari. L'ultimo viaggio lo hanno compiuto il 24 ottobre 1973 verso il cimitero di Sterpeto a Grosseto, luogo in cui sono tumulate. A Manciano, l'11 maggio 2012 è stata svelata una lapide in sua memoria affissa sul muro di un edificio prospiciente la via del centro storico già a Madoni intitolata. Il 20 novembre 2017, gli è stato intitolato un parco a Grosseto.

Maetzke Guglielmo (Firenze, 12 luglio 1915-Firenze, 19 marzo 2008). Archeologo ed etruscologo italiano. È stato allievo di Massimo Pallottino ed ha diretto importanti campagne di scavo in Toscana, Lazio, Campania e Sardegna. Tra il 1940 e il 1960, insieme al proprio maestro, riporta alla luce edifici pubblici, termali e quartieri di epoca romana a Porto Torres; conduce tra molti altri, gli scavi delle tombe etrusche di Chiusi. Fonda a Sassari, nel 1958, la Soprintendenza archeologica per le province di Sassari e Nuoro, di cui diviene primo direttore e, dal 1966 al 1980, dirige la Soprintendenza alle antichità dell'Etruria. Succede a Pallottino in qualità di Presidente dell'Istituto Nazionale di Studi Etruschi e Italici e riveste anche il ruolo di Presidente dell'Accademia etrusca di Cortona. Innumerevoli sono le sue pubblicazioni (articoli e libri esclusivamente di archeologia).

Mancini Antonio (Roma, 14 novembre 1852-Roma, 28 dicembre 1930). Studia a Narni, dove la famiglia di origini umbre lo conduce giovanissimo, presso i padri Scolopi di Sant'Agostino. Nel 1865 si trasferisce a Napoli e si iscrive all'Accademia di Belle Arti. Di quegli anni, al Museo di Capodimonte è esposto un singolare ritratto ("Testa di bimba" o "Ritratto di bimba", 1866-1867). Insegnante d'accademia, studia la pittura napoletana del Seicento frequentando la Pinacoteca Nazionale. Con il pastello "Vestire gli ignudi", nel 1871, vince il Premio di figura disegnata della Promotrice napoletana. L'anno successivo partecipa al salon Parigino e, nel 1873, all'Esposizione di Brera. Nel 1875 si trasferisce a Roma dove apre uno studio proprio. Due anni dopo, si reca per qualche mese a Parigi città in cui incontra e frequenta artisti come Edgar Degas ed Édouard Manet divenendo amico del pittore statunitense John Singer Sargent che lo invita a Londra. Dopo l'esperienza piena di soddisfazioni nella capitale inglese, torna a Napoli, poi ancora a Parigi, ma, nel 1878, di nuovo nel capoluogo campano, è colto da una profonda depressione che lo porta a un lungo ricovero in una casa di cura sino al 1883. Guarito, parte per stabilirsi definitivamente a Roma dove conosce Aurelia, poi sua compagna di vita. Nel 1885, il mecenate olandese Mesdag, gli propone un contratto per l'acquisto indiscriminato dei suoi lavori (comprerà circa 150 tra dipinti e disegni) che in gran parte tratterrà per sé. Oltre cinquanta opere di Mancini sono attualmente esposte nel museo The Mesdag Collection a L'Aia (Paesi Bassi). Anche con il barone Otto Eugenio Messinger, altro danaroso amante dell'arte – del quale resta alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma un olio su tela a figura intera del 1909 opera di Mancini –, stipula un accordo che dura sino al 1911. Quindi, e fino al 1918, si trasferisce a Villa Jacobini (Casal Romito) a Frascati, ospitato dal mecenate e collezionista Fernand du Chêne de Vère. Nel frattempo, espone una prima volta a Venezia nel 1914 per poi ripetere l'esperienza nel 1920 con una personale dedicatagli in seno alla XXII Biennale. Nel 1928 espone al Castello Sforzesco di Milano e, l'anno successivo, diventa Accademico d'Italia. Muore a Roma ed è sepolto all'interno della navata destra della Basilica dei Santi Bonifacio e Alessio all'Aventino.

Mancini Mauro (Castiglioncello, 1927-Isole Falkland, 4 aprile 1978). Figlio di un ferroviere livornese, è stato scrittore, giornalista, esploratore. È diventato presto l'invitato di punta de "La Nazione", pur non rispecchiando le sue idee quelle portate avanti dal quotidiano fiorentino. Ha perso la vita a causa del ribaltamento in mare della barca a vela con la quale, insieme ad Ambrogio Fogar, stava tentando la cir-

cumnavigazione dell'Antartide. Il 19 gennaio 1978 un baccello di orche scuote la *Surprise* – questo il nome della barca di Fogar – che si ribalta. I due uomini resistono su una zattera in mezzo all'Oceano Atlantico sino al 2 aprile senza viveri tanto che, quando li individua il mercantile greco *Master Stefanos*, sono dei fantasmi. Vengono portati in salvo, ma Mauro Mancini, ha contratto una polmonite e, di lì a poche ore muore. Il funerale è celebrato nella cattedrale di Grosseto. Mancini ha ideato una collana editoriale: Il Tagliamare, della Class Editori notissima a tutti coloro che affrontano viaggi con imbarcazioni per diporto e per professione. I singoli volumi da Mancini realizzati hanno il titolo comune *Navigare lungocosta* con la sottostante specifica del tratto di mare di cui si occupano identificata anche da un numero. Alcuni tra questi hanno raggiunto l'ottava ristampa. Al giornalista è dedicato il Premio Mauro Mancini per cortometraggi europei sul tema del mare nel contesto dalla Festa del Cinema di Mare che si tiene a Castiglione della Pescaia (GR), nel 2023, giunta alla sua ottava edizione.

Menichetti Joris (Manciano, 30 ottobre 1909-Milano, 24 gennaio 1979). Fantino, considerato *il più grande ostacolista di tutti i tempi*, era amico di Alfio Cavoli il quale, di lui, ha stilato il ritratto che si ripropone in queste pagine:

Un manciatese da ricordare Joris Menichetti, un grande dell'ippica nazionale

Fra due anni, nel 2009, saranno trenta primavere che Joris Menichetti non c'è più. Il 24 gennaio 1979, all'età di settant'anni, dopo una vita vissuta sugli ippodromi, colpito da un male incurabile, il grande ostacolista dell'ippica nazionale, concluse i suoi giorni a Milano.

Era nato a Manciano nel 1909 da una famiglia di grandi fantini del Palio di Siena. Di suo nonno, Gerolamino Menichetti, ignoriamo quante corse avesse vinto in piazza del Campo, una delle più celebrate piazze medievali della Penisola; due se n'aggiudicò suo zio Ermanno, detto *Popo* (3 luglio 1898, 16 agosto 1907), sei ne vinse suo padre Alfonso, detto *il Nappa* (3 luglio 1904, 16 agosto 1906, 16 agosto 1908, 2 luglio 1911, 2 luglio 1912, 16 agosto 1912).

In una famiglia come questa, era normale che il ragazzo si dedicasse all'ippica e che a vent'anni, nel 1929, dopo un breve periodo d'attività come portacolori delle scuderie De Montel e Valsesiana, montando il cavallo Orbigny del barone Giulio Berlingieri, che aveva come allenatore Otello Menichetti, vincesses alla grande lo Steeple chase di Roma, battendo il cavallo Daino; e l'anno successivo, sempre con Orbigny, ripetesse l'impresa prevalendo su Kirkwhelpinton.

Clamorosa fu poi la sua vittoria nel Gran Premio Merano del 1939, quando, col cavallo Isoletta della scuderia Berlingieri, sconfisse i sedici concorrenti.

Ma l'Albo d'oro dello Steeple chase di Roma, lo ricorda vincitore anche nel 1932 con Orbigny, che batté Robert Guiscard; e nel 1941 con Gubbio del capitano Mario Argenton, che prevalse sul cavallo Amoretto.

Nel frattempo, sempre nella stessa specialità, aveva collezionato 401 vittorie.

Era il periodo in cui avevano messo gli occhi su di lui importanti scuderie straniere, inglesi e francesi in particolare; ma Joris Menichetti non volle mai lasciare gl'ippo-

dromi italiani per mettere l'esperienza e l'abilità di grande ostacolista, di cui si era dotato con enormi sacrifici, al servizio di scuderie che non fossero nazionali.

Poi, la guerra interruppe la sua attività, allorché, trentunenne, era sulla cresta dell'onda e avrebbe potuto certamente aggiungere, al suo albo d'oro, molti altri successi.

Dopo la fine del conflitto, fra l'altro, un malaugurato incidente motociclistico gli impedì di tornare a correre al meglio delle sue grandi possibilità; e allora intraprese la carriera d'allenatore nei maggiori ippodromi italiani, al termine di una breve parentesi – anni Cinquanta – in cui offrì questo tipo di prestazione ai cavalli del marchese De Rham, discendente di colui che fin dal 1924, attraverso una lunga e paziente opera di selezione portata a compimento con stalloni di puro sangue inglese (come Prometeo, Valseur, Melozzo da Forlì, Nesiotes, Babylon ed altri) aveva creato una razza equina autoctona di notevole pregio: la *Razza Doganella*, costituita da soggetti molto vicini a quelli di pura razza inglese, alcuni dei quali (Crispa, Derna, Bonga, Bagno di Roselle, Maremma, Tanaro) conseguiranno importanti vittorie.

Noi eravamo molto amici di Joris Menichetti. Nonostante che la nostra età fosse inferiore alla sua di ben diciotto primavere, ci cominciammo a frequentare nei periodi in cui egli era a Manciano per brevi parentesi di riposo; che tali erano fino a un certo punto, perché la sua professione lo costringeva a praticare giornalmente qualche esercizio fisico per mantenere il peso. Così che, specialmente nella buona stagione, ci accompagnavamo assai spesso con lui per giocare nel vecchio campo sportivo lunghe partite di tamburello. Dopo di che, per Joris non era finita: montava sul *cavallo di San Francesco* e faceva una scarpinata fino alle Terme di Saturnia, una quindicina di chilometri, nelle cui calde acque si immergeva per smaltire la gran sudata e la fatica.

Ma la nostra frequentazione fu ancora più assidua nel periodo in cui egli andava a Doganella per allenare i cavalli del marchese De Rham. Spessissimo, lo raggiungevamo col nipote Alfonso Giuliani e passavamo intere giornate insieme a lui, a De Rham, ai molti cani di questi (che gli saltavano sempre dentro la *Bugatti* decappottabile), stando tutto il giorno all'aria aperta, ora sulla spiaggia dell'Osa per far correre i cavalli, ora scendendo fin quasi al fiume Albegna, dove il signore di Doganella, fra una rada piantagione di pioppi, aveva predisposto una sorta di palestra, con una rudimentale attrezzatura, per far saltare i suoi animali.

Parecchie ore le passavamo anche al gioco del biliardo nella sede del Circolo ENAL di Manciano, essendo Joris appassionato, quanto e più dei suoi amici di partita, di bazziche e di parigine.

Uomo serio, taciturno, modestissimo, tanto da nascondere i suoi successi perfino ai più intimi amici, non si spazientiva mai; mai – e per nessuna ragione – alzava la voce, dimostrandosi sempre un autentico *gentleman*.

Persona anche piuttosto timida e schiva, ci fa ricordare un episodio accaduto nel dicembre del lontanissimo 1949, quando lo accompagnammo, insieme a suo nipote Alfonso Giuliani, a Napoli, all'ippodromo d'Agnano, dove – se la memoria non ci tradisce – doveva prelevare degli effetti personali.

Salimmo sulla sua *Topolino* verde oliva e, per strade ancora rovinata dal passaggio del fronte, in cui s'incontravano file di pellegrini che si recavano a Roma per la celebrazione dell'Anno Santo indetto da Pio XII, giungemmo a destinazione. Mentre si assentò da noi per prelevare le cose che gli urgevano, si sparse la voce del suo arrivo. Tutti lo cercavano, tutti lo volevano salutare, abbracciare, rivedere, probabil-

mente dopo la sua lunga assenza dovuta alla guerra. Ebbene, quando capi che questo accadeva, sali furtivamente sull'automobile, invitò anche noi a fare altrettanto; e partì, lasciando non poca delusione in ogni suo fan.

Poco prima di morire, aveva provato la sua ultima soddisfazione alle Capannelle con il cavallo che allenava, Dragon Blond; il quale aveva sbaragliato gli avversari nella Gran Corsa di Siepi, a dimostrazione che Joris Menichetti era bravo non solo come fantino, ma anche come allenatore.

Gli amanti dell'ippica di Grosseto, negli anni Cinquanta in cui qualche volta saliva in sella al Casalone, accorrevano numerosi ad ammirarlo, per la posizione perfetta che assumeva sull'animale, per il gioco di braccia e di gambe che esibiva nella sua conduzione, così da essere, sulla groppa del cavallo, leggerissimo, come una piuma.

Era lo spettacolare segreto dei suoi tanti successi, quello che in occasione del conferimento della medaglia d'oro per le sue 401 corse vinte, assegnatagli dalla Società Ippica Razze Equine (SIRE), fece esclamare al vecchio proprietario di cavalli da corsa, Tagliabue: *Joris Menichetti si può imitare, ma non eguagliare*; e che all'indomani della sua dipartita lo fece definire, dal "Corriere dello Sport": *Il più grande ostacolista di tutti i tempi*; dal "Trotto Sportsman": *Il più forte cavaliere che abbia mai calcato le piste d'ostacoli d'Italia*; da "Il Cavallo": *È stato il più grande fantino da ostacoli di tutti i tempi e Vinse, insomma, tutto quello che si poteva vincere*; e dal giornalista Antonio Lupo di "Ippica": *Il più grande e leggendario fantino da ostacoli che il galoppo italiano abbia mai avuto*.

Proprio a causa della sua modestia, e per il silenzio col quale sempre si mosse nel suo paese natale durante tutta la carriera, Joris Menichetti – Nemo propheta in patria – è un campionissimo dell'ippica nazionale pressoché sconosciuto dai suoi concittadini.

Finalmente, qualche anno fa, dopo essere stato sussurrato nell'orecchio di qualche maggiorenne del paese che il nome cui intitolare il palazzetto dello sport non bisognava affannarsi tanto a cercarlo, perché c'era già, e d'assoluto prestigio, il Comune di Manciano compì il suo dovere di rendere duratura la memoria di questo suo figlio intitolandogli il nuovo edificio sportivo.

Michelucci Maurizio (Firenze, 16 maggio 1946-Firenze, 11 settembre 2022). Si laurea con lode in Archeologia e Storia dell'arte greca e romana presso l'Università di Firenze nel 1970. Vince un concorso nazionale, presso la Scuola Archeologica Italiana di Atene. Dopo l'abilitazione per la docenza di Storia dell'arte nei licei nel 1974, nel 1975-76 ottiene un incarico triennale di "assegnista" nell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Siena, come responsabile del corso di Epigrafia etrusca nella cattedra di Etruscologia ed Archeologia Italiana; nel 1976, vince il concorso nazionale per Ispettore Archeologo nel Ministero per i Beni Culturali. Ministero in cui è prima Ispettore, poi Direttore ed infine Soprintendente Aggiunto e Direttore Archeologo Coordinatore presso la Soprintendenza Archeologica per la Toscana dal 1976 al 1995. Nello stesso ufficio è direttore del Gabinetto fotografico e funzionario responsabile di territorio nella Maremma toscana dove dirige campagne di scavo archeologico e restauro nelle etrusche Roselle (Grosseto), Sovana (Sorano), Saturnia e Marsiliana (Manciano), Pitigliano; in particolare a lui si deve il ritrovamento e lo scavo della necropoli di S. Donato di Orbetello e del perduto centro etrusco di *Kalouision*, presso Doganella di Orbetello. Nel 1981 contribuisce al passaggio allo Stato Italiano dell'antiquarium di

Cosa, allestito a spese e cura dell'American Academy of Rome, divenendone direttore per alcuni anni. Innumerevoli sono i diversi ruoli di rilievo ricoperti in ambito archeologico e artistico in Italia e all'estero sino al luglio 2006 quando si colloca a riposo. Collabora scientificamente a numerosi cataloghi di mostre tenutesi sul territorio nazionale e cura tutti quelli dei musei e delle mostre archeologiche che dirige nella Toscana meridionale.

Minto Antonio (Valdarno, VI, 11 ottobre 1880-Firenze, 21 agosto 1954). Archeologo. È stato soprintendente alle antichità per l'Etruria dal 1925 al 1951, docente di Etruscologia all'Università di Firenze; socio nazionale dei Lincei (1946). Ha fondato l'Istituto di Studi Etruschi e Italici e la rivista "Studi etruschi" della quale è stato anche il primo direttore.

Ha sovrinteso gli scavi archeologici di vari centri dell'Etruria antica tra i quali *Heba*, Marsiliana, Populonia, Saturnia, Volterra, redigendo testi che li descrivevano nei particolari. Per gli scavi riguardanti Manciano gli scritti del Minto sono: *Marsiliana d'Albegna. Le scoperte archeologiche del principe don Tommaso Corsini*, Firenze (1921); *Saturnia etrusca e romana*, in *Monumenti antichi dei Lincei*, XXX (1924).

Morganti Leo Marino (San Marino, 3 maggio 1948). Architetto. Laureatosi all'Università di Firenze nel 1974, svolge la sua professione fino al 1998 a San Marino e in Italia. Ricopre importanti incarichi nell'ambito dei Beni Artistici e Culturali della Repubblica di San Marino: Presidente della Commissione per la Conservazione dei monumenti, degli oggetti di antichità e arte dal 1983 al 1986 e, nuovamente, dal 2017 al 2020 e Commissario Nazionale, dal 2008 al 2011, alla Biennale di Venezia Arte e Architettura. È membro del Consiglio Scientifico del Centro Sammarinese di Studi Storici dal 2010 al 2022. A vent'anni, nel 1968 – dal 28 settembre al 13 ottobre –, espone a Manciano i suoi dipinti a olio in una personale presentata da Lucio Parigi e allestita nei locali della ex biblioteca in piazza Matteotti. A Manciano, nel 2009 realizza il progetto della sepoltura di Alfio Cavoli e, in suo ricordo, nel 2012, scrive per *l'Annuario della Scuola Secondaria Superiore di San Marino* con cui collabora, un saggio su *Quattro opere di Paride Pascucci nel panorama storico della Maremma di fine ottocento e primi novecento alle prese con ingiustizie sociali e briganti*. Numerosi sono i suoi libri pubblicati, tutti incentrati su restauro e conoscenza del patrimonio urbanistico e paesistico della Repubblica di San Marino.

Morvidi Antonio (Manciano, 20 giugno 1871-Manciano, 24 maggio 1963). È medaglia di bronzo, d'argento e d'oro del Ministero della Pubblica Istruzione. Nonostante questo e nonostante eserciti dal 1905 il ruolo di direttore generale delle scuole di Sassari, dal 1° gennaio 1934 è estromesso dalla carica per incompatibilità politica con il regime. Diplomatosi maestro nel 1890, nel 1894 viene nominato membro della Commissione provinciale per i libri di testo dal Provveditorato agli Studi di Grosseto, nel 1898 promuove l'istituzione del Patronato scolastico a Manciano. Ne diventa segretario fino al 1906. Nel 1903, è eletto Presidente della Società Operaia di Mutuo soccorso nel paese natale dove, in questa veste, istituisce la Biblioteca Popolare circolante e il Consorzio agrario mancianese. Partecipa al concorso nazionale per direttori didattici che si tiene a Roma. È tra i primi classificati e deve trasferirsi in Sardegna. Il 15 gennaio 1906, viene chiamato a far parte

del Consiglio provinciale scolastico di Sassari. Dal 1906 al 1934 sono numerosissime le nomine e le benemerenze nei confronti di Antonio Morvidi che, però, costretto a lasciare il capoluogo sardo, torna a Manciano. Dopo una solitaria quanto penosa crisi esistenziale, inizia a riprendersi dedicandosi alla pittura. Tenta di essere reintegrato nell'insegnamento. In attesa della concessione del Ministero, che non verrà, il 1° settembre 1943 viene nominato Commissario Prefettizio di Manciano. Nel 1945 diventa presidente del Patronato scolastico di Manciano, e nel 1950, nel paese, organizza e dirige la istituita scuola media autorizzata della quale è poi preside incaricato dal 1951 alla morte. Sposatosi, ha avuto due figli, Leto e Maddalena.

Morvidi Leto (Manciano, 5 ottobre 1894-Viterbo, 23 giugno 1984). Nel 1912 consegue la maturità classica a Sassari dove incomincia a frequentare la sezione del Partito Socialista. Viene richiamato alle armi (1915) e assegnato al 45° Reggimento Fanteria quando, pur avendo già superato tutti gli esami, è ancora studente alla Facoltà di Giurisprudenza. Riesce a ottenere di frequentare la Scuola militare di Modena, dalla quale esce con il grado di ufficiale di complemento. Nell'aprile del 1947 si laurea e a settembre è al fronte arruolato nell'84° Reggimento Fanteria. Riceve la Croce di guerra al valor militare perché, nel 1918, è ferito da una scheggia di mortaio. Al termine della prima guerra mondiale è dislocato a Carmignano sul Brenta per poi essere congedato nel 1919. Riprende l'attività politica e nel 1920 è segretario della sezione del PSI ad Arezzo. Inizia a collaborare con comunisti in clandestinità. Viene confinato in Friuli Venezia Giulia dove insegna e pubblica vari libri di Diritto. Alla fine del fascismo si trasferisce a Viterbo e apre uno studio legale. Nei giorni della Liberazione si trova a Manciano. Non senza dubbi, si iscrive al Partito Comunista. A Manciano, nel 1944 è Commissario Prefettizio e, sempre a Manciano, dopo l'unico referendum popolare in Italia per l'elezione diretta del primo cittadino, nel 1945, è eletto Sindaco. Finita l'esperienza amministrativa nel paese natio, si occupa di politica a Viterbo. Esercita la sua professione con successo come difensore di antifascisti e come difensore di parte civile nel processo per la strage di Portella della Ginestra. Dal 1946 al 1966 è Consigliere comunale a Viterbo, Presidente dell'Amministrazione provinciale di Viterbo dal 1951 al 1956 e, nel Partito Comunista di Viterbo, lungamente membro del Comitato direttivo e del Comitato federale. Nel 1958, nelle liste del PCI, viene eletto Deputato per la circoscrizione di Viterbo ed entra a far parte della Commissione Giustizia della Camera. È, intanto, anche Presidente dell'Ospedale civile "Aldi Mai" di Manciano, dal 1956 al 1960. Sono gli anni in cui inizia a scrivere saggi letterari sulle figure della *Divina Commedia*, diventa Senatore e stampa molti degli interventi che tiene in aula. Il 19 giugno 1968 è eletto di nuovo alla Camera, nella circoscrizione di Roma. È nel 1972 che opta per rinunciare all'attività politica.

Muscetta Carlo (Avellino, 22 agosto 1912-Aci Trezza, CT, 22 marzo 2004). Dopo gli studi liceali nella sua città natale, nel 1931 s'iscrive alla Facoltà di Lettere a Napoli per poi laurearsi nel 1934 a Firenze con una tesi su De Sanctis e la Francia. Sono i giorni degli incontri importanti per la formazione che lo porterà a eccellere nell'ambito della critica letteraria. Benedetto Croce, prima, con il quale intrattiene un'amicizia e un rapporto epistolare proprio sulla critica e animato dal confronto politico; Luigi Russo, poi, che gli affida il commento ai testi degli scrittori del Quat-

trocento per la grande antologia dei *Classici italiani* prima ancora di aver raggiunto il traguardo della laurea, orientano il giovane Muscetta verso il proprio futuro. Nel 1935 si sposa mentre girovaga da un luogo all'altro (Molfetta, Bari, Pescara) per insegnare nelle scuole superiori. Nascono i due figli che non gli impediscono di accettare, nel 1939, il trasferimento a Roma, luogo in cui incomincia a insegnare Letteratura italiana al Conservatorio di Santa Cecilia e conosce Mario Alicata con il quale pubblica l'antologia *Avventure e scoperte: nuove letture per i ragazzi italiani della scuola media* (Firenze, 1941). Frequenta Giaime Pintor, Cesare Pavese, Leone Ginzburg e altri amici nella cerchia della casa editrice Einaudi. Collabora con riviste antifasciste, e, nel 1943, fonda con Leone Ginzburg il quotidiano clandestino del Partito d'azione (Pd'A) "L'Italia libera". Un'irruzione della polizia nella tipografia dove viene stampato, porta lui, Ginzburg e tutte le maestranze a Regina Coeli. Muscetta viene poi destinato ai campi di lavoro ad Anzio e a Nettuno e, quindi, alle caserme della città militare della Cecchignola a Roma. Il 26 marzo del 1944, evade e, seppur entrato in clandestinità, continua il lavoro alla redazione de "L'Italia libera". Nel 1945, Giulio Einaudi gli affida la direzione della sede romana della propria casa editrice. Nel 1947, iscrittosi al Partito Comunista Italiano, si trova a dissentire apertamente sulla decisione presa da Palmiro Togliatti riguardo ai Patti lateranensi all'interno della Costituzione italiana. Nonostante questo, è Togliatti stesso che gli propone la direzione della rivista "Società". Accetterà l'incarico e lo manterrà fino al 1956 quando un nuovo scontro col PCI relativo alla posizione del partito sui fatti d'Ungheria, lo porta a rassegnare le dimissioni. Lasciata alle spalle anche l'esperienza con Einaudi collabora con Feltrinelli e, nel novembre 1963 si sposta a Catania per dirigere l'Istituto di Filologia moderna nella Facoltà di Lettere. In questi anni dirige anche la imponente *Letteratura italiana: storia e testi* per Laterza. Il suo lavoro di autore, critico e traduttore dal Francese è impressionante. Si occupa degli scritti di Belli, Petrarca, Boccaccio, Ariosto, Tasso, Leopardi, Manzoni, Foscolo, Monti, fino ai contemporanei; traduce Quinet e Baudelaire, tiene corsi alla Sorbona su Petrarca e Boccaccio. Nel 1976 lascia Parigi per trasferirsi a Capalbio con la sua nuova compagna Marcella Tedeschi. Rimasto vedovo, la sposa nel 1979. Lei viene poi incaricata di insegnare Italiano e Storia, per un breve periodo, nell'Istituto tecnico per Chimici di Manciano. Muscetta riprende l'attività all'Università di Roma fino al 1983, anno in cui rinuncia definitivamente all'insegnamento. Continua a scrivere e a occuparsi di critica e di battaglie politiche. In occasione dei suoi ottanta anni, pubblica *L'erranza: memorie in forma di lettere*. Lasciato Capalbio, alla cui biblioteca dona diecimila volumi, si trasferisce nella cittadina siciliana di Acì Trezza originaria della moglie. Qui vive sino al termine dei suoi giorni.

Negroni Ercole (1940-2023). Docente di Beni Culturali all'Accademia di Belle Arti di Brera dal 1974, ha creato e coordinato, fin dalla sua creazione nell'anno 2000-2001, il Corso di laurea in Discipline della Valorizzazione dei Beni Culturali, (Dipartimento di Comunicazione e Didattica dell'Arte). Dal 1990 ha realizzato nove Corsi di Aggiornamento post-laurea sul tema della valorizzazione dei Beni Culturali alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano ed uno alla sede di Cortona della Scuola Normale Superiore di Pisa. Ha realizzato mostre al Palazzo Reale di Torino, al Palazzo Reale di Milano e al San Michele, sede centrale del Ministero dei Beni Culturali e a Castel S. Angelo a Roma, allo Spedale degli Innocenti a Firenze, al

Museo Archeologico Nazionale ad Arezzo, al Museo Storico e Archeologico della Maremma a Grosseto, alla Crociera del Filarete dell'Università degli Studi di Milano. Ha curato, con Nuccia Negroni Catacchio, l'allestimento della mostra *Sorgenti della Nova. Una comunità protostorica e il suo territorio nell'Etruria meridionale* nella Crociera del Filarete dell'Università degli Studi di Milano, che poi è stata allestita in numerose altre sedi in Italia e all'estero, tra cui Castel S. Angelo a Roma, Lo Spedale degli Innocenti a Firenze, il Museo Archeologico nazionale di Arezzo, il Museo Storico e Archeologico della Maremma a Grosseto. Conclusasi la mostra, i materiali esposti provenienti dal territorio toscano hanno costituito il nucleo fondamentale del Museo di Preistoria e Protostoria della valle del fiume Fiora a Manciano il cui allestimento è stato da lui progettato.

Negroni Catacchio Nuccia. Presidente e legale rappresentante del Centro Studi di Preistoria e Archeologia (CSP-Onlus) costituito a Milano nel 1993, che ha come scopo la ricerca scientifica, la didattica e la valorizzazione dei Beni Culturali Archeologici. È stata, inoltre, titolare del Corso di Metodologia e tecnica degli scavi presso la scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, DiAP, Facoltà di Architettura Politecnico di Milano, titolare del Corso di Metodologia della Ricerca Archeologica, presso il Dipartimento di Scienze dell'Antichità. Sezione di Archeologia dell'Università degli Studi di Milano e titolare del Corso di Preistoria presso l'Università del Piemonte Orientale (a Vercelli). I suoi principali ambiti di ricerca sono: la Preistoria e Protostoria dell'Italia centro-settentrionale; l'archeologia del paesaggio; lo studio sui manufatti in ambra. Ha ideato la parte scientifica e diretto il Museo di Preistoria e Protostoria della valle del fiume Fiora a Manciano.

Ha ideato i convegni biennali di Preistoria e Protostoria in Etruria, giunti ora alla loro XVI edizione, che si tengono in parte nella provincia di Viterbo e in parte in quella di Grosseto. Ha condotto e conduce scavi e ricerche di Archeologia protostorica, oltre che in Lombardia, nei comuni di Farnese, Ischia di Castro, Manciano e Sorano.

Nicosia Francesco (Comiso, 26 aprile 1939-Firenze, 31 agosto 2009). Archeologo, a lungo Soprintendente per i Beni archeologici della Toscana, si è laureato all'Università di Catania nel 1961 con il massimo dei voti per poi trascorrere i due anni successivi ad Atene frequentando la Scuola Archeologica Italiana nel 1962 e, nel 1963, il corso di perfezionamento presso la Scuola francese. Ha rifiutato la carriera universitaria a Catania per scegliere la Toscana quale sede del suo primo incarico una volta vinto il concorso come Ispettore archeologo. In Toscana è rimasto sino alla sua morte sopraggiunta dopo aver lavorato a innumerevoli progetti archeologici. A suo nome è intitolato il Museo archeologico di Artimino (Carmignano, PO), la cui prima istituzione risale al 1981, che conserva reperti etruschi come i corredi funebri orientalizzanti restituiti dalle necropoli di Prato Rosello e di Comeana insieme ad altre testimonianze provenienti da Artimino e Pietramarina in gran parte portati alla luce dallo stesso Francesco Nicosia.

Niccolai Lilio (Manciano, 14 agosto 1925-Manciano, 27 ottobre 2012). Studia al Liceo-Ginnasio Gabriele D'Annunzio di Orbetello. Non risponde alla chiamata alle armi ed entra in clandestinità. Terminato il secondo conflitto mondiale, riprende gli

studi all'Istituto magistrale Santa Caterina di Siena. Si diploma nel 1945. Il suo primo incarico di maestro lo chiama a Montemerano, paese sul quale scrive un articolo che invia a "Il Nuovo Corriere" di Romano Bilenchi. Inizia, così, la sua attività di studioso di storia locale che approderà nella pubblicazione di diversi volumi. Nel 1949 si sposa. Dal matrimonio nasceranno tre figli. Nel 1951, viene eletto Consigliere comunale a Manciano e cinque anni dopo è Consigliere provinciale sempre nelle file del Partito Comunista Italiano. Eletto Sindaco di Manciano nel 1965 (due mandati fino al 1975), dal 1980 al 1985 è Assessore alla Pubblica Istruzione per la provincia di Grosseto. Nel 1965, è diventato anche direttore didattico. Esercita questo ruolo prima a Scansano e poi a Manciano. In periodi diversi, è Presidente dell'Ospedale civile di Manciano, membro dell'Associazione Pro Loco e consigliere del Patronato scolastico. Vari sono gli scritti pubblicati, con particolare interesse per i Comuni di Manciano e Scansano. Alcuni suoi saggi appaiono sul "Bollettino della Società Storica Maremmana". Decine sono gli articoli pubblicati da varie riviste locali e non. Nel 1970, è dato alle stampe *Sapor della mia terra*, libro che lo vede autore di una delle due parti di cui è composto. L'altra è di Alfio Cavoli.

Pallottino Massimo (Roma, 9 novembre 1909-Roma, 7 febbraio 1995). Storico del mondo antico, archeologo ed etruscologo, si laurea nel 1931. Dal 1933 al 1940, è funzionario dell'amministrazione delle Antichità e Belle arti, insegnando anche Etruscologia a Roma come incaricato dal 1937 al 1940, quindi Archeologia e storia dell'arte greca e romana a Cagliari come ordinario dal 1941 al 1945, infine Etruscologia e antichità italiche a La Sapienza di Roma dal 1945 al 1980. È fondatore e a lungo direttore dei "Fasti archaeologici", cofondatore con Giglioli e direttore fino al 1983 di "Archeologia classica", direttore di "Studi etruschi" da quando assume nel 1972 la presidenza dell'Istituto nazionale di Studi etruschi fino alla sua scomparsa. È anche Presidente dell'Union internationale des sciences préhistoriques et proto-historiques (1960-1962), direttore dell'Enciclopedia universale dell'arte (1956-1967), fondatore e direttore del Centro di studio (oggi Istituto) del CNR per l'archeologia etrusco-italica (1969-1981). Innumerevoli sono i riconoscimenti accademici che ha ricevuto, sia in Italia che all'estero, compresi prestigiosi premi internazionali. Numerosissimi sono i suoi studi, gli scavi archeologici sovrintesi, le promozioni di iniziative scientifiche e le pubblicazioni tra le quali la maggiormente diffusa e nota ai più è sicuramente *Etruscologia* (1942), il cui testo, tradotto in molte lingue e più volte rielaborato (settima e ultima edizione: 1984 la cui più recente ristampa, fin qui, risale al 2016), è tuttora utilizzato come uno dei fondamentali per l'insegnamento della disciplina universitaria.

Pascucci Paride (Manciano, 30 settembre 1866-Manciano, 1° luglio 1954). Alfio Cavoli scrive:

La vita di Paride Pascucci

[...] Paride Pascucci nasce a Manciano il 30 settembre 1866. Nel 1882 si iscrive all'Accademia di Belle Arti di Siena ma la frequenta saltuariamente per mancanza di mezzi. Nel 1896, con il bozzetto "Adamo ed Eva cacciati dal paradiso terrestre", vince l'Alunnato Biringuggi. Nel 1901 partecipa alla LXXI Esposizione di Belle Arti

di Roma e stringe amicizia con un gruppo di giovani e affermati artisti fra cui Mancini, Collivadino e Nomellini. Da notare, tuttavia, che il Pascucci conosceva Pio Collivadino, pittore italo-argentino, fin dal 1894. Subisce l'influsso delle nuove correnti pittoriche e, soprattutto, del movimento promosso dai Macchiaioli.

Nel 1909 la prima opera importante, un dipinto di grandi dimensioni: "Gli apostoli" [*ndc* attualmente a Manciano nella chiesa di San Leonardo] che, esposto in una mostra romana, viene acquistato dalla Galleria Nazionale d'Arte Moderna. Dal 1909 al 1917 lavora con Cesare Maccari decorando la cupola della chiesa di Loreto e affrescando l'Aula di Cassazione del Palazzo di Giustizia di Roma. Nel 1920, il Pascucci decora la cattedrale di Nardò; quattro anni più tardi vince il Premio Spranger al concorso Ussi di Firenze con il dipinto "Eroe che ritorna"; l'anno successivo ottiene il primo premio alla Società delle Belle Arti di Firenze con l'opera "Ora di riposo"; vince di nuovo il Premio Spranger nel 1929 con la tela "Gesù morto: prima della processione", meglio conosciuto come il "Venerdì santo".

Dal 1930 al 1939 cade nel silenzio, poi torna a dipingere assiduamente per offrire alcune opere di rara efficacia come "La siesta". L'ultimo suo lavoro "Baldoria carnevalesca" o "Festa in famiglia" risale al 1940. Il Pascucci, oltre alle tele già citate, ha prodotto numerose altre opere di notevole valore artistico: "Morte di Umberto Aldobrandeschi", "Vergogne sociali", "Eroi in Maremma", "I politicanti", ecc. La critica considera di notevole importanza il gruppo di dipinti appartenenti alle "Scene maremmane" e i numerosissimi disegni e acquarelli della vita militare.

Rittatore Vonwiller Ferrante (Milano, 2 febbraio 1919-Milano, 11 settembre 1976). Vedi capitolo *Museo di Preistoria e Protostoria della valle del fiume Fiora*. Nel 1975, Ischia di Castro lo ha onorato della cittadinanza. Nel 2002 gli è stato intitolato il Museo civico di Farnese (VT) così come a Canegrate porta il suo nome il Museo archeologico.

Santi Bruno (Fiesole, 13 febbraio 1942). Si laurea nel 1968 con una tesi in Storia dell'Arte sul pittore fiorentino Neri di Bicci all'Università di Firenze. Bibliotecario nella Biblioteca nazionale centrale di Firenze dal 1969 al 1975; dal 1975 al 1981 è ispettore nella Soprintendenza per i Beni artistici e storici di Siena e Grosseto, poi (1981-1982), responsabile del Settore delle Pitture murali nell'Opificio delle Pietre Dure e dei Laboratori di Restauro di Firenze. Dal 1982 al 1991 è nuovamente ispettore per la Soprintendenza per i Beni artistici e storici, ma questa volta di Firenze, quindi è incaricato della direzione del Museo delle Cappelle Medicee, del Museo della Casa fiorentina antica in Palazzo Davanzati e, ad interim, del Museo degli Argenti. Nel 1988 è nominato Dirigente e torna a occuparsi dei Beni artistici e storici delle province di Siena e Grosseto dal 1991 al 2005, questa volta, in qualità di Soprintendente. Fa parte del Consiglio nazionale dei Beni Culturali e Ambientali e del Comitato di settore dei Beni Artistici e Storici dal 1992 al 1997. Dal dicembre 2004 al marzo 2008 è Soprintendente per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici delle province di Firenze, Pistoia e Prato. Contemporaneamente (dall'agosto 2006 al 31 marzo 2008) gli è conferito l'incarico ad interim di soprintendente per i Beni Architettonici, del Paesaggio e del Patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico delle province di Lucca e Massa-Carrara. Dall'aprile 2008 torna all'Opificio delle Pietre Dure e ai Laboratori di Restauro di Firenze, anche qui, come Soprintendente. È

consulente scientifico per l'inventario dei beni culturali nell'Arcidiocesi di Firenze e membro del Consiglio di Amministrazione dell'Opera di Santa Maria del Fiore dal 2009. Ha pubblicato testi di fonti per la storia dell'arte (*Le Ricordanze di Neri di Bicci; Zibaldone baldinucciano*); monografie su artisti; contributi a mostre d'arte; articoli e guide per musei. Nel capoluogo toscano incaricato di varie docenze universitarie, è anche Accademico ordinario delle Arti del Disegno di Firenze e delle Accademie degli Intronati e dei Fisiocritici di Siena.

Segato Giovanni (Orbetello, 8 aprile 1955-Orbetello, 8 marzo 2016). Ha studiato composizione con i maestri Aldo Clementi e Gaetano Luporini diplomandosi in Musica corale e Direzione di coro e, più tardi, in didattica della musica al Conservatorio Cherubini di Firenze. Presso l'Accademia Musicale Chigiana di Siena ha studiato direzione d'orchestra. Oltre ad aver partecipato a innumerevoli corsi di perfezionamento, ha collaborato con maestri di fama internazionale. Dal 1981, ha diretto l'Associazione polifonica del Comune di Manciano chiamato a farlo dall'Assessore alla Cultura Alfio Cavoli. Ha promosso e attuato l'iniziativa di far nascere la Scuola di Musica della Costa D'Argento. Ha diretto il Coro dell'Isola del Giglio e, nel 1989, ha fondato, e quindi diretto sino all'improvvisa morte, il Coro Ager Cosanus che ha unito elementi di ensemble da lui seguiti in varie zone della provincia di Grosseto. Quest'ultimo è un coro polifonico misto, sopravvissutogli, che si è esibito in eventi nazionali e internazionali con opere importanti quali, ad esempio, il "Requiem" di Wolfgang Amadeus Mozart e "Carmina Burana" di Carl Orf e ha, inoltre, collaborato con istituzioni come l'Orchestra Regionale Toscana per la realizzazione del "Der Linderghflug" di Kurt Weill. Giovanni Segato è stato anche professore di scuola media e socio attivo della Croce Rossa. L'Istituto Comprensivo Don Milani di Orbetello gli ha intitolato l'aula di musica dove ha insegnato.

Socci Ettore (Pisa, 25 luglio 1846-Firenze, 18 luglio 1905). Giornalista, politico e scrittore, intellettuale del Risorgimento italiano, studia a Firenze e combatte come volontario a fianco di Giuseppe Garibaldi in varie campagne. Fervente filo mazziniano, dirige il "Satana" e "Il grido del popolo", che, fatti chiudere, gli procurano non pochi guai con la legge. È iscritto alla Società democratica internazionale e ciò gli vale vari arresti e processi culminati poi in un nulla di fatto. Collaboratore e fondatore di periodici diversi, nel 1878 si trasferisce a Roma, continuando a portare avanti le sue idee repubblicane. Nel 1890 collabora con la "Tribuna illustrata". Insieme a Felice Cavallotti, convoca dall'11 al 13 maggio 1890 un congresso democratico per formare un partito che si oppone apertamente all'operato del Presidente del Consiglio Francesco Crispi. Nel 1892 viene eletto Deputato della XVIII Legislatura – confermato, poi, per le successive quattro – per il collegio di Grosseto, luogo che gli conferisce la cittadinanza onoraria e dove è ricordato per le sue riforme la più importante delle quali volle l'abolizione dell'*estatura*.¹⁷² Nel 1907 la città intitola

¹⁷² È noto che la Maremma era luogo di paludi ed acquitrini che favorivano la presenza dell'*anofele*, zanzara trasmittitrice della malaria. Durante i mesi caldi, questa situazione si aggravava per il proliferare di nuovi ditteri e di carenza di cure per evitare contagi. Già dal Medioevo, la città di Grosseto, ad esempio, d'estate si desertificava. Nel 1780, la prassi di allontanarsi verso le zone interne almeno nei mesi più pericolosi, per evitare la malattia, divenne regolamento per gli uffici pubblici e per gli impiegati negli stessi. Il *Regolamento dell'e-*

a suo nome una piazza del centro storico nella quale, ancora oggi, si trova il busto in bronzo dell'Onorevole, realizzato dallo scultore Emilio Gallori.

Vanni Manfredò (Sorano, GR, 27 gennaio 1860-Milano, 13 marzo 1937). Insegnante, scrittore, estensore di numerosi e pregevoli epigrammi notati anche da Giovanni Pascoli, si laurea in Lettere a Firenze nel 1880 discutendo una tesi sul poligrafico senese Girolamo Gigli poi pubblicata nel 1888 (*Girolamo Gigli ne' suoi scritti polemici e satirici*). Ottiene, già quattro anni dopo la laurea a pieni voti, l'insegnamento di Italiano presso l'Istituto tecnico provinciale di Arezzo e la nomina di Bibliotecario dall'Accademia Petrarca di quella stessa città. Nel 1889 si trasferisce a Milano per diventare professore di Lettere nell'Istituto tecnico Carlo Cattaneo. A Milano porta la famiglia, continua a insegnare nella stessa scuola e, per alcuni anni – fino al 1896 – contemporaneamente nel Collegio militare, fino alla pensione (1925). Dal 1918 al 1919, insegna anche al Politecnico. Vanni ha lasciato molte pagine in antologie scolastiche e l'editore milanese Signorelli ha pubblicato i tre volumi di un suo manuale didattico di *Lettere italiane per le scuole medie inferiori* (1917-1920). Firmò anche libri di novelle, ma gli epigrammi rappresentano sicuramente la sua maggior produzione letteraria.

Vergari Morbello (Santa Caterina, Roccalbegna, 28 dicembre 1920-Roselle, 16 gennaio 1989). Sarà Alfio Cavoli a proporre un profilo biografico, in questo caso, un po' particolare, non prima – però – di aver aggiunto che il 18 novembre 1995, a Morbello Vergari è dedicata una targa svelata sul muro della sua casa natale a Santa Caterina nella manifestazione ricordo durante la quale è distribuito un opuscolo (*Morbello Vergari, Ricordi e testimonianze a Roccalbegna*) i cui testi sono stati riproposti, nel 2006, nella monografia *Morbello Vergari scrittore e poeta di Maremma* tra le pagine della quale è anche una testimonianza di Alfio Cavoli scritta per la pubblicazione originaria. Nel 2020, nonostante il Covid fosse ancora temibile, gli amici di Vergari e gli amanti dei suoi scritti si sono riuniti di nuovo e, indossando responsabilmente le mascherine distanziati a dovere, hanno riempito il campo di calcio di Santa Caterina di canti della tradizione per ricordare i cento anni dalla sua nascita. La scuola primaria di Roselle è stata a lui intitolata.

Alfio Cavoli, in occasione della scomparsa lo ha voluto ricordare in un articolo apparso sul settimanale “Nero su bianco”. La sua è accanto a una pagina scritta dal comune amico Giovanni Stefani: l'artista di Cetona (SI) trapiantato in Maremma che sulle due pagine del periodico, sui caratteri di stampa ripetitivi e uniformi ha voluto far cadere uno dei suoi leggiadri fiori disegnati a carboncino o a sanguigna.

Ciao Morbello

Un cantore che volava a maggiori altezze di sostanza e di stile

S'è fatta notte nel cielo della vita di Morbello. Una notte profonda, tenebrosa. Il sole

statuta fu applicato sino al 1897. Bettino Ricasoli provò ad attuare un primo tentativo di revocarlo nel 1869, quando, però, in Maremma il rischio di malaria incombeva ancora fortemente. Fu necessario aspettare la fine del Secolo per l'emanazione della Legge 20 luglio 1897, n. 321 che ha abolito l'estatatura.

dei giorni vissuti è sceso per sempre negli abissi. Ed il *poeta contadino* di Roselle ha chiuso gli occhi stanchi per concedersi un sonno lunghissimo in quel variopinto e festoso aldilà dove gli etruschi – i suoi amici etruschi – da tempo lo attendevano per augurargli il riposo dei giusti, per significargli i sensi della professione d'affetto reciprocamente coltivata in decenni di coabitazione fra le vestigia dell'antica lucumonia grossetana, all'ombra di quell'ineffabile, misterioso Tino di Moscona, passato il quale – come stornellavano i poveri cristi venuti d'ogni dove in Maremma a fare la stagione – *giammi mi foterà la maremmana*. Ora, Morbello Vergari è nelle morbide braccia di Morfeo. E sogna. Sogna il suo originario borgo rocchigiano – Santa Caterina – sperduto nella dolcezza rude di campagne solenni e ariose, popolate di grandi querce, immerse in silenzi primordiali, rotti soltanto dai canti gioiosi degli uccelli, dove la sua fertile fantasia di ragazzo fu colpita da sfavillii di *focarazza*¹⁷³ e da ancestrali canzoni che facevano:

*Quando passi da Valle Vallerona
un piacere me lo devi dovì fa
se la incontri la mia morona
me la devi dovì devi salutà.*¹⁷⁴

Sogna la sua università del Baccinello che – frequentata fino al terzo anno... accademico¹⁷⁵ – gli forni gli strumenti per fermare sulla carta (*i canti io li fo come mi scappano*, diceva) le tante composizioni ironiche, pungenti, dissacranti, polemiche, di *Poeta in fiera* o di *Versacci e discorsucci*, nonché i freschi, sorgivi racconti di *Maremmani buggiaroni* tutte pagine – così mi raccontava – pensate e scritte nella vigna e nei campi, durante le vendemmie e le mietiture. Sogna le mura, le case, i monumenti della sua metropoli rasena che non ebbero segreti per Lui innamorato com'era di quelle remote testimonianze sopravvissute all'inclemenza del tempo e all'incuria degli uomini nella *Maremma ardente e pien di sole*. Sogna il Tellini di Pistoia, anch'egli ormai assopito nella notte senza aurora, l'editore che lo spronava a frugare nella sua memoria di proletario reietto per raccontarci la *Maremma com'era*, oppure per descriverci – con Vasco Melani – la storia di *Roselle*. E sogna le maggiolate, i canti di questua, le befanate che lo vedevano interprete felice di recuperati motivi popolari nel rievocativo *Coro degli Etruschi*, dove non poteva non echeggiare il lamento struggente di *Maremma amara*.

¹⁷³ La *focarazza* è un evento che si ripete ogni anno nel borgo natio di Vergari la notte tra il 24 e il 25 novembre. È legato al culto di Santa Caterina d'Alessandria e coinvolge l'intera comunità. La mattina del 24, gli uomini scelgono un cerro nei boschi vicini e lo abbattano per fare con il suo tronco lo stollo (il palo centrale) di una catasta di legna da preparare nel centro della piazza del paese che il parroco benedirà la sera, prima che le venga appiccato il fuoco. Non appena ritengono ridotta la loro pericolosità, gli uomini, in gruppi, sfidano le fiamme con l'intento di conquistare lo stollo per la propria contrada. Il tronco è, poi, suddiviso in monconi pari al numero dei partecipanti. I pezzi portati a casa, bruciati nel camino, forniranno la cenere da spargere negli orti e nei campi come rito propiziatorio.

¹⁷⁴ Vallerona è un'altra frazione del Comune di Roccalbegna. Le strofe citate da Alfio Cavoli sono il ritornello di un antico canto popolare notissimo in Maremma.

¹⁷⁵ Morbello Vergari ha concluso il suo percorso scolastico con la terza elementare nel borgo di Baccinello dove il padre ha svolto per un breve periodo l'attività di minatore prima di sottomettersi alla malattia che proprio quel lavoro gli aveva procurato.

Ma sogna – Morbello – anche quella meritata popolarità che il suo spirito creativo gli ha diffusamente procurato e che, per molti versi, come poeta contadino o contadino poeta, lo eleva al di sopra dei rozzi, sconclusionati cantastorie da fiera di paese e di quei pur abili improvvisatori in ottava rima che tanto apprezza Giambattista Giuliani nelle sue *Delizie del parlar toscano*. Morbello è una cosa ben diversa, un cantore che vola a maggiori altezze di sostanze e di stile, per quella vibratile coscienza civile e sociale che possiede. Si avverte nelle sue prose e nelle sue poesie il desiderio di penetrare nel cuore della Maremma e della sua gente per estrarne la coscienza più genuina e profonda; e per offrirla come prodotto di cultura (anche se di una cultura altra, subalterna) alle generazioni dell'era tecnologica. C'è davvero – nelle testimonianze che ci lascia – il senso palpitante della nostra più schietta maremmanità, oltre all'espressione di una intelligenza, d'una sensibilità decisamente aperte alle problematiche più sentite del nostro tempo.

Ciao, Morbello, riposa tranquillo nell'inesauribile regno dei tuoi sogni. Per noi sei ancora qui desto e sorridente, arguto e leale, amico vero, pronto a darci, con i tuoi libri, una, dieci, cento risposte permeate di saggezza e di consapevolezza dei valori che contano:

*Non canto i cavalier, l'armi, gli onori,
come un dì fece il grande Ludovico.*

*Le guerre infami, i sanguinanti allori;
di tutto questo non m'importa un fico.*

*Ma i lavoranti, l'ape, i campi, i fiori;
le cose grandi solamente dico.¹⁷⁶*

Veronelli Luigi (Milano, 2 febbraio 1926-Bergamo, 29 novembre 2004). Gastrologo, giornalista, editore, conduttore televisivo, Luigi Veronelli filosofo ed anarchico, è una delle maggiori figure nella valorizzazione e nella divulgazione del patrimonio enogastronomico italiano. Nel 1956, dopo aver seguito studi di filosofia e teoretica, diventa editore. Pubblica il libro *Il gastronomo* di letteratura gastronomica che lo porta a incontrare Luigi Carnacina alla cui scuola approfondisce lo studio per quella che diventerà la sua professione. Dal 1962 al 1983 collabora con "Il Giorno", quindi l'attività giornalistica si estende a numerosi altri periodici. Il suo stile convince i lettori e la fama già acquisita aumenta quando viene chiamato a condurre trasmissioni in televisione: *A tavola alle 7*, *Viaggio Sentimentale nell'Italia dei Vini*, *La meridiana*, *Il bel mangiare*, sono alcune di quelle che si susseguono sullo schermo dal 1970 in poi. Tante sono le battaglie che combatte in difesa della civiltà contadina, dei piccoli produttori, della qualità dei cibi e dei vini, per la salvaguardia della terra e dell'individuo. Tanti sono stati i volumi pubblicati, non solo di enogastronomia.

¹⁷⁶ I sei endecasillabi in chiusura dello scritto di Alfio Cavoli sono l'incipit del primo libro *Versacci e discorsucci* (1964) di Morbello Vergari e spiegano chiaramente l'intenzione poetica dell'autore.

INDICE DEI NOMI

- Abbate Massimo; 158; 312
Agosti Silverio; 28; 285; 350
Ainsley; 247
Albani Ciani Ilva; 124; 281
Albertini Mario; 224
Albini Leo; 97
Ald Pietro; 323
Aldi Aldo; 308
Aldi Gisella; 305
Aldi Mai Gino; 23; 135; 363
Aldi Nella Maria; 305
Aldi Olinto; 302
Aldi Pietro; 11; 12; 13; 33; 43; 52; 96;
97; 99; 145; 153; 213; 215; 217;
259; 265; 295; 296; 297; 298; 299;
300; 302; 303; 304; 305; 306; 307;
308; 309; 350; 363
Alicata Mario; 380
Alighieri Dante; 74
Amici Alberto; 31; 32
Anselmi Antonio; 14
Antonelli Leandro; 352
Apolloni Marco Fabio; 295
Arcadelt Jacques; 202
Arcangeli Pietro; 203
Argan Giulio Carlo; 299; 305; 363
Argenton Mario; 375
Ariosto Ludovico; 380
Arrigoni Pier Virgilio; 111
Aspesi Matteo; 250
Babbanini Maria; 203
Babbanini Mario; 334
Baccioli Attilio; 350
Baccioli Bruno; 136; 281; 282; 283
Baccioli Costanza; 86
Baccioli Lombardi Assunta; 284
Bach Johann Sebastian; 200; 202; 203
Baldassarri Patrizia; 98
Baldini Evandro; 368
Balducci Ernesto; 299; 300; 363; 364;
365
Balestrelli Vezio; 14; 58
Ballantini Graziella; 190; 191; 293
Ballerini Antonio; 77
Ballerini Marco; 77
Ballerini Renzo; 28; 285
Ballerini Romano; 97
Balocchi Gianni; 77
Banchi Lio; 152
Banchieri Adriano; 228
Banti Maria Antonietta; 98
Barabesi Raffaello; 238
Barbisan Giovanni; 212; 213; 214;
215; 365
Bardoscia Antonio; 70
Bargellini Piero; 364
Baroni (possidente); 138
Barontini Corrado; 238
Bartolucci Mauro; 98
Barzagli Alessandro; 337
Barzanti Nedo; 220
Bassanelli Bruno; 14
Battigalli Massimo; 168
Baudelaire Charles Pierre; 380
Baudo Pippo; 352
Bava Beccaris Fiorenzo; 142
Beethoven Ludwig Van; 73
Bellagamba ?; 69
Bellagamba Eugenio; 352
Bellezzi Boero; 86; 87; 282; 352
Bellezzi Bosio; 86
Bellezzi Bruno; 86; 87
Bellezzi Cristiano; 334
Belli Emilia; 368
Belli Giuseppe Gioacchino; 380
Belli Laura; 203
Bencivegna Tommaso; 276
Benedetti Stefano; 98

- Benedettini Gianfranco; 124; 126
 Bergamaschi Aldo; 203
 Berlingieri Giulio; 375
 Berlinguer Enrico; 219
 Bernabucci Boero; 203
 Bernacchi Giuseppe; 332
 Bernacchi Guido; 14; 203
 Bernardi Sergio; 72
 Bernardini ?; 221
 Bertelli; 232
 Betti Duilio; 70
 Bettinelli Luigi; 129
 Biagianti Mido; 157
 Biagini Domenico; 129
 Bianchi Bandinelli Ranuccio; 205
 Bianchi Giovanni; 20
 Bianchi Loris; 350; 354
 Bianciardi Luciano; 49; 145; 238; 331
 Bicocchi Quinto; 350
 Bietti Sestieri Anna Maria; 251
 Bigiarini Gianni; 218; 219
 Bindocci Eligio; 79
 Biondi Alfredo; 14
 Biserni Maurizio; 334
 Bistarini Azelio; 97
 Bistarini Mara; 97; 124
 Bistolfi Leonardo; 276
 Bloch Raymond; 290
 Boccaccio Giovanni; 380
 Bonaccorti Enrica; 352
 Bonaparte Luciano; 249
 Bonci Pier Luigi; 203
 Bondi Pindaro; 15
 Bonelli Lino Pasquale; 236; 237; 238;
 239
 Bonelli Luca; 239
 Bongiorno Mike; 352
 Boscaglia Gian Ugo; 368
 Brahms Johannes; 202
 Breddo Gastone; 72
 Brillì Bisio; 58
 Brok Elmar; 225; 226
 Brotini Andrea; 77
 Brotini Clito; 19
 Brotini Silio Lido; 14
 Brukner Joseph Anton; 202
 Bruni Franca; 203
 Bruno Antonio; 79
 Busonero Ennio; 98
 Butelli Lepanto; 142
 Butelli Romualdo; 138; 141; 142
 Cabria Fausto; 97
 Camarlinghi Franco; 259
 Cambi Marcello; 168
 Camerieri Lanfranco; 97
 Camporeale Giovannangelo; 290
 Canapone. Vedi Leopoldo II di
 Toscana
 Cannicci Niccolò; 216
 Canti Antonietta; 203
 Canzonetti Giada; 203
 Canzonetti Sabrina; 203
 Capece Minutolo Irma; 330
 Capitani Rossella; 203
 Capitini Aldo; 78
 Cappelletti Renzo; 97
 Cappelli Claudio; 350
 Cappelli Clorando; 203
 Cappelli Loris; 350
 Cappelli Stefano; 77
 Cardarelli Vincenzo; 214
 Cardini Luigi; 252
 Cardosi Francesca; 203
 Carnacina Luigi; 387
 Carrà Raffaella; 352
 Carrucola Silvio; 77
 Casi Carlo; 77; 334
 Cassioli Amos; 11; 297; 303
 Cassola Carlo; 49; 50; 227; 331
 Castelletti; 186
 Castelletti ?; 187; 190
 Castellucci Paolo; 98
 Catastini Federico; 302; 309
 Cavallotti Felice; 384
 Cavoli Aldo; 203
 Cavoli Corrado; 19; 87; 366
 Ceccanti Marco; 197
 Cecchetti Aldo; 257; 258; 259; 366
 Cecconi Eugenio; 216
 Ceniti Vincenzo; 70
 Cerreti Alberto; 259
 Cesaretti Mario; 203
 Cesetti Giuseppe; 330
 Chiarantini Andrea; 98

- Chiari Walter; 330
Chiello Sandro; 203
Chioccon Francesco; 51
Chiti Diego; 240; 352
Chiti Remido; 352
Chiti Sem; 352
Chiucini Gina; 350
Chiucini Primo; 19
Ciabatti Roberto; 58; 322
Ciacci Antonio; 67; 155; 193; 331
Ciacci Gaspero; 205
Cicerone; 74
Cimarosa Domenico; 202; 203
Ciofeni Maria; 203
Cirilli ?; 351
Civinini Guelfo; 306; 307
Clementi Aldo; 384
Coli Nella; 203
Coli Vincenzo; 97
Collivadino Pio; 383
Colucci Francesco; 268
Consorti Vico; 144; 145
Cont Maurizio; 97; 326; 327; 332;
333; 334
Coradeschi Sergio; 72
Corbinelli Carlo; 10
Corridori Ippolito; 162
Corsetti ?; 354
Corsini Neri Tommaso; 367
Corsini Tommaso; 126; 134; 135;
139; 150; 156; 162; 195; 291; 367
Costa Antonio; 86
Costoloni Bruno; 14
Costoloni Ombretta; 203
Cremonini ?; 186; 187
Crispi Francesco; 384
Crispoli Enrico; 299; 304; 305
Cristina di Lorena; 229
Cristofani Mauro; 377
Croce Benedetto; 379
Cygilmann Mario; 290
Damiani Giovanni; 158
Danesi Maurizio; 350
Dastoli Pier Virgilio; 220
D'Auria Mina; 203
De Caro Lucio; 329
De Gregorio ?; 144
De Rham Jacques; 376
De Simone Saverio; 226
De Victoria Tomás Luis; 202
Degas Edgar; 374
degli Espinosa Cristiana; 191
Del Bono Angelo; 131
del Pra Lino; 147
della Francesca Piero; 119
Denci Annunziata; 368
Denci Giovanni; 368
Denci Ildebrando; 369
Denci Lorenzo Adolfo; 86; 161; 282;
331; 367; 368; 369; 370
Dennis George; 247
Detti Fabio; 334
Detti Gemma; 97
di Domenico Paolo; 227
Di Pofi Maria Catia; 244
Dionisi Gioberto; 352
Dolci Danilo; 78
Dominici Bruno; 98
Donati Luigi; 205
Donato Baldassarre; 202; 203
Donghi Antonio; 365
Dorigo Gianni; 98
du Chêne de Vère Fernand; 374
Dupré Giovanni; 295
Durbè Dario; 164
Einaudi Giulio; 380
Einaudi Luigi; 101; 103
Ekberg Anita; 330
Elster Steven; 260
Fabbrini Scipione; 128; 134; 140; 370
Fabiani Daniele; 232; 233; 234; 235;
236; 284
Facchini Alessandro; 98
Falchetti Franco; 187
Falciarli Alfio; 354
Fallani Arbace; 41
Fallani Walfredo (Valfredo); 41; 42;
43; 97
Faruk (Re d'Egitto); 330
Fasani Leone; 250
Fastame Carlo; 203
Fastelli Giovanni; 145; 199; 201
Fastelli Paolino; 352
Fattori Giovanni; 161; 216

- Ferdinando III di Toscana; 372
 Ferdinando IV di Toscana; 373
 Ferrarini Fabio; 337
 Ferretti Mario; 194
 Ferri Adriano; 354
 Festa Giovanni; 228
 Fidia; 74
 Fioravanti Luciano; 128; 129
 Fiorelli Giorgio; 77
 Focacci (latifondista); 138
 Fogar Ambrogio; 374
 Fornaro Tonino; 259
 Foscolo Ugo; 380
 Fossombroni Vittorio; 373
 Franceschelli Enrico; 9; 244
 Franceschetti Enrico; 97
 Franci Mario; 14
 Frascchetti Mario; 260; 370; 371
 Fratini (eredi); 66
 Fratini ?; 354
 Fratini Tommaso; 11; 129
 Freinet Célestin; 78
 Frulloni Fabrizio; 77
 Fuligni Fuligno; 203
 Fusi Valerio; 191
 Gabrielli Gino; 97
 Gabrielli Graziano; 77
 Galanti Claudio; 95
 Galilei Vincenzo; 202
 Galli Rossano; 334
 Gallori Emilio; 385
 Gallori Guido; 238
 Garbari Fabio; 111
 Garbati Giuseppe; 277
 Garibaldi Giuseppe; 384
 Gasbarri Primo; 74
 Gavini Stefano; 14
 Genee Franz Joseph; 202
 Gherardini Bartolomeo; 10; 12; 13
 Giacomini Giovanni; 354
 Giannerini Francesco; 74; 98
 Giannerini Gualtiero; 13; 71; 72; 73;
 74; 76; 98
 Giannerini Maria Antonietta; 74
 Gianni Guido; 238
 Gigli Sanesi Tamara; 125; 126
 Ginzburg Leone; 380
 Giolitti Antonio; 225
 Giolitti Giovanni; 118; 141
 Giomarelli Mirco; 77
 Giomi Manuela; 152
 Giotto di Bondone; 119
 Giovenale Decimo Junio; 243
 Giuliani Alfonso; 376
 Giurelli Mario; 92; 371
 Giusti Bruno; 191; 197
 Gobbini Brunello; 352
 Gobbini Giotto; 14
 Goggi Daniela; 352
 Goggi Loretta; 352
 Gori Giuseppe; 33; 37; 39
 Gramsci Antonio; 118
 Graziani Ennio; 288; 371
 Gregori Fernando; 354
 Grifoni Didio; 14
 Grifoni Raimondo; 19; 58; 97; 120;
 123; 143; 172; 173; 174; 212; 293
 Grilli Alberto; 250
 Guacero Domenico; 373
 Guardi Francesco; 214
 Guariglia Emilio; 327; 334
 Guerrini Elena; 334
 Guerrini Giuseppe; 49; 51; 111; 232;
 371
 Guglielmi (marchese); 131; 137
 Imberciadori Ildebrando; 51; 235;
 331
 Indovina Franco; 144
 Kant Immanuel; 74
 Kodaly Zoltán; 202
 La Pira Giorgio; 364
 Labardi Roberta; 203
 Lagorio Lelio; 172
 Lanzi Giovanni; 239; 241
 Laurenzi Carlo; 372
 Laviosa Zambotti Pia; 250; 253
 Lawrence David Herbert; 247
 Lazzaretti Davide; 364; 365
 Lazzarini Gabriella; 73
 Leandri Antonio; 351
 Legaluppi Luigi; 14; 15; 17
 Legaluppi Marcello; 13
 Legaluppi Roberto; 97
 Lelli Massimiliano; 324; 372

- Lendini ?; 154
Leone Mario; 172
Leone XIII (papa); 131; 139
Leoni Leonello; 350; 354
Leopardi Giacomo; 74; 380
Leopoldo I di Toscana; 372
Leopoldo II di Toscana; 103; 117;
128; 372; 373
Leto Marco; 147
Liguori (de') Alfonso Maria; 200
Lisi Nicola; 364
Loffredo Silvio; 72
Loli Angelo; 20
Lombardi Angelo; 330
Lombardi Baccioli Assunta; 283
Lorenzo di Pietro; 154
Lucchesi Mario; 49; 212; 215; 216;
217
Lupo Antonio; 377
Luporini Gaetano; 384
Lusini Leoniero; 14
Luzi Mario; 331
Luzzetti Mameli; 73
Maccari Aurelio; 77
Maccari Cesare; 11; 166; 167; 295;
297; 303; 383
Maccari Mino; 330
Macchi Egisto; 99; 143; 144; 145;
146; 147; 199; 200; 201; 373
Madoni Leonardo; 33; 373
Maetzke Guglielmo; 151; 205; 255;
291; 293; 366; 374
Maggiani Adriano; 290
Magi Luigi; 372
Magrassi Giovanni; 49
Maioli Nicoletta; 191
Malpassi Mario; 35; 36; 350
Mambrini (eredi); 155
Mancinelli Riccardo; 195; 249
Mancini Antonio; 275; 374; 383
Mancini Ilvo; 229; 242
Mancini Mauro; 50; 375
Mancini Sonia; 203
Manet Édouard; 374
Mangiò Giuseppina; 368
Manini ?; 352
Manini Corrado; 14
Manzi Alberto; 333
Manzoni Alessandro; 380
Marelli Elvio; 14
Marenzio Luca; 202
Margonari Renzo; 237; 238
Marin Biagio; 258
Marseglia Silvano; 220
Martinelli Pietro; 49; 51
Martini Mario; 98
Martino Giorgio; 322
Marziali Giovanni; 274; 299; 304; 305
Masi Amedeo; 354
Mattei Enrico; 344
Matteotti Giacomo; 121
Mattolini Umberto; 238
Mayer Marco; 264; 268
Mazzolai Aldo; 49
Mazzoncini Tullio; 49
Medici (de') Ferdinando; 229
Meloni Benedetto; 324
Meloni Guido; 324
Mendelssohn Felix; 202
Menichetti Alfonso (Nappa); 375
Menichetti Ermanno (Popo); 375
Menichetti Gerolamino; 375
Menichetti Idle; 351
Menichetti Joris; 351; 375; 376; 377
Menichetti Maurizio; 97
Menichetti Mauro; 77; 97
Menichetti Otello; 375
Meocci Antonio; 49; 51
Merli Edilio; 352
Merli Enzo; 215; 230; 290; 312; 322
Mesdag Hendrick; 374
Messinger Otto Eugenio; 374
Micheli Enzo; 49
Michelucci Maurizio; 156; 190; 192;
204; 244; 377
Milani Lorenzo; 78; 119
Minto Antonio; 195; 205; 378
Minucci Romano; 98
Mioni Ugo; 118
Modi Cecilia; 191
Moggi Guido; 111
Mondadori Arnoldo; 345
Moni C. F.; 161
Montaldo Giuliano; 147

- Montalenti Giuseppe; 120
 Montauti Rita; 203
 Monteverdi Claudio; 200; 202; 228
 Monti Vincenzo; 380
 Morandi Giorgio; 214
 Moretti Nicola; 322
 Morganti Leo Marino; 337; 378
 Morganti Luca; 337
 Moroni Cesare; 334
 Morricone Ennio; 147
 Morvidi Antonio; 113; 121; 122; 378;
 379
 Morvidi Daniela; 97
 Morvidi Leto; 115; 120; 121; 122;
 379
 Morvidi Maddalena; 379
 Morvidi Marcella; 97
 Morvidi Marcello; 323
 Morviducci Gino; 203
 Mozart Wolfgang Amadeus; 384
 Mugnaioli G. Fabrizio; 77
 Muscetta Carlo; 115; 116; 119; 120;
 158; 379; 380
 Mussini Luigi; 295; 302; 304
 Nardini Maurizio; 98
 Natali Elvio; 238
 Negrin Alberto; 144
 Negrini Catacchio Nuccia; 191; 197;
 244; 246; 250; 253; 255; 290; 294;
 381
 Negrini Ercole; 246; 255
 Nensi Arturo; 330
 Niccolai Amleto; 354
 Niccolai Lilio; 14; 58; 68; 70; 74; 86;
 90; 120; 124; 125; 164; 191; 194;
 232; 234; 235; 236; 283; 284; 299;
 331; 333; 381
 Niccolai Lorenzo; 33; 354
 Niccolai Mirio; 354
 Niccolai Nelio; 14
 Niccolai Ottavio; 87
 Nicéphore Niépce Joseph; 282
 Nicolosi Carlo Alberto; 368
 Nicosia Francesco; 190; 191; 192;
 193; 196; 204; 205; 244; 246; 290;
 292; 381
 Nomellini Plinio; 383
 Noto ?; 352
 Obrecht Jacob; 228
 Orf Carl; 384
 Ori Angelo Silvio; 347
 Orioli Luciano; 132
 Orlandi Ester; 368
 Orlandini Orlando Paladino; 144;
 145
 Orlandini Piero; 290
 Paganucci Cecilia; 203
 Palestrina Giovanni Pierluigi; 202
 Pallini Giancarlo; 191
 Pallottino Massimo; 288; 289; 290;
 291; 292; 294; 366; 374; 382
 Paloscia Tommaso; 72
 Pampaloni Geno; 49; 331
 Panzini Alfredo; 119
 Paoletti Gianfranco; 349
 Papapietro Giovanni; 225
 Papini Egisto; 240
 Papini Giovanni; 364
 Parigi Lucio; 98; 378
 Parlatore Filippo; 111
 Pascucci Agnese; 41
 Pascucci Arturo; 153; 350
 Pascucci Gino; 350
 Pascucci Lindo; 28; 285
 Pascucci Paride; 11; 12; 13; 33; 43;
 52; 68; 74; 96; 97; 99; 129; 145;
 153; 154; 161; 165; 166; 167; 168;
 169; 170; 171; 213; 217; 259; 274;
 275; 276; 277; 278; 279; 298; 299;
 304; 323; 382; 383
 Pasolini Pier Paolo; 260
 Pasquali Dino; 238
 Pastorelli (avvocato); 140
 Patroni Giovanni; 250
 Pavese Cesare; 380
 Pecoraro Giuseppe; 220
 Pedini Mario; 225; 226
 Pellegrini Neriana; 97
 Pellizza da Volpedo Giuseppe; 136
 Pennacchi Michele; 350
 Pertini Sandro; 224
 Peruzzi Pietro; 352
 Petrarca Francesco; 380
 Petrucci Cesare; 77

- Piancastelli Mario; 98
Piccini Vittorio; 196
Piccolomini (latifondista); 138
Pico della Mirandola Giovanni; 266
Pietretti Luciano; 137
Pignotti Guido; 303
Pintor Giaime; 380
Piranesi Giovanni Battista; 214
Pistone Sergio; 223
Pitagora di Samo; 243
Pizzetti Alessandro; 77
Pizzetti Jones; 97; 164
Platone; 74
Poggiani Keller Raffaella; 191; 197;
252
Poggini Osvaldo; 14; 70
Pollack Sydney; 260
Pollini Renato; 49
Pompei Rino; 168; 169
Posti Alessandro; 77
Posti Mario; 79
Pratesi Floris; 97
Pratesi Fosco; 354
Pratesi Mario; 168; 169; 258
Pratesi Niso; 191
Pratesi Pirro Niso; 28; 285
Pratesi Publio; 20
Principalle; 62
Principalle Senio; 60
Puccini Mario; 216
Puliti Cesare; 353
Quattrocchi Angelo; 355; 358
Quinet Edgar; 380
Renaïoli Vanni; 77
Ricci Corrado; 368
Ricci Ulderigo; 354
Ricci Vezio; 350
Rinuccini Eleonora; 367
Rittatore Vonwiller Ferrante; 186;
187; 190; 191; 250; 251; 252; 253;
255; 291; 383
Riva Mario; 352
Romani Venere; 351
Romualdi Antonella; 290
Rosatelli Amilcare; 350
Rosati Rossella; 203
Rosignoli Nazzareno; 98
Rosignoli Vincenzo; 12; 298
Rossi Corrado; 203
Rossi Ernesto; 223
Rossi Lidano; 19
Rossi Rossano; 337
Rossini Gioacchino; 202; 203
Rossini Lazzaro; 337
Rota Nino; 147
Rumma Francesco; 196
Russo Luigi; 379
Ruzziconi Mario; 20
Saba Umberto; 258
Saletti Asor Rosa Bianca; 164
Salimbeni Gino; 352
Salimbeni Sesto; 97
Salisch Heinke; 225
Sano di Pietro; 154
Santarelli Giovanni; 14
Santi Bruno; 299
Santi Domenico; 19; 354
Sara Aldo; 332; 333
Sargent John Singer; 374
Sarti Arturo; 240; 242
Sbrilli Alessandra; 203
Scanni Indo; 352
Scarabelli Carlo; 307
Schubert Franz; 202
Seccarecci Dino; 268
Sechi Lamberto; 345
Segato Giovanni; 200; 201; 384
Seligman Madron; 225
Semeraro Giovanni; 327
Sergi Gianluca; 77
Seri Giuliano; 315
Seri Rinaldo; 137; 138
Seriacopi Leto; 354
Signorelli Pietro; 70
Silvestri Natalio; 200; 203
Sindoni Turillo; 13
Sirigatti Domenico; 134; 135; 136
Slataper Scipio; 258
Socci Ettore; 133; 384
Soffredi Adriana; 186; 187; 190; 191;
252
Soldati Mario; 330
Sorani Bixio; 350
Sorrentino Lorenzo; 98

- Spinelli Altiero; 220; 223; 224; 227
 Sposato Pier Luigi; 312
 Stefani Giovanni; 385
 Stendardi Roberto; 299; 300
 Stivaletti Danilo; 322
 Stuparich Giovanni Domenico; 258
 Svevo Italo; 168; 169; 258
 Tagliabue (proprietario di cavalli da corsa); 377
 Tamagnini Giuseppe; 78
 Tarsi Fosco; 98
 Tassinari Luigi; 181; 182; 293
 Tasso Torquato; 380
 Tattarini Flavio; 274
 Taviani fratelli; 201
 Tedeschi Marcella; 380
 Tellini Giovanni; 386
 Telloli Gaetano; 238
 Terrosi Mario; 238
 Tiburzi Domenico; 128; 131; 135
 Tindemans Leo; 227
 Tisi Marco; 333
 Togliatti Palmiro; 380
 Tongiorgi Ezio; 251
 Tortora Enzo; 352
 Tozzi Federigo; 258
 Tozzini Umberto; 312
 Tretti Igino; 70
 Trevisan L.; 251
 Tricomi Alessandro; 299; 300
 Uccello Antonino; 157
 Ulivi Ausonio; 282
 Umberto I (di Savoia, re d'Italia); 142
 Ungaretti Giuseppe; 144
 Valenti Angelo; 187; 253; 352
 Valenti Vanni.; 97
 Valenti Viero; 97
 Valentini Lorianò; 331
 Van Gogh Vincent; 216
 Vancini Florestano; 144; 147
 Vanni Manfredò; 299; 310; 350
 Vanni Pier Andrea; 268
 Vecchietta. *Vedi* Lorenzo di Pietro
 Vergari Morbello; 238; 329; 385; 386
 Vernuccio Rino; 33
 Veronelli Luigi; 344; 345; 387
 Vezzelli Adrasto; 347
 Viazzi Pio; 138
 Vitali Aladino; 168; 238
 Vittorio Emanuele II; 305
 Vittorio Emanuele III; 275
 von Vacano Otto Wilhelm; 290
 Weill Kurt; 384
 Wongher Sergio; 353
 Zaccheo Luigi; 220
 Zotti Pier Giorgio; 238; 295

BIBLIOGRAFIA, EMEROGRAFIA E SITOGRAFIA

riguardanti la cura del testo

Bibliografia

AA.VV., *1ª rassegna Lino Pasquale Bonelli*, Casa Editrice “Il Candelaio”, Firenze (FI), 1984.

AA.VV., *1957-1982 Un quarto di secolo di storia grossetana*, Tipo-Lito “La Commerciale”, Grosseto (GR), 1982. A cura di GIUSEPPE GUERRINI.

AA.VV., *50° Pro Loco Memorie di vita grossetana*, Tipolitografia Ambrosini, Acquapendente (VT), 2007.

AA.VV., *Atti dell'incontro culturale promosso dal CIFE e dall'assessorato alla cultura del Comune di Manciano (Grosseto) 31 marzo 1984*, Ciclostilato, [s.l.], 1984. A cura di GIUSEPPE PECORARO.

AA.VV., *Bollettino del Comune di Manciano*, Ciclostilato, Manciano (GR), 1965.

AA.VV., *Bollettino della Società Storica Maremmana n. 19* (Pubblicazione semestrale, gennaio-giugno 1969), Tipo-Lito La Commerciale, Grosseto (GR), 1969.

AA.VV., *CCM Rivista del Circolo Culturale Mancianese*, Numero Unico, Ciclostilato, Manciano (GR), 1975.

AA.VV., *Convegno per la realizzazione della strada Manciano-Montauto-Montalto di Castro* (Manciano, Sala del Consiglio, 15 maggio 1965), Comune di Manciano, Ciclostilato, Manciano (GR), 1965.

AA.VV., *GCAMC Galleria Comunale d'Arte Moderna e Contemporanea, Roma* (Catalogo generale delle collezioni, volume II, Autori dell'Ottocento G-Z), Palombi Editore, Roma (RM), 2004. A cura di CINZIA VIRNO.

AA.VV., *La città nel decennio (1982-1992)*, Casa editrice “Il Messaggio”, Roccastrada (GR), 1993. A cura di GIUSEPPE GUERRINI per la Associazione Pro Loco di Grosseto.

AA.VV., *La Collezione Ciacci* (nel Museo archeologico di Grosseto), De Luca Editore, Roma (RM), 1981. A cura di LUIGI DONATI, MAURIZIO MICHELUCCI.

AA.VV., *La Misericordia di Manciano nel Centenario della Fondazione 1890-1990* Tipografia C. Ceccarelli, Grotte di Castro (VT), 1990.

AA.VV., *Lucchesi* (Natura realtà mito), Trevisanstamp, Venezia (VE), 1981. Testi critici di: GIUSEPPE MAZZOTTI, NERI POZZA, PAOLO RIZZI, SALVATORE MAUGERI.

AA.VV., *Manciano, ieri e oggi*, Associazione Pro Loco Manciano, Manciano (GR), 1987.

AA.VV., *Manciano, un territorio oltre*, Cesare Moroni Editore, Bagnore (GR), 2002.

AA.VV., *Messa di Requiem in Re minore K. V. 626* [Wolfgang Amadeus Mozart] (Programma del concerto tenutosi nel piazzale antistante la Chiesa Cuore Immacolato di Maria di Capalbio, Sabato 13 novembre 2010 alle ore 21), [s.n.], [s.l.], 2010. Realizzazione grafica di GIOVANNI SEGATO.

AA.VV., *Morbello Vergari* (Ricordi e testimonianze a Roccalbegna), [s.n.] 1995. In copertina: Comune di Roccalbegna Museo Etnografico, Comitato festeggiamenti Santa Caterina, Provincia di Grosseto, Archivio delle Tradizioni Popolari della Maremma Grossetana.

AA.VV., *Morbello Vergari* (Scrittore e poeta di Maremma), Edizioni Effigi, Arcidosso (GR), 2006. A cura di CORRADO BARONTINI, ALESSANDRO GIUSTARINI, NANNI VERGARI.

AA.VV., *Museo mobile: nuovi versanti della pittura in Toscana*, (Manciano, 26 settembre-10 ottobre 1981), Tipografia Comune di Grosseto, Grosseto (GR), 1981.

AA.VV., *Museo di Preistoria e Protostoria della valle del fiume Fiora*, Comune di Manciano (Tipo-lito Vieri di Roccastrada), Manciano (GR), 1987. A cura di NUCCIA NEGRONI CATAACCHIO.

AA.VV., *Museo di preistoria e protostoria Manciano*, OCTAVO Franco Cantini Editore, Firenze (FI), 1994.

AA.VV., *Organi collegiali*, Laboratorio Tipografico della Scuola Media Statale Paride Pascucci, Manciano (GR), 1975.

AA.VV., *Panorama di vita Mancianese* (Bollettino del Comune di Manciano 1967), Gruppo Poligrafico Editoriale, San Marino (RSM), 1968.

AA.VV., *Panorama di vita Mancianese* (Bollettino del Comune di Manciano 1968), Gruppo Poligrafico Editoriale, San Marino (RSM), 1969.

AA.VV., *Panorama di vita Mancianese* (Bollettino del Comune di Manciano 1969-1970), Gruppo Poligrafico Editoriale, San Marino (RSM), s.d.

AA.VV., *Paride Pascucci fra '800 e '900*, Nuove Edizioni Gabriele Mazzotta, Milano (MI), 1985. A cura di GIOVANNI MARZIALI.

AA.VV., *Pietro Aldi pittore di storia*, Nuove Edizioni Gabriele Mazzotta, Milano (MI), 1988. A cura di GIOVANNI MARZIALI.

AA.VV., *Scarceta di Manciano (GR). Un centro abitativo e artigianale dell'Età del Bronzo sulle rive del Fiora*, Editrice Laurum, Pitigliano (GR), 1999. A cura di RAFFAELLA POGGIANI KELLER.

AA.VV., *Scuola Secondaria Superiore della Repubblica di San Marino*, (Annuario XXXVIII, Anno Scolastico 2010-2011), Arti Grafiche Della Balda, San Marino (RSM), 2012.

AA.VV., *Terme di Saturnia* (Atti ufficiali), Ciclostilato, ?, 1978.

AA.VV., *Tracce...* (Percorsi storici culturali e ambientali per Santa Fiora, annuario 2001), Edizioni Cultura della Pace, Firenze (FI), 2001.

AA.VV., *Un ricordo per Ernesto* (Dal villaggio all'età planetaria), Centro Studi Fernando di Giulio, Santa Fiora (GR), 1992. A cura di LUCIO NICCOLAI.

- AA.VV., *Un tetto sopra la testa* (La casa nell'Etruria protostorica), Edizioni Et, Milano (MI), 1995. A cura di NUCCIA NEGRONI CATACCHIO e LAURA DOMANICO.
- ASSEMBLEA COSTITUENTE, *Costituzione della Repubblica Italiana* (Seconda edizione del ventennale della Repubblica), Visigalli-Pasetti Arti grafiche, Roma (RM), 1967.
- ASSEMBLEA COSTITUENTE, *Costituzione Italiana* (Testo vigente, Aggiornato alla Legge Costituzionale 11 febbraio 2022, n. 1), Senato della Repubblica 2022, Roma (RM), 2022.
- BABBANINI MARIO, *Il tempo e la memoria*, Tipografia Ceccarelli, Grotte di Castro (VT), 2008.
- CAVOLI ALFIO, *Addio, Maremma bella*, Stampa Alternativa, Viterbo (VT), 2004.
- CAVOLI ALFIO, *Amata Amiata*, Scipioni, Valentano (VT), 1994.
- CAVOLI ALFIO, *Avvenne in Maremma*, Aldo Sara Editore, Roma (RM), 2001.
- CAVOLI ALFIO, *Etruschi in Maremma*, Aldo Sara Editore, Roma (RM), 2003.
- CAVOLI ALFIO, *I marenmmani*, Scipioni, Roma (RM), 1991.
- CAVOLI ALFIO, *I saccomanni del mare*, Aldo Sara Editore, Roma (RM), 2002.
- CAVOLI ALFIO, *I briganti dell'Ottocento nella Maremma e nella Toscana*, Aldo Sara Editore, Roma (RM), 2002.
- CAVOLI ALFIO, *Il Cristo della povera gente* (Vita di Davide Lazzaretti da Arcidosso), Nuova Immagine Editrice, Siena (SI), 1989.
- CAVOLI ALFIO, *Il ribelle* (Storia di Luciano Bonaparte principe di Canino), Stampa Alternativa, Viterbo (VT), 2007.
- CAVOLI ALFIO, *La Maremma*, Libreria Editrice Tellini, Pistoia (PT), 1982.
- CAVOLI ALFIO, *La Maremma di Tiburzi*, Gruppo Poligrafico Editoriale, San Marino (RSM), 1966.
- CAVOLI ALFIO, *Paride Pascucci (Testimonianze inedite per una biografia dell'artista marenmano)*, Giardini Editori e Stampatori in Pisa, Pisa (PI), 1978.
- CAVOLI ALFIO, *Principesse e popolane di Toscana (Quaranta stuzzicanti storie di donne, da Matilde di Canossa alla compagna del "Robinson di Giannutri". Amore e odio, tradimenti e vendette, intrighi e meschinità alla corte dei Medici e delle loro parentele dinastiche)*, Editrice Laurum, Pitigliano (GR), 2006.
- CAVOLI ALFIO, *Uomini, cose e paesi della Maremma*, Gruppo Poligrafico Editoriale, San Marino (RSM), 1965.
- CAVOLI ALFIO, NICCOLAI LILIO, *Sapor della mia terra*, Gruppo Poligrafico Editoriale, San Marino (RSM), 1970.
- CENTRO ITALIANO DI FORMAZIONE EUROPEA, ASSESSORATO ALLA CULTURA DEL COMUNE DI MANCIANO (GR), *Atti dell'incontro culturale sul tema: Importanza e motivazioni delle seconde elezioni europee (Manciano, Grosseto, sabato 31*

marzo 1984), Stampato in proprio, Roma (RM), 1984. A cura di GIUSEPPE PECORARO.

CIACCI GASPERO, *Gli Aldobrandeschi nella storia e nella Divina Commedia*, Ristampa anastatica a cura della Multigrafica Editrice per conto del Comune di Manciano, Roma (RM), 1980.

COMMISSIONE DI STUDIO IN SENO AL COMITATO CITTADINO PRO OSPEDALE ALDI MAI, *Relazione sull'Ospedale civile "Aldi Mai" di Manciano*, [s.n.], Manciano (GR), 1965.

GIGLI TAMARA, *Lotte contadine in Maremma durante il periodo giolittiano con particolare riferimento a Manciano*, Editto per conto del Comune di Manciano dalla Tipografia La Diana, Siena (SI), 1975.

LAURENZI CARLO, *La carovana di mare*, Vallecchi, Firenze (FI), 1968.

MACCARI PAOLO, NOCCIOLI MARCO, *Manciano*, Giunta Regionale Toscana/Bonsignori Editore, Roma (RM), 1995.

MICHELUCCI MAURIZIO, *Saturnia* (Ricerche nell'area urbana e nella necropoli del Puntone), A.T.L.A., Pitigliano (GR), 1982.

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Nuovi programmi, orari di insegnamento e prove di esame per la scuola media statale*, Istituto Poligrafico e zecca dello Stato, Roma (RM), 1979.

MORVIDI LETO, *Biografia di Antonio Morvidi*, Tipografia Unione, Viterbo (VT), 1976.

NATALI GIULIO, *Ricordi e profili di maestri e amici*, Edizioni storia e letteratura, Roma (RM), 1965.

NERI MARIA AGNESE, *La pittura in Maremma* (dalle origini al 1966), Artisti di Maremma, Tipo-Lito "La Commerciale", Grosseto (GR), 1966.

PEDALE MANCIANESE, *Decennale della fondazione 1975-1985*, [s.n.], [s.l.], 1985.

PEDALE MANCIANESE, *Manifestazioni ciclistiche 1986*, Grafiche Effesei, Grosseto (GR), 1986.

PEROCCO GUIDO, *Giovanni Barbisan* (Acqueforti 1933-1976), Galleria San Giorgio, Mestre (VE), 1976.

REGIONE TOSCANA/GIUNTA REGIONALE, DIPARTIMENTO ISTRUZIONE E CULTURA, *I Distretti scolastici in Toscana* (Dalla prima ipotesi di suddivisione al decreto ministeriale), Regione Toscana/Giunta regionale, Firenze (FI), 1976.

REGIONE TOSCANA/GIUNTA REGIONALE, DIPARTIMENTO ISTRUZIONE E CULTURA, *La situazione delle biblioteche toscane*, Regione Toscana/Giunta regionale, Firenze (FI), 1979.

SCUOLA DI BARBIANA, *Lettera a una professoressa*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze (FI), 1967.

SOFFREDI ADRIANA, *L'abitato preistorico di Scarceca (Manciano)*, (Estratto dagli Atti della XIV Riunione scientifica dell'Istituto italiano di Preistoria e Protostoria in

Puglia – 13-16 ottobre 1970), Istituto italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze (FI), 1972.

VERGARI MORBELLO, *Versacci e discorsucci*, Tellini, Pistoia (PT), 1972.

Emerografia

AA.VV., “*Comunità europee*” (Anno XXX, n. 4, aprile 1984), Commissione delle Comunità europee, Roma (RM), 01/04/1984.

AA.VV., “*Il Torchio artistico e letterario*” (Organo ufficiale di stampa dell’Accademia d’Europa, Anno II, n. 3, maggio 1979), Mensile, Viterbo (VT), 01/05/1979.

AA.VV., *Il venerdì di Repubblica* (n. 251, 4 dicembre 1992, Supplemento settimanale a “La Repubblica”), Roma (RM), 04/12/1992.

AA.VV., *Il Vitellozzo* (n. 3 / dicembre 2004-gennaio 2005), Associazione culturale “Il Crognolo”, Cetona (SI), 01/01/2004.

AA.VV., *Italia gastronomica Fascicolo 2, Centro* (Supplemento a “Panorama” n. 179 dello 07/09/1969, Milano (MI), 07/09/1969. A cura di LUIGI VERONELLI.

AA.VV., *Manciano fra Sport e Cultura* (Supplemento a “Nero su bianco” n. 5 del 16/03/1990, Numero unico pubblicato in occasione del XV “Giro ciclistico delle Regioni” Manciano 26/27 aprile 1990, Cultura), Grosseto (GR), 16/03/1990.

AA.VV., *Manciano fra Sport e Cultura* (Supplemento a “Nero su bianco” n. 5 del 16/03/1990, Numero unico pubblicato in occasione del XV “Giro ciclistico delle Regioni” Manciano 26/27 aprile 1990, Sport), Grosseto (GR), 16/03/1990.

AA.VV., *Proceedings of the 2nd OPTIMA meeting/Comtes-rendus du 2ème colloque OPTIMA, Firenze 23-29 may/mai 1977*, “WEBBIA” 34.1, Raccolta di scritti botanici, Firenze (FI), 01/09/1979.

AA.VV., “*Lo Strillone di Manciano*” (Anno III, n. 8, Dicembre 2001), Comune di Manciano (GR), Dicembre 2001.

APOLLONI MARCO FABIO, *Siena I puri spiriti*, “Epoca”, Milano (MI), 22/05/1988.

BIAGIANTI MIDO, *Reperti usati in agricoltura la base del museo capalbiese*, “La Nazione”, Firenze (FI), 17/05/1979.

CAVOLI ALFIO, *Plastico e caratteristiche dei nuovi edifici scolastici*, “Il Telegrafo”, Livorno (LI), 06/03/1960.

CAVOLI ALFIO, *Interrogativi dei lettori per le scuole di Manciano*, “Il Telegrafo”, Livorno (LI), 01/06/1964.

CAVOLI ALFIO, *L’ospedale di Manciano*, “Il Telegrafo”, Livorno (LI), 09/03/1969.

CAVOLI ALFIO, *Walfredo Fallani*, “L’era” (Bimestrale di lettere e arti), Anno I, n. 4, Novembre-Dicembre 1971, Livorno (LI), 1971.

CAVOLI ALFIO, *Gualtiero Giannerini*, “Le arti”, Biennale di Venezia Numero speciale, numero unico 7-8-9 luglio, agosto, settembre 1974, Milano (MI), 1974.

- CAVOLI ALFIO, *Dono del pittore Giannerini alla parrocchia di Manciano*, “La Nazione”, Firenze (FI), 24/07/1974.
- CAVOLI ALFIO, *Mostra di giovani artisti fiorentini a Manciano*, “Paese Sera”, Roma (RM), 17/08/1976.
- CAVOLI ALFIO, *La terra lavoratela solo con la zappa*, “Paese Sera”, Roma (RM), 27/08/1976. Anno II, n. 233, Vita e problemi della Toscana.
- CAVOLI ALFIO, *Collettiva a Manciano di pittori grossetani*, “Il Telegrafo”, Livorno (LI), 17/09/1976.
- CAVOLI ALFIO (A.C.), *Ormai una realtà la Corale manciinese*, “Il Telegrafo”, Livorno (LI), 17/12/1976.
- CAVOLI ALFIO, *Le lotte contadine una mostra a Manciano*, “Il Tirreno”, Livorno (LI), 12/04/1977.
- CAVOLI ALFIO (non appare la firma), *Conferenza a Manciano del musicista Macchi*, “La Nazione”, Firenze (FI), 03/01/1978.
- CAVOLI ALFIO, *La mostra di P. Pascucci, Uscirà (è alle stampe) il catalogo delle opere, Una lettera del professor Alfio Cavoli*; “La Nazione”, Firenze (FI), 24/07/1979.
- CAVOLI ALFIO, *Splendido angolo di Maremma, sarai sommerso*, “Maremma e dintorni”, Giuncarico (GR), 01/01/1986. Direttore ANGELO QUATTROCCHI, direttore responsabile MARCELLO BARAGHINI.
- CAVOLI ALFIO, CIAMPOLI FABIO, *Non accenna a diminuire la polemica sulle centrali*, “Il Telegrafo”, Livorno (LI), 05/02/1977.
- CAVOLI ALFIO, *Ciao, Morbello*, “Nero su bianco”, (Anno 1 - N. 01), Grosseto (GR), [Senza data, ma 9 febbraio 1989].
- CAVOLI ALFIO, *Renzo Cappelletti. Una vocazione coltivata con amore che produce i suoi frutti*, “Turismo Stampa”, n. 383-384, MILANO (MI), 30/04/2003.
- CAVOLI ALFIO, *Diego Chiti, un ricordo del grande maestro manciinese*, “Maremma Magazine”, (Anno 5 - N. 10), Grosseto (GR), 01/10/2007.
- CENCINI CLAUDIA *Manciano non accetta le valutazioni dell'Usl*, “Il Tirreno”, Livorno (LI), 31/01/1989.
- CIANI CESIO, *Medaglioni maremmani, Scipione Fabbrini*, “Il Telegrafo” (Quotidiano del mattino), Grosseto (GR), 22/10/1933. Anno 66 – Numero 251, Domenica 22 ottobre 1933 – Anno XI, Cronaca di Grosseto.
- MANCINI MAURO, *Anche in Maremma la “rivoluzione culturale”*, “La Nazione”, Firenze (FI), 16/06/1969.
- SENZA FIRMA, *Centrali nucleari a Montalto e Capalbio*, “Il Telegrafo”, Livorno (LI), 24/12/1976.
- SENZA FIRMA, *I funerali dell'avv Fabbrini*, “Il Telegrafo” (Quotidiano del mattino), Cronaca di Grosseto, Grosseto (GR), 21/10/1933. Anno 66 – Numero 250, Sabato 21 ottobre 1933 – Anno XI.

SENZA FIRMA, *La commossa rievocazione della nobile figura dell'avv. Fabbrini*, “La Nazione”, Cronaca di Grosseto, Firenze (FI), 21/10/1933. Sabato 21 ottobre 1933 – Anno XI.

SENZA FIRMA, *Un lutto nella classe forense*, “Il Telegrafo” (Quotidiano del mattino), Cronaca di Grosseto, Grosseto (GR), 20/10/1933. Anno 66 – Numero 249, Venerdì 20 ottobre 1933 – Anno XI.

SENZA FIRMA, *È morto il fiorentino che voleva il ‘secondo cuore’*, Il Telegrafo, Livorno (LI), 27/12/1976.

SENZA FIRMA, *Torna la salma di un valoroso*, “Il Telegrafo”, Livorno (LI), 24/10/1973.

SENZA FIRMA, *Le nuove scuole di Manciano*, “Il Tirreno”, Livorno (LI), 26/03/1960.

SENZA FIRMA, *Torna la salma di un caduto del mare*, “La Nazione”, Firenze (FI), 24/10/1973.

SENZA FIRMA, *Anche i mancianesi hanno detto «no» alle centrali nucleari*, “Il Telegrafo”, Livorno (LI), 18/03/1977.

SENZA FIRMA, *Il critico Dario Durbè a Manciano per Pascucci*, “Il Tirreno”, Livorno (LI), 19/07/1979.

SENZA FIRMA, *Uscito il catalogo della mostra di Pascucci*, “La Nazione”, Cronaca di Grosseto, Firenze (FI), 15/06/1980.

SENZA FIRMA, *È rivolta per l'ospedale di Manciano*, “La Nazione”, Cronaca di Grosseto, Firenze (FI), 15/06/1990.

SENZA FIRMA, *A Manciano blocco totale*, “Il Tirreno”, Livorno (LI), 16/06/1990.

SENZA FIRMA, *Gli ammutinati di Manciano*, “La Nazione”, Cronaca di Grosseto, Firenze (FI), 16/06/1990.

SPOSATO PIER LUIGI, *Tutta Manciano si è fermata in difesa del suo ospedale*, “Il Tirreno”, Livorno (LI), 15/06/1990.

ZOTTI PIER GIORGIO, *L'anno di Aldi*, “La Maremma”, Anno II, n. 28, Grosseto (GR), 01/08/1988.

Sitografia

<https://www.ricasoli.com/> - Barone Ricasoli S.p.A. Società Agricola

<https://storia.camera.it/#nav> – Camera dei Deputati, Archivio storico

<https://www.culturaitaliana.eu/school/our-staff/> - Centro Cultura Italiana Bologna, Personale

<http://www.bianciardi2022.it/2018/02/01/1-p-bonelli-notturmo-italiano//> - Collettivo Bianciardi 2022, Notturmo italiano

<http://preistoria.mi.it/> - CSP, Centro studi di Preistoria e Archeologia

<https://www.studietruschi.org/listituto> - Istituto Nazionale di Studi Etruschi ed Italici, Organigramma e storia

<https://www.luigieinaudi.it/doc/la-lotta-contro-la-frode-fiscale/?sterm=La%20lotta%20contro%20la%20frode%20fiscale> - Fondazione Luigi Einaudi, Paragrafi/Articoli, La lotta contro la frode fiscale

<https://www.marina.difesa.it/noi-siamo-la-marina/storia/la-nostra-storia/medaglie/Pagine/madoniLeonardo.aspx> - Ministero della difesa, Marina Militare, Medaglie d'Oro al Valore Militare, Leonardo Madoni

http://prodtrad.regione.toscana.it/LIB_ProdTrad/Prodotto.php?ID=425 - Prodotti agroalimentari tradizionali della Toscana, Migliaccia di Pitigliano, Ciafagnone di Manciano

https://www.difesa.it/Il_Ministro/ONORCADUTI/Puglia/Pagine/Bari.aspx - Sacratio militare dei caduti d'oltremare

<http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/SenatoriTutti?OpenPage> - Senato della Repubblica, Senatori del regno d'Italia

<https://sius.archivi.beniculturali.it/> - SIUSA (Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche)

<https://www.uslsudest.toscana.it/ospedali/ospedale-di-pitigliano/centro-di-medicina-integrata> - USL Toscana Sud Est, Ambito grossetano, Ospedale Petruccioli

<https://www.uslsudest.toscana.it/guida-ai-servizi/riabilitazione/ambito-grossetano> - USL Toscana Sud Est, Ambito grossetano, Presidio di riabilitazione Aldi Mai

<https://www.uslsudest.toscana.it/ospedali/ospedale-di-orbetello> - USL Toscana Sud Est, Ambito grossetano, Ospedale San Giovanni di Dio

Normativa consultata¹⁷⁷

- L. 3 giugno 1937, n. 847**, Istituzione in ogni comune del Regno dell'Ente Comunale di Assistenza
- L. 19 gennaio 1942 n. 22**, Istituzione di un Ente nazionale fascista di previdenza ed assistenza per i dipendenti statali
- R. D. dell'11 gennaio 1943 n. 138**, Istituzione dell'Ente mutualità fascista - Istituto per l'assistenza di malattia ai lavoratori
- D.L.L. 7 gennaio 1946, n. 1**, Ricostituzione delle Amministrazioni comunali su base elettiva
- D. Legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 13 maggio 1947, n. 435**, Proroga della validità del decreto legislativo luogotenenziale 15 febbraio 1945, n. 97, relativo alla nomina dei membri dei Consigli di disciplina e delle Casse soccorso e delle Casse speciali di previdenza, istituite presso aziende esercenti ferrovie, tramvie e linee di navigazione interna in regime di concessione
- L. 9 giugno 1947, n. 530**, Modificazioni al testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 3 marzo 1934, n. 383, e successive modificazioni
- D.P.R. 16 maggio 1960, n. 570**, (GU n. 152 del 23/06/1960), Testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle amministrazioni comunali
- L. 24 settembre 1971, n. 820**, Norme sull'ordinamento della scuola elementare e sulla immissione in ruolo degli insegnanti della scuola elementare e della scuola materna statale
- L. D. 30 luglio 1973, n. 477**, Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo, docente e non docente della scuola materna, elementare, secondaria e artistica dello Stato
- D.P.R. 31 maggio 1974, n. 416**, Istituzione e riordinamento di organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica
- L. R. 7 dicembre 1975, n. 64**, Obiettivi e norme di attuazione del piano ospedaliero transitorio della Regione Toscana
- L. R. 3 luglio 1976, n. 33**, Norme in materia di biblioteche di enti locali e di interesse locale e di archivi storici affidati a enti locali

¹⁷⁷

D. L.	Decreto Legge
D.L.L.	Decreto Legislativo Luogotenenziale
D. M.	Decreto Ministeriale
DPR	Decreto del Presidente della Repubblica
L.	Legge
L. D.	Legge Delega
L. R.	Legge Regionale
R. D.	Regio Decreto

D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616, Trasferimento e deleghe di funzioni amministrative ai comuni

D. M. 9 febbraio 1979, Programmi, orari di insegnamento e prove di esame per la scuola media statale

L. D. 15 marzo 1997, n. 59, Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della pubblica amministrazione e per la semplificazione amministrativa (Legge Bassanini)

D.P.R. 18 giugno 1998, n. 233, (GU n.164 del 16-07-1998), Regolamento recante norme per il dimensionamento ottimale delle istituzioni scolastiche e per la determinazione degli organici funzionali dei singoli istituti, a norma dell'articolo 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59

L. 27 dicembre 2002, n. 289, Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge finanziaria 2003)

TEMI

<i>Anniversari</i>	pag.
01/07/1979 Paride Pascucci nel XXV anniversario della morte	164
08/09/1984 Centenario della Società Filarmonica “Pietro Mascagni” di Poggio Murella	242
05/03/1985 Pedale Mancianese – Decennale della fondazione	243
18/05/1988 Manifestazioni celebrative del pittore Pietro Aldi (1852-1888) nel centenario della morte	295
29/06/1990 Un seme di bontà nel deserto della vita contemporanea (Centenario della Confraternita di Misericordia di Manciano)	323
<i>Conferenze/Convegni</i>	
06/06/1969 Rilancio culturale della Maremma	49
11/12/1971 Strada Manciano-Montalto di Castro	69
29/05/1977 Escursione dei Professori di OPTIMA in Maremma	110
21/10/1977 Conferenza sui contenuti della mostra “Documenti delle lotte contadine nel Mancianese (1904-1908)” realizzata dal Comune di Manciano e dalla Biblioteca “Antonio Morvidi”	123
12/05/1979 Convegno di promozione delle ricerche per la fondazione di un Museo della Civiltà Maremmana	157
06/06/1982 Attuazione di soluzioni pubbliche necessarie alla miglior fruizione delle acque termali	209
31/03/1984 Incontro culturale sul tema: Importanza e motivazioni delle seconde elezioni europee	219
28/04/1988 La coroplastica templare etrusca fra il IV e il II secolo a.C.	288
<i>Debutti attività artistiche</i>	
24/04/1982 Gruppo polifonico del Comune di Manciano	199
<i>Inaugurazioni</i>	
23/06/1974 Svelamento del dipinto “Bisogno di Dio” di Gualtiero Giannerini	71

19/06/1977	Biblioteca Comunale “Antonio Morvidi” – Inaugurazione della nuova sede	113
24/08/1985	Museo di Preistoria e Protostoria della valle del fiume Fiora	245
15/05/1988	Pinacoteca Comunale “Aldi- Pascucci”	297

Mostre

14/09/1967	Mostra personale di Walfredo Fallani: “Aspetti della Fiora”	41
15/08/1975	Boero Bellezzi retrospettiva	86
31/10/1976	Collettiva di pittori mancianesi (Omaggio a Pietro Aldi e a Paride Pascucci)	96
22/05/1982	Mostra archeologica a Saturnia	204
04/07/1982	Giovanni Barbisan – Personale	212
08/08/1982	Mario Lucchesi – Personale, “Omaggio alla Maremma”	215
16/08/1983	Angoli caratteristici del mancianese – Fotogra- fie di Gianni Bigiarini	218
04/08/1984	La casa colonica nella Bassa Maremma – Mille foto di Daniele Fabiani	231
25/08/1984	1 ^a Rassegna “Lino Pasquale Bonelli” - (Museo mobile II, Nuovi versanti dell’arte in Toscana)	236
29/03/1986	Aldo Cecchetti – Personale	257
01/08/1987	Paride Pascucci nel ‘900	274
10/09/1987	Manciano d’altri tempi nelle foto di Bruno Baccioli	281
23/07/1988	Apertura della mostra “Pietro Aldi, pittore di storia” e presentazione del catalogo dal titolo omonimo	300

Riunioni

11/05/1979	Redazione del piano pluriennale di sviluppo della Comunità Montana Colline dell’Albegna e del Fiora – Consultazione comunale	151
16/09/1981	Diritto allo studio	181
18/09/1981	Il patrimonio archeologico di Manciano	186

Sedute consiliari

11/01/1965	Elezione del Sindaco e della Giunta dopo la tornata elettorale del 22 novembre 1964	13
07/05/1965	Edifici scolastici nel Comune di Manciano	16
19/06/1965	Ospedale Aldi Mai (1965)	19

13/09/1965	Costituzione comitato comunale per la programmazione economica	30
13/11/1965	Trasferimento dalla condotta medica di San Martino sul Fiora alla condotta medica di Marsiliana	31
11/12/1965	Seduta consiliare dell'11 dicembre 1965	32
02/04/1966	Istituzione uffici Imposte dirette e Registro a Manciano (Proposta di Alfio Cavoli)	39
06/04/1968	Approvazione del Bilancio di previsione dell'anno 1968, Comune di Manciano	44
10/05/1969	Approvazione del Bilancio di previsione dell'anno 1969, Comune di Manciano	46
22/11/1969	Ospedale Aldi Mai (1969)	53
14/03/1970	Approvazione del Bilancio di previsione dell'anno 1970, Comune di Manciano	55
25/07/1970	Accettazione ruolo di Consigliere	58
30/10/1970	Realizzazione opere pubbliche	60
10/11/1971	Consigliere indipendente di sinistra	63
11/12/1971	Questione idrica	68
01/09/1975	Assunzione ruolo di Consigliere	88
--/--/----	Ospedale Aldi Mai (1976)	90
05/03/1977	Crisi nazionale	101
23/11/1978	Ospedale Aldi Mai (1978)	148
03/09/1980	Elezioni del nuovo Sindaco di Manciano	171
11/10/1980	Istruzione e cultura	176
Fine 1986	Intervento sui Beni culturali	259
04/11/1987	Ospedale Aldi Mai (1987)	284
27/01/1989	Ospedale Aldi Mai (1989)	310

Sport

26/04/1990	XV Giro ciclistico delle Regioni	321
------------	----------------------------------	-----

Varie

09/02/1975	Elezioni Consiglio di Circolo	76
10/03/1977	Le centrali nucleari progettate per Capalbio e Montalto di Castro	105
27/12/1977	Incontro con il musicista Egisto Macchi	143
26/04/1984	Concerto del complesso di Musica Antica di Delft	228
15/05/1984	Gemellaggio Manciano-Pont-de-l'Arche	230
01/09/1987	Programma dell'Assessorato alla Cultura e della Pubblica Istruzione	279
29/08/1989	Una lettera del Direttore del <i>Centro di Cultura</i>	

	<i>Italiana</i> di Bologna	319
1995	Manciano, la storia e i monumenti	9
03/10/2002	Manciano, un territorio oltre	326

Storie

	Il <i>ciaffagnone</i> manciinese	341
	Gli anni d'oro delle Stanze	350
	Quando il football era puro diletantismo (e diletto)	352
	“Maremma e dintorni”	355

Scritti di Alfio Cavoli nei profili biografici

	Ernesto Balducci (Ancora più soli)	364
	Lorenzo Adolfo Denci	368
	Joris Menichetti (Un manciinese da ricordare)	375
	Paride Pascucci (La vita di Paride Pascucci)	382
	Morbello Vergari (Ciao Morbello)	385

INDICE DEI CAPITOLI

Maremmanità di Marcello Baraghini	3
Premessa di Daniela Cavoli	4
<i>Suggerimenti per la lettura</i> di Daniela Cavoli	6
PAESE TERRA PERSONE	7
Manciano, la storia e i monumenti	9
Elezione del Sindaco e della Giunta dopo la tornata elettorale del 22 novembre 1964	13
Edifici scolastici nel Comune di Manciano	16
Ospedale “Aldi Mai” (1965)	19
<i>Relazione sull’Ospedale civile “Aldi Mai” di Manciano (Maggio 1965)</i>	22
Costituzione comitato comunale per la programmazione economica	30
Trasferimento dalla condotta medica di San Martino sul Fiora alla condotta medica di Marsiliana	31
Seduta consiliare dell’11 dicembre 1965	32
<i>Riferimento ai punti 9, 10, 11, 12, 13 e 14 dell’O.d.G.</i>	34
<i>Interrogativi dei lettori per le scuole di Manciano</i>	37
Istituzione uffici Imposte dirette e Registro a Manciano (Proposta di Alfio Cavoli)	39
<i>Punto 19) all’O.d.G. Proposta del Consigliere Signor Cavoli Alfio per l’istituzione nel capoluogo dei seguenti uffici: Sede mandamentale di Pretura, Ufficio distrettuale delle imposte dirette, Ufficio del Registro</i>	39
Mostra personale di Walfredo Fallani: “Aspetti della Fiora”	41
Approvazione del Bilancio di previsione dell’anno 1968, Comune di Manciano	44
Approvazione del Bilancio di previsione dell’anno 1969, Comune di Manciano	46
<i>Dichiarazione di voto</i>	46
Rilancio culturale della Maremma	49
Ospedale “Aldi Mai” (1969)	53
Approvazione del Bilancio di previsione dell’anno 1970, Comune di Manciano	55
Accettazione ruolo di Consigliere	58
Realizzazione opere pubbliche	60
Consigliere indipendente di sinistra	63
Questione idrica	68
Strada Manciano-Montalto di Castro	69
Svelamento del dipinto “Bisogno di Dio” di Gualtiero Giannerini	71
<i>Il bisogno di Dio di Gualtiero Giannerini</i>	72
Elezioni Consiglio di Circolo	76
<i>Presentazione programma al Consiglio di Circolo come genitore eletto</i>	79

Boero Bellezzi Retrospettiva	86
Assunzione ruolo di Consigliere	88
Ospedale “Aldi Mai” (1976)	90
<i>Un modello di rara efficienza l’ospedale Aldi Mai a Manciano</i>	91
Collettiva di pittori mancianesi (Omaggio a Pietro Aldi e a Paride Pascucci)	96
Crisi nazionale	101
Le centrali nucleari progettate per Capalbio e Montalto di Castro	105
Escursione dei Professori di OPTIMA in Maremma	110
Biblioteca Comunale “Antonio Morvidi” - Inaugurazione della nuova sede	113
<i>Un consorzio di otto comuni per potenziare biblioteche</i>	114
Conferenza sui contenuti della mostra “Documenti delle lotte contadine nel Mancianese (1904-1908)” realizzata dal Comune di Manciano e dalla Biblioteca “Antonio Morvidi”	123
<i>La terra lavoratela solo con la zappa</i>	126
Incontro con il musicista Egisto Macchi	143
Ospedale “Aldi Mai” (1978)	148
Redazione del piano pluriennale di sviluppo della Comunità Montana “Colline dell’Albegna e del Fiora” – Consultazione comunale	151
<i>Recupero, valorizzazione e utilizzazione del patrimonio archeologico, artistico e monumentale come strumento didattico e come efficace mezzo per incrementare il turismo</i>	151
Convegno di promozione delle ricerche per la fondazione di un Museo della Civiltà Maremmana	157
Paride Pascucci nel XXV anniversario della morte	164
<i>Il poeta della Maremma</i>	165
Elezioni del nuovo Sindaco di Manciano	171
Istruzione e cultura	176
Diritto allo studio	181
Il patrimonio archeologico di Manciano	186
<i>Testimonianze dell’Età del Bronzo portate alla luce a Scarceta di Manciano</i>	186
Gruppo polifonico del Comune di Manciano	198
<i>Debutto</i>	199
<i>Presentazione</i>	201
Mostra archeologica a Saturnia	204
Attuazione di soluzioni pubbliche necessarie alla miglior fruizione delle acque termali	209
Giovanni Barbisan – Personale	212
Mario Lucchesi – Personale, “Omaggio alla Maremma”	215
Angoli caratteristici del mancianesi – Fotografie di Gianni Bigiarini	218
Incontro culturale sul tema: Importanza e motivazioni delle seconde elezioni europee	219
Concerto del complesso di Musica Antica di Delft	228
<i>Concerti serali di musica antica</i>	228
Gemellaggio Manciano – Pont-de-L’Arche	230
La casa colonica nella Bassa Maremma – Mille foto di Daniele Fabiani	231
<i>Discorso di presentazione</i>	232
<i>Un prezioso patrimonio da tutelare</i>	234

1ª Rassegna “Lino Pasquale Bonelli” – (Museo mobile II, Nuovi versanti dell’arte in Toscana)	236
Centenario della Società Filarmonica “Pietro Mascagni” di Poggio Murella	239
Pedale Mancianese – Decennale della fondazione	242
Museo di Preistoria e Protostoria della valle del fiume Fiora	244
<i>Discorso per l’inaugurazione</i>	245
<i>Una moderna infrastruttura espositiva, di recente aperta a Manciano, raccoglie le eccezionali testimonianze archeologiche venute alla luce nella valle del fiume Fiora. Il momento della ricerca e quello della museizzazione in un’area fondamentale per lo studio della genesi della nazione etrusca</i>	249
Aldo Cecchetti – Personale	257
Intervento sui Beni culturali	259
<i>Splendido angolo di Maremma, sarai sommerso</i>	270
Paride Pascucci nel ‘900	274
Programma dell’Assessorato alla Cultura e della Pubblica Istruzione	279
Manciano d’altri tempi nelle foto di Bruno Baccioli	281
<i>Testimonianze preziose</i>	282
Ospedale “Aldi Mai” (1987)	284
La coroplastica templare etrusca fra il IV e il II secolo a.C.	288
Manifestazioni celebrative del pittore Pietro Aldi (1852-1888) nel centenario della morte	295
<i>Inaugurazione della “Pinacoteca Aldi-Pascucci”</i>	297
<i>Apertura della mostra “Pietro Aldi, pittore di storia” e presentazione del catalogo dal titolo omonimo</i>	300
<i>Pietro Aldi e la Maremma</i>	306
Ospedale “Aldi Mai” (1989)	310
<i>La riabilitazione residenziale territoriale</i>	313
<i>Centro di medicina integrata</i>	314
<i>Ospedale San Giovanni di Dio</i>	314
Una lettera del Direttore del <i>Centro di Cultura Italiana</i> di Bologna	319
XV Giro ciclistico delle Regioni	321
Un seme di bontà nel deserto della vita contemporanea	323
Manciano, un territorio oltre	326
STORIE	339
Il <i>ciaffagnone</i> manciatese	341
Gli anni d’oro delle <i>Stanze</i>	350
Quando il football era puro dilettantismo (e diletto)	352
“Maremma e dintorni”	355
APPENDICI	361
Profili biografici	363
Scritti di Alfio Cavoli	
<i>Ernesto Balducci (Ancora più soli)</i>	364
<i>Lorenzo Adolfo Denci</i>	368
<i>Joris Menichetti (Un manciatese da ricordare)</i>	375
<i>Paride Pascucci (La vita di Paride Pascucci)</i>	382

Indice dei capitoli

<i>Morbello Vergari (Ciao Morbello)</i>	385
Indice dei nomi	388
Bibliografia, emerografia e sitografia	396
Bibliografia	396
Emerografia	400
Sitografia	402
Normativa consultata	405
Temi	407
Indice dei capitoli	411

le STRADE BIANCHE di STAMPA ALTERNATIVA

COSTRUTTORI D'INCERTEZZE

In un mondo, in una società che vive di certezze consumistiche amplificate fino alla lobotomia dai mass media, NOI proponiamo incertezze per alimentare tutta quella criticità indispensabile per rimanere vivi e artefici delle nostre vite. E per questo innanzitutto ci liberiamo, una volta per tutte, da codici a barre, copyright, diritti, museruole e guinzagli: liberi, ma liberi veramente.

Direttore editoriale
Marcello Baraghini

Redazione
Marcello Baraghini
Anna Baraghini
Claudio Scaia

a cura di **Daniela Cavoli**
correzione bozze **Anna Baraghini**
editing **Daniela Cavoli**
copertina **Claudio Scaia**
impaginazione **Daniela Cavoli**

Associazione Strade Bianche
Via Zuccarelli, 25 - 58017 Pitigliano (GR)
0564 615317
stradebianchelibri@gmail.com
www.stradebianchelibri.com

«È un'altra significativa tessera di quel mosaico che ci sforziamo di comporre allo scopo di conservare la memoria storica».

Alfio Cavoli

Negli scritti raccolti in questo libro è evidente un denominatore comune: il desiderio coltivato di sentirsi parte di uno spazio vitale, evoluto, democratico e culturalmente propositivo.

«Alfio Cavoli è la memoria, l'archivio, la coscienza, la voce e la penna della sua terra».

Giorgio Batini

Ambiente
Archeologia
Conferenze
Convegni
Debutti
Inaugurazioni
Libri
Mostre
Paesaggio
Paese
Persone
Riunioni
Scuola
Sport
Terra

moremmanità

almeno 20 euro

no©

NO
amazon

Sconfinatipiù